

MEMORIE EDUCATIVE IN VIDEO VOLUME 2

A CURA DI
GIANFRANCO BANDINI
STEFANO OLIVIERO

MEMORIA
SCOLASTICA

Memorie Educative in Video

Volume 2

a cura di

Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero

Edizioni Forlilpsi

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia

Università degli Studi di Firenze

2022

Memorie Educative in Video. Volume 2, / a cura di Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero. – Firenze: Edizioni Forlilpsi. Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, 2022.

(Edizioni Forlilpsi. Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze; 2)

<https://www.forlilpsi.unifi.it>

ISBN: 979-12-81225-74-9

Memorie Educative in Video

Memorie educative in Video è un repertorio elettronico di video testimonianze di insegnanti, studentesse e studenti, educatrici e educatori, direttori didattici e ispettori scolastici, ma anche di altri operatori della scuola e dell'educazione.

Editore

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia – Università degli Studi di Firenze, Via Laura, 48, 50121, Firenze (Italia)

Responsabile:

Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze)

Comitato di referaggio:

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro di Pistoia)

Fulvio De Giorgi (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Tiziana Pironi (Università degli Studi di Bologna)

Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Codice ISSN:

2785-440X

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale, *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, diretto da Roberto Sani e realizzato dalle unità di ricerca delle Università di Macerata, di Firenze, Cattolica del Sacro Cuore di Milano e di Roma Tre (approvato con Decreto del Direttore Generale per il coordinamento, la promozione e la valorizzazione della ricerca del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, n. 226 del 12 aprile 2019).

Memorie Educative in Video: un repertorio di fonti per fare storia e memoria della scuola <i>Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero</i>	15
Memorie di infanzia	
“Alle elementari erano importantissime le stagioni”. Memorie d’infanzia di Cinzia Bemi <i>Francesco Bellacci</i>	21
“Siccome la mia famiglia non era tanto benestante i libri li passava il comune”. Memorie d’infanzia di Giovanni Gatteschi <i>Francesco Bellacci</i>	25
“Mettevo grembiule e pantaloni corti anche d’inverno”. Memorie d’infanzia di Paolo Badii <i>Francesco Bellacci</i>	29
Rapirono Aldo Moro il giorno del mio compleanno. Memorie d’infanzia di Matteo Bianchini <i>Francesco Bellacci</i>	33
“Facevamo il doppio turno: un mese a scuola lamattina e uno il pomeriggio”. Memorie d’infanzia di Luisa Giannandrea <i>Francesco Bellacci</i>	37
“L’essere maestro o maestra perché avevi vinto il concorso dovevi scordartelo”: memorie del gruppo Mce pisano <i>Monica Dati</i>	41
“Alle cinque c’era la tv dei ragazzi”: ricordi d’infanzia di Fabio Tesi <i>Monica Dati</i>	48
“Quando potevo avere un libro nuovo era sempre una festa”. I ricordi di infanzia di Alessandro Baccani tra lettu a e scuola <i>Monica Dati</i>	53
“La scuola fascista era disciplina, disciplina, disciplina”. Memorie d’infanzia di Fabiola Di Maggio. <i>Francesco Bellacci</i>	58
“La scuola era lì, chiusa, con le mura”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	62
“Mano veloce”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	67
“Il sei politico, un’asineria colossale”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	71
“Un pochino di mira”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	76
“io volevo fare la scuola media e ce l’ho fatta”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	80
“E quindi il clima non era dei migliori”. Memorie d’infanzia <i>Monica Dati</i>	84
“Un periodo colorato”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	88
Distinto o discreto? Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	92

La lava che scendeva. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	97
Un certo indirizzo di comportamento. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	101
“Purtroppo la vita è fatta al contrario”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	105
Non è che te lo dicevano, però lo dimostravano. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	109
“Ricordo a proposito”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	114
“Tante cose che ci venivano proposte per la prima volta”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	119
“Con gli occhi di adesso”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	123
“Ci s'aveva abbastanza roba direi troppa”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	127
La camera oscura. Memorie d'infanzia <i>Monica Dati</i>	131
“Non c'era il rispetto che c'è oggi”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	136
“La crudeltà di essere benestante”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	140
“E quello è stato un anno in cui studiare mi è piaciuto”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	144
“Irrecuperabile non è nessuno”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	149
“Tornare in classe non trovare nessuno”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	154
“Molto carina molto bellina molto severa”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	159
“giorno e notte”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	163
“una sola maestra tre classi”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	167
“radioso per tutti”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	171
Allarme bomba. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	175
I figli di papà, tutti davanti. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	179
Giocare con il “Dolce Forno”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	183
“La povertà non è una cosa che facciamo noi”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	187

Calvino e la schiacciata con le cipolle bianche. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	191
“Mi piaceva studiare ma non c’era la voglia”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	196
“Studiare fo studiare il maschio”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	200
Il doppio turno, “una cosa fantastica”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	205
“Mentre ci sono state delle stragi mentre ci sonostati gli anni di piombo”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	209
“C’era voglia di cambiare c’era voglia di dir latua”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	213
“Girava tra i banchi”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	217
Dal casottino all’automobile. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	221
“Anche più del dovuto”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	225
“Accidenti a tutte queste rose”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	229
“Sinceramente non ce ne importava niente”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	234
“Per me è sempre lei”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	238
“I sei anni che ci diff renziano”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	242
Studiare per l’esame nell’anno del Mondiale. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	246
“Nate per fare questo lavoro”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	250
“La generazione della vita spensierata”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	255
“Non sembra una scuola ma un magazzino”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	259
“Cominciava l’era dello studio”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	264
“Anche uno schiaffo i può stare”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	268
Un ambiente protetto e controllato. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	272
“Le mamme, l’asilo di quegli anni”. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	276
Sette al pollo, otto al coniglio. Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	280

“Le prime nozioni me le ha insegnate mio papà”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	284
“triste in confronto a quelle di ora”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	289
“Con una sensibilità diversa”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	293
Bloccati a scuola da un cavallo. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	298
“Ricordo il profumo del pranzo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	303
“Invasa da questi album di figurine”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	307
“Vivere con la noia”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	311
“Leggevo libri di Astrid Lindgren, le fiabe di Andersen, le favole dei fratelli Grimm” <i>Laerte Mulinacci</i>	315
“Facci vedere la minigonna”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	319
“Nemmeno la cattedra”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	323
La scuola del sei politico. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	327
Bocciare di proposito. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	331
“I figli di papà”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	335
“Nessuno lo indossava più”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	339
“Una questione personale”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	343
“Le proteste dei genitori, ancora le sento”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	347
“Si sono presi cura di me”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	351
“Cresci più in svelta quando ti devi arrangiare”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	356
“Ho ricordi giocosi di quel periodo” Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	360
“È stata la mia grande fortuna perché era una scuola sperimentale” <i>Laerte Mulinacci</i>	364
“Era un’epoca rispetto a adesso molto minimalista” <i>Laerte Mulinacci</i>	368
“Eravamo noi che facevamo il sostegno” <i>Laerte Mulinacci</i>	373

“A me mi piace molto ascoltare più che leggere” <i>Laerte Mulinacci</i>	378
“Non le volevo seguire, volevo essere un pochino alternativa” <i>Laerte Mulinacci</i>	382
“La scuola la volevo proprio continuare” <i>Laerte Mulinacci</i>	386
“Non avevamo la calcolatrice noi i conti si facevano tutti con la testa” <i>Laerte Mulinacci</i>	390
“Me la ricordo con il sorriso” <i>Laerte Mulinacci</i>	394
“Nella vita ho fatto un po’ di tutto fuori che il ragioniere” <i>Laerte Mulinacci</i>	397
“Ho sempre letto tanto perché mi piaceva e ho letto un po’ di tutto” <i>Laerte Mulinacci</i>	402
“Venivano un po’ accantonati o addirittura a derisi dagli stessi insegnanti, purtroppo” <i>Laerte Mulinacci</i>	407
“Durante l’eccidio di Marzabotto, ebbe una pallottola in un braccio” <i>Laerte Mulinacci</i>	412
“A me piace tantissimo leggere e leggevo anch eda ragazza” <i>Laerte Mulinacci</i>	417
“Era di una cattiveria unica” <i>Laerte Mulinacci</i>	422
“A quell’epoca venivamo proprio picchiati” <i>Laerte Mulinacci</i>	426
“Devono capire che la musica è un piacere” <i>Laerte Mulinacci</i>	430
“furono irremovibili”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	434
“invece noi c’andavamo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	439
“La controparte”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	443
“la mamma mia rideva perché diceva un maestro un maestro”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	447
La carne a pranzo. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	451
“Noi operai noi del popolo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	455
Sentirsi fortunati. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	459
Interrompere le interrogazioni per l’Angelus. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	463
“Lasciato a noi”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	467

“Ascoltando la maestra”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	471
Con l’ultima tradotta. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	475
“Qui ci sono ancora i ghetti”. Memorie di una maestra <i>Chiara Martinelli</i>	479
L’acquisto del Commodore. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	483
“La società stava già struttu andosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	487
“Veniva vissuto tutto molto concretamente”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	491
“Non potevi dire nulla, non ti potevi ribellare, era tutto un altro ritmo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	496
“Il sabato mattina facevamo Poesia”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	500
“Ho sempre fatto dannare la mamma permangiare”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	504
“Quando è entrato il telefono in casa avevo quasitimore a rispondere”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	509
“Per gente come me che faceva fatica a uscire dal dialetto”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	514
Con un fioco ben fatto. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	519
“Grazie all’intervento di un mio zio venuto dal Continente”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	523
Il bisogno di conoscere mondi diversi. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	528
“Peter Gabriel e Lou Reed facevano i concerti alle Cascine” Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi.</i>	532
Dopo le magistrali il Conservatorio a Perugia. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	536
“Magari abbastanza arretrati”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	540
All’avviamento, le penne biro. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	544
“Qua si sta bene, ce la spasseremo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Naldi</i>	548
Le ragazze entrano dieci minuti prima. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	553
“La mia indipendenza”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	557

“stare tutto il giorno inquadrato”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	561
Le suore di Santa Brigida. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	565
Andare a scuola per il doposcuola. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	570
Trascorrere i pomeriggi giocando a Pac-Man. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	574
“Pagate intere”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	578
Il bullismo, “lo sport del tempo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	582
“Abbiamo imparato vivendo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	586
“Intanto cambiamo noi stessi poi si cambia il mondo”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	590
“l’onda lunga della rivolta dell’eguaglianza della ribellione verso tutto ciò che era codificato”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	594
Anche per la maestra la visita del direttore era un esame. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	598
“Fulminata dal lavoro”. Memorie di una maestra <i>Chiara Martinelli</i>	560
“Non tutti viaggiavano nell’oro”. Memorie d’infanzia <i>Stefano Oliviero</i>	606
“È stata un modello anche nel sapermi dire dove sbagliavo”. Memorie d’infanzia di Elisabetta Becheroni <i>Chiara Martinelli</i>	610
“Alla nostra maniera ci volevamo bene”. Memoria d’infanzia di Carlo Ricci <i>Chiara Martinelli</i>	614
“Come se fossimo di un’altra razza”. Memorie d’infanzia di Giuseppa Pero <i>Chiara Martinelli</i>	618
“Una rivincita anche sua personale”. Memorie d’infanzia di Barbara Bagni <i>Chiara Martinelli</i>	622
L’educazione civica, “il invitato di pietra” della scuola. Memorie d’infanzia di Vincenzo Catalano <i>Chiara Martinelli</i>	626
La sensazione di essere “una grande famiglia”. Memorie d’infanzia di Floriana Craus <i>Chiara Martinelli</i>	630
Le “discussioni in classe vertevano sulla violenza, sul terrorismo”. Memorie d’infanzia di Alberto Zetti <i>Chiara Martinelli</i>	634
“Non volevo stirare le camicie a nessuno”. Memorie d’infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	638
1000 volte già. Memoria di infanzia di Massimo Avanzati <i>Stefano Oliviero</i>	642

Memorie di educatrici e educatori

Da precaria, sempre ai margini. Memorie di un'educatrice 647
Chiara Martinelli

“questi bambini avevano realmente il bisogno di sentirsi carichi di affetto”. Memorie di un educatore 651
Chiara Martinelli

Memorie di insegnanti

Sulle tracce materne. Memorie dell'insegnante Cristiana Puggioni 656
Chiara Martinelli

Una riforma infelice 660
Chiara Martinelli

L'importanza delle metodologie didattiche: i ricordi della maestra Ciacagli 664
Monica Dati

“La mia vocazione fondamentale”. Memorie della maestra Scalzotto 668
Chiara Martinelli

“L'inglese mi è sempre piaciuto”: i ricordi della maestra Collini 673
Monica Dati

“No, faccio da me!” I ricordi di scuola della Maestra Morelli 677
Monica Dati

Dalle colonie estive al ruolo di maestra: i ricordi della maestra Rita D'Arpizio 681
Monica Dati

Dalla Sicilia alla Lombardia: i ricordi della maestra De Lotto 685
Monica Dati

“Pazienza, umiltà ed entusiasmo”: i ricordi della maestra Di Coscio 689
Monica Dati

“se non hai l'empatia le tue conoscenze sonocampate in aria”. Memorie di una maestra 693
Chiara Martinelli

“Non guardare mai l'orologio”. Memorie dell'insegnante Petronella 697
Chiara Martinelli

“Abbiamo sempre da imparare”. Memorie di un'insegnante 701
Chiara Martinelli

“Sentire quel gesso che strideva”. Memorie di un'insegnante 705
Chiara Martinelli

I pullmini del comune. Memorie di un insegnante 709
Chiara Martinelli

La didattica per competenze per entrare in relazione con gli studenti: Memorie dell'insegnante Tiziana Clementi <i>Chiara Martinelli</i>	713
La scuola dell'infanzia è una "macchina narrativa in cui tutti sono protagonisti". Memorie di un'insegnante <i>Gianfranco Bandini</i>	717
Per una didattica emotiva e inclusiva. Memorie di una insegnante <i>Gianfranco Bandini</i>	721

Introduzione al Volume 2

Memorie Educative in Video: un repertorio di fonti per fare storia e memoria della scuola

di Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero

Il secondo volume di *Memorie educative in video* raccoglie le schede relative alle interviste pubblicate nel corso del 2022 sul portale www.memoriascolastica.it. Le videointerviste sono state realizzate grazie al contributo di numerosi studenti o di volontari e riguardano i ricordi di scuola di “bambini di ieri”, i ricordi professionali di insegnanti e le memorie di educatori/educatrici per la prima infanzia.

Il lavoro, come per il primo volume, nasce dal Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (Prin bando 2017) denominato *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, coordinato da Roberto Sani dell'Università di Macerata (Sani e Meda 2022).

La banca dati Memorie educative in video e il presente volume (come il precedente) sono frutto in particolare dell'attività dell'unità di ricerca locale dell'Università di Firenze coordinata invece da Gianfranco Bandini.

Come abbiamo segnalato nel volume I, è opportuno anzitutto ricordare che la banca dati Memorie Educative in Video raccoglie videointerviste caricate su YouTube dallo stesso intervistatore (con il proprio account) e poi linkate nel portale. Una modalità di raccolta e conservazione della videointerviste che di certo non consente di adempiere a tutti i requisiti che una archiviazione professionale delle fonti richiederebbe (AISO 2021), ma senza dubbio utile però sul piano tecnico e gestionale, oltre che vantaggiosa rispetto alla partecipazione attiva dell'intervistatore alla ricerca, il quale rimane in certo senso proprietario della fonte storica anche dopo la pubblicazione sul portale.

Questa modalità di archiviazione valorizza poi la natura relazionale delle fonti orali, le quali nascono infatti fondamentalmente dallo scambio di memorie tra persone (Clemente 1999) per poi essere pubblicate e comunicate agli altri in base alla loro volontà. Coinvolgere appieno l'intervistatore nel processo di ricerca tuttavia espone, come è chiaro, alla possibile perdita delle fonti, eventualità in realtà, alla prova dei fatti, estremamente contenuta; un rischio comunque compensato dalla crescita di un ideale parametro di engagement degli attori coinvolti, che a sua volta facilita l'uso dei materiali in attività didattiche o di *Public History* (Bandini 2017; Bandini e Oliviero 2019).

Le videotestimonianze possono infatti essere usate come stimolo per promuovere percorsi di condivisione delle memorie di singole realtà locali e quindi favorire la costruzione delle comunità (Bandini, Oliviero, Brunelli *et al.* 2022), oppure possono trovare facilmente collocazione nell'attività curricolare della scuola di base come in quella della scuola secondaria, per un lavoro sulle fonti o per i contenuti che veicolano le singole testimonianze (Meda 2022).

Bisogna inoltre ricordare, come abbiamo fatto nel volume I, che le testimonianze pubblicate sul portale www.memoriascolastica.it sono catalogate e indicizzate da un software, Mne-mosine (Bandini, Oliviero, Alfieri *et al.* 2021), creato (e brevettato) appositamente dal gruppo di ricerca nazionale.

Ogni videointervista, oltre ad esser corredata da una scheda descrittiva (l'insieme delle quali compongono appunto questo volume) e dai metadati che ne danno una collocazione storica, può così esser incrociata rapidamente con l'intero patrimonio di fonti conservate sul portale nelle altre banche dati intorno alle memorie di scuola, banche dati curate dalle altre unità di ricerca locali: Audiovisivi (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano); illustrazioni (Università degli studi di Roma tre); Diari inediti (Università degli studi di Roma tre), Memorie pubbliche (Università degli studi di Macerata); Onorificenze (Università degli studi del Molise); Opere d'arte (Università degli studi di Roma tre); Opere letterarie (Università degli studi di Roma tre). Uno straordinario lavoro collettivo al quale hanno partecipato attivamente, come sedi affiliate o come singoli ricercatori, anche unità locali dell'Università degli studi di Padova, di Torino, di Bologna, della Basilicata, di Bergamo, di Genova e di Bolzano.

Nel corso del 2022 il numero delle schede pubblicate sul portale è cresciuto costantemente, con un incremento significativo anche rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto al lavoro specifico di ricerca previsto da un contratto di assegno di ricerca annuale attivato nell'autunno del 2021 e incardinato sull'unità di ricerca fiorentina dell'Prin. Chiara Martinelli, risultata appunto vincitrice del concorso bandito, ha redatto infatti buona parte delle schede del 2021 e altrettante nel 2022. Il totale delle video testimonianze pubblicate nel 2022 e raccolte in questo volume ammonta dunque a 166 a fronte delle 101 del 2021, ma come per l'anno precedente riguardano principalmente i ricordi scolastici di infanzia (143), piuttosto che le memorie di educatrici (2) o di insegnanti (21). La collocazione geografica dei testimoni, per ovvi motivi, è prevalentemente concentrata in Toscana con qualche caso in altre zone d'Italia, mentre prevalgono le testimonianze di scuola che coprono il periodo che va fra gli anni sessanta e gli anni ottanta.

Da segnalare l'uso ricorrente delle fotografie come stimolatori di ricordi nel corso della testimonianza che allo stesso tempo offrono ulteriori fonti su cui poter costruire percorsi di ricerca. Fra i temi ricorrenti meritano un accenno i processi di modernizzazione del Paese che fanno da sfondo ai ricordi di scuola e alla stessa percezione della scuola, ma anche il considerevole riconoscimento sociale del ruolo degli insegnanti che sembra popolare i ricordi di molti testimoni. Fra i molti temi affrontati nelle memorie non può poi esser tralasciato quello delle punizioni, spesso richiamato come elemento naturale e integrato alla didattica curricolare, soprattutto fra gli anni cinquanta e settanta. Fra gli aspetti metodologici da sottolineare invece il rapporto tra intervistatore e intervistato che ha innescato in ogni videotestimonianza

un processo comunicativo tra generazioni diverse assumendo di per sé, al di là quindi dei contenuti raccolti, un valore educativo.

In definitiva anche questa raccolta di schede può offrire dunque un quadro di insieme della banca dati Memorie in video e suggerire svariati percorsi di ricerca utili a integrare la storia della scuola eventuale o prevalentemente ricostruita su fonti legislative, come è possibile riscontrare spesso nella storiografia, ma per integrare ricostruzioni della storia della scuola più attente al taglio sociale.

Si può dire infine che Memorie educative in video, insieme alle altre ricchissime banche dati presenti nel portale www.memoriascolastica.it, contribuisce in certo senso ad alimentare e rivitalizzare la stessa pedagogia. “Il tramonto della memoria” scriveva infatti Duccio Demetrio in un noto volumetto intitolato appunto *Pedagogia della memoria*, “e la vera fine di ogni pedagogia”. Insomma se è vero, sempre per citare Demetrio, che per non esser condannati “all’apparenza e alla finzione” è urgente ripristinare “la comunicazione tra generazioni, il passaggio delle testimonianze, i rituali del ricordo” (Demetrio 1998, 7), il portale attivato con il progetto School Memories sarà allora un’ottima base per evitare il tramonto della memoria e per arginare la banalizzazione del passato o l’approccio ideologico, retorico o emozionale allo studio passato e promuovere invece indagini storico-educative rigorose grazie ad un ventaglio di fonti disponibili oggi assai più articolato.

Bibliografia

- Associazione Italiana di Storia Orale - Coordinamento per le fonti orali (2021), *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, <<https://www.aisoitalia.org/vademecum-per-il-trattamento-delle-fonti-orali-2>> (01/2023).
- Gianfranco Bandini, Oliviero Stefano, e Marta Brunelli, et al. (2022), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press.
- Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero, e Paolo Alfieri, et al. (2021), *Mnemosine. Historical Open Data Management Software*. Numero: D0000150490.
- Bandini Gianfranco, e Stefano Oliviero, a cura di (2019), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, pp. 41-53.
- Bandini Gianfranco (2017), “Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting”, in Cristina Yanes-Cabrera, Juri Meda, Antonio Viñao (eds), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Svizzera, Springer International Publishing, pp. 143-156.
- Clemente Pietro (1999), “La postura del ricordante”, *L’ospite ingrato*, II, pp. 65-96, <<https://www.ospiteingrato.unisi.it/la-postura-del-ricordantememorie-generazioni-storie-della-vita-e-un-antropologo-che-si-raccontapietro-clemente/>> (01/2023).
- Demetrio Duccio (1998), *Pedagogia della memoria. Per se stessi con gli altri*, Roma, Meltemi.
- Meda Juri (2022), “A «memória da escola»: nova moda historiográfica ou oportunidade de ampliar os objetivos heurísticos da história da educação?”, in *Memórias Resgatadas Identidades Reconstituídas. Experiências de escolarização, patrimônio e dinâmicas educativas locais*, Lisboa, Edições Colibri, pp. 193-205.
- Sani Roberto, e Juri Meda (2022), “«School Memories between Social Perception and Collective Representation»: un progetto di ricerca innovativo e a marcata vocazione internazionale”, *History of Education and Children’s Literature XVII*, 1, pp. 9-26.

Memorie d'infanzia

"Alle elementari erano importantissime le stagioni". Memorie d'infanzia di Cinzia Bemi.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Francesco Bellacci](#)

Scheda ID: 755

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/755

Pubblicato il: 31/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessandra Fusi

Nome e cognome dell'intervistato: Cinzia Bemi

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Regione: Toscana

Località:

Viareggio LU

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=c5DhH3urfAU&t=3503s>

L'intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=c5DhH3urfAU&t=3503s>), della durata di un'ora e tredici minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Cinzia Bemi, nata a Viareggio

(Lucca) nel 1954.

Cinzia inizia con le elementari il suo percorso scolastico, che termina con la specializzazione in anestesia e rianimazione.

La testimone precisa subito che il *"ricordo più importante e vivo"* (3:10) è quello relativo alle scuole elementari. Più volte nell'intervista si sofferma su attività didattiche legate al ciclo delle stagioni e alla natura in generale, alle quali gli alunni partecipavano non solo disegnando o preparando cartelloni, ma anche portando frutta o piante di stagione che arredavano l'aula. Al minuto 7:30 si possono vedere delle composizioni e dei cartelloni in una foto di classe.

Molte parole vengono spese sul rapporto tra alunni e insegnanti. Cinzia sottolinea che a differenza delle elementari, dove ragazzi e insegnante (una suora) avevano un rapporto molto stretto e intimo, alle medie e alle superiori c'era molto distacco.

Dal minuto 15:18 vengono descritti gli ambienti in maniera abbastanza dettagliata.

I compiti per casa avevano orari dedicati, dal momento che *"rimanevo al doposcuola"* (21:39). Anche quelli per il tempo libero erano ben scanditi, infatti dalle quattro o quattro e mezzo "a seconda della stagione facevamo cose diverse in inverno il genere rimanevamo a casa e praticamente a questo punto accedeva ma la televisione si guardava la tv dei ragazzi dopo aver fatto la merendina in primavera e notturno quando il clima era più mete organizzavamo con le mamme gruppi di bambini e andavamo sempre a piedi ovviamente nei giardini che vicina alla scuola e li rimanevamo a giocare fino a tardi" (22:01). Siamo infatti negli anni in cui la TV è già entrata nella vita quotidiana della maggior parte delle famiglie italiane (Bravi, 2021).

Per quanto riguarda le attività didattiche, delle quali la testimone parla dal minuto 26:00 circa, sono particolarmente interessanti delle attività svolte da studentesse dell'istituto magistrale, che *"facevano con noi, tra virgolette, un tirocinio"* (27:46).

Relativamente ai voti o alle pagelle Cinzia racconta di come veniva vissuti questi momenti in famiglia: *"abbiamo sempre parlato con i miei genitori in maniera serena e tranquilla e non ci sono mai stati momenti in cui sono stata punita"* (43:17).

L'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/alle-elementari-erano-importantissime-le-stagioni-memorie>

"Siccome la mia famiglia non era tanto benestante i libri li passava il comune". Memorie d'infanzia di Giovanni Gatteschi.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Francesco Bellacci**

Scheda ID: 757

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/757

Pubblicato il: 31/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Bianchi

Nome e cognome dell'intervistato: Giovanni Gatteschi

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Regione: Toscana

Località:

Palazzolo FI

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=5YmrFn4Hm5s>

L'intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=5YmrFn4Hm5s>), della durata di un'ora, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Giovanni Gatteschi, nato a Palazzolo (Firenze) nel 1945.

Giovanni frequenta solo le scuole elementari, sia perché come lui stesso afferma *"non avevo voglia di studiare"* (10:18), sia perché la famiglia non si trovava in buone condizioni economiche: una tendenza piuttosto diffusa nell'Italia degli anni Sessanta (Galfrè, 2017).

A scuola *"molti bambini venivano dalla campagna a piedi. [...] E molte classi venivano raggruppate in una"* (9:08). Il piccolissimo paese dove nasce e cresce Gatteschi, infatti, rappresentava come una sorta di aggregatore per i bambini della campagna circostante in età scolare e, dal momento che moltissime strutture scolastiche nell'immediato secondo Dopoguerra erano edifici pressoché di fortuna, spesso venivano formate classi multiple per ovviare al problema della mancanza di spazi per gli alunni (Galfrè, 2017).

Anche all'interno delle aule gli spazi dovevano essere ottimizzati: *"s'era prima e seconda in una stanza. C'era dei banchini e stavamo due per ogni banchino"* (10:45).

Nel 1957 *"fecero una nuova scuola, bella, con tutti i bagni moderni"* (11:20). Tuttavia, i bambini che venivano dalla campagna dovevano attraversare *"fiumi, gli fecero una passerella [...] in legno"* (12:00).

"Eravamo vestiti, maschi e femmine con il grembiolino nero, con il fiocco celeste i bambini e rosa le femmine" (13:00) e ai bambini veniva richiesto un numero da cucire sul taschino che mostrasse la classe di appartenenza.

Il testimone ricorda che all'epoca venivano festeggiate molte più feste, soprattutto relative ai santi.

Dal minuto 17:00 viene descritta l'aula con i suoi banchi, lavagne, crocifisso, ecc.

Il materiale scolastico consisteva in due soli libri: uno per aritmetica e uno per italiano *"dove c'era tutto: storia geografia..."* (19:55), libri che *"siccome la mia famiglia non era tanto benestante li passava il comune"* (20:57).

Giovanni ricorda con piacere la "Festa degli alberi", che si svolgeva nei primi di ottobre. La classe partecipava piantando alberini. *"Invece il due giugno non era tanto sentita, perché ancora c'era un pochino di suddivisione"* (27:27). Al contrario, quella della Liberazione *"era una festa bella. Mi ricordo che ci facevano fare tutte le bandierine [...] e disegni"* (27:36).

I metodi didattici ricordati da Gatteschi sono particolarmente interessanti, dal momento che la maestra, oltre agli esercizi del libro, *"faceva misurare il tavolo o ci dava problemi che riguardavano" oggetti e attività della vita lavorativa, come "vasi, balle di grano, viti"* (30:00).

Dal minuto 47:00 l'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana

extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007

"Siccome la mia famiglia non era tanto benestante i libri li passava il comune". Memorie d'infanzia di Giovanni Gatteschi.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/siccome-la-mia-famiglia-non-era-tanto-benestante-i-libri-li>

“Mettevo grembiule e pantaloni corti anche d’inverno”. Memorie d’infanzia di Paolo Badii.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Francesco Bellacci](#)

Scheda ID: 845

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/845

Pubblicato il: 06/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Badii

Nome e cognome dell'intervistato: Paolo Badii

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di primo grado

Regione: Toscana

Località:

Sinalunga SI

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=RV6k1XAWOaQ>

L’intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=RV6k1XAWOaQ>), della durata di cinquantanove minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d’infanzia di Paolo Badii, nato a Sinalunga (Siena) nel

1954.

L’intervista si concentra sugli anni delle elementari, quando già erano entrati in vigore i “programmi Ermini” (Galfrè, 2017) e delle medie. Uno dei primi ricordi è il pennino a inchiostro, che “in terza elementare è stato sostituito dalla penna biro” (7:50).

Al minuto 9:24 viene mostrata una fotografia d’epoca dell’edificio scolastico frequentato da Paolo e i quaderni usati alle elementari.

Secondo il testimone il fatto di essere cresciuto in un paese garantiva *“più svago rispetto alla città; perciò l’interesse per la scuola era sempre meno”* (10:35).

Negli anni delle elementari i bambini andavano a scuola a piedi, anche quelli che venivano dalle zone limitrofe. Alle medie invece c’era un sistema di mezzi di trasporto pubblici.

È particolare il fatto che le classi erano miste alle elementari, mentre alle medie maschi e femmine stavano in aule separate.

Dal minuto 18:20 Badii descrive le strutture scolastiche, le aule e i cortili esterni.

Per quanto riguarda la merenda *“alcuni si fermavano dal fornaio a prendere un panino o una pizzecca rossa [...] vicino a casa mia non c’era. Provvedeva la mamma a preparare due fettine di pane con il prosciutto o la mortadella. [...] Non esistevano bottiglie di plastica, perciò, avevamo un bicchierino che riempivamo al bagno”* (25:00).

L’abbigliamento scolastico prevedeva il grembiule alle scuole elementari. Sempre in quegli anni Paolo ricorda di aver indossato *“pantaloni corti fino al ginocchio, anche d’inverno, e calzettoni di lana”* (26:00) che coprivano la parte di gamba sottostante.

“A quell’epoca il pallone andava molto” (32:39) e infatti era il passatempo più ricorrente tra gli amici di Paolo, ma *“alle 16:30 dovevi tornare a casa a fare i compiti”* (34:48).

Al minuto 35:05 vengono mostrate fotografie e altri oggetti di scuola.

Dal minuto 39:00 l’intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell’educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all’inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L’istruzione nell’Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mettevo-grembiule-e-pantaloni-corti-anche-dinverno-memorie>

Rapirone Aldo Moro il giorno del mio compleanno. Memorie d'infanzia di Matteo Bianchini.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Francesco Bellacci](#)

Scheda ID: 862

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/862

Pubblicato il: 05/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Simone Del Prete

Nome e cognome dell'intervistato: Matteo Bianchini

Anno di nascita dell'intervistato: 1971

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori di nome: [Aldo Moro](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=l8y6mVAjtUE>

L'intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=l8y6mVAjtUE>), della durata di un'ora e quattro minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Matteo Bianchini, nato a Firenze nel 1971.

Matteo nasce da madre olandese, insegnante di educazione fisica, e padre fiorentino, professore al liceo di matematica e fisica. Frequenta la scuola dell'infanzia, ma senza avere ricordi legati a essa.

I primi ricordi della scuola, invece, sono quelli delle primarie, soprattutto relativi alle amicizie e al rapimento di Aldo Moro, che avvenne il giorno del suo settimo compleanno. Oltre alle figure delle maestre è rimasta impressa a Bianchini quella del Direttore, che spesso *"veniva in classe e girava per la scuola"* (11:24).

Il testimone conserva piacevolmente l'immagine della maestra che *"era come una mamma"* (17:07) e anche se *"aveva un metodo di insegnamento tradizionale [...] e cercava di non lasciare mai indietro nessuno"* (18:09).

Al minuto 20:20 il testimone descrive gli ambienti scolastici delle scuole elementari e il materiale scolastico.

Matteo non frequenta il tempo pieno, che *"a quei tempi era ancora sperimentale"* (22:35). Infatti, la Legge 24 settembre 1971, n. 820 per molti anni successivi alla sua emanazione non riuscì a imporsi come modello nazionale (Galfrè, 2017).

Al minuto 25:42 viene brevemente descritto l'esame di quinta elementare.

L'intervista poi si sposta sugli anni delle scuole medie, dove nuovamente tornano centrali le figure degli amici. *"È stata una scuola molto dura, ma mi ha dato le basi per affrontare al meglio il liceo"* (36:00).

Tra le attività extracurricolari *"c'erano le famose feste delle medie in cui c'era questa grande stanza dove ci si metteva tutti a sedere, c'erano i balli lenti spesso quindi la paura di mettere le mani sui fianchi alle ragazze [...]. Erano gli anni in cui uscì 'Il tempo delle mele' quindi spesso alle feste c'era questa colonna sonora"* (36:44) (Bravi, 2021).

È particolarmente interessante il ragionamento che Bianchini fa sulla composizione sociale della popolazione scolastica. Se alle elementari *"eravamo di estrazioni sociali molto diversificate, alle medie già meno [...]. c'era la 'zonizzazione'"* (38:25), come a dire che la divisione sociale ed economica dei quartieri o delle zone della città, poi si riproponeva all'interno delle scuole. Infatti, *"mentre le elementari erano vicino a un'area diciamo un pochino più sottosviluppata, dove c'erano case popolari [...] le medie erano vicino al centro, quindi un'estrazione sociale diversa"* (39:40).

Dal minuto 53:00 l'intervista prosegue incentrata soprattutto sugli anni universitari.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/rapirone-aldo-moro-il-giorno-del-mio-compleanno-memorie>

“Facevamo il doppio turno: un mese a scuola la mattina e uno il pomeriggio”. Memorie d'infanzia di Luisa Giannandrea.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Francesco Bellacci**

Scheda ID: 863

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/863

Pubblicato il: 05/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Alterini

Nome e cognome dell'intervistato: Luisa Giannandrea

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Regione: Puglia

Località:

Putignano BA

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=Fhrm7FiUccE>

L'intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=Fhrm7FiUccE>), della durata di cinquantasei minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Luisa Giannandrea, nata a Putignano (Bari) nel 1965.

La maggior parte dell'intervista è incentrata sui ricordi di scuola elementare. L'intervistata esordisce con un ricordo negativo delle elementari: *“sono state una sofferenza, non mi sono divertita per niente”* (00:46).

Frequenta le scuole dell'infanzia per due anni e termina gli studi con un dottorato di ricerca.

Il primo anno di scuola elementare lo passa in una scuola privata nella quale *“eravamo sia maschietti che femminucce ed eravamo numerosissimi [...] e c'era una sola suora, severissima, che riusciva a tenerci tutti tranquilli. Mentre nella scuola statale eravamo divisi maschi e femmine, anche qui molto molto numerose”* (06:40).

Negli anni Sessanta con il boom demografico anche le scuole risentirono dell'incremento di studenti (Galfrè, 2017), infatti Luisa ricorda che *“spesso le scuole, soprattutto al sud, non avevano classi a sufficienza per poter tenere tutti i bambini e quindi facevamo il doppio turno, che vuol dire alternati andavamo a scuola un mese la mattina e uno di pomeriggio”* (08:04).

Negli anni Settanta la retorica a scuola era *“ancora patriarcale [...] nei libri di testo veniva raccontato che il padre lavorava e la mamma stava a casa”* (12:35). La maestra della testimone *“era molto severa [...] ci faceva imparare poesie a memoria e tutti i canti della Resistenza”* (13:03).

Al minuto 14:40 Luisa mette a confronto la disciplina scolastica e la severità degli insegnanti di quando lei frequentava le elementari, con quanto poteva vedere e intuire pochi anni dopo dall'esperienza del fratello minore: *“tra il 1970 e il 1975 è cambiato tantissimo. La società italiana è cambiata veramente tanto. C'era maggiore attenzione al bambino”*.

Gli anni delle medie per Luisa sono stati molto differenti rispetto a quanto vissuto in quelli delle elementari: *“mi sono sentita più grande, ho incominciato ad amare lo studio”* (31:00). A questo cambio ha contribuito un'attenzione maggiore da parte dei docenti ai *“problemi come la dislessia e che la maestra classificava come distrazione e non voleva di studiare”* (30:26).

Nell'anno in cui la testimone inizia le medie nella sua scuola introdussero l'insegnamento dell'inglese in aggiunta al francese, dopo che dal 1962 la legge istitutiva della scuola media unica rese obbligatorio lo studio di una lingua straniera per 3 ore settimanali (Galfrè, 2017).

Dal minuto 40:00 circa l'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press,

2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

“Facevamo il doppio turno: un mese a scuola la mattina e uno il pomeriggio”. Memorie d'infanzia di Luisa Giannandrea.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/facevamo-il-doppio-turno-un-mese-scuola-la-mattina-e-uno-il>

“L’essere maestro o maestra perché avevi vinto il concorso dovevi scordartelo”: memorie del gruppo Mce pisano

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1004

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1004

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Petrucci

Nome e cognome dell'intervistato: Michela Lanciani, Isabella Moretti, Giovanna Zitiello, Tiziana Gasperi

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 8 marzo 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=_ZfVocDPmVw&t=869s

Le interviste presentate nel video (di durata 3 ore) raccolgono una serie di testimonianze di maestre attive nel MCE pisano (Michela Lanciani, Isabella Moretti, Giovanna Zitiello, Tiziana Gasperi) curate dalla Dott.ssa Francesca Petrucci nell’ambito del suo lavoro di tesi magistrale (Petrucci, 2021): Memorie Magistrali: la nascita del gruppo pisano del Movimento di Cooperazione Educativa.

Del collettivo pisano si prendono in considerazione l’origine e gli sviluppi fino all’inizio degli anni ‘90, descrivendo in particolare i temi salienti che lo hanno caratterizzato, “ovvero l’esperienza formativa nei dopo- scuola comunali come luoghi aperti alle sperimentazioni, l’espressione corporea e il suo legame con il teatro e la psicomotricità relazionale, e inoltre l’attenzione agli studi sull’antipsichiatria” (Petrucci, 2021).

Il Movimento di Cooperazione Educativa di Pisa nasce il 13 dicembre 1976 grazie all’iniziativa di insegnanti spinti sia dalle richieste che venivano da una società in cambiamento sia dal bisogno di una scuola diversa, caratterizzata da nuovi decreti, nuovi programmi (il tempo pieno e la legge n.820 del 1971; nel 1974 furono emanati i decreti delegati). Il punto di riferimento per il nascente gruppo è stato quello romano di educazione corporea come ricorda l’insegnante Michela:

“A livello nazionale i vari gruppi territoriali in effetti avevano delle differenziazioni notevoli. Il gruppo romano lavorava proprio sulla relazione corporea, la relazione adulto-bambino. Portava avanti questo argomento. Il gruppo pisano si è molto riferito al gruppo romano. La ricerca di tutti e due i gruppi andava (quello romano storico perché è nato parecchio prima) in quella direzione”

Le pratiche di lavoro dell’Mce pisano furono caratterizzate innanzitutto dall’attenzione alla corporeità e come sottolinea Francesca Petrucci emergono ulteriori elementi descrivibili per parole chiave:

- 1) autoaggiornamento, “come strumento necessario per realizzare la pratica educativa continua di rinnovamento nel rapporto tra scuola e società”.
- 2) la sperimentazione “come attività di ricerca-azione collettiva, sia con gli adulti sia con i ragazzi, con cui sono stati costruiti non solo gli apprendimenti ma anche la relazione educativa”
- 3) comunità educante “come realtà inclusiva in cui si realizza la pratica dell’ascolto, della riflessione condivisa e della formazione professionale”.
- 4) confronto critico “come modalità per crescere nella propria pratica quotidiana del far scuola e come prassi per “guardare fuori” e accogliere così gli stimoli esterni, le innovazioni.

Quest’ultimo punto, il confronto critico, è stato fondamentale per il MCE pisano per sperimentare ed accogliere il teatro, i laboratori di De Bartolomeis, l’organizzazione del tempo pieno, la pratica dell’autocoscienza femminista, la psicomotricità relazionale e il rifiuto del libro di testo.

Teatro

Le insegnanti del MCE di Pisa nelle interviste ricordano quegli anni con queste parole: “Anche il teatro stava cambiando volto e si stava avvicinando alle realtà scolastiche. Non era più il teatro accademico, frontale, ma incominciava ad aprirsi alle scuole, alle piazze”. Afferma Isabella: “è successo un incontro tra titani, una scuola che si voleva rinnovare ma anche il territorio.” Il MCE di Pisa dagli anni '80 agli anni '90 ha collaborato infatti a diversi progetti ed animazioni teatrali con Giorgio Testa, attivista MCE, psicologo dell’età evolutiva ed ex direttore del Centro teatro educazione (CTE), con Alessandro Garzella, con Fondazione “Il Sipario” Toscana di Cascina (PI), un nucleo artistico che ha ideato un intreccio tra diversi campi teatrali, in particolare il teatro di strada, il teatro ragazzi, il radicamento territoriale, l’educazione all’espressione e nuovi ambiti di ricerca come l’interdisciplinarietà dei linguaggi e il disagio mentale.

I laboratori di De Bartolomeis

Francesco De Bartolomeis con la sua esperienza di laboratori, arrivò a Pisa, chiamato dal Comune, per svolgere formazione alle maestre del doposcuola. I suoi laboratori nascono all’interno dell’ Istituto di Pedagogia di Torino nel 1972 nella convinzione che la cultura è sempre qualcosa di produttivo e “per insegnare qualcosa bisogna averne fatto personale esperienza” (De Bartolomeis 1978, p.73). Per avviare e sviluppare innovazioni nella scuola ordinaria il sistema dei laboratori non venne proposto come semplice accompagnamento delle attività scolastiche ma puntò a diventare l’ossatura della scuola stessa contribuendo a dare un contributo metodologico al nascente tempo pieno e indicando anche vie nuove ai servizi educativi territoriali.

Tempo pieno

Il dopo scuola si configurava con una duplice faccia: era considerato sia come un contesto in cui poter creare una comunità educante, in cui si passava dal sapere al saper fare (Petrucci, 2021). In cui “si faceva teatro, si faceva ricerca, si facevano uscite didattiche, si svolgevano laboratori di creatività, si usava il limografo e si creavano giornalini; erano il seme dei laboratori ” dice Giovanna durante l’intervista. Non solo si configurava come vero e proprio servizio sociale perché veniva in aiuto alle famiglie, soprattutto alle madri che nel pomeriggio lavoravano.

Autocoscienza femminista

Isabella:

“Erano i primi anni in cui davvero si cominciava a mettere l’accento sul genere. E quindi si metteva in discussione il ruolo ma davvero a partire dal profondo, dell’identità della persona che lo andava a esercitare e quindi direi proprio che era il self help o l’autocoscienza femminista applicata ad altri ambiti. Senza soluzione di continuità, tutti gli ambiti di ricerca si toccavano, anzi forse erano compresenti nel momento in cui si faceva ricerca a questi livelli effettivamente. Come si diceva l’altra volta in maniera molto pionieristica e anche un po’ disordinata, la sistematizzazione è arrivata assai dopo. Sicuramente c’era questa volontà di mettere tutto sottosopra per l’appunto, di andarci dentro per bene alle cose!”.

Psicomotricità relazionale

Il MCE pisano incontra la psicomotricità relazionale di André Lapierre e Bernard Aucouturier, grazie all’esperienza di Wilma Lencioni del collettivo lucchese e a due attiviste pisane Tiziana Gasperi e Maria Teresa Onesti. Inoltre, questa nuova esperienza psicomotoria si confaceva al grande tema, al filo rosso, che ha percorso tutto il movimento fin dall’inizio ed ha appassionato tutti i simpatizzanti del MCE di Pisa: quello dell’educazione e dell’espressione corporea.

Il rifiuto del libro di testo

Importante in quegli anni di rinnovamento fu anche la legge n.517 del 1977 che dava la possibilità di scelta alternativa al libro di testo, tema caro al MCE, il quale concepiva il libro, il manuale scolastico “uno degli strumenti istituzionali della passivizzazione dell’allievo come dell’insegnante” (Tornesello, 2006, p.139). Come riporta Petrucci in un verbale di una riunione del MCE pisano del 1978 si legge che il principio pedagogico secondo cui si apprende solo ascoltando chi sa, incoraggia solamente un atteggiamento passivo senza attuare un coinvolgimento cognitivo, emotivo e comportamentale.

Temi importanti a cui il Mce pisano ha sempre cercato di dare un contributo in linea con l’obiettivo per cui nacque, ossia: “l’urgenza di dare risposte soddisfacenti alla crisi del ruolo docente” come scrive Donatella Parrini nella sua relazione al Magistero (Petrucci, 2021): “A Pisa il gruppo si è creato a partire da questa urgenza. Prima di essere insegnante, l’insegnante è una persona, con un corpo, un corpo soprattutto sessuato”. Così come afferma Isabella: “il ruolo ti copriva poco, era una cosa stretta, l’essere maestro o maestra perché avevi vinto il concorso dovevi scordartelo. Prima distruggevi cosa vuol dire essere maestri, cosa vuol dire per te insegnare, quali sono stati i tuoi maestri di vita, chi è colui che ti ha insegnato ed infine lo ricostruivi attraverso una analisi personale ma anche collettiva”.

Fonti bibliografiche:

De Bartolomeis F., *Il sistema dei laboratori. Per una scuola nuova, necessaria e possibile*, Milano, Feltrinelli, 1978,

Eynard R. (a cura di) *Célestin Freinet. La scuola del fare*, Edizioni junior, Quaderni di Cooperazione Educativa, serie storica, Parma, 2017.

Freinet C., *La scuola moderna*, Loescher, Torino, 1963.

Freinet C., *Le mie tecniche*, La Nuova Italia, Firenze, 1969.

Freinet C., *La scuola del popolo*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

Gomez A. M., Appunti storici sul MCE. Lavoro cooperativo, politico e sociale a partire dal 1968, in *Cooperazione Educativa*, vol.67, n.4, 2018.

Laporta R., La nostra riforma, in *Movimento di Cooperazione Educativa. Bollettino di studi e notizie*, n.5, marzo, 1956.

Petrucci, F., Tesi di laurea, Memorie Magistrali: la nascita del gruppo pisano del Movimento di Cooperazione Educativa, Relatore Prof. Bandini, Università di Firenze, 2021.

Pettini A., Il testo libero, in *Movimento di Cooperazione Educativa. Bollettino di studi e notizie*, n.4, febbraio, 1956.

Pettini A., *Célestin Freinet e le sue tecniche*, La Nuova Italia, Firenze, 1968.

Pettini A., *Origini e sviluppo della Cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE*, EMME Edizioni, Milano, 1980.

Rizzi R., *Pedagogia Popolare. Da Célestin Freinet al Mce*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2017.

Tamagnini G., *Didattica operativa. Le tecniche Freinet in Italia*, Junior- Quaderni di cooperazione educativa, Bergamo, 2002.

Tornesello, M.L.M, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petite Plaisance, 2006

Fonti normative

LEGGE 4 agosto 1977, n. 517 Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico. (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977)

LEGGE 24 settembre 1971, n. 820 Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale. (GU Serie Generale n.261 del 14-10-1971)

LEGGE 24 settembre 1971, n. 820 Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale. (GU Serie Generale n.261 del 14-10-1971)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/essere-maestro-o-maestra-perche-avevi-vinto-il-concorso>

“Alle cinque c’era la tv dei ragazzi”: ricordi d’infanzia di Fabio Tesi

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1005

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1005

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: ILARIA TESI

Nome e cognome dell'intervistato: FABIO TESI

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 24 gennaio 2021

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=IRjXPdKhGvQ>

La testimonianza (1 ora e 48 minuti) ha per oggetto le memorie di infanzia di Fabio Tesi (nato ad

Empoli nel 1960) e affronta vari temi: scuola, tempo libero e consumi, l'importanza della lettura.

Il primo ricordo riguarda l’incontro con la scuola, avvenuto solo con le elementari, all’epoca infatti:

“Le madri erano quasi tutte lavoratrici a domicilio e quindi era più facile accudire i relativi bambini in casa, poi c'è anche da dire che di asili ce n'erano pochissimi, ricordo dove abitavo io c'era solo un piccolo asilo gestito dalle suore. A cinque anni nell'estate ho fatto esercizio con un insegnante delle elementari per imparare a leggere e scrivere”.

Parole che ci ricordano come negli anni successivi si pose l'esigenza di una scuola per l'infanzia in grado di avviare un primo processo di scolarizzazione adatto all'età dei più piccoli ma anche di rispondere alle esigenze delle famiglie e al sempre maggiore ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Con la L. 444 del marzo 1968 fu istituita la scuola materna statale e con la L. 6 dicembre 1971 n. 1044 gli asili nido comunali: con essa l'assistenza ai bambini 0-3 anni divenne un servizio sociale di pubblico interesse.

La memoria dell'intervistato va poi ai grembiuli di diverso colore in base al sesso, alla nonna che lo accompagnava al primo anno di scuola e poi alle passeggiate con i compagni per raggiungere l'istituto, al rito della foto di classe a fine anno. Ricorda inoltre l'esame di quinta elementare (abolito con il decreto legislativo n. 59/2004) e la figura della maestra unica: solo con la Legge 148 del 1990 sarebbe nata la scuola dei moduli, della pluralità dei docenti e in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati. Infine l'intervistato fa menzione delle punizioni e delle pratiche documentate nel volume di Rutschky, "Pedagogia nera" (2015):

“Le punizioni c’erano, le punizioni se si era disattenti, dietro la lavagna, oppure faccia al muro. In prima avevamo una maestra vecchio stampo, mia nonna mi raccontava che la sua maestra la mise in ginocchio con sotto i chicchi del granturco, quindici -trenta minuti e io ricordo anche che qualche scapaccione arrivava”.

Fabio passa poi a parlare delle scuole Medie dove, afferma, “il cambiamento fu radicale” perché “in un contesto paesano con una sola maestra ci siamo trovati ad avere più docenti e l’adattamento non fu semplice”; prosegue successivamente con le scuole superiori, un istituto tecnico: le difficoltà con la matematica rischiarono di farli ripetere la quarta. Di quel periodo la cosa che ricorda in modo più vivido è la Vespa, un regalo conquistato grazie anche ad un lavoretto estivo, che gli permise di sentirsi autonomo ed indipendente: “l’altro grande balzo fu la patente, erano da poco iniziate le scuole e mi sembrava di essere chissà cosa (...). La macchina i miei la comprarono nel '64, anche quella non era da tutti, non era un oggetto di massa. Ho avuto amici che non possedevano la macchina”. A tal proposito l'intervistato ricorda anche l'ingresso nelle case di un altro importante oggetto destinato a cambiare abitudini e stili di vita, il telefono: “ricordo il telefono, c’erano dei vicini venivano da noi. Fino a metà anni '70 erano in pochi ad averlo, a noi serviva perché babbo faceva il muratore e gli serviva per lavoro”.

E’ proprio da questo punto che gran parte della testimonianza è occupata dai temi del tempo libero, dei consumi e costumi della società italiana di quell’epoca. Fabio ricorda le gite in bici con gli amici e la sala da ballo del circolo Arci che animava, insieme alle attività della parrocchia, la cittadina, spesso con ospiti d’eccezione come Mike Bongiorno o Gianni Morandi. “Si giocava a carte”, “con il flipper”, “a calcio” e poi c’era la televisione:

“Ricordo la televisione, nel ‘64 avevo 4 anni, c’erano i cartoni animati, si vedevano solo due canali, alle cinque c’era *La tv dei ragazzi*, c’erano documentari di avventura, trasposizioni di Salgari, Robinson Crusoe, Stanlio e Ollio, il Carosello e poi si andava a letto (..). I tg venivano seguiti molto, poi c’erano le serie tv, oggi fiction, come *I karamazov*, *Guerra e pace*, *I miserabili*, a puntate, che erano ben fatti; alla tv facevano anche teatro, quello di Pirandello, De filippo che erano interessanti che hanno contribuito alla mia formazione”.

Come si evince da questo ricordo e come afferma Luca Bravi, la tv era una finestra sul mondo che “ha assolto anche un importante ruolo nell’omogeneizzazione linguistica, ovvero nella diffusione della lingua italiana e nel superamento dei dialetti; (...). La televisione si appropriava di un ruolo di unificazione dei costumi degli italiani, sia a livello sociale che individuale. Diffondeva un nuovo modello di vita e portava verso la dissoluzione del Paese rurale (Bravi, 2021, p.11).

Infine l’intervista pone l’accento su una delle pratiche più importanti della nostra vita emotiva ed intellettuale, la lettura:

“Mi ricordo alle elementari e medie ci davano da leggere libri, c’era una piccola biblioteca, libri che mi sono serviti. Delle elementari ricordo “*I ragazzi della via Pal*”, libri interessanti anche d’avventura come Salgari. Alle medie fu il salto grazie a professori in gamba che ci assegnavano dei romanzi da leggere, si doveva fare il riassunto e spiegare alla classe quello che avevamo letto, quello che avevamo desunto, cosa avevamo imparato. Mi ricordo la prof. di italiano ci facevano leggere diversi libri interessanti tra cui Pavese in terza media, anche Calvino che mi aprì un mondo “*Il Barone Rampante*”. Mi piaceva. E Pavese “*La casa in collina*”.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia*, Roma, Anicia, 2021.

P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

- P. Dogliani, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, Bologna, Clueb, 2009 .
- M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." *Fonti storiche dell'educazione civile* , Milano, Mimesis, 2015.
- S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.
- P. Sorcinelli, F. Tarozzi, *Il tempo libero*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

Riferimenti Normativi

Legge 18 marzo 1968, n. 444 (G.U. 22 aprile 1968) Ordinamento della scuola materna statale Scuola MATERNA come istituzione pubblica direttamente gestita dallo Stato

LEGGE 6 dicembre 1971, n. 1044 Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/alle-cinque-cera-la-tv-dei-ragazzi-ricordi-d-infanzia-di>

“Quando potevo avere un libro nuovo era sempre una festa”. I ricordi di infanzia di Alessandro Baccani tra lettura e scuola.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1006

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1006

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Afra Baccani

Nome e cognome dell'intervistato: Alessandro Baccani

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=kyjeUDp0Dwo&t=2s>

L'intervista (1 ora 24 minuti) ha per oggetto le memorie di Alessandro Baccani. Nato a Firenze nel 1966, ha svolto tutto il percorso scolastico nel capoluogo toscano fino all'Università. Dopo aver raccontato la sua esperienza nella scuola materna, dove ha fatto amicizie che ancora perdurano, l'intervistato passa a parlare delle scuole elementari di cui ha un ricordo particolare del maestro unico, figurata abolita con la legge 148/1990 (Santamaita, 2021): “era un maestro unico che si chiamava Alessandrini, ci ha portato in quinta ed era un maestro tra virgolette anziano e poi è andato in pensione “. Un maestro che curava molto gli aspetti legati all'educazione civica di sua iniziativa, una materia che “più che studiata era praticata”:

“Ricordo con piacere che ci portava alle poste a compilare dei bollettini a farci vedere come funzionano determinate cose, ricordo che ci portò a vedere il funzionamento delle elezioni. Ricordo questo fatto della dell'educazione civica che il maestro portava avanti in maniera splendida secondo me, insomma c'è rimasto, mi è rimasto impresso questo”.

Una testimonianza che ci riporta ai recenti aggiornamenti delle “Indicazioni nazionali per il curricolo” emanate nel 2012 ed entrate in vigore dall'anno scolastico 2013/2014 attraverso la lente delle competenze di cittadinanza, di cui è stato proposto il rilancio e il rafforzamento grazie alle “Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica” del 2019 (L. 20 agosto 2019, n. 92): dall' anno scolastico 2020/2021, questo insegnamento, trasversale alle altre materie, è diventato obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione, a partire dalle scuole dell'infanzia. Secondo quanto previsto dalla legge 92 del 2019, infatti, l'insegnamento di Educazione civica ha un proprio voto (o giudizio per l'Infanzia e la Primaria), con almeno 33 ore all'anno dedicate (da suddividere tra tutte o parte di esse, materie dell'ordine di riferimento). Tre gli assi attorno a cui ruota l'Educazione civica: lo studio della Costituzione, lo sviluppo sostenibile, la cittadinanza digitale (Santamaita, 2021).

L'intervistato prosegue parlando delle difficoltà alle Medie, del percorso di *Perito aziendale e corrispondente lingue estere* scelto perché i professori “consigliarono una scuola professionale e non umanistica”, di sport e tempo libero. Una parte significativa della video testimonianza è riservata ai ricordi di lettura. L'intervistato ricorda inizialmente il sussidiario, “un volume unico che racchiudeva tutte le materie umanistiche e scientifiche” e poi l'amore per i libri scolastici :

“Eravamo bambini diciamo così tendenzialmente abbastanza soli questo perché io ho iniziato a leggere da solo prima ancora di andare a scuola e per me i libri erano una grande compagnia quindi quando sono andato a scuola l'ho fatto con entusiasmo, andavo molto volentieri a scuola”.

I volumi di testo venivano abitualmente comprati usati:

“Credo di avere avuto libri nuovi solamente alle elementari, quelle poche volte che tra virgolette i genitori erano costretti a comprarli. Il libro nuovo lo ricordo sempre molto volentieri perché il libro nuovo era bello, anche l'odore che emanava di stampa, quando potevo avere un libro nuovo era sempre una festa”.

Un ricordo viene riservato anche all' enciclopedia. Il sapere era lì dentro, quindi era lì che occorreva rivolgersi quando il compito era quello di “fare una ricerca”. Duravano anni, custodivano una fotografia del mondo e permettevano di accedere ai pilastri della geografia e della scienza, della storia e della cultura: “i libri in casa ci sono sempre stati per passione di mia mamma che probabilmente ho ereditato, di mamma e della nonna; per fare ricerche avevo l'enciclopedia, l'enciclopedia come riferimento necessario a livello di ricerca, a livello di approfondimento” .Come emerge dalle parole dell'intervistato l'enciclopedia acquisiva un valore fondamentale in termini di conoscenza ma anche di relazione: “se qualcuno non la possedeva ci si ritrovava nelle case per cui chi non aveva l'enciclopedia veniva, io ho ospitato tanti compagni e compagne che magari avevano bisogno di approfondire alcuni aspetti”.

Alessandro ricorda inoltre l'importanza delle biblioteche scolastiche. La biblioteca scolastica, di ogni ordine e grado, è sempre stata per molti decenni una sorta di biblioteca di seconda serie visto che la normativa di riferimento non riconosce neanche la figura del bibliotecario scolastico, solitamente ricoperto da professori e maestri volontari (Lepori, 2016). Uno spazio collettivo che in passato acquisiva un ruolo importante in termini di accesso alla cultura come si afferma nella testimonianza:

“Sotto questo aspetto siamo sempre stati diciamo direi molto fortunati, insomma le possibilità di accesso c'erano per tutti, sia alle elementari che alle medie c'era anche l'armadio con i libri all'interno; alle superiori c'erano biblioteca d'istituto a cui era possibile accedere”.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public Istori of Educati on: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze Università Press, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia*, Roma, Anicia, 2021.

P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

P. Dogliani, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, Bologna, Club, 2009.

M. Galere, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

F. Lepori, Le biblioteche scolastiche innovative: innovazione reale o presunta?" *Vedi anche* 26.1 (2016): 19-21.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Franco Angeli, 2018.

S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.

P. Sorcinelli, F. Tarozzi, *Il tempo libero*, Roma, Editori Riuniti, 1999

Riferimenti Normativi

LEGGE 20 agosto 2019, n. 92 Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. (19G00105) (GU Serie Generale n.195 del 21-08-2019)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quando-potevo-avere-un-libro-nuovo-era-sempre-una-festa-i>

"La scuola fascista era disciplina, disciplina, disciplina". Memorie d'infanzia di Fabiola Di Maggio.

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Francesco Bellacci](#)

Scheda ID: 1076

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/1076

Pubblicato il: 05/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Paola Di Maggio

Nome e cognome dell'intervistato: Fabiola Di Maggio

Anno di nascita dell'intervistato: 1935

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di secondo grado

Regione: Lazio

Località:

Roma RM

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=hAk_4NRjjU

L'intervista (https://www.youtube.com/watch?v=hAk_4NRjJJU), della durata di cinquantanove minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Fabiola Di Maggio, nata a Roma nel 1935.

La signora frequenta le scuole fino al diploma magistrale e esordisce dicendo che i suoi primi anni di scuola *"non furono idilliaci"*, perché l'insegnante era molto severa e *"il fascismo era preponderante quindi esisteva disciplina, disciplina, disciplina"* (1:00). Parole tristemente note e che si ripetono spesso sia nelle interviste condotte per il Prin, sia ovviamente nei libri di storia della scuola e di storia dell'Italia contemporanea (Galfrè, 2017). La testimone si lamenta anche delle punizioni eccessive e frequenti, anche solo per correggere la grafia, le quali consistevano in *"bacchettate sulle mani"* (2:56).

Fabiola frequenta le scuole elementari in una *"pluriclasse"* (7:13), cioè composta da bambini del primo e del secondo anno.

La testimone cambiò scuola dopo i primi bombardamenti. Infatti l'edificio venne riadattato per dare alloggio agli sfollati e da lì iniziò ad andare a scuola *"alternando periodi di mattina e altri di pomeriggio"* (10:20).

Parlando delle scuole medie, e poi delle superiori, la signora rievoca la biblioteca della scuola e il bibliotecario, il quale aiutava i ragazzi nella ricerca dei libri.

Per quanto riguarda le materie si sofferma sulla storia, che veniva *"mescolata alla Bibbia"* (33:38).

Molti compagni di scuola, terminate le elementari o addirittura dopo averle interrotte, *"si mettevano a lavorare, anche se non era permesso. Durante il fascismo i bambini lavoravano. A 10-12 anni venivano presi in qualche bar a portare il caffè. [...] Soprattutto maschietti, perché le bambine non uscivano di casa fino a che non era il momento giusto"* (36:30).

Dopo il diploma inizia a fare ripetizioni ai bambini per l'esame di ammissione alle scuole medie.

Ripensa con tristezza al fatto che non partecipasse ai sabati fascisti, perché il padre era *"di altre idee [...] e per questo mi davano zero in condotta e questo è molto triste, non me lo voglio neanche ricordare"* (46:00).

Fabiola ricorda che ascoltava *"molta radio. C'erano le fiabe, c'erano delle cose teatrali"* (30:15). Al contrario, parlando della televisione afferma di *"non averla vissuta"*, cosa che hanno fatto i suoi figli. Esperienza tutt'altro che rara nell'Italia del dopoguerra (Bravi, 2021).

Dal minuto 48:00 circa l'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press,

2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-fascista-era-disciplina-disciplina-disciplina>

"La scuola era lì, chiusa, con le mura". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1081

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1081

Pubblicato il: 03/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valeria Giuliani

Nome e cognome dell'intervistato: Daniela Galli

Anno di nascita dell'intervistato: 1951

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 10 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Ponte a Ema FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=EOzQY-kEt3I>

L'intervista, della durata di 1:07:36 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=EOzQY-kEt3I>) affronta le memorie scolastiche e infantili di Daniela Galli. Nata nel 1951 a Ponte a Ema, comune nei pressi di Firenze, ha lavorato come impiegata commerciale. Il padre, pavimentatore in legno, era relativamente ricco rispetto ai vicini del paese: come ricorda Galli nel corso dell'intervista, la sua era l'unica famiglia del paese a possedere un telefono (necessario al padre per contattare i clienti) e un televisore. Era tradizione per il padre portare l'apparecchio in giardino affinché anche i vicini potessero guardarlo: «quando c'era il festival di Sanremo sembrava d'essere al cinema perché venivano messe tutte le sedie e tutti stavano a guardare» (m. 23.59) (Bravi 2021).

Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1957 e il 1969: dal primo anno di scuola elementare al conseguimento del diploma di istituto tecnico commerciale. Sono gli anni del boom economico, del centro-sinistra; di grandi trasformazioni nella società e nella scuola italiana, che in quegli anni diventava compiutamente un'istituzione di massa (Crainz 2002, Galfré 2017, 185-9). Sono gli anni del Sessantotto, a cui ha partecipato ma la cui evoluzione l'ha lasciata profondamente insoddisfatta perché «ha voluto dire tante non ha voluto dire nulla perché tutto sommato si ottenuto tanto poco c'è stato un periodo dove c'è stato tanto clamore si è cercato di fare tante cose si è cercato di fare di ottenere tante cose non si è ottenuto nulla» (m. 28.13 e ss) (Galfré 2019).

Il suo primo approccio con la scuola è avvenuto con le elementari. Pur abitando nei pressi di una scuola materna gestita da un ordine religioso (le scuole dell'infanzia statali sarebbero state introdotte alcuni anni dopo, con la L. 444/1968), non la frequentò, in quanto i genitori la ritenevano «un parcheggio nel vero senso della parola» (m. 3.02), privo di aspetti didattici. Anche la retta dell'istituto, molto elevata, rendeva la scuola materna un lusso che pochi potevano permettersi. Ha svolto il primo anno di scuola elementare in un istituto pubblico, la "Vittorino da Feltre": successivamente il padre, per diverbi avuti con l'insegnante, chiese il suo trasferimento in un'altra scuola pubblica. Negatogli quest'ultimo in quanto vigeva ancora il regio decreto che obbligava gli studenti a frequentare la scuola elementare relativa al loro bacino d'utenza, il padre la iscrisse presso un istituto religioso – l'istituto Sacro Cuore di Piazzale Michelangelo, a Firenze – dove Galli completò il ciclo elementare. Per recarvisi, la videointervistata, fin dalla seconda elementare, prendeva da sola il tram. Qui, diversamente dalla scuola statale (che aveva un orario meramente mattutino), Galli restava fino alle 17: nel pomeriggio, dopo la mensa, le alunne erano coinvolte in attività manuali e creative, spesso definite in relazione alle ricorrenze religiose. Della didattica evidenzia soprattutto la spinta alla competizione: ogni sabato, infatti, era consegnata una coccarda a quelle alunne che si fossero distinte nei compiti in classe. Ciò, afferma Galli, ha intaccato il suo benessere alle elementari, in quanto il suo rapporto con la scuola era condizionato da una pervasiva ansia da prestazione.

Altra caratteristica che, secondo lei, ha connotato negativamente la sua esperienza scolastica è stato lo scarso coinvolgimento dei genitori nella gestione della scuola: solo con il DL 416/1977, del resto, è stato possibile per la componente genitoriale intervenire negli organi collegiali. «la scuola era lì chiusa con le mura», afferma icasticamente al m. 25.50. Da questo punto di vista, Galli giudica più appagante l'esperienza che ha vissuto come genitore e che l'ha condotta a essere rappresentante della classe dei figli. Dell'istruzione paritaria ha apprezzato tuttavia la necessità di dover sostenere un esame ogni anno davanti a una commissione esterna, pratica che le è stata utile quando, a distanza di anni, ha affrontato l'esame di terza media e quello di maturità.

Successivamente, la videointervistata si sofferma sulla scuola media. Essendo nata nel 1951, è stata inclusa nella prima coorte chiamata a frequentare la scuola media unificata, ovvero la scuola media senza esame di ammissione e aperta a tutti coloro che avevano conseguito la licenza elementare, come stabilito dalla L. 1859/1962. Iscritta il primo anno in una classe femminile, è stata successivamente immessa in una classe mista. Benché alle scuole medie sia riuscita ad emanciparsi dall'ansia da prestazione che l'aveva afflitta alle elementari, ricorda quegli anni come conflittuali, segnati da continui litigi tra lei e le compagne di classe use a rinfacciarle la sua provenienza campagnola. Ricorda di aver ricevuto, in conclusione alle scuole medie, il cosiddetto "librettino dello studente", dove i docenti ricapitolavano il percorso scolastico e formulavano qualche consiglio sul proseguimento degli studi. Benché questi ultimi avessero consigliato un istituto magistrale, il padre di Galli, avendo bisogno di una contabile per la sua attività, preferì iscriverla all'Istituto tecnico commerciale. Nonostante ciò, la videointervistata afferma di essersi trovata molto bene alle superiori, grazie a un gruppo classe molto coeso e a diversi docenti mentalmente aperti. Di quegli anni ricorda con piacere soprattutto i campionati studenteschi, a cui partecipava costantemente in quanto grande appassionata di sport e di atletica. Anche il suo tempo libero, del resto, era assorbito per la maggior parte dalla frequenza del Campo sportivo.

Nella conclusione della sua intervista, Galli sostiene la necessità di limitare l'accesso dei bambini ai dispositivi mobili per evitare che ne facciano un uso «improprio» (m. 59.33), e spera che territorio e società possano interagire maggiormente con l'istituzione scolastica.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario),
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-era-li-chiusa-con-le-mura-memorie-dinfanzia>

"Mano veloce". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1082

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1082

Pubblicato il: 03/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Isabella Masini

Nome e cognome dell'intervistato: Fulvia Galletti

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 29 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Monteriggioni SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=SC6WRN_D6rM

L'intervista, della durata di 1:11:56 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=SC6WRN_D6rM) affronta le memorie infantili e scolastiche di Fulvia Galletti. Nata nel 1967, vive attualmente a Monteriggioni, in provincia di Siena. Il suo percorso scolastico ha compreso la frequenza della scuola dell'obbligo: scuole elementari e scuole medie. È il periodo che comprende gli anni 1973-1981: anni segnati da profonde trasformazioni sociali e culturali nel contesto dell'Italia repubblicana, caratterizzati dalla "strategia della tensione" e dagli anni di piombo, ma anche da leggi che hanno segnato il costume nazionale - la legge sul diritto di famiglia, e quella sull'aborto (Panvini 2018, Crainz 2002). Sono anche anni in cui la scuola italiana conosce grandi trasformazioni, con i Decreti Delegati, l'introduzione di nuovi metodi di didattica e di attività sperimentali (Galfré 2017).

Di questi mutamenti sembra non averne risentita la scuola elementare che Galletti ha frequentato a Staggia, frazione nei pressi di Poggibonsi: un contesto rurale o prossimo alla campagna, quindi, forse per questo meno ricettivo delle suggestioni che provenivano dalle grandi città. Il maestro che ha seguito la sua classe per tutto il ciclo è descritto come estremamente aderente alla tradizionale lezione frontale: Galletti afferma di non aver partecipato a una recita scolastica, e di aver utilizzato, per le attività didattiche, unicamente libri e quaderni. Ha però effettuato alcune gite scolastiche, ad esempio a Pistoia o alle grotte di Frasassi. Nonostante la diffusione della biro, nei primi di scuola elementare ha scritto con pennino e calamaio, di cui ricorda l'impaccio nell'utilizzarli e la carta assorbente con cui doveva ripulire le eventuali macchie; solo negli ultimi anni il maestro ha consentito loro di adoperare la penna biro. Altra consuetudine era quella della poesia settimanale, da trascrivere sul quaderno e da imparare a memoria. Galletti si sofferma, inoltre, nel descrivere i comportamenti dell'insegnante delle elementari, verso i quali mostra di nutrire una certa perplessità: l'abitudine di avere delle spiccate preferenze, che, modellate sul rendimento scolastico, si ripercuoteva non tanto sulle alunne quanto sugli alunni maschi; e quello, sempre con gli alunni maschi, di essere manesco: «questo nostro maestro era buono e caro però aveva un difetto un brutto difetto che lo era con i ragazzi nei maschietti perché con noi bambine non è mai successo devo dire la verità però con i maschietti le punizioni lui era un po' di (G. mima uno schiaffo con la mano) mano veloce dava dei scappellotti» (m. 46.00 e ss).

Per quanto riguarda il tempo libero, il televisore è sempre stato presente a casa sua - prima in bianco e nero, poi a colori. Oltre al programma di pubblicità serale, aveva l'abitudine di guardare la "Tv dei ragazzi", che in quegli anni trasmetteva *Braccio di ferro* e *Tom&Jerry*. Altro apparecchio da lei adorato era il giradischi: ne aveva uno portatile, con cui trascorreva interi pomeriggi cantando e ballando le canzoni dei suoi 45 giri. Verso la conclusione delle scuole medie, il fratello comprò un Commodore 64: giocò anche lei ad alcuni dei primi videogiochi, ma senza divertirsi molto.

Nel concludere l'intervista, Galletti rievoca l'esame di terza media, affrontato con il panico di dover ripetere l'anno. Non ha proseguito gli studi in quanto, afferma, era una studentessa svogliata, e non desiderava intraprendere le scuole superiori.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mano-veloce-memorie-dinfanzia>

"Il sei politico, un'asineria colossale". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1083

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1083

Pubblicato il: 03/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Martinelli

Nome e cognome dell'intervistato: Gaetano Martinelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 1 novembre 2021 ;

Regione: Campania

Località:

Napoli NA

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://youtu.be/QqyJQsGOYvU>

La videointervista, della durata di 55:45 minuti (link: <https://youtu.be/QqyJQsGOYvU>), affronta le memorie infantili e scolastiche di Gaetano Martinelli. Nato a Napoli nel 1961, lavora attualmente come impiegato. Il padre, commesso in una sartoria, ha conseguito la licenza elementare; la madre, casalinga, non ha potuto completare gli studi in quanto, essendo nata nel 1930, avrebbe dovuto cominciare la quinta elementare quando, scoppiata la guerra, Napoli fu oggetto di continui bombardamenti alleati che rendevano impossibile ogni frequenza scolastica. Ha vissuto la sua infanzia in un piccolo appartamento nei Quartieri Spagnoli (quartiere della città campana) con i genitori, i due fratelli e i nonni materni, in una famiglia che – secondo l'intervistato – era di dimensioni contenute rispetto a quelle dei suoi amici.

Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1967 – anno in cui ha cominciato la prima elementare – e il 1980 – anno in cui ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico industriale, come perito elettrotecnico. Ha frequentato anche la scuola materna, ma per breve tempo. Sono, come viene ribadito nella videointervista, gli anni del Sessantotto, dell'autunno caldo, degli anni di piombo (Panvini 2018). Del Sessantotto e dell'autunno caldo il videointervistato afferma di non avere memoria: sono stati eventi vissuti per interposta persona, e percepiti, da piccolo, soprattutto da un punto di vista estetico. I genitori e i nonni trovavano infatti inconcepibili i cambiamenti di abbigliamento e di capigliatura intervenuti tra fine anni Sessanta e inizi anni Settanta. Le innovazioni sessantottine hanno tuttavia inciso negli anni successivi, soprattutto nell'adolescenza, caratterizzata da una crescente diffidenza verso le istituzioni e le autorità, scuola e chiesa in primo luogo (de Giorgi 2020). Il potersi liberare dagli obblighi di comportamento e di attitudine, infatti, è ricordato da Martinelli come «una festa».

Ha frequentato le scuole elementari in due diversi istituti: in un istituto paritario gestito da un ordine religioso per i primi tre anni delle elementari; in una scuola comunale per il successivo biennio. Il cambio, afferma, fu deciso per le crescenti difficoltà economiche che la sua famiglia incontrava nel sopportare i costi di un'istruzione privata per tutti e tre i figli. Benché l'istituto privato sia ricordato come più spazioso rispetto a quello frequentato successivamente e che era in realtà un palazzo privato riadattato per altri usi, il videointervistato conserva un miglior ricordo della seconda esperienza. L'atmosfera della scuola paritaria è infatti descritta come «cupa, tetra, penitenziale» (m. 3.25); il cambio alla scuola statale fu vissuto con gioia. Nella scuola paritaria era presente un certo disagio derivante dall'appartenere a una classe sociale inferiore rispetto a quella della maggior parte dei suoi compagni, amplificata dalle preferenze degli insegnanti verso i più ricchi. Anche la disposizione dei banchi, che privilegiava gli studenti dotati di maggiori risorse economiche e con un miglior rendimento scolastico, testimoniava questa situazione (Galfré 2017, 168-82). Diversa la

situazione nella scuola comunale, dove l'ambiente sociale dei compagni di classe corrispondeva a quello del videointervistato. Complesso fu inoltre l'impatto linguistico: Martinelli, che nelle interazioni quotidiane utilizzava esclusivamente il dialetto napoletano, si trovò in difficoltà quando, a scuola, dovette utilizzare il solo italiano. Da questo punto di vista, afferma che una vera e propria educazione linguistica non fu condotta dalla scuola, ma dal televisore, che la sua famiglia possedeva (de Mauro 2014).

Per quanto riguarda il tempo libero, gran parte dei rapporti sociali avevano luogo all'oratorio, a cui il videointervistato si recava più volte alla settimana, e nei ritrovi dell'Azione Cattolica. Quello spazio, infatti, era visto dalla famiglia d'origine come l'ambito in cui effettuare una socializzazione controllata, aliena da possibili contatti con ambienti poco raccomandabili o vicini alla criminalità. Azione Cattolica e oratorio vennero abbandonati con l'adolescenza, e anche questo cambio venne vissuto come una liberazione. Mentre la lettura e il cinema erano poco amati, era prediletta la musica, ascoltata soprattutto negli anni dell'adolescenza, quando si appassionò alla musica rock (Banti 2017, 395-439).

L'intervista si sofferma successivamente sul periodo delle scuole medie e quello delle scuole superiori. Anche in questi ordini, afferma il videointervistato, si riscontrava una grande precarietà edilizia: le scuole medie, infatti, erano ricavate da un palazzo privato, le superiori da un'ex fabbrica di batterie, di cui restava ancora, intatto, un nastro trasportatore su cui gli studenti si sdraiavano per prendere il sole. Tali lacune costringevano le scuole a ricorrere ai doppi turni o alla rotazione, secondo un meccanismo che implicava la perdita, nell'orario definitivo, di un giorno a settimana di scuola, senza possibilità che venisse recuperato.

Per quanto riguarda la scelta delle scuole superiori, quest'ultima venne compiuta essenzialmente dai suoi genitori sulla base dei consigli dei docenti delle medie, contenuti nel libretto scolastico. Quest'ultimo, consegnato ad ogni studente al termine delle scuole medie, conteneva delle indicazioni sulla prosecuzione degli studi; per quanto riguarda il videointervistato, suggeriva un istituto tecnico. Fu così iscritto allo stesso istituto frequentato dal fratello maggiore, per poter risparmiare sui libri. Gli anni dell'istituto sono ricordati in maniera positiva ma furono segnati da continui cambi di compagni e di classe: i tassi di bocciatura, infatti, erano molto alti, e Martinelli calcola che, a ogni anno, metà dei suoi compagni di classe fosse costretta a ripetere l'anno. Della sua prima superiore, costituita da trenta studenti, afferma di esser stato l'unico a riuscire a diplomarsi in cinque anni. Erano gli anni della ripresa delle lotte studentesche: la partecipazione ai cortei era tuttavia condizionata dal timore di scontri con la polizia e di radicalizzazioni, dovuti all'infiltrazioni di militanti di estrema destra ed estrema sinistra (Panvini 2018, 154-64). Per questo motivo, quando aderiva a un corteo studentesco, tendeva ad abbandonarlo dopo un certo lasso di tempo. Molteplici i motivi delle manifestazioni: tra questi ricorda soprattutto la contestazione delle rotazioni, dei doppi turni e la richiesta del sei politico. Non si descrive tuttavia come uno studente politicizzato, in quanto non partecipava mai alle assemblee di istituto; ricorda invece le assemblee di classe, introdotte con il DL 416/1977, come «una farsa».

Nel concludere l'intervista, Martinelli afferma che la scuola è stata un canale di mobilità sociale per

chi, come la sua famiglia, ha saputo coglierne l'importanza, sacrificandosi per far studiare i figli.

Fonti bibliografiche:

A. M. Banti, *Wonderland. La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

T. de Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-sei-politico-unasineria-colossale-memorie-dinfanzia>

"Un pochino di mira". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1084

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1084

Pubblicato il: 03/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Liliana Calosci

Nome e cognome dell'intervistato: Alessio Veneri

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 3 agosto 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

San Giovanni Valdarno AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=ut7mLk_IM1A

L'intervista, della durata di 1:02:26 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=ut7mLk_IM1A), tratta le memorie scolastiche e infantili di Alessio Veneri. Nato nel 1966 a San Giovanni Valdarno, ha trascorso la sua infanzia in una frazione poco distante, Castelnuovo dei Sabbioni; attualmente vive a Cavriglia. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1969, primo anno in cui ha frequentato la scuola materna, al 1989 circa, quando ha conseguito il titolo di studio presso l'ISEF e la laurea in educatore professionale all'università di Arezzo (distaccamento dell'università di Siena). Ha attraversato, come studente, le innovazioni intervenute nella scuola italiana, come la sperimentazione didattica, da lui vissuta in quanto, nel corso delle elementari, cambiò modalità di fruizione del tempo scolastico passando dall'orario mattutino al tempo pieno (Galfré 2017, 259-64); da adolescente ha vissuto gli anni Ottanta e l'avanzata del neoliberismo (Scotto di Luzio 2020).

La dimensione comunitaria del paese ha giocato un ruolo importante nell'infanzia di Veneri, come rievocato più volte: il tempo libero era infatti fruito negli spazi collettivi, soprattutto al circolo o al campo di calcio, a contatto con i compaesani che ne sorvegliavano e modellavano il comportamento. Da questo punto di vista, Veneri attribuisce grande importanza alla dimensione informale dell'educazione alla socialità, in quanto la necessità di relazionarsi con tante persone ha, secondo lui, influito e stimolato lo sviluppo delle sue competenze sociali. Un simile scopo è stato raggiunto anche dall'abitudine dei genitori, nel corso delle vacanze estive, di iscriverlo alle iniziative di colonia marina, nel corso delle quali Veneri si trovava a interagire a stretto contatto con coetanei fino ad allora sconosciuti.

Per quanto riguarda scuola dell'infanzia e scuola elementare, Veneri sostiene di averle frequentate a Castelnuovo dei Sabbioni. Mentre nei primi due anni l'istituto era dislocato nella parte vecchia del paese, nel triennio successivo è stato trasferito in un nuovo plesso, dotato di mensa e adibito alla frequenza a tempo pieno (de Bartolomeis 1972). Lungo il ciclo ha avuto due maestre, una per le discipline umanistiche e la seconda per quelle scientifiche. Ha frequentato le scuole elementari dopo che la L. 118/1971 aveva sospeso la formazione delle classi differenziali: ricorda infatti, tra i compagni di classe, due ragazzi che dalla terza elementare hanno usufruito di un'insegnante di appoggio (non era stata ancora introdotta a livello nazionale la figura dell'insegnante di sostegno, si trattava perciò, probabilmente, di una sperimentazione decisa a livello scolastico). «ecco su di loro c'era un patto non scritto che era quello di dire loro no non si mettano in mezzo non si prendano in giro», afferma a tal proposito dal m. 27.58.

Nel prosieguo dell'intervista, Veneri si sofferma sulle scuole superiori. Si descrive come uno studente che, fino alla terza superiore, ha adottato un comportamento abbastanza diligente, caratterizzato da una frequenza costante della scuola eccezion fatta per quei momenti in cui aderiva agli scioperi studenteschi organizzati in appoggio agli operai della ferriera di San Giovanni Valdarno. Ha ripetuto tuttavia la quarta in quanto, essendosi fidanzato con una ragazza che andava a scuola a Firenze, coglieva l'occasione per marinare le lezioni e recarsi nel capoluogo toscano. Le giornate trascorse a

visitare la città, e in particolare la cupola del Brunelleschi (allora ad accesso gratuito) e le chiese hanno costituito, per lui, un'occasione di arricchimento culturale: «quella secondo me era un pezzetto di scuola importante» afferma al m. 21.42. A proposito dell'esperienza delle scuole superiori, interessante è la parte dedicata al nonnismo che, diffuso nel suo istituto, non mancava di creare problemi agli studenti dei primi anni. «per fortuna» afferma dal m. 23.59 «noi eravamo tre che s'andava nella stessa scuola e c'erano dei ragazzi di paese più grandi per cui come dire ci tutelarono in questo primo giorno di scuola qualche altro che non aveva nessuno mi ricordo che erano presi un pochino di mira per cui chiedevano panini chiedevano soldi e non era piacevole In seconda superiore un ragazzo smise di venire a scuola perché non ce la faceva più mi ricordo di questo ragazzo che lo facevano costantemente piangere».

Altrettanto interessanti risultano le sue considerazioni sul mutamento di rapporto tra genitori e insegnanti: secondo Veneri, infatti, siamo transitati da un riconoscimento condiviso di una divisione netta dei ruoli a una ricerca di legittimazione reciproca a volte percepita come leggermente straniante: «ho capito che c'è questa preoccupazione dell'insegnante di avere un'accettazione di giudizio da parte dei genitori che ai miei tempi era impensabile cioè l'insegnante fa l'insegnante e il genitore fa il genitore e non ci può essere un'inversione di giudizio» (m. 9.50).

Fonti bibliografiche:

F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-pochino-di-mira-memorie-dinfanzia>

"io volevo fare la scuola media e ce l'ho fatta". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1085

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1085

Pubblicato il: 03/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Baldi

Nome e cognome dell'intervistato: Paolo Ricci

Anno di nascita dell'intervistato: 1944

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 23 agosto 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=fUE3bQEj7xM>

L'intervista, della durata di 1:06:03 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=fUE3bQEj7xM>), affronta le memorie scolastiche e infantili di Paolo Ricci. Nato nel 1944 a Firenze, ha sempre vissuto nel capoluogo toscano, dove ha lavorato come ricercatore di fisica; è attualmente in pensione. Il padre, impiegato nella Guardia di Finanza e, successivamente, presso le dogane, aveva frequentato le scuole fino alla terza elementare; la madre, casalinga, le aveva frequentate fino alla sesta elementare - aveva, quindi, presumibilmente frequentato il corso popolare così come definito da Lombardo Radice nel 1923 (Charnitzky 1994). Con i genitori ha abitato, fino al 1954, in un piccolo appartamento privo di bagno; ricorda ancora, a questo proposito, la soddisfazione di quando poté trasferirsi in una casa più grande con un bagno interno. Il percorso scolastico di Ricci si è svolto tra il 1949 e il 1969: il videointervistato, infatti, afferma di aver frequentato l'ultimo anno di scuola materna, quindi scuola elementare, scuola media unica (così come normata da Bottai), liceo scientifico e il corso di laurea in fisica presso l'Università di Firenze (Galfré 2017). Da studente, quindi, vive gli anni immediatamente successivi alla ricostruzione, il centrismo, il miracolo economico, la stagione del centro-sinistra e, infine il Sessantotto (Crainz 1996, Crainz 2002, de Giorgi 2020). Su quest'ultimo tuttavia Ricci non si sofferma molto in quanto la facoltà dove ha studiato, sita in Arcetri, era isolata rispetto al vivo delle manifestazioni, che avevano luogo soprattutto nelle sedi universitarie più vicine al centro cittadino: «Arcetri era isolata quindi insomma si sentiva un po' meno il caos» (m. 45.47).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Ricci ricorda di aver frequentato una classe maschile, con un'insegnante donna per i primi due anni e un insegnante uomo per i successivi tre. Una certa attenzione riceve l'obbligo di indossare il grembiule, visto da Ricci come una misura per ridurre il disagio derivante dalle notevoli disuguaglianze sociali vigenti negli anni post-bellici: il grembiule, infatti, «serviva ovviamente anche per evitare ci fossero grandi differenze cioè tutti dovevamo avere lo stesso grembiule quindi non è che se c'era un bambino che aveva magari un vestitino più brutto e si dovesse sentire inferiore a chi magari aveva un vestitino più elegante in quel modo avevamo tutti un grembiule ed eravamo tutti uguali» (m. 9.44 e ss). L'intervistato si sofferma, inoltre, sull'esame di seconda elementare, la cui presenza viene giustificata con la consuetudine, da parte soprattutto delle famiglie meno agiate, di ritirare i propri figli prima del completamento degli studi elementari. Altra consuetudine ricordata, era quella di fornire, a ricreazione, del latte con un blocchetto compresso di marmellata. Le lezioni erano prevalentemente frontali; un po' più innovativo lo studio della geometria, condotto dal maestro chiedendo agli alunni di costruire, con il cartoncino bristol, le varie figure geometriche. Nel tempo libero, abitando nei pressi di Campo di Marte, giocava lì nei pressi, con gli altri bambini del vicinato, quando non giungeva lì un circo cittadino (il Circo del Gratta) ai cui spettacoli erano soliti assistere; prediligeva anche l'ascolto della radio, usualmente previsto in serata e insieme a tutta la famiglia: «La radio serviva a tenere anche uniti eh devo dire» (m. 16.08) (Bravi

2021). Per esplicito accordo tra i genitori, l'acquisto del televisore fu postposto fino al penultimo o all'ultimo anno di scuola di Ricci, nel timore che il mezzo di comunicazione di massa distogliesse il videointervistato dallo studio.

L'intervista prosegue con i ricordi relativi all'istruzione media e superiore. Fino alla L. 1859/1962 vi era un esame di ammissione per accedere alla scuola media; Ricci, per poterlo superare, frequentò con alcuni suoi compagni di classe delle lezioni private (che vertevano soprattutto sull'analisi logica) tenute dal suo stesso maestro di scuola. «Si sceglieva tra fare una scuola media alla quale s'accedeva tramite un esame oppure le scuole professionali e beh io volevo fare la scuola media ce l'ho fatta» afferma dal m. 2.30. Delle scuole medie ricorda con piacere soprattutto l'insegnante di matematica, che gli trasmise l'amore per la sua disciplina e lo spinse a iscriversi al liceo scientifico. Qui, racconta, si trovò per la prima volta in una classe mista (anche se le compagne di classe erano appena tre su ventuno). Ricci, che afferma di aver trascorso al liceo gli anni migliori della sua carriera scolastica, si appassionò con gli anni allo studio della fisica, in quanto la percepiva come una disciplina un po' negletta nel suo corso di studi: decise quindi di continuarne lo studio iscrivendosi a quella facoltà.

Degli anni universitari rammenta soprattutto l'alluvione del 1966, il cui impatto sugli edifici e sui collegamenti rallentò la sua carriera accademica. La facoltà di fisica era infatti sita in un posto un po' isolato rispetto al resto della città, che Ricci, nell'impossibilità di usufruire dei mezzi di trasporto, raggiungeva utilizzando il motorino.

Fonti bibliografiche:

Luca Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/io-volevo-fare-la-scuola-media-e-ce-lho-fatta-memorie>

"E quindi il clima non era dei migliori". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1087

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1087

Pubblicato il: 10/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Viola del Toro

Nome e cognome dell'intervistato: Francesca Muggiano

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Regione: Toscana

Località:

Cortona AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=TSWGg_45M1w

L'intervista, della durata di 1:12:35 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=TSWGg_45M1w), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Francesca Muggiano. Nata a Roma nel 1970, si è trasferita con la famiglia a Cortona quando aveva tre anni, pochi mesi dopo aver cominciato la scuola materna. La famiglia, inizialmente benestante, ha sofferto poi negli anni della sua adolescenza di problemi economici: i genitori, ceramisti, vivevano insieme ai fratelli della madre e ai nonni materni, in quanto il nonno, all'epoca un facoltoso insegnante di judo, disponeva di buone possibilità economiche. Su iniziativa del nonno si trasferiscono a Cortona, in provincia di Arezzo, dove acquistano un casolare immerso nella campagna; il nonno muore tuttavia pochi mesi dopo l'evento, provocando i primi scossoni alle finanze familiari. Queste evenienze si ripercossero anche sui successivi cambi di casa della famiglia, che, negli anni in cui Muggiano frequentò le scuole medie, si trasferirono in un appartamento molto piccolo. Il percorso scolastico della videointervistata si è snodato tra il 1973 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole materne - e, presumibilmente, la fine degli anni Novanta, in quanto ha conseguito la laurea. Ha quindi attraversato, da preadolescente e adolescente, gli anni Ottanta, caratterizzati dallo scemare dell'impegno politico e dal crescente accento sui temi della singolarità e dell'io (Scotto di Luzio 2021).

L'esperienza scolastica di Muggiano sembra conoscere una drastica divisione tra memorie relative alle scuole elementari e memorie relative alle scuole medie e al liceo. Se positive sono le prime, negative appaiono le seconde, condizionate dai crescenti problemi familiari e dal disagio nei confronti del proprio corpo. Ha frequentato una scuola elementare a tempo pieno, dove molte erano le attività laboratoriali, solitamente calendarizzate nel pomeriggio: tra queste, Muggiano menziona la falegnameria (che prediligeva), canto, drammatizzazione (Galfré 2017). Nell'istituto, dotato di un ampio giardino, gli alunni coltivavano anche ortaggi e fiori, in modo da coinvolgere le dimensioni visive e cinestetiche nello studio delle scienze. Il tempo scuola era scandito dall'alternarsi tra due insegnanti maschi: l'intervistata ricorda soprattutto quello delle discipline scientifiche, giudicato bravo e in grado di appassionare allo studio della matematica, disciplina in cui Muggiano si sentì versata fino all'inizio delle scuole medie. Poca simpatia le suscitava invece l'insegnante di religione, in quanto incline alle punizioni più di quanto non lo fossero gli altri due insegnanti. Critico viene giudicato l'aspetto della mensa scolastica: nell'età adulta Muggiano ha sviluppato una sorta di ripulsa verso alcuni piatti riproposti con frequenza, come i sedani al ragù o il cervello fritto; la madre, all'epoca rappresentante d'istituto (Muggiano ha frequentato le elementari dopo l'emanazione del DL 416/1977, che riformava gli organi collegiali), innescò alcune polemiche in quanto, nell'ispezionare i frigoriferi della mensa, vi aveva trovato della carne di coniglio mal conservata.

Traumatico si rivelò il passaggio dalle elementari alle scuole medie: la videointervistata, che non partecipò a nessuna gita in quanto il loro costo esulava dal bilancio familiare, si sentiva a disagio sia per il proprio corpo (e per le prese in giro), sia per l'impossibilità di non potersi permettere i vestiti e gli oggetti dei compagni di scuola: una situazione non sperimentata nelle scuole elementari, dove, ricordava, la condizione sociale non traspariva dalla quotidianità. Ad acuire lo smarrimento

contribuiva anche la moda dell'epoca, molto baroccheggiante e poco adatta a valorizzare corporature più robuste. Del contesto delle medie ricorda anche la distanza e l'autoritarismo dei docenti: «su alcune cose c'era molta rigidità, e quindi ecco il clima non era dei migliori», afferma al m. 6.40, rievocando il comportamento del docente di musica e di quello di religione, uso a prendere a ombrellate gli studenti giudicati più indisciplinati.

Per quanto riguarda il liceo, Muggiano ricorda le assemblee di classe e di istituto, bollate tuttavia come un'occasione per evitare lo studio: «Erano più occasioni per non far nient'altro che proprio boh risolvere i problemi del mondo no erano scuse per non studiare niente di particolare» afferma dal m. 27.19. In quegli anni, per contribuire alle finanze economiche della famiglia, cominciò a lavorare come cameriera: questo le consentì di affrontare alcune piccole spese - ad esempio, quella per conseguire la patente - in autonomia.

Nella conclusione dell'intervista, Muggiano rievoca il comportamento rilassato dei genitori, che, a differenza dei parenti delle sue amiche, le consentivano di dormire in case altrui.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Fupress, 2019.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-quindi-il-clima-non-era-d-ei-migliori-memorie-dinfanzia>

"Un periodo colorato". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1089

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1089

Pubblicato il: 10/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alice d'Alfonso

Nome e cognome dell'intervistato: Barbara Stacchini

Anno di nascita dell'intervistato: 1971

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Grosseto GR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**, **1990s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=sX1mkKGiwqE>

L'intervista, della durata di 1:07:39 (link: <https://www.youtube.com/watch?v=sX1mkKGiwqE>), rievoca le memorie scolastiche e infantili di Barbara Stacchini. Nata nel 1971 a Grosseto, vive tuttora nella città toscana; qui ha risieduto nel corso di tutta la sua vita, eccezion fatta per gli anni in cui, studentessa all'Università di Firenze, ha vissuto nel capoluogo toscano come fuorisede. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1977 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - alla fine degli anni Novanta, periodo in cui ha presumibilmente conseguito la laurea. La sua infanzia e la sua adolescenza si sono dunque svolte nel corso degli anni Ottanta, caratterizzati dal progressivo ripiegarsi delle persone nell'ambito della propria vita privata (Scotto di Luzio 2020). Poiché sia la madre sia il padre lavoravano, ha trascorso gran parte della sua infanzia con i nonni materni, anche loro residenti a Grosseto e presso cui passava i pomeriggi, soprattutto durante le scuole elementari.

Ha frequentato in modo discontinuo la scuola dell'infanzia, che ricorda gestita da un ordine religioso; ha tuttavia partecipato alle colonie marine che l'istituto, durante l'estate, organizzava. Il sapore del succo all'albicocca, bevanda che usualmente consumavano, continua ancora a ricordarle quelle giornate. Più diffusi i ricordi sulla scuola elementare, da lei frequentata in un plesso vicino casa, circondato da un ampio giardino. Non ha frequentato una scuola a tempo pieno, in quanto, benché la tipologia organizzativa fosse già stata introdotta con la L. 820/1971, l'unico istituto che seguiva questa sperimentazione era lontano da casa sua. La scuola da lei frequentata, tuttavia, prevedeva diversi momenti alternativi alla lezione frontale (Galfrè 2017, 259-64): tra questi, Stacchini dedica particolare attenzione alla visione con altre classi di film e documentari e la preparazione dei costumi di Carnevale. Per quanto riguarda il primo aspetto, ricorda, «Ci mettevano tutti insieme nel corridoio della scuola che era molto grande, non era un corridoio, era proprio una zona molto grande con tutte le seggioline» (m. 8.02). Era un momento, prosegue, "conviviale", che consentiva la socializzazione tra gli alunni. La preparazione dei costumi di Carnevale, tutti fabbricati con la carta, è rievocata invece come un momento di grande divertimento e coinvolgimento. Interessanti sono anche i ricordi relativi alla religione, intesa dall'insegnante come storia delle religioni.

Per quanto riguarda il tempo libero, Stacchini ricorda di aver trascorso i pomeriggi in attività sportive e in giochi con i bambini del vicinato: essendo tutti - lei compresa - figli unici, la socializzazione con i pari si realizzava a scuola e, nel tempo extrascolastico, negli spazi comuni adibiti al gioco. Un certo rilievo era occupato anche dal televisore, la cui visione era tuttavia ridotta a una precisa fascia oraria - quella tra le cinque e le sei del pomeriggio. Momento capitale per la sua infanzia, racconta, fu quando i suoi genitori comprarono un televisore a colori, con cui sostituirono quello in bianco e nero: «mi ricordo il momento esatto in cui abbiamo comprato il televisore a colori, me lo ricordo benissimo siamo andati a comprarlo insieme per me era una cosa fantastica» (m. 3.58 e ss.) Tra i programmi seguiti, ricorda soprattutto "Rin Tin Tin", da lei guardato quando ancora possedevano il televisore in bianco e nero (Bravi 2021). Molte le vacanze e i momenti ricreativi trascorsi con i genitori: se durante i weekend erano soliti recarsi nelle montagne vicine per fare trekking, d'estate ha viaggiato con loro in Francia, in Inghilterra e in Corsica. Altra abitudine estiva era quella di trascorrere alcune settimane

a casa dei nonni paterni, che abitavano in un paese del grossetano: qui, ricorda, si dedicava con il nonno alla cura dell'orto e ad ascoltare, nel locale circolo Arci, le storie dei pensionati. Il cibo, per lei un aspetto marginale della sua infanzia, acquista invece un ruolo di tutto rispetto nella rievocazione di queste vacanze in quanto i nonni paterni cucinavano piatti - come le lumache e gli uccellini allo spiedo - da lei giudicati eccentrici.

L'intervistata accenna anche al periodo delle scuole medie, da lei ricordato come una fase della sua vita piacevole, caratterizzato dagli allenamenti e dalle gare di sci organizzati dal suo insegnante di ginnastica. Del passaggio al liceo linguistico ricorda come straniante l'utilizzo del voto: alle elementari e alle medie, infatti, era sempre stata valutata con dei giudizi (in virtù della L.517/1977). La transizione dal voto al giudizio, secondo lei, acuiva il distacco emotivo e relazionale con gli insegnanti. Degli anni del liceo Stacchini ricorda soprattutto le gite - a Milano, a Venezia, e, nel triennio, a Bruxelles-Strasburgo (per visitare le istituzioni europee) e a Berlino. Ha partecipato alle manifestazioni organizzate dal movimento studentesco della "Pantera" a Grosseto, ma senza partecipare a cortei fuori regione.

Nel concludere l'intervista, Stacchini mostra e commenta alcuni diari di scuola delle medie e delle superiori in cui aveva incollato diverse foto di cantanti e attori (soprattutto i Beatles, Paul Newman e Sylvester Stallone).

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-periodo-colorato-memorie-dinfanzia>

Distinto o discreto? Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1091

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1091

Pubblicato il: 10/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Jacopo Bicchi

Nome e cognome dell'intervistato: Tania Scopelliti

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 31 agosto 2020

Regione: Toscana

Località:

Siena SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=jtLFpLyDKPM>

L'intervista, dalla durata di 1:06:28 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=jtLFpLyDKPM>) si concentra sulle memorie scolastiche e infantili di Tania Scopelliti. Nata a Siena nel 1968, vive tuttora nella città toscana dove svolge la professione di maestra. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1971 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia - e il 1986 - anno in cui ha concluso il quinto anno integrativo all'Istituto Magistrale. Ha successivamente intrapreso gli studi universitari in Psicologia, laureandosi nel 1994. È stata una studentessa in anni dirimenti per la società e per la scuola italiana: gli anni Settanta sono stati gli anni della strategia della tensione, ma anche della trasformazione della società, segnata da momenti legislativi come la riforma del diritto di famiglia e la legge sull'aborto (Crainz 2002, Panvini 2018). Mutamenti che hanno investito anche la scuola, investita dai Decreti Delegati, dalla sostituzione del voto con il giudizio, dall'abolizione delle classi differenziali (Piccioli 2017, 91-3; Galfré 2017).

Della scuola materna, ricorda il contesto familiare e affettuoso, influenzato soprattutto dal comportamento della sua maestra. Come ricorda l'intervistata, l'edificio, costruito attorno a un albero, pur essendo una costruzione di due piani non constava di scale quanto di una rampa, esterna. Di quei anni Scopelliti rammenta soprattutto la "Festa del Fiocco", atta a scandire il passaggio dalla scuola materna a quella elementare: in quell'occasione, agli alunni era consegnato un fiocco di diverso colore a seconda del sesso. La festa, rimarca l'intervistata, è ancora in uso nella scuola dell'infanzia da lei frequentata, con la variazione che adesso, per rispettare la parità di genere, i fiocchi consegnati sono di color arcobaleno.

Per quanto riguarda la scuola elementare, Scopelliti racconta di averla frequentata come alunna semiconvittrice in un collegio gestito da un ordine religioso; oltre all'orario antimeridiano, quindi, si fermava a scuola anche per consumare il pranzo e svolgervi il doposcuola. La scuola, sita nel centro di Siena, era raggiunta in autobus; più raramente, la accompagnava il padre con la sua Vespa. Pur ricordata con affetto, l'insegnante - una suora dotata di specifica abilitazione - è descritta come molto severa e incline alle punizioni fisiche: «la suor maria era un'insegnante veramente veramente molto severa diciamo aveva dei modi che adesso non sarebbero più passabili e quindi modi molto anche fisici per riprendere» afferma a questo riguardo dal m. 7.37. Essendo lei mancina, venne "corretta". Molta insistenza era conferita alle pratiche mnemoniche, con memorizzazioni continue di poesie e tabelline. Benché gran parte dei compagni di classe provenisse da una classe sociale più altolocata rispetto a quella di Scopelliti, la videointervistata afferma di non aver mai esperito alcun disagio relativo alla diversità nell'abbigliamento e nell'attrezzatura. Dopo la consumazione del pranzo, concessa solo alle alunne esterne (non agli alunni), Scopelliti e le sue compagne lucidavano i corridoi dell'istituto utilizzando le "pattine"; arrivava quindi il momento del doposcuola, in cui ogni bambino svolgeva in autonomia i compiti per casa.

L'intervistata tratteggia quindi brevemente gli anni delle scuole medie, di cui rievoca soprattutto le gite, di un giorno, effettuate a Firenze e a Roma. Altro momento per lei piacevole erano quelli legati ai Giochi della Gioventù e alla squadra di pallacanestro. Di quel periodo ricorda soprattutto il passaggio dal voto in decimi (presente nelle valutazioni delle scuole elementari) ai giudizi: aveva infatti nove anni quando, con la L. 517/1977, venne introdotta tale modifica. Tale riforma suscitò non poche perplessità nei genitori quando, in occasione dell'esame di terza media, Scopelliti rimediò un "Distinto": il padre, non sapendo a cosa corrispondesse il giudizio, lo equivocò per un "Discreto". Ricorrenti erano tuttavia le bocciature, come testimoniato dalla presenza, in terza media, di uno studente già maggiorenne.

Maggiore spazio riceve l'istituto magistrale: Scopelliti, che lo ha frequentato in anni successivi ai Decreti Delegati e al DI 416/1974, accenna al suo ruolo di rappresentante di classe. Consistenti anche in questo grado le bocciature: dei trentadue studenti iscritti in prima, ricorda la videointervistata, soltanto undici giunsero all'ultimo anno nel tempo previsto. Le insegnanti, pur ricordate come molto severe (in particolar modo quelle di italiano e matematica), sono descritte tuttavia anche come molto competenti: «era una severità in cui non ti davano una seconda possibilità non ti accettavano, non ti accettavano giustificazioni volevano un assoluto silenzio in classe non ti mandavano al bagno quindi intendo questo», sostiene dal m. 12.00 Scopelliti, che a questo proposito opera una divisione tra la severità dell'insegnante delle scuole elementari (che incorreva in metodi di correzione fisici) e quella dei docenti dell'istituto. Le tensioni tra l'Italia e la Libia di Gheddafi, sfociate nel 1986 nel bombardamento di Lampedusa, impedirono alla quinta di Scopelliti di completare la gita in Sicilia: pressati dai genitori, i docenti decisero infatti di ripiegare sulla Calabria.

Nella conclusione dell'intervista, Scopelliti rievoca gli esami delle elementari, delle medie e delle superiori, da lei affrontati sempre con molta ansia.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-9.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/distinto-o-discreto-memorie-dinfanzia>

La lava che scendeva. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1092

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1092

Pubblicato il: 10/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Angela Musolino

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Giuffrè

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 29 dicembre 2020 ;

Regione: Calabria

Località:

Calanna RC

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=Z39IWAa1_14

L'intervista, della durata di 1:00:11 (link: https://www.youtube.com/watch?v=Z39IWAa1_14), affronta le memorie scolastiche e infantili di Maria Giuffrè. Nata nel 1970 a Calanna, comune di Reggio Calabria, vive lì tuttora, e qui svolge il lavoro di cuoca. Durante la sua infanzia ha vissuto con i genitori e le sue tre sorelle. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1976 - anno in cui ha cominciato a frequentare la prima elementare - e il 1989 - anno in cui ha conseguito il diploma presso il liceo linguistico. Non ha frequentato, con suo dispiacere, la scuola materna, assente nel suo paese. Ha cercato di proseguire gli studi iscrivendosi all'Università di Messina, ma ha abbandonato quasi subito i corsi in quanto, non potendo trasferirsi nella città sicula, aveva provato a pendolare, senza tuttavia riuscirci in quanto soffriva il mal di mare. È successivamente rientrata nei percorsi educativi formali, per acquisire delle qualifiche professionalizzanti: dapprima ha conseguito l'attestato di operatore turistico e, nel 2014-15, ha sostenuto come privatista l'esame di Stato presso l'istituto alberghiero, indirizzo cucina.

Come studentessa, ha attraversato la seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta: anni segnati, prima, dalla recrudescenza del terrorismo, con l'omicidio Moro e l'attentato alla stazione di Bologna (Crainz 2002); successivamente, da una normalizzazione politica e finanziaria incline, tuttavia, a coincidere con un abbandono del coinvolgimento attivo nella politica e nel ripiegamento verso la dimensione intima e privata (Scotto di Luzio 2020).

Precarietà organizzativa ed edilizia sono evidenti nella testimonianza di Giuffrè. Lungi dall'essere ospitata in un istituto, la sua scuola elementare era ospitata in una casa privata, al cui interno era stato ricavato un piccolo ambiente (una stanza con un bagno) a uso educativo. Nella stanza era ospitata una pluriclasse che comprendeva tutte le cinque classi elementari: della sua sottoclasse, ricorda Giuffrè, erano due-tre alunni. Diverse perplessità sono esplicitate nei confronti di questa modalità scolastica: come rievoca la videointervistata, «non è che eravamo seguiti come come oggi perché purtroppo essendo una classe pluriclasse eravamo venti bambini dentro la maestra ci dava dei compiti da seguire e giusto alla fine ce li controllava» (m. 3.27). L'insegnante, dunque, stretta nella necessità di portare avanti cinque diverse programmazioni, difficilmente riusciva a dedicare del tempo a ciascuna sottoclasse. Tra le attività che, dunque, marcavano il fare scuola quotidiano rientravano soprattutto i dettati, la recita delle tabelline, lo studio e il ripasso delle regole ortografiche. Una scuola molto vicina a quella pre-sessantottina, difforme rispetto a quelle che hanno connotato i percorsi scolastici di chi, pur nato in quegli anni, aveva intrapreso suo percorso nelle istituzioni del centro-nord. A testimoniare era anche il ricorso alle punizioni corporali, presente e accettato alla soglia degli anni Ottanta. Giuffrè tuttavia conserva dei ricordi piacevoli delle sue scuole elementari, e soprattutto di quando, in occasione della primavera, l'insegnante li conduceva tra i prati per fare lezione all'aperto. Interessanti sono le pagelle che, mostrate dal m. 21.42, evidenziano la valutazione mediante giudizi, introdotti con la L. 517/1977.

Per quanto riguarda il tempo libero, Giuffrè lo trascorreva essenzialmente giocando con le sorelle.

Assente, fino a quando aveva dieci anni, il televisore; successivamente, lo guardò di rado, anche se ricorda cartoni animati come *Anna dai capelli rossi*, *Heidi*, *Remì*, *Zorro*, *Mazinga*.

L'intervista si sofferma successivamente sugli anni delle scuole medie e del liceo. Di questo periodo Giuffrè ricorda sia la lunghezza degli spostamenti – entrambi gli istituti erano fuori dal suo paese – sia le gite scolastiche. Queste ultime, soprattutto, sono rievocate come un'occasione per scoprire il mondo, evenienza che l'ambiente familiare e sociale non riusciva a concedere. Per le scuole medie ricorda con particolare emozione la gita al vulcano Etna (allora in eruzione): «abbiamo visto proprio la lava che scendeva una cosa proprio meravigliosa che con dimenticherò mai», afferma dal m. 17.11. Per gli anni del liceo, invece, cita i viaggi di istruzione compiuti a Roma e Milano.

L'intervista si conclude con un breve accenno agli esami di terza media e quinta superiore, del cui esito Giuffrè si dimostra abbastanza soddisfatta.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-lava-che-scendeva-memorie-dinfanzia>

Un certo indirizzo di comportamento. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1108

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1108

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Laura Fabbri

Nome e cognome dell'intervistato: Ivana Romanelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 4 dicembre 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=8iMrGs4dRTU>

L'intervista, della durata di 1:05:38 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=8iMrGs4dRTU>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Ivana Romanelli. Nata a Firenze nel 1968, ha trascorso la sua infanzia a Figline Valdarno, in provincia di Firenze. Abitava con i genitori, il fratello, più grande di lei di ventidue anni, la cognata e la nipote. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1974 - anno in cui ha cominciato a frequentare la prima elementare - e il 1987 - anno in cui ha conseguito il diploma di perito commerciale. È stata una studentessa tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta: anni inquieti e segnati dal sequestro Moro e dall'attentato alla stazione di Bologna, nel primo caso (Panvini 2018); anni di "riflusso" nel privato e di normalizzazione politica, dall'altro (Scotto di Luzio 2020). Non ha frequentato la scuola materna in quanto in quegli anni i genitori, entrambi lavoratori, preferirono affidarla a una famiglia che la teneva con sé durante la mattina e il primo pomeriggio e di cui Romanelli, come afferma nei primi minuti dell'intervista, conserva un ricordo estremamente piacevole.

Ha frequentato il suo ciclo scolastico in scuole perlopiù parificate. Parificate erano infatti le scuole elementari, così come le medie. Nelle prime era disponibile un servizio di refettorio e doposcuola, frequentato dalla videointervistata che perciò rientrava a casa alle cinque del pomeriggio. Per quanto riguarda le scuole elementari, predominante è la figura di Suor Maria, l'insegnante che Romanelli ha avuto lungo tutti e cinque gli anni. Un personaggio con le sue luci e le sue ombre, che tuttavia, secondo l'intervistata, ha saputo dare a lei e ai suoi compagni un solido indirizzo di comportamento. Benché la videointervistata non ricordi o non ritenga importante rievocare le punizioni corporali, impressa in lei è rimasta l'abitudine di trasfondere nella scrittura ripetuta la correzione di un comportamento ritenuto scorretto: la frase, sempre la stessa, era scritta sul quaderno per almeno un centinaio di volte. Di Suor Maria tuttavia, Romanelli evidenzia l'intraprendenza: l'insegnante, usa a organizzare le recite per Natale, Pasqua e per la festa della mamma, quando la classe della videointervistata era in quinta la portò con sé in una gita di cinque giorni in cui, soggiornando nel convento in cui aveva compiuto il suo noviziato, aveva condotto i suoi alunni a visitare Napoli, Pompei e la costiera amalfitana. Proprietaria di un immobile nei pressi di Riccione, vi aveva allestito con la collaborazione di alcune consorelle una sorta di colonia marina riservata agli iscritti dell'istituto e di cui Romanelli stessa aveva usufruito. La severità dell'educazione scolastica d'altronde collimava con quella familiare: la madre della videointervistata, ricordata come una donna molto severa, aveva abituato la figlia allo svolgimento di faccende e commissioni domestiche tanto che quest'ultima, come racconta lei stessa, le compiva prima che potessero esserle richieste, in modo da poter compiacere l'ambiente di riferimento. È evidente, in questa impostazione, la genderizzazione dell'educazione femminile (Gianini Belotti 1972).

Per quanto riguarda le valutazioni, Romanelli ha frequentato gli ultimi anni della scuola elementare dopo l'approvazione della L. 517/1977. I voti erano stati sostituiti perciò dai giudizi, di cui la videointervistata ha ricordanza.

Il colloquio si sofferma brevemente anche sull'esperienza delle scuole medie e delle scuole superiori. Delle prime i ricordi sono molto scarni, forse anche a causa dei cronici problemi di salute che costrinsero spesso Romanelli a casa. Delle seconde, la videointervistata cita le assemblee d'istituto, introdotte nella vita scolastica dal DL 416/1974.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli, 1972.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-certo-indirizzo-di-comportamento-memorie-dinfanzia>

"Purtroppo la vita è fatta al contrario". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1109

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1109

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Massimiliano Galantini

Nome e cognome dell'intervistato: Carolina Galantini

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 5 gennaio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=MLILfx2tAJM>

L'intervista, della durata di 1:00:00 (link: <https://www.youtube.com/watch?v=MLILfx2tAJM>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Massimiliano Galantini. Nato a Firenze nel 1967, vive attualmente a Faella, in provincia di Arezzo. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1972 - quando, a cinque anni, ha cominciato a frequentare la scuola materna - al 1987 - anno in cui ha conseguito la licenza di scuola media superiore. Ha frequentato quindi le scuole tra anni Settanta e anni Ottanta. Da una parte, quindi, anni inquieti, segnati da trasformazioni periodizzanti per la storia sociale e scolastica: la riforma del diritto di famiglia, l'introduzione dei cosiddetti diritti civili, l'ingresso della società nella gestione della scuola (Crainz 2002, Panvini 2018, Galfré 2017, 256-64). Dall'altra un decennio caratterizzato dal ripiegamento nello spazio della vita privata, nella cura del proprio individuo, nell'accentuazione del consumismo (Scotto di Luzio 2020).

Come ricorda Galantini nell'intervista, discontinua e frammentaria è stata la sua frequenza delle scuole materne, ridotta a sei mesi in quanto la madre, accortasi del suo disagio, lo ritirò. Il suo vero e proprio ingresso in un sistema scolastico formale risale perciò all'esperienza delle scuole elementari, situate in un plesso adiacente a quello della scuola materna e che raggiungeva a piedi, accompagnato dalla madre. Molti i lavori e le ricerche di gruppo, diversamente da quanto è accaduto negli ordini successivi di scuola. Proveniente, come la definisce lui stesso, da una normale famiglia della media borghesia, sentiva il disagio dei compagni di classe non economicamente equipaggiati: a questo proposito, ricorda di quando, alle scuole medie, alcuni suoi compagni non compravano gli album da disegno della Fabriano perché non potevano permetterseli. Tanto per le scuole elementari quanto per le scuole medie, ricorda di aver studiato in classi numerose, con un numero di alunni compreso tra i venticinque e i trenta studenti. Di questi due ordini di scuola rammenta la valutazione effettuata tramite giudizi, secondo una modalità introdotta sul territorio nazionale dalla L. 517/1977.

Per quanto riguarda il liceo scientifico, che raggiungeva in motorino, un grande smacco rappresentò per lui la bocciatura in seconda superiore, per una sola disciplina. Consistente era tuttavia il tasso di bocciati: secondo i calcoli di Galantini, sulla popolazione del liceo da lui frequentato, un terzo aveva ripetuto almeno un anno. Degli anni del liceo rammenta soprattutto la socialità concessa dalle gite, come quella che conduceva lui e i suoi amici ad ascoltare, nella camera dell'albergo, i dischi dei Dire Straits. Poco evidente il coinvolgimento politico: le assemblee (introdotte dal DL 416/1974) e le manifestazioni, organizzate soprattutto in concomitanza di leggi e finanziarie, erano spesso sollecitate dagli insegnanti, che cercavano di spronarli a una maggiore attenzione verso il contesto socio-politico.

Grande spazio e rilevanza sono dati alle modalità di fruizione del tempo libero, sia dal punto di vista dell'immaginario sia da quello di vista materiale. Poiché lo zio era un commerciante di apparecchi

elettrici ed elettronici, la famiglia disponeva di molti televisori – uno per stanza. La televisione era dunque un elemento ben presente negli orizzonti mentali di Galantini, che prediligeva la visione di documentari sugli animali e del Carosello, che «per noi bambini era come un cartone animato» (m. 38.17) (Bravi 2021). Non era particolarmente attratto, invece, dai primi giochi elettronici – quelli supportati dal Commodore 64 – che utilizzava a casa degli amici, ma che non aveva mai chiesto in questo preferiva dilettarsi con attività più pratiche. Tra queste, un ruolo di primo piano era occupato dal Subbuteo, regalatogli in occasione della prima comunione e che lui aveva arricchito con spalti e spogliatoi. Più che i tatuaggi, ricorda, andavano di moda i piercing alle orecchie: «andava di moda molto l'orecchino si sì a me non è che facesse impazzire però andava di moda una volta lo dissi a casa mi disse il mi' babbo tu non entri più a casa», afferma al m. 27.47.

Una certa rilevanza è riservata alle modalità di fruizione delle vacanze estive, che per Galantini coincidevano sempre con lunghe villeggiature al mare. Negli anni dell'infanzia era solito recarsi a Cavicce Mare; negli anni della preadolescenza trascorse le estati a Viserba, nei pressi di Riccione; negli anni del liceo a Forte dei Marmi, dove la sorella (ormai sposatasi) prendeva in affitto per tre mesi un'abitazione.

L'intervista si conclude con la rievocazione degli esami, e in particolar modo di quello di maturità, del cui esito afferma di essere discretamente soddisfatto: «forse nella prima volta nella mia vita studiai veramente tanto tanto» (m. 57.49)

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/purtroppo-la-vita-e-fatta-a-l-contrario-memorie-dinfanzia>

Non è che te lo dicevano, però lo dimostravano. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1110

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1110

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Nicodemo Tridico

Nome e cognome dell'intervistato: Costanza Iozzolino

Anno di nascita dell'intervistato: 1969

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 17 agosto 2020

Regione: Calabria

Località:

Longobucco CS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=4Hs2X-__ISg&t=2212s

L'intervista, della durata di 1:16:28 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=4Hs2X-__ISg&t=2212s) affronta le memorie scolastiche e infantili di Costanza Iozzolino. Nata nel 1969 a Longobucco (provincia di Cosenza), dove tuttora risiede, è la prima di quattro sorelle. La madre era casalinga mentre il padre, come la maggior parte degli abitanti di Longobucco, aveva trovato un impiego nel Parco nazionale della Sila. Paese montano caratterizzato da un prolungato isolamento invernale, Longobucco era connotato, secondo Iozzolino, dalla costituzione di una solida rete sociale: "tutti conoscevano tutti come se fosse una grande famiglia per cui c'era una rete sociale molto stretta" afferma a questo proposito, dal m. 10.49. Nel centro del paese erano distribuiti diversi forni e un emporio, dove i paesani acquistavano la pasta; frutta, verdura e latticini erano venduti direttamente dai contadini. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1975 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1988 - quando ha conseguito la licenza liceale. Ha successivamente intrapreso gli studi universitari, conseguendo la laurea in Scienza Biologiche presso l'Università di Firenze. Ha invece frequentato per un solo anno la scuola dell'infanzia, che gestita da un ordine religioso, venne successivamente chiusa. Gli anni di studio di Iozzolino si sono dunque svolti tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta: anni inizialmente inquieti, segnati dalla strategia della tensione e dall'omicidio di Aldo Moro (Crainz 2002, Panvini 2018); e, successivamente, un periodo caratterizzato dal riflusso nella sfera privata (Scotto di Luzio 2020).

Delle scuole elementari Iozzolino ricorda i suoi due insegnanti; una maestra, in prima elementare, e un insegnante, da loro chiamato "professore", dalla seconda alla quinta. Entrambi i docenti sono ricordati come molto severi, ben più di quanto non si sarebbero rivelati gli insegnanti dei successivi ordini di scuola, con cui Iozzolino afferma di aver intrattenuto un rapporto più confidenziale e amichevole. Il maestro in particolare era uso adoperare una bacchetta con cui, per punizione, colpiva i palmi o le nocche degli alunni. Questa impostazione non pregiudicava, nei ricordi di Iozzolino, l'affetto nei loro confronti: «Non è che te lo dicevano, però te lo dimostravano si percepiva anche l'affetto che c'era dei maestri anche il professore» afferma dal m. 47.25. Frequenti in quarta e in quinta elementare erano i lavori di gruppo, con coppie decise dall'insegnante che, in linea di massima, cercava sempre di appaiare un alunno con buoni voti a uno con voti bassi. Degli anni della scuola elementare un rilievo importante è occupato dalla biblioteca scolastica, presso cui la videointervistata prendeva in prestito numerosi libri come, ad esempio, *Il Piccolo Principe*. Iozzolino, come ricorda nel finale dell'intervista, ha fatto parte di una delle ultime coorti che non hanno potuto frequentare la scuola elementare a tempo pieno, introdotta (in virtù della L. 820/1971) a Longobucco qualche anno dopo, con la costruzione di un nuovo edificio scolastico.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, la videointervistata ricorda i pomeriggi trascorsi a ricamare, con la nonna e le vicine, sulla piazza del paese. Per migliorare nel ricamo si recava, una volta alla settimana, presso un convento di suore. Il primo televisore è stato acquistato dai suoi genitori nel 1976; prima l'unico apparecchio si trovava a casa di sua nonna, dopo che lo zio, che aveva studiato come elettrotecnico, ne aveva costruito uno utilizzando dei componenti che si era fatto appositamente spedire per posta (Bravi 2021). Anche dopo l'acquisto del televisore, tuttavia, la sua famiglia conservò l'abitudine di ritrovarsi a casa della nonna (del resto poco distante dalla loro) per guardare, insieme agli altri parenti, sceneggiati e trasmissioni della Rai. Tra questi, lozzolino cita il *Carosello* e *La baronessa di Carini*. I prodotti pubblicizzati, tuttavia, non entravano nell'immaginario collettivo in quanto spesso introvabili a Longobucco; la maggior parte dei giochi erano fabbricati in casa, oppure constavano in attività da svolgersi all'aperto.

L'intervista dedica alcuni accenni agli anni delle medie e del liceo: a Longobucco, oltre al liceo scientifico, erano in funzione due istituti professionali – un Ipsia, che lozzolino definisce “maschile”, e uno commerciale, chiamato invece “femminile”. La maggior parte degli studenti delle medie, a parte qualche sporadica eccezione che si recava a Rossano per frequentare l'Istituto magistrale, restava in paese a completare gli studi superiori. Essere però instradati nell'una o nelle altre scuole significava, come rimarca la videointervistata, essere smistati in ambienti sociali differenti – più benestante quello attorno al Liceo scientifico, più modesto quello dei due istituti professionali. Al liceo lozzolino ha del resto visto il primo Commodore 64, nel fare visita a un amico. Di questi anni sembra aver ricoperto una certa importante la comitiva che, formata da quasi tutta la classe frequentata dalla videointervistata più alcuni studenti dell'Ipsia, si ritrovava quotidianamente nella piazza del paese. Talvolta andavano anche a cenare in pizzeria, avendo cura di tornare a casa per le nove di sera. Come però è sottolineato, lozzolino e le sue compagne di classe costituivano la prima generazione di ragazze a cui era consentito di frequentare i propri compagni maschi in orario extrascolastico. Degli anni del liceo sono citate anche le assemblee di classe e di istituto, rese possibili dal D.L. 416/1974.

La conclusione dell'intervista si sofferma brevemente sugli esami di quinta elementare, terza media e quinta liceo, che lozzolino afferma di aver affrontato con un po' di tensione.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-e-che-te-lo-dicevano-pero-lo-dimostravano-memorie>

"Ricordo a proposito". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1111

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1111

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alice Lucherini

Nome e cognome dell'intervistato: Luca Lucherini

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 12 novembre 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Cutigliano PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Identificatori di nome: **Giovanni Michelucci**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=OmieKRu89VQ&t=157s>

L'intervista, della durata di 1:15:03 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=OmieKRu89VQ&t=157s>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Luca Lucherini. Nato nel 1965 a Cutigliano, sulle montagne che circondano Pistoia, risiede attualmente a Grosseto. I suoi genitori, di origine senese e grossetana, si erano trasferiti a l'Abetone negli anni Cinquanta, quando il padre aveva trovato un lavoro nel settore turistico. Con il trasferimento a Cutigliano nel 1961, il padre aveva cercato di avviare un'attività nel settore della ristorazione, senza tuttavia riscuotere successo. Aveva quindi cercato di alternare diversi lavori precari - tra cui quello, citato da Lucherini, di operatore cinematografico - fino a che si è spento, in seguito a una lunga malattia, nel 1977, allorché il videointervistato frequentava le scuole medie.

Il percorso scolastico di Lucherini si è snodato dal 1968 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna - al 1983 - anno in cui ha conseguito il diploma di perito agrario presso il convitto "Barone de Franceschi" di Pistoia, dove si era trasferito per proseguire gli studi. Sono anni, come ricorda lo stesso videointervistato, inquieti e segnati da una crescente tensione sociale (Crainz 2002, Panvini 2018): «ricordo anni molto sofferti molto turbolenti sia come vicende personali e poi anche come vicende sociali perché insomma il 77 78 sono stati gli anni del rapimento di Moro delle Brigate Rosse degli sconvolgimenti sociali di tutte queste che erano queste pulsioni politiche molto forti che seppure in un paesino di montagna ne abbiamo sentito gli echi», afferma Lucherini dal m. 12.27. Di questa polarizzazione ne fu diretto testimone quando, negli anni della sua scuola media, la sorella si iscrisse a Lotta Continua, e lui stesso ebbe modo di conoscere e frequentare iscritti e simpatizzanti (Ventrone 2012). Proprio questa evenienza, soggiunge, influenzò il suo servizio militare in quanto, proprio per questo motivo, il comando dei carabinieri dell'Abetone, presso cui aveva chiesto di svolgere la leva come carabiniere sciatore, respinse la sua richiesta. Di converso, rievoca il riflusso nel privato che caratterizzò la società negli anni in cui frequentava le scuole superiori, in armonia con quanto stava accadendo a livello nazionale (Scotto di Luzio 2020).

Positivi sono i ricordi della scuola materna, frequentata negli anni a ridosso della L. 444/1968 che statalizzò quell'ordine scolastico: a questo proposito, Lucherini si diffonde sulle insegnanti e sulle attività di manipolazione del riso, della carta che impegnavano le sue giornate. Per quanto riguarda le scuole elementari, Lucherini afferma di aver trascorso la prima elementare e parte delle seconda in una pluriclasse che radunava gli studenti delle prime due classi delle scuole elementari. Degli anni successivi, quando l'istituto riuscì a rendere autonomi i singoli gruppi, il videointervistato rammenta i suoi due insegnanti: la maestra di seconda elementare e il maestro del triennio, descritto come una persona di rara umanità, «una persona di famiglia uno zio un fratello maggiore un padre» (m. 10.06). Molte le ricerche di gruppo. Il tempo libero era trascorso giocando nei campi e nei boschi che circondano il paese: soltanto verso le cinque, quando annottava, Lucherini e i suoi compagni di classe rientravano in casa per svolgere i compiti.

Grande rilevanza è data all'ambiente e ai professori delle scuole medie. Di questi, il videointervistato ricorda soprattutto l'insegnante di inglese, che in seguito alla morte del padre gli scrisse una lettera, e il professore di applicazioni tecniche, grazie al quale poté dedicarsi alla lavorazione della terracotta, del legno, all'assemblamento di oggetti di uso comune e all'utilizzo delle piante officinali. Presenti anche in questo ordine di scuola i lavori di gruppo, di cui Lucherini fornisce alcune esemplificazioni: con il docente di italiano e storia, ad esempio, compirono alcune escursioni per studiare dal vivo le tracce storiche di Cutigliano; con il docente di educazione artistica rielaborarono in gruppi di tre-quattro persone alcune opere d'arte per creare un "parco dell'immaginario"; con l'insegnante di scienze erano soliti invece ripercorrere il "cammino di San Vito" per individuare tracce di felci e animali preistorici nelle formazioni calcaree. Particolare rilevanza ed emozione è data all'incontro, in seconda media, con l'architetto Giovanni Michelucci, pistoiese di nascita e cittadino onorario di Cutigliano perché solito trascorrervi le estati: «ricordo questo signore che ci parlò della stazione di Firenze piuttosto che della chiesa della chiesa che è sull'autostrada fra Firenze e Bologna con il tetto che ricorda una capanna di tuareg e che io ho rivalutato anche tantissimo poi sono andato a vederla anche da grande e la trovo peraltro bellissima con concetti in cemento armato quindi di modernità ma con un messaggio fortissimo soprattutto legato appunto alla forma di una tenda nomade seppur saldamente piantata in terra con il cemento in prossimità di un luogo che per simbologia rappresenta lo spostamento l'autostrada» (m. 20.54 e ss.). Degli anni delle medie ricorda anche le letture – soprattutto *Porci con le ali*, acquistato dalla sorella – i suoi diari scolastici, da lui decorati con frasi tratte dalle sue canzoni e dai suoi cantanti preferiti: tra questi, cita Jim Morrison ed *Eppure il vento soffia ancora* di Pierangelo Bertoli.

La conclusione dell'intervista è dedicata alla scelta della scuola superiore. Lucherini, pur maggiormente versato nelle discipline umanistiche, optò per un istituto tecnico a causa delle sue precarie condizioni economiche; si indirizzò infine verso l'istituto agrario perché già frequentato da un suo amico, rimanendo nel complesso molto soddisfatto della sua scelta.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ricordo-proposito-memorie-dinfanzia>

"Tante cose che ci venivano proposte per la prima volta". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1112

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1112

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giovanna Laganà

Nome e cognome dell'intervistato: Gloria Martucci

Anno di nascita dell'intervistato: 1986

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 15 gennaio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Empoli FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1990s, 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=Hg9izYVsSsw&t=3s>

L'intervista, della durata di 1:37:44 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=Hg9izYVsSsw&t=3s>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Gloria Martucci. Nata nel 1986 a Empoli, risiedeva a Cerra, frazione dell'empolese. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1989 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia – e il 2005 – quando ha conseguito la licenza classica. Ha perciò intrapreso e completato i suoi studi tra gli Anni Novanta e nei primi Anni Duemila: due decenni introdotti dalla caduta di Berlino e dal fallimento del modello di sviluppo comunista, e proseguiti con il trionfo del neoliberismo, il berlusconismo e l'attentato alle Torri Gemelle (Orsina 2013). Dal punto di vista della storia scolastica, sono gli anni dell'autonomia scolastica che, introdotta dal DPR 259/1999, viene ricordata dalla videointervistata soprattutto a riguardo delle scuole superiori e delle cospicue sperimentazioni che, a livello di singolo istituto, erano attuate approfittando del venti per cento di monte orario modificabile: «io penso che gli anni Novanta quindi dagli anni Novanta fino al Duemila sono stati anni di molte sperimentazione nelle scuole credo perché veramente c'erano tante cose tante cose che ci venivano proposte per la prima volta», afferma dal m. 35.19 (Galfré 2017).

Pochi sono i ricordi relativi alla scuola dell'infanzia, frequentata nella frazione di Cerba dove lei abitava. Più diffuse le memorie relative alla scuola primaria, presente anch'essa a Cerba e strutturata come scuola a tempo pieno. Essendo l'istituto di una frazione, era molto piccolo, con una sola sezione; quando frequentava la quarta elementare, ricorda una prima classe formata con solo sei alunni. Aveva tre insegnanti: l'insegnante di discipline umanistiche, di discipline scientifiche e di religione.

Mentre delle scuole elementari Martucci afferma di avere dei ricordi episodici, mentre più strutturali sono quelli relativi all'ordine successivo. Per quanto riguarda le scuole medie (frequentate a Cerreto Guidi), la videointervistata afferma di aver partecipato a molte più attività di quanto non fossero state programmate nei precedenti cinque anni. Tra queste rammenta la corsa campestre, i ritratti dal vero compiuti nelle ore di educazione artistica e il Viaggio della Memoria, a cui, con suo grande dispiacere, non poté partecipare, pur essendo stata selezionata (Bravi 2019). Tra i compagni di classe, ricorda due studenti cinesi, una dei quali lavorava in fabbrica nel pomeriggio e nelle ore serali. Per quanto riguarda le ripetenze, Martucci non ne ricorda né alle elementari, né alle medie: le prime a cui ha assistito risalgono agli anni del liceo classico, scuola che ha scelto «per diverse ragioni fondamentalmente volevo studiare greco» (m. 31.51).

Il tempo libero era trascorso in vario modo. In primis vi era la scrittura del suo diario personale, intrapreso nel 1997 e portato avanti fino al 2008. In età pre- e adolescenziale, cominciò a guardare

MTV, l'emittente dedicata alla trasmissione di programmi musicali, e si appassionò al telefilm *Dawson's Creek*. In seguito agli esami di terza media, ricevette come regalo un Nokia 3310.

Un certo rilievo è dedicato al liceo. Martucci ricorda di non essersi iscritta al classico tradizionale (che in quegli anni, sul calco del modello gentiliano, non prevedeva nel triennio lo studio della lingua straniera), ma a un indirizzo sperimentale che includeva l'insegnamento di diritto ed economia e inglese nel triennio e che era stato istituito in seguito alle possibilità offerte dal DPR 275/1999. Proprio l'insegnante di inglese è ricordata come la più umana e comprensiva del corpo docente. Cospicue erano le bocciature: dei trentun iscritti in quarta ginnasio, soltanto in diciassette si diplomarono in cinque anni. Distaccato, invece, il rapporto con manifestazioni e assemblee d'istituto (introdotte con il DL 416/1974), verso la cui utilità maturò, nel corso degli anni, perplessità sempre maggiori: «diventi più grande e capisci anche che è tempo perso», afferma significativamente al m. 1.12.55.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *I giorni della Memoria e del Ricordo. I viaggi di formazione nelle scuole toscane come Public History of Education*, in G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze ed esperienze*, Firenze, Fupress, 2019, pp. 185-96.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2013.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59* (GU Serie Generale n. 186 del 10-08-1999), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tante-cose-che-ci-venivano-proposte-la-prima-volta-memorie>

"Con gli occhi di adesso". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1113

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1113

Pubblicato il: 17/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca de' Vincenti

Nome e cognome dell'intervistato: Ilaria Scifo

Anno di nascita dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 23 gennaio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1980s**, **1990s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=SYh84fSbCwo>

L'intervista, della durata di 1:15:07 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=SYh84fSbCwo>), tratta le memorie scolastiche e infantili di Ilaria Scifo. Nata nel 1978 a Firenze, ha svolto il suo percorso scolastico nella città toscana, eccezion fatta per l'università e la specializzazione, conseguite a Siena. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1981 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna - e il 1997 - anno in cui ha conseguito la licenza classica presso l'Istituto "Michelangiolo". Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza hanno avuto, quindi, come sfondo quello degli anni Ottanta e Novanta: anni di riflusso nella sfera del privato e nell'esaltazione della propria singolarità, con la fine del modello politico comunista, Tangentopoli, il crollo della Prima Repubblica e l'esordio del berlusconismo (Crainz 2002, Orsina 2013).

Ha frequentato la scuola materna in un istituto sperimentale, scelto appositamente dai genitori per quella caratteristica. Le attività, lungi dall'essere strutturate per sezioni, erano svolte in comune, con le insegnanti che strutturavano diversi atelier tematici la cui adesione era scelta autonomamente dai bambini. Era una scuola, ricorda Scifo, addobbata con molti cartelloni, spesso redatti dalle insegnanti che si profondevano «anima e corpo» (m. 22.13) nella sperimentazione. Molte erano anche le uscite didattiche, che sfruttavano i campi e i boschi che circondavano l'edificio.

Nel soffermarsi sull'istruzione elementare, Scifo specifica di aver frequentato una scuola a tempo pieno, organizzazione didattica diffusasi con la L. 820/1971. Delle insegnanti che ha avuto la figura di riferimento è stata indubbiamente quella di matematica, che li ha accompagnati dalla prima alla quinta elementare e di cui Scifo sottolinea la sensibilità verso i compagni di classe dalle condizioni familiari e personali più problematiche: «questo lo leggo con gli occhi di adesso però è chiaro che aveva però delle attenzioni particolari verso dei bambini perché in classe nostra alle elementari c'erano anche dei bambini con grossi problemi insomma familiari mi rendo conto che il suo comportamento cioè quello che pretendeva da questi bambini era diverso da quello che pretendeva me quindi è chiaro che quando sei lì non riesci a capirlo» (m. 49.59). Emerge quindi la figura di una docente sensibile a istanze di individualizzazione e di personalizzazione (secondo due termini entrati in uso dagli anni Dieci del nostro secolo) adoperate per sanare, nei limiti del possibile, disuguaglianze sociali e culturali (Galfré 2017, 264-8). Un atteggiamento, soggiunge la videointervistata, agli antipodi rispetto a quello - dal sapore pre-sessantottino - osservato nel suo liceo, dove la preferenza era accordata a chi conseguiva i voti migliori. È necessario tuttavia osservare che nella scuola superiore frequentata da Scifo - un liceo classico di città - approdavano tutti insegnanti presumibilmente alla fine della loro carriera: persone che, negli anni Novanta, avevano quindi conseguito (con buoni risultati) i loro studi in anni pre-sessantottini, che dalla cattedra riproducevano quegli stessi comportamenti che avevano caratterizzato la loro esperienza studentesca. La videointervista si sofferma inoltre sulle modalità di giudizio e valutazione, con Scifo che mostra di apprezzare i giudizi, introdotti alle elementari con la L. 577/1977: «la pagella delle elementari era proprio un commento alla persona», afferma infatti al m. 42.44. Tra le attività di gruppo rievocate, Scifo dedica attenzione soprattutto alla ricostruzione di un telegiornale, con gli alunni nelle vesti di giornalisti e conduttori.

Fino alla terza media, il tempo libero viene assorbito dalle attività di nuoto agonistico che la impegnavano tutti i pomeriggi; abbandonato il nuoto in quanto incompatibile con gli impegni scolastici, Scifo ripiegò su un corso di danza moderna che continuò a frequentare lungo tutto il liceo.

Dopo alcuni brevi accenni alle scuole medie, di cui viene sottolineata l'impostazione didattica tradizionale e l'assenza di lavori di gruppo (presenti invece nel fare scuola quotidiano del ciclo precedente), Scifo si sofferma maggiormente sugli anni del liceo, frequentati in una classe caratterizzata da un'accentuata selezione scolastica e sociale. «c'erano famiglie particolarmente benestanti ecco questo sì ma non c'era una situazione di... appunto era una classe molto elitaria ma in generale la scuola il liceo classico Michelangiolo difficilmente ci andava capito proprio la famiglia con maggiori disagi», riconosce dal m. 1.05.59. La selezione non avveniva del resto tramite la bocciatura, ma si estrinsecavano nell'indurre una "libera" scelta dello studente, che "liberamente" cambiava scuola: in quarta ginnasio, ricorda l'intervistata, dieci compagni di classe si ritirarono nel corso dell'anno, e una simile scelta ne attese altri due in quinta. Numerose perplessità erano suscitate da assemblee e manifestazioni, il cui senso, secondo Scifo, era nebuloso e scarsamente comprensibile: «ci ho provato a andare ma mi sembrava che si parlasse sempre del nulla», afferma dal m. 1.08.31.

La conclusione dell'intervista è dedicata agli esami e soprattutto all'Esame di Stato, che Scifo afferma di aver vissuto con ansia.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2013.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-gli-occhi-di-adesso-memorie-dinfanzia>

"Ci s'aveva abbastanza roba direi troppa". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1139

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1139

Pubblicato il: 24/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Dreoni

Nome e cognome dell'intervistato: Silvia Dreoni

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 25 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

San Piero a Sieve FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=m-JoCkr_Ln8

L'intervista, della durata di 1:15:50 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=m-JoCkr_Ln8) tratta le memorie scolastiche e d'infanzia di Silvia Dreoni. È nata a San Piero a Sieve, in provincia di Firenze, nel 1972, e qui vive tuttora lavorando come maestra. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1975 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna – al 1991, quando ha conseguito il diploma di Istituto magistrale. Ha studiato quindi nella seconda metà degli anni Settanta e lungo gli anni Ottanta: anni segnati da inquietudini politiche ed estremismi politici, inizialmente, e da una normalizzazione il cui ripiegamento nella vita privata era connotato da un incipiente consumismo, come rimarcato dalla videointervistata stessa: «ci s'aveva abbastanza roba direi troppa già» (m. 10.37) (Crainz 2002, Scotto di Luzio 2020). Ma decenni caratterizzati anche, come è ravvisabile nell'intervista, da una scuola che, soprattutto a livello elementare, si apriva alla sperimentazione e alla lotta contro le disuguaglianze sociali (Galfré 2017).

A questo proposito, significative sono le testimonianze di Dreoni sulle modalità di svolgimento del suo corso elementare, frequentato nel paese natio. Riguardo alla disposizione dei banchi, innanzitutto: non a due a due, ma in forme e maniere che stimolassero confronto e collaborazione, come nel caso del ferro di cavallo o a "G", con cinque alunni per gruppo. Riguardo la didattica, organizzata di concerto dal corpo docente: frequenti, infatti, erano in quarta e in quinta le attività che coinvolgevano le classi parallele, con formazioni di gruppi (presumibilmente, gruppi di livello) interclasse. Riguardo la valorizzazione delle potenzialità dei singoli alunni, evidente dalla prassi adottata dall'insegnante che, ricorda Dreoni, dedicava maggior attenzione a chi si trovava in difficoltà d'apprendimento. Un certo spazio è dedicato alle pagelle scolastiche: la videointervistata, che in occasione dell'intervista ha ripreso e riletto con occhio di insegnante quei documenti, rimarca la grande modernità dell'innovazione introdotta dalla L. 577/1977 e temporaneamente cancellata dalla L. 169/2008: «legendole, siccome io lavoro ora come insegnante mi son sembrate molto moderne perché non c'è la materia e lì va bene ma c'erano gli ambiti che mi è sembrata una cosa molto bella» (m. 50.22 e ss.). Merita aggiungere che, al 25 Agosto 2020, era ancora vigente la L. 169/2008 con la sua valutazione imperniata sul voto (come ricorda Dreoni stessa): pochi mesi dopo, con l'OM 172 del 4 dicembre 2020, i giudizi descrittivi sono stati reintrodotti nella scuola primaria. Pur esistendo una sezione a tempo pieno, i genitori, che vivevano con una delle nonne, optarono per la sezione diurna, che, preferito dalla videointervistata già allora, viene rievocato con questi termini: «non ho mai sperimentato [il tempo pieno] e non ti so dire se fosse bello però a me sembrava tanto triste io avevo la nonna a casa potevo tornare a casa fare i compiti giocare stare con lei guardare la tele mi facevan tenerezza i bimbi che rimanevano lì mentre i miei allievi dicono ora che è bello restare a scuola tutto il giorno si vede che a casa non c'hanno nessuno» (m. 29.13 e ss.). Rare, ma presenti, le bocciature.

Per quanto riguarda il tempo libero, la videointervistata cita, in primo luogo, la televisione, guardata in un apparecchio prima in bianco e nero e poi, successivamente, a colori (dal 1978, in occasione dei Mondiali): «io non ricordo di casa mia senza televisore» sostiene a questo proposito al m. 14.22 (Bravi 2021). Tra le trasmissioni preferite cita *Tandem*, su RaiDue, *Supergulp*, e, alle medie, il contenitore di cartoni *Bim Bum Bam* (su Italia uno). Benché i suoi genitori cercassero di moderarne il consumo di televisione, Dreoni afferma di aver cercato di guardarne il più possibile, approfittando, in questo, della loro prolungata assenza per motivi lavorativi. Non riscuoteva un uguale successo il Commodore 64 che, disponibile anch'esso in casa, si limitava a proporre giochi giudicati dallo scarso impatto visivo. A ogni modo, Dreoni afferma di aver dedicato molto tempo a giocare con i bambini del vicinato, con cui si ritrovava in piazza.

La conclusione dell'intervista è dedicata, tra gli altri aspetti, a sottolineare una stanzialità geografica dissoltasi negli ultimi decenni: come ricorda la videointervistata, negli anni delle scuole elementari l'arrivo di un nuovo compagno che non provenisse da San Piero a Sieve era fonte di stupore.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ci-saveva-abbastanza-rob-a-direi-troppa-memorie-dinfanzia>

La camera oscura. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1140

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1140

Pubblicato il: 24/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Glenda Cosci

Nome e cognome dell'intervistato: Vincenzo Marsicovetere

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 9 dicembre 2020 ;

Regione: Basilicata

Località:

Viggiano PZ

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=DISATJZIMtc>

L'intervista, della durata di 2:02:08 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=DISATJZIMtc>), tratta le memorie educative e scolastiche di Vincenzo Marsicovetere. Nato nel 1966 a Viggiano, in provincia di Potenza, ha vissuto lì l'infanzia e l'adolescenza con i tre fratelli minori e i genitori, all'epoca proprietari di un bar. Viggiano, paese di appena 8000 abitanti, constava tuttavia di un liceo classico, eredità di un periodo – quello tardo-ottocentesco e primo-novecentesco – in cui il tessuto scolastico meridionale era costellato di ginnasi-licei che, deputati a garantire la formazione di una nuova burocrazia ministeriale, risultavano (in assenza di attività industriali rilevanti) le uniche scuole capaci di garantire un sicuro sbocco lavorativo a chi vi si iscrivesse (Raicich 1994). Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1969 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna – e il 1985 – anno in cui ha conseguito la licenza classica presso il locale istituto “Giovanni Pascoli”. Anni inquieti, segnati prima dall'acutizzarsi della strategia della tensione e dall'avanzare degli estremismi politici, e caratterizzati, poi, da un riflusso nella vita privata (Crainz 2002, Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020).

Presente il richiamo della religione in tutte le attività quotidiane. Marsicovetere ne accenna soprattutto a riguardo delle scuole dei cicli inferiori: dell'asilo, gestito da un ordine religioso, la cui giornata era scandita dalla preghiera del mattino, quella del pranzo e quella del commiato; delle scuole elementari, dove parimenti le lezioni non cominciavano prima della preghiera giornaliera.

Per quanto riguarda gli orari, mentre all'asilo restava a scuola fino alle 16.30, alle elementari frequentava con orario diurno; era tuttavia presente un doposcuola che, istituito in seguito alla L. 1859/1962, il videointervistato frequentava ogni tanto su sua esplicita richiesta, in quanto, almeno negli anni delle scuole elementari e medie, adorava l'ambiente scolastico. Vivo è anche in lui il ricordo delle lezioni di educazione civica, introdotte nel 1958 dall'allora ministro Aldo Moro nei primi due ordini di scuola (de Giorgi 2012): «sicuramente alle scuole dalle scuole elementari ma soprattutto alle medie ricordo che una parte del dell'insegnamento appunto di storia, dell'insegnamento di lettere dedicava parte delle ore di lezione alla educazione civica quindi a volte si leggeva appunto la costituzione parti della costituzione si leggevano si parlava un pochino di come era organizzato lo stato i vari tipi di di stato eccetera soprattutto si soffermava su quello della repubblica italiana sul parlamento com'era le varie funzioni appunto dello stato e così via», afferma dal 27.45. Stretta era la correlazione tra istituzioni scolastiche e familiari: lo testimoniava la circolarità delle punizioni, in quanto «non c'era giustificazione che reggeva almeno parlo di me ma generalmente era erano anche anche gli altri compagni temevamo anche una punizione da parte dell'insegnante perché sapevamo che a casa ci sarebbe stata un'altra punizione» (m. 1.27.44 e ss).

Per quanto riguarda il tempo libero, presente era la televisione, con i suoi programmi *La tv dei ragazzi* e *Goldrake*.

Rari erano i lavori di gruppo: vi furono tuttavia alcune occasioni, soprattutto alle scuole medie, come un lavoro sui cantautori genovesi esplicitamente ricordato da Marsicovetere. Attività laboratoriali

erano inoltre condotte con il docente di applicazioni tecniche maschili (disciplina divisa per genere, così come per genere era divisa quella di educazione fisica): «però c'erano alcune attività che venivano svolte in modo differente ad esempio applicazione tecnica c'era l'insegnante per i maschi quindi con i quali con il quale facevamo alcune attività tra quali tra le quali anche quella del si era creata una camera oscura dove c'era lo sviluppo di foto quindi andavamo a scattare all'esterno della scuola appunto delle foto e poi comunque le sviluppavamo quindi o altri lavoretti appunto non so creare un meccanismo tale per accendere una lampadina», afferma dal m. 1.01.49.

Per quanto riguarda il liceo, Marsicovetere ricorda che la sua iscrizione fu dettata da una decisione familiare: lui avrebbe desiderato frequentare un liceo scientifico, ma, essendo quest'ultimo sito in un paese poco distante ma mal collegato, i genitori optarono per il più vicino liceo classico. Benché ricordi come complicato l'impatto con le discipline letterarie e le lingue morte (latino *in primis*), ha completato il percorso nel tempo stabilito. Per quanto riguarda manifestazioni e assemblee (introdotte con il DL. 416/1974), il videointervistato le ricorda strettamente connesse a contingenze locali: tra queste, cita la paventata dismissione della centralina dell'Enel da Viggiano e le richieste, da parte dei liceali, di dotarsi di un cineforum o di una palestra coperta. Tra gli eventi più rimarchevoli, un certo spazio è dedicato alla festa dei cento giorni alla maturità: con i soldi raccolti dai partecipanti, la sua classe poté finanziarsi una gita da una settimana a Parigi.

La conclusione dell'intervista è dedicata all'esame di maturità, che Marsicovetere svolse in un paese poco distante in quanto la sua classe, per gli esami, era stata accorpata con quella di un altro istituto. Lo scritto, svoltosi pochi mesi dopo il massacro dello Heysel, era incentrato sul rapporto tra sport e violenza.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

M. Raicich, *Itinerari della scuola classica nell'Ottocento*, in S. Soldani e G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1993.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-camera-oscura-memorie-dinfanzia>

"Non c'era il rispetto che c'è oggi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1141

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1141

Pubblicato il: 24/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Lombardelli

Nome e cognome dell'intervistato: Mirella Rossi

Anno di nascita dell'intervistato: 1942

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 3 settembre 2020 ;

Regione: Lazio

Località:

Acquapendente VT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=9bY46WkElcE>

L'intervista, della durata di 1:04:57 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=9bY46WkElcE>), affronta le memorie scolastiche e infantili di Mirella Rossi. Nata nel 1942 a Sorano di Grosseto, ha frequentato le scuole elementari ad Acquapendente, in provincia di Viterbo: il suo ciclo scolastico si è perciò svolto dal 1948 al 1954, in quanto, a causa di una pertosse prolungata, è stata costretta a ripetere un anno. Anni segnati dalla ricostruzione e dal recupero rispetto alle macerie morali e materiali della guerra: «noi uscivamo già da una situazione che già avere la pace la libertà conquistata era per noi già tutto» afferma a questo riguardo Rossi dal m. 6.14, rimarcando che proprio l'abitudine di dedicarsi a giochi prolungati deve aver salvato lei e la sua generazione dalle brutture e dalla tristezza degli anni bellici e postbellici (de Giorgi 2016).

Ha svolto il percorso elementare in due distinti plessi scolastici: la prima elementare in una pluriclasse di fortuna, quali erano particolarmente diffuse negli anni immediatamente postbellici. Dalla seconda elementare in un istituto scolastico vero e proprio, la cui struttura destò lei meraviglia e impressione. A scuola, distante due chilometri da casa sua, la videointervistata giungeva a piedi, dirigendosi in gruppo con i suoi vicini di casa. Era nel tragitto dell'andata e del ritorno, rammenta, che si svolgevano la maggior parte delle interazioni, che invece la strutturazione della giornata scolastica non valorizzava. Dell'istituzione scolastica Rossi rammenta soprattutto il ruolo di disciplinamento che l'obbligo di sostare per ore nel banco a svolgere esercizi insufflava negli alunni: «Era una disciplina, più o meno, più che altro, perché dovevi restare ferma a fare queste asticelle», rammenta nel m. 2.36 a proposito della prima elementare, sulla cui didattica Rossi si sofferma particolarmente. Importante era anche la pulizia del corpo. Evidenti erano le differenze sociali nelle dotazioni scolastiche dei figli dei professionisti e dei commercianti. Grande attenzione è riservata alla pratica delle punizioni corporali, che inducono Rossi ad alcuni paragoni con la situazione odierna: «allora sì si picchiavano anche i ragazzi quando non facevano il proprio dovere non c'era la educazione che c'è il rispetto che c'è oggi nel capire il ragazzo perché assume certi comportamenti allora dovevi stare seguire imparare e fare il tuo dovere perché poi tra l'altro quando tornavi a casa dentro lì c'erano i genitori che erano belli d'accordo con con la e c'erano delle regole che non potevi trasgredire insomma erano quelle» (m. 9.04 e ss). Ricorda, a questo proposito, il senso di impotenza che la affliggeva nel veder picchiati ragazzi di cui conosceva, fuori scuola, le miserie e le privazioni.

Per quanto riguarda il tempo libero, Rossi ricorda di aver trascorso molti pomeriggi a giocare con le amiche, con cui si dedicava soprattutto a raccogliere i fiori. Rigidamente divisa per genere risultava la socializzazione. Un certo tempo era dedicato all'ascolto della radio, che la famiglia di Rossi possedeva; il televisore venne acquistato nel 1959, con lei e sua madre che, negli anni precedenti, si recavano al cinema per guardare le puntate di *Lascia o raddoppia?*

Come ricorda nell'intervista, Rossi avrebbe desiderato poter sostenere l'esame di ammissione per accedere alle scuole medie: solo con la L. 1859/1962, infatti, l'esame di ammissione venne rimosso. La spesa che comportava la frequenza di quella scuola rese ciò impossibile: per poter studiare alle medie, assenti ad Acquapendente, avrebbe dovuto essere iscritta in un collegio a Viterbo; i genitori decisero di investire le loro risorse sui figli maschi (Bracke 2019, 34-7). «era una spesa insomma non indifferente da sostenere per una famiglia e in quanto donna ero un pochino più penalizzata perché c'erano i miei fratelli che avevano più diritto di me perché loro dovevano mantenere una famiglia eventualmente mentre io invece mi dovevo solo sistemare come si diceva allora» rievoca Rossi dal m. 23.31.

La conclusione dell'intervista è dedicata a un breve rimpianto verso le potenzialità del movimento sessantottino che, secondo l'intervistata, è stato mal diretto e non ha soddisfatto le speranze suscitate (De Giorgi 2020).

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative:

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-cera-il-rispetto-che-ce-oggi-memorie-dinfanzia>

"La crudeltà di essere benestante". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1142

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1142

Pubblicato il: 24/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Lavinia Cesarini

Nome e cognome dell'intervistato: Alberto Melani

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 7 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pistoia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1950s**, **1960s**

Identificatori di nome: **Marco Boato**, **Jan Palach**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=zRCBMit8ia8>

L'intervista, della durata di 1:05:59 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=zRCBMit8ia8>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Alberto Melani. Nato nel 1949, proveniva da una famiglia molto benestante: il padre, imprenditore, gestiva un'azienda con cinquanta-sessanta dipendenti; la madre, stilista, lavorava nei suoi negozi di Pistoia e Roma. Lui stesso, negli anni della maturità, ha proseguito l'attività di famiglia. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato tra il 1955 e il 1969. Ha frequentato infatti scuole elementari, la scuola media unificata come progettata da Bottai (quindi la scuola media a cui si accedeva mediante esame di ammissione, abolito con la L. 1859/1962) e le scuole superiori: il liceo classico, fino a quando non è stato espulso da tutte le scuole della Repubblica per un diverbio con l'insegnante di religione; l'istituto tecnico commerciale quando, avendo vinto un ricorso che gli consentiva di iscriversi presso gli istituti tecnici, poté proseguire gli studi. Ha successivamente conseguito tre lauree - una in Pedagogia, la seconda in Sociologia e la terza in Storia contemporanea.

Nel corso degli anni Melani ha sviluppato una percezione articolata della sua esperienza, divisa tra il rincrescimento per aver potuto godere, come bambino benestante, di numerosi privilegi, e una visione della scuola dei suoi tempi come segnata da classismo e miseria, ma caratterizzata anche da una valorizzazione del merito che secondo lui non è più riscontrabile al giorno d'oggi. Melani ha infatti frequentato le scuole negli anni del centrismo e del centro-sinistra, e spesso nell'intervista afferma di aver percepito, nel corso della sua esperienza scolastica, il passaggio dell'Italia da un'economia agricola a una marcata da un maggior benessere (Lanaro 1992). Non manca infatti di diffondersi sulle condizioni di povertà in cui versavano molti suoi compagni delle scuole elementari, privi di scarpe e di fazzoletti, e di come, da bambino, li prendesse in giro e si sentisse superiore per la sua ricchezza e le sue attrezzature (tra cui ricorda la stilografica con il pennino d'oro) «c'era la crudeltà di essere benestante [...] poi capii l'errore e ho cambiato opinione ma insomma ci vuole un po' di tempo» ricorda ad esempio dal m. 13.48. Un paio di compagni di classe, rammenta, giungevano a scuola accompagnati dai carabinieri, che andavano a prenderli perché le famiglie cercavano di evadere l'obbligo scolastico (Galfré 2017, 168-82). Una certa indignazione è provocata in lui anche dal ricordo della scuola d'avviamento al lavoro, abolita con la L. 1859/1962 e bollata come una scuola classista: «eran della specie di inferno erano delle fabbriche in miniatura dove i bambini erano già costretti a lavorare una cosa indecorosa» (m. 12.37). Similmente, anche il liceo classico è ricordato come una scuola estremamente classista: le tre sezioni accoglievano gruppi socialmente omogenei di studenti, smistati dal preside in relazione alla loro provenienza sociale. Differenze sociali che, secondo Melani, strutturavano profondamente la vita personale, dettando simpatie e antipatie, senza accennare a

quanto l'istituzione scolastica confermasse e ne statuisse la validità. Dimostrazione ne erano le preferenze degli insegnanti, accordate ai più bravi, ai più composti, a coloro che provenivano da una buona famiglia, e la disposizione della classe, dove la prima fila era concessa ai bambini più ricchi, come Melani: «ero il bambino modello quello che il maestro metteva sempre davanti alla cattedra perché facevo bella figura e quando arrivava il direttore mi chiamava me a fare il saluto di tutta la classe ero insomma il pappagallo della classe perché ero il più elegante» (m. 15.23 e ss). Melani si sofferma anche sulle punizioni corporali: «fino agli anni Sessanta in tutto il mondo c'era una pedagogia punitiva quindi il bambino poteva avere uno schiaffo uno scappellottolo gli tiravan le orecchie aveva l'orecchio sempre rosso oppure avevano qualcuno veniva picchiato con un bastoncino» (m. 22.20 e ss).

Per quanto riguarda il tempo libero, la sua famiglia acquista un televisore con la sua apparizione nel mercato, nel 1954. A questo proposito, ricorda l'abitudine del padre di invitare tutti i suoi dipendenti nel salotto per guardare insieme il Festival di Sanremo. Benché la sua famiglia fosse di credo liberale, da bambino frequentava molto l'oratorio, deputato come l'unica modalità di aggregazione sociale per le persone della sua età: con l'avanzare degli anni e il formarsi di opinioni politiche – simili a quelle della sua famiglia – Melani sviluppò una sorta di disagio verso un mondo che ricorda come manicheamente diviso tra cattolici e comunisti (Crainz 1996). Degli anni del Liceo, ricorda i balli e i the della domenica pomeriggio; con il padre era solito recarsi, in smoking, a “Le Stanze”, locale ricordato come molto esclusivo. Una certa attenzione è dedicata anche al rapporto tra i giovani e il sesso, il cui ruolo, secondo Melani, era paragonabile a quello di un onnipresente invitato di pietra: «a quei tempi il sesso era una cosa misteriosa insomma quindi aveva un fascino del mistero insomma capito era una cosa commovente e quindi noi tutti si stava dietro al sesso» (m. 36.03).

Grande spazio, anche in relazione ai suoi successivi studi in pedagogia, è dedicato al Sessantotto: «questo è importante il Sessantotto rappresenta una rottura specialmente a livello pedagogico fortissimo si passa da studiare i classici e ci s'ha una deriva verso Makarenko che era quello comunista tremendo feroce oppure la Montessori» (m. 55.45 e ss) (Xodo e Benetton 2020). A questo proposito, Melani rivendica di esser stato uno dei primi studenti pistoiesi ad aderire alla contestazione: momento per lui topico fu quando, dopo il suicidio di Jan Palach, ottenne dal Questore il permesso di sfilare per la città con il cartello “Jan Palach è morto anche per noi”, subendo le contestazioni dei militanti del PCI e le violenze dei militanti di estrema destra del liceo classico. Rivela di aver nutrito grande ammirazione per il Maggio francese, ritenuta una protesta più seria di quella italiana, e di aver guardato con stupore alla contestazione in ambito ecclesiale (de Giorgi 2020). Ha successivamente aderito a molte manifestazioni, sia in Toscana sia fuori regione: tra queste, ricorda soprattutto l'occupazione della cattedrale di Parma che gli fruttò la denuncia per “occupazione di suolo sacro” e la pena di un giorno di carcere (commutata in una pena pecuniaria di 10000 lire). Contraddittorio il suo giudizio finale sulla contestazione: «era un movimento il Sessantotto abbastanza fluido capito dove c'era troppa roba era un fiume in piena dove c'era il buono e il cattivo c'era la violenza e la pace» (de Giorgi 2020).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

C. Xodo e M. Benetton (a cura di), *Sessantotto pedagogico. Ragioni, passioni, illusioni*, Padova, Studium, 2020.

Fonti normative:

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

"E quello è stato un anno in cui studiare mi è piaciuto". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1247

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1247

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Noemi Krashniqi

Nome e cognome dell'intervistato: Giusto Bitossi

Anno di nascita dell'intervistato: 1943

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 22 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pistoia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Identificatori di nome: [Giulio Natta](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=2-gvpN77uRk>

L'intervista, della durata di 1:02:41 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=2-gvpN77uRk>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Giusto Bitossi. I genitori erano entrambi laureati: il padre esercitava la professione di medico; la madre, laureata in matematica, aveva insegnato in un liceo prima di licenziarsi in seguito al matrimonio, secondo il costume dell'epoca (Bracke 2019, 34-8). Pur di origine fiorentina, nasce a Parma nel 1943, in quanto la madre, nell'approssimarsi della linea del fronte, aveva preferito trasferirsi presso la suocera nella città emiliana. Lì, infatti, l'approvvigionamento alimentare, diversamente da quanto avveniva nella città toscana, era ancora garantito. Pochi mesi dopo, tuttavia, torna a Firenze con la madre, e lì vi risiede fino alla conclusione della terza media; successivamente, si trasferisce con la famiglia a Pistoia, e qui frequenta il liceo classico "Forteguerra". A Pistoia abitava in una casa molto grande, dotata di un ampio giardino: qui disponeva di una camera da letto con bagno personale. Era presente anche il personale di servizio: la domestica, e la ragazza alla pari che la madre assumeva affinché parlasse in tedesco con Bitossi e la sorella minore. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato dal 1949 - quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1961 - anno in cui ha conseguito la licenza liceale. Ha successivamente proseguito gli studi iscrivendosi in Ingegneria presso l'Università di Firenze (per il primo biennio) e di Pisa, laureandosi presumibilmente nel 1966. Bitossi ha dunque frequentato la scuola negli anni della ricostruzione e dell'esperienza centrista: anni caratterizzati dalla rigidità dei ruoli sociali e di genere, e dalla funzione della scuola quale validatrice dell'esistente (Crainz 2002, Galfré 2017, 168-82).

Il percorso scolastico è durato un anno meno del consueto: questo perché la madre decise, quando Bitossi aveva cinque anni, di pagare una maestra affinché lo preparasse per l'ingresso in seconda elementare. Su suggerimento di quest'ultima, insegnante in una classe elementare femminile, nell'ultimo trimestre il videointervistato seguì la maestra nel suo luogo di lavoro, in modo tale che si abituasse alla disciplina scolastica. Unico imprevisto fu costituito da una visita ispettiva, che costrinse il corpo docente della scuola a "nascondere" Bitossi al m. 17.14 «quelle orribili classi che esistevano all'epoca classi differenziali dove andavano ragazzi che avevano dei problemi» (Martinelli 2017).

L'intervistato, che non si sofferma molto sulle scuole elementari e medie (a cui, come accadeva prima della L. 1859/1962, si accedeva con un esame di ammissione), dedica invece molto spazio alla rievocazione dei suoi anni al liceo. Per quanto riguarda le elementari, rimarca soprattutto la visibilità delle differenze sociali: a questo proposito, il suo ricordo corre a un amico che, privo di maglioni, imbottiva le maglie con i fogli di giornale per non sentire freddo. Questo, tuttavia, non impediva

secondo lui la familiarizzazione con compagni di classe di diversa estrazione sociale. Altro argomento toccato era il valore sociale della figura dell'insegnante, che i genitori non contraddicevano, anche quando non concordavano con il suo comportamento: «io ripensandoci mi sono reso conto della pochezza di alcuni miei insegnanti ma solo ripensandoci anni dopo allora non mi veniva neanche in mente di metterli in discussione» (m. 40.54 e ss). «questo faceva creava praticamente un fronte compatto proprio dei bambini e degli adulti bambini e ragazzi e gli adulti erano veramente due fronti e passare dall'uno all'altro nel periodo dell'adolescenza era anche un po' travagliato insomma no un po' di esitazioni un po' po' di timori di non essere all'altezza di non essere accolti» (m. 39.44).

Bitossi si descrive come uno studente svogliato, soprattutto negli anni del Liceo. I suoi hobby – soprattutto quelli del modellismo, della chitarra e delle partite ad hockey – stornavano infatti molto tempo allo studio. Nel resoconto di quel periodo, emerge la figura dell'insegnante di discipline umanistiche di quinta ginnasio e prima liceo: un insegnante giovane, precario e capace di utilizzare metodi di insegnamento innovativi. Esempio ne sia di quando, per invogliare Bitossi allo studio della lingua greca, gli promise che lo avrebbe dispensato dallo studio della grammatica qualora avesse svolto 180 versioni in un mese. Bitossi, coinvolto dalla sfida, si dedicò alla traduzione dal greco, divenendone versatissimo. Viene respinto tuttavia in prima liceo: sempre su suggerimento dello stesso docente di discipline umanistiche, Bitossi studia privatamente il programma di terza e in quarta in maniera congiunta. Lo studio privato e la possibilità di dialogare con i docenti lo motivano profondamente, come ricorda lui stesso nell'intervista: «e quello è stato un anno in cui studiare mi è piaciuto mi è piaciuto perché sentivo molto il rapporto diretto con l'insegnante che invece quando si è trentacinque in classe svanisce ovviamente e quindi studiare mi è proprio molto piaciuto mi è anche molto piaciuto perché quello che avevo abbastanza chiaro era l'obiettivo finale di andare a fare l'esame e superarlo» (m. 10.38 e ss).

L'intervista successivamente si sofferma sull'esame di maturità, del cui risultato Bitossi si dimostra abbastanza soddisfatto, e sul periodo universitario. Iscrittosi a Ingegneria, svolge il primo biennio all'Università di Firenze; confessa che avrebbe desiderato continuare gli studi all'Università di Milano per poter seguire i corsi con Giulio Natta, insignito con il premio Nobel per i suoi studi sulla plastica, ma alcuni esami di sbarramento che avrebbero bloccato per un anno i suoi studi lo indusse a ripiegare su Pisa. Interessanti sono, a questo proposito, le sue considerazioni sul divario di genere nella prosecuzione degli studi (Brache 2019, 34-8). Mentre per lui i genitori consideravano scontata l'iscrizione all'Università, non così si rivelò per la sorella: «che facessi l'università io era assolutamente scontato, non era neanche da mettersi in discussione la cosa che già allora mi sorprendevo e mi disturbava era che la stessa cosa non valeva per mia sorella eppure mia madre aveva combattuto con nostro padre per poter continuare gli studi e laurearsi in matematica» (m. 56.46 e ss).

La conclusione dell'intervista è dedicata al valore che la cultura umanistica, secondo Bitossi, esercita nell'ampliare gli orizzonti mentali.

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

C. Martinelli, *Da "conquista sociale" a "selezione innaturale": le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971)*, «Italia contemporanea», 285/2017, pp. 147-70.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-quello-e-stato-un-anno-cui-studiare-mi-e-piaciuto-memorie>

"Irrecuperabile non è nessuno". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1249

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1249

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Ilaria Cangemi

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppe Zecca

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 9 luglio 2020 ;

Regione: Calabria

Località:

Reggio Calabria RC

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=dUNe_wwXXFA

L'intervista, dalla durata di 1:33:10 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=dUNe_wwXXFA) tratta le memorie infantili e scolastiche di Giuseppe Zecca. Nato a Cittanova, comune di Reggio Calabria, nel 1949, proveniva da una famiglia che lui definisce di media-borghesia: il padre, che aveva studiato fino alla sesta elementare, si occupava dell'esecuzione delle strade; la madre, che aveva interrotto gli studi in terza elementare, era casalinga. Ha lavorato come capostazione della stazione di Cittanova; attualmente è in pensione. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1955 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari - al 1968 - quando consegue il diploma presso l'Istituto tecnico industriale. Ha quindi svolto i suoi studi in decenni di rimarchevole rilevanza per la storia sociale italiana: gli anni del boom economico e dell'esperienza del centro-sinistra, fino a lambire la contestazione studentesca (a cui il videointervistato dedica qualche accenno) (Galfré 2017 168-189, Crainz 2002, Galfré 2019).

Elemento posto ripetutamente in risalto da Zecca nel suo resoconto è la precarietà edilizia delle istituzioni scolastiche. Se alcune scuole trovavano posto in edifici pubblici riadattati, la maggior parte si trovava in case private. Elemento comune era il corridoio, che il videointervistato ricorda, in tutti gli ordini da lui frequentati, come ampi e imponenti. Tale precarietà edilizia si tramutava anche in precarietà organizzativa, di cui Zecca fece le spese nel suo primo giorno di scuola quando, giunto a scuola per frequentare le lezioni, non trova il suo nome tra gli iscritti e viene temporaneamente dirottato nell'aula della terza elementare. Preso in giro dai compagni più grandi, viene consolato dalla maestra di quella classe, che per l'occasione gli regala una delle prime penne biro prodotte. Iscrittosi successivamente nella classe adatta alla sua età e alla sua preparazione, la classe di Zecca soffre il cambio di molti insegnanti: il maestro di prima e di parte della seconda elementare viene infatti trasferito a Genova; cambia dieci insegnanti nel corso della terza elementare; possono finalmente avere un maestro fisso negli ultimi due anni delle scuole elementari. È quest'ultimo a essere descritto da Zecca come un insegnante innovativo: tra le sue iniziative, cita la stampa di un giornalino scolastico, probabilmente ricavato dai principi della pedagogia popolare freinetiana. Quest'ultimo, con giochi e indovinelli, venne titolato "I Trentuno", come il numero degli alunni della classe. La precarietà dei docenti si ripresentò anche all'istituto tecnico industriale, quando, in quinta, la sua classe si ritrovò come insegnante di matematica un ex-studente diplomatosi l'anno precedente: il Provveditorato, in assenza di laureati in matematica iscritti nelle graduatorie come aspiranti supplenti, aveva attinto alla graduatoria di aspiranti all'insegnamento di misure elettriche (a cui potevano accedere i diplomati dall'istituto tecnico).

La conclusione della quinta elementare poneva in quel periodo gli alunni davanti a una scelta: «poi c'era un bivio da percorrere con esami detto di ammissione o andare alle scuole classiche come il

nostro liceo classico tramite le medie oppure avviamento professionale [...] chi non superava l'esame di ammissione doveva accontentarsi dell'avviamento» (m. 9.25 e ss). L'esame di ammissione alle scuole medie e la scuola d'avviamento esistettero fino al 1962, quando la L. 1859 unificò il percorso della cosiddetta secondaria inferiore (Oliviero 2007). Zecca sostenne con successo l'esame di ammissione per le scuole medie: ricorda quegli anni come segnati da un rapporto freddo e distaccato con i docenti, tale da influenzarlo negativamente nell'andamento scolastico. Grande attenzione secondo il videointervistato era conferita allo studio delle discipline letterarie e classiche: «la parte buona di questa scuola era che ti facevano impegnare tanto però umanamente ho preso tanti schiaffi tante bacchettate», afferma dal m. 30.17.

Al termine delle scuole medie, il padre di Zecca, dopo essersi consultato con alcuni amici, decise di non iscrivere il figlio al liceo classico cittadino, ma gli propose di frequentare l'Istituto tecnico industriale, da poco fondato nella vicina località di Polistena. Lungo era il tragitto: per arrivare a scuola, Zecca pendolava con la littorina della ferrovia calabro-locale, partendo alle sei di mattina e tornando alle sei di sera. Rispetto tuttavia alle scuole medie, il suo rendimento migliorò, in quanto sviluppò una forte motivazione verso gli studi che lo conduceva a stare molto attento durante le spiegazioni e a dedicare al ripasso le ore serali e notturne. Riuscì a vincere una borsa di studio di 150000 lire triennale, con cui contribuì alle spese familiari. Non conserva tuttavia una particolare stima della maggior parte dei professori di quegli anni, che ricorda come assenti e eccessivamente concentrati sullo svolgimento del programma. Per quanto riguarda il tempo libero, lo trascorrevano preparandosi con un suo amico per i concorsi pubblici a cui desiderava partecipare per ottenere l'ambito posto fisso. Di quegli anni ricorda le manifestazioni studentesche che, negli ultimi anni, vennero organizzate per protestare contro il malfunzionamento del riscaldamento e contro la guerra in Vietnam, anche se il videointervistato afferma di averli vissuti più che altro come un'occasione di svago e di riposo. Un'esperienza formativa fu, per lui, la gita da una settimana a Chivasso per visitare le centrali elettrotecniche industriali: un viaggio finanziato dallo Stato al novanta per cento e che consentì alla sua classe di soggiornare per una settimana in un albergo a cinque stelle. Più che da un punto di vista delle cognizioni, secondo Zecca, il viaggio stimolò la loro capacità di adattarsi alla vita nelle grandi città. Grande infatti fu lo spaesamento iniziale: un suo compagno, ad esempio, affascinato dall'ascensore che non aveva mai visto, rimase nel locale per diverso tempo, recandosi ripetutamente dal primo all'ultimo piano.

La conclusione dell'intervista è dedicata ad alcune riflessioni sulle differenze tra la scuola di ieri e la scuola di oggi, ritenuta da Zecca maggiormente incline a considerare gli alunni come persone, con le loro potenzialità e i loro bisogni, senza concentrarsi in maniera eccessiva sul programma, «pena anche di annullare lo scolaro lo scolaro non veniva preso in considerazione come un'entità a parte ed era messo nella quantità quando il direttore il dirigente scolastico vedeva che su cinquanta trenta erano stati promossi non vedeva la capacità di fare invece il professore che ci tiene li porta avanti tutti anche quelli più irrecuperabili che irrecuperabile non è nessuno» (m. 1.21.39 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfrè, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/irrecuperabile-non-e-nessuno-memorie-dinfanzia>

"Tornare in classe non trovare nessuno". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1250

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1250

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Bianca Guidi

Nome e cognome dell'intervistato: Donatella Morganti

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 12 luglio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Siena SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=pZInflcUvp8&t=19s>

L'intervista, della durata di 1:03:32 (link: <https://www.youtube.com/watch?v=pZInflcUvp8&t=19s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Donatella Morganti. Nata nel 1959 a Siena, ha trascorso la sua infanzia nella campagna senese, trasferendosi da Liggiano a San Felice con la conclusione della terza elementare. Qui ha abitato con i genitori e con la sorella. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1965 - anno in cui ha cominciato la scuola elementare - e il 1978, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico agrario di Firenze. Ha in questo seguito le orme del padre, che, diplomatosi presso la medesima scuola, era diventato poi direttore di aziende agrarie. Morganti ha frequentato le scuole tra gli anni Sessanta e Settanta: decenni segnati dalla contestazione studentesca, dagli anni di piombo, dall'acutizzarsi degli estremismi politici (de Giorgi 2020, Panvini 2018), testimoniati dal ricordo del rapimento di Aldo Moro. Ma sono stati anche anni caratterizzati da innovazioni nel tessuto sociale e scolastico, come la partecipazione degli studenti e dei genitori ai processi decisionali scolastici, senza accennare alle modifiche nei rapporti tra individuo e società e al riconoscimento ai primi di più ampi spazi di manovra (Galfré 2017, Crainz 2002).

Per quanto riguarda le scuole elementari, la testimonianza di Morganti riveste un'importanza particolare in quanto testimonia le implicazioni di un trasferimento da una scuola a classi singole, come quella da lei frequentata a Liggiano, a una pluriclasse, quale quella in cui studiò una volta giunta a San Felice. La pluriclasse, dalla prima alla quinta elementare in quanto gli alunni iscritti erano in numero estremamente contenuto, si rivelò un ambiente a cui adattarsi era difficile. Distrattenti, infatti, erano le spiegazioni rivolte alle altre classi; inoltre, la necessità per la maestra di rivolgere maggiori attenzioni agli alunni di prima e seconda elementare avveniva a discapito del rendimento di quelli del triennio superiore. Come racconta Morganti, un anno dopo la sua conclusione degli studi la sua scuola elementare venne dismessa «perché insomma la pluriclasse era abbastanza ingestibile per una maestra sola» (m. 3.04).

Con le scuole medie Morganti si trasferì in collegio, a Siena, per frequentare la "Dante Alighieri". La videointervistata, che ha frequentato questo ordine tra il 1960 e il 1963 (in anni precedenti, quindi, alla L. 118/1971 che sospendeva la formazione delle classi differenziali), studiò in una scuola sperimentale che prevedeva alcune attività in comune con studenti con sindrome di Down: «poi alle medie io ho fatto le scuole medie in una scuola sperimentale a Siena c'era la Dante Alighieri dove c'erano degli orari di lezioni delle ore di lezione con bambini Down per cui delle attività le facevamo con loro specialmente educazione artistica perché questo professore era particolarmente disponibile e anche la materia si prestava insomma a questa situazione» (m. 5.18 e ss). Prima della L. 118, infatti, gli studenti con disabilità o con problematiche di apprendimento studiavano nelle scuole speciali o nelle classi differenziali (Martinelli 2017). Tra le attività del collegio Morganti ricorda soprattutto il coro

“degli Intonati e degli Stonati”, organizzato in orario pomeridiano e a cui rimase legata anche una volta lasciato il collegio.

Proseguendo l'intervista, Morganti racconta di aver frequentato l'istituto tecnico agrario a Firenze: in quegli anni aveva trovato alloggio presso una famiglia, e tornava a casa solo nei weekend. L'impatto con la città è stato abbastanza problematico: «venendo insomma dalla campagna da una campagna da un paese piccolo l'impatto è stato notevole» (m. 10.02). Ricorda però quegli anni come motivanti, in quanto le piacevano le discipline e le attività pratiche da svolgersi nell'azienda agraria dell'istituto. Benché molti suoi compagni provenissero da un ambiente sociale medio-alto e alto (diversi i figli di proprietari terrieri), la ricchezza - complici forse gli anni Settanta - non era ostentata: «nonostante fosse anche frequentato da figli di proprietari terrieri non c'era ecco il signorino che veniva vestito in determinate...che si distingueva perché era una scuola dove c'era gente ragazzi che lo facevano per passione appunto figli di proprietari terrieri o figli di persone che già lavoravano la terra e che gli interessava continuare quegli...approfondire quegli studi lì ma non c'era no si era tutti più o meno sistemati uguale» (m. 55.10 e ss). Sono gli anni del DL 416/1974 (che regola assemblee e partecipazione studentesca al governo della scuola) e delle lotte studentesche del 1977, e Morganti non manca di accennare alle occupazioni, alle manifestazioni e alle assemblee studentesche da lei frequentate. Un certo spazio è dedicato ai giorni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, che sorprese la sua classe mentre svolgevano attività pratica nell'azienda dell'Istituto. Straniante fu tornare in classe, e trovare la scuola singolarmente vuota: «ecco però il tornare in classe non trovare nessuno la scuola vuota fu un momento anche di paura come dire che succede ecco e furono giorni insomma non tranquilli per nessuno» (m. 57.33 e ss).

La conclusione dell'intervista è dedicata agli esami affrontati da Morganti nel suo percorso scolastico: l'esame di seconda elementare, in cui, secondo lei, è mancata la consapevolezza del momento, l'esame di quinta, affrontato con molta più ansia, e quello della maturità, vissuto come un momento fortemente periodizzante, tanto da ricorrere frequentemente nei suoi sogni nonostante la buona riuscita.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

C. Martinelli, *Da "conquista sociale" a "selezione innaturale": le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971)*, «Italia contemporanea», 285/2017, pp. 147-70

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tornare-classe-non-trovar-e-nessuno-memorie-dinfanzia>

"Molto carina molto bellina molto severa". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1251

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1251

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Flavia Guidi

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Rita Ferrari

Anno di nascita dell'intervistato: 1953

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 8 settembre 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Castelnuovo di Garfagnana LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=NRDtyRG7B0s&t=2s>

L'intervista, della durata di 56:39 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=NRDtyRG7B0s&t=2s>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Maria Rita Ferrari. Nata a San Paolo del Brasile nel 1953, dove il padre lavorava per un'azienda tessile, ha risieduto nel paese sudamericano fino al 1957: in quell'anno insieme alla famiglia, è tornata a Castelnuovo di Garfagnana. Qui ha risieduto con i genitori, due zie e la nonna fino alla maggiore età, quando, iscrittasi all'Università, si è trasferita a Pisa. È rimasta figlia unica. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto tra il 1963 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari - e il 1975 - anno in cui ha conseguito la licenza scientifica. Ha dunque frequentato le scuole tra gli anni Sessanta e Settanta: decenni segnati dalla contestazione studentesca, dagli anni di piombo, dall'acutizzarsi degli estremismi politici (de Giorgi 2020, Panvini 2018). Ma sono stati anche anni caratterizzati da innovazioni nel tessuto sociale e scolastico, come la partecipazione degli studenti e dei genitori ai processi decisionali scolastici, senza accennare alle modifiche nei rapporti tra individuo e società e al riconoscimento ai primi di più ampi spazi di manovra (Galfré 2017, Crainz 2002).

Anni segnati dalla trasformazione della scuola da istituzione validatrice dei ruoli sociali a luogo dove porre attenzione ai bisogni e alle esigenze del singolo alunno (Galfré 2017). Emerge infatti dalle memorie di Ferrari il ricordo di una scuola rigida, la cui autorità esigeva il raggiungimento degli obiettivi prefissati. A stabilirli l'insegnante, la cui figura sociale, nel rappresentare lo stato e la scuola, non poteva essere discussa da genitori o alunni. Un esempio ne era la maestra di Ferrari, una signora di mezz'età descritta come «molto carina molto bellina molto severa» (m. 18.22). Le punizioni in cui potevano incorrere gli alunni in caso di errori nel compito suscitano, a distanza di anni, ancora disagi in Ferrari: «all'epoca a parte il silenzio assoluto il non poter parlare oppure raramente potevi parlare con l'amico di banco erano abbastanza abbastanza toste come punizioni mi ricordo e mi ricordo anche con tristezza il fatto che lei aveva costruito in cartone degli orecchioni di asinello e questi mettevano messi a chi sbagliava magari a chi aveva fatto il compito male e veniva mandato in un'altra classe quindi era veramente una cosa che insomma faceva male però noi né noi né i nostri genitori si sognavano di dire qualcosa quello che faceva la maestra era legge e si vede che se lo faceva voleva dire che è giusto era giusto insomma» (18.41 e ss).

Molto spazio nell'intervista è dedicato alle modalità di fruizione del tempo libero. Ferrari ricorda di aver potuto disporre di un televisore dai primi anni Sessanta. Tra i programmi più attesi, rammenta lo *Zecchino d'oro* e *Sanremo*, in occasione del quale la famiglia invitava i vicini di casa. Scarso era comunque il tempo dedicato alla televisione da Ferrari, che preferiva andare in piazza o al campo di pattinaggio per giocare fuori con i suoi amici. Più importanti sembrano essere la radio - che ascoltava

mentre svolgeva i compiti – e il cinema, di cui poteva usufruire liberamente in quanto il cinema cittadino era gestito dal nonno e, successivamente, dallo zio. A questo proposito non manca di ricordare come negli anni del liceo, per disporre di una paga da usare liberamente, abbia lavorato come maschera nel cinema, approfittandone per guardare numerosi film – soprattutto, quelli recitati da Gianni Morandi e i film western.

La conclusione dell'intervista è dedicata all'importanza del valore della cultura: Morandi (figlia unica) ricorda come i genitori, pur non avendo studiato molto, abbiano sempre dimostrato grande disponibilità nel farle proseguire gli studi.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/molto-carina-molto-bellina-molto-severa-memorie-dinfanzia>

"giorno e notte". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1252

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1252

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Ilaria Giampaoli

Nome e cognome dell'intervistato: Rosemary Marafelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1958

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 16 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Barga LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=KtYP59L02Uc>

L'intervista, della durata di 57:24 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=KtYP59L02Uc>), affronta le memorie scolastiche e infantili di Rosemary Marafelli. Nata nel 1958 in Australia, lavora attualmente come OSS. I genitori, entrambi garfagnini, si erano trasferiti nel continente nuovo alcuni anni prima la sua nascita: il padre di sua madre, prigioniero in Australia dopo la seconda guerra mondiale, aveva trovato un lavoro e aveva richiamato la sua famiglia; sua madre era però all'epoca già fidanzata con il futuro padre di Rosemary, che decise di interrompere gli studi in Medicina per raggiungerla. Quando Marafelli aveva dodici anni la famiglia tornò in Italia. Questo ha comportato per la videointervistata una problematica linguistica di non dubbio conto, in quanto, pur comprendendo l'italiano, non lo parlava: benché i nonni si esprimessero in quella lingua, i genitori si rivolgevano a lei e alla sorella minore in inglese. Entrambi, infatti, erano riusciti a ben integrarsi nel tessuto australiano: il padre, che lavorava nel settore del legno, nel tempo libero suonava in una jazz band; la madre si era specializzata nella sartoria da sposa.

Nel suo percorso scolastico, che si snoda dal 1964 - anno in cui comincia a frequentare le scuole elementari - al 1977 - quando consegue presso un Istituto privato, con un corso abbreviato, il diploma di Scuola magistrale - l'evento dirimente è costituito dal ritorno in Italia, che Marafelli non esita a definire traumatico. Il trasferimento della sua famiglia avvenne nel 1970, all'alba di un periodo contrassegnato da forti tensioni politiche e dallo stragismo (Panvini 2018, Ventrone 2012). Notizie comunque attutite nel suo ambiente di residenza, caratterizzato da un forte retaggio rurale e contadino - non era eccezionale, ricorda, vedere un pastore attraversare la strada con il suo gregge. Avendo scarsa cognizione della lingua italiana, la videointervistata non poté essere iscritta nella classe di sua pertinenza (la seconda media), ma fu dirottata in quinta elementare. Per mesi, racconta, rifiutò di intrattenere rapporti con chiunque, non accettando l'ambiente sociale e culturale garfagnino: «trovandomi nel 1970 in Garfagnana in un paese piccolo cioè per me è stato un trauma veramente ho pianto giorno e notte per sei mesi di fila ero talmente diciamo rattristata che mio padre voleva riportarmi aveva pensato di riprenotare il viaggio e di tornare perché a questa bimba proprio cioè...non mi piaceva» (m. 40.12 e ss).

L'intervista tende a concentrarsi sugli anni vissuti in Australia, rievocati dalla videointervistata come un periodo estremamente felice della sua vita. Nel continente nuovissimo Marafelli ha frequentato la scuola primaria - che lì si prolunga per sei anni - in un istituto cattolico. Tra le discipline insegnate, ricorda musica, canto, disegno e recitazione; la pratica di un'attività sportiva era molto presente. Delle suore rammenta l'insistenza sullo spelling - con l'organizzazione di gare settimanali - e sulla disciplina, con l'uso delle bacchette: «c'era tanto tanto rigore» (m. 13.37). Spesso le alunne erano invitate a comporre cartelloni su varie discipline, con assegnazione di un premio per quello giudicato più completo. Le ricompense - usualmente quadretti religiosi, o rosari colorati - erano a sfondo religioso. Per tre giorni alla settimana si tratteneva a scuola, usufruendo della mensa.

Per quanto riguarda il tempo libero, Marafelli racconta di aver trascorso i pomeriggi a giocare nel

giardino di casa sua, da sola o con i cugini e le vicine di casa. Guardava anche molto la televisione, che la sua famiglia aveva comprato tra il 1964 e il 1965: tra i suoi programmi preferiti, i cartoni (Flinstones, Bugs Bunny e l'orso Yoghi) e gli sceneggiati sull'onda di *Happy Days*.

La conclusione dell'intervista si focalizza sugli esami sostenuti in Italia. Marafelli, che ricorda di aver affrontato quello di quinta elementare con un po' di timore, accenna a quello di terza media e ricorda poi di aver sostenuto, da privatista, l'esame all'Istituto "Santa Cecilia" di Pistoia per conseguire il diploma di Scuola Magistrale, a cui si era preparata frequentando un corso accelerato a Barga (provincia di Lucca).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/giorno-e-notte-memorie-di-infanzia>

"una sola maestra tre classi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1253

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1253

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia Cinci

Nome e cognome dell'intervistato: Marcella Cinci

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 20 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Colle Val d'Elsa SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=mYDw8KTVwWY>

L'intervista, della durata di 1:12:52 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=mYDw8KTVwWY>), affronta le memorie infantili e scolastiche di Marcella Cinci. Nata a Colle Val d'Elsa nel 1954, viveva in una famiglia di origine contadina e operaia. Vive nelle campagne prossime a Colle fino all'estate del 1962; successivamente, si trasferisce a Colle Val d'Elsa, dove continua gli studi. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1960 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1979, quando ha conseguito l'attestato di segretaria d'azienda presso l'Istituto professionale commerciale di Siena. Ha successivamente proseguito gli studi iscrivendosi in un istituto tecnico serale, dove ha conseguito il diploma in perito commerciale. Ha dunque frequentato le scuole tra gli anni Sessanta e Settanta: decenni segnati dall'esperienza del centro-sinistra, dalla contestazione studentesca, dagli anni di piombo (Crainz 2002, de Giorgi 2020, Panvini 2018). Ma sono stati anche anni caratterizzati da innovazioni nel tessuto sociale e scolastico, come la partecipazione degli studenti e dei genitori ai processi decisionali scolastici, senza accennare alle modifiche nei rapporti tra individuo e società e al riconoscimento ai primi di più ampi spazi di manovra (Galfré 2017).

L'esperienza di Cinci è stata marcata soprattutto dal trasferimento da una scuola rurale a una cittadina, avvenuta nell'estate tra la seconda e la terza elementare. La videointervistata insiste molto su questo passaggio, ritenuto fondamentale sia da un punto di vista della qualità dell'istruzione ricevuta sia dell'esigenza, una volta trasferitasi in città, di recuperare il programma «io quando son passata dalla scuola elementare diciamo in campagna a quella in città ero molto indietro con il programma» (m. 9.54 e ss). La prima scuola, frequentata nella frazione di Belvedere, era infatti costituita da due grandi pluriclasse: una per gli alunni dalla prima alla terza elementare, e un'altra per gli alunni della quarta e della quinta. Cinci non valuta come molto formativa l'istruzione ricevuta: «i primi due anni bisogna capirlo perché una sola maestra tre classi quindi i primi banchi erano dedicati alla prima elementare quelli successivi alla seconda gli ultimi in fondo alla terza e facevano un gran caos questi questi bambini» (m. 5.54). Da un punto di vista didattico, la maestra spiegava e assegnava consegne ai vari sottogruppi in modo da potersi dedicare al sottogruppo successivo. Ricorda tuttavia di quando, solitamente in primavera, la maestra era solita lasciarli da soli con la custode per sbrigare le sue incombenze quotidiane. Frequenti erano le punizioni: bacchettate, ma Cinci ricorda anche di alcuni suoi compagni costretti a stare in ginocchio sulle pigne dietro la lavagna. Spesso i compagni di classe erano puniti perché non avevano svolto i compiti per casa, evento dovuto, secondo la videointervistata, alla loro necessità di aiutare la famiglia: «non erano stati fatti i compiti a casa perché i bambini dovevano andare a guardare gli animali» (m. 36.14 e ss). Non era inconsueto, del resto, vedere qualche ragazzo che abbandonava gli studi prima di conseguire la licenza elementare. Più positivi i ricordi relativi alla scuola di città in cui ha completato il corso elementare: di questi anni ricorda soprattutto la figura della maestra, che dimostrò una certa sensibilità verso le sue lacune, e una compagna di classe che trascorse molti pomeriggi a studiare con lei.

Per quanto riguarda le scuole medie, Cinci accenna alla presenza di due rientri pomeridiani - uno

dedicato all'educazione fisica, l'altro, opzionale, riservato a chi desiderava studiare la lingua inglese. La prima lingua straniera infatti era il francese. Esisteva anche un secondo corso opzionale di flauto, non frequentato dalla videointervistata perché a pagamento. Durante questi anni, ricorda, sviluppò un forte amore per la lettura, soprattutto per le novelle di Giovanni Verga. Poiché i suoi genitori non acquistavano libri, li prendeva in prestito in biblioteca oppure dalle amiche. Scarso era invece il tempo riservato alla televisione, che, giunta in casa quando lei frequentava la terza media, Cinci non poteva accendere senza il consenso dei genitori. Sempre negli anni delle scuole medie, durante le vacanze estive, si recava da un'amica di sua madre per impraticarsi nei lavori di sartoria.

Concluse le scuole medie, Cinci racconta che desiderava proseguire intraprendendo degli studi commerciali. Aveva inizialmente meditato l'iscrizione all'istituto tecnico commerciale, ma, spaventata per la durata quinquennale degli studi, aveva deciso di ripiegare sull'istituto professionale commerciale di Siena. A questo proposito, numerose furono le discussioni con il padre, che avrebbe desiderato si iscrivesse a una scuola superiore presente a Colle Val d'Elsa, come l'istituto magistrale. Conseguito l'attestato, trovò lavoro dopo pochi mesi; alcuni anni dopo, tuttavia, proseguì gli studi iscrivendosi a un corso serale e conseguendo il diploma di istituto tecnico.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-sola-maestra-tre-classi-memorie-dinfanzia>

"radioso per tutti". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1254

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1254

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Carolina Fratoni

Nome e cognome dell'intervistato: Riccardo Rossi

Anno di nascita dell'intervistato: 2020

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 24 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Prato PO

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=vnYMNvKj8XY>

L'intervista, della durata di 1:20:09 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=vnYMNvKj8XY>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Riccardo Rossi. Nato nel 1950 a Prato, ha svolto la professione di insegnante. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1956 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari - al 1969, anno in cui si è diplomato presso il Liceo classico "Cicognini" di Prato. Ha successivamente proseguito gli studi, iscrivendosi all'Università.

Forte nel resoconto di Rossi emerge la portata sociale ed esistenziale rappresentata dalla frattura del 1968: la rabbia e la contestazione studentesca, vissute tangenzialmente quando frequentava l'ultimo anno del Liceo, erano in procinto di mettere in discussione tutta la precedente esperienza scolastica, avvenuta in «un'atmosfera parlo sempre delle elementari molto controllata quasi controllata» (m. 3.01) (de Giorgi 2020, Galfré 2017). Ricorda a questo proposito la contestazione che travolse il docente di filosofia, solito dedicare la terza liceo all'esclusiva spiegazione del pensiero di Kant: «la contestazione la rabbia che si percepiva negli alunni non era comprensibile non era consueta ed era in provincia specialmente com'era Prato completamente non preparata dagli avvenimenti e poi scoppiò il Sessantotto all'università ripeto che era già scoppiato nelle Università ma arrivò nei licei con un anno di ritardo» (m. 19.10 e ss). La protesta studentesca costituisce, a ogni modo, uno spartiacque per le memorie di Rossi, teso a concludere un periodo caratterizzato da espansione economica e, soprattutto, grandi speranze: «in quegli anni c'era una dimensione di fiducia assoluta nel futuro futuro che sarebbe stato radioso per tutti e ricco di occasioni per tutti» (m. 52.46).

Il ricordo delle scuole elementari, infatti, è segnato dal disciplinamento che normava la giornata scolastica: «le lezioni erano quelle che si definirebbero lezioni frontali cioè con l'insegnante che impartiva lezioni gli alunni seguivano spesso a braccia conserte per quanto riguarda le scuole elementari» (m. 6.50 e ss). Maggiore controllo era esercitato dalla maestra lucana che insegnò nella classe di Rossi dalla prima alla terza elementare, usa punire gli alunni con una bacchetta da lei battezzata "Santa Ragione" «con la quale certe volte ci picchiava la chiamava [la bacchetta] santa ragione solito detto ci picchiava di santa ragione» (m. 9.10). Altro momento rievocato era quello dell'uscita da scuola, fortemente strutturato e guidato dalla maestra che, similmente a quanto accadeva anche in altre realtà, ritmava il loro passo in modo che richiamasse quello dei battaglioni. Più piacevole e rilassato il rapporto con il maestro che la sostituì negli ultimi due anni.

Proseguendo nell'intervista, Rossi spiega di aver sostenuto l'esame di ammissione allora necessario per iscriversi alle scuole medie (sarebbe stato abolito due anni dopo che lo aveva sostenuto, con la L. 1859/1962). Di questo periodo rammenta soprattutto l'insegnante di italiano, descritta come molto rigorosa e focalizzata sugli esercizi di memorizzazione, e l'insegnante di inglese, caratterizzata invece da metodi fortemente innovativi, incentrati sullo studio delle canzoni in lingua. Ciò su cui si focalizza Rossi è soprattutto il rispetto dovuto ai professori, che, a prescindere dalle loro qualità umane, rappresentavano in quei frangenti un'istituzione a cui conformarsi. La compostezza degli atteggiamenti, soprattutto dalle scuole medie, è ricondotta tuttavia anche all'iperselezione socio-

culturale che interveniva dopo la conclusione delle scuole elementari: «la classe aveva normalmente un atteggiamento di rispetto questo forse dovuto anche al fatto che non era ancora a scuola dell'obbligo per cui chi andava a scuola lo faceva perché era in qualche modo motivato o spinto il modo più rigoroso dalla famiglia» (m. 4.41 e ss) (Bourdieu e Passeron 1972). Riconosce tuttavia un'elevata statura culturale alla maggior parte dei professori del Liceo Cicognini, su cui non manca di diffondersi: «persone che hanno vissuto quella scuola che hanno in qualche modo segnato anche la personalità e il futuro di tante di tante persone come c'era anche perché in realtà alla fine fatto l'insegnante e mi rendo conto che nella mia gestualità in certi momenti ma la cosa curiosa è che l'ho rivisto anche in un'altra alunna non della mia classe degli stessi insegnanti la stessa gestualità lo stesso modo di togliersi gli occhiali nel momento dell'arrabbiatura molto controllata da attore che fa finta di essere arrabbiato» (m. 17.14 e ss). Tra questi ultimi, particolarmente ricordato è il docente di italiano e latino, collaboratore di Don Milani a Barbiana. Di lui Rossi rammenta l'assoluta dedizione che lo legava alla scuola e che lo conduceva a organizzare, la domenica, gite per la Toscana. Altra innovazione costituiva lo studio di Dante mediante l'ascolto di letture di canti danteschi.

Per quanto riguarda gli esami, Rossi ricorda di esser stato nell'ultima coorte chiamata a sostenere il classico esame di maturità precedente alla riforma Sullo (Galfré 2017, 228-30). Sostenne quindi quattro scritti (componimento in italiano, versione dal greco, versione dal latino, versione dall'italiano in latino) e due orali (uno sulle discipline scientifiche, l'altro su quelle umanistiche).

La conclusione dell'intervista è dedicata al tempo libero e alla funzione educativa della televisione negli anni Cinquanta e Sessanta: «la televisione apriva un mondo enorme non solo sul sapere ma anche su mondi lontani mondi lontani anche culturalmente» (m. 1.14.04 e ss).

Fonti bibliografiche:

- L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.
- G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.
- F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.
- M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.
- S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/radioso-tutti-memorie-dinfanzia>

Allarme bomba. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1255

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1255

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Martina Berti

Nome e cognome dell'intervistato: Nadia Aldrovandi

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Prato PO

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=A05_sJuyVuA

L'intervista, della durata di 1:05:40 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=A05_sJuyVuA) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Nadia Aldrovandi. Nata nel 1959 a Prato, era figlia di un operaio e di una casalinga; viveva con i genitori e la sorella maggiore. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1965 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1978, quando ha conseguito la licenza scientifica presso l'istituto "Copernico". Ha proseguito successivamente gli studi, laureandosi in Ingegneria elettronica. Non ha frequentato la scuola materna (allora gestite da ordini religiosi, in quanto ancora non era stata varata la L. 444/1968 che istituiva la scuola materna statale), in quanto la madre, casalinga, preferì tenerla a casa. Morganti ha frequentato le scuole tra gli anni Sessanta e Settanta: decenni segnati dalla contestazione studentesca, dagli anni di piombo, dall'acutizzarsi degli estremismi politici (de Giorgi 2020, Panvini 2018). Ma sono stati anche anni caratterizzati da innovazioni nel tessuto sociale e scolastico, come la partecipazione degli studenti e dei genitori ai processi decisionali scolastici, senza accennare alle modifiche nei rapporti tra individuo e società e al riconoscimento ai primi di più ampi spazi di manovra (Galfré 2017, Crainz 2002).

Aldrovandi, che conserva un ricordo piacevole dei suoi anni scolastici, aveva imparato a leggere e scrivere prima di iscriversi alle scuole elementari. Complice di ciò era stata la televisione (acquistata in occasione della sua nascita) e il programma *Non è mai troppo tardi*: «a quei tempi c'era una trasmissione su Raiuno che insegnava alle persone che non avevano avuto la possibilità di andare a scuola non è mai troppo tardi con un maestro Alberto Manzi si chiamava che me lo ricordo ancora benissimo che insegnava a leggere e a scrivere allora io ho imparato a leggere a scrivere quando sono andata a scuola sapevo già leggere sapevo già scrivere abbastanza bene perché questo maestro era molto bravo a insegnare» (m. 3.37 e ss) (Farnè 2020). Molto positivo il ricordo delle maestre, sia di quella (molto giovane) avuta in prima sia della successiva, sia di quella che ha accompagnato Aldrovandi e la sua classe fino alla quinta elementare. Presente era una certa sensibilità nei confronti delle lacune degli alunni: «se mai se c'era un bambino che non capiva un problema lo metteva accanto a quello più bravo che semmai lo aiutava», afferma al m. 29.31. Non ricorda di punizioni, ma rammenta i premi (solitamente, un libro con dedica della maestra) concessi a chi, in prima elementare, otteneva il numero più alto di dieci e dieci con lode.

Un certo spazio è dedicato ai ricordi di scuola media. L'istituto, sovraffollato, aveva organizzato i doppi turni per consentire a tutti gli studenti di frequentare; non era quindi infrequente che Aldrovandi e la sua classe restassero a mangiare presso la mensa scolastica. Alcuni suoi compagni di classe provenivano da una casa famiglia: li ricorda come ragazzi problematici, con alle spalle vissuti dolorosi. Tra i professori ricorda soprattutto le docenti di italiano e matematica, mentre cambiarono tutti gli anni quelli di musica e di ginnastica. A causa della mole eccessiva di compiti in terza media, si vide costretta a interrompere gli allenamenti di tennis, intrapresi due anni prima.

Del liceo scientifico Aldrovandi rammenta soprattutto un mitomane che, approfittando del clima di

tensione degli anni Settanta, cercava di evitare i compiti in classe diffondendo finti allarmi-bomba. Diverse volte la videointervistata afferma di essersi recata al liceo trovandolo chiuso per questo motivo: «molto spesso la mattina chi non voleva perché c'aveva il compito fare il compito telefonava dicendo c'è una bomba nella scuola tante volte è successo al liceo quando c'ero io che arrivavo a scuola non si poteva entrare perché avevano telefonato e c'era una bomba poi mi ricordo che avevano trovato anche chi era era uno che telefonava da casa praticamente l'avevano anche rintracciato e quindi si stava fuori non ci facevano entrare non so se ci rimandavano addirittura a casa queste cose strane qui succedevano a quei tempi» (m. 31.08 e ss).

La conclusione dell'intervista verte sugli esami di terza media e di maturità. Per quanto riguarda il primo, Aldrovandi ricorda di aver svolto un componimento in merito al tema del progresso. Per quanto riguarda il secondo, singolare è il racconto di come abbia passato il compito a un suo compagno di classe attraverso una sigaretta.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

R. Farnè, *Alberto Manzi, fra televisione e scuola*, in M. Ferrari e M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dall'Ottocento a oggi*, Brescia, Scholè, 2020, 211-31.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/allarme-bomba-memorie-dinfanzia>

I figli di papà, tutti davanti. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1364

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1364

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Enza Maria Cocchiara

Nome e cognome dell'intervistato: Angelina Emanuele

Anno di nascita dell'intervistato: 1969

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 1 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Vibera AG

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=7_F3-BbNI1c

L'intervista, della durata di 49:33 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=7_F3-BbNI1c) affronta le memorie infantili e scolastiche di Angelina Emanuele. Nata a Vibera, in provincia di Agrigento, nel 1969, vive attualmente a Poggibonsi, in Toscana. Ha vissuto la sua infanzia nella città natale, con i genitori e la sorella maggiore. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1973, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, e il 1986, anno in cui ha conseguito la qualifica professionale triennale di assistente per l'infanzia, necessaria per lavorare negli asili nido. La qualifica e la durata del corso erano paralleli a quelli statuiti per la Scuola magistrale, corso triennale finalizzato alla preparazione delle insegnanti nelle scuole dell'infanzia. Ha dunque studiato negli anni Settanta e Ottanta: un periodo caratterizzato da tensioni socio-politiche e dal rafforzarsi della strategia della tensione, ma anche da innovazioni potenti e profonde nella società e nella scuola (Galfré 2017, Panvini 2018, Crainz 2002).

Emanuele si sofferma poco sull'esperienza vissuta alla scuola dell'infanzia, frequentata per due anni. Di quel periodo ricorda le fiabe e la sala della mensa, con banchi e panchine di legno. Più dilungata e frastagliata si profila invece la testimonianza relativa agli anni della scuola elementare, a causa del ruolo negativo assunto dalla figura della maestra. Evidenti erano infatti le differenze sociali, riflesse nella disposizione dei banchi: «nell'elementare non era tanto bello il rapporto che avevo con la maestra che purtroppo non lo so ora ma in quei tempi c'erano molte distinzioni tra i figli di operai i figli di insegnanti chiamati figli di papà e quindi noi che eravamo figli di operai eravamo messi tutti dietro mentre i figli delle maestre che magari lavoravano in quella scuola o chi lavorava in segreteria erano messi tutti tutti davanti» (m. 8.22 e ss). Frequenti anche le punizioni corporali, nonostante già il regolamento del 1860 ne vietasse l'uso: Emanuele ricorda soprattutto le tirate di capelli, inferte agli alunni di classe sociale più povera. Non erano toccati, invece, gli alunni delle classi sociali più alte. Tali pratiche ebbero fine quando, in terza elementare, la videointervistata si rifiutò di andare ulteriormente a scuola e il padre, per proteggerla, si recò a scuola per minacciare la maestra dal proseguire in tali comportamenti: «vedendo questo perché prima non dicevo nulla però poi ho avuto questo rifiuto di questo rifiuto è andato a scuola dalla maestra dicendole che non si doveva permettere di mettere le mani addosso né a me né anche gli altri bambini» (m. 27.06 e ss).

Più tranquilli gli anni delle scuole medie e delle scuole superiori, anch'esse frequentati a Vibera. Emanuele si dilunga soprattutto sull'istituto professionale da lei frequentato, di cui rammenta le attività pratiche di tirocinio, i lavori in gruppo e le discipline studiate, soprattutto anatomia, psicologia e igiene, con una particolare insistenza sulla figura e sulle idee di Maria Montessori. Delle venti iscritte in prima, ne giunsero otto al terzo anno: una dispersione dovuta, racconta la videointervistata, non tanto alle ripetenze quanto alla possibilità, per chi avesse completato il secondo anno, di accedere al corso per diventare infermieri.

Per quanto riguarda il tempo libero, presente era la televisione, di cui guardava soprattutto cartoni animati come *Candy Candy* e *Dolce Remì*.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-figli-di-papa-tutti-davanti-memorie-dinfanzia>

Giocare con il "Dolce Forno". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1257

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1257

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Caterina Fusi

Nome e cognome dell'intervistato: Stefania Tracchi

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 15 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Montevarchi AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=1xf3DdqBigs>

L'intervista, dalla durata di 1:21:26 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=1xf3DdqBigs>) si focalizza sulle memorie di Stefania Tracchi. Nata nel 1965 a Montevarchi (provincia di Arezzo), dal 1998 risiede a Firenze e lavora come dipendente della Regione Toscana. Nel corso della sua infanzia, ha abitato in un paese di campagna nei pressi di Montevarchi, con i genitori e il fratello minore. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato tra il 1968 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna - e il 1984 - quando ha conseguito il diploma dell'Istituto tecnico come perito chimico. Alcuni anni dopo, ha proseguito gli studi iscrivendosi al corso di laurea triennale "Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro" che l'Università di Firenze organizzò per i dipendenti della Regione Toscana. Ha studiato tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta: un periodo caratterizzato dalla contestazione studentesca, dal terrorismo e dall'acutizzarsi degli estremismi politici, rammentati nella videointervista quando, in terza media, l'insegnante di italiano discusse con la classe dell'omicidio di Aldo Moro (Crainz 2002, Panvini 2018). Sono tuttavia anche anni caratterizzati da profonde innovazioni nel mondo della scuola e della didattica, come testimoniato anche dal percorso scolastico di Tracchi stessa. Ha infine completato gli studi nel corso di un decennio connotato dalla normalizzazione politica ma anche da un profondo riflusso nel privato (Scotto di Luzio 2020).

Per quanto riguarda la scuola materna, la videointervistata ha frequentato la scuola del paesino, gestito da un ordine religioso. Erano gli anni immediatamente precedenti alla L. 444/1968, che introduceva la scuola materna statale; e infatti il fratello, minore di qualche anno, fu iscritto a una scuola materna statale. I maggiori ricordi sono legati alle feste di fine anno con Babbo Natale e i giochi nel grande giardino. La videointervista prosegue poi con le scuole elementari, frequentate solo in orario antimeridiano. Il maestro, rimasto lo stesso per tutti e cinque gli anni, svolgeva la classica lezione frontale. Trascorrevano il tempo libero giocando con il "Dolce Forno" della sua migliore amica. Ricorda la presenza della televisione fin da bambina: fino ai primi anni Ottanta, ebbero una sola televisione in casa, e questa veniva accesa in occasione del telegiornale delle otto di sera e del *Carosello*, che Stracchi aspettava. Successivamente, quando venne acquistata una seconda televisione, cominciò a seguire con la madre le telenovelas sudamericane.

Più sperimentali le scuole medie, organizzate secondo la struttura del tempo prolungato. Non frequentando il sabato, Tracchi restava a scuola dalle otto del mattino alle due del pomeriggio tutti i giorni tranne per due volte alla settimana, quando restava presso la mensa scolastica per il rientro che, dedicato ad applicazioni tecniche e musica, durava fino alle quattro e mezza. Anche le scuole medie, parimenti a quelle elementari, distavano pochi minuti da casa sua. Di questi anni Stracchi rammenta una maggiore sensibilità verso gli studenti con particolari problematiche, sia nella disposizione dei banchi (a loro era dedicata la fila centrale) sia per le strategie di peer-to-peer adottate. Lei stessa venne "incaricata" di aiutare una compagna di classe. Non ricorda del resto che

qualche suo compagno di classe si stato bocciato.

Dopo la conclusione delle scuole medie, continua gli studi iscrivendosi all'istituto tecnico industriale di San Giovanni Valdarno. Con il triennio, tuttavia, si iscrisse all'istituto tecnico "Galilei" di Arezzo in quanto era l'unico dotato dell'indirizzo di chimica industriale. Questa decisione le procurò qualche facilitazione nelle ore di officina meccanica, dove il docente chiudeva un occhio sull'imperizia delle studentesse davanti al tornio. Il triennio, che comportava un lungo pendolarismo tra autobus e treni, è ricordato invece come abbastanza faticoso, in quanto gli spostamenti duravano più di due ore. Per questo motivo, ricorda, preferiva non recarsi a scuola in occasione delle assemblee d'istituto (introdotte con il DL 416/1974). Dei film visti al cinema con le amiche, ricorda soprattutto *La febbre del sabato sera* e *Grease*.

L'intervista si conclude con un accenno all'esame di maturità e all'esame di laurea. Del primo viene ricordata l'ansia davanti alla prospettiva che la commissione potesse cambiare una delle due discipline scelte per l'orale; del secondo, Tracchi rammenta l'emozione data dalla possibilità di poter discutere della propria tesi davanti alla commissione.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/giocare-con-il-dolce-forno-memorie-dinfanzia>

"La povertà non è una cosa che facciamo noi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1263

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1263

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Zito

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Bongiorno

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 19 giugno 2021 ;

Regione: Sicilia

Località:

Gangi PA

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=WQPuVUIk_zw

L'intervista, della durata di 40.09 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=WQPuVUIk_zw), riguarda le memorie scolastiche e infantili di Maria Bongiorno. Nata a Gangi, in provincia di Palermo, nel 1949, era figlia di contadini. Era la secondogenita di cinque fratelli. Il suo percorso scolastico ha riguardato solo il ciclo elementare: la Legge Gentile statuiva già dal 1923 l'obbligatorietà della frequenza scolastica fino a quattordici anni, ma questo venne largamente disatteso fino alla prima metà degli anni Sessanta (Galfré 2017). Ancora nel 1958 (quindi negli anni in cui la videointervistata frequentava la scuola) Lamberto Borghi denunciava che il 75% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni non era iscritto a nessuna scuola (Borghi 1958, 32). Ha quindi studiato tra il 1955 e il 1961, negli anni del centrismo democristiano e del boom economico (de Giorgi 2016).

L'intervista riveste un certo interesse soprattutto per la descrizione delle difficoltà che, nella Sicilia degli anni Cinquanta, una bambina di origine popolare poteva avere nell'andare a scuola e nel conciliare le mansioni domestiche con le richieste delle maestre. Bongiorno era infatti la figlia più grande, e questo implicava diverse incombenze. «io da piccolina sempre ho lavorato», afferma al m. 2.27: e infatti, per assolvere alle faccende domestiche che, con la nascita del fratello minore, incombevano su di lei, Bongiorno non frequentò la scuola per un anno, e dovette ripetere la prima elementare. Tra gli incarichi, la videointervistata ricorda soprattutto quello di dover riempire gli otri - chiamati quartare in dialetto - di acqua per lavare i panni e scaldare l'acqua.

Per quanto riguarda la scuola elementari, Bongiorno ricorda l'edificio come molto grande e dotato di molte sezioni. La classe era abbastanza numerosa, tra le venticinque e le trenta alunne. Piuttosto carente la continuità educativa: la maggior parte delle maestre, infatti, non restava, ma chiedeva il trasferimento per avvicinarsi nella città di provenienza. Varia, secondo Bongiorno, la loro qualità umana: accanto ad alcune insegnanti rammentate come capaci e sensibili, ve ne erano altre di cui ricorda solo le punizioni. Anche quest'ultime infatti, pur essendo vietate da una legge del 1928, erano ampiamente comuni (Paciaroni 2020). A questo proposito, Bongiorno ricorda di quando, impossibilitata a studiare a memoria una poesia perché occupata con il fratello minore, fu costretta a sostare nel corridoio sopra un letto di ceci: «io tenevo a mio fratello quando venivo da scuola perché la mamma doveva fare il pane la mamma doveva stirare e io con una mano tenevo a mio fratello e con una mano leggevo quello che potevo fare una volta dovevo imparare una poesia non ci sono riuscita non ci sono riuscita perché tenendo il bambino non potevo studiare bene e allora l'indomani la maestra dice la poesia maria bongiorno deve dire la poesia maria bongiorno la poesia non la sapeva» (m.3.57 e ss). Presenti le preferenze in base al reddito, così come l'abitudine di mettere ai primi banchi chi andava bene e di relegare nelle ultime file chi non otteneva buoni risultati.

Per quanto riguarda i compiti a casa, interessante è la descrizione di come ceci e fave fossero usati a mo' di pallottoliere per svolgere gli esercizi di matematica: «prendevamo i ceci le fave e contavamo quattro più quattro otto e mettevamo in una pezzolina quelle fave e quei ceci perché dovevano fare poi la matematica per fare i numeri per contare» (m. 21.38 e ss).

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2019.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-poverta-non-e-una-cosa-che-facciamo-noi-memorie>

Calvino e la schiacciata con le cipolle bianche. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1264

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1264

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sofia Bianchi

Nome e cognome dell'intervistato: Costanza Albi

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 5 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Identificatori di nome: [Italo Calvino](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=YdySwpvV7Xo&t=2758s>

L'intervista, della durata di 1:17:27 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=YdySwpvV7Xo&t=2758s>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Costanza Albi. Nata nel 1965 a Firenze, ha frequentato la scuola tra il 1970 - anno in cui ha svolto un anno di scuola materna - e il 1985 - anno in cui ha concluso il percorso dell'Istituto magistrale, con un anno di ritardo in quanto ha ripetuto la seconda classe delle scuole superiori. Ha studiato tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta: un periodo caratterizzato dalla contestazione studentesca, dal terrorismo e dall'acutizzarsi degli estremismi politici, e, successivamente, dal riflusso nel mondo del privato (Crainz 2002, Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020). Anni caratterizzati da sperimentazioni e innovazioni nella didattica, che però non sembrano aver avuto una grande influenza sull'esperienza di Albi, il cui percorso scolastico si è svolto in un istituto paritario dove ha frequentato le scuole dalle elementari all'istituto magistrale.

Le memorie di Albi ci restituiscono infatti, soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari, una testimonianza singolarmente prossima, per alcuni aspetti, a quelli della scuola pre-sessantottina. Per quanto riguarda le punizioni, frequenti nelle scuole elementari erano i colpi di righello sul dorso della mano e gli sculaccioni (Paciaroni 2019). Parimenti, nella strutturazione della giornata scolastica, caratterizzata dal silenzio e dall'ascolto della lezione frontale, senza possibilità di interazione con i compagni. «la lezione era sempre frontale c'era all'epoca un timore reverenziale verso la maestra [...] ci impediva qualsiasi tentativo di socializzazione» afferma a questo proposito dal m. 14.13. Era attivo un doposcuola con mensa, di cui però Albi, almeno negli anni delle scuole elementari, non ha mai usufruito. Obbligatorio, tra le suppellettili, era l'utilizzo della penna stilografica blu marca Pelikan. Presente il richiamo alla ritualità cattolica: oltre alla preghiera di inizio lezione, era presente la messa di inizio anno a cui erano invitate famiglie e genitori. Le insegnanti erano tutte religiose; parimenti lo erano nel ciclo successivo, mentre all'istituto magistrale erano presenti dei docenti laici.

La rigidità sperimentata alle scuole elementari si riverberò anche nel percorso successivo. Nonostante il DL 416/1974 autorizzasse le assemblee di classe e di istituto, Albi afferma fosse impossibile e impensabile organizzarle: «lontanissimo da noi era il sapere che esistevano altre realtà del genere quindi mai avuto una manifestazione un'autogestione, per l'amor di dio, assemblee non si sapeva neanche cosa potessero essere» (1.12.11 e ss).

Degli anni delle scuole medie la videointervista rammenta soprattutto le lezioni di applicazioni tecniche, le uniche da lei considerate propriamente "laboratoriali" e di cui descrive le modalità anche per i ragazzi: «avevamo l'unica eccezione alle medie di questo corso di applicazioni tecniche allora si

chiamava così venivamo divisi in classe tra maschi e femmine tutti i maschi facevano lavoro di traforo con il legno con un seghettino e questo legno di balsa che è un legno molto leggero che si può tagliare quasi con le forbici mentre le femmine avevano la possibilità di accedere o al lavoro dell'uncinetto o al lavoro della maglia io scelsi l'uncinetto» (m. 9.14 e ss). Da pochi anni era stata approvata la L. 118/1971 che sospendeva la formazione di nuove classi differenziali: erano presenti diversi studenti con disabilità, che le famiglie iscrivevano in un istituto paritario in quanto ritenevano quel contesto più protetto rispetto a quello della scuola pubblica. Anche la possibilità di restare più a lungo nel percorso scolastico giocava a favore della loro iscrizione: «diciamo che la maggior parte dei ripetenti...erano appunto questi ragazzi con disabilità e ce n'erano insomma... ce ne sono stati dei casi che sono stati diversi anni hanno frequentato ciclicamente prima seconda terza media e poi ricominciavano da capo» (m. 9.14 e ss).

Per quanto riguarda il tempo libero, diversi erano i corsi extrascolastici che l'istituto offriva a pagamento: tra questi, Albi frequentò un corso di danza ritmica durante le scuole elementari e un corso di pianoforte, tra la prima media e la prima classe dell'istituto; i genitori tuttavia le negarono la possibilità di continuare lo studio del pianoforte a causa dei suoi deludenti risultati scolastici. Trascorreva il resto del tempo disegnando e ascoltando musica. Aveva poche occasioni di guardare la televisione di cui, almeno negli anni della sua infanzia, disponevano di un solo apparecchio ubicato al pianterreno, dove vivevano la nonna e una prozia. Le trasmissioni televisive scelte rispecchiavano perciò soprattutto i gusti delle sue due parenti, che prediligevano gli sceneggiati e i quiz condotti da Corrado e Mike Bongiorno. La visione del *Carosello* era concessa solo se aveva riportato buoni voti da scuola. Le vacanze estive erano interamente trascorse nella villa di famiglia a Castiglion della Pescaia: tra le famiglie frequentate in quei mesi, figura quella di Italo Calvino: «c'era anche Italo Calvino che è venuto spesso volte a mangiare a casa nostra a patto che la mia mamma gli facesse la famosa schiacciata con le cipolle bianche di cui lui era particolarmente ghiotto» (m. 41.54 e ss).

La conclusione dell'intervista verte sull'esame di maturità, affrontato presso l'Istituto Capponi con una commissione esterna.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2019.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/calvino-e-la-schiacciata-con-le-cipolle-bianche-memorie>

"Mi piaceva studiare ma non c'era la voglia". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1265

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1265

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Daniela Giovarruscio

Nome e cognome dell'intervistato: Vittorio Giovarruscio

Anno di nascita dell'intervistato: 1958

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 17 aprile 2020 ;

Regione: Abruzzo

Località:

Morino AQ

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=CbG0QtBgDmw>

L'intervista, della durata di 1:01:31 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=CbG0QtBgDmw>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Vittorio Giovarruscio. Nato nel 1958 a Morino, in provincia de L'Aquila, ha vissuto in una frazione denominata Grancia insieme ai genitori e ai suoi sei fratelli. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1961 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna - e il 1975, quando ha conseguito la licenza di scuola media. È stato uno studente, dunque, negli anni Sessanta e Settanta: decenni innanzitutto di progresso e di sviluppo economico, e, successivamente, segnati dalla contestazione studentesca e dall'acutizzarsi delle tensioni politiche e sociali (Crainz 2002, Galfré 2017, Panvini 2018).

Molto presente il ricordo dell'asilo, su cui Giovarruscio torna più volte nel corso dell'intervista. Avendolo frequentato prima che la Legge 444/1968 statalizzasse l'istruzione materna, era un asilo gestito da un ordine religioso. «addirittura gli odori i sapori mi ricordo tutto dell'asilo» rievoca al m. 35.16, affermando di ricordare ancora i piatti che mangiava a mensa.

Per quanto riguarda le scuole elementari, Giovarruscio afferma di essere stato bocciato due volte, in terza e in quinta elementare, in quanto a casa non svolgeva i compiti, ma preferiva trascorrere i pomeriggi a giocare a calcio. Numerose erano le classi, con una trentina di alunni. Dei suoi due insegnanti, una era una religiosa, l'altro un maestro laico. Ritorna più volte sulle punizioni corporali inflitte a lezione, soggiungendo, tuttavia, che venivano inflitte a fin di bene e che, in quegli anni, era permesso: «le maestre allora potevano dare anche qualche schiaffettino agli alunni era permesso in quegli anni», ricorda al m. 5.41. Alle medie era invece il docente di matematica a bacchettare gli studenti. In realtà le punizioni corporali erano proibite dal lontano 1860, ma sono rientrate nella pratica scolastica fino a metà degli anni Settanta. Afferma di non aver mai sofferto disagi relativamente alle differenze sociali, in quanto gli sembrava che i suoi compagni di classe avessero le sue stesse disponibilità economiche.

Per quanto riguarda la dimensione della cultura di massa, durante l'infanzia non disponeva di un televisore. Rievoca tuttavia l'abitudine di una signora benestante di voltare uno dei suoi due televisori verso la piazza del paese, in modo tale che i vicini potessero guardarla. Anche una volta acquistata, le difficoltà rimasero: l'apparecchio televisivo, essendo a valvole, impiegava molto tempo per riscaldarsi e per entrare in funzione, e la ricezione, abitando lui in una frazione montana dell'Abruzzo, non era ottimale. Tra i programmi che guardava più spesso, ricorda la *Tv dei ragazzi* e *Rin Tin Tin*.

La videointervista prosegue poi con le scuole medie, che Giovarruscio ha completato in quattro anni. Oltre al docente di matematica, ricorda anche la professoressa di francese del primo anno, descritta come una signora dolce verso cui aveva sviluppato una cotta platonica. Una volta conseguita la

licenza media, decide di non proseguire ulteriormente negli studi e di cercare un lavoro: «mi sono fatto un buon esame di coscienza ho visto che lo studio non era fatto per me ho visto che mi piaceva studiare l'idea ma non c'era la voglia» (m. 1.30 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mi-piaceva-studiare-ma-non-cera-la-voglia-memorie-dinfanzia>

"Studiare fo studiare il maschio". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1266

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1266

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Eva Iacopini

Nome e cognome dell'intervistato: Tonina Lari

Anno di nascita dell'intervistato: 1936

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 1 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Certaldo AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=genN3DOMWKE>

L'intervista, della durata di 1:18:24 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=genN3DOMWKE>), affronta le memorie infantili e scolastiche di Tonina Lari. Nata nelle campagne di Certaldo nel 1936, proveniva da una famiglia contadina. Negli anni in cui ha studiato, il padre era assente perché in guerra. Scarsa era l'attenzione della sua famiglia verso la sua istruzione: la sua frequenza delle scuole elementari risulta infatti profondamente discontinua. Saltò la prima elementare in quanto, i genitori preferirono trattenerla a casa per farle badare la sorella appena nata. Non frequentò la prima elementare, ma passò direttamente in seconda in quanto frequentò una scuola privata, allestita e organizzata dalla pieve di Certaldo con il contributo di due religiose. Di questo Lari, come rievoca nell'intervista, soffrì molto, perché avrebbe voluto andare a scuola come i suoi vicini di casa: «io ho sofferto tanto quell'anno che non ho potuto andare a scuola sai perché Liliana, Vellani s'ha tutta la stessa età Liliana stava vicino a casa mia si stava vicini noi di casa vedevo che lei andava a scuola e io non potevo andare perché rimanevo a casa a guardare la mi' sorellina piccina» (m. 53.23 e ss). Da questo punto di vista, il contributo della parrocchia risultò fondamentale, in quanto garantirono l'istruzione elementare in un luogo che le scuole pubbliche non servivano. Purtroppo, con il trasferimento della suora altrove, la pieve non poté più garantire il servizio e la scuola venne chiusa: Lari, perciò, si arrestò alla quarta elementare, senza completare il ciclo. Il suo percorso di studi si è svolto quindi tra il 1943 e il 1946, negli anni dell'occupazione tedesca, della conclusione degli eventi bellici e nei primi mesi della Repubblica (de Giorgi 2016). Di quegli anni Lari ricorda soprattutto la paura per il bombardamento degli americani e la fuga verso il rifugio che coinvolgeva tutta la famiglia. La radio era l'unico mezzo per restare aggiornati sulle notizie della guerra (Bravi 2021).

La scuola era molto lontana da casa sua, circa sette chilometri: ogni giorno Lari impiegava un'ora e mezzo ad andare e tornare. Restava lì anche per pranzo e nel primo pomeriggio: dopo aver mangiato tutti insieme ciò che avevano nel panierino, gli alunni passavano in chiesa a pregare e, quindi, le attività risultavano diversificate a seconda del genere: «poi si pranzava a scuola portandosi nel panierino il pranzo e alle due le bambine si andava da una suora che ci insegnava a cucire a rammendare a fare e i maschi tornavano a casa e cominciavano un po' i compiti perché a casa s'arrivava tardi io invece la sera avevo da fare anche i compiti» (m. 3.31 e ss). I maschi tornavano in classe, dove potevano svolgere i compiti per il giorno dopo; le femmine imparavano a cucire, a ricamare e a fare la maglia sotto la sorveglianza di una seconda religiosa. Le alunne perciò, a differenza dei maschi, erano costrette a svolgere i compiti per casa da sole, la sera, quando tornavano a casa; un'incombenza gravosa soprattutto per chi abitava lontano, come Lari, che spesso restava sveglia fino a mezzanotte per studiare (de Grazia 1992). Evidenti, come ricorda la videointervistata, le differenze sociali, in quanto la scuola era frequentata anche dai figli degli artigiani e del fattore, che disponevano, ad esempio, del termos dove poter mangiare i cibi riscaldati.

Per scuola lei e il fratello, che frequentava le lezioni con lei, mangiavano invece pasti freddi – salame, affettati, e schiacciate.

La videointervista descrive anche gli spazi scolastici, molto ristretti e abbastanza precari. La pieve aveva infatti a disposizione solo una stanza e un'insegnante: la suora gestiva quindi una pluriclasse dalla prima alla quinta elementare. Questa strutturazione aveva, per eterogenesi dei fini, facilitato Lari, in quanto le fu possibile passare direttamente in seconda e svolgere il programma dei primi due anni in uno solo, anche se ricorda quei mesi come caratterizzati da un impegno scolastico piuttosto gravoso. La giornata scolastica si svolgeva in silenzio, ascoltando la lezione della maestra e senza rivolgere parola ai compagni di classe. Ricorda però un'uscita con il pievano, che un giorno li condusse a Livorno a vedere il mare. Un momento particolare per lei fu rappresentato dal ritorno del padre dalla guerra e dalla visita che gli fece un suo amico, tenente e avvocato a Viareggio, che, per riconoscenza, decise di regalare una piccola vacanza a lei e a suo fratello nella città versiliese: di quei giorni ricorda soprattutto il gelato che poté mangiare in un caffè di Viareggio, e che per lei restò un momento indimenticabile.

Nel prosieguo dell'intervista, Lari spiega di aver lavorato come sarta, perché, dopo la conclusione degli studi, è andata a lavorare come apprendista. Dopo la guerra, conclude, le condizioni economiche della famiglia migliorarono a tal punto che il padre poté comprare un frigorifero e una macchina da cucire per lei. Avrebbe desiderato proseguire gli studi e continuare con la scuola d'avviamento, ma i genitori preferirono investire le potenziali risorse sui figli maschi, in quanto, nella cultura contadina (e popolare) dell'epoca, il capitale umano acquisito dalle figlie sarebbe stato disperso con il matrimonio. Anche davanti a due maestri che cercarono di convincerlo a iscrivere la figlia al corso d'avviamento (che sarebbe rimasto attivo fino alla L. 1859/1962 istitutrice della scuola media unica), il padre rispose: «ma guardi mi dispiace non mandarla a scuola perché lei avrebbe studiato bene ma io c'ho un maschio e non ho possibilità studiare fo studiare il maschio perché le donne poi che vole poi si sposano e tutti i sacrifici che poi fo io per le femmine vanno via» (m. 1.02.59 e ss).

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

V. Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1992.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/studiare-fo-studiare-il-maschio-memorie-dinfanzia>

Il doppio turno, "una cosa fantastica". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1267

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1267

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Jessica Girolami

Nome e cognome dell'intervistato: Marco Girolami

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 19 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Borgo a Buggiano PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=mAreBj5QayA>

L'intervista, della durata di 54:12 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=mAreBj5QayA>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Marco Girolami. Nato a Santa Maria in Selva, frazione di Borgo a Buggiano (Pistoia) nel 1961, lavora come commercialista. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1964 – quando ha cominciato a frequentare la scuola materna – e il 1980 – anno in cui ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico commerciale. Ha dunque studiato tra gli anni Sessanta e Settanta: anni densi di trasformazioni economiche, sociali, culturali, dall'esperienza del centro-sinistra alle contestazioni studentesche fino all'acutizzarsi delle tensioni politiche in seguito alla "strategia della tensione" (Lanaro 1992, Galfré 2017, Panvini 2018).

Il videointervistato si sofferma soprattutto sull'esperienza della scuola elementare. Velocemente accennata è quella relativa all'asilo, frequentata, come di consueto in quegli anni, in un istituto gestito da un ordine religioso. Fino alla Legge 444/1968, infatti, la scuola materna non era gestita dallo Stato, ma dai privati – dalla Chiesa in primo luogo – e, solo in misura residuale, dalle amministrazioni locali. Girolami ricorda che l'ambientamento era stato piuttosto faticoso, tanto da condurre spesso il nonno a informarsi sulle sue condizioni.

Per quanto riguarda le scuole elementari, interessante è il resoconto relativo alla prima elementare, svolta in regime di doppio turno. Non essendo stato ancora ultimato l'istituto scolastico elementare, le classi erano temporaneamente ospitate in un plesso del centro che tuttavia non era adeguato ad ospitare tutti gli alunni: alcune classi – tra cui la prima frequentata da Girolami – osservavano perciò un orario pomeridiano. L'ingresso era alle 14.30-15, la conclusione delle lezioni alle 18. Il disagio durò solo un anno, in quanto, già con la seconda elementare, l'edificio venne ultimato. Girolami tuttavia ricorda quell'orario come un privilegio: «era una sensazione bellissima perché già la mattina poter dormire quindi era una cosa fantastica» afferma dal m. 22.30, perché «la mattina la dedicavamo allo svago e al divertimento» (m. 23.24). Uscendo alle sei di sera, spiega, aveva tutto il tempo per sbrigare i compiti entro la giornata, in modo tale da poter dormire e svagarsi nel corso della mattinata. Un certo spazio è dedicato alla figura del maestro Enzo di Trapani, che accompagnò la classe di Girolami lungo tutto il suo percorso: «padre padrone assoluto della classe» (m. 26.35), è descritto come una figura severa, ma senza che il videointervistato mostri paura o acredine nei suoi confronti. Era solito impartire punizioni corporali, dalla seconda elementare, con un metro cubico da sarta, soprattutto quando gli alunni lo prendevano in giro per la sua abitudine di mangiare in continuazione caramelle all'anice. Delle scuole elementari Girolami ricorda soprattutto una gita interprovinciale a Roma, di tre-quattro giorni: la gita, per l'epoca molto costosa, venne organizzata con l'intenzione di mostrare ai bambini i monumenti della classicità romana e il Vaticano. Incluso nel viaggio, infatti, era l'incontro con il papa – all'epoca, Paolo VI. Proprio per il suo costo, della classe del

videointervistato parteciparono solo in cinque – sei – Girolami compreso, che la ricorda come un'esperienza bellissima.

La videointervista si conclude con un accenno alle modalità di fruizione del tempo libero e delle vacanze estive. Ha sempre usufruito, fin da quando ha memoria, del televisore, di cui ricorda soprattutto i cartoni di Topolino e di Speedy Gonzalez. Girolami, uso ad andare con la famiglia al mare tra giugno e luglio, racconta di aver trascorso molti weekend a giro per la Toscana con i suoi genitori, e mostra alcune fotografie che lo ritraggono a Pisa e a Marliana (sull'appennino pistoiese). Altra abitudine del tempo libero era quella di accompagnare il padre a caccia.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-doppio-turno-una-cosa-fantastica-memorie-dinfanzia>

"Mentre ci sono state delle stragi mentre ci sono stati gli anni di piombo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1268

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1268

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Rebecca Berretti

Nome e cognome dell'intervistato: Lucia Gherardelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 22 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rYpwvWCGRel>

L'intervista, dalla durata di 1:08:20 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=rYpwvWCGRel>) affronta le memorie scolastiche e infantili di Lucia Gherardelli. Nata nel 1968 a Firenze, ha frequentato le scuole nella città toscana. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1973 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna - al 1987 - quando ha conseguito la licenza liceale. Ha successivamente proseguito gli studi, conseguendo una laurea in Scienze politiche a indirizzo economico. Ha dunque studiato tra gli Anni Settanta e Ottanta: un periodo caratterizzato dalla contestazione studentesca, dal terrorismo e dall'acutizzarsi degli estremismi politici (Crainz 2002, Panvini 2018). Ha infine completato gli studi nel corso di un decennio connotato dalla normalizzazione politica ma anche da un profondo riflusso nel privato (Scotto di Luzio 2020).

Ha frequentato un anno di asilo: era già intervenuta la Legge 444/1968 che statalizzava la scuola materna. Più diffusi i ricordi relativi alle sue scuole elementari, di cui sottolinea soprattutto la severità della maestra. Pur descritta come molto capace nel dare le basi agli alunni, Gherardelli si sofferma soprattutto sulle punizioni che affibbiava agli scolari - punizioni comunque non corporali, in quanto si limitavano alle note sul registro o nel restare nel banco della cattedra. Altra questione che evidenzia è quella relativa alle preferenze, definite sulla base di una questione personale: essendo una donna sola, si legava soprattutto a delle madri casalinghe dotate di sufficiente tempo libero per occuparsi di lei, e il rapporto amicale che intratteneva con loro influenzava anche i giudizi sui figli. Gli atteggiamenti della maestra erano per Gherardelli talmente fastidiosi da farle vivere la fine delle scuole elementari come una liberazione. Questo ricordo consente alla videointervistata una lunga riflessione sul ruolo e sulla figura degli insegnanti, che ai suoi tempi, secondo lei, potevano agilmente mascherare la propria imperizia o mancanza di voglia dietro all'autorità dell'istituzione scolastica: «io comunque qui faccio un distinguo perché in alcuni casi è vero che si sono stati degli insegnanti che non erano all'altezza o per lo meno che non potevano tenere i ragazzi e poi più che tenere non sapevano nemmeno loro le materie e questo parlo soprattutto del periodo delle superiori dove alcuni degli insegnanti svolgevano la loro ora di lezione solo e solamente facendoci leggere quindi non ci spiegavano niente io ho su alcune annate e materie dei vuoti paurosi perché non mi hanno insegnato nulla assolutamente nulla quindi questo è molto triste allo stesso tempo erano quegli insegnanti dove c'era più confusione perché comunque non ti insegnavano nulla non c'era un interesse in alcuni casi volevano semplicemente che noi si stesse in silenzio e basta in alcuni casi c'erano degli insegnati anche meridionali dove purtroppo non si capiva nemmeno quello che dicevano » (m. 9.43 e ss).

L'intervista si sofferma molto sulla dimensione del tempo libero. Ristrette, ricorda Gherardelli, erano le modalità di fruizione: tra le opzioni, figurava qualche passeggiata in centro, e la televisione, che tuttavia poteva essere accesa dalle 16.30. Un'ora prima l'inizio delle trasmissioni, tuttavia, venivano

proiettate delle foto di luoghi artistici corredate da una descrizione. Rara era l'occasione per recarsi al cinema. Della televisione e del cinema Gherardelli ricorda soprattutto la levità dei contenuti, che contrastavano fortemente con la realtà degli anni di piombo: «veniva un po' portato avanti questo spirito un po' più leggero mentre ci sono state delle stragi mentre ci sono stati gli anni di piombo quindi allo stesso tempo c'erano tutte 'ste notizie e dall'altra parte c'era un mondo un po' d'oro» (m. 26.03). Tra gli show che guardava maggiormente, cita *Happy Days*, *La Famiglia Bradford* e *Fantastico*. Abbastanza diffuso, secondo la videointervistata, era uno sguardo acritico verso le reclame pubblicitarie, i cui assunti erano spesso dati per scontati. Ricorda comunque di aver sempre svolto un'attività sportiva (danza, nuoto e pallavolo) dietro stimolo dei genitori. Per poter viaggiare all'estero, attività che avrebbe desiderato compiere, decide di svolgere qualche piccolo lavoretto (come cameriera e baby-sitter) negli anni delle superiori: in questo modo riesce ad andare in vacanza a Nizza e in Spagna. Dal punto di vista dell'abbigliamento, considera periodizzanti gli anni 1984-86, caratterizzati dall'ascesa dei "paninari", tesi a distinguersi per un tipo particolare di abbigliamento molto caro (piumino Montclair, scarpe Mans).

Per quanto riguarda la scelta della scuola secondaria da frequentare, Gherardelli, in conclusione all'intervista, accenna alle diatribe in casa. Benché desiderasse frequentare un liceo artistico, i suoi genitori si impuntarono e la iscrissero al liceo scientifico: se allora considerò la scelta quasi alla stregua di una camicia di forza, retrospettivamente considera la scuola che ha frequentato più versatile e più utile di quella a cui avrebbe desiderato iscriversi.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

"Mentre ci sono state delle stragi mentre ci sono stati gli anni di piombo". Memorie d'infanzia

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mentre-ci-sono-state-delle-stragi-mentre-ci-sono-stati-gli>

"C'era voglia di cambiare c'era voglia di dir la tua". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1269

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1269

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Stefano di Ninni

Nome e cognome dell'intervistato: Antonio Morabito

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 24 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=PKSHgS2zCkk>

L'intervista, della durata di 57:15 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=PKSHgS2zCkk>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Antonio Morabito. Nato a Firenze nel 1957, ha abitato a Scarperia fino alla fine della prima elementare, quando la sua famiglia si è trasferita a Firenze. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1963 - quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1976, quando consegue l'attestato di qualifica professionale. Ha dunque studiato tra gli anni Sessanta e Settanta: anni densi di trasformazioni economiche, sociali, culturali, dall'esperienza del centro-sinistra alle contestazioni studentesche fino all'acutizzarsi delle tensioni politiche in seguito alla "strategia della tensione" (Lanaro 2001, Galfré 2017, Panvini 2018).

La sua esperienza nelle scuole elementari è stata segnata da numerosi trasferimenti. Oltre a quello occorso alla fine della prima elementare, quando la sua famiglia si è trasferita a Firenze, Morabito cambiò scuola una seconda volta quando, con la conclusione della seconda elementare, venne iscritto in una casa-famiglia. Tanto le precarie condizioni di salute della madre, quanto le conseguenze dell'alluvione del 1966, che aveva rovinato la loro casa, indussero la famiglia a iscriverlo presso un collegio. Su quest'esperienza Morabito si diffonde poco: insiste molto sulla divisione, fisica e spaziale, tra maschi e femmine che del resto, aggiunge lui, era presente anche nelle scuole pubbliche frequentate in precedenza. Alla scuola elementare "Giotto", a cui lui era iscritto in seconda elementare, esisteva ad esempio un ingresso separato per genere. Ritorna tuttavia sull'argomento grazie a un'esplicita domanda dell'intervistatore, quando, negli ultimi minuti dell'intervista, rievoca lo sconforto e l'abbandono patiti nei primi giorni. Altro elemento desumibile dall'intervista riguarda la strutturazione della giornata nella casa-famiglia, dove, dopo la lezione e il pranzo, vi era una passeggiata ricreativa e, quindi, il doposcuola, gestito da alcune assistenti. Di quegli anni Morabito ricorda soprattutto una suora abituata a bacchettare gli alunni.

Altro argomento su cui la videointervista si diffonde è il rapporto tra insegnante e discente, che Morabito ricorda come unidirezionale e distante. L'insegnante, infatti, era una figura la cui autorità, simboleggiata visivamente dalla pedana, non poteva essere scalfita. «l'insegnante era l'insegnante» afferma al m. 4.01, e continua dal m. 4.12: «era molto distante (M. fa un gesto come per allontanare) era un altro pianeta lui ti dava ti erogava le sue conoscenze e tu zitto (M. fa il segno di stare zitto) e studiare quello che diceva lui». Significativa, a questo proposito, è la riflessione riguardo alla funzione della pedana: «la maestra come poi anche alle medie era rialzata non era in terra era sulla pedana che uno dice ma che vuol dire? No vuol dire perché non era solo per far sì che la maestra potesse vedere ed essere vista meglio [...] ma era proprio secondo me era un simbolo» (m. 17.43). Alla contestazione contro questo atteggiamento, aggiunge, bisogna ricondurre le proteste studentesche degli anni Settanta: «il periodo lì in cui sono andato io alle superiori era il periodo in cui questo modo

di insegnare veniva messo in discussione è stato messo in discussione era fondamentalmente poi a livello degli studenti perlomeno per quello che mi riguarda era il motivo che mi riguarda era il motivo principale per cui c'era il cosiddetto... c'era questa agitazione nelle scuole scioperi assemblee» (m. 4.30 e ss).

Dopo la conclusione delle scuole elementari, Morabito rientrò in famiglia e ricominciò a frequentare la scuola pubblica. Di quegli anni ricorda le alte aspettative del padre, che pretendeva dai figli pagelle con voti molto alti, tanto da ricorrere alla cinghia quando non prendevano almeno sette a un compito. Presente la precarietà edilizia scolastica: la scuola media, oberata dal numero eccessivo di iscritti, aveva instaurato il doppio turno. Mentre il fratello maggiore frequentava la scuola nel turno mattutino, a lui toccò il turno pomeridiano, che non gradiva particolarmente, in quanto gli stravolgeva i ritmi giornalieri.

Per quanto riguarda le scuole superiori, Morabito rievoca soprattutto la voglia di cambiamento e di protesta della sua generazione, tanto da tornare sull'argomento più volte. «c'era voglia di cambiare c'era voglia di dir la tua» afferma al m. 49.50, e, qualche minuto prima, specifica: «la scuola chiaramente era in ebollizione in quel periodo era in ebollizione sia per politica ma anche perché era messo in discussione il modo di essere scuola perché fino ad allora era una scuola molto nozionistica selettiva bocciare alle superiori l'era normale eh» (m. 47.50 e ss). La protesta, come tuttavia ricorda il videointervistato, non si riferiva al solo ambito scolastico, ma a tutta una struttura della società percepita come oppressiva e soffocante. Delle manifestazioni e delle proteste di quegli anni Morabito discute anche la dimensione della violenza che animava alcuni gruppi extraparlamentari: «c'era chi la cantava la teorizzava la violenza contro lo Stato» (m. 50.55) (Ventrone 2012).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, ([GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg)), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cera-voglia-di-cambiare-c-era-voglia-di-dir-la-tua-memorie>

"Girava tra i banchi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1270

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1270

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Betti

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Teresa Puccetti

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 3 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Lucca LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rxKfLzJ8m6c&t=135s>

L'intervista, della durata di 57:12 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=rxKfLzJ8m6c&t=135s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Maria Teresa Puccetti. Nata a Lucca nel 1966, proviene da una famiglia contadina. Ha frequentato la scuola dal 1972 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - al 1982 - quando ha conseguito l'attestato di segretaria d'azienda presso l'Istituto professionale commerciale. Ha dunque studiato tra gli Anni Settanta e nei primi anni Ottanta: un periodo caratterizzato dalla contestazione studentesca, dal terrorismo e dall'acutizzarsi degli estremismi politici (Crainz 2002, Panvini 2018). Anni di innovazioni e di sperimentazioni didattiche, come testimoniato dalle vicissitudini dei Decreti Delegati e di cui riferisce anche la testimonianza di Puccetti (Galfré 2017), soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari.

Come ricorda nella videointervista, Puccetti non ha frequentato la scuola dell'infanzia (in quegli anni già statalizzata in virtù della L. 444/1968). Persisteva infatti, nel suo ambiente sociale, la concezione dell'asilo come di un'istituzione assistenzialistica di cui, se era possibile, era bene non usufruire e. Puccetti trascorse così gli anni pre-scolastici con due sue zie, dalle quali apprese dei rudimenti di cucina e di ricamo.

Per quanto riguarda le scuole elementari, un certo spazio è dedicato al ricordo della maestra. Ricordata come una signora severa e incline a suscitare timore, l'insegnante delle elementari è tuttavia descritta come una persona sensibile nei confronti delle esigenze degli alunni e disponibile a girare tra i banchi per controllare che tutti riuscissero a seguire le spiegazioni: «Alle elementari la maestra girava spesso tra i banchi e si soffermava anche se qualcuno magari aveva dei problemi visto che erano anche classi di pochi bimbi ciò permetteva alla maestra di seguirci molto approfonditamente» (m. 4.23). Abitando in campagna, Puccetti ha frequentato le elementari in una pluriclasse con una seconda classe abbinata alla sua, ma, a sentire le sue memorie, sembra che il rendimento o le sue capacità attentive non abbiano risentito di questa organizzazione, forse a causa del numero ristretto di alunni. Altra caratteristica della maestra era la tendenza a gratificare la classe con dolci fatti in casa da lei o il gelato. Le punizioni non erano corporali, ma potevano implicare il sostare in corridoio e note sul quaderno. Frequenti, afferma, erano i lavori di gruppo, che, pur non essendo sconosciuti alle scuole medie e superiori, si diradarono sempre di più con gli anni. Esistevano comunque le bocciature: un suo compagno, ad esempio, venne bocciato alle elementari. Di quegli anni, Puccetti ricorda soprattutto la gita allo zoo di Pistoia. Oltre alla maestra unica, vi era un'insegnante specifica per l'apprendimento dell'educazione fisica. Molti erano i compiti a casa, che svolgeva con il padre, da sempre interessato al rendimento scolastico e a cosa studiava la figlia.

Più diradate le memorie relative alle scuole medie e superiori. Di questo periodo, Puccetti rammenta le gite scolastiche che l'hanno portata a Verona (durante le scuole medie) e a Milano (alle superiori). Ha frequentato le scuole medie dal 1977 al 1980, gli anni in cui era stata varata la L. 577/1977, che aboliva i voti nella scuola dell'obbligo sostituendoli con i giudizi: per questo motivo, mentre alle

elementari la valutazione era espressa in voti numerici, quella delle medie era in giudizi sintetici. Negli anni delle scuole superiori cominciò a truccarsi, suscitando, ricorda, le contrarietà del padre.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Puccetti rammenta di averlo trascorso giocando perlopiù con i propri vicini di casa; essendo questi ultimi tutti maschi, giocavano spesso a calcio. Un'occasione di ritrovo era quella della vendemmia, con le famiglie che si aiutavano l'un con l'altra per portare a termine il lavoro. Raramente guardava la televisione, limitandone l'utilizzo alle giornate di cattivo tempo. Molto importante, per la sua famiglia, era la radio, ascoltata soprattutto per quanto riguardava le previsioni del tempo, rilevanti ai fini della programmazione dell'attività agreste.

Nella conclusione dell'intervista, Puccetti ricorda brevemente gli esami che ha affrontato, sostenendo di averli vissuti con un po' d'ansia.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/girava-tra-i-banchi-memorie-dinfanzia>

Dal casottino all'automobile. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1271

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1271

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia Cameli

Nome e cognome dell'intervistato: Sandro Cameli

Anno di nascita dell'intervistato: 1955

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 21 dicembre 2019 ;

Regione: Toscana

Località:

Orignano SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=kwyqj8NfkzI>

L'intervista, della lunghezza di 1:17:41 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=kwyqj8NfkzI>), si focalizza sulle memorie infantili di Sandro Cameli. Nato nel 1955 a Orignano, nelle campagne nei pressi di San Gimignano, era di origine marchigiana: i suoi genitori, l'anno precedente alla sua nascita, si erano trasferiti in Toscana dopo l'acquisto di un podere. È figlio unico: la madre, a causa del lavoro nei campi, aveva avuto due aborti spontanei, e riuscì a portare a termine la terza gravidanza solo perché il dottore le impose di restare a letto per tutta la durata della gestazione. Prima di essere iscritto alla scuola materna, Cameli era portato nei campi dalla madre, che lo fasciava e lo appoggiava nei pressi di qualche pagliaio, all'ombra. Ha lavorato come disegnatore e perito meccanico, sia in azienda sia (negli anni Ottanta) come lavoratore in proprio. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1959-60 - anno di inizio della scuola materna - e il 1975 - quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico industriale. La scuola materna era gestita da un ordine religioso: Cameli ha infatti frequentato quest'ordine di scuola alcuni anni prima che la L. 444/1968 statalizzasse la scuola materna. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: gli anni del boom economico e dell'esperienza del centro-sinistra, ma anche, nel prosieguo, dell'acutizzarsi delle tensioni politiche, della strategia della tensione (Lanaro 2001, Crainz 2002, Panvini 2018). Un periodo, come ben si evince dalla testimonianza di Cameli, caratterizzato dal lento miglioramento del tenore di vita delle famiglie, comprese quelle contadine.

L'intervista infatti è molto incentrata sulle abitudini di vita e di consumo negli anni Cinquanta-Sessanta (Oliviero 2018). Fino a quando non ha completato l'asilo, Cameli ha abitato in una casa priva di elettricità e di fognature. Il bagno era perciò sostituito da un casottino, mentre, per lavarsi, ricorrevano alla bacinella o all'acquaio. Molti dei mobili, ricorda il videointervistato, erano stati intagliati dal padre stesso con alcuni alberi che aveva portato con sé dalle Marche. La possibilità di accedere a un finanziamento a fondo perduto concesso dallo Stato ai coltivatori diretti permise ai suoi genitori di costruire una casa dotata di maggiori comodità, in primis del bagno e dell'energia elettrica (costruita dal padre ex novo). Non era disponibile la televisione, che guardavano quando si recavano a casa di una vicina che, essendo moglie di un operaio, disponeva di maggiori possibilità economiche; le notizie erano seguite mediante la radio, che Cameli ricorda come molto presente. Anche l'asilo è ricordato come una struttura spoglia: a eccezione di un cavalluccio a dondolo, il videointervistato non ricorda altri giochi, perciò le attività ludiche erano strutturate con materiale d'occasione. A questo proposito, ricorda, ad esempio, di quando costruiva con i suoi compagni piste di sassolini su cui far correre immaginarie macchinine (simboleggiate sempre da sassolini). Per quanto riguarda le idee politiche, i suoi genitori erano vicini alla Democrazia Cristiana, e il videointervistato ricorda come un evento rilevante un comizio di Amintore Fanfani a Orignano, in occasione dell'inaugurazione di quindici appartamenti popolari.

Fin con l'ingresso nella scuola elementare Cameli è stato parte integrante dell'economia familiare. La domenica, quando aveva sette-otto anni, andava al paese di Orignano a comprare la pasta e tutte quelle altre derrate non prodotte dal podere. La situazione mutò quando il padre, nel 1962, riuscì ad

acquistare una Vespa e, alcuni anni dopo (verso il 1970, comunque quando il videointervistato frequentava la scuola superiore) un'automobile. Quest'ultimo acquisto rappresentò una fase periodizzante per la vita familiare, in quanto consentiva ai genitori di recarsi a vendere i polli al mercato di Certaldo e di andare a fare la spesa in un supermercato, e non nelle botteghe di paese.

Nella conclusione dell'intervista, Cameli accenna al servizio militare, svolto per un anno come marconista (decifratore di codici morse) a Napoli: «è stato un periodo positivo perché è stato il primo periodo in cui uscivo dalla famiglia e mi dovevo gestire da solo» (m. 1.07.13 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dal-casottino-allautomobile-memorie-dinfanzia>

"Anche più del dovuto". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1272

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1272

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Andreotti

Nome e cognome dell'intervistato: Giulia Freni

Anno di nascita dell'intervistato: 1996

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Nido d'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 10 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Lucca LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1990s**, **2000s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=BxPhWKow2s0>

L'intervista, della durata di 1:17:32 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=BxPhWKow2s0>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Giulia Freni. Nata a Lucca nel 1996, è attualmente studentessa del corso di Scienze della Formazione Primaria. La madre è commessa in un negozio di abbigliamento; il padre, invece, lavora in un supermercato. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto tra il 1997-8 (quando ha cominciato a frequentare il nido d'infanzia) e il 2015, quando ha conseguito la licenza del liceo delle scienze umane. Ha quindi studiato soprattutto negli anni Duemila, caratterizzati da un clima di crescente insicurezza, dovuto agli attentati terroristici e alla crisi economica dei mutui subprime (Orsina 2013). Gli anni sono quelli della riforma Gelmini, di cui ha subito le conseguenze nel corso dei suoi studi: come ricorda lei stessa, il liceo delle scienze umane, introdotto con il D.P.R. 89/2010, era didatticamente più povero rispetto al vecchio liceo socio-psico-pedagogico.

Sintomatico è l'utilizzo dell'automobile anche per percorrere brevi tragitti. Benché scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado distassero pochi metri da casa sua, Freni li raggiungeva accompagnata dai suoi genitori, in macchina. Diverso il discorso per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, frequentate a Lucca: fino a quando non ha ottenuto la patente la videointervistata raggiungeva il liceo con i mezzi pubblici; successivamente, vi si è recata in automobile.

Per quanto riguarda l'orario scolastico, Freni, negli anni della scuola dell'infanzia e di quella primaria, ha frequentato sia in orario antimeridiano che pomeridiano. Le attività della scuola dell'infanzia infatti si prolungavano fino alle quattro e mezzo del pomeriggio; per quanto riguarda la scuola primaria, invece, vigeva l'orario modulare (introdotto dalla L. 148/1990), con un rientro pomeridiano in prima e in seconda e due rientri dalla terza elementare in poi. Cinque erano le sue insegnanti; di queste, ne ricorda nitidamente solo una, in quanto le altre sono variate nel corso degli anni. Poiché i suoi genitori lavoravano, la videointervistata, nei giorni in cui era previsto rientro, si recava in un doposcuola dove pranzava e svolgeva i compiti per il giorno dopo. Il doposcuola era attivo anche d'estate, a giugno e luglio; ad agosto, quando chiudeva, veniva iscritta a una scuola privata oppure raggiungeva i nonni paterni a Litterme in Sicilia. Rare le vacanze con i genitori: tra queste, cita un viaggio a Ibiza con la madre, in terza media.

Per quanto Freni sostenga che la maggior parte del tempo-scuola era trascorrevano con lezioni frontali, molte sono le attività di gruppo e le modalità didattiche alternative che cita (Cottini 2017). Nel corso della scuola dell'infanzia, frequente è stato il suo coinvolgimento nei laboratori di musica e inglese. Durante la scuola primaria, ha svolto una drammatizzazione basata sulle attività di compravendita, con gli alunni che impersonavano vari tipi di negozianti. Molte le ricerche e le attività di gruppo nel corso delle medie: tra queste, Freni rammenta una ricerca sui parchi nazionali e una sulle nazioni. Abbastanza radicata la tendenza a conferire premi per il buon rendimento: alle medie, ad esempio, vi era l'abitudine di assegnare un diploma di merito a tutti quegli alunni che concludevano l'anno

riportando una buona media. In occasione di uno di questi premi, oltre all'attestato, Freni ricevette in regalo anche il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio. La videointervista si sofferma anche sulle gite e sulle visite didattiche: di questi, vengono citati una visita al Museo di Modigliani compiuta alle medie, una al Museo del castagno al liceo e, in quinta liceo, una gita a Monaco di Baviera, Berlino e Norimberga.

Molto spazio è dedicato alla fruizione del tempo libero. Freni, che ha ricevuto il suo primo cellulare a sette-otto anni, trascorreva diverse ore del pomeriggio guardando la televisione: tra i programmi preferiti, cita gli show *La Melevisione* e *L'Albero Azzurro*, i telefilm *Xena Principessa guerriera* e *La Tata*, i cartoni *Sailor Moon*, *Rossana (Kodomo no Omocha)* e i *Pokemon*. La televisione restava accesa anche mentre svolgeva i compiti. Scarso il tempo dedicato alla visione di film. Per quanto riguarda l'abbigliamento, è presente una certa critica al consumismo degli anni della sua infanzia: «quindi [di vestiti] ne ho sempre avuti parecchi magari anche più del dovuto», afferma ad esempio al m. 1.00.45 (Oliviero 2018).

La conclusione dell'intervista si sofferma sugli esami di conclusione del percorso. Freni non ha sostenuto l'esame di quinta elementare, abolito dal D.Lgs 59/2004. Il suo primo esame è stato dunque quello di terza media, che allora constava di cinque scritti (componimento di italiano; scritto di matematica; scritto di prima lingua straniera; scritto di seconda lingua straniera; prove Invalsi) e un orale. Mentre questo esame è stato vissuto tranquillamente, l'ansia da prestazione ha influito profondamente sull'esame di maturità.

Fonti bibliografiche:

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2013.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 15 Marzo 2010, n. 89, *Regolamento recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133* (GU Serie Generale n. 137 del 15-06-2010 - Suppl. Ordinario n. 128), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/06/15/010G0111/sg>

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/anche-piu-del-dovuto-memorie-dinfanzia>

"Accidenti a tutte queste rose". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1321

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1321

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Calugi

Nome e cognome dell'intervistato: Claudio Calugi

Anno di nascita dell'intervistato: 1946

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 9 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Cerreto Guidi FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=twuNSMre1M8>

L'intervista, della durata 1:24:02 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=twuNSMre1M8>), si focalizza sulle memorie di Claudio Calugi. Nato nelle campagne di Cerreto Guidi nel 1946, risiede nella stessa casa dove è nato. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1952, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1968, anno in cui ha conseguito il diploma di perito commerciale presso l'istituto tecnico di Empoli. Ha dunque studiato negli anni del centrismo democristiano, nei primi anni del centro-sinistra e del boom economico (de Giorgi 2016); ha conseguito un titolo alto rispetto alla sua generazione, se pensiamo che, ancora al 1958, il 75% della popolazione tra 11 e 14 anni non frequentava una scuola post-elementare (Borghi 1958, 32). L'intervista si distingue per la vivacità del racconto, e per i frequenti aneddoti su cui Calugi si diffonde.

Calugi ha frequentato le scuole elementari in un plesso vicino casa sua, che raccoglieva tutte le case coloniche delle vicinanze. L'istituto, come molte scuole rurali, aveva due pluriclassi: una era adibita a prima, seconda terza elementare, la seconda a quarta e quinta elementare. Calugi prova a immedesimarsi nelle difficoltà del suo maestro, che doveva insegnare diversi tipi di programma: «mi immagino il problema per questi insegnanti... forse anche...cioè una maestra che si trovava con...si vede tre classi con un diverso grado di apprendimento e poi effettivamente eravamo proprio noi grezzi dal punto di vista scolastico» (m. 12.36 e ss). Le difficoltà erano dovute soprattutto all'impatto con l'istituzione-scuola da parte di bambini che, essendo figli di contadini, non avevano mai avuto la possibilità di esercitarsi nell'attività fino-motoria: «io ero fortunatamente ero un po' più avanti nel senso che la mia mamma mi aveva insegnato sapevo già un po' tenere la penna in mano non sapevo scrivere però sapevo fare dei disegni c'era la maggioranza arrivava alla prima elementare e non aveva mai visto la penna» (m. 13.10 e ss). Per lui era facile ottenere buoni voti, in quanto, provenendo da una famiglia un po' più agiata e colta, disponeva di un capitale culturale maggiore rispetto a quello dei compagni. Presenti le punizioni corporali, eseguite dal maestro con il pittoresco ricorso a una canna di fiume che, lunga sette-otto metri, gli consentiva di bacchettare anche chi sedeva nelle ultime file. Necessario tuttavia era per Calugi operare una distinzione tra le maestre più giovani, connotate da un atteggiamento più morbido e materno, e gli altri insegnanti, più rigidi. Ricorda perfettamente il crocifisso, di cui rammenta soprattutto le dimensioni: «probabilmente doveva essere lo stesso che doveva esser stato portato sul Golgota perché era veramente ragguardevole» (m. 7.00).

Dopocena, la scuola ospitava i corsi serali per adulti analfabeti: «la sera dopo cena andavo zitto zitto per vedere perché mi sembrava strano questi omoni grandi e grossi in questi banchini ci entravano a malapena [...] facevano scuola a tutti gli effetti e stavano lì zitti e buoni» (m. 5.35 e ss) (De Giorgi 2016, 173-271). A questo proposito, rammenta di un contadino sessantenne che cercava di seguire i

corsi, ma si addormentava inesorabilmente cinque minuti dopo l'inizio della lezione: per fargli un dispetto, Calugi e i suoi amici, approfittando di un buco nella finestra a cui il contadino, dormendo, appoggiava la testa, lo colpirono con una canna. Il malcapitato, svegliatosi di soprassalto, schiaffeggiò il compagno di banco, pensando fosse colpa sua: ne risultò una gigantesca rissa nei corridoi della scuola.

L'intervistato si sofferma successivamente sulla sua esperienza alle scuole medie. Come tiene a precisare, in quegli anni dopo la quinta elementare erano previste due possibilità: frequentare le scuole medie o la scuola d'avviamento. La scuola media unica sarebbe giunta solo successivamente, con la L. 1859/1962. L'istruzione post-elementare, come ricorda lo stesso Calugi, era obbligatoria, ma la dispersione scolastica era alta, e non pochi suoi compagni, dopo uno o due anni di scuola d'avviamento, cercavano lavoro come operai in fabbrica. Frequenta le scuole medie a Fucecchio, a tre chilometri e mezzo da casa sua: raggiungeva l'istituto in bicicletta, in compagnia di altri suoi amici che frequentavano la scuola oppure andavano a lavorare. Dopo le lezioni, restava per pranzo presso alcuni suoi zii, e lì svolgeva anche i compiti finché suo padre, con la macchina, non la riaccompagnava a casa. Di quegli anni Calugi ricorda soprattutto l'impatto con i professori, molto più distanti rispetto ai maestri delle scuole elementari, e con le discipline, latino *in primis*: «delle sfilate di rosa rosae rosa rosam ma accidenti a tutte queste rose» (m. 23.36 e ss). A impressionarlo, soprattutto, fu l'impatto con la classe sociale usata a frequentare le scuole medie, molto più agiata rispetto a quella con cui il videointervistato aveva frequentato le elementari. Ferrea era anche la selettività: Calugi, che ha ripetuto la seconda media, stima che di una classe di venticinque alunni ne fossero promessi cinque-sei, respinti sei-sette e gli altri rimandati a ottobre, con un'alta probabilità di dover ripetere l'anno (Galfrè 2017). Tale selettività era presente, secondo Calugi, anche nei primi due anni dell'istituto tecnico, frequentato a Empoli; successivamente, il rapporto con i professori era diventato più amichevole, tanto da potersi accordare per le interrogazioni programmate. Delle scuole medie ricorda anche i colloqui genitori-professori, da cui la madre non usciva mai pienamente soddisfatta in quanto il giudizio, unanime, era «il ragazzo è intelligente ma non si applica e questo è quello che perseguita i ragazzi di qualsiasi scuola [...] i primi anni io me ne sono fatto un cruccio poi mi sono reso conto che è un cliché e allora ci convivi tranquillamente...tranquillamente...insomma sopravvivi e te ne fregghi...tranquillamente» (m. 46.30).

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/accidenti-tutte-queste-rose-memorie-dinfanzia>

"Sinceramente non ce ne importava niente". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1322

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1322

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Aurora Fontanarosa

Nome e cognome dell'intervistato: Antonella Gentili

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 4 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Monsummano Terme PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=nqQiQLgwwVo>

L'intervista, della durata di 1:01:12 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=nqQiQLgwwVo>), è focalizzata sulle memorie di Antonella Gentili. Nata a Monsummano Terme (in provincia di Pistoia) nel 1960, si è trasferita a Montecatini Terme con l'inizio delle scuole medie, nel 1971. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato tra il 1966 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari - e il 1979, quando ha conseguito la licenza scientifica presso il Liceo "Coluccio Salutati". Successivamente, ha conseguito la laurea in Medicina e la specializzazione. Ha quindi studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: decenni caratterizzati dall'acutizzarsi degli estremismi politici e dalle tensioni politiche, sfociati nella stagione dello stragismo (Panvini 2018, Crainz 2002).

Evidente è il contrasto tra la memoria delle scuole elementari e quella degli ordini successivi. Mentre del primo ordine di scuola frequentato Gentili rammenta soprattutto il controllo, la disciplina, l'ordine e le restrizioni della maestra, tesa a svolgere tutta la sua attività didattica nelle quattro mura dell'aula. Su questo la videointervistata marca moltissimo l'attenzione, ribadendo più volte il concetto e accompagnandolo con evidenti segni paraverbali e non verbali: «le elementari (A. G. sospira, scuote la testa in disapprovazione) io ricordo cinque anni di elementari sempre in classe con un'unica maestra e mai andati in giardino sempre solo a studiare in classe» (m. 2.15). I suoi ricordi ci restituiscono un'insegnante estremamente pignola, tanto da far risalire le scale qualora un alunno non rispettasse perfettamente la fila: «poi scendevamo tutti insieme le scale in fila per due a due a due con la maestra all'inizio e guai se uno sbagliava la fila delle scale perché ci faceva risalire fino in cima e ce le faceva rifare tutte insieme cioè era una tortura scendere quelle scale mai portati in giardino» (m. 4.15 e ss). Per due volte racconta di come, in quinta elementare, fossero stati vicinissimi dall'aver convinto l'insegnante a scendere in giardino; tuttavia rientrarono in classe per punizione quando un compagno, nello scendere le scale, non aveva rispettato perfettamente la fila. Da un punto di vista didattico, la videointervistata rimarca la severità e la celerità richiesta nelle performance degli studenti: «imparammo a leggere rapidamente a scrivere rapidamente a far di conto rapidamente come forse facevano tutti i bambini in quegli anni» (m. 5.35 e ss). Il clima in classe, sostiene, era estremamente silenzioso: «mi ricordo tanta severità tanta severità non fiatava una mosca in quella classe sicuramente molto diverso da quello che ho visto alle elementari dei miei figli» (m. 7.57) (Galfré 2017 168-89).

Per questo motivo, il passaggio alle scuole medie è ricordato come un momento di sollievo e liberazione. Gentili rimarca più volte il divertimento provato nel corso delle scuole medie, che, secondo lei, discendeva dal fatto di avere tanti insegnanti, che per lei significavano tanti punti di vista e tanti modi di interpretare il concetto di ordine e disciplina: «il vantaggio delle medie era che erano

tanti insegnanti e quindi il fatto di avere tanti insegnanti voleva dire avere anche tante mentalità alle medie ci fu un cambiamento abissale stavamo veramente bene ci divertivamo» (m. 6.15 e ss). Frequenta tutte e tre le discipline facoltative: musica, religione e latino. Le scuole medie hanno segnato l'inizio delle visite didattiche e delle gite, compiute soprattutto in aree di interesse faunistico e vegetativo (probabilmente, il vicino padule di Fucecchio). Tanto alle medie quanto al liceo, frequenti erano i lavori di gruppo: tra questi, Gentili rammenta i lavori di geografia, in cui ricalcava sulla carta lucido i confini delle nazioni e delle regioni italiane. Ugualmente divertenti sono ricordati gli anni del liceo: a questo proposito, la videointervistata accenna sommariamente (e senza dar loro grande rilevanza) alcune punizioni comminate ai suoi compagni di classe per aver ribattuto a un docente: «sinceramente non ce ne importava niente delle punizioni che venivano date ci sembrava tutto così così superabile o che comunque i professori sbagliavano i genitori sbagliavano eccetto che noi» (m. 37.16 e ss). Interessante è la descrizione di come Gentili svolgeva i compiti al telefono: poiché lei era versata in matematica ma carente in latino, chiamava spesso una sua amica (versata in latino ma carente in matematica), che le dettava al telefono la versione mentre lei, per converso, la aiutava a risolvere gli esercizi di matematica. In quinta superiore, poiché i docenti non volevano portarli in gita, decisero di organizzare un viaggio per conto loro, assentandosi dalle lezioni. La videointervista accenna anche alle assemblee di classe e di istituto, introdotte con il DI 416/1974.

Per quanto riguarda il tempo libero, Gentili andava a lezione di pianoforte. Raro era il tempo dedicato alla televisione, presente in casa fin dalla sua nascita, ma guardata per poco tempo in quanto non vi erano molti programmi dedicati ai ragazzi: tra questi ultimi, Gentili rammenta *La Tv dei ragazzi*, *Stanlio e Olio*, *Canzonissima*; da adolescente, si appassionò alla visione di *Happy Days*. Durante l'estate, trascorreva le vacanze in una casa al mare in Versilia.

Nella conclusione dell'intervista, Gentili accenna all'esame di maturità, di cui rammenta la complessità della prova orale.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sinceramente-non-ce-ne-importava-niente-memorie-dinfanzia>

"Per me è sempre lei". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1323

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1323

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Barni

Nome e cognome dell'intervistato: Elena Fabbri

Anno di nascita dell'intervistato: 1973

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 24 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Monsummano Terme PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=oaTnnZtaLhA>

L'intervista, della durata di 1:35:10 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=oaTnnZtaLhA>), riguarda le memorie scolastiche di Elena Fabbri. Nata nel 1973 a Lucca, durante la sua infanzia ha vissuto a Monsummano Terme (provincia di Pistoia), dove vive tuttora. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1976 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia - e il 1992 - anno in cui ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico commerciale "Marchi". Lavora in un'azienda che si occupa di stilare le buste paga per piccole-medie realtà del territorio. Ha studiato dunque tra gli anni Ottanta e Novanta, anni caratterizzati dal "riflusso" nella vita privata e dal crollo del comunismo quale organizzazione politica (Crainz 2002, Oliviero 2018 a).

Fondamentale emerge nel resoconto di Fabbri il ruolo della maestra delle elementari. Su di lei e sul rapporto che era riuscita a instaurare con gli alunni la videointervistata torna più volte, anche nel corso di domande imperniate su altri argomenti. «lei era per noi un fondamentale punto di riferimento» afferma al m. 4.23, e continua al m. 4.50: «quando la vedo ora mi vengono le lacrime agli occhi perché per me è sempre lei». Al rapporto e al ruolo, profondamente affettivo ed emotivo, della maestra, si contrappone la distanza (anche questa più volte sottolineata) dei professori delle medie e delle superiori: «invece alle medie e alle superiori c'era c'è sempre stato un rapporto molto distaccato con i professori che si limitavano a spiegarti la materia e poi se avevi capito bene e se no facevi da te» (m. 4.30 e ss). Una distanza, come si può capire, esperita anche sul lato dell'apprendimento, ambito in cui Fabbri fa trapelare un certo senso di solitudine e di mancanza di supporto da parte degli insegnanti. Questa sensazione sembra essersi acuita negli anni in cui ha frequentato l'istituto tecnico commerciale, i cui gli insegnanti sono tutti ricordati con una leggera accezione negativa: dalle insegnanti di stenografia e dattilografia, discipline giudicate difficili e obsolete a causa dell'avvento dei computer, a quella di inglese con cui l'unico approccio possibile sembrava imparare tutto a memoria, all'insegnante di italiano che sembrava averla presa di mira. Ricorda tuttavia l'abitudine di organizzare delle interrogazioni programmate, espediente che trovava utile in quanto le consentiva di gestire il suo carico di studio. La videointervistata tende comunque a ritrarsi come una studentessa diligente, usa a studiare anche dopo cena e sull'autobus nel tragitto casa-scuola. Contenute le dimensioni delle classi da lei frequentate, sempre attorno alla ventina di persone. Assenti le punizioni corporali: nel caso di reiterate infrazioni, gli insegnanti rispondevano con rapporti di classe che coinvolgevano tutta la collettività. Scarsa la partecipazione alle assemblee di istituto (introdotte con il DL 416/1974), che spesso si tramutavano in un'occasione per restare a casa o per uscire prima.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Fabbri ricorda di aver giocato con le Barbie insieme alla sorella minore. Molto presente era la televisione: in famiglia disponevano di tre apparecchi televisivi, uno in cucina, uno in sala e uno in camera sua. Di quest'ultimo, ricorda la forma oblunga, da lei bollata come «decisamente assurda» (m. 36.51). Molti i programmi da lei citati: il contenitore *Bim*

Bum Bam, con i cartoni *Anna dai capelli rossi*, *Heidi*, *Candy Candy*, *Mila e Shiro*; i telefilm *La famiglia Bradford* e *La casa nella prateria*; gli show *Domenica In* condotto da Pippo Baudo e *Giochi senza Frontiere*. Descrive inoltre, senza nominarlo, il cartone (poi disponibile anche come telefilm) *Kiss me Licia*. Il televisore in sala era munito di un registratore che utilizzavano per duplicare programmi e film graditi. Tra questi, Fabbri ricorda soprattutto lo show *Anima mia* condotto da Claudio Baglioni e i film *Indiana Jones*.

Da un punto di vista del consumo, la spesa era effettuata quotidianamente: la madre della videointervistata, che non possedeva la patente, si recava tutti i giorni nelle botteghe del paese a comprare il necessario. I tovaglioli, inizialmente di stoffa, furono sostituiti da quelli di carta perché più comodi. Fabbri ricorda soprattutto la sua colazione – occasione in cui mangiava la merendina della Mulino Bianco, di cui ricorda la presenza, nella scatola, di piccoli gadget come taccuini o gomme per cancellare (Oliviero 2018 b).

Sul fronte amicale, Fabbri ha svolto tutto il percorso scolastico insieme a una ragazza con cui aveva un forte rapporto d'amicizia. Lungi dal dissolversi col diploma, il rapporto è continuato, favorito anche dal fatto che adesso lavorino in aziende in rapporto tra loro.

Nella conclusione dell'intervista, Fabbri rammenta gli esami che ha affrontato. Mentre l'esame di quinta elementare è ricordato come molto tranquillo, dovette affrontare gli scritti dell'esame di terza media in una sessione suppletiva, senza i suoi compagni, in quanto ammalatasi di varicella.

Fonti bibliografiche:

Fonti bibliografiche

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/me-e-sempre-lei-memorie-dinfanzia>

"I sei anni che ci differenziano". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1324

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1324

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Laura Falchini

Nome e cognome dell'intervistato: Letizia Ignesti

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 1 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=cVpbtc_47bY

L'intervista, della durata 1:14:30 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=cVpbtc_47bY), si focalizza sulle memorie scolastiche di Letizia Ignesti e Gabriele Falchini. Marito e moglie, vivono a Barberino del Mugello, ma hanno trascorso la loro infanzia a Firenze. In prospettiva comparata, la loro testimonianza è interessante in quanto il primo, nato a Firenze nel 1948, ha sperimentato il sistema scolastico quale vigeva prima della L. 1859/1962, mentre Ignesti, nata sempre a Firenze ma nel 1954, ha frequentato la scuola negli anni successivi alla riforma. Questo vuol dire che, mentre Falchini, dopo la conclusione della quinta elementare, ha dovuto affrontare la scelta tra scuola media e scuola d'avviamento, Ignesti ha potuto posticipare la decisione al quattordicesimo anno, con la conclusione delle secondarie inferiori (Crainz 2002, Galfré 2017, Oliviero 2007). Per quanto riguarda il percorso scolastico, quello di Falchini si è snodato tra il 1954, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, e il 1964 - anno in cui ha interrotto gli studi all'istituto tecnico industriale, a cui si era iscritto dopo aver sostenuto un esame di integrazione in quanto proveniente dalla scuola d'avviamento; quello di Ignesti si è invece svolto tra il 1959 - anno in cui ha frequentato un anno di scuola materna - al 1971 - anno in cui ha conseguito il diploma triennale di maestro d'arte. Sei anni di differenza che, secondo gli interlocutori, hanno influito molto sulla vita scolastica, molto più vivace per Ignesti che per Falchini: «probabilmente in quei sei anni che ci differenziano d'età in quel periodo lì ci fu una grossa evoluzione nella scuola perché insomma trovarsi a differenza di sei anni ad avere lui addirittura delle punizioni corporali da piccino bacchettate sulle mani a me non m'è mai capitato queste cose», riflette ad esempio Ignesti dal m. 12.45. Una differenza che si rivela fondamentale in quanto, proprio in quegli anni, sono intercorse le iniziative legislative del centro-sinistra e il Sessantotto, che hanno probabilmente influito sulle pratiche didattiche adottate e sul rapporto tra insegnanti e discenti (Galfré 2017, Galfré 2019). L'intervista è abbastanza paritetica e i due testimoni interloquiscono tra loro: si nota tuttavia il prevalere di Ignesti, con Falchini che talvolta si limita a concordare con quanto detto dalla moglie.

Per quanto riguarda le scuole elementari, interessanti sono le riflessioni di Ignesti in merito alle conseguenze che la presenza di un maestro unico esercitava sulla didattica, con il conseguente prevalere nell'orario scolastico di quelle discipline in cui l'insegnante si percepiva come più versato: «e chiaramente che succedeva succedeva che la maestra che prediligeva una certa materia ti insegnava più quella materia per cui hai visto tu eri più portato più preparata in certe materie anziché in altre materie» (m. 6.08 e ss) Falchini concorda, e aggiunge che il maestro prediligeva l'insegnamento della matematica, mentre Ignesti, in un secondo momento, si dilunga sulla preferenza della sua maestra per l'italiano (la quinta elementare, ad esempio, fu dedicata a un lungo approfondimento su Dante e sulla Divina Commedia). Sono notazioni interessanti in quanto tanto Falchini quanto Ignesti hanno frequentato scuole elementari in cui vigeva la divisione di genere: si

assiste quindi a una sintomatica genderizzazione dell'apprendimento, con una classe maschile maggiormente focalizzata sull'apprendimento della matematica e una classe femminile incline invece a trascorrere il tempo sulle discipline letterarie. I due testimoni notano tuttavia delle loro differenze nell'attività didattica in quanto, mentre Ignesti rammenta ricerche di gruppo e gite, Falchini non ricorda niente di tutto questo. Presente nella scuola di Ignesti era anche un doposcuola dotato di mensa, che la videointervistata ha tuttavia frequentato poco. Alcune notazioni di Falchini richiamano invece le difficoltà della scuola del dopoguerra, dai grandi cartelloni murali che invitavano gli alunni a non raccogliere oggetti per terra in quanto poteva trattarsi di mine inesplose, all'abitudine, a ricreazione, di propinare agli alunni l'olio di ricino per scongiurare la malnutrizione. Un approfondimento è dedicato da Ignesti anche all'istituto d'arte, dotato di molti momenti laboratoriali, tra cui quello di fotografia nelle cui ore lei e alcuni suoi compagni allestirono un fotoromanzo.

Altra divergenza è registrata sul fronte delle punizioni corporali: se quelli citati da Ignesti erano provvedimenti avulsi da contatti fisici (come andare dietro la lavagna oppure restare un'ora nella classe inferiore), Falchini afferma di aver sperimentato numerose punizioni corporali (Paciaroni 2020, 88-112). Tra queste, vi erano le bacchettate sulle mani quando, nel controllo giornaliero, venivano notate delle unghie sporche e il sostare in un angolo della classe indossando il cappello con scritto "Asino"; il maestro di Falchini, inoltre, era solito afferrare gli alunni per le basette dei capelli, eradicandoglieli. Tali punizioni non erano presenti negli anni dell'avviamento e della scuola tecnica. Concordano tuttavia sulla mancanza di attenzioni verso i bambini economicamente e culturalmente disagiati: se, nella classe di Ignesti, la maestra non mancava di rimproverare chi non riusciva a portare l'attrezzatura richiesta, entrambi ricordano la presenza delle classi differenziali, dove venivano dirottati tutti quegli alunni che registravano problemi nell'apprendimento. Sostiene infatti Ignesti, dal m. 44.00: «all'epoca nostra quando un bambino non rendeva a scuola magari aveva dei problemi oggi si fanno ma a quell'epoca i maestri se un bambino non studiava perché c'aveva oppure faceva sbagliava perché c'aveva questa (pensa alla parola da utilizzare)» Falchini (suggerisce) «dislessia» Ignesti «dislessia roba del genere non conoscevano 'sta cosa li mandavano nelle scuole differenziali (in coro con Falchini) nelle classi differenziali» Falchini «perché in tutte le scuole c'era una classe apposta per i differenziali».

Che le differenze sociali esistessero e venissero rimarcate è un concetto sottolineato anche pochi minuti dopo: «sicuramente c'erano delle differenze e proprio dal punto di vista sociale di ceto sociale» ricorda Ignesti dal m. 49.33, e completa Falchini: «perché all'epoca usava il discorso t'arrivava Natale e c'era il regalo per il maestro t'arrivava l'ultimo dell'anno e c'era... e c'era chi poteva e chi non poteva».

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, la famiglia di Falchini ha comprato il televisore nel 1958, quella di Ignesti l'anno successivo. Prima di disporre dell'apparecchio, Falchini guardava la *Tv dei ragazzi* in un bar che esigeva la consumazione obbligatoria, mentre Ignesti andava da un suo vicino di casa. Ricordati da entrambi i cartoni della Disney, che guardavano al cinema.

La conclusione dell'intervista accenna ai movimenti studenteschi, a cui ha aderito Ignesti. Di quegli

anni ricorda soprattutto l'occupazione della scuola, terminata con l'irruzione della polizia, e le manifestazioni, in cui cercava, su consiglio dei genitori, di inserirsi nel corteo degli operai in quanto meno soggetto a scontri e violenze.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfrè, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-sei-anni-che-ci-differenziano-memorie-dinfanzia>

Studiare per l'esame nell'anno del Mondiale. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1325

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1325

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Zangara

Nome e cognome dell'intervistato: Silvana Costanzo

Anno di nascita dell'intervistato: 1963

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 3 maggio 2020 ;

Regione: Calabria

Località:

Catanzaro CZ

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s, 1980s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=BqGOMo-68X0&t=5s>

L'intervista, della durata di 1:22:04 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=BqGOMo-68X0&t=5s>), affronta le memorie scolastiche e infantili di Silvana Zangara. Nata a Catanzaro nel 1963, ha vissuto fino a diciannove anni in un paese collinare nei pressi della città calabrese. La madre era bracciante agricola; il padre, manovale, aveva lavorato alcuni anni in Germania e in Svizzera. Entrambi avevano studiato fino alla quinta elementare. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1969 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1982, quando ha conseguito la licenza artistica. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi all'Università di Firenze. Ha dunque studiato negli anni Settanta: un periodo caratterizzato dall'acutizzarsi delle tensioni politiche e sociali, sfociate nella "strategia della tensione", ma anche caratterizzati dall'evoluzione della società e del costume (Crainz 2002, Panvini 2018)

L'esperienza scolastica di Zangara, nata negli anni del boom demografico, è caratterizzata dalla precarietà delle strutture edilizie e organizzative in cui le scuole elementari, soprattutto nel Meridione, versavano. Racconta infatti la videointervistata: «negli anni Sessanta noi bambini eravamo tanti eravamo i figli del boom economico e quindi eravamo tanti bambini e la scuola non riusciva a contenere tutte le classi e allora ci dividevano si facevano dei turni la mattina e dei turni il pomeriggio e facevamo praticamente un mese per ciascuno» (m. 4.38 e ss). Gli anni delle scuole elementari trascorsero perciò scanditi dai doppi turni e dai cambi degli insegnanti, avvenuti ogni anno. Dei maestri avuti, la videointervistata ne ricorda due: una maestra siciliana, che spesso invitava gli alunni a casa sua e, per coinvolgerli, invitava loro a "correggere" i temi delle classi inferiori insieme a lei, per vedere se erano capaci di notare gli errori; e il maestro di quinta elementare, descritto come «terribile» (m. 7.58) in quanto, a differenza dei precedenti, non lesinava le punizioni corporali. «aveva la bacchetta di legno» ricorda Zangara dal m. 8.07 «e soprattutto ai bambini magari facevano qualche marachella qualcosa che non dovevano fare ovviamente perché ovviamente eravamo bambini il maestro non si creava problemi a dare le bacchettate sulle mani e ancora mi ricordo qualcuno con dei lacrimoni grossi così (M. indica con le mani le dimensioni di una noce) quella è stata una cosa terribile». Su questa vicenda, che esser stata vissuta in maniera pesante, la videointervistata non manca di tornare nel prosieguo del colloquio: la consapevolezza, già in quinta elementare, che molti insegnanti non ricorressero più a quel tipo di punizione, acuiva profondamente il senso di ingiustizia provato (Paciaroni 2020): «era una tipologia di punizione insomma chiamiamola tipologia che stava un pochino morendo per fortuna cioè si stava iniziando a non utilizzare più questo tipo di punizione ma che comunque c'era mia madre mi raccontava invece che era all'ordine del giorno» (48.47 e ss). Per questo motivo, spiega Zangara, il passaggio alle scuole medie fu per lei e i suoi compagni una liberazione: «ci è sembrato quasi di rinascere» (m. 49.20). La refezione era riservata, a rotazione, agli alunni della scuola, e consisteva nel solo primo.

La scuola media significò per la videointervistata alcune cesure. Innanzitutto, significò la fine dei doppi turni, evento dovuto, secondo Zangara, anche a causa della dispersione scolastica che coinvolgeva alcuni ragazzi dopo la conclusione della quinta elementare. Inoltre, condusse al passaggio da una classe mista a una femminile, in quanto il preside era fautore dell'organizzazione di sezioni divise per genere: questa situazione, secondo la videointervistata, si ripercosse sulla prima liceo, quando era impaurita dal sostenere le interrogazioni davanti ai suoi compagni maschi. Il liceo è ricordato come un periodo bellissimo, caratterizzato da un rapporto molto forte con i compagni di classe, o, perlomeno, con quelli che erano riusciti a resistere alla tagliola delle bocciature: di ventisette-ventotto alunni in prima, infatti, ne arrivarono in quinta solo quattordici. L'istituto, sito a Vibo Valentia, era raggiunto con l'autobus. Partecipava raramente alle assemblee, introdotte dal D.L. 416/1974; ha partecipato a manifestazioni sia per motivi locali (il malfunzionamento del riscaldamento nella scuola) sia per motivi politici - due su tutti, la morte di Aldo Moro e l'attentato di Ustica.

Per quanto riguarda il tempo libero, se alle elementari questo era assorbito dal gioco in piazza, con gli anni delle scuole medie si ridusse molto in quanto, dopo i compiti, Zangara si occupava di riordinare la casa, cucinare e accudire il fratello minore. Il televisore venne acquistato nel 1970-1: negli anni precedenti, si recavano da una vicina per guardare *Rischiatutto*. Mentre la madre era appassionata dei quiz di Mike Bongiorno, lei guardava *Carosello*, ricordato anche per la valenza sociale: con i suoi compagni di classe, infatti, ripeteva per scherzo i jingle degli spot. Non è mai andata al cinema, eccetto che per due occasioni didattiche, durante la scuola elementare e gli anni delle medie: nel primo caso ricorda di aver visto un film con Amedeo Nazari, nel secondo un documentario sulla corretta igiene dentale. Raramente si recava nella piccola biblioteca del paese per prendere in prestito un libro. Per sette-otto anni ha suonato il tamburello nella banda del paese.

Nella conclusione dell'intervista, Zangara rammenta gli esami che ha sostenuto, e in particolare quello di maturità. Per sostenerlo, andò a vivere per un mese a casa di una sua amica insieme a un altro compagno di scuola; qui studiava giorno e sera, ascoltando da lontano i boati dei vicini che festeggiavano i goal segnati dalla squadra italiana durante i Mondiali di calcio.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/studiare-lesame-nellanno-del-mondiale-memorie-dinfanzia>

"Nate per fare questo lavoro". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1326

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1326

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Giuliani

Nome e cognome dell'intervistato: Barbara Remorini

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 30 aprile 2020 ;

Regione: Emilia-Romagna; Piemonte; Toscana

Località:

Parma PR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=TYWvNWRyDBE>

L'intervista, della durata di 1:32:02 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=TYWvNWRyDBE>), affronta le memorie d'infanzia e di scuola di Barbara Remorini. Nata nel 1962 a Parma in una famiglia numerosa (era la secondogenita di cinque figli), lavora come impiegata. Vive un'infanzia segnata da numerosi trasferimenti: nel 1970 la sua famiglia si trasferisce nella vicina Castelguelfo, quindi, nel 1971, a Torino, dove vive fino al 1974, quando avviene il nuovo - e definitivo - trasferimento a Pistoia. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1967 - quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia - e il 1982, quando consegue il diploma presso l'istituto magistrale "Atto Vannucci" a Pistoia. Studia quindi nel corso degli anni Settanta: anni caratterizzati dall'acuirsi delle tensioni sociali e politiche, ma anche, nel contempo, da innovazioni nei rapporti socio-economici e nel diritto di famiglia (Crainz 2002, Panvini 2018).

L'esperienza di Remorini sembra esser condizionata dalla carenza di attenzioni che, da bambina, sembra aver sofferto in una famiglia numerosa e in cui era richiesto il suo contributo nella cura dei fratelli e delle sorelle minori. Riesce tuttavia, come ricorda nella sua intervista, a compensare questa situazione attraverso la scuola e i rapporti amicali: molte infatti sono le figure positive di insegnanti che rammenta, perché «nonostante io abbia cambiato tante situazioni scolastiche tante nel cammino ho trovato sempre delle persone molto predisposte per questo lavoro nate per fare questo lavoro» (m. 43.14 e ss). Sintomaticamente, sono quasi tutte donne, e condensate tra scuola dell'infanzia e scuola media. La prima a essere ricordata è una maestra dell'asilo che, vedendola piangere perché si erano rotti un paio di orecchini, gliene regala un paio d'oro con le perle, destinati a essere indossati dalla videointervistata per molti anni a venire. Molti (e positivi) sono i ricordi dell'asilo, frequentato con i fratelli a Parma in un istituto gestito da un ordine religioso - sono gli anni precedenti alla L. 444/1968 che ha statalizzato l'istruzione professionale: dell'anno e mezzo trascorso nella struttura la videointervistata rammenta la festa di Carnevale, il refettorio dove pranzava, il giardino dove giocava con gli altri bambini, il simbolo con cui ciascuno di loro era chiamato a riconoscersi.

Più frammentati i ricordi delle scuole elementari, segnati da tre trasferimenti. Dopo aver frequentato la prima e metà della seconda elementare a Parma, si trasferisce a Castelguelfo; qui conclude la seconda e comincia la terza elementare; a metà terza elementare cambia nuovamente casa e si trasferisce a Torino, dove resta fino al dicembre della sua prima media. Di fronte al ricordo della scuola di Parma come molto grande e all'avanguardia (era previsto lo studio della lingua inglese), quella di Castelguelfo in cui si trasferì acquista un colorito più smunto. Molto più piccola e antiquata, in quest'ultima solo la quinta elementare era a sé stante: prima e seconda funzionavano infatti come pluriclassi, e così terza e quarta. Come accade in molte altre interviste, Remorini dimostra di non apprezzare il sistema della pluriclasse, in quanto distoglieva l'insegnante dal dedicare sufficiente attenzione a ciascuno dei gruppi a lui affidati: «infatti quello che io sognavo ed era di arrivare in quinta perché era la classe da sola e perché c'era poi l'esame perché eravamo tutti cioè eravamo tutti

accuditi in un altro modo» (m. 18.12 e ss). Le ore che tende a ricordare maggiormente sono quelle dedicate al ricamo, attività in cui eccelleva. Da questo punto di vista, considera positivamente il trasferimento a Torino, dove venne iscritta in una scuola femminile in cui ogni classe era affidata a un insegnante. A condizionare il suo giudizio concorre la figura positiva della maestra, da lei descritta come una persona sensibile e attenta, capace di comprendere la sua situazione e di cercare, nei limiti del possibile, di sanarla: a questo proposito, ricorda le numerose volte in cui la invitava a casa per ripassare con lei la lezione e recuperare quanto non fatto a Castelguelfo.

L'intervista si sofferma quindi sugli anni delle scuole medie, descritti lungamente da Remorini e trascorsi, in maggior parte, a Pistoia, alla scuola "Angelo Roncalli", da lei ricordata come una scuola all'avanguardia. Mentre in prima media usufruì del doposcuola, in seconda e in terza le fu negato, probabilmente per motivi economici. Ricorda quest'evento con tristezza in quanto le attività pomeridiane, lungi dal ridursi al solo doposcuola, risentivano di tutte le sperimentazioni didattiche diffuse negli anni Settanta (Galfré 2017, 259-64): tra queste, infatti, cita le lezioni di cucina e quelle di incisioni sul cuoio e sul rame. In questi anni legò molto con la sua docente di italiano, incline a invitarla - da sola o con la classe - a casa sua a bere la cioccolata e a ripassare la lezione; retrospettivamente, Remorini crede avesse capito la sua situazione familiare e che cercasse, in quel modo, di svagarla. A casa, infatti, non riusciva a studiare in quanto subissata dalle esigenze di cura e di accudimento dei fratelli e delle sorelle minori. Un altro sostegno fu costituito da una sua compagna di classe: per non perderla di vista, decise di iscriversi alle stesse superiori da lei frequentate, l'istituto magistrale, che le sembrava adatto alla sua necessità di trovare presto un lavoro. Lei stessa, tuttavia, ricorda di aver aiutato in quegli anni molte sue compagne che versavano in condizioni economiche peggiori rispetto alle sue: frequenti ad esempio erano gli inviti che rivolgeva ad alcune sue compagne prive di vasca da bagno in casa sua affinché avessero una possibilità di potersi lavare.

Riguardo agli anni dell'istituto, ricorda abbastanza positivamente sia i compagni di classe sia gli insegnanti, molti dei quali (soprattutto i più giovani) erano secondo lei naturalmente predisposti a un rapporto umano con la classe. Approva, retrospettivamente, anche la loro decisione di respingerla al terzo anno, in quanto le diede la possibilità di ripartire in condizioni meno precarie. Per esigenze familiari, fu costretta dal terzo anno a conciliare lo studio con il lavoro in un bar finché gli insegnanti, quando lei frequentava la quinta, intimarono alla madre di farla licenziare affinché potesse dedicarsi all'esame di maturità.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nate-fare-questo-lavoro-memorie-dinfanzia>

"La generazione della vita spensierata". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1327

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1327

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Bertini

Nome e cognome dell'intervistato: Morena Franchi

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 9 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Capannori LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=X8ioisPuQS4>

L'intervista, della durata di 1:08:15 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=X8ioisPuQS4>), concerne le memorie scolastiche e infantili di Morena Fabbri. Nata a Lucca nel 1965 da genitori operai, lavora come impiegata amministrativa. Il padre, originario di Pescia, lavorava in una cartiera; la madre, che aveva vissuto tredici anni in Francia, lavorava in una giunteria. Nella sua infanzia ha abitato a Capannori, in provincia di Lucca; qui ha cambiato casa nel 1972, alla fine della prima elementare. L'intervista si sofferma sulle differenze tra la prima e la seconda casa in cui ha abitato: nella prima, priva di bagno, i componenti della famiglia si lavavano con l'ausilio di una tinozza, il riscaldamento era a carbone e vi era un solo elettrodomestico, il frigorifero; la seconda casa, una villetta descritta come molto grande e dotata di un giardino, disponeva del bagno e della lavatrice. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1971 - quando ha cominciato a frequentare la prima elementare - al 1983, quando ha conseguito la qualifica triennale di segretaria d'azienda. Ha frequentato in maniera discontinua la scuola materna, che in quegli anni la Legge 444/1968 aveva statalizzato: a causa delle frequenti malattie e della sua abitudine di non mangiare quanto le veniva preparato nel panierino, la madre la ritirò dopo poco tempo. Ha studiato quindi tra gli anni Settanta e Ottanta, in anni caratterizzati dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali, ma connotati, peraltro, da trasformazioni nei rapporti sociali e familiari (Panvini 2018, Crainz 2002).

In seguito al trasferimento nella nuova casa, alla fine della prima elementare, Franchi ha cambiato scuola: qui ha avuto due maestre, una in seconda e in terza, l'altra in quarta e in quinta. La prima insegnante è ricordata con acredine, in quanto incline alle punizioni corporali e a umiliare chi, come la videointervistata, non otteneva risultati brillanti. Da questo punto di vista, Franchi, che, quasi a rimarcare l'importanza, torna tre volte sull'argomento, riflette sul fatto che adesso quell'insegnante non avrebbe insegnato che per pochi giorni: «se era ora i genitori quella lì la levavano da insegnare subito perché non aspettava neanche la pensione» (m. 44.10). Altrettanto sottolineato è il sollievo provato quando, con il pensionamento della prima insegnante, ne giunse un'altra caratterizzata da un modo di porsi totalmente opposto: «per me è stata una mamma con lei ho visto un altro mondo sono cresciuta diciamo ci ha fatto crescere», afferma dal m. 10.21. Franchi si descrive come un'alunna un po' lenta: la memorizzazione costituiva per lei un'attività particolarmente ostica, tanto da indurre la madre a trascorrere lunghi pomeriggi con lei per aiutarla a svolgere i compiti (o per farli al posto suo, come nel caso del disegno tecnico alle medie).

L'intervista sorvola rapidamente sulle scuole medie, di cui Franchi rammenta solo le attività manuali effettuate con il giovane docente di applicazioni tecniche, e si dilunga maggiormente sulle scuole superiori, frequentate a Lucca. Avendo frequentato un istituto professionale commerciale, ricorda di aver comprato una macchina per scrivere per esercitarsi anche a casa in dattilografia; dell'istituto

ricorda le aule laboratoriali, come quella di calcolo o di dattilografia. Rimandata in più discipline sia in prima sia in seconda, anche in questo frangente Franchi paragona l'apprensione odierna con il fatalismo dei genitori degli anni Settanta: «un è che d'estate era come ora se tu fossi stata rimandata te io sarei strutta [toscanismo per allarmata, n.d.c.] cioè mia madre ne ha fatto un baffo cioè non è che so' stata rimandata a inglese fa oddio allora si va a ripetizione di inglese matematica cos'è che non capisci si riprendeva i libri ti mettevi lì e se ti s'apriva il cervello che tu li capivi da te bene però se non avevi capito durante l'anno cioè ricontinuavi ad avere le stesse lacune». Non ha mai partecipato ad assemblee e manifestazioni: talvolta tuttavia, di sabato, la scuola restava chiusa per falsi allarmi bomba.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Franchi ha sempre avuto in casa un televisore. Quest'ultimo era tuttavia acceso solo a pranzo e a cena, in quanto lei e la sorella giocavano nel cortile, insieme agli altri bambini del vicinato. Sul fronte del consumo, fino agli anni delle scuole medie la madre ha avuto sempre l'abitudine di cucire i vestiti per lei e la sorella; successivamente, avendo trovato lavoro in una fabbrica, ripiegò sull'acquisto di vestiti già confezionati. Franchi tuttavia, avendo frequentato su stimolo della madre un corso di cucito, era in grado di cucirsi dei vestiti, attività a cui talvolta si era dedicata negli anni dell'adolescenza. Di quel periodo ricorda anche l'apparizione dei primi cibi confezionati, soprattutto le merendine e la carne in scatola Simmenthal, il cui acquisto poteva essere condizionato dalla visione di determinate pubblicità (Oliviero 2018).

Nella conclusione dell'intervista, Franchi rimpiange gli anni della sua giovinezza, percepiti come particolarmente spensierati: «ma diciamo che i miei anni gli anni settanta gli anni ottanta siamo cresciuti nella spensieratezza assoluta nella convinzione che tutto quello che ci si aspettava era che diventassimo grandi si trovasse un lavoro un fidanzato un marito niente di più era era la nostra vita la nostra vita è stata così la vita degli anni settanta e ottanta la nostra generazione è stata penso che la nostra generazione è stata la generazione della vita spensierata» (m. 1.05.25).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-generazione-della-vita-spensierata-memorie-dinfanzia>

"Non sembra una scuola ma un magazzino". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1328

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1328

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gloria Lapini

Nome e cognome dell'intervistato: Alessandro Lapini

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 24 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Greve in Chianti FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=LRGU4Dn7Qyo&t=1s>

L'intervista, della durata di 1:32:20 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=LRGU4Dn7Qyo&t=1s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Alessandro Lapini. Nato nel 1961 a Greve in Chianti, ha vissuto la sua infanzia e la sua adolescenza a Passo dei Pecorai, frazione del comune natio. I nonni, mezzadri, nel corso della loro vita lavorativa avevano cambiato mansione, transitando nel settore secondario; il padre lavorava come autotrasportatore, la madre, quando lui studiava alle scuole elementari, fu assunta in una fabbrica come operaia. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1967 - quando è stato iscritto in prima elementare - e il 1980, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico industriale di Firenze. Ha provato a frequentare l'Università, ma ha abbandonato gli studi pochi mesi dopo l'inizio dell'anno accademico. Non ha frequentato la scuola materna perché «a quei tempi c'era sempre qualcuno in casa» (m. 2.43); del resto solo una sua conoscente dell'infanzia l'aveva svolta, poiché non vigeva un atteggiamento culturale favorevole a quell'ordine di educazione, percepito solo nella sua valenza assistenziale (Bonetta 1990, 30-9). Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta, in anni caratterizzati dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali, ma connotati, nello stesso tempo, da trasformazioni nei rapporti sociali e familiari (Panvini 2018, Crainz 2002).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Lapini si sofferma molto sull'organizzazione dell'istituto, che, come molte realtà rurali, era strutturato a pluriclasse. Vi era dunque un insegnante per la prima e la seconda elementare e un altro per il triennio successivo. Diversamente da molti altri testimoni, tuttavia, Lapini si rivela soddisfatto dell'istruzione impartita e del sistema adottato, in quanto, secondo lui, stimolava gli alunni delle classi inferiori: «può sembrare inefficiente la cosa ma come facevano la maestra a gestire due programmi allora io ti dico che invece si imparava tanto si imparava tanto io ricordo lo stimolo di quelli di seconda che sapevan leggere che sapevan fare di conto o come quando poi s'andava alla terza e si vedeva la quarta e la quinta», afferma infatti al m. 8.27. Vero era che le dimensioni delle classi erano molto contenute, e ciò consentiva alle insegnanti di attuare una individualizzazione ante litteram dell'insegnamento. Ciò però non impediva le bocciature: «non c'era lì la dislessia i bisogni educativi speciali i disturbi specifici dell'apprendimento non c'era niente vai bene passi vai male bocci», afferma Lapini dal m. 35.25. L'aula è descritta in un componimento di quinta elementare letto dal m. 12.25: erano presenti banchi monoposto in formica, un armadio, un cartellone raffigurante vari tipi di lavori agricoli e uno spazio dove affiggere i disegni degli alunni. L'istituto tuttavia, posto in una strada trafficata del paese, non garantiva condizioni ottimali di isolamento acustico: «non transitano molte macchine e venditori ambulanti che si fermano davanti alla scuola facendo gran baccano. Tutto questo ci reca fastidio. A metà di noi scolari la scuola piace così com'è all'altra metà alla scuola non piace per quattro motivi non sembra una scuola ma un magazzino non ha né giardino né cortile è troppo grande un solo gabinetto non è sufficiente» scriveva

infatti Lapini nel componimento. Non ricorda punizioni corporali, anche se talvolta gli insegnanti, per intimorirli, raccontavano loro di quando era consuetudine costringere gli alunni a sedersi su un letto di chicchi di granturco. Esisteva il doposcuola, riservato teoricamente agli alunni di terza, quarta e quinta elementare, ma a cui praticamente potevano accedere anche gli altri.

Per quanto riguarda le scuole medie, frequentate a Greve in Chianti, il videointervistato ricorda la forte caratura sperimentale dell'istituto: siamo del resto negli anni Settanta, un periodo in cui era maggiormente possibile, per quelle scuole i cui presidi erano inclini a considerare modalità didattiche alternative, attuare delle sperimentazioni (Galfré 2017). Mentre Lapini frequentava la terza classe, infatti, la scuola adottò un regime di tempo pieno, ai sensi della L. 820/1971: il doposcuola, caratterizzato da attività innovative come il laboratorio di fotografia e quello di giornalismo, venne sostituito ulteriori ore di lezione. Il fine era quello di non impartire compiti da svolgere per il giorno dopo. Contrastante è tuttavia l'opinione di Lapini sulla riuscita di questa misura: se quest'ultima viene infatti inizialmente giudicata come democratica ed equa perché gratuita (mentre invece la partecipazione al doposcuola comportava il pagamento di una retta), la strategia di non affibbiare compiti per casa si ripercosse sul loro rendimento alle scuole superiori: «però di fatto quella di non assegnare compiti non dover studiare a casa dover studiare in teoria soltanto in classe non ha portato poi dei benefici di preparazione secondo me perché io mi ricordo che di fatto quando e questo te lo dico perché che mi sono confrontato anche con due compagni di classe e ho ritrovato in una cena che fu fatta di recente in generale hanno avuto abbastanza difficoltà nel passaggio alle superiori e io spesso che son sempre andato bene ricordo che è stato abbastanza impegnativo il passaggio alle superiori perché l'aspettativa era diversa il fatto di dover fare tutto a scuola alla fine forse non ci aveva trasmesso bene il metodo di studio insomma tutto veniva gestito più pratico assolutamente più soft» afferma al m. 21.02. A difettare, da questa prospettiva, era probabilmente il raccordo tra una scuola secondaria di primo grado innovativa e scuole superiori organizzativamente arroccate ai dettami gentiliani.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Lapini, che trascorreva la sua vita nelle campagne del Chianti, sottolinea la funzione evasiva contenuta nella lettura (soprattutto d'avventura) e della televisione. Tramite questi due canali, sostiene, era possibile effettuare quei viaggi impossibili da compiere nella realtà. Molto interessanti sono i componimenti (scritti in quarta e in quinta elementare) sulla televisione e sui personaggi del programma *Carosello*: «la televisione a me piace abbastanza perché ci permette di vedere da casa nostra i modi di vita delle persone di altri paesi. La televisione ci dà anche la possibilità di istruirsi mentre ci divertiamo», scrive significativamente in uno dei due temi (Bravi 2021).

Nella conclusione dell'intervista, Lapini discorre degli esami da lui affrontati. Di questi ricorda soprattutto quello di maturità, nel corso del quale la commissione decise di cambiare una delle due discipline da lui portate all'orale.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-sembrava-una-scuola-ma-un-magazzino-memorie-dinfanzia>

"Cominciava l'era dello studio". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1329

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1329

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Conti

Nome e cognome dell'intervistato: Danilo Conti

Anno di nascita dell'intervistato: 1969

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 15 agosto 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=LMG70yulEvY>

L'intervista, della durata di 1:30:55 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=LMG70yulEvY>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Danilo Conti. Nato a Firenze nel 1969, lavora come autista di linea. Ha vissuto la sua infanzia con i genitori, i fratelli minori e i nonni. Il padre, operaio, lavorava presso la nuova Pignone; la madre, ricamatrice e tappezziere a domicilio, aveva lasciato il lavoro con la sua nascita. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1975 - quando è stato iscritto in prima elementare - al 1989, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto professionale "Leonardo Da Vinci" di Firenze. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e negli anni Ottanta: decenni caratterizzati dall'acuirsi delle tensioni socio-politiche, da un lato, e dal successivo riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018 a). Ha frequentato la scuola materna dall'aprile al giugno 1975: «per avvicinarmi un po' alla scuola i miei genitori mi mandarono gli ultimi tre mesi all'asilo», afferma al m. 2.55. Ricorda con piacere quei giorni, perché aveva la possibilità di giocare con gli amici del vicinato. Ha frequentato una scuola parificata, scelta consapevolmente dai genitori in quanto annessa alla scuola elementare (ugualmente parificata) a cui desideravano iscrivere Conti: la legge 444/1968, infatti, aveva introdotto le scuole materne statali.

Per quanto riguarda le scuole elementari, i suoi ricordi sono legati alla maestra, una religiosa descritta come molto serena ed empatica nei confronti degli alunni. Scarse erano le punizioni, e non corporali: «però certamente poteva buttarti fuori di classe se ti buttava fuori di classe era vergogna era grossa vergogna perché ti vedevano anche gli altri» (m. 14.51 e ss). I banchi erano solitamente disposti a file di due; raramente la maestra utilizzava la disposizione a ferro di cavallo, perché gli alunni posti alle estremità non riuscivano a leggere quanto scritto sulla lavagna. Riservava così questa soluzione ai lavori di gruppo e ai collage che organizzava per le festività natalizie. Ogni anno era organizzata una gita che coinvolgeva il biennio e il triennio delle scuole elementari: tra queste, Conti nomina un viaggio a Populonia e Baratti compiuto in prima elementare. L'istituto prevedeva la possibilità di frequentare un doposcuola, di cui tuttavia il videointervistato non ha usufruito: gli alunni che vi restavano tuttavia non potevano usufruire di una mensa, ma portavano il pranzo da scaldare. L'intervista si sofferma anche sugli aspetti materiali dell'esperienza scolastica: dal mezzo di scrittura, che era il lapis in prima elementare e la penna biro in quelli successivi, alla merenda, ambito in cui cominciavano a essere impiegati i cibi confezionati (Oliviero 2018 b).

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Conti ricorda di aver trascorso molto tempo a giocare, insieme al fratello, con i soldatini, le macchine giocattolo, il Monopoli, e successivamente il Risiko, il Meccano, i modellini di treni e automobili elettriche, coinvolgendo anche il padre. Molto utilizzata era anche la bicicletta. Con i compagni di scuola, a ricreazione, scambiava le figurine degli album di calciatori della Panini. I genitori acquistano un televisore in bianco e nero nel 1976: oltre ai

canali nazionali, Conti cita le emittenti private fiorentine, predilette dai nonni e dalla madre per le recite in vernacolo che erano solite trasmettere.

L'intervista si sofferma poi sulle scuole medie e sulle scuole superiori. Delle prime il videointervistato ricorda soprattutto la differenza rispetto all'aria "familiare" della scuola elementare e la maggior formalità degli orari. Un secondo impatto fu rappresentato dal passaggio dalle medie all'istituto professionale "Leonardo Da Vinci": «insomma c'erano diverse cose molti cambiamenti anche rispetto anche dei prof prima alle medie i primi giorni erano d'impatto ma poi ti sembrava d'essere in famiglia con degli altri babbi acquisiti con delle altre mamme acquisite alle superiori no alle superiori sentivi il distacco» (m. 56.45 e ss). Molte le ore trascorse in officina: le giornate scolastiche duravano fino alle cinque del pomeriggio. Se la scuola metteva a disposizione i macchinari, non così era per attrezzi: calibro, lime e tenaglie dovevano essere acquistati dagli studenti. Dopo la qualifica, racconta, fu tentato di interrompere gli studi in quanto anche i docenti tecnico-pratici gli prospettavano possibili futuri impieghi in aziende meccaniche, ma i suoi genitori lo convinsero a proseguire fino al diploma. Da questo punto di vita, Conti afferma che quest'investimento, lungi dall'essere un'eccezione, costituiva un tratto dei tempi in quanto «cominciava l'era dello studio cioè cominciava l'era in cui anche i genitori erano più convinti di mandarti avanti di mandarti avanti il più possibile perché tu conseguivi questo diploma delle superiori che cominciava ad avere un peso grosso» (1.15.12 e ss).

Nella conclusione dell'intervista, Conti ricorda lo svolgimento del suo esame di maturità, di cui conserva un ricordo positivo, e l'esperienza dell'anno di leva, per lui rilevantissima in quanto gli consentì di conseguire quelle patenti di guida di categoria C, D ed E con cui, successivamente, avrebbe lavorato.

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cominciava-lera-dello-studio-memorie-dinfanzia>

"Anche uno schiaffo ci può stare". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1330

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1330

Pubblicato il: 20/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Grazia Carlo

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppina Pacelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 22 aprile 2021 ;

Regione: Campania

Località:

Faecchio BN

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=_IAOFEST8Lg

L'intervista, della durata di 1:37:40 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=_IAOFEST8Lg), riguarda le memorie scolastiche e infantili di Giuseppina Pacelli. Nata a Piedimonte Matese nel 1972, insegna nelle scuole primarie. Ha vissuto la sua infanzia a Faecchio, in provincia di Benevento, con il padre, all'epoca impresario, la madre, casalinga, e la sorella maggiore. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1977, quando ha cominciato a frequentare la scuola materna, al 1991, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto Magistrale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e negli anni Ottanta: decenni caratterizzati dall'acuirsi delle tensioni socio-politiche, da un lato, e dal successivo riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018).

Centrale nella formazione di Pacelli si rivela la figura della sorella maggiore. Rimasta a casa in età prescolare con la madre casalinga, comincia infatti a chiedere di poter andare a scuola quando la sorella, a cinque anni, frequentò come anticipataria la prima elementare. Fu accontentata con l'iscrizione all'ultimo anno della scuola materna, allora un po' distante da casa sua in quanto situata nel centro del paese. Di fronte a casa sua era invece la scuola elementare, che, come molte altre realtà rurali di quegli anni, era strutturata a pluriclassi: prima e seconda elementare avevano un insegnante, terza, quarta e quinta un altro. Molto contenute erano le dimensioni dei sottogruppi: in prima elementare, Pacelli aveva soltanto due compagni, tra cui il figlio della maestra. Proprio grazie a quest'ultimo poté partecipare, in via eccezionale, alla gita del triennio a Pompei, in quanto la maestra, non potendo lasciare il figlio a casa da solo, decise di aggregare la prima elementare al programma della visita didattica. Assenti le punizioni fisiche: gli insegnanti tendevano a insistere sul rinforzo positivo, offrendo in regalo oggetti di cartoleria introvabili a Faecchio – come le gomme per cancellare di varie forme, oppure le penne multicolori. Come ricorda tuttavia Pacelli, questa era una caratteristica propria di quell'istituzione scolastica, in quanto, come si accorse alle scuole medie, la realtà delle scuole elementari del circondario era ben diversa: «a quei tempi c'erano anche insegnanti che usavano la punizione quella della bacchetta eh nella scuola dove stavo io diciamo io non c'erano maestri di questo livello però ricordo che quando sono andata alle scuole medie dove venivano bambini ragazzini insomma dagli undici anni in poi degli altri comuni delle altre contrade vicine raccontavano il loro vissuto» (m. 24.15 e ss). Alle scuole medie, infatti, il professore di francese tirava le nocche sulla testa degli alunni e l'insegnante di italiano, munita di bacchetta, la batteva sulla cattedra. Anche i genitori di Pacelli, del resto, durante i colloqui autorizzavano le insegnanti a schiaffeggiarla, nel caso di presunte manchevolezze (Paciaroni 2020, 88-121).

Il passaggio dalla scuola media alle scuole superiori è ricordato come problematico. Pacelli, stimolata dal docente di educazione artistica, avrebbe desiderato frequentare l'istituto d'arte a Benevento. I genitori tuttavia, non ritenendo opportuno per una ragazza pendolare così lontano, la iscrissero a un

istituto magistrale parificato già frequentato dalla sorella. Nonostante Pacelli abbia studiato negli anni Ottanta, quando il DL 416/1974 era già in vigore, l'organizzazione dell'istituto rispecchiava quello delle scuole superiori ante-1968: nell'intervista non si accenna né ad assemblee e rappresentanti. La videointervistata rammenta, a questo proposito, di quando, con alcune sue compagne, cercò di unirsi a uno sciopero organizzato dagli studenti del liceo classico e dell'istituto commerciale, ma le suore le rintracciarono, le riportarono a scuola e avvisarono i genitori. Una maggiore apertura era visibile dal punto di vista dell'attività didattica, caratterizzata da numerose attività di gruppo che le studentesse dell'istituto erano libere di svolgere a scuola in orario pomeridiano. Sentendosi costretta in una scuola che non percepiva adatta a lei, Pacelli studiò con incostanza nei primi due anni; soltanto nel triennio successivo, abituatasi all'ambiente e appassionatasi alle discipline di indirizzo, affrontò con impegno il percorso.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Pacelli rammenta soprattutto la televisione e i cartoni trasmessi nel contenitore *Bim Bum Bam*: tra questi, cita *Lady Oscar*, *Dolce Remì*, *Anna dai capelli rossi*, *Mila e Shiro due cuori nella pallavolo*, che sembrano aver influenzato il suo atteggiamento verso la pallavolo, motivandola a iscriversi nella squadra scolastica e a militare, successivamente, nel campionato provinciale. Secondo la videointervistata, i cartoni animati, spesso caratterizzati da vicende personali e familiari tristi, «ti insegnavano anche ad apprezzare quello che avevi» (m. 1.22.08).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/anche-uno-schiaffo-ci-puo-stare-memorie-dinfanzia>

Un ambiente protetto e controllato. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1331

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1331

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Martinelli

Nome e cognome dell'intervistato: Concetta Guida

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 18 novembre 2021 ;

Regione: Campania

Località:

Napoli NA

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: <https://youtu.be/PVyTmXIERkM>

L'intervista, della durata di 55:30 minuti (link: <https://youtu.be/PVyTmXIERkM>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Concetta Guida. Nata a Napoli nel 1960, risiede nella città campana, dove lavora per un ente pubblico. Durante la sua infanzia ha abitato con i genitori e il fratello minore. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato tra il 1963 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna - e il 1978 - quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale "A. Serra". Ha concluso la scuola con un anno di anticipo in quanto ha frequentato a cinque anni la cosiddetta "primina". Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Sociologia. Ha quindi studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: decenni caratterizzati dall'acutizzarsi degli estremismi politici e dalle tensioni politiche, sfociati anche nella politica dello stragismo (Panvini 2018, Crainz 2002).

Per quanto riguarda scuole materne e scuole elementari, Guida ha frequentato entrambi gli ordini in un istituto femminile paritario gestito da un ordine religioso. La scelta di iscriverla in una scuola privata, scelta non replicata con il fratello che ha invece frequentato, alle elementari, una scuola pubblica, era dovuta, secondo la videointervistata, al suo essere di sesso femminile e, quindi, bisognosa, per la società dell'epoca, di crescere in un ambiente protetto e controllato. La scuola, poco distante da casa sua, era raggiunta a piedi. Tanto alla scuola materna quanto alle elementari l'orario si dipanava dalle 8.30 alle quattro del pomeriggio circa; gli alunni pranzavano nella struttura. Dopo, nel caso delle scuole elementari, era prevista un'attività del doposcuola; talvolta, quando si approssimavano le recite scolastiche, vi erano dei corsi di balletto che la madre di una delle sue compagne, ballerina al teatro San Carlo, organizzava. Ha cambiato, nel corso delle scuole elementari, due volte maestra. L'istituto era frequentato da famiglie di omogenea condizione sociale, tutte, uniformemente, appartenenti al cosiddetto "ceto medio": unica eccezione era costituita da alcune alunne interne della scuola, provenienti da alcuni paesi del napoletano e, probabilmente, di condizione economica inferiore. Guida racconta tuttavia di aver segretamente ammirato queste alunne interne, che nella sua immaginazione sembravano godere di una vita più libera, meno controllata dagli obblighi familiari, come sembrava testimoniare la loro maggiore scioltezza nei rapporti interpersonali.

Per quanto riguarda il tempo libero, un certo peso era occupato dall'Azione cattolica e dell'oratorio, presso cui lei e il fratello si recavano più volte alla settimana. La televisione, che è sempre stata disponibile, era guardata raramente, e limitata viepiù alla Tv dei ragazzi con il suo sceneggiato *I ragazzi di padre Tobia*. Molto più presente era la radio, ascoltata anche lungo i tragitti in macchina.

Guida ha continuato il suo percorso scolastico frequentando scuole molto vicine a casa sua. La scuola

media era infatti ospitata nei locali dello stesso istituto dove aveva studiato alle elementari. Di quegli anni ricorda l'ansia per le interrogazioni, in quanto, a eccezione dell'insegnante di matematica, i professori avevano un atteggiamento molto più distaccato nei confronti degli studenti. Nell'estate che intercorse tra la sua terza media e la prima superiore Napoli fu colpita dall'epidemia di colera: di quest'ultima, Guida ricorda la lunga fila di persone in attesa del loro turno per vaccinarsi, oltre che l'estrema attenzione all'igiene che caratterizzava la quotidianità di quei mesi.

Dopo la terza media, ha frequentato l'istituto tecnico commerciale: una decisione assunta dalla madre, che desiderava che la figlia proseguisse gli studi in un ambiente protetto (l'istituto distava appena cinquanta metri da casa). Guida, che avrebbe desiderato intraprendere degli studi liceali, ricorda, a questo proposito, lo sconforto per aver studiato in una scuola che non rispecchiava le sue inclinazioni. Le superiori tuttavia sono ricordate come molto positive da un punto di vista relazionale: a questo proposito, la videointervistata ricorda gli entusiasmi e il coinvolgimento suscitato dall'introduzione delle assemblee e della rappresentanza studentesca con il DL 416/1974. Tra le attività, l'occupazione della palestra della scuola viene giudicata molto importante per la sua formazione, in quanto le diede modo di dibattere su argomenti - quali il golpe in Cile e la dittatura argentina - poco conosciuti in quanto avvenuti durante l'epidemia di colera. Molto presenti erano i militanti del Partito Comunista, che stazionavano nei pressi della scuola distribuendo volantini e su suggerimento dei quali Guida lesse *Il Capitale* di Marx.

La conclusione dell'intervista verte sugli esami affrontati da Guida: l'esame per l'ingresso in seconda elementare al termine della cosiddetta primina e quelli di quinta elementare, terza media e quinta superiore. Di quest'ultimo, rievoca il sollievo provato dopo la conclusione degli orali.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-ambiente-protetto-e-controllato-memorie-dinfanzia>

"Le mamme, l'asilo di quegli anni". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1332

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1332

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Doralice Bruschi

Nome e cognome dell'intervistato: Paolo Bruschi

Anno di nascita dell'intervistato: 1955

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 10 agosto 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Arezzo AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=UAXHzQNctYI>

L'intervista, della durata di 1:25:13 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=UAXHzQNctYI>), si concentra sulle memorie scolastiche e infantili di Paolo Bruschi. Nato nel 1955 ad Arezzo, proveniva, per parte di madre, da una famiglia contadina, per parte di padre, da una stirpe di conti decaduti. I genitori, che avevano entrambi studiato fino alla terza elementare, a Terranuova si iscrissero a una scuola serale per conseguire la licenza elementare. Ha vissuto la sua infanzia con il padre, cantoniere e successivamente collaboratore scolastico, e la madre, casalinga. Il lavoro del padre, inviato dalla provincia di Arezzo a controllare i cantieri, condusse la sua famiglia a effettuare numerosi traslochi durante l'età scolare di Bruschi: fino alla conclusione della seconda elementare ha abitato ad Ambra, frazione di Bucine; in terza elementare ha abitato a San Giovanni Valdarno; in quarta a Monteverchi Terranuova; dalla quinta elementare alla seconda media a Terranuova Bracciolini; si è quindi stabilito definitivamente a San Giovanni Valdarno, dove ha concluso le scuole medie e intrapreso gli studi secondari. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1961, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1975, quando ha conseguito il diploma di perito commerciale presso l'Istituto tecnico commerciale. Si è successivamente iscritto all'Università, interrompendo gli studi dopo due anni. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: anni segnati, come ricorda anche Bruschi, dalla contestazione studentesca, dalla trasformazione e dalla messa in discussione della struttura sociale allora vigente (De Giorgi 2020, Galfré 2019).

Significativamente, Bruschi accenna alla sua mancata frequenza della scuola dell'infanzia, affermando che «l'asilo di quel tempo erano le mamme ci radunava nel pomeriggio che ne so a il fiume e portava tutti i piccini al fiume quella era la scuola dell'infanzia di una volta» (m. 5.45). La scuola materna statale, del resto, sarebbe stata introdotta solo con la L. 444/1968. La testimonianza prosegue con il ricordo della scuola elementare, periodo segnato da numerosi traslochi. Scarsi e frammentati sono le memorie legate alla maestra di prima e di seconda elementare, di cui Bruschi rammenta soprattutto le bacchettate inferte con la canna di bambù: «se venisse fatto ora credo sarebbe presa per un orecchio e messa fuori dalla scuola però erano tempi insomma nel '60 '61 e '62 non era una cosa anormale» riflette a questo proposito il videointervistato (m. 12.25 e ss). Un certo spazio è dedicato anche alla didattica della prima elementare, focalizzata su ripetitivi esercizi di pregrafismo percepiti come lunghi, noiosi, demotivanti: «era una noia mortale quindi se volevano invogliare qualcuno alla scuola quello era il modo giusto di non farlo» (m. 11.56 e ss). Positivi i ricordi relativi agli insegnanti incontrati nelle altre scuole, che Bruschi descrive come empatici, coinvolgenti e attenti alle esigenze dei propri alunni.

Il videointervistato si sofferma successivamente sugli anni delle scuole medie, rammentati soprattutto attraverso le figure dei suoi professori – dall'insegnante di italiano che giocava a calcio insieme ai suoi

studenti, all'insegnante di applicazioni tecniche uso a scagliare contro gli studenti gli attrezzi del laboratorio. La terza media si rivelò inizialmente problematica: poiché i suoi genitori si sarebbero trasferiti a San Giovanni nel gennaio 1969, tanto frequentare l'ultimo anno a Terranuova quanto a San Giovanni si sarebbe rivelato disagiata. Tramite uno zio, gli viene perciò proposto di iscriversi a un collegio gestito da un ordine religioso, a Figline Valdarno. La rigida strutturazione della giornata e l'obbligo di dedicarsi molte ore allo studio, secondo il videointervistato, hanno influito positivamente sul suo rendimento (fino ad allora piuttosto discontinuo) e sulla sua preparazione per le scuole superiori.

Per quanto riguarda quest'ultime, la famiglia di Bruschi, su consiglio dei professori, iscrisse il figlio all'Istituto tecnico commerciale perché vicino a casa e perché luogo di lavoro del padre - appena nominato collaboratore scolastico in quel plesso. Di quegli anni il videointervistato rammenta soprattutto il clima di contestazione, ben esemplificato dai numerosi scioperi e dalla conflittualità nei rapporti tra studenti e docenti. A questo proposito, rievoca un'interrogazione in geografia sostenuta in prima: avendo lui e il suo compagno di classe fatto scena muta, il docente aveva loro proposto un tre, diventato tuttavia un sei e mezzo in seguito alle rimostranze dell'altro studente.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Bruschi, che ha potuto disporre di un televisore in casa dal 1963, rimarca la maggior rilevanza socio-culturale della radio: quest'ultima, potendo essere ascoltata senza implicare per forza un lungo contatto visivo con essa, era particolarmente prediletta dalle casalinghe, che potevano ascoltarne i programmi durante lo svolgimento delle faccende domestiche.

Fonti bibliografiche:

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfrè, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-mamme-lasilo-di-quegli-anni-memorie-dinfanzia>

Sette al pollo, otto al coniglio. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1333

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1333

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Martina Mattesini

Nome e cognome dell'intervistato: Marisa Sestini

Anno di nascita dell'intervistato: 1940

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 15 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Arezzo AR

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=39unQP_AOI8&t=716s

L'intervista, della durata di 26:58 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=39unQP_AOI8&t=716s), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Marisa Sestini. Nata nel 1940 alla frazione La Ghirlanda di Arezzo da una famiglia di origine

contadina, ha qui vissuto la sua infanzia. Ha lavorato come magliaia a domicilio; attualmente, è in pensione. Da bambina, abitava con i genitori, i nonni e la sorella minore: come accadeva in molte altre realtà contadine, contribuiva all'economia familiare attraverso la cura dei polli e degli animali da stia. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1946 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare – e il 1954 – anno in cui ha conseguito il diploma della scuola d'avviamento al lavoro. Ha studiato dunque negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale: gli anni della Ricostruzione, caratterizzati dalle precarie condizioni economiche e materiali della popolazione italiana, e dal consolidarsi dell'opzione atlantista e del centrismo democristiano, con i suoi riverberi sulla didattica e sulle politiche scolastiche (Crainz 1996, De Giorgi 2016).

Evidenti nella testimonianza di Sestini sono le problematiche condizioni economiche in cui versava la collettività. Assente il rifornimento di carbone e legna per la stufa di terracotta dell'aula: necessario era, dunque, che gli alunni arrivassero a scuola con la legna necessaria. Anche procurarsi il cibo, per chi non lavorava la terra, poteva procurare alcune difficoltà, tanto che, come ricorda la videointervistata, le insegnanti erano solite ritoccare i voti di chi regalava loro polli e conigli: «c'era chi perdeva cinque e alla maestra riportava un pollo e magari arrivavano al sette e chi portava al coniglio poteva arrivare anche a otto» (m. 14.59 e ss). La possibilità tra chi disponeva delle risorse economiche necessarie a regalare qualcosa alla maestra e chi, invece, non ne possedeva, poteva perciò segnare il discrimine tra promozione o bocciatura (Galfré 2017, 168-82). Sestini conserva comunque un buon ricordo della maestra, che, a differenza di altre sue colleghe, non ricorreva alle punizioni corporali. Molto presente la religione, in sintonia con la forte influenza della dimensione religiosa nella scuola negli anni della Ricostruzione: ogni giorno la lezione cominciava con una preghiera e con l'intonazione dell'Ave Maria di Schubert.

Una certa attenzione è riservata agli aspetti materiali dell'esperienza infantile: la videointervistata ricorda di quando la madre, nel prepararla per la giornata scolastica, inseriva delle castagne calde nelle tasche del suo grembiule, per cercare di attutire il freddo del tragitto. Di quegli anni, infatti, Sestini rammenta soprattutto il freddo e l'assenza di riscaldamento, che rendeva difficile per lei e la sorella minore bere e lavarsi.

Concluse le scuole elementari, Sestini, diversamente dalla maggioranza dei suoi coetanei (e soprattutto, delle sue coetanee), poté proseguire gli studi fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Se infatti la legge Gentile del 1923 aveva fissato quest'ultimo a quattordici anni, cospicua era la dispersione con la conclusione degli studi elementari: come aveva denunciato Borghi nel 1958, il 75% dei ragazzi tra gli undici e i quattordici anni, soprattutto ragazze, soprattutto in campagna, non erano iscritti ad alcun corso di istruzione (Borghi 1958, 32). «allora molti ragazzi non andavano a fare le superiori perché non se lo potevano permettere perché avevano ad aiutare i genitori col lavoro dei campi [...] però io ebbi la fortuna di poter andare a scuola di avviamento professionale di tre anni» riconosce infatti la videointervistata dal m. 16.48. Fino alla legge 1859/1962, la scuola d'avviamento al lavoro era, insieme alla scuola media, l'altro canale a cui potevano accedere gli alunni di undici anni una volta concluse le scuole elementari (Oliviero 2007). Un investimento particolare per una

famiglia della sua condizione sociale, probabilmente dovuto all'assenza di fratelli su cui, solitamente, erano diretti in quegli anni gli investimenti in capitale umano. Degli anni dell'avviamento è rammentato soprattutto l'insegnamento di lavori donneschi, che l'intervistata prediligeva.

Nella parte finale della sua testimonianza, Sestini accenna alle modalità di fruizione del tempo libero in auge durante la sua giovinezza: il cinema, e, dopo la conclusione degli studi, la sala da ballo.

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sette-al-pollo-otto-al-coniglio-memorie-dinfanzia>

"Le prime nozioni me le ha insegnate mio papà"

Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1334

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1334

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Lavia

Nome e cognome dell'intervistato: Graziella Federico

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado; Università

Data di registrazione dell'intervista: 29 aprile 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Empoli FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=NxbT5L-zISM>

L'intervista, della durata di 1:01:36 minuti, è incentrata sui ricordi d'infanzia di Graziella Federico, nata nel 1968 a Longobucco in provincia di Cosenza, Calabria. I suoi genitori erano originari di questo paesino nella Sila greca, un paese di montagna, a tutt'oggi un luogo in cui si dorme con l'uscio aperto dice Federico. Purtroppo è un paese dove l'occupazione scarseggia, perciò spesso le persone si trovano costrette ad emigrare (Crainz 2002). Il padre lavorava come boscaiolo e la madre era casalinga: nel lavoro che svolgeva il padre, il rimboschimento, la paga non era mensile ma ricevevano il salario ogni tre-quattro mesi, perciò dovevano gestire bene il budget familiare ed erano le donne ad occuparsi delle questioni domestiche. Nella casa di famiglia regnava il caminetto, fonte principale per riscaldarsi durante inverni rigidi in cui nevicava tanto. L'intervistata risponde all'invito a rievocare ricordi particolari della sua infanzia: il gioco con i sassolini, con la corda, saltare in caselle disegnate e il profumo della ginestra che fioriva durante il periodo delle Comunioni. Il racconto prosegue con l'immagine delle feste tradizionali caratterizzate da dolci fatti in casa per l'occasione. Federico passava la giornata a scuola e poi fuori con gli amici fino al coprifuoco delle 19: dovevano rientrare a casa per l'ora di cena, soprattutto le ragazze dovevano rientrare a casa presto. L'intervistata ha frequentato le scuole fino all'università, perciò nel lasso di tempo che va dall'inizio degli anni Settanta all'inizio degli anni Novanta: la scuola dell'infanzia durava come oggi tre anni e c'era un asilo privato delle suore e uno statale (istituiti nel suo anno di nascita con la legge 444/1968) e ciò che ricorda dell'asilo è la pennichella pomeridiana, dormivano con la testa appoggiata sul banco. Lo scopo dell'asilo dice era far stare i bambini con altri bambini ma anche aiutare le donne con famiglie numerose a gestire i figli. Delle elementari ricorda aule spoglie, con la foto di Papa Giovanni XXIII per le scale. Ha ricordi grigi di quegli ambienti e gli insegnanti erano abbastanza gentili anche se c'erano le punizioni, ad esempio se chiacchieravi venivi messo fuori dalla porta, a lei capitava. Le torna alla mente un dettaglio del primo giorno di scuola elementare quando fu sgridata perché mancina, dopodiché gli imposero di scrivere con la destra; oggi le usa entrambe. Le scuole medie furono più dure perché si alzavano le pretese dei docenti sul rendimento scolastico, perciò se l'alunno aveva avuto già difficoltà alle elementari, le medie potevano essere più difficili. La scuola media era in un convento con al centro un grande giardino con la fontana con i pesci rossi, dove il professore di matematica d'inverno a volte la mandava a lavarsi il viso, per svegliarsi (Oliviero 2007). L'intervistata racconta di aver sostenuto l'esame di quinta elementare e di terza media: del primo ricorda il dettato, e del secondo l'orale al cospetto della commissione dei docenti (Galfrè 2017). Ha proseguito gli studi superiori, frequentando tre anni all'istituto professionale nel corso *Sarta per donna* e dopo aver preso la qualifica, ha proseguito per altri due anni con il diploma in *Disegnatrice e stilista di moda*. I genitori riuscirono con diversi sacrifici a mandare sia lei sia la sorella all'università, perciò Federico dedicò il suo tempo interamente agli studi, senza svolgere lavoretti neanche in estate. L'intervista prosegue con un affondo sui suoi genitori e la loro istruzione: la madre aveva frequentato la scuola fino alle

elementari mentre il padre aveva proseguito fino alla scuola di avviamento, ancora in vigore prima della sua soppressione con l'istituzione della scuola media unica nel 1962. "A leggere e a scrivere, le prime nozioni me le ha insegnate mio papà" [minuto 20:41], dice l'intervistata che prosegue il suo racconto sul dopo scuola, quando fare i compiti era come fare un gioco con le amiche. Tra i compiti a casa c'erano anche le ricerche e i più fortunati possedevano a casa delle enciclopedie, altrimenti potevano andare nella biblioteca comunale. Federico ricorda il giradischi e il mangianastri come i dispositivi più moderni della sua adolescenza: il suo giradischi si trovava insieme al telaio, uno strumento diffuso nelle case poiché la tessitura artistica era una tradizione locale e ancora, ai suoi tempi, le donne in casa tessevano. Quando finiva di studiare si dedicava ad imparare il cucito, il ricamo e l'uncinetto e tesseva mentre ascoltava la musica leggera italiana. Alla TV, presente in casa, si ricorda dei cartoni animati come *Candy Candy*. Quando Federico frequentava la scuola questa iniziava ad ottobre, ma da novembre fino a marzo nevicava e capitava spesso che le scuole chiudessero a causa dei disagi dovuti al maltempo: ricorda in particolare le neviccate del 1982, quando ebbero difficoltà ad uscire ed entrare nelle case. Facevano provviste, sua nonna in soffitta teneva 30 kg di zucchero perché temeva di rimanere senza!. L'intervistata afferma che non amasse la scuola, cui ha preferito gli studi superiori e l'università perché dell'infanzia scolastica non ha un buon ricordo, soprattutto a causa della severità degli insegnanti: gli alunni venivano sgridati e bacchettati sulle mani con la riga. Quando i genitori andavano al colloquio con gli insegnanti, lei un po' lo temeva. I giudizi a scuola venivano attribuiti attraverso le verifiche in classe e con il voto nelle prime pagelle, successivamente con il giudizio e di nuovo con il voto alle superiori. Difatti la normativa sulla valutazione degli alunni era cambiata con la legge 517 del 1977, proprio quando Federico frequentava le elementari. Il corredo scolastico elementare era ridotto all'essenziale e i quaderni erano piccoli e con le copertine decorate. Il primo zaino colorato lo ha avuto ormai all'università e fino ad allora aveva usato un cestino in vimini alla scuola dell'infanzia, dove portava la merenda e poi la cartella sulle spalle. Alle elementari indossava il grembiule e ogni anno cambiava il colore del fiocco. L'intervistata ricorda la mensa dell'asilo e alle elementari facevano il tempo corto, soltanto la mattina perciò si limitava alla merenda a metà mattinata: pane e cioccolato. La materia preferita di Federico era senza dubbio Storia dell'arte. L'università è stata la scoperta di un mondo nuovo perché si spostò a Roma, allontanandosi davvero per la prima volta dal paese. L'intervista si conclude con i ricordi sulla moda e l'abbigliamento: ricorda i pantaloni di cotone stretti che la nonna le fece aggiustando un paio di pantaloni del nonno. L'intervistata si ricorda come una bambina tranquilla e di aver avuto un'infanzia serena con poche cose che apprezzava, ne ha un ricordo felice. Quello c'era e bastava.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

Fonti normative:

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge del 5 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico.* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977) permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-prime-nozioni-me-le-ha-insegnate-mio-papa-memorie>

"triste in confronto a quelle di ora". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1335

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1335

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Fontanelli

Nome e cognome dell'intervistato: Vera Cini

Anno di nascita dell'intervistato: 1942

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 27 giugno 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

San Gimignano SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Identificatori di nome: [Alida Valli](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=dquF5cUO_tc

L'intervista, della durata di 1:00:10 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=dquF5cUO_tc), riguarda le memorie scolastiche ed educative di Vera Cini. Nata a San Gimignano nel 1942, vive tuttora nella città toscana. Ha vissuto la sua infanzia con i genitori, la nonna e il fratello maggiore; l'abitazione non disponeva di un bagno interno, perciò usufruivano del gabinetto condominiale. Il padre, in principio boscaiolo, dal 1953 fu assunto come operaio in un'azienda che si occupava della manutenzione di linee telefoniche; la madre era casalinga. A otto anni fu selezionata per girare il film "I miracoli non si ripetono", diretto nel 1951 da Yves Allegret e con Alida Valli. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1946, quando ha cominciato a frequentare la scuola materna, al 1954, quando interrompe gli studi dopo la conclusione del primo anno di avviamento. Ha studiato dunque negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale: gli anni della Ricostruzione, caratterizzati dalle precarie condizioni economiche e materiali della popolazione italiana, e dal consolidarsi dell'opzione atlantista e del centrismo democristiano, con i suoi riverberi sulla didattica e sulle politiche scolastiche (Crainz 1996, De Giorgi 2016).

Cini ha frequentato due anni di scuola materna: poiché la legge 444/1968, che istituì la scuola materna statale, era ancora di là da venire, l'istituto era gestito da un ordine religioso (Bonetta 1990, 30-9). La videointervistata si diffonde lungamente sulle esperienze di quegli anni: gli alunni non erano divisi per sezione ma condividevano insieme tutti i momenti della giornata. Nell'aula erano presenti alcuni giocattoli, come bambole, costruzioni in legno, camion e macchinine; poche le matite, scarsamente disponibili negli anni immediatamente postbellici; a ogni bambino era attribuito un banco, dove pranzavano e dove dormivano (appoggiando la testa sulla superficie del banco) nel primo pomeriggio. Il pranzo, servito in scodelle di alluminio, era solitamente piuttosto parco: poche volte era garantita la carne, molto più spesso verdure e patate. Le maestre e la custode sono però ricordate come molto affettuose. La giornata scolastica si prolungava dalle otto del mattino alle quattro del pomeriggio.

La testimonianza prosegue con il resoconto degli anni della scuola elementare. Cini, che proveniva da una famiglia economicamente disagiata, usufruiva dei servizi del Patronato scolastico, che consegnava il materiale scolastico e garantiva loro il servizio della refezione, al termine del quale era presente un servizio di doposcuola. L'aula è ricordata come spoglia e un po' sporca: «senti la scuola era piuttosto triste in confronto a quelle di ora perché c'era i banchi neri col calamaio perché allora si adoprava le penne coll'inchiostro sicché parecchie volte erano tutti sudici sopra perché l'inchiostro hai visto si versava o gocciolava dalle penne» afferma dal m. 15.16. Ha avuto due maestre:

un'insegnante dalla prima alla terza elementare di cui ricorda la correttezza e l'equità; e una seconda maestra fino alla conclusione degli studi. Di quest'ultima, a cui pur Cini riconosceva grandi capacità di insegnamento, la videointervistata rammenta soprattutto le distinzioni che operava sulla base del livello sociale: «aveva delle preferenze i figlioli dei signori erano i più bravi i figlioli degli operai erano i più ciuchi anche se era l'inverso però allora andava così», ricorda dal m. 23.08 (Galfré 2017 168-82). Questo atteggiamento, confessa, ha influito negativamente sulla sua motivazione nel proseguire gli studi, in quanto queste differenziazioni sociali la mettevano a disagio. Probabilmente questo motivo condizionò l'abbandono della scuola d'avviamento dopo il primo anno, quando, in seguito a una bocciatura, decise di interrompere gli studi e di diventare apprendista sarta.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, Cini si descrive come una buona lettrice, usa a prendere in prestito i libri dalla biblioteca della scuola. I suoi genitori comprarono una televisione nel 1963: negli anni precedenti, si recava al bar con la madre il sabato sera per guardarla. Inizialmente non disponevano neanche della radio: per questo, in occasione del Festival di Sanremo, si radunavano a casa di una vicina per seguire l'evento. Nel pomeriggio e nel tempo libero, fin da piccola seguiva corsi di cucito da una sarta; d'estate, invece, si trasferiva a Firenze dove abitavano alcune zie. In occasione delle riprese del film "I miracoli non si ripetono", risiedette con il padre a Parigi per due settimane.

Nella conclusione dell'intervista, Cini rimarca l'importanza della cultura per ottenere autonomia e indipendenza: per questo motivo, ha sempre cercato di stimolare i suoi figli a conseguire un diploma.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti legislative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/triste-confronto-quelle-di-ora-memorie-dinfanzia>

"Con una sensibilità diversa". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1336

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1336

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valeria Ferraro

Nome e cognome dell'intervistato: Anna Silvana Castrovillari

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 17 agosto 2021 ;

Regione: Calabria; Lazio

Località:

Acri CS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=RD1VcU_hSxI

L'intervista, della durata di 1:11:22 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=RD1VcU_hSxI), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Anna Silvana Castrovillari. Nata a Spilimbergo, in provincia di Pordenone, nel 1962, proviene da una famiglia di origine calabresi: il padre, ferraiolo, si trasferiva spesso per motivi di lavoro. Ha lavorato come commessa e, successivamente, come educatrice negli asili nido. In Friuli la famiglia restò pochi mesi: già nel 1963, quando la videointervistata aveva un anno, tornò nella natia Acri, in provincia di Cosenza. Anche l'esperienza infantile di Castrovillari è stata segnata da numerosi trasferimenti: a cinque anni si trasferì per un anno ad Altomonte; successivamente trascorse la prima e la terza elementare a Riofreddo, paese di montagna al confine tra Lazio e Abruzzo; nel 1971 si stabilì definitivamente ad Acri, dove era temporaneamente tornata in occasione della seconda elementare. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1966 – quando ha cominciato a frequentare, anche se in modo discontinuo, la scuola materna – al 1980, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta, in anni caratterizzati dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali, ma connotati, nello stesso tempo, da trasformazioni nei rapporti sociali e familiari (Panvini 2018, Crainz 2002).

Fino al trasferimento ad Altomonte, la videointervistata ha frequentato una scuola materna gestita da un ordine religioso, situata nei pressi della sua casa ad Acri. Negli anni in cui Castrovillari era in età pre-scolare, non era stata ancora approvata la Legge 444/1968, che aveva introdotto la scuola materna statale: le uniche istituzioni di quel genere erano perciò quelle gestite dalla Chiesa (Bonetta 1990, 30-9).

Per quanto riguarda le scuole elementari, l'intervistata le ha frequentate in parte a Riofreddo e in parte ad Acri. Mentre nella scuola di Riofreddo le classi erano di dimensioni contenute ed erano miste, ad Acri Castrovillari trovò classi più numerose e divise per genere. Nel paese laziale, inoltre, vi era la consuetudine di regalare agli alunni, in occasione delle festività e di altre ricorrenze, giocattoli o materiale di cancelleria. Conserva buoni ricordi sia dell'insegnante di Riofreddo sia di quella che trovò nella seconda e nella quinta elementare da lei frequentata ad Acri; più contrastati i ricordi relativi al maestro di quarta, che sembrava ricorresse talvolta a qualche bacchettata. Le punizioni corporali non erano tuttavia, aggiunge, una pratica comune nelle sezioni femminili, a differenza di quelle maschili. Castrovillari si sofferma anche sulla ricreazione e sulla merenda: se fino alla quinta elementare era costituita quasi sempre da un dolce casalingo, nell'ultimo anno il comune di Acri, in accordo con la Ferrero, acquistò l'abitudine di fornire agli alunni una confezione di "Kinder Brios" (Oliviero 2018).

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, la videointervistata rammenta la paura dei sequestri che cominciò a serpeggiare negli anni Settanta e che induceva i genitori a centellinare le uscite non accompagnate dei propri figli: «cominciavamo ad avere un pochino più di timore ad uscire i primi anni

eravamo un po' più liberi poi dopo specialmente a Riofreddo quando c'era tanta gente si stava un più attenti perché c'erano questi sequestri che iniziavano quindi avevamo un po' più di paura i genitori erano un po' più timorosi», ricorda infatti dal m. 30.44. Il televisore venne acquistato ad Altomonte, per consentire a Castrovillari di guardare la *Tv dei ragazzi* senza recarsi ogni giorno dal vicino. La videointervistata si sofferma inoltre sulla differenziazione di genere nelle faccende domestiche, il cui svolgimento era richiesto a lei, ma non al fratello minore, e nell'apprendimento dei lavori a maglia e a uncinetto, percepiti come necessari in funzione della preparazione del corredo nuziale.

L'intervista si sofferma brevemente sugli anni delle scuole medie e rammenta l'obbligo per le ragazze di indossare il grembiule nero, obbligo invalso tuttavia solo nel suo primo anno di studi. Per quanto riguarda invece l'istituto tecnico commerciale, frequentato sempre ad Acri, Castrovillari si sofferma sulla precarietà edilizia che contraddistingueva le scuole dell'epoca, spesso ospitate in appartamenti privati riadattati e costrette a cambiare sede con gli anni. Di quegli anni la videointervistata ricorda soprattutto l'esame di maturità, vissuto con un po' di ansia in quanto la commissione cambiò una delle due discipline che aveva deciso di portare all'esame orale.

Nella conclusione del colloquio, l'intervistata accenna alle assemblee d'istituto (introdotte con il DL 416/1974) e agli scioperi scolastici, spesso indetti in seguito agli attentati e ai sequestri delle Brigate Rosse. La sua attenzione si concentra tuttavia sulla raccolta di generi alimentari e beni di prima necessità organizzata nel 1980 per le popolazioni colpite dal terremoto dell'Irpinia: il padre infatti, che in quegli anni lavorava proprio in quelle zone, era fortunatamente scampato al terremoto in quanto, infortunatosi a una gamba, era dovuto rientrare ad Acri: «quando lui poi in primavera è andato e tornato là dove lavorava è rimasto sconvolto da quello che ha trovato e quindi la mia famiglia ha partecipato con una sensibilità diversa a questa cosa perché mio padre ci lavorava quindi conosceva tante persone anche che poi cioè non ha più ritrovato perché erano morte», ricorda, a questo proposito, dal m. 1.07.38.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),

permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-una-sensibilita-diversa-a-memorie-dinfanzia>

Bloccati a scuola da un cavallo. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1337

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1337

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Margherita Barbieri

Nome e cognome dell'intervistato: Gianluca Barbieri

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 11 agosto 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Pontremoli MS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=Y34jZtAbsMQ>

La videointervista, della durata di 2:22:11 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=Y34jZtAbsMQ>) affronta le memorie scolastiche e infantili di Gianluca Barbieri. Nato nel 1966 a Pontremoli, il primo anno della sua vita ha abitato con la famiglia a Milano, dove il padre, ferroviere, allora lavorava. La madre aveva completato la scuola d'avviamento al lavoro, il padre aveva ottenuto la qualifica dell'istituto professionale. Nel 1967 tornarono in Lunigiana, a Bagnone: qui abitarono fino al 1971-2 con i nonni materni in una casa priva di bagno interno. Le necessità fisiche erano espletate in un casottino esterno, posto nell'orto. Successivamente, si sono trasferiti a Corrada, frazione di Bagnone, in una casa dotata di un bagno interno. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto tra il 1973, quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1986, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico commerciale. Ha successivamente proseguito gli studi iscrivendosi all'Università. Non ha frequentato la scuola materna in quanto, pur essendovi stato iscritto dai genitori, i primi due giorni ha provato a fuggire due volte: era un asilo gestito da un ordine religioso, in quanto da pochi anni era stata autorizzata, con la L. 444/1968, la fondazione di scuole materne statali (Bonetta 1990, 30-9) Ha quindi studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018).

L'istituzione scolastica è ricordata da Barbieri come profondamente connessa al territorio e alle sue esigenze. Ha frequentato i primi quattro anni di scuola a Corrada e la quinta a Bagnone, quando le pluriclassi delle frazioni sono state soppresse e accorpate in un'unica scuola posta nel capoluogo del comune. Nella prima scuola, dunque, vi erano due pluriclassi: una per il biennio inferiore e l'altra per il triennio superiore. Dal punto di vista di Barbieri, studiare con studenti di anni diversi (soprattutto più grandi), lungi dall'essere dispersivo, era stimolante in quanto li spingeva a migliorarsi. Degli anni a Corrada ricorda la didattica fortemente improntata all'esperienza e alle attività all'aria aperta: «non ho mai capito se era quella l'intenzione delle maestre quella di portarci fuori perché noi potevamo apprendere qualcosa di interessante o perché non ne potevamo più di sopportarci in classe o forse c'era una voglia un po' di tutte e due le cose», afferma dal m. 40.44. Frequenti erano le passeggiate in campagna per le lezioni di scienze; i componimenti, spesso basati sul racconto di queste esperienze, secondo Barbieri avevano il pregio di costringere gli alunni a riflettere e rielaborare gli eventi trascorsi. Sovente vigeva anche una pratica simile all'odierno circle group, con discussioni guidate dalla docente. A questo proposito, racconta di quando, nel corso di un'escursione, alcuni suoi compagni provocarono un cavallo che, imbroccatosi, li rincorse fino alla scuola e bloccò per diverso tempo l'entrata nell'edificio. Erano esperienze spesso estemporanee, dettate dalla volontà della

maestra: «per fare un esempio un giorno la maestra aveva deciso di provare il tempo pieno e ha provato il tempo pieno ha chiamato una persona nella scuola a far da mangiare» (m. 16.12). Attività didattiche innovative, legate alla storia orale, erano presenti alle scuole medie: il professore di italiano invitava spesso persone esterne alla scuola per fornire testimonianze su eventi novecenteschi, e una volta condusse la classe a casa di uno studente per intervistarne i nonni.

Molto presente, nei primi quattro anni di scuola elementare, la religione, tanto nella didattica delle altre discipline quanto nella figura del sacerdote, che si recava spesso a scuola e, tra l'altro, era anche l'unico a impartire punizioni corporali. Talvolta, nell'orario scolastico, era prevista la partecipazione alla messa. Diverse sono le affermazioni significative di Barbieri su questo punto: «la religione era il centro non solo della scuola ma della vita sociale del paese» (m. 33.54), «potrei dire che tutto ruotava intorno alla chiesa» (m. 34.06), «la religione era un tutt'uno con la scuola» (m. 34.34).

Una situazione destinata a mutare con l'accorpamento nella scuola di Bagnone. Qui, secondo il videointervistato, l'approccio era più formalizzato e programmato: erano inoltre presenti in classe degli studenti con disabilità, provenienti da scuole speciali. La nuova scuola, così come la scuola media successivamente frequentata, era a tempo pieno: questo non esimeva tuttavia i maestri e i professori dall'impartire compiti per casa, che gli studenti si ritrovavano a svolgere la sera. La mensa, interna alla scuola, era comunale e, a memoria dell'intervistato, rispettava le prescrizioni cattoliche (per cui il venerdì non era mai servita la carne).

Per quanto riguarda le scuole medie e le scuole superiori, l'intervista si sofferma in maniera più frammentata. Del primo periodo, Barbieri rammenta di uno sciopero studentesco che, organizzato per protestare contro i riscaldamenti malfunzionanti, si era concluso con una ramanzina del padre che lo aveva ricondotto a scuola. Dopo la terza media, il videointervistato, stimolato dai genitori che desideravano per il figlio un'istruzione maggiore della loro, decide di continuare gli studi. A Bagnone esisteva un istituto professionale meccanico, ma Barbieri decide di iscriversi all'istituto tecnico commerciale di Pontremoli, nella convinzione che potesse fornirgli una preparazione più solida e dargli la possibilità di adire a un lavoro in banca.

Nella conclusione dell'intervista, vengono descritti gli aspetti legati al consumo e all'immaginario collettivo tra fine anni Settanta e inizio anni Ottanta. Il televisore, dapprima in bianco e nero e a due canali, è sostituito con uno a colori in occasione dei Mondiali del 1982. Ricorda tuttavia di aver guardato la televisione raramente e solo in occasione del telegiornale, che, in quegli anni caratterizzati da attentati e stragi, sollecitava spesso dibattiti e discussioni familiari.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/bloccati-scuola-da-un-cav-allo-memorie-dinfanzia>

"Ricordo il profumo del pranzo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1338

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1338

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Lanfranca

Nome e cognome dell'intervistato: Elena Poggianti

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 23 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pisa PI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=T59KLEKTfm0>

L'intervista, della durata di 56:34 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=T59KLEKTfm0>), si concentra sulle memorie scolastiche e infantili di Elena Poggianti. Nata a Pisa nel 1970, ha sempre vissuto a Livorno con i genitori e i nonni. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1973, quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1989, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto magistrale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018). Di quegli anni Poggianti ricorda soprattutto il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e la vicenda di Alfredino, bambino caduto in un pozzo nel 1980.

L'intervistata si sofferma lungamente sulla scuola dell'infanzia, frequentata dal 1973 al 1976 e di cui ricorda soprattutto odori, sapori, profumi spesso legati al momento della mensa. Accompagnata dalla madre o dalla nonna in bicicletta, nel corso delle giornate svolgeva gioco spontaneo, lavori manuali o dipingeva. Il ritorno avveniva con il nonno, con cui si recava al circolo. Molti dei compagni della scuola materna, abitando nei pressi di casa sua, proseguirono con lei gli studi alle scuole elementari e medie; una di essi proseguì con Poggianti, iscrivendosi all'istituto magistrale. Nel tempo libero, giocava con le bambole o impastava la farina.

Degli anni trascorsi alle scuole elementari, ricorda il distacco provato con la maestra della prima elementare, rammentata e descritta come una figura distante e autoritaria: «era proprio il discorso della figura della figura come posso dire cioè una figura cioè autoritaria» (m. 10.57) che incuteva timore in lei e nei suoi compagni. Anche il fatto di dover utilizzare la terza persona acuiva questa percezione. Andata in pensione al termine di quell'anno, fu sostituita da un'insegnante vista come più dolce e vicina. Secondo Poggianti, tale differenza di atteggiamento era dovuto all'appartenenza a una diversa generazione: «era diciamo più vicina alla mamma non perché l'altra non la fosse però l'altra era anziana e quindi vedevi la maestra anziana vedevi la differenza fra le maestre dell'infanzia alla maestra elementare» (m. 11.58 e ss).

Contraddittorio il suo rapporto con la lettura: benché amasse ricevere in regalo libri da leggere, non sopportava l'imposizione scolastica di determinate letture. L'intervistata si diffonde sulle modalità di festeggiare i compleanni durante la ricreazione, con una torta cucinata dalla madre, e sull'esame di quinta elementare (attualmente abrogato in seguito alla L. 53/2003), vissuto con ansia. Per quanto riguarda i segmenti scolastici successivi, ricorda l'insegnante di educazione tecnica, abituato a farsi del tu dagli alunni.

Nella conclusione dell'intervista, Poggianti riassume la sua esperienza infantile e scolastica ricordandola come molto serena.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 28 marzo 2003, n. 53, *Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53*, (Decreto pubblicato nel supplemento ordinario n. 31/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 51 del 2 marzo 2004), (GU Serie Generale n.123 del 27-05-2004). Permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg#:~:text=...>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ricordo-il-profumo-del-pranzo-memorie-dinfanzia>

"Invasa da questi album di figurine". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1339

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1339

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Cristina Totti

Nome e cognome dell'intervistato: Eleonora Biagioli

Anno di nascita dell'intervistato: 1971

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 27 maggio 2020 ;

Regione: Emilia-Romagna

Località:

Castiglione dei Pepoli BO

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=0zTE1MsUwEU>

L'intervista, della durata di 1:03:00 (link: <https://www.youtube.com/watch?v=0zTE1MsUwEU>) si focalizza sulle memorie di Cristina Totti. Nata a Castiglione dei Pepoli, in provincia di Bologna, nel

1971, vive attualmente a Vernio, in provincia di Prato. Ha trascorso la sua infanzia a La Serra, frazione montana del comune di Castiglione. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1977, quando ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1990, quando ha conseguito il diploma di scuola superiore presso l'Istituto tecnico commerciale. Non ha frequentato la scuola dell'infanzia (statalizzata in seguito alla L. 444/1968) in quanto i genitori, entrambi lavoratori, non potevano accompagnarla al plesso di Castiglione. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Scotto di Luzio 2020, Oliviero 2018 a).

Per quanto riguarda la scuola elementare, Totti ha frequentato l'istituto "Emanuele Baracca" a Castiglione, che raggiungeva in pullmino. L'orario delle lezioni era diurno; solo sporadicamente erano previste attività pomeridiane. Totti ha avuto una maestra nei primi tre anni e un maestro nel biennio successivo: a quest'ultimo di riferiscono le sue maggiori descrizioni e le più cospicue perplessità, in quanto, oltre ad aver abbandonato lo studio della storia e della geografia, concentrava le sue spiegazioni sullo svolgimento mentale di complicate divisioni a dieci e più cifre, sullo svolgimento dei componimenti e sulla memorizzazione delle poesie. In particolare, richiedeva la recita del carme *De' Sepolcri* di Ugo Foscolo, il cui libro era stato inserito nell'elenco dei volumi da acquistare per lo svolgimento delle lezioni. Un approccio che, secondo Totti, l'attuale strutturazione della scuola e il maggior controllo di territorio e genitori non sarebbe più possibile attuare: «non esistevano probabilmente delle linee di insegnamento didattiche come ora c'è ora c'è un sistema di insegnamento che secondo me una maestra non può andare fuori da quello che è un programma didattico cioè non so onestamente però allora magari c'era forse un po' più scelta da parte del maestro» (m. 18.36 e ss).

Soffermandosi sulle scuole medie, la videointervistata rammenta soprattutto l'insegnante di educazione musicale, solito affrontare gli argomenti attraverso la sollecitazione di più canali di apprendimento: oltre a quello uditivo, infatti, sollecitava anche il canale visivo, attraverso la proposizione di disegni e immagini a tema. Tra le discipline insegnate figurava l'educazione civica: «l'educazione civica era come comportarsi all'esterno praticamente le buone regole del vivere sociale» (m. 37.29). La scuola media segnò la fine dell'obbligo di indossare il grembiule, evento che, a parere della videointervistata, evidenziò le differenze economiche e sociali tra i suoi compagni di classe. Per quanto riguarda i compiti e le ricerche, Totti, non disponendo di un'enciclopedia personale, si recava presso la biblioteca di Castiglione, che garantiva agli studenti la disponibilità di uno spazio apposito. Solitamente tuttavia studiava da sola, anche per le difficoltà logistiche di spostarsi dalla frazione dove abitava per raggiungere le abitazioni dei suoi compagni di scuola.

Per quanto riguarda le modalità di fruizione del tempo libero, Totti rammenta la funzione prettamente evasiva della televisione. Tra i programmi maggiormente seguiti, cita il telefilm *La casa nella prateria*, i cartoni *Remì* e *Heidi*. La lettura, per contro, era un'attività legata alla scuola e alle richieste di maestri e professori. Molto presenti erano gli album di figurine, che la videointervistata scambiava

durante la ricreazione con i suoi compagni: «quindi la scuola elementare è stata invasa da questi album di figurine» (m. 1.00.56) (Oliviero 2018 b).

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/invasa-da-questi-album-di-figurine-memorie-dinfanzia>

"Vivere con la noia". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1340

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1340

Pubblicato il: 21/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Teresa Dallai

Nome e cognome dell'intervistato: Simone Dallai

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 23 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Calenzano FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=Nn9Mz3bNLsU&t=7s>

L'intervista, della durata di 55:25 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=Nn9Mz3bNLsU&t=7s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Simone Dallai. Nato a Prato nel 1966, lavora come progettista in uno studio professionale. Ha trascorso la sua infanzia a Calenzano, con i genitori e la sorella minore. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1971 - quando ha frequentato un anno di scuola materna - al 1985, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico industriale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018).

Dallai esordisce riflettendo sulla scuola dell'infanzia e sulla sua concezione negli anni Settanta (Bonetta 1990, pp. 40-50). Ha frequentato un anno di scuola materna, l'ultimo, in quanto i genitori avevano ritenuto opportuno abituarlo in questo modo alla disciplina scolastica: «si andava all'asilo per un discorso educativo per riparare a stare con gli altri perché se no poi in prima elementare mettersi seduti e cominciare a imparare qualcosa diventava difficile» (m. 7.05 e ss). Le reti di vicinato e familiari, infatti, garantivano in età prescolare quell'apprendimento alla socializzazione che adesso è parte integrante dell'esperienza scolastica: «diciamo che questo concetto che abbiamo oggi di mandare i bambini all'asilo perché così impara il rapporto con gli altri perché fanno cose di fatto che non riusciamo a fare a casa sono i giochi prima era diverso perché comunque i bambini anche piccoli giocavano fra di loro magari non in casa ma all'aperto quindi c'era comunque un percorso di socializzazione tra bambini molto piccoli anche non andavano a scuola», sostiene dal m. 1.38. La madre, che all'epoca lavorava a domicilio, preferì dunque posticipare il suo ingresso nel sistema scolastico. La sua percezione, del resto, è che la scuola materna allora vigente fosse didatticamente più approssimativa e caratterizzata da una formazione dei docenti più labile. Benché molte fossero le scuole gestite da ordini religiosi, i suoi cercarono appositamente un'istituzione comunale, in quanto non desideravano che ai loro figli fosse impartita un'istruzione religiosa.

Per quanto riguarda le scuole elementari, Dallai ha frequentato solo nel tempo diurno, anche se sarebbe stato possibile usufruire del doposcuola. Della sua insegnante, non incline, a differenza di altre colleghe, a utilizzare punizioni corporali, il videointervistato rimarca soprattutto la volontà nel non lasciare nessuno indietro: «c'era questa applicazione maniacale degli insegnanti andare a risolvere i problemi specifici da questo punto di vista c'era questo concetto che non si deve lasciare indietro nessuno», afferma dal m. 24.51. Nel dicembre della prima elementare, tuttavia, gli alunni dovevano essere capaci di poter scrivere una letterina di Natale in corsivo. Abbastanza esperienziali le modalità didattiche, soprattutto sul fronte della storia e delle scienze, caratterizzate da frequenti visite didattiche nelle fattorie dei compagni di classe, nel bosco e nei castelli di Calenzano.

Per quanto riguarda le scuole medie, benché in quell'anno fosse stata inaugurato un istituto a Calenzano, i genitori preferirono iscrivere il videointervistato in un plesso a Prato, già frequentato dalle cugine e della cui organizzazione la famiglia si era rivelata soddisfatta. Di questi anni Dallai rammenta la possibilità di non utilizzare l'uniforme, che a suo parere aveva reso maggiormente evidenti le differenze sociali, e la pratica, sulla base della L. 577/1977, di valutare tramite giudizi.

Interessanti le osservazioni sul tempo libero, incentrato, secondo il videointervistato, sulla noia: «c'era un molto tempo libero era un tempo libero fatto abbastanza di noia nel senso che si imparava a vivere con la noia» (m. 32.05).

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/vivere-con-la-noia-memorie-dinfanzia>

"Leggevo libri di Astrid Lindgren, le fiabe di Andersen, le favole dei fratelli Grimm"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1346

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1346

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessia Lavacchini

Nome e cognome dell'intervistato: Tiziana Silletti

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Nido d'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista:

Regione: Toscana

Località:

Scarperia e San Piero FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=8MsmhidKe78&ab_channel=AlessiaLavacchini

L'intervista, della durata di 43:31 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=8MsmhidKe78&ab_channel=AlessiaLavacchini) ha per oggetto la memoria scolastica di Tiziana Silletti.

L'intervistata ha frequentato la scuola materna presso un istituto gestito da suore, in cui era presente un'insegnante unica per la classe, la scuola materna nazionale verrà introdotta solo con la legge 444/1968.

Sia alle elementari che alle medie, l'intervistata non si è mai avvalsa del tempo pieno, afferma inoltre di aver sempre letto molto "leggevo libri di Astrid Lindgren, le fiabe di Andersen, le favole dei fratelli Grimm" (25:48 m.).

Alle elementari le lezioni iniziavano alle 8:30 e terminavano alle 12:30 anche qui l'insegnante era unico: le attività prevedevano la lettura e la scrittura sul quaderno, oltre ad interrogazioni piuttosto frequenti, le medie iniziavano alle 8:00 e finivano alle 13.

Alle medie e alle superiori era presente un insegnante per ogni materia, alcuni di questi utilizzavano la lavagna luminosa e per la lingua straniera lo stereo per gli ascolti, erano frequenti le attività laboratoriali. Nel pomeriggio era possibile frequentare dei laboratori facoltativi, l'intervistata ne ha frequentato uno inerente la pittura sul vetro (Oliviero, 2018).

Le lezioni erano prevalentemente frontali anche se venivano svolti alcuni lavori in gruppo. Le aule erano miste, l'intervistata racconta che alcuni dei suoi compagni si sentivano a disagio: soprattutto gli studenti di famiglie contadine a causa del loro abbigliamento (Crainz, 2005).

Alle superiori, l'intervistata ha frequentato il liceo linguistico studiando inglese, francese e tedesco. Venivano svolti esercizi sui libri affiancati da ricerche individuali, mentre erano rari i lavori di gruppo. La scuola era parificata ma tutta al femminile (Galfrè, 2017).

"Gli insegnanti ci interrogavano, ci facevano verifiche scritte di grammatica, di storia e di ogni materie, ci facevano fare temi sia alle elementari che alle medie e alle superiori" (29:28 m.), i giudizi erano analitici e discorsivi alle elementari e alle medie mentre alle superiori erano in decimi (il sistema di valutazione verrà riformato definitivamente con la Legge 577/1977).

Per quanto concerne la dimensione della socialità, l'intervistata ricorda che aveva molte amiche tra le sue compagne di classe del liceo ma adesso si sono persi i contatti, in ogni caso ha sempre privilegiato le amicizie più tranquille rispetto a quelle più esuberanti. In ogni modo le attività di volontariato presso la Pubblica Assistenza e la parrocchia hanno assorbito gran parte del tempo libero.

"Non ho mai partecipato a manifestazioni studentesche, mentre ho partecipato ad assemblee al liceo e all'università" (41:39 m.), (le assemblee studentesche furono introdotte con il DL 416/1974).

L'intervistata ha frequentato l'università proseguendo nell'indirizzo linguistico, lo studio era sempre individuale, nel corso della sua carriera universitaria ha iniziato ad usare la macchina da scrivere e poi il computer.

L'intervistata ricorda che in casa hanno sempre avuto la televisione: Happy days e Carosello erano i programmi che aspettava di più, ma anche le commedie americane come Indovina che viene a cena e Colazione da Tiffany ed i film di Hitchcock, "non mi piacevano le commedie e i film comici italiani" (24:12 m.).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/leggevo-libri-di-astrid-lindgren-le-fiabe-di-andersen-le>

"Facci vedere la minigonna". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1357

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1357

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Ceccherini

Nome e cognome dell'intervistato: Elisabetta Prestigiacomò

Anno di nascita dell'intervistato: 1956

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 3 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=trSiviyTsZw>

L'intervista, della durata di 56:45 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=trSiviyTsZw>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Elisabetta Prestigiaco. Nata nel 1956 a Firenze, ha vissuto fino al 1962 a Castelfiorentino con gli zii e i nonni, trasferendosi successivamente nel capoluogo toscano. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1959, quando ha cominciato a frequentare la scuola materna (gestita da privati, in quanto era ancora di là di venire la statalizzazione giunta con la L. 444/1968), al 1975, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale. Si è successivamente iscritta al corso di laurea in Economia e Commercio presso l'Università di Firenze, senza concludere gli studi. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: gli anni del boom economico e dell'esperienza del centro-sinistra, ma anche, nel prosieguo, dell'acutizzarsi delle tensioni politiche, della strategia della tensione (Lanaro 1992, Crainz 2002, Panvini 2018).

Forte è stato l'impatto dell'alluvione del 1966 sull'esperienza scolastica dell'intervistata. L'istituto "Spartaco Lavagnini", da lei frequentato, venne gravemente danneggiato dall'inondazione dell'Arno; la scolaresca fu pertanto costretta a seguire le lezioni alla Fortezza da Basso. Di questi anni Prestigiaco rammenta soprattutto l'insegnante, di cui descrive soprattutto l'inclinazione verso i lavori manuali e gli esperimenti: nelle ore di lavori manuali, uniformi per tutte perché le classi erano divise per genere, confezionavano cappelli all'uncinetto; per il programma di scienze, invece, era riuscita ad allestire una stanza in cui osservare la nascita dei pulcini. A questo proposito, «l'entusiasmo che abbiamo avuto quando i pulcini sono usciti» (m. 7.30) fu grande. Vi erano tuttavia (anche se accennate) delle preferenze verso le alunne più agiate.

Per quanto riguarda le scuole medie, Prestigiaco ricorda soprattutto la sua insegnante di matematica, Elisabetta Caponnetto, moglie del giudice antimafia Antonino Caponnetto e caratterizzata da una certa innovatività: nel corso della terza media, invitò le famiglie a inviare i figli a scuola mezz'ora prima per insegnare loro i rudimenti dell'educazione sessuale. Non generalizzato era l'uso del lei verso i docenti. Le medie furono anche gli anni dell'esordio della minigonna, regalatale dalla nonna a dodici anni, nel 1968, e oggetto dell'ammirazione collettiva: «ora non era una minigonna come quelle di oggi era una gonna cinque-sei dita sopra il ginocchio ed era molto carina molto allora per fortuna ero molto magra e mi ricordo tutti quanti ammiravano questa gonnellina perfino le custodi che mi chiamavano Elisabetta vieni facci vedere la minigonna» (m. 36.44 e ss). Con l'esordio nel nuovo segmento scolastico, la zia comprò, per le sue ricerche, l'Enciclopedia Treccani; ogni tanto, inoltre, si recava a studiare in Marucelliana o alla Biblioteca Nazionale Centrale.

Dopo la conclusione delle scuole medie, Prestigiaco avrebbe desiderato iscriversi all'istituto magistrale, ma, su impulso di un'amica e colpita dalla buona nomea dell'istituto "Amedeo duca d'Aosta" optò per quest'ultimo (Chiavacci 1983). Quelli furono tuttavia anni di grande turn-over dei

docenti, soprattutto in inglese, merceologia e italiano. In quest'ultima disciplina, in particolare, arrivarono a cambiare anche otto docenti in un anno, e soltanto in terza ebbero un solo insegnante da settembre a giugno. Questo ricambio, secondo Prestigiaco, influò negativamente sulla loro preparazione, penalizzandoli all'esame di maturità.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, la videointervistata si sofferma particolarmente sulla televisione e sulla sua funzione educativa (Bravi 2021). La zia infatti la stimolava a guardare tutti quegli sceneggiati televisivi che fossero ispirati ai classici della letteratura, come quelli tratti da *I promessi sposi* e da *L'Odissea*. Seguirli, ammette Prestigiaco, si è rivelato utile per comprendere i testi studiati a scuola. Presente era anche il cinema, molto prossimo a casa sua: tra i film visti negli anni dell'infanzia, cita *Mary Poppins* e *L'Incompreso*. Sul fronte della lettura, si dedicava soprattutto ai gialli, ai romanzi rosa di Liala presenti nella biblioteca della zia e a *Famiglia Cristiana*.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

M. Chiavacci (a cura di), *Istituto tecnico Duca d'Aosta: un secolo di insegnamento commerciale a Firenze, 1876-1983*, Firenze, Il Sedicesimo, 1983.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/facci-vedere-la-minigonna-memorie-dinfanzia>

"Nemmeno la cattedra". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1361

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1361

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Margherita Magursi

Nome e cognome dell'intervistato: Silvia Menicalli

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 22 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Bagno a Ripoli FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#)

Identificatori di nome: **Marcello Trentanove**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=E1wAT4rejCw&t=53s>

L'intervista, della durata di 34:56 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=E1wAT4rejCw&t=53s>) si focalizza sull'innovativa esperienza scolastica vissuta da Silvia Menicalli negli anni della scuola elementare. Nata nel 1968 a Firenze, ha sempre vissuto a Bagno a Ripoli, dove abitava con il padre, impresario, la madre, casalinga e la sorella maggiore. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1974, anno in cui ha iniziato a frequentare la scuola elementare, e il 1987, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto per geometri. Ha frequentato dunque la scuola nella seconda metà degli Anni Settanta e negli anni Ottanta: un periodo, soprattutto il primo, segnato da una forte caratura sperimentale nel mondo della scuola, come dimostrato dalla stessa, contraddittoria, esperienza di Menicalli (Galfré 2017, 259-64).

L'intervistata ha frequentato la scuola sperimentale a tempo pieno di Rimaggio, frazione di Bagno a Ripoli, scelta dai genitori in quanto l'esperienza della figlia maggiore si era rivelata ampiamente positiva: era da pochi anni, del resto, che la didattica a orario prolungato si stava diffondendo nelle scuole elementari e medie italiane, grazie alla L. 820/1971 che ne autorizzava l'impianto. Su questo fronte, il circolo didattico di Bagno a Ripoli, presieduto dal direttore Marcello Trentanove, era all'avanguardia (Cannone 1999). Il plesso frequentato da Menicalli presentava diverse peculiarità. Tra queste, la presenza di un folto numero di insegnanti, ben sette, che si alternavano: il plesso, infatti, aveva insegnanti sia statali sia comunali, come ha specificato più volte Marcello Trentanove nelle interviste e nelle testimonianze da lui rilasciate (Bandini, Betti e Massari 2020). L'approccio didattico era incentrato sul lavoro cooperativo, com'era evidente dalla strutturazione della classe, dove i banchi erano sostituiti da tavolini per quattro alunni. Il materiale era distribuito dalla scuola stessa: gli insegnanti, con le quote versate dai genitori, acquistavano quaderni, pennarelli, matite e altri oggetti di cancelleria, lasciati in condivisione tra gli alunni. Non acquistavano i libri di testo, che, sull'onda della pedagogia antiautoritaria, non erano previsti in quanto percepiti come veicolo di una visione distorta della realtà: «non avevamo un libro di testo c'era il maestro che faceva la sua lezione su questa grande lavagna per questo questa la barca era così importante perché di fatto era il mio libro di testo» (m. 9.44 e ss). Il rapporto paritario e antiautoritario ricercato dagli insegnanti si concretizzava nell'assenza di una cattedra, sostituita da una sedia posta in mezzo alla classe (Fachinelli, Muraro e Sartori 1971).

Menicalli non giudica tuttavia i suoi anni di scuola elementare un'esperienza positiva: l'acquisizione delle competenze propriamente scolastiche maturò lentamente, in quanto imparò a leggere in maniera scorrevole solo verso la fine della seconda elementare, grazie agli esercizi svolti a casa con i genitori e la sorella; la focalizzazione sul lavoro cooperativo, avvenuta a discapito di quello individuale, condusse lei e i suoi compagni di classe a riscontrare numerosi problemi di adattamento quando, concluse le elementari, iniziarono le scuole medie: «per me non è stata una buona esperienza perché ho pagato poi alle scuole medie lo scotto di non avere un metodo di studio di non

avere una capacità di svolgere lavori in autonomia cioè i compiti in autonomia», afferma dal m. 20.37. Queste problematiche potevano esser dovute, in realtà, anche all'assetto tradizionale della scuola media, che richiedeva competenze e attitudini proprie di una scuola tradizionale e, perciò, confliggenti con quelle sviluppate da una scuola elementare attiva. Proprio sull'impossibilità di stabilire contatti con la scuola media si era, del resto, soffermato Marcello Trentanove nelle sue interviste e nei suoi interventi (Bandini, Betti e Massari 2020). Menicalli esprime invece una certa soddisfazione per lo sviluppo delle proprie abilità relazionali, settore in cui, riconosce, i suoi insegnanti si erano rivelati efficaci: «in questo gli insegnanti sono stati molto bravi sono stati un po' meno bravi della didattica ma nei rapporti personali sono stati molto bravi perché ci hanno sempre educato all'accettazione» (m. 20.47 e ss). Vero era che la scuola elementare sperimentale scontava il problema di non essere affiancata dalla presenza di scuole secondarie che ne cogliessero e ne portassero avanti le istanze innovatrici: il segmento successivo, la cui strutturazione non divergeva da quella consueta, presupponeva, come prerequisiti, determinate conoscenze e abilità fornite dalla scuola elementare tradizionale (de Bartolomeis 1972, 35-45).

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, C. Betti e A. Massari (a cura di), *Progettare il cambiamento educativo. L'impegno di Marcello Trentanove tra comunità e territorio*, Roma, Anicia, 2020.

F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972.

S. Cannoni e G. Tassinari, *La scuola e l'Ente locale per l'innovazione educativa*, Firenze, Giunti, 1999.

E. Fachinelli, L. Muraro, G. Sartori (a cura di), *L'erba voglio. Pratica non autoritaria nella scuola*, Torino, Einaudi, 1971.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nemmeno-la-cattedra-memorie-dinfanzia>

La scuola del sei politico. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1362

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1362

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Bartolozzi

Nome e cognome dell'intervistato: Elisabetta Bertucelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 4 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Capannori LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=leOkms-24s8>

L'intervista, della durata di 57:12 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=leOkms-24s8>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Elisabetta Bertuccelli. Nata nel 1965 a Lucca, ha trascorso la sua infanzia a Lappato, frazione di Capannori. Qui ha frequentato le istituzioni scolastiche dal 1968, quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1984, quando ha conseguito la licenza scientifica; successivamente ha proseguito gli studi, iscrivendosi all'Università. Ha dunque studiato tra la fine degli Anni Sessanta e i primi anni Ottanta: un periodo segnato dalla contestazione giovanile, dall'acutizzarsi delle tensioni socio-politiche e dalla strategia della tensione, ma anche, come testimonia la stessa videointervista, da suggestioni e innovazioni nella didattica scolastica e nella società (Galfré 2017, Panvini 2018, de Giorgi 2020).

Bertuccelli si sofferma soprattutto sui suoi anni presso le scuole elementari, caratterizzati da numerose sperimentazioni sia da un punto di vista didattico, sia da un punto di vista valutativo. Molto valorizzata era la didattica laboratoriale ed esperienziale: tra i progetti a cui la sua scuola ha aderito, la videointervistata rammenta la coltivazione di un orto e la costruzione di un modellino di casa in miniatura. Erano progetti interclasse, in cui ogni anno partecipava in ragione delle sue competenze e del suo sviluppo psico-fisico. Molto presente era il coinvolgimento del territorio e delle famiglie: nella realizzazione dell'orto furono coinvolti alcuni nonni; successivamente, un falegname tenne alcune lezioni su come costruire casette per uccellini. La collaborazione si estendeva anche alle associazioni, soprattutto quella dei Donatori del Sangue, il cui giornale prevedeva una sezione riservata per gli alunni della quarta e della quinta elementare. Alcuni dei principi della pedagogia popolare freinetiana trovavano così la loro applicazione. Presenti anche delle attività di educazione civica, incentrate sulla riproduzione del funzionamento del consiglio comunale. Frastagliato è tuttavia il giudizio retrospettivo di Bertuccelli, che reputa questa preparazione inadatta al percorso affrontato nel prosieguo: «alle medie io mi trovai un grande difficoltà avendo fatto delle elementari un po' destrutturato cioè avevo bisogno di ricostruirmi quelle competenze quelle conoscenze di base che non mi erano state date sono state date altre ma non quelle quindi tanto studio individuale ma anche perché dovevo faticare a recuperare cose che non sapevo» afferma dal m. 49.09. Da questo punto di vista, la ventata innovatrice scontava la discontinuità geografica nella sua applicazione, che rendeva difficile armonizzare le strategie didattiche adottate (o conservate) nei diversi gradi di scuola (de Bartolomeis 1972, 35-45). Il giudizio maggiormente negativo è tuttavia riservato alle modalità di valutazione adottate dalla sua insegnante, che, fino alla conclusione della quarta elementare, aveva optato per il sei politico a tutta la classe: «sicuramente io c'ho un ricordo di questo di questo modo di valutare che mi ha stimolato il giusto ecco a volte era anche un po' mortificante perché magari tu facevi chissà quali cose ti impegnavi a studiare e poi venivi livellata magari al pari di un altro compagno che non faceva niente» (m. 17.25 e ss.). Da quel punto di vista, «la percezione della pagella come valutazione l'ho avuta dalle medie in poi» (m. 22.46), un segmento scolastico di cui il ricordo di Bertuccelli è positivo, nonostante la strutturazione più tradizionalmente ancorata all'individualismo e alla lezione frontale. Di questi anni, tuttavia, rammenta soprattutto le esperienze pratiche svolte con l'insegnante

di applicazioni tecniche, pronto ad allestire un laboratorio di chimica nel plesso scolastico e a costruire con la classe una lampadina funzionante. Il plesso da lei frequentato consentiva di usufruire del tempo prolungato, in ottemperanza alla L. 820/1971 che lo aveva istituito.

Per quanto riguarda la numerosità delle classi, molto contenuta era quella frequentata alle scuole elementari, con undici-dodici iscritti. Alle medie la sua classe era di circa venti persone; alta la selettività nel liceo scientifico frequentato, dove dei ventitré studenti di prima ne giunsero, in quinta, solo dodici.

Per quanto riguarda le modalità di fruizione del tempo libero, Bertuccelli rammenta di aver trascorso molto tempo a giocare nella corte prospiciente la sua abitazione. Il televisore, che ha sempre posseduto, è stato tuttavia percepito come marginale: tra i programmi maggiormente seguiti, ricorda *Sanremo*, *Canzonissima* e il telefilm *Happy Days*.

Fonti bibliografiche:

F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-del-sei-politico-memorie-dinfanzia>

Bocciare di proposito. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1363

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1363

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Angela Caraglia

Nome e cognome dell'intervistato: Melissa Caraglia

Anno di nascita dell'intervistato: 1955

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 4 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Santa Maria a Monte PI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=jQdE3kKIWv8>

L'intervista, della durata di 52:07 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=jQdE3kKIWv8>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Angela Caraglia. Nata a Ortanova, in provincia di Foggia, nel 1955, ha vissuto dal 1959 a Santa Maria a Monte, in provincia di Pisa con la sua numerosa famiglia (quattro sorelle e un fratello). Ha lavorato come aggiustatrice. In Toscana disponevano di una grande casa, dotata di un orto e di molti animali da stia e da stalla; oltre alla gestione dell'azienda domestica, il padre lavorava come manovale e la madre era operaia in una fabbrica di scope: entrambi erano analfabeti. Non ha frequentato la scuola dell'infanzia, in quegli anni ancora esclusivamente affidata all'attività privata: solo dal 1968 con la legge 444, infatti, sarebbe stata istituita la scuola materna statale (Bonetta 1990, 40-50). L'età prescolare è quindi trascorsa a casa, insieme alle sorelle e a una tata. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1961 al 1967: ha frequentato le scuole elementari nel corso degli anni Sessanta, del centro-sinistra e del boom economico (Crainz 2002, Lanaro 1992).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Caraglia ha frequentato un plesso strutturato a pluriclasse. Vi erano quindi due classi: nella prima era raccolte la prima e la seconda elementare, nella seconda le ultime tre classi. Secondo la videointervistata, questo approccio si era rivelato vantaggioso in quanto consentiva loro di ripassare il programma degli anni precedenti e di cominciare a comprendere quello degli anni successivi: «benché si fosse anche tanti alunni [la maestra] li gestiva abbastanza bene perché spiegando alla terza la quarta poteva stare a sentire quando spiegava alla quarta la quinta poteva ascoltare quando noi si finiva si ascoltava quello, così ci siamo trovate anche un po' avvantaggiate in queste cose perché arrivando in quinta in quarta noi già avevamo capito quello che si doveva fare» (m. 15.07 e ss). Le punizioni corporali, pur esistenti, secondo Caraglia erano rare e dovute ad atti di bullismo, come quelli, frequenti, nei confronti di una sua compagna di classe che non riusciva a recarsi a scuola pulita (Paciaroni 2020, 88-122). La videointervistata si descrive come un'alunna abbastanza svogliata, che il padre talvolta mandava a letto senza cena perché non aveva svolto i compiti. Persisteva nella sua famiglia, sia per il basso livello culturale, sia per il capitale socio-geografico, la concezione che prioritario per le donne fosse imparare un mestiere, e non continuare gli studi. Il padre decise quindi di non iscrivere le figlie alle scuole medie, nonostante l'obbligo scolastico da molti decenni vigesse fino al quattordicesimo anno: per restare un ulteriore anno a scuola, Caraglia sbagliò di proposito l'esame di quinta elementare.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, la videointervistata ricorda la presenza del televisore fin da piccola, in quanto il padre non desiderava che le figlie, per guardarne le trasmissioni, si recassero fuori casa la sera.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova

Italia, 1990, pp. 1-54.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2020.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/bocciare-di-proposito-memorie-dinfanzia>

"I figli di papà". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1256

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1256

Pubblicato il: 07/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Eleonora Furone

Nome e cognome dell'intervistato: Michelina Lomanto

Anno di nascita dell'intervistato: 1946

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 16 maggio 2020 ;

Regione: Basilicata

Località:

Genzano PZ

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1950s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=VeUjaWgQ-wA>

L'intervista, della durata di 1:18:59 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=VeUjaWgQ-wA>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Michelina Lomanto. Nata a Genzano, in provincia di Potenza, nel 1946, si è trasferita in Toscana nel 1964, quando, in occasione del suo matrimonio, decise con il marito di lasciare la campagna: «mi ricordo tante cose brutte della campagna che si arrivava all'ultimo dell'anno e non ci s'aveva la farina ci s'aveva tutto però di cose importanti non ci s'aveva più niente e quindi siamo dovuti scappare» (m. 00.59 e ss). Ultima figlia di una numerosa famiglia di contadini, a tredici mesi venne "ceduta" alla zia con la speranza che potesse vivere con maggior agio; tuttavia, racconta Lomanto, queste speranze vennero deluse in quanto, dopo la conclusione della quinta elementare, la zia non volle che proseguisse gli studi e quindi la madre, una volta che Lomanto compì tredici anni, andò a riprendersela. Benché fosse stata battezzata come Michelina, quando visse dagli zii venne ribattezzata come Maria, e con questo nome venne conosciuta anche a scuola. Ha frequentato le scuole elementari: ha dunque studiato tra il 1952 e il 1957, negli anni del centrismo democristiano, segnati dal persistere, soprattutto al Sud, di un'economia rurale (Lanaro 1992, Crainz 2002).

Della scuola elementare Lomanto sottolinea soprattutto le forti differenze sociali, evidenti nell'atteggiamento delle insegnanti verso i figli dei notabili paesani: «un po' parecchie delle maestre questo lo voglio dire perché le maestre privilegiavano i figli di papà [...] e questo faceva male anche perché anche noi che si era così non si era mica scemi si capiva questo capito» (m. 18.33 e ss). I rapporti personali erano dettati dall'appartenenza familiare: «feeling tra di noi non c'era però non ci si dava nemmeno noia perché si sapeva che dovevamo avere le distanze da loro capito e non ci si permetteva tanto di più» (m. 52.33 e ss). Forte era la differenza tra alunni e alunne, che accedevano alla scuola tramite ingressi diversi. Scarsa era l'attenzione dei genitori verso l'istruzione dei figli: Lomanto spiega infatti che per la mentalità dell'epoca, l'istruzione era inutile, tanto da aver assistito a madri che distruggevano i quaderni di scuola delle figlie per spronarle a svolgere le faccende domestiche. «i genitori non è che volevano tanto che i figli andassero a scuola fino alla quinta era già troppo non era necessario doveva imparare a fare le faccende casalinghe le faccende di case» (m. 12.50 e ss). Lomanto si descrive come un'alunna agitata, che spesso veniva punita; tra i suoi crucci figurava quello di non voler studiare le poesie a memoria.

La videointervista si sofferma molto anche sugli aspetti materiali e dell'immaginario collettivo. Per quanto riguarda il cibo, in assenza della carne rossa consumavano la carne bianca dei polli e dei conigli della fattoria. Per colazione, erano soliti bere un "decotto", costituito da camomilla, malva, mandorle e orzo, e mangiare delle fave. Per quanto riguarda la televisione, cominciò a guardarne le trasmissioni quando, verso il 1957, l'oratorio e il circolo della Coldiretti si dotarono di un apparecchio televisivo che accendevano anche il pomeriggio, per i ragazzi.

La conclusione dell'intervista verte sull'esame di quinta elementare, affrontato da Lomanto con tranquillità in quanto era sicura delle proprie cognizioni.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-figli-di-papa-memorie-dinfanzia>

"Nessuno lo indossava più". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1365

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1365

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Benedetta Baldini

Nome e cognome dell'intervistato: Paola Bufalini

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 25 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pontedera PI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=ij54G8mb-Ss>

L'intervista, della durata di 47:04 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=ij54G8mb-Ss>), tratta le memorie scolastiche e infantili di Paola Bufalini. Nata a Pontedera, in provincia di Pisa, nel 1967, lavora come insegnante nelle scuole primarie. Ha trascorso la sua infanzia alla frazione Le Melorie di Ponsacco. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1970, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna, e il 1986, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto magistrale; ha successivamente proseguito gli studi presso l'Università di Pisa. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020, Oliviero 2018).

La videointervistata si sofferma lungamente sulla scuola dell'infanzia, sulla quale i suoi ricordi sono piuttosto dettagliati. Nel 1968 la legge 444 consentiva la fondazione di scuole materne statali; fino al 1972, tuttavia, il comune di Ponsacco non era riuscito a provvedere alla costruzione di nessuna scuola dell'infanzia che servisse i bambini della frazione Le Melorie. Pertanto, i genitori la iscrissero in una scuola gestita da un ordine religioso, a Lavaiano, frazione del comune di Lari; i bambini erano accompagnati dalle suore stesse, che arrivavano con un pullmino guidato dalla stessa maestra. La figura dell'insegnante, una ragazza molto giovane appena diplomatasi presso l'Istituto magistrale, affascinò Bufalini, definendo il primo avvicinamento al mondo della scuola. L'atmosfera era molto familiare: tra i compagni di scuola, figurava anche la sorella minore della maestra. Tra le attività, ricorda soprattutto i giochi nel cortile, le recite nel grande palco e le attività da farsi seduti e composti nel banco, richiesta che la colpiva e la rendeva abbastanza perplessa. Altro momento che le è rimasto impresso è stato quello del pranzo: mentre il primo era cucinato dalle suore, il secondo era portato da casa in un tegamino e riscaldato su una grande stufa. Ha frequentato i successivi due anni nella scuola comunale istituita dal comune di Ponsacco a La Meloria; di questa esperienza ricorda soprattutto la figura della cuoca, a cui era molto legata perché era «la prima persona che vedevamo la mattina» (m. 18.01).

Più brevi i ricordi relativi all'esperienza dei cinque anni di scuola elementare. Bufalini rammenta soprattutto l'assenza dei lavori di gruppo, una modalità di lavoro che invece i docenti delle scuole medie e dell'Istituto magistrale avrebbero proposto con costanza. Le ricorrenze religiose modellavano il calendario didattico, com'era evidente nei lavori manuali compiuti nei pressi del 4 ottobre (San Francesco) e del 21 gennaio (don Giuseppe Bosco). Un'attività che le è rimasta impressa sono i giochi di logica con cui l'insegnante li impegnava nei cinque minuti che precedevano la fine delle lezioni: veri e propri piccoli tornei annuali, uno dei quali è stato vinto da lei. Per il primo premio, ha ricevuto dalla maestra un libro sugli animali che ancora conserva. Anche i genitori, una volta concluse le scuole elementari, le comprarono un regalo: una bambola, a cui Bufalini è rimasta molto affezionata.

Presenti le ripetenze: a questo proposito, rammenta lo sgomento nello scoprire che cinque suoi compagni di classe erano stati respinti in quinta elementare. Precarie le strutture edilizie: nei primi due anni delle elementari, frequentò il pomeriggio, in un regime di doppio turno.

L'intervistata si sofferma brevemente sulle scuole medie e sugli anni dell'istituto magistrale. Le scuole medie, divise tra le sezioni con l'insegnamento della lingua inglese e quelle con l'insegnamento della lingua francese, disponevano di un servizio di doposcuola in funzione per due ore, nel primo pomeriggio. Insistenti, ma prive di fondamento, le voci per cui alle ragazze fosse richiesto di indossare un grembiule nero: «per fortuna poi dal secondo giorno non l'abbiamo più indossato nessuno lo indossava più» (m. 34.05 e ss). Aveva cominciato le scuole medie nel 1978, il primo anno in cui era entrata in vigore la legge 577/1977: per questo motivo, dai voti numerici delle scuole elementare transitò alle pagelle costituite da giudizi. Dell'istituto magistrale, frequentato a Pontedera, rammenta soprattutto l'insegnante di religione, incline a organizzare drammatizzazioni e role-play.

Per quanto riguarda il tempo libero, Bufalini ricorda soprattutto i momenti trascorsi a giocare alla maestra e ad ascoltare musica dal suo stereo personale, negli anni dell'Istituto magistrale. Frequenti erano i giochi in campagna con i cugini e i vicini di casa; con loro, in occasione del martedì grasso, allestiva un falò in cui bruciava un pupazzo di paglia. Residuale il tempo dedicato alla televisione, di cui guardava soprattutto la *Tv dei ragazzi*.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nessuno-lo-indossava-piu-memorie-dinfanzia>

"Una questione personale". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1366

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1366

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alice Mattei

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Picone

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 12 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Lucca LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=I5k1DO6gQ0g>

L'intervista, della durata di 31:47 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=I5k1DO6gQ0g>), si focalizza sull'esperienza scolastica di Franco Picone. Nato nel 1959 a New York, dal 1964 ha vissuto in Italia, a Lucca, e qui ha svolto i suoi studi. Qui ha vissuto con il padre, muratore di origine siciliana, e la madre, casalinga, di origine lucchese. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1965, quando ha cominciato a frequentare le scuole elementari, e il 1978, quando ha conseguito il diploma di Istituto tecnico industriale. Ha successivamente proseguito gli studi iscrivendosi al corso di laurea in Filosofia, ma ha dovuto interrompere a causa di difficoltà economiche familiari. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: gli anni finali dell'esperienza del centro-sinistra, della contestazione studentesca e dell'acutizzarsi delle tensioni politico-sociali, di cui Picone, abitando in campagna, sostiene di aver avuto contezza solo negli anni in cui ha frequentato l'Istituto tecnico, segnati da scioperi e assemblee, di classe e d'istituto - legalizzate nel 1974, con il DL 416 (Panvini 2018, Crainz 2002, de Giorgi 2020).

Dell'infanzia a New York ricorda soprattutto la diversità di lingue parlate dai bambini con cui giocava abitualmente e i racconti dei genitori che gli prospettavano il rientro in Italia come il ritorno in una sorta di Eden primigenio: «ho il ricordo che gli italiani avevano quest'idea che il ritorno in patria fosse come il ritorno in un paradiso in un Eden e quindi ero contento perché sapevo che sarei tornato in Italia» afferma a questo proposito dal m. 1.34. Grande fu il suo stupore quando, arrivato in Italia nella primavera-estate del 1964, scoprì il mondo rurale della lucchesia: a destare la sua sorpresa furono soprattutto gli animali da stalla e l'abitudine dei bambini di giocare per strada, nelle corti.

Per quanto riguarda la scuola elementare, Picone si sofferma soprattutto sul carattere trasmissivo e individuale dell'apprendimento: «erano sempre lezioni in cui noi non si partecipava» afferma significativamente al m. 9.58 e prosegue dal m. 10.01, «per quel che so io per esempio nessun tipo di idea di lavoro di gruppo era solo una questione personale tua con la maestra». Era un apprendimento imperniato su tecniche di memorizzazione, come quello richiesto quando, per l'esame di seconda elementare, tutti gli alunni dovettero recitare una poesia a memoria (per lui, *A Silvia* di Leopardi). Picone tuttavia un buon ricordo della sua maestra, capace di affascinare lui e i suoi compagni di classe per il portamento e per il modo in cui pronunciava l'italiano: come rimarcato tuttavia anche in altre interviste, la presenza di un maestro unico comportava un certo squilibrio tra le discipline insegnate, dettato quest'ultimo dalle predilezioni dell'insegnante. Diversamente dalle scuole medie, inesistenti furono le bocciature nel suo anno di scorso: «in prima media era il massacro di Fort Apache», afferma invece al m. 15.45.

Un'altra caratteristica posta in evidenza riguardava l'influenza delle determinanti sociali sui suggerimenti che, in terza media, i professori formulavano nel libretto dello studente. Come rammenta Picone, quasi mai ragazzi con alle spalle una famiglia economicamente modesta erano invogliati dal proseguire in un liceo, ma erano piuttosto incanalati verso gli studi tecnici: «evitavano di mandare nei licei quei ragazzi che sapevano che le proprie famiglie dovrebbero appoggiarli in un

percorso università perché all'epoca il percorso universitario era una cosa grossa» (m. 21.11).

Nella conclusione dell'intervista, Picone rimpiange di non aver potuto più vedere la sua maestra: dopo la conclusione delle scuole elementari, infatti, quest'ultima andò in pensione e raggiunse i figli a Novara, città in cui trascorse poi il resto della sua vita.

Fonti bibliografiche:

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-questione-personale-memorie-dinfanzia>

"Le proteste dei genitori, ancora le sento". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1367

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1367

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gianmarco Mori

Nome e cognome dell'intervistato: Lia Rubechi

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 16 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Subbiano AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=tiOQ3wH3PJ0>

L'intervista, della durata di 56:08 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=tiOQ3wH3PJ0>) si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Lia Rubechi. Nata a Caprese Michelangelo, in provincia di Arezzo, nel 1949, ha lavorato come insegnante nelle scuole primarie. Ha vissuto la sua infanzia nella frazione montana di Fragaiolo, con i genitori; il padre, manovale avventizio e successivamente operaio in una fabbrica, aveva studiato fino alla sesta elementare; la madre, invece, proveniva da una famiglia di carbonai che, grazie ai risparmi, era riuscita ad acquistare diversi terreni e a raggiungere una qual certa agiatezza economica. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1955, quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1966, anno in cui ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto magistrale. Ha successivamente proseguito gli studi presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia. Ha dunque studiato nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta: anni caratterizzati dalla transizione di larghe parti d'Italia da un'economia rurale a una industrializzata, nonché dall'esperimento del centro-sinistra (Lanaro 1992, Crainz 2002).

Rubechi ha frequentato le scuole elementari a Fragaiolo, nella frazione natia. Aveva però imparato a leggere e scrivere a cinque anni: la zia, nominata maestra ad Anghiari e ospite a casa sua, l'aveva portata con sé a lavoro per abituarla alla disciplina scolastica e lei, a sua memoria senza neanche accorgersene, aveva assorbito le nozioni impartite. Un maestro con cui il padre aveva studiato in quarta e quinta elementare, interpellato sull'opportunità o meno di farle sostenere un esame da privatista per accedere alla seconda, aveva tuttavia consigliato di non procedere oltre. La videointervistata, inserita così in una pluriclasse in cui prima e quinta elementare convivevano, prestò molta attenzione alle lezioni impartite alla quinta, come ad esempio quella (ancora impressa nella sua memoria) sulla rotazione triennale. Singolare era del resto la figura del suo primo insegnante: «questo maestro aveva avuto il posto di maestro non perché non aveva come si chiamava allora la patente da maestro perché allora si chiamava la patente ma semplicemente che si era reso disponibile a insegnare avendo fatto il seminarista non so quanti anni» (m. 12.11 e ss). Di lui rammenta la severità delle punizioni imposte ai compagni di quinta, che non di rado si rifugiavano sotto al banco per sfuggire alle sue bacchettate.

Fortemente eterogenea, del resto, era la composizione delle classi, dove i tassi di ripetenza si assommavano alla pratica delle famiglie, soprattutto quelle che abitavano più lontano, di posticipare di uno-due anni l'ingresso a scuola dei figli affinché fossero capaci di affrontare la strada da soli. Un esempio era il suo primo compagno di banco, nato nel 1942 e quindi molto più grande di lei. Gran parte delle bocciature erano causate dalle assenze: assenze dovute alle intemperie, ma determinate anche dalla necessità, per le famiglie, di trarre sostentamento dal lavoro di ragazzi di 12-13 anni. Il picco maggiore di assenze era raggiunto nella seconda metà di ottobre, quando le famiglie erano

coinvolte nella raccolta delle castagne, essenziale nell'economia appenninica di Fragaiolo: l'insegnante, che con quella medesima attività arrotondava lo stipendio, sospendeva di sua sponte le attività didattiche dal 15 ottobre al 1° novembre. Altra accortezza era porre l'inizio delle lezioni alle nove di mattina, per consentire agli alunni più lontani di giungere in tempo (Ragazzini 1996). Abitudini abbandonate con il trasferimento dell'insegnante ad Arezzo e la sua sostituzione con nuove maestre: «ma le proteste dei genitori ancora le sento», rievoca Rubechi al m. 25.16. Erano tutte docenti che, a eccezione della prima, non essendo più tenute a risiedere in loco, si spostavano da Sansepolcro in autobus. La prima insegnante invece, moglie del capo della squadra mobile di Arezzo, era stata ospitata a casa di Rubechi in quanto unica dimora di tutta la frazione a disporre di servizi igienici. Giunse a casa sua con un libro di fiabe in regalo: unico volume adatto a una lettura infantile, venne letto dalla videointervistata talmente tante volte da consumarlo. Interessati anche le riflessioni sul momento dell'intervallo come occasione in cui differenze discrasie sociali diventavano evidenti: «dall'intervallo anche lì si vedeva le condizioni economiche delle famiglie perché quelli che stavano bene magari avevano prosciutto pane e salame ma per altri eran castagne» (m. 22.56 e ss).

Più brevi le note sul percorso scolastico successivo. Per quanto riguarda le scuole medie, per frequentare le quali era necessario superare un esame di ammissione (sarebbe stato abolito solo nel 1962 con la legge 1859), Rubechi si sofferma sulle lezioni di analisi grammaticale e analisi logica impartite dall'insegnante privata. Delle scuole medie ricorda soprattutto la presenza del latino, da lei giudicata pervasiva ed eccessiva. Dopo la conclusione di questo percorso i docenti suggerirono alla madre di istradarla verso il liceo scientifico, ma quest'ultima preferì iscriverla all'Istituto magistrale di Arezzo. Rubechi lo frequentò soggiornando in un collegio: di quegli anni conserva un'esperienza positiva, in quanto la vita in comunità le consentiva di svolgere i compiti in gruppo.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

D. Ragazzini, *Tempi di scuola e tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione all'infanzia nella scuola italiana*, Milano, Mondadori, 1997.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-proteste-dei-genitori-ancora-le-sento-memorie-dinfanzia>

"Si sono presi cura di me". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1368

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1368

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Agnese Casarosa

Nome e cognome dell'intervistato: Alessio Andreotti

Anno di nascita dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 25 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pistoia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=u9k5dzroS3w>

L'intervista, della durata di 1:01:33 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=u9k5dzroS3w>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Francesca Cornelio e Alessio Andreotti. Francesca Cornelio, nata a Pisa nel 1975, ha vissuto la sua infanzia a Cecina, in provincia di Pisa; attualmente abita a Livorno, dove lavora nel campo del turismo. Alessio Andreotti, nato a Pistoia nel 1974, ha vissuto la sua infanzia nella città toscana; attualmente abita a Livorno, dove lavora come rappresentante. Il percorso scolastico di Cornelio si è svolto dal 1981, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1994, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto professionale per il turismo; quello di Andreotti si è svolto invece dal 1977, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1993, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto alberghiero di Montecatini. Hanno studiato quindi nel corso degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta: un periodo (almeno fino alla fine del 1987) caratterizzato da crescita economica e valorizzazione della vita privata (Scotto di Luzio 2020, Oliviero 2018 a). I due interlocutori sono l'uno rispettosi dei tempi dell'altro; si nota tuttavia la netta prevalenza di Alessio Andreotti.

L'esperienza scolastica di Andreotti è stata segnata dalla dislessia, una condizione caratterizzata, negli anni Ottanta, da una consapevolezza e da una tutela minore rispetto a quella attualmente stabilita. Solo nel 2010, infatti, è stata approvata la legge 170 che prevede misure dispensative e strumenti compensativi per gli alunni e gli studenti con la dislessia: «io avendo difficoltà e nessuno rendendosi conto io per primo la mia famiglia per prima di quello che poteva essere ero considerato un bambino pigro che non aveva voglia di studiare che non avevo voglia di far niente e magari giustamente mia madre giustamente diceva sì ma questo torna a casa e piange sta tutto il giorno sui libri e non riesce a capire quello che legge cioè no non può essere pigro» (m. 17.32 e ss). Anche la successione di supplenti avvenuta nei primi tre anni delle scuole elementari non favorì Andreotti nello sviluppare una forte motivazione affettivo-relazionale nel frequentare la scuola. Scoprire la causa delle sue difficoltà, aggiunge, gli fornì uno strumento per tutelarsi, in quanto nei nuovi ordini di scuola ebbe sempre cura di informare i docenti della sua problematica. Da questo punto di vista, gli insegnanti si dimostrarono sempre sensibili alle sue esigenze, come ribadisce per ben due volte: «io ho avuto la percezione che mi tutelassero ok cioè che si prendessero cura di me» (m. 34.21). Un comportamento che contribuì ad attutire l'assenza di misure di sostegno: nella sua classe delle scuole elementari, infatti, era presente un insegnante di sostegno (figura introdotta nelle scuole comuni dalla L: 577/1977), ma era stato assegnato su un compagno di classe con autismo. Peraltro, si ricordi che fino alla legge 104 del 1994 l'insegnante di sostegno non aveva la corresponsabilità educativa sulla classe, ma era responsabile del solo alunno a cui era stato assegnato. A ogni modo, l'atteggiamento dei docenti era dovuto, secondo lui, anche al suo impegno e alla forte presenza educativa dei suoi familiari, che spesso lo coinvolgevano in trattamenti per migliorare il suo rapporto con la scuola e la scrittura - tra questi, Andreotti cita un corso di dattilografia seguito in quarta elementare: infatti, scarsi erano i rapporti con gli alunni economicamente e socialmente più problematici, che non

riuscivano a trovare nella scuola alcuna forma di comprensione delle loro difficoltà. Essere bocciati agiva come un marchio anche a un livello di percezione dei pari: «era bocciato capito quindi eri da un certo punto di vista marcato» (m. 36.12).

Piuttosto contenuto è il rilievo conferito alle scuole medie: di questi anni, Andreotti ricorda l'impatto con i primi ripetenti, la presenza di molti compagni con alle spalle situazioni problematiche e il concorso di disegno dell'Ex-tempore, che radunava alunni delle scuole elementari e medie nel centro di Pistoia. Grande spazio nel suo resoconto ricevono le scuole superiori. L'alberghiero "F. Martini" di Montecatini Terme è ricordato come una scuola rigida, che tuttavia gli aveva dato fin dal primo anno la possibilità di lavorare e conquistare delle autonomie di vita. Anche Cornelio, che parimenti ha frequentato un istituto professionale, concorda sull'importanza di questo tipo di scuole nel garantire opportunità lavorative: il suo primo impiego, come receptionist presso un tour operator, fu ottenuto dopo avervi svolto uno stage nel corso del suo ultimo anno di studi. Un certo rilievo riceve la descrizione dei professori di Andreotti: dall'insegnante di pratica, al docente di diritto che lasciava agli alunni la possibilità di festeggiare i compleanni fino al docente narcolettico. In particolare, nel corso dei suoi attacchi la classe organizzava delle gare di "tiro al bersaglio" in cui, con le palline da tennis, cercavano di colpire la porzione di muro più vicina senza tuttavia colpirlo.

Sul fronte del consumo, mentre la famiglia di Andreotti (che gestiva un bar) rifuggiva dagli alimenti confezionati, quella di Cornelio dava alla figlia le merendine della Mulino Bianco, dalle crostatine al "Tegolino": «niente di cose sane» (m. 38.53). Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, né Cornelio né Andreotti leggevano. Poco presente era la televisione, soprattutto per Cornelio, che dedicava la maggior parte del suo tempo a giocare in un parco vicino e nell'attività sportiva. La famiglia di Andreotti, invece, avendo due televisioni e tre figli, aveva diviso il calendario settimanale in modo tale che ogni figlio avesse due giorni in cui potesse decidere quali programmi guardare. Non aveva il Commodore 64, con cui pure molti suoi coetanei giocavano (Oliviero 2018 b).

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, (GU Serie Generale n. 39 del 17-02-1992. Suppl. Ordinario n. 30), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/02/17/092G0108/sg>

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/si-sono-presi-cura-di-me-memorie-dinfanzia>

"Cresci più in svelta quando ti devi arrangiare". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1369

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1369

Pubblicato il: 21/06/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Guarnieri

Nome e cognome dell'intervistato: Stefano Trionfo

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 5 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Campiglia Marittima LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=2j0nshGF7WE>

L'intervista, della durata di 57:57 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=2j0nshGF7WE>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Stefano Trionfo. Nato a Campiglia Marittima nel 1967 dove ancora risiede, lavora attualmente alla ditta "Cerrini" di Piombino come manutentore di mezzi industriali; da giovane ha lavorato come fornaio. Ha vissuto la sua infanzia in un contesto economicamente e socialmente disagiato: il padre, minatore, con il suo stipendio manteneva una numerosa famiglia, perché Trionfo era il quinto di otto figli. A segnare la sua infanzia è stata la prematura morte della madre, avvenuta nel 1974, quando lui aveva sette anni. In seguito a questo evento, lui e i suoi fratelli furono seguiti da assistenti sociali con cui ha conservato un buon rapporto. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1970, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna, al 1981, quando ha concluso le scuole medie. Successivamente, ha dovuto interrompere gli studi a causa delle pressanti esigenze economiche familiari. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta: un periodo caratterizzato da tensioni socio-politiche e dal rafforzarsi della strategia della tensione, ma anche da innovazioni profonde nella società e nella scuola (Galfré 2017, Panvini 2018, Crainz 2002). Di quegli anni ricorda le manifestazioni studentesche, vissute tuttavia come spettatore esterno in quanto coinvolgevano quasi esclusivamente gli iscritti alle scuole superiori: non ha quindi fatto esperienza di assemblee e altri momenti di gestione pubblica studentesca introdotti con il DPR 416/1974.

Nelle memorie infantili di Trionfo un rilievo particolare è conferito alla socialità di paese. Molto del tempo libero era trascorso nel circolo, punto di ritrovo obbligato per tutta la cittadinanza maschile: lì vi erano le attrezzature per giocare a biliardo, a ping-pong e, negli anni Ottanta, i primi videogiochi, ammirati dagli astanti in quanto percepiti come un'inedita innovazione. L'assenza della madre, oltre a non fornire a Trionfo e ai suoi fratelli un supporto nello studio, li costrinse a crescere più rapidamente: «cresci più alla svelta quando ti devi arrangiare» (m. 18.29). Abbastanza movimentato il turn-over dei docenti nelle prime tre classi delle scuole elementari: se in prima vi era stata un'insegnante titolare, in seconda il susseguirsi turbinoso dei supplenti condusse a un esame di seconda elementare più lasco. Più consistenti, sono i suoi ricordi delle scuole materne, perché svoltesi in un clima familiare, molto legato alla realtà territoriale di Campiglia. Delle scuole elementari rammenta soprattutto la ricreazione, momento in cui scambiava le figurine dell'album dei calciatori.

Per quanto riguarda le scuole medie, attribuisce la ripetenza al fatto di non aver potuto ricevere un adeguato supporto familiare. Non fu il solo della sua famiglia a dover ripetere un anno: un fratello, a causa di alcuni problemi di salute che lo costrinsero per mesi all'ospedale, dovette ripetere la prima elementare. Tra le discipline che ricorda con maggior interesse figura il francese: Campiglia Marittima, con il suo turismo d'Oltralpe, offriva la possibilità di parlare in lingua, evento che facilitava

lui e i suoi compagni nell'apprendimento. Anche le frequenti gite al confine con la Francia, dove si erano trasferite due sue sorelle in seguito al matrimonio, aveva costituito un ulteriore terreno di facilitazione.

Nella conclusione dell'intervista, Trionfo rimarca il valore dell'istruzione in quanto lo ha avvicinato, nel corso dell'età adulta, alla lettura e all'approfondimento personale di varie tematiche, soprattutto in ambito storico.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416 *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica* (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario),
permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtt...

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cresci-piu-svelta-quando-ti-devi-arrangiare-memorie>

“Ho ricordi giocosi di quel periodo” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1370

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1370

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Pagnossin

Nome e cognome dell'intervistato: Michela Casagrande

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: luglio 2020 ;

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=XY6U4VppfYg>

L'intervista (<https://youtu.be/XY6U4VppfYg>) della durata di 54:56 minuti, racconta la testimonianza di Michela Casagrande, nata a Montebelluna in provincia di Treviso nel 1968. L'intervistata ha frequentato le scuole dai primi anni Settanta alla metà degli anni Ottanta, dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori, concludendo la sua esperienza scolastica in un istituto tecnico, dopodiché ha subito trovato lavoro in uno studio di commercialisti poiché un professore della commissione d'esame, proprio il giorno della maturità, le offrì il posto di lavoro (Oliviero 2018). Così, nonostante i suoi genitori insistessero perché continuasse gli studi all'università, lei scelse di iniziare a lavorare. Tra le materie che aveva molto amato c'era il Diritto, perciò oggi ritiene che se avesse continuato la formazione superiore probabilmente avrebbe scelto la facoltà di Giurisprudenza. Nell'intervista Casagrande si concentra soprattutto sulla scansione del tempo scolastico in rapporto alle relazioni sociali che s'instaurano con i docenti e i compagni e le compagne che diventano amici e amiche nel quotidiano. L'intervistata ha sempre vissuto a Montebelluna e frequentato lì tutti i gradi scolari, proviene da una famiglia semplice in cui il padre era barbiere e la madre sarta, diventata poi casalinga alla sua nascita e del fratello, di qualche anno più grande di lei. La scuola dell'infanzia e gli anni delle elementari li ha trascorsi dalle suore, in una scuola privata dunque, sebbene si ricorda la Legge 444/1968 avesse introdotto la scuola materna statale, percorso d'istruzione fino ad allora rimasto appannaggio degli enti privati, in special modo religiosi. L'intervistata ricorda con felicità e trasporto i primi anni scolastici, divenuti un po' più difficili alle scuole medie per via di una classe un po' turbolenta. Alle elementari ricorda di aver avuto una maestra più anziana per i primi due anni e una più giovane e molto affettuosa negli ultimi tre, sempre maestra unica che perciò impartiva da sola tutte le materie: italiano, matematica, geografia, storia, ginnastica e l'ora di religione. Le classi avevano tre file di banchi a due a due, la cattedra di fronte e il crocifisso. Note e punizioni sono arrivate dopo le elementari e comunque mai punizioni corporali. Delle elementari ricorda una particolarità nella pausa pranzo: alla mensa veniva servito soltanto il primo piatto mentre il secondo, se l'alunno voleva, bisognava portarlo da casa in un tegamino di acciaio che veniva riscaldato lì per lì. Le bambine alle elementari portavano il grembiule rosa e i maschi azzurro, mentre alle medie già non lo portavano più e iniziavano a fare più attenzione all'abbigliamento. Casagrande racconta di aver sofferto un po' il passaggio dalle scuole elementari alle medie perché gli alunni venivano smistati in due istituti a seconda di dove abitavano, perciò perse molti degli amici coltivati nei primi anni ma non fece poi fatica a farsene di nuovi. Delle scuole medie ricorda soprattutto la professoressa di francese che le fece amare molto la lingua, di cui proseguì gli studi per due anni alle superiori (Galfrè 2017). Ha avuto buoni rapporti con le compagne e i compagni durante tutti gli anni scolari e racconta che spesso, dopo scuola, si ritrovavano a casa dell'uno o dell'altra per passare insieme il resto del pomeriggio, soprattutto alle elementari quando con il tempo pieno le lezioni terminavano alle 16 e non erano oberati di compiti a casa. Negli anni successivi il tempo libero si era ridotto proprio per l'aumentare dei compiti ma ciò nonostante ha continuato a frequentare i compagni nel tempo libero a disposizione. Ricorda con allegria le gite scolastiche, incentrate su passeggiate nel verde alle elementari, poiché dietro la scuola si trovavano le colline e gite consumate in giornata durante le

medie, per visite a chiese o abbazie oppure nei paesi limitrofi. Le gite delle superiori sono state un po' più sostanziose come quella a Roma in quinta, anche se avrebbe preferito andare a Parigi come avrebbero dovuto, soltanto che proprio in quell'anno il Ministero vietò le gite all'estero. Michela racconta che le giornate erano scandite dagli orari scolastici, i pomeriggi con le amiche e gli amici e le cene in famiglia a cui il padre però non partecipava perché rientrava più tardi da lavoro, i pranzi a casa invece tutti insieme. Già allora guardava un po' la TV, anche se non c'erano tanti programmi ma ricorda bene cartoni animati quali *Candy Candy* o *Heidi* e il dopo cena era scandito dal *Carosello* che segnava un limite dopo il quale si andava a letto. L'intervistata si sofferma poi sul tempo trascorso lontano dalla scuola, con le vacanze natalizie, quelle di Pasqua e soprattutto l'estate in cui consumava lunghi periodi di vacanza sia al mare sia in montagna. Trascorreva un mese intero al mare con la famiglia (il padre li raggiungeva per una settimana quando poteva) e quasi altrettanto in montagna dove si recava anche con i campeggi parrocchiali, a Sappada, soggiorni in tenda in cui maschi e femmine erano separati. Ha frequentato il catechismo durante le elementari e di nuovo la parrocchia in età più adulta, insieme al fidanzato, oggi suo marito. L'intervistata racconta la sua infanzia senza perdere mai il sorriso, a conferma di quel tempo sereno conservato nei ricordi frammentati, ricordi conservati attraverso le foto di classe, scattate fuori da scuola o sulla scalinata dell'edificio assieme alle maestre e ai professori: “ho ricordi giocosi di quel periodo” dice (4.08).

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale*. (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968) permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ho-ricordi-giocosi-di-quel-periodo-memorie-dinfanzia>

"E' stata la mia grande fortuna perché era una scuola sperimentale"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1375

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1375

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Matteo Giacchetto

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Data di registrazione dell'intervista: 19 giugno 2020

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=1ZWEFMmhQuM&ab_channel=MarcoGiacchetto

L'intervista, della durata di 1:6:25 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=1ZWEFMmhQuM&ab_channel=MarcoGiacchetto), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Gabriella Piccini, nata a Siena il 28 gennaio 1951, insegnante di Storia medievale presso l'Università degli studi di Siena.

L'intervistata afferma di non aver mai frequentato la scuola materna: una cosa piuttosto comune per

l'epoca dove molto spesso i primi anni dell'infanzia li si trascorrevano con i nonni, i bambini che frequentavano l'asilo lo facevano presso strutture religiose: la scuola materna statale sarà istituita solo nel 1968 con la legge n. 444.

L'ingresso nel mondo scolastico avviene con un anno di anticipo rispetto alla norma, difatti, l'intervistata ha fatto la "primina" nel 1956 ritrovandosi quindi tra compagni di un anno più grandi "A Siena...esisteva una sola scuola che accettava i bambini più piccoli ed è stata la mia grande fortuna perché era una scuola sperimentale" (5:58 m.).

L'istituto in questione adottava una prassi didattica denominata "Scuola all'aperto" ed era stata ideata da Achille Sclavo: medico e docente molto noto in città e fondatore dell'omonima azienda sierologica, originariamente, la scuola, era stata pensata per i bambini affetti da tubercolosi ed era situata all'interno della Fortezza medicea di Siena.

La scuola adottava già allora le classi miste ed il tempo pieno, nel pomeriggio venivano praticate varie attività: musica, teatro, disegno ma anche vere e proprie sperimentazioni: ad esempio applicare le nozioni teoriche di geometria tramite misurazioni pratiche degli spazi antistanti la scuola. L'intervistata ricorda che la scuola da lei frequentata prevedeva anche l'inclusione di studenti disabili: poliomielitici e altri con disturbi cognitivi e come questo non fosse assolutamente frequente per all'epoca (Crainz, 2005).

Durante la terza elementare i genitori della prof.ssa Piccinni scelsero di trasferirla in un altro istituto, il quale prevedeva una didattica ordinaria.

L'intervista affronta anche argomenti quali i materiali scolastici, la mensa, il vestiario e il tragitto verso il plesso scolastico durante il periodo delle elementari.

La prof.ssa Piccinni, prosegue parlando della sua esperienza alle scuole medie, all'epoca era già in vigore la scuola media unificata (istituita nel 1962 con la legge n.1859) che ha frequentato in un istituto esclusivamente femminile, in particolare, l'intervistata si sofferma nel ricordare economia domestica come materia scolastica "ricordo d'aver imparato lì come si tolgono le macchie" (24:01 m.), insieme al rammendo ed altre attività pratiche inerenti la cura della casa (Galfrè, 2017).

L'intervistata ha poi frequentato il liceo classico, dove ricorda quanto l'istituto fosse esigente per quanto concerne la didattica, anche i rapporti con i docenti erano ambivalenti, da una parte c'era l'indubbia preparazione del corpo docente ma dall'altra "qualcuno non accettava ancora questa voglia di protagonismo che invece cresceva nella mia generazione, specie nelle ragazze" (34:58 m.).

Sempre riguardo il rapporto coi docenti del liceo vi sono anche ricordi anche esplicitamente negativi, in particolare riguardo un'affermazione di un insegnante "nel corso dell'anno della maturità mi disse: cara Piccinni lei è tanto intelligente infatti non vedo l'ora che se ne vada da questa scuola" (45:47 m.).

In generale è possibile affermare che all'interno dell'istituto non mancassero forme di pressione psicologica sugli studenti ma questo ebbe anche come effetto quello di aumentare la coesione del gruppo classe, l'intervistata ricorda che ancora oggi intrattiene rapporti amichevoli con i suoi ex-compagni. Per quanto riguarda le gite non sono mai state svolte se non in forma giornaliera e quindi senza mai pernottare fuori.

Nell'intervista viene affrontato anche l'argomento delle valutazioni, della condotta e la vita sociale durante gli anni del liceo.

Nel 1968, la prof.ssa Piccinni ha partecipato all'occupazione del liceo, facendo attivamente parte dei gruppi di studio "si cercava di capire come lo studio e la scuola potessero entrare in questo rinnovamento della società" (58:27 m.). Le attività quali le assemblee studentesche verranno regolamentate solamente nel 1974 con il DPR n.416.

Tuttavia l'intervistata si sofferma sul momento in cui ha realmente preso contatto con la contestazione ovvero durante il suo primo anno all'università a Firenze: grandissime assemblee studentesche, un'esperienza molto forte che ha formato profondamente l'intervistata, in particolare si sofferma nel ricordare la manifestazione in seguito al colpo di stato dei colonnelli in Grecia. (Panvini, 2018)

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa, Torino, Einaudi, 2018.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-stata-la-mia-grande-fortuna-perche-era-una-scuola>

"Era un'epoca rispetto a adesso molto minimalista"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1376

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1376

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Eleonora Fazzini

Nome e cognome dell'intervistato: Giovanni Fazzini

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 2 maggio 2020

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=36chUQGwX1I&ab_channel=EleonoraFazzini

L'intervista, della durata di 43: 44 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=lc-i16oiL0M&ab_channel=LetiziaCappellini) ha per oggetto l'esperienza scolastica di Giovanni Fazzini, residente a Firenze e di professione medico. Nato il giorno 1 novembre del 1959 a Firenze, ha sempre vissuto nel capoluogo toscano.

Ripercorrendo le fasi della sua vita scolastica (dal 1966 al 1978), l'intervistato, afferma di aver frequentato poco l'asilo a causa di problemi di salute e di aver svolto le elementari presso lo stesso plesso scolastico: un istituto gestito da suore in quanto la scuola materna nazionale verrà introdotta solo con la legge 444/1968. La struttura del comprensorio, pur trattandosi di un edificio ottocentesco era piuttosto moderna, funzionale e dotata di un giardino, le classi tuttavia erano ancora separate per sessi.

La didattica prevedeva un'unica maestra e per quanto riguarda le attività svolte in classe, l'intervistato rammenta soprattutto i dettati che venivano fatti quotidianamente, le uniche attività laboratoriali consistevano nel plasmare il DAS e nel disegno. Gli alunni si trattenevano a scuola anche nel pomeriggio nel quale svolgevano i compiti.

L'intervistato ricorda come alle elementari fossero ancora praticate punizioni quali l'andare dietro la lavagna ma anche, in alcuni casi di natura corporale "in quinta elementare ci s'ebbe una (suora) che era anche manesca...dava nocchini sul capo e schiaffi" (45:45 m.). Parlando delle punizioni nella vita scolastica, l'intervistato afferma che erano ritenute normali ed in ogni caso per le famiglie "era sempre la maestra che c'aveva ragione" (47:42 m.)

Le scuole medie, riorganizzate con la legge 1859/1962, sono state frequentate presso l'istituto Giosuè Carducci in via San Gallo, anche questo plesso era un ex-monastero ma al contrario delle elementari questo edificio appariva tetro e privo di spazi adeguati: la ricreazione si svolgeva in classe. L'intervistato ricorda come sia alle medie che al liceo i provvedimenti disciplinari si tramutassero in brutti voti, tuttavia "il bullismo tra i ragazzi non veniva minimamente preso in considerazione...ai professori non gliene fregava niente" (41:12 m.).

Nella scuola secondaria venivano assegnati compiti a casa, nel caso dell'intervistato è stata la madre ad occuparsi maggiormente di seguirlo nelle attività scolastiche dato che il padre (di professione medico) era molto impegnato col lavoro. La madre inoltre aveva un diploma di maestra anche se aveva praticato per pochi anni per dedicarsi appieno alla famiglia la quale includeva altri due figli oltre all'intervistato.

Un particolare che l'intervistato ricorda era che durante la scuola secondaria i gusti erano molto più uniformati "gli anni settanta era un'epoca rispetto a adesso molto minimalista anche gente benestante andava con l'eskimo, un periodo all'antitesi di ora" (19:02 m.).

L'intervistato ha sempre mostrato una propensione alla lettura preferendo in particolare i romanzi di avventura (Verne e Salgari) e a sfondo storico, ricorda inoltre come tutti i suoi compagni di classe fin dalle medie avessero in casa la televisione, i programmi più seguiti erano gli sceneggiati (la Freccia Nera, Sandokan), Giamburrasca e la Tv dei ragazzi: appuntamento iconico per la sua generazione e che costituiva la pausa nei compiti di ogni pomeriggio.

Il periodo del liceo coincide con gli anni di Piombo, l'intervistato si sofferma più volte sul clima politico di quella stagione e sul coinvolgimento della comunità scolastica nella vita politica (introduzione delle assemblee di classe e di istituto DL 416/1974).

L'intervistato afferma che in casa si parlasse di politica e lui stesso è sempre stato ben informato ma non ha mai partecipato personalmente a contestazioni e manifestazioni, "il mondo studentesco quando ho fatto il liceo era tutto sinistra e estrema sinistra, il partito che prendeva più voti tra gli studenti era Democrazia Proletaria" (35:09 m.) (Panvini, 2009)

L'intervistato ricorda di aver assistito presso il suo liceo ad un episodio di violenza politica "sotto i miei occhi quando facevo la quarta liceo ci fu un pestaggio di uno all'ingresso della scuola perché era accusato di essere un fascista, era a un metro da me" (33:06 m.) e ancora "se uno avesse dichiarato pubblicamente che era di destra rischiava il pestaggio...poteva rischiare anche il professore" (35:24 m.) (Flores, De Bernardi, 2003).

Il momento più incisivo resta comunque il rapimento di Aldo Moro (1978) avvenuto durante l'ultimo anno di liceo dell'intervistato: una professoressa entrò in classe, raccontando agli studenti l'accaduto, le lezioni furono interrotte e tutti furono mandati a casa (Crainz, 2005).

Fonti bibliografiche:

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Torino, Einaudi, 2009.

G. Crainz, *Il paese mancato*, Milano, Donzelli, 2005.

M. Flores e A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, il Mulino, 2003.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

"Era un'epoca rispetto a adesso molto minimalista"

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

"Era un'epoca rispetto a adesso molto minimalista"

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/era-unespoca-rispetto-adesso-molto-minimalista>

"Eravamo noi che facevamo il sostegno"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1377

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1377

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Letizia Cappellini

Nome e cognome dell'intervistato: Fabio Cappellini

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 2 giugno 2020

Regione: Toscana

Località:

Bottegone PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=lc-i16oiL0M&ab_channel=LetiziaCappellini

L'intervista, della durata di 43:44 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=lc-i16oiL0M&ab_channel=LetiziaCappellini) ha per oggetto la memoria scolastica di Fabio Cappellini, nato nel 1964 e residente a Bottegone (frazione del comune di Pistoia), direttore di filiale di banca, attualmente si occupa di formazione all'interno dell'azienda.

L'intervistato ricorda come ai suoi tempi solo il 50% circa dei ragazzi frequentava la scuola materna come lui, il quale ha frequentato avvalendosi del tempo pieno un istituto gestito dalle suore. Nella struttura era presente un grande salone con i giochi.

Le elementari le ha svolte vicino casa dove veniva accompagnato dalla madre a piedi o in bicicletta, anche in questo caso vi era una maestra unica "una sorta di supermamma" (3:08 m.), la scuola materna nazionale verrà introdotta solo con la legge 444/1968.

Erano gli anni del boom demografico ed erano tanti i ragazzi presenti, nonostante questo la scuola optava per le classi divise per sesso: la classe dell'intervistato era composta da ben 30 ragazzi e per cui risultava di difficile gestione (Crainz, 2005).

In quarta elementare, l'intervistato ricorda come una bellissima esperienza l'utilizzo di quaderni in cui venivano svolte ricerche di geografia sulle città: utilizzando cartoline e pubblicità che gli studenti ritagliavano dai giornali.

La famiglia dell'intervistato viveva in modo piuttosto agiato ma tra i suoi compagni erano presenti situazioni di disagio socio-economico nonostante questo afferma che "eravamo molto uniti e molto attenti per cui non c'erano assolutamente episodi di bullismo" (8:08 m.).

Il passaggio alle scuole medie coincide col trasferimento in un plesso scolastico appena inaugurato: una struttura moderna, a pianta circolare e dotata di palestra, durante la transizione le attività didattiche si svolsero presso spazi messi a disposizione dalla Casa del Popolo.

L'intervistato afferma che è sempre stato diligente e propenso allo studiare tuttavia ha incontrato alcune difficoltà in prima media a causa della presenza di più professori e non più di una maestra unica.

Le medie coincidono con le tensioni del biennio '77-'78 per cui si avvertiva una politicizzazione crescente anche all'interno dell'ambiente scolastico, è il rapimento Moro a restare impresso in maniera particolare e a costituire un momento chiave (Panvini, 2009).

Presso la scuola media era presente una biblioteca in cui gli studenti prendevano in prestito i libri così che le famiglie non fossero costrette a comprarli.

L'intervistato ha frequentato le scuole superiori in ragioneria (con indirizzo amministrativo) presso l'Istituto Pacini: un edificio grande, luminoso ma tutto sommato fatiscente, non c'era la palestra ma il

docente di educazione fisica li portava presso la piscina comunale.

La scuola prevedeva una didattica sperimentale: con il biennio comune a tutti gli studenti e il triennio dedicato alla specializzazione. In particolare, gli alunni seguivano le materie comuni a tutti gli indirizzi in un'aula comune mentre dopo la ricreazione si spostavano in un'altra classe, specifica per l'indirizzo amministrativo (Galfrè, 2017).

Un particolare molto interessante dell'intervista è relativo all'inclusività (le classi differenziali verranno sospese con la Legge 118/1971), l'intervistato ricorda l'inserimento di un ragazzo disabile nella sua classe "è stata una cosa che ci ha visto crescere tutti gradualmente" (16:48 m.).

Gli alunni si attivarono facendo una sorta di doposcuola a casa di L. (il ragazzo con disabilità) in cui i compagni si alternavano presso casa sua per aiutarlo nello studio e nei compiti "eravamo noi che facevamo il sostegno" (19:09 m.), questo passaggio risulta di particolare interesse, visto che il ruolo dell'insegnante di sostegno verrà istituito formalmente con la Legge 577/1977.

Gli studenti, coadiuvati dai professori, si adoperarono anche durante la preparazione dell'esame di maturità per aiutare L. "all'orale andammo tutti e dopo che lui fece l'esame, lui tra l'altro fu molto bravo e tutti si fece un applauso" (43:14 m.).

Infine, una nota inerente le punizioni: alle elementari ci mettevano dietro la lavagna o all'angolo, alle medie e alle superiori ci mandavano fuori dalla classe e nei casi più gravi dal preside.

Frequentando la parrocchia ha sempre avuto un gruppo di amici di riferimento in cui ha anche incontrato mia moglie.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa, Torino, Einaudi, 2009.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie

Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/eravamo-noi-che-facevamo-il-sostegno>

"A me mi piace molto ascoltare più che leggere"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1378

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1378

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Veronica Curciarello

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Curciarello

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 25 aprile 2020

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=9RxP6BYF4nw&t=5s&ab_channel=VeronicaCurciarello

L'intervista, della durata di 52:34 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=9RxP6BYF4nw&t=5s&ab_channel=VeronicaCur...) ha per oggetto la memoria scolastica di Franco Curciarello, nato a Livorno nel 1961.

L'intervistato, inizia parlando della scuola materna che ha frequentato a Pisa presso un istituto gestito da religiose, in particolare ricorda che agli alunni venivano insegnate canzoncine, filastrocche ed alcune preghiere. I bambini portavano il grembiule nero ed i momenti più importanti dell'anno erano la recita di Natale e la festa di fine anno scolastico. La statalizzazione della scuola materna avvenne nel 1968 con la legge 444, per cui all'epoca in cui il sig. Curciarello l'ha frequentata non vi era possibilità di scegliere (Galfrè, 2017).

Proseguendo nel suo racconto personale, l'intervistato, ricorda di aver cambiato tre scuole elementari: l'istituto Cambi (attuale IC "Toniolo") in prima, la scuola "A. Biagi" in seconda, terza e quarta ed infine la quinta presso l'istituto "E. Novelli". Tutti e tre le scuole si trovano sempre a Pisa ed in ogni caso era previsto un maestro unico.

Le scuole medie sono state frequentate presso l'istituto di Riglione (Pisa) in cui la madre dell'intervistato lavorava come collaboratrice scolastica, per cui era sempre lei che lo accompagnava a scuola ogni mattina. L'unica gita che ricorda è una visita giornaliera a Volterra. Avendo iniziato la scuola secondaria nel 1972, il sig. Curciarello ha frequentato la scuola media unificata (L. 1859/1962).

Per quanto concerne la scuola superiore secondaria, il sig. Curciarello, ha conseguito una qualifica professionale dopo tre anni presso l'istituto Fascetti, si è sempre recato a scuola con i mezzi pubblici in quanto non ha mai avuto un mezzo di sua proprietà a disposizione. L'unica visita esterna di cui si ricorda è presso un'officina di Livorno mentre per quanto riguarda il rendimento scolastico afferma che è sempre stato positivo, solo per matematica ha dovuto avvalersi di ripetizioni private.

Un passaggio interessante dell'intervista è inerente lo svolgimento dei compiti a casa, la madre dell'intervistato aveva comprato un'enciclopedia che il sig. Curciarello adoperava regolarmente ma "siccome mi piace molto la storia, su questa enciclopedia mi documentavo" (18.11 m.).

L'intervistato, soffermandosi sul tema della lettura, afferma che non è mai stata una sua grande passione, tuttavia ha sempre avuto una predisposizione all'ascolto attivo: "a me mi piace molto ascoltare più che leggere" (36.17 m.).

Aggiunge inoltre che "Non sono geloso di nessuno, a me non m'è mai mancato nulla dell'occorrente per la scuola" (21.58 m.).

L'intervista procede poi nel racconto di particolari di natura extra-scolastica, ad esempio il premio in caso di buoni voti era andare a vedere un film al cinema "mi piacevano i film di cowboy, film western, ero fissato quando ero bimbetto" (29.03 m.).

Oltre a questi film, l'intervistato, amava guardare in tv gli sceneggiati: Zorro, il Cavaliere bianco ma anche film d'avventura il calcio, il sig. Curciarello afferma di aver sempre preferito i film che mettevano in risalto valori quali: l'amicizia, l'affetto e la generosità verso gli altri ma anche i documentari sul mare, in particolare ricorda con affetto "L'uomo e il mare" di Jacques Costeau.

Nell'intervista vengono affrontati anche argomenti inerenti l'abbigliamento, le mode e le tendenze giovanili durante gli anni '70 e '80, (Oliviero, 2018).

Infine, il sig. Curciarello, ricorda di aver partecipato ad assemblee studentesche (introdotte nel 1974 con il DL 416) ed alcune manifestazioni ma solamente quando ne condivideva davvero le motivazioni, (Panvini, 2009).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa, Torino, Einaudi, 2009.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/me-mi-piace-molto-ascoltare-piu-che-leggere>

"Non le volevo seguire, volevo essere un pochino alternativa"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1379

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1379

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena degl'Innocenti

Nome e cognome dell'intervistato: Donatella Meli

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2020

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=jknyaDOr3Lc>

L'intervista, della durata di 51:52 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=jknyaDOr3Lc&ab_channel=ElenaDegl%27Inno...), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Donatella Meli, nata a Firenze il 15 giugno 1966 e attualmente residente a Scarperia.

La famiglia della sig.ra Meli si trasferì quando lei aveva meno di un anno a Roma, dove sono rimasti fino al 1972 per poi tornare a Firenze: dove ha vissuto fino all'età di 23 anni. Nel corso della sua vita ha svolto l'attività di educatrice presso le scuole materne per 26 anni mentre attualmente, dal 2015, è impiegata comunale presso Scarperia, dove risiede attualmente.

Per quanto riguarda la scuola materna, frequentata a Roma, la sig.ra Meli, ricorda che aveva una maestra unica e che la prima attività ogni mattina era quella di recitare una preghiera. La scuola, gestita da religiose era dotata di un cortile e l'orario prevedeva anche attività pomeridiane tra cui ricorda inglese e ginnastica ritmica. Nel nostro paese solo dal 1968 con la legge 444 fu prevista la statalizzazione della scuola materna, la quale prima di allora era gestita esclusivamente da istituzioni religiose, (Galfrè, 2017).

L'intervistata, ha frequentato la scuola elementare presso Firenze dove ricorda in particolare, oltre i dettati, le attività di gruppo, che coinvolgevano anche altre classi e prevedevano attività al di fuori del contesto scolastico "tradizioni popolari, oppure studiavamo la civiltà contadina" (7:53 m.).

La didattica era svolta da un unico insegnante, tutti gli alunni portavano il grembiule: bianco per le bambine e nero per i bambini, la sig.ra Meli ricorda come l'edificio fosse di costruzione fascista con un grande androne e lunghi corridoi. Le classi erano miste e l'unica gita di cui si ricorda è al circo.

L'intervista affronta anche temi quali l'arredamento della casa ed il tempo libero che l'intervistata, per la maggior parte, trascorrevano nella piazzetta antistante la casa in cui viveva insieme agli altri bambini che risiedevano nella medesima strada. La sig.ra Meli ricorda inoltre che i programmi televisivi che preferiva da bambina erano: Heidi, Furia il cavallo del west, Remì e Carosello, i quali, tendenzialmente, erano gli stessi che prediligevano i suoi coetanei "ci tenevamo a vedere le puntate" (24.06 m.), (Crainz, 2005).

Proseguendo nel suo racconto, l'intervistata, parla dell'istruzione superiore, alle scuole medie scelse musica (chitarra) come attività facoltativa e quindi erano previsti dei rientri pomeridiani "ascoltavamo e cantavamo le canzoni di Sanremo" (30:02 m.), canzoni che poi imparò anche ad eseguire con lo strumento. Ricorda di aver svolto delle gite: una a Gradara e una presso un'area archeologica etrusca. Visti gli anni di riferimento, l'intervistata, ha frequentato la scuola media unificata, introdotta nel 1962 con la legge 1859.

La sig.ra Meli, terminata la scuola media scelse di proseguire il suo percorso all'Istituto magistrale il quale aveva una durata di 4 anni, in questo caso furono svolte anche gite di più giorni, ad esempio in Valle d'Aosta. Durante questo periodo, privatamente, iniziò anche ad imparare a suonare il pianoforte imparando anche ad apprezzare la musica classica.

L'intervistata ricorda inoltre di aver partecipato a tutte le assemblee studentesche: che furono istituite nel 1974 con il DL 416, ma non ricorda che ci siano mai state manifestazioni di una qualche rilevanza.

L'intervista affronta anche temi quali l'arredamento, la disposizione della classe e i materiali in possesso degli studenti durante l'istruzione superiore, mentre per quanto riguarda il vestiario e le mode, la sig.ra Meli afferma "non le volevo seguire, volevo essere un pochino alternativa" (32:53 m.), infine ricorda di essersi sempre avvalsa dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, (Oliviero, 2018).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-le-volevo-seguire-volevo-essere-un-pochino-alternativa>

"La scuola la volevo proprio continuare"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1380

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1380

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Cristina Fersini

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppina Mangia

Anno di nascita dell'intervistato: 1944

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 15 maggio 2021

Regione: Puglia

Località:

Veglie LE

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=EGwf3XY-NPc&ab_channel=CristinaF.

L'intervista della durata di 50:40 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=EGwf3XY-NPc&ab_channel=CristinaF.), ha per oggetto la memoria d'infanzia di Giuseppina Mangia nata a Veglie (LE) il 24 settembre 1944.

L'intervistata ha frequentato la scuola materna, dai 3 ai 5 anni, presso un istituto gestito da religiose, il ricordo di quest'esperienza è particolarmente felice in quanto a casa non aveva giocattoli e le attività proposte dalle suore erano interessanti e divertenti. In Italia la statalizzazione della scuola materna è avvenuta solamente nel 1968 con la legge 444.

La struttura era abbastanza grande e dotata di un giardino, la sig.ra Mangia, in particolare, ricorda l'organizzazione delle recite e la realizzazione del presepe a Natale come i momenti salienti dell'anno scolastico. Un altro aspetto interessante è inerente la colazione che veniva somministrata prima dell'inizio delle attività didattiche: lungo il corridoio i bambini e le bambine aspettavano che l'insergente gli consegnasse una tazza di latte caldo. Terminata la colazione ogni alunno ritornava nella propria classe: divise tra maschi e femmine, (Galfrè, 2017).

L'intervistata si è poi trasferita alla scuola elementare, sempre a Veglie, anche in questo il ricordo della sig.ra Mangia è estremamente positivo: "la scuola la volevo proprio continuare" (4:25 m.) parla con dispiacere del fatto che la sua famiglia non gli abbia consentito di proseguire gli studi per avviarla al lavoro, "è stato sempre bello andare a scuola" (17:30 m.).

La sorella minore, al contrario poté frequentare anche la scuola media e l'intervistata si sofferma nel ricordare di aver sempre cercato di imparare qualcosa da lei mentre faceva i compiti a casa.

La sig.ra Mangia conseguirà successivamente, da adulta, la licenza media, "ancora oggi quando sento che stanno facendo dei corsi dico mi iscrivo" (5:48 m.). Presumibilmente, l'intervistata, ha conseguito la licenza quando già era entrata in vigore la scuola media unificata, istituita nel 1962 con la legge 1859.

Durante il quinquennio delle elementari, l'intervistata, afferma di aver sempre avuto una maestra unica per tutte le discipline e che la disciplina era applicata con rigore: gli alunni potevano essere colpiti con la riga o anche messi in ginocchio sulla ghiaia "oppure chiamavano i genitori e li erano altre botte" (8:47 m.)

Le classi erano molto numerose: di circa 25 studenti ognuna e le aule erano molto grandi, durante alcuni giorni della settimana gli alunni venivano fatti uscire dalle classi e disposti in fila lungo i corridoi per cantare canzoni "patriottiche", in particolare la sig.ra Mangia ricorda l'inno nazionale e il Nabucco.

La scuola elementare di Veglie prevedeva anche la possibilità del doposcuola per i bambini più poveri, con una mensa e gli insegnanti che li seguivano durante le attività pomeridiane. Un momento

particolare dell'anno scolastico era costituito dalla "Festa degli alberi", una volta all'anno gli studenti e gli insegnanti piantavano alberi appena al di fuori del paese, l'iniziativa era promossa dal comune stesso e il sindaco presenziava regolarmente.

La consegna delle pagelle avveniva tre volte all'anno, dati gli anni di riferimento, il giudizio era sintetico, in quanto la riforma del sistema di valutazione avverrà nel 1977 con la legge 577.

L'intervista affronta anche temi quali la vita quotidiana del paese: una realtà prettamente agricola, le sue usanze e pietanze tipiche, le feste: in particolare quella patronale di San Giovanni in cui venivano esposte le luminarie e realizzato l'albero della cuccagna, l'altro grande momento di festa collettiva era costituito dalla vendemmia (Crainz,2005).

In conclusione, la sig.ra Mangia, si sofferma sul racconto della sua famiglia: nel dopoguerra il padre, agricoltore, aprì un piccolo negozio di elettrodomestici mentre la madre tesseva al telaio a casa, l'intervistata proprio dalla madre apprese i primi rudimenti che poi la porteranno a divenire sarta, (Crainz, 2001).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Storia del miracolo economico italiano*, Milano, Donzelli, 2001.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento*, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Il paese mancato*, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-la-volevo-proprio-continuare>

"Non avevamo la calcolatrice noi i conti si facevano tutti con la testa"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1381

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1381

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alice Beoni

Nome e cognome dell'intervistato: Angela Galletti

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 19 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Montemignai AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=IJHMJ_9Ys6g&ab_channel=Alice

L'intervista della durata di 51:42 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=IJHMJ_9Ys6g&ab_channel=Alice) ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Angela Galletti, nata a Montemignaio (AR) nei primi anni del dopoguerra.

La madre dell'intervistata era una casalinga mentre il padre un carbonaio, mestiere ormai scomparso ma che nel paese, all'epoca, era praticato da diversi abitanti, il nucleo familiare era composto da quattro elementi compresa un'altra figlia, di quattro anni più piccola rispetto alla sig.ra Galletti (Crainz, 2005).

L'intervistata afferma di non aver frequentato la scuola materna per cui la sua memoria scolastica inizia con la scuola elementare: Per il primo anno ha frequentato l'istituto di Montemignaio in cui le classi erano miste, nel paese vi erano due scuole elementari ed una materna gestita da religiose. La statalizzazione della scuola materna nel nostro paese avverrà con la legge 444 del 1968.

In particolare, l'intervistata ricorda che in paese vivevano molti ragazzi mentre attualmente l'unica scuola elementare di Montemignaio ne conta solamente 20.

La famiglia della sig.ra Galletti si trasferì a Firenze al termine del primo anno di scuola elementare dell'intervistata, per cui l'intervistata ha completato il suo ciclo di istruzione primaria in un altro istituto in cui le classi erano separate tra bambini e bambine. La sig.ra Galletti conserva un ricordo molto positivo di questi anni, in particolare della sua maestra "perché ci insegnava tutta la storia di Firenze" (4:02 m.). La didattica in classe era affidata ad un unico insegnante e le attività erano concentrate sulla lettura, la scrittura e la matematica, ricorda inoltre che nel pomeriggio gli alunni restavano, per il doposcuola, fino alle 16:30.

L'intervista affronta anche argomenti quali: materiali scolastici e il tempo libero, prima del trasferimento a Firenze, l'intervistata ricorda che nel paese c'era un piccolo parco con le altalene e che questo costituiva il punto di ritrovo di tutti i bambini.

Proseguendo nel suo racconto, la sig.ra Galletti sostiene che la sorella arrivata al termine della quinta elementare ha smesso di andare a scuola, trovando impiego presso un'azienda che fabbricava i pupazzi di "Topo Gigio", al contrario, l'intervistata ha sempre preferito lo studio e la lettura alle attività manuali e che per lei la scuola è sempre stata un piacere.

L'intervistata ha frequentato una scuola media ad indirizzo commerciale della durata di 3 anni, in cui si imparava la stenografia ed elementi di amministrazione, oltre a tutte le materie comuni alle altre scuole secondarie, in particolare la sig.ra Galletti ricorda francese, italiano e matematica (Galfrè, 2017).

Era una scuola frequentata quasi esclusivamente da studentesse ed era richiesto il grembiule proprio

come alle elementari, "noi non avevamo la calcolatrice noi i conti si facevano tutti con la testa" (23:02 m.). Al termine del percorso di studi, l'intervistata ricorda di aver superato l'esame e di aver trovato subito lavoro.

Questo tipo di scuole, antecedenti la riforma che introdusse la scuola media unificata (L. 1859/1962), erano denominate "Scuole di avviamento professionale" ed erano state istituite nel 1932 con la legge n.490.

Al termine dell'anno scolastico la famiglia trascorrevva l'estate a Montemignaio, l'intervistata sostiene che era sempre un piacere tornare in paese anche per rivedere la nonna, la sig.ra Galletti ricorda inoltre che il paese era molto più popolato rispetto ai giorni nostri: vi erano diversi bar, la gelateria, una sala da biliardo e altri negozi ancora, inoltre la vita del paese era cadenzata da numerose ricorrenze e feste (Crainz, 2005).

L'intervista affronta anche argomenti quali l'avvento della televisione, l'intervistata oltre Carosello ricorda molto bene che "c'era un maestro che insegnava alle persone che non sapevano ne leggere ne scrivere in televisione" (26:57 m.), la trasmissione a cui si riferisce è "Non è mai troppo tardi" condotta dal maestro Alberto Manzi in onda sulla Rai dal 1960 al 1968.

In conclusione dell'intervista, la sig.ra Galletti, afferma di essersi sposata molto giovane (21 anni) e di aver avuto due figli, nel 1997 insieme al marito è ritornata a vivere nel suo paese natale.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

G. Crainz, Storia del miracolo economico italiano, Milano, Donzelli, 2001.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 22 aprile 1932, n. 490, Inquadramento degli insegnanti dei corsi secondari di avviamento professionale (GU Serie Generale n.27 del 14-10-1947), permalink:

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1947/10/14/236/sg/pdf>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-avevamo-la-calcolatrice-noi-i-conti-si-facevano-tutti>

"Me la ricordo con il sorriso"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1382

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1382

Pubblicato il: 03/01/2023

Nome e cognome dell'intervistatore: Virginia Basili

Nome e cognome dell'intervistato: Daniela Innocenti

Anno di nascita dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 26 giugno 2020

Regione: Toscana

Località:

Prato PO

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=qpPOynXcYeE&ab_channel=VirginiaBasili

L'intervista della durata di 53:13 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=qpPOynXcYeE&ab_channel=VirginiaBasili), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Daniela Innocenti nata a Prato il 18 dicembre 1974.

L'intervistata sostiene di aver frequentato la scuola materna per pochissimo tempo: due settimane, questo perché lei la ricorda come una brutta esperienza. La madre, lavorando da casa, poteva prendersi cura di lei per cui i genitori preferirono aspettare le scuole elementari per inserirla nel mondo della scuola. Il padre della Sig.ra Innocenti era impiegato comunale e nel pomeriggio poteva badare alla figlia ed aiutarla nei compiti a casa. Negli anni di riferimento era già stata introdotta la statalizzazione della scuola materna che, prima della riforma del 1968 con la legge n. 444 era gestita esclusivamente da istituti religiosi, (Galfrè, 2017).

Proseguendo nel suo racconto, l'intervistata ricorda la sua esperienza nella scuola elementare, un'esperienza molto positiva anche grazie al rapporto che venne ad instaurarsi con la maestra. L'insegnante in questo caso era unica per tutte le materie ed è descritta come una persona molto cordiale "me la ricordo con il sorriso" (5:16 m.).

Le attività della scuola prevedevano, oltre alla didattica tradizionale, molti lavoretti manuali, l'organizzazione di recite e delle feste di Carnevale. La sig.ra Innocenti afferma di aver partecipato a diverse gite a cui prendevano parte anche i genitori, in particolare ricorda quella a Venezia dove la scolaresca si recò in treno.

L'intervistata, soffermandosi sulle attività proposte dalla maestra, ricorda che "ci dedicava uno spazio, mi sembra mensile...dove guardavamo un film" (47:13 m.) ad esempio la sig.ra Innocenti ricorda di aver visto E.T. e Lilli e il vagabondo.

Nella scuola le aule erano miste e tutti gli alunni indossavano un grembiule nero, la sig.ra Innocenti ricorda che i voti erano espressi in giudizi. L'introduzione dei giudizi in sostituzione della valutazione numerica avvenne nel 1977 con la legge n. 577.

L'intervista affronta anche temi quali i provvedimenti disciplinari, i giochi ed il tempo libero durante l'infanzia (Crainz, 2005).

La sig.ra Innocenti, ricordando la scuola media, ricorda di aver avuto un insegnante per ogni materia tra cui vi erano anche educazione civica ed educazione musicale, dati gli anni di riferimento era già entrata in vigore la riforma della scuola media unica (legge n. 1859 del 1962). Delle gite, svolte regolarmente ogni anno, ricorda in particolare quella in montagna in cui imparò a sciare.

L'intervistata, ripercorrendo gli anni della scuola superiore, sostiene di aver conseguito il diploma come perito commerciale corrispondente in lingua estera, questo percorso prevedeva, oltre alle

materie tradizionali, lo studio di due lingue straniere, la sig.ra Innocenti optò per il francese ed il tedesco, altre materie caratterizzanti erano la stenografia e la battitura a macchina.

L'intervistata sostiene di aver sempre avuto buoni voti e di aver usufruito soltanto di ripetizioni di ragioneria, a cui spesso partecipava insieme ad altri compagni di classe.

Al termine della scuola superiore, la sig.ra Innocenti, valutò la possibilità di proseguire i suoi studi iscrivendosi alla facoltà di psicologia tuttavia non era sicura di avere ancora la motivazione necessaria. Ripensandoci a distanza di anni non nasconde un po' di rammarico (Oliviero, 2018).

Il rapporto con i compagni di classe è stato molto positivo "le amicizie che sono nate alle superiori sono quelle che mi sono portata dietro fin da grande" (36:22 m.), la sig.ra Innocenti afferma che ancora oggi è in contatto con i suoi ex-compagni.

L'intervista affronta anche argomenti quali le mode e le tendenze giovanili degli anni '90, in particolare la sig.ra Innocenti ricorda che spesso, con gli amici, andavano a Firenze o a Montecatini dove si trovavano locali e luoghi di ritrovo.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

"Nella vita ho fatto un po' di tutto fuori che il ragioniere"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1383

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1383

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Viola Mugnaini

Nome e cognome dell'intervistato: Marcello Broletti

Anno di nascita dell'intervistato: 1948

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 10 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=BXJgmQEx4r0&ab_channel=ViolaMugnaini

L'intervista della durata di 53:00 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=BXJgmQEx4r0&ab_channel=ViolaMugnaini), ha per oggetto la memoria d'infanzia di Marcello Broletti nato a Firenze il 17 novembre 1948.

La famiglia dell'intervistato risiedeva nel centro storico di Firenze, in via dei Serragli, tuttavia quando il sig. Broletti aveva 15 anni la famiglia si trasferì in periferia: all'Isolotto. Di questo trasloco, l'intervistato, conserva un ricordo piuttosto negativo, in quanto il nuovo quartiere era piuttosto scollegato dal centro, rendendo complicato il tragitto verso la scuola superiore.

Il sig. Broletti ha frequentato la scuola elementare in un istituto situato in via della Chiesa, distante solo un centinaio di metri dalla propria abitazione. La classe frequentata dall'intervistato aveva un maestro unico, di cui il sig. Broletti conserva un ricordo assai positivo, in particolare ricorda le letture che il maestro proponeva in classe ed il rapporto molto informale con gli alunni.

Proseguendo nel suo racconto, l'intervistato, si sofferma sulla scuola media frequentata in due scuole diverse. Prima all'istituto Niccolò Machiavelli in cui al termine del primo anno bocciò, il ricordo di questa esperienza è molto negativo in particolare a causa del contesto scolastico "all'epoca era una scuola diciamo di élite, veniva frequentata solo ed esclusivamente dai figli della Firenze bene...ero un po' il calimero della situazione e incontravo dei problemi che secondo me andavano ben oltre l'attività scolastica" (3:18 m.).

L'anno successivo quindi, scelse di cambiare istituto trasferendosi presso una scuola media di avviamento professionale, optando per l'indirizzo commerciale. Questo genere di scuole era stato introdotto dalla legge n. 490 del 1932 e vennero sostituite dalla scuola media unificata con la riforma del 1962, legge n.1859.

In entrambe le scuole medie frequentate da l'intervistato, così come alle elementari, le classi erano separate, mentre alla scuola superiore vi saranno classi miste, (Galfrè, 2017).

Il sig. Broletti, conseguita la licenza media, ha proseguito la sua carriera scolastica iscrivendosi alle superiori: ragioneria, una scelta che egli stesso non ha mai condiviso e frutto della pressione esercitata dalla famiglia la quale vedeva in ragioneria una scelta consequenziale alla scuola media ad indirizzo commerciale. L'intervistato, soffermandosi su questo aspetto afferma che fin da piccolo mostrava una predisposizione per la scrittura, la lettura e la pittura oltre ad una grande passione per la musica che coltivava suonando la chitarra classica.

Nonostante tutto, l'intervistato, ricorda che i suoi risultati scolastici erano più che apprezzabili a tal riguardo afferma di aver vinto una gara regionale di stenografia. Dopo aver conseguito il diploma, il sig. Broletti afferma che comunque "nella vita ho fatto un po' di tutto fuori che il ragioniere" (17:21 m.) inoltre ha lavorato per diversi anni come musicista.

Riferendosi al rapporto coi docenti nel corso della scuola secondaria, l'intervistato sostiene che "il rapporto studente insegnante, allora era molto molto freddo, molto scolastico" (10:01 m.) questo giudizio vale anche per i rapporti che i docenti avevano con le famiglie degli studenti.

Infine, un passaggio interessante della narrazione del sig. Broletti è costituito dalla presenza delle classi differenziali in cui, sostiene l'intervistato, confluivano sia ragazzi con disturbi cognitivi che pluriripetenti, i quali venivano messi tutti insieme invece di essere aiutati singolarmente. Questo genere di classi venne definitivamente soppresso con la legge n.118 del 1971.

L'intervista affronta anche temi quali gli spazi e i materiali scolastici, il sistema di valutazione ed i provvedimenti disciplinari.

Soffermandosi sull'aspetto socio-relazionale, il sig. Broletti, afferma di aver sempre avuto molti amici in ogni scuola che ha frequentato "io per carattere tendo a stare bene con gli altri" (37.29 m.), questi legami di amicizia tuttavia non sono perdurati al di fuori degli spazi scolastici.

Il sig. Broletti afferma inoltre che nella sua casa era già presente la televisione fin dal 1957, per cui ha vissuto praticamente tutta la storia della tv italiana, tuttavia, fin da piccolo, sono stati i libri ad appassionarlo maggiormente, costituendo, a suo dire, lo strumento formativo più prezioso della sua vita "mi ha abituato a vedere le cose forse in un modo un po' diverso" (49.47 m.).

L'intervistato, conseguito il diploma, scelse di proseguire gli studi iscrivendosi alla facoltà di Scienze politiche ma senza mai conseguire la laurea. Della sua carriera universitaria il sig. Broletti ricorda in particolare il fermento studentesco dovuto al '68, sostiene di aver partecipato a diverse assemblee ma che non le trovava di particolare interesse, stessa cosa vale per le manifestazioni e l'attività politica in generale "è la solita frase che uno cerca di cambiare il mondo e poi il mondo ti cambia" (21:01 m.), (Panvini, 2009).

Ho sempre letto tanto, di tutti gli argomenti, sono sempre stato un lettore accanito fin da bambino. mi ha influenzato molto più della tv, (Crainz, 2001).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Storia del miracolo economico italiano, Milano, Donzelli, 2001.

G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa, Torino, Einaudi, 2009.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 22 aprile 1932, n. 490, Inquadramento degli insegnanti dei corsi secondari di avviamento professionale (GU Serie Generale n.27 del 14-10-1947), permalink:

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1947/10/14/236/sg/pdf>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nella-vita-ho-fatto-un-po-di-tutto-fuori-che-il-ragioniere>

"Ho sempre letto tanto perché mi piaceva e ho letto un po' di tutto"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1384

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1384

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Casale

Nome e cognome dell'intervistato: Teresa Brandi

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 6 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

Scandicci FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=7-Off_3OETQ&ab_channel=ChiaraCasale

L'intervista, della durata di 51:05 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=7-Off_3OETQ&ab_channel=ChiaraCasale), ha per oggetto la memoria d'infanzia e scolastica di Teresa Brandi, nata nel 1970.

L'intervistata inizia il suo racconto descrivendo il suo nucleo familiare, il padre lavorava come tassista, la madre invece era casalinga, la sig. Brandi è figlia unica.

La famiglia si trasferì a Scandicci (FI) nel 1971, all'epoca il comune era in piena espansione sia edilizia che demografica, molte famiglie vi si trasferirono attratte dal minor costo delle abitazioni. In pochi anni gli abitanti di Scandicci si moltiplicarono in maniera esponenziale e questo creò uno squilibrio di carattere urbanistico: carenza di infrastrutture, servizi ed in particolare di strutture scolastiche adeguate, (Crainz, 2005).

Per far fronte a questa carenza, al limite dell'emergenza vera e propria, come la descrive l'intervistata, il comune scelse in via provvisoria di riconvertire alcuni fondi immobiliari, inizialmente adibiti ad uso commerciale, in aule scolastiche. La sig. Brandi, ricorda che in molti di questi spazi improvvisati veniva svolto un doppio turno: ad esempio al mattino le classi delle scuole medie ed al pomeriggio le elementari. In ogni caso, tale soluzione non garantiva né aule adeguate né spazi confortevoli, non vi erano cortili ed i bambini trascorrevano la ricreazione in un campo.

L'intervistata sostiene che solo sul finire degli anni '70 verranno inaugurate delle strutture scolastiche di nuova edificazione in grado di sopperire alle esigenze cittadine.

La sig. Brandi, ha frequentato la scuola materna solamente per un anno "all'epoca non veniva data tutta questa importanza alla scuola materna" (3:49 m.), il motivo, sostiene l'intervistata, era che molte mamme all'epoca erano casalinghe e non avevano la necessità di mandarvi i figli " la scuola materna non veniva considerata una scuola ma quasi un parcheggio per i bambini" (4:14 m.). A tal proposito, la sig. Brandi, afferma di non ricordare che vi fossero attività davvero strutturate o un vero e proprio programma scolastico nella scuola materna da lei frequentata e di aver smesso di andarci dopo lo scoppio di un'epidemia di salmonella, (Galfrè, 2017).

Data l'età di riferimento (metà degli anni '70) la scuola materna era già stata oggetto di un'importante riforma volta alla sua statalizzazione: in precedenza questo ruolo era svolto da strutture religiose (legge n.444/1968).

Proseguendo nella sua narrazione, la sig. Brandi, parla della scuola elementare, frequentata sempre a

Scandicci a partire dal 1976, dichiara di aver avuto una maestra unica e che le classi erano miste, la didattica comprendeva anche educazione musicale mentre l'ora di religione era svolta da un prete che si recava a scuola una volta la settimana.

Un passaggio interessante è costituito dall'arrivo di una nuova alunna nel corso della terza elementare, questa bambina era nata e cresciuta negli Stati Uniti, la famiglia era siciliana per cui l'alunna parlava solamente inglese e dialetto. La sig. Brandi ricorda positivamente l'inserimento di questa nuova compagna grazie all'intervento propedeutico della maestra.

L'intervistata sostiene che a scuola gli alunni venivano coinvolti nella realizzazione di piccoli spettacoli e recite, in particolare in occasione della "Festa di Primavera", queste recite venivano riproposte anche al di fuori degli spazi scolastici ad esempio nelle case di riposo o in Chiesa.

Durante la terza elementare scoppiò un'epidemia di morbillo che colpì praticamente tutti gli alunni della scuola, la sig. Brandi sostiene che la convalescenza era piuttosto lunga e in alcuni casi si protraveva fino ad un mese.

Sempre riguardo alla sua infanzia, l'intervistata, ricorda di aver avuto la tv in casa ma le trasmissioni adatte ai più piccoli erano relativamente poche e prevalentemente nella fascia pomeridiana, era anche tipico che i bambini andassero a letto dopo aver visto Carosello. La sig. Brandi, infine, sostiene di esser stata influenzata più dalle letture che dalla televisione "Ho sempre letto tanto perché mi piaceva e ho letto un po' di tutto" (27:31 m.).

L'intervistata, ricorda di aver avuto due tipi diversi di valutazione durante l'arco delle elementari, prima con voto numerico e poi espresso con il giudizio, la riforma del sistema di valutazione ebbe luogo nel 1977 con la legge n. 577. La sig. Brandi, si sofferma sulla descrizione dell'esame di quinta elementare in cui, agli alunni, era richiesto di presentare argomenti a piacere e di svolgere piccole ricerche "mi ricordo a storia di aver portato la rivoluzione americana così come di geografia di aver portato il continente, l'Australia" (33:43 m.).

L'intervistata prosegue il suo racconto parlando della scuola media, dove per la prima volta si è trovata in classe insieme a studenti ripetente, la sig. Brandi, ha frequentato un istituto presso Scandicci tuttavia si sofferma sul fatto che l'ambiente fosse diverso rispetto alle elementari dove "eravamo in una bolla protetta" (36:09 m.), per quanto concerne la didattica, l'intervistata, sostiene di aver studiato francese come lingua straniera.

In questo caso, dati gli anni di riferimento, la sig. Brandi ha frequentato la scuola media unica, introdotta nel 1962 con la legge n. 1859.

L'intervistata, per quanto riguarda la scuola superiore, ricorda in particolare l'esame di maturità come un momento di grande stress e che le ha lasciato un ricordo indelebile negli anni a venire "periodicamente si ripresentava l'incubo di dover rifare l'esame di maturità" (44:25 m.), tutto ciò

nonostante il suo rendimento scolastico fosse positivo.

L'intervista si conclude con una testimonianza riguardo le attività nel tempo libero, la sig. Brandi, ricorda che durante le vacanze estive, sua famiglia andava in campeggio per tutta l'estate, dove si ritrovavamo con altre famiglie di Scandicci ricreando una piccola comunità. L'intervistata, sostiene che erano già praticate altre forme di vacanze quali la settimana bianca ma che la sua famiglia preferisse gite di altro tipo, a tal proposito cita quelle effettuate a Pisa, Siena e Venezia, (Oliviero, 2018).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ho-sempre-letto-tanto-per-che-mi-piaceva-e-ho-letto-un-po-di>

"Venivano un po' accantonati o addirittura derisi dagli stessi insegnanti, purtroppo"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1385

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1385

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giorgia Frulla

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppina Sanna

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 4 maggio 2021

Regione: Sardegna

Località:

Porto San Paolo SS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=4KFF873bW4Q&t=133s&ab_channel=GiorgiaFrulla

L'intervista, della durata di 45:56 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=4KFF873bW4Q&t=133s&ab_channel=GiorgiaFr...), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Giuseppina Sanna, nata ad Olbia il 24 marzo 1968.

L'intervistata ha sempre vissuto a Schifoni, una piccola frazione del comune di San Teodoro (SS), il nucleo familiare era composto dal padre, di professione muratore, la madre casalinga ed altri tre fratelli oltre alla sig.ra Sanna.

L'intervistata afferma di aver frequentato la scuola materna per un solo anno presso Budoni, un paese limitrofo, i suoi ricordi legati a questa esperienza sono piuttosto vaghi "mi ricordo solo una classe enorme" (2:27 m.), in cui giocavano molti bambini. Dati gli anni di riferimento, la sig.ra Sanna, ha avuto la possibilità di frequentare la scuola materna statalizzata, introdotta nel 1968 con la legge n. 444, (Galfé, 2017).

La sig.ra Sanna ha svolto la scuola primaria in un'altra frazione vicina: Franculacciu, distante circa 1 km, dove vi si recava a piedi. Della scuola elementare, l'intervistata, ricorda che gli insegnanti erano piuttosto severi ed a loro era portato molto rispetto "come entrava l'insegnante tutti in piedi" (4:28 m.).

La scuola era composta da soltanto due classi in una erano accorpate la prima, la seconda e la terza elementare mentre nell'altra la quarta e la quinta, per un totale di 25 alunni circa. Le classi erano miste ed era obbligatorio indossare il grembiule (blu), la didattica era svolta da un unico insegnante per ogni classe.

La sig.ra Sanna sostiene che quando lei frequentava la prima vi erano solo altri 3 bambini nati nel 1968 come lei, tra questi vi era una ragazza disabile, a tal proposito l'intervistata afferma che rispetto ad ora "prima venivano un po' accantonati o addirittura derisi dagli stessi insegnanti, purtroppo" (19:47 m.). Nella scuola italiana, l'introduzione dell'insegnante di sostegno nelle classi comuni avverrà solamente nel 1977 con la legge n.577.

Dato il contesto di riferimento, la sig.ra Sanna sostiene che la scuola costituisse una componente fondamentale per la socialità, soprattutto per l'infanzia, in ogni caso era caso vi era una certa severità nel mantenere la disciplina e non era raro che gli alunni venissero messi in punizione dietro la lavagna o anche in ginocchio sui ceci.

L'intervistata ricorda che la scuola elementare era stata ricavata all'interno di un'abitazione e non era

neppure dotata di servizi igienici, gli alunni, per andare in bagno dovevano servirsi della casa antistante la scuola in cui viveva la bidella.

La sig.ra Sanna sostiene che durante la scuola elementare non siano state effettuate vere e proprie gite tuttavia, molto spesso, gli insegnanti accompagnavano gli studenti nelle altre scuole dei paesi limitrofi. Queste visite prevedevano lo spostamento a piedi per cui si trasformavano in lunghe passeggiate nella campagna sarda, (Crainz, 2005).

L'intervistata ha poi frequentato la scuola media presso San Teodoro, una realtà più grande rispetto a quella a cui era abituata. Il trasferimento nella nuova realtà scolastica è stato piuttosto traumatico all'inizio, la nuova scuola infatti aveva due sezioni per ogni classe e in media ognuna era composta da 25 studenti circa.

La sig.ra Sanna sostiene che tra gli studenti non mancassero episodi di vero e proprio bullismo e di conflittualità, in genere questi episodi vedevano contrapporsi gli studenti natii di San Teodoro contro quelli originari di altri paesi del circondario.

Nel corso della terza media tutta la scuola effettuò una gita a Napoli della durata di una settimana, un momento che la sig.ra Sanna ricorda con particolare affetto in quanto né lei né nessuno dei suoi compagni aveva mai preso la nave per recarsi nel continente. La didattica, al contrario delle elementari, prevedeva un insegnante per ogni materia, l'intervistata afferma che la sua materia preferita era educazione fisica.

In questo caso, vista l'epoca di riferimento, la scuola media era già stata unificata attraverso la riforma scolastica del 1962 (legge n.1859).

L'intervista affronta anche argomenti quali i materiali scolastici e la valutazione, in particolare, la sig.ra Sanna ricorda quanto la consegna della pagella costituisse un momento di forte ansia ma nonostante lei non amasse particolarmente la scuola il suo rendimento è stato sempre tutto sommato positivo.

L'intervista affronta anche il tema del tempo libero, l'intervistata sostiene che lo trascorresse all'aria aperta, in campagna, insieme ad i suoi amici "la maggior parte dei giochi li costruivamo noi stessi" (25:46 m.) inoltre, date le ridotte dimensioni del suo paese natale, intercorrevano legami parentali praticamente con tutti i suoi coetanei.

La sig.ra Sanna sostiene che la televisione in casa sua è arrivata nel 1975, la sua famiglia aveva dato priorità all'acquisto di altri elettrodomestici (frigo e lavatrice), in ogni caso non è mai stata attribuita molta importanza alla tv e l'intervistata, riguardo la sua infanzia, ricorda solamente di aver guardato Carosello ed alcuni cartoni animati, (Oliviero, 2018)

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento*, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Il paese mancato*, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/venivano-un-po-accantonati-o-addirittura-derisi-dagli>

"Durante l'eccidio di Marzabotto, ebbe una pallottola in un braccio"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1389

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1389

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Anna Geroni

Nome e cognome dell'intervistato: Cinzia Nucci

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 7 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=wyc2JHiGKX4&ab_channel=AnnaGeroni

L'intervista, della durata di 47:19 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=wyc2JHiGKX4&ab_channel=AnnaGeroni), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Cinzia Nucci, nata il 30 maggio 1962 a Castiglione dei Pepoli (BO).

La sig. Nucci ha trascorso tutta la sua infanzia presso Roncobilaccio (BO) per poi trasferirsi a Cornacchiaia (FI) dove risiede da oltre 30 anni, l'intervistata ha frequentato la scuola fino al conseguimento del diploma, successivamente è stata iscritta all'università ma che ha abbandonato a causa degli impegni lavorativi.

L'intervistata, parlando della scuola elementare, sostiene di essersi sempre recata a piedi in quanto poco distante dalla sua abitazione, ricorda che la scuola era molto piccola: una sola aula e proprio per questo veniva adottato un doppio turno (mattina e pomeriggio). La struttura non era dotata di bagno per cui i bambini dovevano uscire dalla scuola e attraversare la strada, questo costituiva un disagio rilevante visto che a Roncobilaccio spesso nevicava (Crainz, 2005).

Delle attività scolastiche, la sig.ra Nucci, ricorda soprattutto gli esercizi di bella calligrafia e lo stare in compagnia con i suoi coetanei, infine, l'intervistata sostiene che trascorrevano il suo tempo libero sempre all'aria aperta a giocare ed esplorare il territorio circostante.

L'intervista prosegue affrontando il tema della scuola media, la sig.ra Nucci, ha frequentato un istituto situato a Castiglione dei Pepoli (BO), servendosi dell'autobus per recarvisi. La scuola costituiva il punto di riferimento per tutti i paesi circostanti, contava 9 classi suddivise in 3 sezioni, l'intervistata, afferma di aver studiato francese come lingua straniera e che in terza media era possibile scegliere tra proseguire lo studio del latino od optare per applicazioni tecniche.

Dati gli anni di riferimento, la sig.ra Nucci, ha frequentato la scuola media unica frutto della riforma del 1962, legge n.1859.

La sig.ra Nucci dichiara di aver sempre avuto una propensione per la manualità e di aver scelto applicazioni tecniche, durante le ore di questa materia, oltre a cucinare gli studenti si applicavano in varie attività "ho fatto un candeliere con la corda con dentro il filo di ferro a tre bracci" (6:24 m.).

Un momento della scuola media che la sig.ra Nucci individua come particolarmente importante è stata la gita effettuata a Marzabotto "li abbiamo conosciuto un partigiano che durante l'eccidio di Marzabotto, ebbe una pallottola in un braccio" (8:02 m.). L'intervistata sostiene che tale esperienza è stata particolarmente significativa, gettando le basi per la sua futura identità politica, ricorda inoltre

come un momento altamente formativo le ore di educazione civica, (Galfrè, 2017).

La sig.ra Nucci, sostiene che la consegna della pagella non fosse vissuta con particolare ansia e che i voti erano numerici, l'introduzione del giudizio verbale avverrà solamente nel 1977 con la legge n. 577.

Per quanto riguarda la scuola superiore secondaria, l'intervistata afferma di aver studiato inglese come lingua straniera e che l'insegnamento della religione cattolica fosse obbligatorio, a tal proposito ricorda che l'insegnante era un prete e che "una mia compagna di classe un po' carogna si divertiva a metterlo in imbarazzo facendogli domande sul sesso" (12:59 m.).

La sig.ra Nucci, afferma inoltre che "l'anno della maturità credo sia stato l'anno più bello della mia vita" (46:11 m.), gli studenti trascorrevano moltissimo tempo insieme, studiando, organizzando feste, andando a pesca e recandosi in biblioteca.

L'intervistata afferma di non aver mai preso parte a manifestazioni ma di aver sempre partecipato alle assemblee studentesche, quest'ultime erano state introdotte e regolamentate recentemente grazie al DL 416 del 1974.

L'intervista affronta anche argomenti di costume e società in particolare inerenti all'impatto della televisione, la sig.ra Nucci sostiene che i programmi più seguiti da piccola erano la Tv dei Ragazzi, Carosello ma anche gli sceneggiati, (Oliviero, 2018).

Durante la scuola media e superiore, l'intervistata, ricorda invece come fossero i programmi musicali a catalizzare l'attenzione dei suoi coetanei, soprattutto Sanremo e Canzonissima, visto che solo poche famiglie possedevano una tv, i ragazzi avevano l'abitudine di radunarsi nella casa di un anziano del paese per assistere alle trasmissioni "c'era questo vecchietto scandalizzato perché vedeva delle cantanti con la minigonna" (21:32 m.).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola
materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/durante-leccidio-di-marzabotto-ebbe-una-pallottola-un>

"A me piace tantissimo leggere e leggevo anche da ragazza"

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1390

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1390

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Martina Santonocito

Nome e cognome dell'intervistato: Carmela Corsaro

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 2 dicembre 2020

Regione: Sicilia

Località:

Paternò CT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=9fUX8Vw6gLU&ab_channel=MartinaSantanocito

L'intervista, della durata di 43:38 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=9fUX8Vw6gLU&ab_channel=MartinaSantanocito), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Carmela Corsaro, nata il 27 maggio 1960 a Catania ma residente a Paternò.

L'intervistata ha frequentato la scuola elementare in un istituto che prevedeva classi separate "quando si iniziava la lezione si iniziava con la preghiera, almeno il segno della croce si faceva sempre" (3:40 m.) era inoltre richiesto di indossare un grembiule nero.

La sig.ra Corsaro, proseguendo la sua narrazione, racconta la sua esperienza alla scuola media dove, in questo caso, erano previste classi miste, soffermandosi sulla percezione del ruolo dell'insegnante, afferma che questi era molto rispettato: gli studenti si alzavano sempre in piedi al suo ingresso in aula, in generale i docenti erano piuttosto severi. La didattica non prevedeva l'educazione musicale mentre ogni anno veniva svolta qualche gita giornaliera, solamente in terza media la gita annuale era più lunga (una settimana) ma l'intervistata non vi ha mai preso parte. Dati gli anni di riferimento, l'intervistata ha frequentato la scuola media unica introdotta nel 1962 con la legge n.1859, (Galfrè, 2017).

La sig.ra Corsaro ha frequentato il liceo scientifico come consigliato dai suoi insegnanti della scuola media "all'epoca i licei si potevano frequentare dopo aver conseguito almeno discreto nel giudizio finale, io sono uscita con distinto" (11:28 m.). Le gite svolte erano di solito giornaliere mentre in quinta superiore ne era prevista una della durata di una settimana ma anche in questo caso, l'intervistata non vi ha partecipato.

Durante gli anni del liceo, la sig.ra Corsaro, afferma di aver preso parte alle assemblee studentesche (introdotte nel 1974 con il DL 416) ed agli scioperi indetti a livello nazionale.

La sig.ra Corsaro afferma di aver sempre avuto una propensione per lo studio e che "a me piace tantissimo leggere e leggevo anche da ragazza" (7: 21 m.), a tal riguardo cita tra le sue letture preferite: *Piccole donne*, *Orgoglio e pregiudizio* e i romanzi di Verga.

L'intervista affronta anche argomenti quali i materiali scolastici, i provvedimenti disciplinari e le valutazioni, a tal proposito la sig.ra Corsaro sostiene di aver sempre avuto pagelle i cui voti erano numerici: l'introduzione del giudizio verbale infatti, avverrà solamente nel 1977 con la legge n. 577.

La sig.ra Corsaro ricorda inoltre che la televisione era presente in casa fin dalla sua infanzia: i

programmi per i ragazzi iniziavano alle 5 del pomeriggio mentre la sera, insieme al resto della famiglia, guardava film, quiz e programmi musicali, (Crainz, 2005).

Un particolare interessante dell'intervista è inerente all'abbigliamento: la madre dell'intervistata cuciva personalmente tutti gli abiti della figlia inoltre riguardo alle mode e tendenze giovanili della sua epoca, la sig.ra Corsaro sostiene che "mi ricordo che mi dicevano sempre che i tatuaggi li facevano in carcere" (33:01 m.), (Oliviero, 2018).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/me-piace-tantissimo-leggere-e-leggevo-anche-da-ragazza>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/me-la-ricordo-con-il-sorriso>

"Era di una cattiveria unica"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1391

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1391

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gloria Altana

Nome e cognome dell'intervistato: Sebastiana Sanna

Anno di nascita dell'intervistato: 1955

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 21 dicembre 2020

Regione: Sardegna

Località:

Porto Torres SS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=byn91NPuHVw>

L'intervista, della durata di 50: 35 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=byn91NPuHVw&ab_channel=GloriaAltana), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Sebastiana Sanna nata al Alghero il 19/6/1955 e residente a Porto Torres (SS).

L'intervistata ha frequentato la scuola per 5 anni, portando a termine la scuola elementare presso Ittiri (SS) e recandosi sempre a piedi presso l'istituto. Parlando della sua esperienza scolastica, la sig.ra Sanna, ricorda che per prima cosa ogni mattina era richiesto agli alunni di farsi il segno della croce e recitare una preghiera prima dell'appello, (Galfrè, 2017).

L'insegnamento della religione cattolica diventerà facoltativo solamente nel 1985 con la legge n. 121.

L'organizzazione della didattica prevedeva un'unica maestra e che ogni giorno venisse svolta una sola materia inoltre era richiesto a tutti gli alunni di indossare il grembiule.

L'intervistata sostiene che la sua scuola non organizzasse nessuna gita e che non fossero previsti lavori di gruppo in classe "quello che c'era da fare si faceva assieme alla maestra" (5:12 m.), nella scuola non era prevista né l'educazione fisica né quella fisica mentre religione era obbligatoria per tutti.

Il plesso scolastico era ben attrezzato, spazioso e includeva anche un giardino, le aule erano miste. Non era prevista una mensa tuttavia, l'intervistata, sostiene che "le persone che erano povere le facevano andare e mangiavano qualcosa, si chiamava il Cres, una specie di buono" (38:19 m.), in sostanza con questo buono si poteva usufruire di un pasto direttamente nell'edificio scolastico, (Crainz, 2001).

L'istituzione del tempo pieno nella scuola elementare avvenne nel 1971 con la legge n. 820.

Parlando del ruolo dell'insegnante, la sig.ra Sanna afferma che anche quando venivano impartite le punizioni per la famiglia la maestra aveva sempre ragione, in ogni caso non veniva mai messa in discussione l'autorità del docente.

L'intervistata sostiene che il momento della consegna della pagella costituisse un momento critico in quanto i suoi risultati scolastici non erano buoni, particolarmente complicato fu il primo anno di scuola elementare che la sig.ra Sanna ha dovuto ripetere. Di questa esperienza, l'intervista, conserva un ricordo assai negativo soprattutto per il rapporto con la sua prima maestra la quale era estremamente severa con gli studenti "era di una cattiveria unica" (28:22 m.).

L'intervistata ricorda che suo padre la aiutava quotidianamente nello svolgimento dei compiti a casa "anche se aveva la quinta era un uomo colto, gli piaceva molto leggere, aveva letto tutta la Divina

Commedia e tanti altri libri" (9:58 m.).

La sig.ra Sanna sostiene che da piccola preferiva il lavoro manuale come quello nell'orto e nell'oliveta di famiglia, in genere, comunque il tempo libero lo trascorreva all'aperto insieme ai fratelli.

La sig.ra Sanna afferma che solo da grande ha scoperto il piacere della lettura e dello studio indubbiamente anche grazie all'esempio del padre, difatti l'intervistata ricorda di aver poi frequentato la scuola serale per conseguire la licenza media, (Crainz, 2005).

Nel momento in cui l'intervistata ha frequentato la scuola serale era già entrata in vigore la riforma che prevedeva la scuola media unica, istituita nel 1962 con la legge n. 1859.

Al termine dell'anno scolastico, durante le vacanze, l'intervistata insieme ad i fratelli si trasferiva a casa di una zia, la quale viveva sul mare: questi periodi vengono ricordati come momenti di grande spensieratezza.

L'intervista affronta anche argomenti quali i materiali scolastici e l'abbigliamento.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, Storia del miracolo economico italiano, Milano, Donzelli, 2001.

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative

Legge 25 marzo 1985, n.121, *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede* (GU Serie Generale n.85 del 10-04-1985 - Suppl. Ordinario), permalink: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1985/04/10/85/so/0/sg/pdf>

Legge 24 settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.261 del 14-10-1971), permalink: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1971/10/14/261/sg/pdf>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/era-di-una-cattiveria-unica>

"A quell'epoca venivamo proprio picchiati"

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1393

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1393

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valeria Staffiere

Nome e cognome dell'intervistato: Caterina Melino

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 6 gennaio 2021

Regione: Puglia

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=YwGWWgPSJQY>

L'intervista, della durata di 51:36 minuti, (<https://www.youtube.com/watch?v=YwGWWgPSJQY>), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Caterina Melino, nata ad Anzano di Puglia (FG) il 20/9/1972.

L'intervistata sostiene di aver frequentato per un breve periodo la scuola materna (statalizzata con la legge 444 del 1968) in quanto sua madre la ritirò dopo poche settimane, per cui l'ingresso nel mondo della scuola avvenne in prima elementare. La scuola era poco distante da casa e la sig.ra Melino vi si recava a piedi da sola, la didattica era svolta da un'unica maestra.

La giornata scolastica prevedeva la preghiera prima dell'appello, in generale, la sig.ra Melino ricorda che a scuola, come a casa vigeva una certa rigidità riguardo il rispetto delle regole "a quell'epoca venivamo proprio picchiati" (6:11 m.), a tutti gli alunni era richiesto di indossare il grembiule nero, (Galfrè, 2017).

In merito alle punizioni e più in generale alle maestre elementari, la sig.ra Melino sostiene che "erano proprio violente, io ricordo scene che a farle ora erano da arrestarle" (29:09 m.) e che i genitori degli alunni "davano addirittura loro il permesso di picchiarci se qualcosa non andava bene" (28:33 m.).

L'intervistata sostiene che durante la scuola elementare venivano effettuate delle piccole gite, ad esempio nei paesi limitrofi ma che molti alunni non vi partecipavano soprattutto a causa di difficoltà economiche, anche durante le vacanze estive la sig.ra Melino afferma che la vita quotidiana non cambiasse poi molto.

Uno dei ricordi più positivi di questo periodo è legata all'organizzazione delle recite scolastiche, per quanto concerne l'educazione fisica, l'intervistata afferma di averne sempre fatta molto poca, sia alle elementari che durante le medie, probabilmente a causa della mancanza delle strutture adeguate, (Crainz, 2005).

L'intervistata afferma che i voti fossero numerici tuttavia è doveroso far notare che, dati gli anni di riferimento, con la legge n. 577 del 1977 questi erano stati sostituiti dai giudizi descrittivi.

La scuola media all'epoca era già stata oggetto dell'importante riforma volta alla sua unificazione grazie alla legge n. 1859 del 1962, al termine di questo percorso triennale la sig.ra Melino non ha potuto frequentare la scuola superiore, una decisione comune anche a molte sue coetanee in quanto le famiglie non vedevano di buon occhio che le giovani si spostassero dal paese per recarsi a scuola.

La maggior parte delle ragazze venivano indirizzate verso una sorta di apprendistato, l'intervistata in particolare, insieme ad altre sue compaesane hanno frequentato la casa e la bottega di una sarta per un totale di tre anni, "eravamo più sfruttate da questa signora che altro, sfruttate nel senso che ci faceva fare anche le cose di casa sua, ci faceva lavare e stirare" (19:58 m.).

L'intervista ricorda inoltre che la sua famiglia è stata la prima a possedere una tv nel suo quartiere, per cui tutto il vicinato si recava presso la sua abitazione per assistere alla programmazione di cui

ricorda in particolare "Canzonissima" e "La Corrida", (Oliviero, 2018).

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

S. Oliviero, Crescere negli anni Ottanta, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3003>, «Pedagogia oggi», 2018.

Fonti normative

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quellepoca-venivamo-proprio-picchiati>

"Devono capire che la musica è un piacere

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Laerte Mulinacci](#)

Scheda ID: 1394

Scheda compilata da: Laerte Mulinacci

DOI: 10.53221/1394

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Greta Fabbro

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Giordani

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 3 gennaio 2021

Regione: Friuli-Venezia Giulia

Località:

Moimacco UD

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=0jG4SSx-bIA&ab_channel=GretaFabbro

L'intervista, della durata di 52:14 minuti, (https://www.youtube.com/watch?v=0jG4SSx-bIA&ab_channel=GretaFabbro), ha per oggetto la memoria scolastica e d'infanzia di Franco Giordani nato nel 1966 a Belluno.

L'intervistato ha trascorso tutta la sua infanzia presso Claut (PN) dove risiedeva insieme al fratello, la sorella ed i genitori: entrambi insegnanti, la madre era una maestra alle elementari del paese mentre il padre insegnava all'ITI di Belluno. Il padre, ingegnere di formazione, è morto nel 1986.

Il sig. Giordani ha frequentato la scuola d'infanzia presso Claut in un istituto gestito da religiose, di questa esperienza ricorda l'educazione piuttosto rigida ed un momento particolare della giornata scolastica: dopo pranzo le suore facevano dormire gli alunni facendogli appoggiare la testa sul banco. In generale, l'intervistato ricorda positivamente questo periodo, dati gli anni di riferimento è doveroso citare la legge n. 444 del 1968 che decretava la statalizzazione della scuola materna.

Anche la scuola elementare si trovava a Claut, la didattica prevedeva un insegnante unico e le classi erano miste, il sig. Giordani ricorda che le attività principali svolte in classe erano la lettura e il commento dei testi, oltre alla scrittura ed alla matematica. Venivano svolte anche piccole gite come ad esempio presso il Castello di San Giusto (Galfrè, 2017).

L'intervistato parlando della scuola media, sostiene che per i docenti, "a Claut era quasi una punizione andare perché mi ricordo che arrivavano professori di tutti tipi, alcuni sembravano dei rifugiati proprio politici che li mandavano a punizione, che arrivavano con l'eskimo, vari sessantottini arrabbiati con la società" (11:45 m.), (M. Flores e A. De Bernardi, 2003).

Ne conseguiva una didattica molto frazionata in cui si alternavano molti professori, spesso supplenti e tendenzialmente la preparazione dei docenti era alquanto lacunosa, l'intervistato ha frequentato la scuola media unificata, frutto della riforma del 1962 con la legge n. 1859.

Il sig. Giordani afferma inoltre che durante la scuola media i voti numerici furono sostituiti dai giudizi, come previsto dalla legge n. 577 del 1977.

L'intervistato ricorda con grande affetto le gite che furono effettuate durante il triennio, in particolare quella effettuata a Firenze "una scolaresca di un paesino di montagna sperduto arrivare a Firenze, tutti insieme, io non so come facevano i professori a prendersi questa responsabilità perché noi eravamo veramente un disastro, ricordo che ci siamo divertiti tantissimo" (23:05 m).

Il sig. Giordani ha frequentato la scuola superiore presso l'ITI di Belluno, trattandosi di una distanza ragguardevole durante la settimana dormiva presso Belluno per poi tornare a casa il sabato, per i

primi due anni ha soggiornato presso un collegio gestito dai salesiani insieme ad altri ragazzi provenienti da Claut "il rapporto con i salesiani non era affatto buono" (39:40 m). Dalla terza superiore, l'intervistato, ha invece trovato un'altra sistemazione presso una signora che ospitava molti studenti nella propria abitazione (Crainz, 2005).

L'intervistato sostiene che ha sempre trovato piacevole l'esperienza anche scolastica, sia per la sua componente di socialità che per l'interesse e la curiosità che provava per tutte le materie.

Il sig. Giordani è divenuto uno scrittore e cantautore, cercando un legame tra il mondo della scuola e la sua professione egli cita l'insegnante di educazione musicale alle medie, il quale faceva cantare gli studenti durante la sua ora di lezione tuttavia, a suo avviso, oggi "devi essere più incisivo, devono capire che la musica è un piacere" (27:59 m.)

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, Tutti a scuola! l'istruzione nell'Italia del Novecento, Milano, Carocci, 2017.

G. Crainz, Il paese mancato, Milano, Donzelli, 2005.

M. Flores e A. De Bernardi, Il Sessantotto, Bologna, il Mulino, 2003.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

"Devono capire che la musica è un piacere

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/devono-capire-che-la-musica-e-un-piacere>

"furono irremovibili". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1396

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1396

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Marta Zanelli

Nome e cognome dell'intervistato: Leonardo Zanelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1944

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 28 ottobre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Arezzo AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1950s**, **1960s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=81B6rg1gx_c&t=12s

L'intervista, della durata di 1:17:12 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=81B6rg1gx_c&t=12s), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Leonardo Zanelli. Nato ad Arezzo nel 1944, ha lavorato come funzionario nell'ASL di Arezzo; attualmente è in pensione. Ha vissuto la sua infanzia nella città toscana, insieme alla madre, inserviente presso l'ospedale, e la nonna materna: il padre, imbianchino decoratore, è morto di tifo otto mesi dopo la sua nascita. Lui stesso è scampato fortunatamente alla morte alla nascita, in quanto poco tempo dopo il parto la sala operatoria fu distrutta da un bombardamento alleato. Abitava in un quartiere popolare, denso di rovine pericolanti: il suo piccolo appartamento non era dotato di un bagno interno, condiviso invece con le altre famiglie del condominio. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1949, anno in cui ha cominciato a frequentare come alunno anticipatario la scuola elementare, e il 1962, quando ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto magistrale. Ha dunque studiato nel corso degli Anni Cinquanta: gli anni della ricostruzione post-bellica e, successivamente, del boom economico, con l'industrializzazione e la modernizzazione di larga parte dell'Italia; ma anche, per converso, anni caratterizzati dal classismo sociale e scolastico (Galfré 2017, 162-89, Lanaro 1992, Crainz 2002).

Cresciuto in un quartiere operaio e popolare della città nei primi anni della ricostruzione, Zanelli ricorda l'impatto imprescindibile e fondamentale della nonna materna, considerata a posteriori la vera e propria artefice della sua educazione. Nata nel 1884 e a scuola fino alla terza elementare, era tuttavia una donna coltissima, e avida di sapere: declamava a memoria rime di Dante, Leopardi, Pascoli e d'Annunzio; invece di raccontare al nipote le favole, lo addormentava narrandogli delle vite di Garibaldi o delle vicissitudini della prima guerra mondiale. Prima che cominciasse gli studi elementari, era solito passeggiare per Arezzo con la nonna, che lo conduceva a visitare le chiese per vederne gli affreschi. Iscritto come alunno anticipatario in un istituto religioso perché nato a gennaio, ricorda con affetto il primo anno di elementari; le capacità mnemoniche, già allenate dalla nonna materna, gli consentirono di ottenere buoni voti, soprattutto nelle discipline umanistiche, dove essenziale era saper declamare le poesie a memoria. Diventa invece traumatico il passaggio alla scuola elementare statale, situata nel suo quartiere: a traumatizzarlo è la convivenza con compagni di classe spesso più grandi di lui e abituati a vivere per la strada, con tutte le difficoltà e le durezza che ne conseguivano. Lungi dal ricordare qualche pratica didattica, Zanelli conserva nella memoria la ricerca spasmodica, da parte del maestro, di ottenere, a qualsiasi costo, la disciplina: «mi ricordo solo questo aspetto della disciplina in cui il maestro era obbligato per forza a usare sistemi coercitivi di punizione che erano medievali» (m. 32.26 e ss), come le bacchettate, le tirate d'orecchi e l'obbligo di restare in ginocchio sul granturco (Paciaroni 2020, 88-101). Un certo miglioramento fu ottenuto quando l'insegnante diede maggiori responsabilità ai ragazzi più confusionari, insignendoli del titolo di capoclasse: ma la disciplina ottenuta era conseguita a suon di scapaccioni e botte tra compagni, pertanto la pratica venne sospesa quando la nonna di Zanelli, saputone, andò a protestare. Per converso, il videointervistato ricorda della felicità sui volti dei ragazzi di una classe della stessa

scuola, contenti di andare a scuola perché a loro agio con un maestro didatticamente innovativo: diversamente dai suoi colleghi, aveva costruito in aula un terrario, un acquario e un laboratorio di chimica.

Il maestro rivestì un ruolo importante allorché, giunti in quinta elementare, consigliò alla nonna di Zanelli di iscriverlo alla scuola media. Quelli erano gli anni in cui permaneva una divisione tra le varie scuole di primo grado: le principali erano due, la scuola media, a cui si accedeva tramite esame di ammissione, e la scuola d'avviamento al lavoro. Solo con la L. 1859/1962 i vari rami dell'istruzione post-elementare vennero accomunati (Oliviero 2007). Affascinato dalle tute blu degli alunni della scuola d'avviamento, Zanelli avrebbe desiderato iscriversi a quella scuola e accolse a malincuore la decisione dei parenti: «siccome invidiavo questi ragazzi che facevano questi lavori piansi piansi perché non ci volevo andare alle scuole medie ma furono irremovibili» (m. 57.13 e ss). Il contributo del maestro, che arrivò a impartirgli gratuitamente delle lezioni private di matematica, fu determinante per il superamento dell'esame di ammissione. Come rammenta Zanelli, della sua classe lui fu l'unico ad accedere alle medie; pochi furono i compagni che proseguirono con la scuola d'avviamento, poiché la maggior parte abbandonò gli studi. I tre anni delle medie rappresentarono tuttavia un impegnativo banco di prova, in quanto per progredire negli studi erano necessarie cognizioni grammaticali e di metodo che, lungi dall'essere state acquisite nella scuola popolare che aveva frequentato, dovette acquisire autonomamente, con lo studio individuale.

Nella conclusione dell'intervista, Zanelli riconosce l'apporto fondamentale del capitale culturale familiare nel suo percorso di studio: a determinare i suoi percorsi di vita, più che la scuola, è stata la nonna e il suo desiderio di vederlo progredire negli studi. «mi accorgo che la scuola di per se stessa non mi ha dato molto nel senso ha non ha aggiunto troppo a quello che io avevo già dentro al mio apprendistato culturale autodidatta» afferma infatti, significativamente, dal m. 1.10.58.

Cogenti si rivelano anche le sue considerazioni iniziali, incentrate sul rapporto tra memoria individuale e sua razionalizzazione in un fluire cronologicamente ordinato: «tutto insomma è in me vivo nella memoria per cui ecco sarà non saranno sarà emozionale per me ma non sarà molto facile far defluire a maniera ordinata tutti questi ricordi perché sono una parte importante della mia vita del mio passato del mio vissuto che ha condizionato anche via via il mio presente» (m. 00.27 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane*

attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985), Macerata, Eum, 2020.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/furono-irremovibili-memorie-dinfanzia>

"invece noi c'andavamo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1397

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1397

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Aldi

Nome e cognome dell'intervistato: Rosaria Palombi

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 21 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Orbetello GR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=RYAwJEY1yWo>

L'intervista, della durata di 50:48 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=RYAwJEY1yWo>), riguarda le memorie educative e scolastiche di Rosaria Palombi. Nata a Orbetello, in provincia di Grosseto, nel 1967, ha trascorso la sua infanzia nella città toscana insieme ai genitori, di origine laziale, e al fratello maggiore. Abita ancora ad Orbetello, dove svolge l'attività di fisioterapista. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1973, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1987, quando ha conseguito la licenza classica. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in filosofia presso l'Università di Siena. Ha dunque studiato negli anni Settanta e Ottanta: un periodo inizialmente caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politiche, da un lato, ma anche da importanti innovazioni dal punto di vista delle relazioni sociali e familiari, dall'altro; per poi, con gli anni Ottanta, segnare il riflusso nella vita privata (Panvini 2018, Oliviero 2018).

Piuttosto concise le memorie relative alle scuole elementari e agli ordini e i gradi successivi. Delle elementari, Palombi accenna alle uscite sul territorio, per esempio nei parchi dove osservavano il cambio del colore delle foglie in autunno. A causa del boom demografico di quegli anni, difficile era trovare degli spazi adatti per accogliere tutti gli iscritti: vivevano così i doppi turni, per cui Palombi alternava un mese di frequenza mattutina a un mese di frequenza dalle due alle cinque del pomeriggio. Inesistenti le punizioni corporali: «erano credo passati gli anni delle punizioni corporali», afferma a questo proposito al m. 28.17. Più frastagliato il panorama delle scuole medie, dove l'innovatività della didattica dipendeva dal singolo docente e dal suo atteggiamento nei confronti di scuola e studenti: «alle medie dipendeva dai professori quelli diciamo un pochino più moderni tra virgolette cioè passavano per i banchi avevano un rapporto molto più aperto con i ragazzi facevamo anche delle escursioni delle uscite fuori» (m. 4.27 e ss). Tra quelli più innovativi figurava il docente di matematica e scienze, solito creare dei gruppi di lavoro a cui era assegnata la realizzazione di un esperimento. Abbandoni scolastici e pluriripetizioni erano presenti: come rammenta infatti Palombi, alcuni suoi compagni di classe avevano già ripetuto diverse volte la prima classe, ma non conclusero con lei il percorso triennale in quanto persero nuovamente l'anno oppure interruppero definitivamente gli studi.

Per quanto riguarda il liceo, ricordata è la figura del docente di religione, incline a realizzare iniziative extrascolastiche come escursioni e cammini spirituali. Partecipate erano le assemblee di classe e di istituto, introdotte dalla L. 416/1974. A questo proposito, Palombi opera una comparazione tra i suoi anni e quelli della figlia, che ha frequentato il liceo fino a pochi anni fa e che disertava le assemblee d'istituto in quanto le percepiva come inutili: «invece noi c'andavamo e sentivamo sentivamo molto questa cosa eravamo sempre tutti presenti» (m. 48.27 e ss). a introdurre la discussione era sempre un film. Frequenti le occupazioni e gli scioperi studenteschi, soprattutto nei primi anni di scuola superiore, quando il plesso era frequentato da studenti che ancora risentivano dell'onda lunga delle contestazioni studentesche (Ventrone 2012).

In tema di tempo libero, Palombi si sofferma lungamente su televisione e cinema. Mentre della prima

rammenta i telefilm *Mork & Mindy*, *Saranno famosi*, *Spazio 1999* e *Dallas* (serie, quest'ultima, guardata dai suoi genitori), della seconda ricorda soprattutto i film di fantascienza e di avventura, come *Indiana Jones* e *Guerre Stellari*. Secondo la videointervistata, «gli anni 80 erano molto anni molto spensierati e quindi non c'erano molti film diciamo in cui dovevi pensare tanto».

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/invece-noi-candavamo-memorie-dinfanzia>

"La controparte". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1398

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1398

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Marco Innocenti

Nome e cognome dell'intervistato: Riccardo innocenti

Anno di nascita dell'intervistato: 1955

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 11 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Pescia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=8MqDfmzkwlU&t=785s>

L'intervista, della durata di 53:59 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=8MqDfmzkwlU&t=785s>), riguarda le memorie infantili e scolastiche di Riccardo Innocenti. Nato a Sorana, frazione di Pescia (provincia di Pistoia) nel 1955, ha trascorso la sua infanzia con i genitori e la sorella maggiore: il padre era autista di autobus, la madre e la sorella magliaie a domicilio. Ha vissuto fino a cinque anni a Sorana; successivamente, si è trasferito a Pescia, dove vive tuttora. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1961 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - al 1974, quando ha conseguito il diploma di istituto tecnico industriale presso l'Istituto "Enrico Fermi" di Lucca. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: anni caratterizzati dal boom demografico e dall'esperimento del centro-sinistra, e, successivamente, della contestazione giovanile, della strategia della tensione, dell'acuirsi delle tensioni politiche e sociali (Crainz 2002, Panvini 2018, de Giorgi 2020)

Innocenti insiste molto sul tradizionalismo delle istituzioni scolastiche da lui frequentate. A eccezione di alcuni insegnanti delle scuole superiori, perlopiù di discipline laboratoriali, la maggior parte dei docenti era contraddistinta da un fare scuola poco coinvolgente e distante. Questo atteggiamento era visibile già dalle scuole elementari, dove il maestro del triennio superiore era il «classico maestro che stava davanti alla cattedra» (m. 6.50). Alle scuole medie vi era il doposcuola (introdotto dalla L. 1859/1962), con una mensa, ma solo una volta alla settimana. Fin da piccolo, racconta Innocenti, è stato sempre affascinato dal mondo della meccanica: spesso ha rotto involontariamente i suoi giochi perché cercava di scoprirne il funzionamento; dai dieci anni, si appassionò al gioco del Meccano.

Questi motivi lo indirizzarono verso l'istituto tecnico industriale, che ha frequentato a Lucca. Per raggiungere la scuola doveva pendolare, con un notevole dispendio di energie; una situazione che, retrospettivamente, rimpiange, in quanto gli spostamenti assottigliavano molto il tempo dedicato a compiti. In particolar modo, i primi tre anni furono abbastanza difficili; più tranquilli gli ultimi due, nel corso dei quali migliorò il suo rendimento scolastico. Degli anni delle superiori, Innocenti rammenta il clima politico e la contestazione giovanile, acutizzatasi nella seconda metà degli anni Settanta con il movimento del 1977. Il videointervistato, che partecipava attivamente alle assemblee di istituto, introdotte dal D.L. 416/1974, evitava invece cortei e scioperi, anche per non incorrere nelle attenzioni della Questura: «si chiamava la politica cioè politica politica i questurini di oggi che seguivano guardavano magari la persona un pochino quella più sospetta più agitata e la tenevano d'occhio» (m. 46.06).

Per quanto riguarda il tempo libero, Innocenti rammenta la presenza della televisione, guardata insieme a familiari e parenti soprattutto in occasione del Festival di Sanremo. Un certo stupore, infatti, provocava in loro poter vedere sullo schermo le persone, e non limitarsi ad ascoltarne la sola voce. A suo parere, forte è stata l'influenza delle réclame pubblicitarie del *Carosello*: ancora oggi, ritiene migliori le marche di quegli spot pubblicitari in quanto gli ricordano la sua infanzia. Altri programmi seguiti erano i telefilm (soprattutto *Lassie* e *Zorro*) e i documentari, che, in anni in cui risultava difficile viaggiare, gli consentivano di scoprire il mondo.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfrè, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario),
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-controparte-memorie-di-infanzia>

"la mamma mia rideva perché diceva un maestro un maestro". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1399

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1399

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessia Bacigalupo

Nome e cognome dell'intervistato: Giulio Olmastroni

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 19 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Siena SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=DlJwsEsBis0>

L'intervista, della durata di 1:00:25 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=DlJwsEsBis0>), si concentra sulle memorie scolastiche e infantili di Giulio Olmastroni. Nato a Siena nel 1939, ha trascorso i primi cinque anni di vita nelle campagne del Chianti, dove i genitori lavoravano come contadini. Erano gli anni del conflitto mondiale e, successivamente, dell'occupazione tedesca, di cui ricorda i bombardieri, le cannonate, e soprattutto le donne che, all'arrivo delle truppe alleate, fuggirono, consce degli stupri e delle "marocchinate" (Ponzani 2012). Trasferitosi successivamente a Siena in seguito al nuovo lavoro in ferrovia del padre, ha qui trascorso la sua infanzia. La madre invece, nel periodo autunnale, lavorava come operaia in una fabbrica di panforti e ricciarelli. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1945, quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1958, anno in cui ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale. Successivamente, è stato assunto presso il Monte dei Paschi; attualmente è in pensione. Ha dunque studiato nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta: gli anni della ricostruzione e della lenta transizione di larghe regioni d'Italia da un'economia rurale a una industrializzata (Crainz 2002, Lanaro 1992).

Delle scuole elementari, Olmastroni sottolinea le diverse competenze che miravano a formare. Essenziale infatti era addestrare alla manualità fine, all'uso della penna e del lapis alunni per i quali lettura, scrittura e disciplina scolastica costituivano un mondo totalmente inedito rispetto a quello vissuto fino ad allora. I primi sei mesi della prima elementare trascorsero scrivendo pagine di aste, per esercitare la mano; alla fine dell'anno scolastico, era in grado di scrivere le vocali. Essendo diversi i punti di partenza, diverse erano le competenze che era possibile sviluppare. È un punto su cui Olmastroni insiste diverse volte nel corso dell'intervista, ritornandoci di sua sponte: «tu devi pensare che i miei genitori che avevano fatto le elementari in campagna nelle scuole di campagna lo scopo era di quello di leggere e scrivere non certo quello che aveva fatto Napoleone o Cristoforo Colombo non sapevano nemmeno chi era leggere e scrivere era quello l'obiettivo» afferma al m. 9.59. «le elementari erano veramente elementari no come aggettivo erano veramente elementari cioè si imparava poco», rimarca ad esempio al m. 40.35. Di quegli anni cita soprattutto la figura del maestro: un maestro maschio, con grande stupore dei suoi genitori che si aspettavano una donna, a testimonianza della genderizzazione che, negli anni Quaranta, marcava ormai da decenni l'insegnamento nelle scuole elementari (de Fort 2014, 116): «la mamma mia rideva perché diceva un maestro un maestro vedevano bene una maestra per insegnar ai bambini però questo gli era un maestro io non lo so perché questo faceva il maestro all'epoca si parla del 1945» (m. 3.39).

Sul fronte del tempo libero, Olmastroni si dilunga sui giochi intrapresi con i suoi vicini: partite di pallone perlopiù, ma anche attività allora consentite, come le guerre a sassate tra bande diverse e il taglio della coda alle lucertole.

Per quanto riguarda le condizioni edilizie, l'istituto elementare era in un palazzo un po' trascurato, nei pressi di casa sua, che ospitava anche le scuole medie. L'obbligo scolastico, fissato a 14 anni dalla Legge Gentile nel 1923, era largamente disatteso dopo la conclusione delle elementari: come ricorda Lamberto Borghi nel 1958, il 75% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni non risultava iscritto ad alcun tipo di istruzione post-elementare (Borghi 1958, 32). Lo stesso Olmastroni, che pur proseguì gli studi iscrivendosi alla scuola media, a causa dell'alto tasso di abbandoni dei suoi compagni di classe si dimostra convinto non esistesse alcun obbligo scolastico post-elementare. Costituì un motivo di spaesamento, invece, il passaggio dalle scuole medie alle scuole superiori: l'istituto di ragioneria, dall'altra parte della città, si trovava infatti un quartiere totalmente diverso da quello che lui era sempre stato abituato a frequentare nella sua infanzia. In pochi riuscirono a concludere il percorso: molti della sua classe, che allora constava trenta persone, abbandonarono nei primi anni, e spesso gli alunni promossi venivano accorpati. Interessante è la nota finale: una volta diplomato, come tutti i suoi compagni di corso maschi ricevette una lettera di assunzione dal Monte de' Paschi di Siena, missiva che invece non venne recapitata alle compagne di corso donne.

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

E. de Fort, *Maestri e maestre in Italia dalla fine dell'Antico Regime alla salita al potere del fascismo. Nascita e sviluppo di una professione*, «Historia y memoria de la Educacion», 1, 2014, pp. 113-29.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

M. Ponzani, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico»*, Torino, Einaudi, 2012.

Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-mamma-mia-rideva-per-che-diceva-un-maestro-un-maestro>

La carne a pranzo. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1400

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1400

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Burroni

Nome e cognome dell'intervistato: Graziella Mannucci

Anno di nascita dell'intervistato: 1947

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 22 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Monteroni d'Arbia SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1950s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=U4ivHaYHqpE&t=2s>

L'intervista, della durata di 44:04 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=U4ivHaYHqpE&t=2s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Graziella Mannucci. Nata nel 1947 a Ponte d'Arca, frazione del comune di Monteroni d'Arbia, ha trascorso la sua infanzia con i genitori, le due sorelle (una maggiore e l'altra minore) e il nonno. Il padre, operaio agricolo, aveva concluso la quarta elementare; la madre, casalinga, era analfabeta. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1950, quando ha cominciato a frequentare la scuola materna, al 1958, quando ha conseguito la licenza di scuola elementare. Non ha ulteriormente proseguito gli studi, nonostante la legge Gentile del 1923 fissasse l'obbligatorietà dell'istruzione fino all'età di quattordici anni: la dispersione scolastica era tuttavia molto alta, e pressoché legalizzata (Galfré 2017). Non continuò in quanto gli istituti post-elementari (come le medie, o quelle di avviamento, la cui divisione persistette fino alla legge 1859/1962) erano lontani da casa sua. Ha dunque studiato nel corso degli anni Cinquanta: gli anni del centrismo democristiano, in cui l'Italia transitò da un'economia rurale a una industrializzata (Crainz 2002, Lanaro 1992).

Ha frequentato la scuola materna in un istituto gestito da un ordine religioso: fino al 1968, quando fu approvata la legge 444, non esistevano istituti di quell'ordine scolastico gestiti dallo Stato. L'orario dell'asilo si prolungava nel pomeriggio, protraendosi fino alle quattro. Per quanto riguarda le scuole elementari, ricorda l'edificio, con un ampio giardino, e tre aule: una riservata a una pluriclasse per la prima e la seconda elementare, la seconda per una pluriclasse di terza e quarta e la terza per la sola quinta elementare, che non condivideva l'insegnante in quanto dovevano prepararsi per l'esame. Poiché la maggior parte degli alunni interrompeva studi subito dopo la conclusione delle elementari, si considerava l'esame conclusivo come un momento della massima importanza. L'ultimo anno era riservato a un insegnante maschio, una figura che Mannucci già a quell'epoca ricorda come molto rara (de Fort 2014, 116). Le lezioni erano diurne: per ora di pranzo, tuttavia, si recava con i suoi compagni dalle suore che gestivano l'asilo. Qui pranzava: mentre il primo piatto era cucinato dall'istituto, il secondo era portato da casa e riscaldato. Come emerge anche in altre interviste, il cibo era il banco di prova delle disuguaglianze sociali: a questo proposito, Mannucci ricorda ancora la carne che mangiavano le figlie del fattore. Successivamente i ragazzi uscivano a giocare, mentre le bambine - con grande scorno della videointervistata e delle sue compagne, che vedevano quest'atteggiamento come un'ingiustizia - erano costrette ad apparecchiare e rigovernare. Il pomeriggio, quindi, era dedicato ai compiti. L'asilo restava aperto anche d'estate per le bambine, che vi si recavano per imparare a cucire; le suore gestivano anche una biblioteca, l'unica della frazione. Si nota quindi il ruolo dell'istituto religioso come centro culturale della piccola frazione e come garante di una serie di servizi a cui lo Stato non provvedeva.

Per quanto riguarda le punizioni scolastiche, la videointervistata non ricorda punizioni corporali: il castigo tradizionale era quello di mettere l'alunno dietro la lavagna. I ricordi maggiori sono invece costituiti dalle due uscite: la prima, a Monteoliveto maggiore, e la seconda, a sua memoria molto coinvolgente, per vedere i soffioni boraciferi di Larderello.

La conclusione è dedicata ai mezzi di comunicazione di massa. Mannucci, che non ha potuto disporre di una televisione fino al 1970, durante l'infanzia ascoltava la radio e si recava al cinema: tra i film che l'hanno colpita maggiormente, cita *Roma città aperta* con Anna Magnani.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

E. de Fort, *Maestri e maestre in Italia dalla fine dell'Antico Regime alla salita al potere del fascismo. Nascita e sviluppo di una professione*, «Historia y memoria de la Educacion», 1, 2014, pp. 113-29.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-carne-pranzo-memorie-dinfanzia>

"Noi operai noi del popolo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1401

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1401

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giovanni Nencioni

Nome e cognome dell'intervistato: Daniele Nencioni

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 12 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=acr33g1QI9M>

L'intervista, della durata di 45:02 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=acr33g1QI9M>), ripercorre le vicende scolastiche e infantili di Daniele Nencioni. Nato nel 1954, ha trascorso i primi anni in campagna, nella casa colonica dove i nonni, i genitori, gli zii e i cugini vivevano insieme come mezzadri. Nel 1959 la famiglia si separa: il padre e gli zii si trasferiscono a Firenze, per trovare lavoro come operai nei cantieri della ricostruzione (Crainz 1996). Era «la fuga la famosa fuga dalla campagna per diventare operai perché c'era una grande richiesta» (m. 3.14), perché «si sentiva ormai il vento in poppa del boom economico che sarebbe arrivato in poi a confermare negli anni 60» (m. 3.27). Ha frequentato le scuole elementari e le scuole medie: successivamente ha interrotto gli studi, in quanto, argomenta, tanto in lui quanto nella sua famiglia albergava un senso di estraneità nei confronti della scuola, vista come un'istituzione esterna ed estranea ai loro bisogni e alle loro esigenze. Anche il suo rendimento scolastico, appena sufficiente se non scarso in italiano e matematica, non lo aveva invogliato a chiedere ai suoi genitori di proseguire con le scuole superiori. Il suo percorso di studi si è perciò snodato dal 1960 al 1968: anni in cui la scuola stava attraversando importanti cambiamenti a livello legislativo - nel 1962 venne approvata la scuola media unica, con la L. 1859/1962 -, ma in cui insegnanti, mentalità culturale e sociale erano restati quelli impregnati dalla riforma Gentile (Crainz 2002, Galfré 2017). Conseguì la licenza media e comincia a lavorare, del resto, nel luglio 1968, all'alba delle contestazioni studentesche negli istituti superiori. Interessante anche la sua percezione della contestazione del '68 e dell'autunno caldo, visti e presentati, almeno nelle loro linee generali, come un "gioco da ricchi" in cui le persone di estrazione popolare rimanevano, loro malgrado, coinvolti: «noi operai noi del popolo noi sempre ai margini di questa attenzione sociale però ne rimanevamo quindi coinvolti e contaminati» (m. 12.40) (Ciari 1972).

Per quanto riguarda la scuola elementare, Nencioni ricorda la monumentalità dell'edificio di Monticciano in cui ha frequentato i cinque anni del corso, le grandi scale, la pedana sopra cui il maestro, dalla sua cattedra, guardava gli alunni dall'alto in basso. Interamente maschile era la classe. Nencioni ebbe due maestri: uno, descritto come paterno e affettuoso, fino alla terza elementare, e un secondo, in quarta e in quinta, su cui non vuole soffermarsi e che sembra connotato in maniera più negativa. Un certo disagio era provato davanti a chi poteva permettersi attrezzature scolastiche più complete; anche la consapevolezza di appartenere a una famiglia contadina, meno addentro ai meandri della cultura formale, limitava le sue interazioni e i suoi rapporti. Della scuola sottolinea anche le prese in giro e le derisioni, da lui subite perché di corporatura massiccia.

Passando alle scuole medie, Nencioni ricorda il grande interesse provato verso le scienze e le applicazioni tecniche, connotate da una dimensione pratica, fattiva, in cui il videointervistato si trovava più a suo agio. A volte andava a ripetizione, per compensare le difficoltà nelle discipline più teoriche, soprattutto italiano e matematica. Come lui, molti dei compagni di classe, dopo la terza media, interruppero gli studi: il discrimine era sociale, in quanto proseguivano quasi solo gli appartenenti al ceto medio e alla borghesia. «una parte forse non il grosso una parte minoritaria continuava di studi perché aveva la famiglia più diciamo già inserita una mentalità come dire più

borghese la mia che ero contadino di provenienza contadino perciò apportata a inserirsi di più nel mondo cittadino noi diciamo più professionale giacché il boom economico richiedeva solo manodopera», afferma infatti Nencioni dal m. 30.42 e ss.

Per quanto riguarda le modalità di fruizione del tempo libero, dopo la scuola, alle medie, il videointervistato trascorreva i pomeriggi a intagliare barche di legno con un suo amico. Casa sua non disponeva né del telefono né del televisore: quest'ultimo era seguito in un bar, o a casa di un amico. Tra le trasmissioni che più lo colpirono, Nencioni ricorda le comiche di Stanlio e Onlio e il film *Quo vadis?* Vide anche qualche film di Pasolini, anche se la loro comprensione fu complessa.

Nella conclusione dell'intervista, Nencioni ricorda l'impatto con il mondo della fabbrica, avvenuto quanto, subito dopo l'esame di terza media, il padre lo portò in una fabbrica di intaglio nel legno. L'intenzione originale era quella di restare per i soli mesi estivi, ma, probabilmente affascinato da un ambiente che percepiva come più accogliente e meno giudicante, Nencioni decise di restare: «capii quello che la mia scuola era lì», afferma infatti al m. 30.42.

Fonti bibliografiche:

B. Ciari, *La grande disadattata*, Milano, Feltrinelli, 1972.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/noi-operai-noi-del-popolo-memorie-dinfanzia>

Sentirsi fortunati. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1402

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1402

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Amoroso

Nome e cognome dell'intervistato: Arturo Amoroso

Anno di nascita dell'intervistato: 1935

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 9 luglio 2020 ;

Regione: Calabria

Località:

Santa Maria del Cerro CS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1940s**, **1950s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=hvvjOM4Wiso>

L'intervista, della durata di 48:57 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=hvvjOM4Wiso>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Arturo Amoroso. Nato a Santa Maria del Cerro, in provincia di Cosenza, nel 1935, ha lavorato come direttore negli uffici delle poste; è attualmente in pensione. Nel corso della sua attività lavorativa, è stato trasferito in Sardegna e, successivamente, in Toscana, dove tuttora risiede. Ha trascorso la sua infanzia in un ambiente rurale, con i genitori e i suoi cinque fratelli. Era il penultimo dei figli: questo evento, come rimarca Amoroso, ha deciso la sua infanzia, perché ha portato i suoi genitori a far convergere su di lui le risorse economiche e culturali necessarie per farlo proseguire negli studi. «io mi sento un po' un uomo fortunato perché ho avuto aiuto da bambino quindi sono stato scelto fra sei figli e l'unico che ha potuto studiare gli altri tutti contadini» (m. 23.58 e ss). Un comportamento consueto nelle famiglie di estrazione popolare con molti figli, che tendevano a investire sul capitale culturale degli ultimogeniti di sesso maschile - le donne, infatti, trasferendosi in un'altra famiglia con il matrimonio, non erano ritenute persone su cui fosse conveniente investire (Bracke 2019, 34-8). Amoroso infatti proseguì sostenendo l'esame di ammissione alla scuola media, il segmento post-elementare deputato alla prosecuzione degli studi fino al diploma o alla laurea: solo con la legge 1859/1962 la frequenza delle scuole medie sarebbe stata generalizzata, in quanto negli anni precedenti era possibile optare per la scuola d'avviamento al lavoro, dall'indirizzo professionalizzante (Oliviero 2007, 27). In questo sembra esser stato aiutato dal parroco del paese, che lo seguì nel suo tragitto. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1941, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1952, quando ha concluso il quinto ginnasio (attuale seconda classe della secondaria di secondo grado). Assunto come impiegato daziere, non ha proseguito gli studi iscrivendosi al Liceo. Ha dunque studiato nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, della seconda guerra mondiale, della nascita della Repubblica e dello stabilirsi del centrismo democristiano (de Giorgi 2016).

L'intervista si sofferma particolarmente su alcuni aspetti della vita quotidiana di Amoroso come studente delle scuole medie e del ginnasio. Tanto le prime quanto le seconde erano infatti distanti da casa sua - le medie a Diamante, il ginnasio a Praia a Mare. Per raggiungerle, il videointervistato si svegliava tutti i giorni alle cinque e mezzo del mattino, recandosi alla stazione in tempo per la corsa delle sei e dieci. Soprattutto alle medie, il padre, benché lontano, poté comunque seguirlo in quanto il segretario comunale di Diamante, amico di famiglia, non mancava di informarlo sul figlio. Esisteva dunque all'interno del paese una solida rete sociale, che allargava lo spettro d'azione di quella familiare, e lo rafforzava. Per quanto riguarda quel periodo, che ultimò in quattro anni perché, essendosi ammalato di morbillo in seconda media, fu bocciato per le troppe assenze, ricorda soprattutto la docente di matematica, capace, secondo lui, di insegnare in profondità i meccanismi di ragionamento utili ad affrontare quella disciplina. Nel corso della videointervista rammenta un altro professore di matematica - non sappiamo se del ginnasio o delle scuole medie - che, ogni tanto, mandava nel corso della sua lezione Amoroso al bar a prendergli un caffè. Il videointervistato non ricorda punizioni corporali: i suoi docenti sembrava preferissero l'allontanamento dalle lezioni, di un

giorno qualora uno si rivelasse distratto, di più giorni in caso di infrazioni nella condotta. Una difficoltà era costituita dallo studio pomeridiano: impossibilitato a studiare da solo in casa, Amoroso si inoltrava nei campi, e lì ripeteva.

Per quanto riguarda la fruizione del tempo libero, nella casa paterna non era disponibile la radio. Pertanto, Amoroso ricorda soprattutto il cinema, e rammenta i film *Non c'è pace tra gli ulivi* e *Pane, amore e gelosia*. Momento importante per la vita del paese era l'organizzazione della Via Crucis, dove a lui toccava sempre la recita di una stazione.

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sentirsi-fortunati-memorie-dinfanzia>

Interrompere le interrogazioni per l'Angelus. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1403

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1403

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Barbagli

Nome e cognome dell'intervistato: Liliana Romanelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 6 giugno 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Montevarchi SI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=ZtfRhAw5l6Q>

L'intervista, della durata di 45:41 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=ZtfRhAw5l6Q>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Liliana Romanelli. Nata nel 1945 a Montevarchi, in provincia di Arezzo, è stata insegnante ed è, attualmente, in pensione. Nata, per sua stessa ammissione, in una famiglia relativamente benestante, ha potuto proseguire gli studi fino all'Università, analogamente alla sorella maggiore. Un investimento economico importante, a maggior ragione perché entrambe frequentarono il liceo classico privato, a Figline Valdarno: e insolito, soprattutto nei confronti delle donne, su cui solitamente non erano previsti cospicui investimenti in istruzione in quanto, con il matrimonio, si sarebbero trasferite in un'altra famiglia (Bracke 2019, 34-8). Molto presente, del resto, era il mondo scolastico nella sua famiglia: tanto la nonna quanto la zia, infatti, erano maestre. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1950, quando ha iniziato a frequentare le scuole elementari, al 1963, quando ha conseguito la licenza classica. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi. Ha dunque studiato negli anni della Ricostruzione, del centrismo democristiano e, successivamente, dell'esperimento del centro-sinistra: un periodo segnato, come rimarca Romanelli stessa, da una progressiva diffusione del benessere economico tra famiglie che, ancora negli anni Cinquanta, risentivano di difficoltà e ristrettezze economiche (Crainz 2002, Lanaro 2001). Sono tuttavia anche gli anni della scuola come istituzione validatrice dei ruoli sociali, fortemente ancorata, attraverso i programmi Ermini del 1955 (citati esplicitamente dalla videointervistata), alla dimensione religiosa (Galfrè 2017, 162-89). A questo proposito Romanelli si dilunga sulla consuetudine, nelle scuole elementari, di interrompere le lezioni a mezzogiorno per la recita dell'Angelus: «anche se c'era un ragazzo interrogato all'Angelus stava lì e smetteva di parlare» (m. 30.36 e ss).

Il suo approccio con la scuola è segnato dunque dalla consonanza familiare con l'istituzione. A ciò possiamo ricondurre anche la decisione di introdurla nel percorso con un anno di anticipo, nel 1950, quando, a cinque anni non ancora compiuti, si recava nella prima elementare dove insegnava la nonna per imparare a leggere e scrivere. La dimestichezza con le modalità comportamentali e le competenze richieste dalla scuola, elementi propri e trasmessi nelle famiglie di ceto medio-alto, facilitò la sua carriera scolastica, in quanto esordì munita di tutti quegli atteggiamenti e quelle competenze che i suoi coetanei di estrazione popolare non potevano acquisire in famiglia. Concluse le scuole elementari, Romanelli sostiene l'esame di ammissione per iscriversi alla scuola media unificata, ovvero quel percorso triennale che, fino alla legge 1859/1962, costituì l'unico canale per adire agli studi secondari e superiori: un istituto elitario, in quanto molti studenti si inoltravano nella scuola d'avviamento al lavoro, dopo la quale era possibile solo iscriversi alla scuola tecnica, biennale, oppure nei corsi postelementari, che, introdotti da Gonella nel 1948, restarono circoscritti a poche località (Oliviero 2007, 27-8). La maggioranza tuttavia, come affermato anche da Romanelli,

interrompevano gli studi: in realtà la legge Gentile prescriveva l'obbligo scolastico fino a 14 anni, ma la dispersione scolastica era talmente alta e legalizzata da ingenerare nella totalità della popolazione la convinzione che l'obbligo legale terminasse con la quinta elementare. A esserne convinta è Romanelli stessa, che, in due occasioni, ribadisce l'obbligatorietà delle sole elementari negli anni della sua infanzia (Borghi 1958).

Nella conclusione del colloquio, la videointervistata rievoca brevemente i suoi anni universitari, segnati dall'alluvione del 1966 e dalla contestazione giovanile, a cui non partecipò attivamente.

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/interrompere-le-interrogazioni-langelus-memorie-dinfanzia>

"Lasciato a noi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1404

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1404

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Carolina Burgio

Nome e cognome dell'intervistato: Rita Burgio

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 8 luglio 2020 ;

Regione: Emilia-Romagna

Località:

Bologna BO

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=wlaTMOSBWF4&t=11s>

L'intervista, della durata di 52:23 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=wlaTMOSBWF4&t=11s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Rita Burgio. Nata a Bologna nel 1972, ha trascorso la sua infanzia nella città emiliana con i genitori, i nonni e il fratello maggiore; attualmente insegna lettere nelle scuole secondarie di secondo grado. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1977 - anno in cui ha svolto un anno di scuola materna - al 1991, quando ha conseguito la licenza classica. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Lettere classiche e frequentando la scuola di specializzazione in archeologia. Ha dunque studiato nel corso degli anni Ottanta: un periodo segnato da una progressiva normalizzazione politico-sociale e da una moderata crescita economica, ma anche, per converso, dal riflusso nella vita privata e dall'abbandono del coinvolgimento nella vita sociale (Scotto di Luzio 2020, Oliviero 2018).

L'approccio con la scuola è avvenuto quando Burgio, a cinque anni, è stata iscritta alla scuola materna. La decisione, motivata dalla convinzione che in questo modo la videointervistata si sarebbe abituata alla disciplina scolastica e alla socializzazione istituzionalizzata, fu poco gradita da quest'ultima, che desiderava una sua autonomia nei tempi di vita e di gioco. Benché la Legge 444/1968 avesse previsto scuole materne statali, Burgio frequentò una scuola privata.

Piuttosto concise le osservazioni relative alle scuole elementari. La legge 820/1971 aveva introdotto le scuole a tempo pieno, ma la famiglia di Burgio, potendo contare sulla presenza dei nonni, preferì iscrivere la figlia a una scuola a tempo diurno. Contenuta la dimensione della classe, di appena sedici alunni: molti dei compagni delle elementari avrebbero proseguito gli studi con lei, iscrivendosi presso le stesse scuole medie. Scarse le attività extrascolastiche, tanto alle scuole elementari quanto nei gradi successivi di istruzione: su questo Burgio insiste molto, affermando di ricordare solo lo svolgimento di un laboratorio di pittura. Solo le scuole medie furono caratterizzate da una certa vivacità nell'organizzazione delle gite scolastiche, in particolar modo di settimane bianche. Quel segmento di scuola, tuttavia, viene ricordato anche per l'abitudine dei docenti di sottolineare le mancanze degli alunni culturalmente meno dotati, a prescindere da eventuali problematiche di apprendimento o difficoltà di tipo economico-sociali. Tutte evenienze che, come rimarca Burgio, al giorno d'oggi sarebbero ricondotti sotto la categoria degli alunni con bisogni educativi speciali, ma che in quegli anni erano talvolta oggetto di scherno e di umiliazione: «alle medie qualche insegnante tendeva ad umiliare diciamo ma erano casi isolati erano casi isolati nel senso che veniva messa in risalto la mancanza a volte che però non dipendeva diciamo da trascuratezza o negligenza a volte insomma venivano messe proprio in evidenza le incapacità» (m. 30.23 e ss). Parimenti la videointervistata rimarca, di sua sponte, l'assenza di insegnanti di sostegno nelle classi da lei frequentate: in verità, già dal 1977 era legiferata la presenza di questa figura nelle scuole elementari e medie con la legge 577, ma la loro presenza era comunque meno diffusa rispetto a oggi (Piccioli

2018, 91).

Per quanto riguarda gli anni del Liceo, la videointervistata si sofferma sulla decisione, assunta insieme ad altri suoi compagni, di recarsi a una mostra di Venezia a cui i docenti avevano deciso di non accompagnarli. Poco frequenti scioperi e manifestazioni, che, a parere di Burgio, non impattavano sull'organizzazione didattica: un certo rilievo fu acquisito solo dalle proteste studentesche contro la prima guerra del Golfo, nel 1991. Un momento di passaggio fu costituito dal telefono fisso in camera, ottenuto con il superamento dell'esame di maturità. L'uso di quest'ultimo era tuttavia oggetto di controversie e discussioni, in quanto il suo uso indiscriminato conduceva a bollette molto alte.

Nella conclusione dell'intervista, Burgio, dopo aver ricordato l'influenza positiva dei professori del liceo (e in particolare dell'insegnante di latino e greco) sul suo percorso di vita, rimarca i mutamenti avvenuti nella scuola degli ultimi decenni. In particolare, l'attenzione alla dimensione emotiva e relazionale, trascurata negli anni in cui lei era studentessa, ha, secondo lei, impresso un miglioramento fondamentale.

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-9.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/lasciato-noi-memorie-dinfanzia>

"Ascoltando la maestra". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1405

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1405

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Laura Porcu

Nome e cognome dell'intervistato: Silvia Longi

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 10 luglio 2020 ;

Regione: Sicilia; Toscana

Località:

Enna EN

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=vKk5E8jWYWs>

L'intervista, della durata di 54:05 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=vKk5E8jWYWs>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Sandra Bongi. Nata nel 1966 a Enna, fino alla conclusione della prima elementare ha vissuto nella città siciliana; successivamente, si è trasferita a Quarrata, in provincia di Pistoia, dove ha continuato e concluso il suo percorso scolastico. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1969 - anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole materne - al 1980, quando ha concluso le scuole medie. Sono gli anni dell'onda lunga della contestazione giovanile, ma anche di radicali innovazioni nella scuola, come vissuto da Longi stessa (Ventrone 2012, Crainz 2002, Galfré 2017)

Delle scuole materne, frequentate a Enna e gestite da un ordine religioso, ricorda i giochi nel cortile e la vicinanza emotiva delle maestre e delle suore: la mensa, garantita in quanto la giornata scolastica durava fino alle 16.30, prevedeva un primo comune e un secondo da riscaldare, che ogni bambino era tenuto a portare da casa. Lunghe ed estremamente interessanti sono le riflessioni di Longi sulle sue vicissitudini alle scuole elementari. Ha infatti frequentato il primo anno delle scuole elementari a Enna, in una classe femminile con una maestra descritta come molto anziana e molto severa: di quell'anno, ricorda il clima, silenziosissimo, in aula, nonché le aste e i disegni della bandiera italiana che le alunne erano tenute a disegnare nel quaderno. Le lezioni erano diurne, a eccezione di un rientro pomeridiano, facoltativo, dedicato all'apprendimento della lingua francese.

Un cambio notevole costituì il trasferimento a Quarrata, in una scuola con un diverso approccio educativo: prolungato fu l'adattamento a una modalità di gestione della classe meno autoritario, tanto da descriversi, nel corso della sua seconda elementare, come un'alunna molto vivace, a cui spesso toccava trascorrere l'ora fuori dall'aula, a chiacchierare con il custode. Un ulteriore mutamento occorre in terza elementare, quando i genitori optarono per la scuola a tempo pieno, introdotta con la Legge 820/1971: un triennio giudicato da Longi estremamente formativo, sia per le attività intraprese sia per le figure, molto innovative, di insegnanti che incontrò in quegli anni. A questo proposito, interessanti sono i confronti operati da Longi tra il tempo pieno frequentato da lei e il tempo pieno conosciuto allorché vi iscrisse la figlia. Mentre infatti, secondo lei, il tempo pieno degli ultimi decenni è "statico", tendente a riprodurre modalità didattiche classiche e frontali, quello dei suoi anni, con le interviste agli abitanti di Quarrata, le storie di vita, la redazione di un giornalino ciclostilato, è considerato molto più stimolante e interessante (de Bartolomeis 1972, 35-45). Di questi anni, due insegnanti, in particolare, sono ricordati: il maestro Salvini e la maestra Gori. Del primo, uso a organizzare attività incentrate sull'ascolto della musica classica e sulla manipolazione di materiali semplici, Longi descrive gli "esercizi di immaginazione", mutuati probabilmente dall'allora coeva *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari (Rodari 1972, Roghi 2020): «ci faceva fare degli esercizi di immaginazione guidata tipo fare...l'esempio che mi ricordo è andiamo tutti insieme ragazzi a fare una gita in collina ci troviamo alle pendici della collina è una bellissima giornata di sole il cielo azzurro cominciamo la salita e via via ci guidava in questo viaggio e alla fine noi dovevamo dare i nostri pensieri e mi ricordo c'è chi diceva io non sono riuscito a seguirvi perché lei ci diceva eravamo in

questo punto» (m. 14.22 e ss). «è stato un maestro veramente molto importante perché ci ha aperto un mondo anche dell'immaginazione dell'ascolto della musica dell'ascolto di noi stessi dell'ascolto dell'altro» riconosce del resto dal m. 15.16. Più politicizzata la maestra Gori, che incentrava le sue spiegazioni sulle manifestazioni femministe a cui aderiva e sull'elogio della rivoluzione culturale cinese (Ventrone 2012). Erano visioni della società radicalmente altre rispetto a quelle tradizionali della sua famiglia, e questo, come racconta successivamente Longi, l'ha condotta numerose volte a scontrarsi col padre: «ti facevano anche vedere un'altra prospettiva un'altra un'altra società magari noi ragazzi dell'epoca nati negli anni Sessanta invece a casa magari avevamo un padre di stampo patriarcale che l'uomo va ubbidito che il padre è la figura principale nella famiglia è quello che detta le regole più della mamma perciò insomma io alla fine con questa cosa della maestra che insegnava in un certo modo mi scontravo a casa con il padre perché ascoltando la maestra che diceva in un modo e vedendo un po' il padre invece no un padre patriarcale tipico siciliano allora c'erano un po' di lotte no che io insomma no noi femmine valiamo quanto voi maschi è stata anche una parte formativa» (m. 17.10 e ss).

Più scarni i ricordi relativi alle scuole medie, di cui Longi rammenta l'obbligo (non rispettato) per le ragazze di indossare il grembiule e la riforma dei giudizi, introdotta dalla L. 577/1977. Ha interrotto gli studi dopo la terza media per decisione familiare. Non era infatti considerato utile, per una donna, continuare gli studi oltre i quattordici anni «i miei non reputavano al tempo che fosse importante per una femmina andare anche alle superiori era una cosa che si poteva concedere ai maschi» (m. 48.14 e ss). L'evento è ricordato da Longi con estremo rimpianto.

Fonti bibliografiche:

F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di raccontare storie*, Torino, Feltrinelli, 1972.

V. Roghi, *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli*

insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ascoltando-la-maestra-memorie-dinfanzia>

Con l'ultima tradotta. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1406

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1406

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesco Caldara

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Larini

Anno di nascita dell'intervistato: 1936

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 22 luglio 2021 ;

Regione: Emilia-Romagna

Località:

Modena MO

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=333kvltTcuE&t=624s>

L'intervista, della durata di 51:08 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=333kvltTcuE&t=624s>), si focalizza sulle memorie di Franca Larini. Nata nel 1936 a Modena, era figlia di un dipendente della Banca commerciale Italiana; con la famiglia si è trasferita a Parma, per motivi lavorativi. Ha lavorato come impiegata e responsabile di negozio, fino al matrimonio. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1941 - anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare - e il 1957, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto femminile, un corso quinquennale superiore che abilitava all'insegnamento della disciplina di applicazioni tecniche. Rispetto a molti altri percorsi femminili, Larini consegue un'istituzione ragguardevole, sicuramente dovuta al fatto di provenire da un ceto medio-alto e di essere figlia unica (Bracke 2019, 34-7). Ha quindi studiato negli anni Quaranta e Cinquanta: gli anni del conflitto bellico, dell'occupazione tedesca e della Ricostruzione, con tutte le difficoltà che, soprattutto nei primi anni, si ripercuotevano sulla frequenza scolastica (Gabusi 2018). Proprio durante il conflitto venne richiamato il padre: inviato in Russia, fu tra i pochi a poter tornare grazie all'ultima tradotta verso l'Italia. Impossibilitata a frequentare la scuola in seconda elementare a causa del conflitto e dei possibili bombardamenti, Larini sostenne l'esame per l'ammissione alla terza da privatista, dopo esser stata seguita da un insegnante privato.

Dell'esperienza scolastica, Larini ricorda soprattutto la scarsità di suppellettili e di beni materiali: di giocattoli, poco presenti negli anni del conflitto e della Ricostruzione; di materiali, come la pelle per confezionare le cartelle scolastiche, che diventavano, allora, inderogabilmente di cartone pressato. Come molti altri intervistati suoi coetanei, conferma il maggior benessere raggiunto verso la seconda metà degli anni Cinquanta, dimostrato, ad esempio, dalla possibilità di acquistare abiti confezionati durante gli anni delle scuole superiori (Crainz 1996). È su quest'ultimo segmento scolastico che Larini si sofferma maggiormente, affermando che è stato in quegli anni che ha stretto i rapporti più forti con le compagne di classe. Ha frequentato le scuole a Parma, in un collegio gestito da un ordine religioso: il corso, mattutino e pomeridiano, prevedeva la mensa e terminava alle quattro del pomeriggio. Ricorda inoltre l'esame di ammissione alle scuole medie, descrivendone la preparazione come lunga, estenuante, e costosa, in quanto si trattava di andare a lezione privata per quasi un anno, dal momento che buona parte del programma su cui si fondava la prova non era contemplato dalla scuola elementare. Solo con la Legge 1859/1962 l'esame d'ammissione sarebbe stato abolito, e tutti coloro che avevano conseguito la licenza elementare ammessi a frequentare la scuola media unica (Oliviero 2007). La tassa di iscrizione peraltro in quegli anni immediatamente successivi al regime fascista, come ricorda Larini, non era stata ancora parificata: le studentesse continuavano a pagare più dei maschi (de Grazia 1992).

Per quanto riguarda le modalità di fruizione del tempo libero, Larini ricorda soprattutto il cinema, dove si recava con le amiche la domenica pomeriggio. Tra i film visti, figurano *Poveri ma belli* e *Le ragazze in piazza di Spagna*. Il televisore apparve piuttosto presto in casa: già nel 1955, asserisce, suo padre lo aveva acquistato. Ancora prima lo acquistò il cugino, presso cui si recava per guardare la

trasmissione *Lascia o raddoppia?*

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1992.

D. Gabusi, *I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare di Salò (1943-5)*, Brescia, Morcelliana, 2012.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-lultima-tradotta-memorie-dinfanzia>

"Qui ci sono ancora i ghetti". Memorie di una maestra

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1408

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1408

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gabriella Santanocito

Nome e cognome dell'intervistato: Angela Giuntini

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1994

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante di scuola dell'infanzia; Insegnante scuola elementare; Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 17 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=cpC91jl3yxM&t=1620s>

L'intervista, della durata di 33:57 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=cpC91jl3yxM&t=1620s>), ripercorre la traiettoria professionale di Angela Giuntini. Nata a Firenze nel 1963, è cresciuta tuttavia ad Empoli, dove si è trasferita con la famiglia pochi anni dopo la sua nascita. Attualmente è insegnante distaccata presso la scuola primaria nella sezione italiana dell'istituto europeo di Mons, in Belgio, ruolo attraverso cui si accede attraverso il concorso indetto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Castellani 2018, 163-197).

Per quanto riguarda la sua formazione iniziale, Giuntini, dopo l'istituto magistrale, ha frequentato per un anno della facoltà di Magistero: ha tuttavia abbandonato gli studi universitari dopo il primo anno, sia perché maggiormente attratta dal lavoro giornalistico, sia perché, per motivi personali, ha dovuto cominciare a lavorare. Trova così impiego come insegnante in una scuola privata laica, il "Villaggio artigiano": una scuola media destinata a ragazzi che hanno abbandonato il percorso scolastico formale e che, in questa istituzione, seguivano le lezioni durante la mattina e, nel pomeriggio, si dedicavano alle attività manuali nell'officina meccanica o di tipografia: «ed era fantastico devo dire per l'epoca perché aiutava i ragazzi che avevano avuto una brutta esperienza scolastica diciamo che erano bocciati insomma ripetenti e che non avrebbero avuto un futuro non si sa quale futuro si avrebbero... comunque a trovarsi un lavoro a imparare un mestiere» (m. 3.21 e ss). Vi lavora per cinque anni: un periodo inizialmente descritto come duro, soprattutto per la necessità di avvicinarsi empaticamente a studenti che, rifiutati dalla scuola, conservavano rabbia e rancore verso l'istituzione in quanto tale. Afferma infatti Giuntini: i «ragazzi ce l'avevano con la scuola una scuola come istituzione non con me ma venivano anche da famiglie magari problematiche particolari e comunque la scuola non li aveva aiutati e quindi tutti coloro che rappresentavano in qualche modo l'istituzione scolastica erano nemici» (m. 5.01 e ss) (Masoni 2016).

Con la chiusura della scuola, Giuntini si iscrive e vince il concorso ordinario per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia, indetto nel 1993. Entrata di ruolo nel 1994, descrive i primi tre anni svolti presso le scuole d'infanzia come estremamente proficui, sia da un punto di vista didattico sia da un punto di vista umano: rimpiange quindi la scelta, compiuta nel 1997, di chiedere il passaggio alla scuola primaria, che la catapultò in un ambiente percepito come più freddo, arido e formale. Decide perciò di riprendere gli studi, laureandosi e addottorandosi in Filologia Moderna. Quest'esperienza, tuttavia, accentua lo sguardo negativo verso i colleghi abilitatisi attraverso l'Istituto Magistrale, caratterizzati, secondo Giuntini, da una certa manchevolezza nella preparazione pedagogico-didattica. Da questo punto di vista, imparagonabile è, secondo lei, la preparazione ricevuta dagli studenti di Scienze della Formazione Primaria, che la videointervistata ha toccato con mano nei due anni in cui ha lavorato

come Tutor: il corso di laurea, afferma infatti dal m. 15.49, «mi ha aperto un mondo che speravo ci fosse che invece non conoscevo perché i ragazzi che escono da scienze della formazione dopo cinque anni università sono degli insegnanti sono già degli insegnanti a differenza nostra e vedevamo così da una scuola solo teorica io il tirocinio mi ricordo neanche averlo fatto all'istituto magistrale» (Cambi 2014, 31-7).

Nella conclusione dell'intervista, Giuntini descrive la situazione della scuola primaria belga, la cui conoscenza è stata importante per apprezzare la realtà italiana; secondo la videointervistata, infatti, la scuola belga è caratterizzata da un autoritarismo paragonabile a quello durante il fascismo, da condizioni igieniche talvolta problematiche e, soprattutto, dalla persistenza delle scuole speciali, "sospese" in Italia con la L. 118/1971 e definitivamente abolite con la L. 577/1977: «è stata uno shock perché noi voglio dire noi dal '77 dapprima che abbiamo fatto questa lotta poi con la legge del '77 l'inclusione c'è perché questa è una cosa fuori dal mondo qui ci sono ancora i ghetti le scuole speciali» (m. 27.08 e ss).

Fonti bibliografiche:

F. Cambi, *La formazione dell'insegnante oggi: la funzione della riflessività*, in A. Mariani (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti nel futuro*, Firenze, Fupress, 2014, pp. 31-7

D. Castellani, *Scuole italiane all'estero. Memoria, attualità e futuro*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

M. V. Masoni, *Ragazzi che odiano la scuola. Come negoziare con i più difficili*, Milano, Fabbrica dei Segni, 2016.

Fonti normative

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/qui-ci-sono-ancora-i-ghetti-memorie-di-una-maestra>

L'acquisto del Commodore. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1409

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1409

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Ilaria Cresci

Nome e cognome dell'intervistato: Lisa Briccolani

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 25 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=yGsAApV-gQ8>

L'intervista, della durata di 42:38 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=yGsAApV-gQ8>), si focalizza sulle memorie di Ilaria Cresci. Nata a Firenze nel 1972, ha trascorso la sua infanzia a Pontassieve con i genitori e la sorella. Esercita il mestiere di commercialista. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1975 - quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia - al 1992, quando ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo, da una parte, caratterizzato dal crescente acutizzarsi delle tensioni politico-sociali nonché da riforme che hanno inciso sulle relazioni personali e familiari, seguito da un decennio di normalizzazione politica ma anche, nel contempo, di riflusso nella sfera individuale (Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020, Oliviero 2018).

A eccezione dell'istituto tecnico, ha frequentato le scuole del percorso nella sua città di residenza, a Pontassieve. Per raggiungere scuola materna ed elementare prendeva un pullmino scolastico, su cui saliva in un punto di raccolta comunicato dal Comune. Del tragitto, ricorda la presenza di un'accompagnatrice sul mezzo. Ha frequentato le scuole elementari a tempo diurno, senza usufruire di eventuali (e già conosciute) sperimentazioni. Non ricorda particolari punizioni, benché rammenti di come l'insegnante abbia tagliato sua sponte i capelli di un'alunna che aveva l'abitudine di mangiarseli. Ricorda invece sospensioni e rapporti irrogati ai suoi compagni delle medie, in quanto, a suo parere, frequentava una classe considerata agitata. Solo in terza media, infatti, fu loro possibile andare in gita in Liguria, ma con la presenza del rappresentante dei genitori. Cresci rammenta la presenza, tanto alle elementari quanto alle scuole medie, dei giudizi, introdotti nella valutazione scolastica dalla L. 577/1977. Nel tempo libero suonava la chitarra; presente era il televisore, che guardava ogni sera con la sorella. Da questo punto di vista, una transizione fu rappresentata dal Commodore 64 regalato loro dai genitori e con cui giocavano a Pac-Man nelle ore che prima trascorrevano guardando i cartoni.

Un elemento di rottura fu costituito dal passaggio dalle scuole medie all'Istituto tecnico commerciale, frequentato a Firenze. Il passaggio da una scuola di provincia a una di città è ricordato retrospettivamente come straniante, in quanto le classi molto numerose impedivano agli studenti di essere seguiti nell'adattamento al nuovo tipo di istruzione e al nuovo metodo di studio. Poiché la classe constava di trentacinque studenti, i compiti erano scritti, rari gli orali, pressoché impossibile chiedere e ottenere un'educazione di recupero. Insieme a lei, risultarono bocciate altre dieci-dodici persone, sintomo della selettività a cui la concentrazione degli studenti e il risparmio sull'istruzione conducono. Nell'intervista Cresci accenna alle assemblee di istituto (introdotte dal DL 461/1974), affermando tuttavia di non avervi mai partecipato, in accordo con i suoi genitori. Altro accenno è riservato alle circolari con cui il preside invitava gli studenti, con l'approssimarsi dell'estate, a non indossare minigonne o altri abiti giudicati eccessivamente corti.

Nella conclusione dell'intervista, Cresci sottolinea il divario di competenze richiesto dalla scuola ai tempi in cui vi studiava e quella attuale, investita da massicci processi di digitalizzazione.

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/lacquisto-del-commodore-memorie-dinfanzia>

“La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.”

Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1438

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1438

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giorgio Casalini

Nome e cognome dell'intervistato: Pietro Casalini

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 25 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Cecina LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=-WgywJp2G-M>

La videointervista della durata di 55:09 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=-WgywJp2G-M>), racconta l'esperienza scolastica e i ricordi d'infanzia di Pietro Casalini, nato il 24 aprile 1945 a Volterra, il giorno prima della Liberazione dell'Italia dal Nazifascismo. Quarto figlio di tre maschi e una femmina, ognuno di loro ha ricevuto nomi evangelici perché il padre era vicino alla religione cristiana. A sei anni circa Casalini ha iniziato a frequentare le scuole elementari e, successivamente, l'Istituto d'arte di Volterra: una scuola artigianale di tre anni equiparabili alle scuole medie e altri tre anni con l'obiettivo di diventare maestri d'arte (Atti del convegno 1952). Ricordiamo che gli Istituti d'Arte erano stati varati nel 1923 e aboliti con la riforma della scuola del 2010, divenendo licei artistici. Le elementari si trovavano vicino a casa, perciò si recava da solo a scuola perché la madre poteva seguirlo con lo sguardo dalla finestra e lo stesso avveniva all'uscita. L'intervistato racconta che la scuola del dopoguerra era diversa da oggi: la giornata scolastica iniziava alle 8.30 e terminava alle 12.30, con l'aiuto del Comune che forniva la mensa per i meno abbienti. Una volta terminate le lezioni per lui la scuola era finita, e impegnava il pomeriggio a giocare a calcio in parrocchia, dove oltre al campetto c'era una stanza con i giochi di allora: ad esempio il biliardino. Casalini, se ripensa alla sua infanzia, rivede subito il legame con la parrocchia di San Francesco. L'intervistato ricorda che almeno fino alla terza elementare impiegavano nella didattica un libro soltanto, un abecedario contenente diverse materie tra matematica, scienze, italiano, storia e geografia: un solo libro con un solo insegnante. Le classi erano miste e lui fu istruito da una maestra per i primi due anni ma dato che era un bambino vivace, dalla terza in poi lo spostarono nella classe tenuta da un maestro abbastanza severo. Era la scuola dell'obbligo dice ma a nessuno piaceva e il doposcuola si svolgeva nei confini della vita rionale, dove gli amici erano sempre gli stessi e stavano sempre insieme. All'epoca la scuola non organizzava delle vere e proprie gite, semmai qualche uscita per visitare Volterra oppure delle passeggiate nella natura a scopo educativo, durante le quali agli alunni impartivano lezioni sulla flora e la fauna. L'intervistato ricorda che nelle valutazioni sull'andamento degli alunni contava molto la condotta perché il comportamento aveva un valore. Avevano il crocifisso in tutte le aule, dicevano le preghiere solo nell'ora di religione: il *Padre nostro*. Il corredo dei materiali scolastici era piuttosto contenuto: una cartella, un quaderno a righe e uno a quadretti alle elementari, mentre all'istituto d'arte ogni materia necessitava dei suoi utensili e materiali d'uso, che portava in uno zainetto color kaki con chiusura a sacco. Il percorso scolastico dell'intervistato prosegue così all'Istituto d'arte di Volterra, situato all'incirca a cinque km da casa, lo raggiungeva a piedi almeno per i primi anni, dopodiché poté munirsi di una bicicletta che, almeno nella bella stagione, divenne il suo mezzo di trasporto. L'intervistato descrive anche gli ambienti scolastici: l'edificio dell'istituto era una bella struttura di epoca fascista, con grandi aule e scalinate, in classe erano più di venti allievi e già i primi tre anni, paragonabili alle scuole medie, erano caratterizzati da sezioni di artigianato: tra i vari laboratori ricorda il disegno geometrico, ornato, storia dell'arte e ogni materia era impartita da un

insegnante dedicato. Casalini afferma che i primi anni furono piacevoli, manualmente era portato per cui in disegno se la cavava, così come nella modellazione della creta, poi verso i quindici sedici anni iniziò ad impegnarsi soltanto nelle materie artistiche, gli pesava fare i compiti e veniva spesso rimandato a settembre nelle materie scientifiche. L'intervistato si sofferma anche sul tempo libero, libero dalla scuola, in cui giocava a calcio se era bel tempo, e come accennato ai giochi nelle stanze del prete, come biliardino e ping pong. D'estate poi veniva mandato alla colonia parrocchiale di Cecina, e sempre a Cecina andò per qualche estate al mare insieme alla zia e alla sorella, prendendo il pullman: “Ho visto il mare intorno agli otto, nove anni” [25:25]. All'epoca le differenze nelle possibilità anche economiche delle famiglie erano evidenti dice l'intervistato e la colazione era un fattore che denotava le distinzioni sociali: chi mangiava la mela o l'arancia era più povero di quello che mangiava la banana o l'uva, “La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.” [30:20]. L'intervistato non ha mai avuto le foto di classe che a scuola scattava un fotografo di Volterra, i suoi genitori non potevano permettersi di acquistarle ma gli è capitato da adulto di rivederne alcune, conservate dagli amici. Della vita domestica invece rammenta di non aver avuto una stanza tutta per sé, mentre i due fratelli condividevano una camera, lui e la sorella condividevano la stanza con i genitori. La TV in casa non c'era perciò la sera andavano a vedere *Lascia o raddoppia* al bar. E mentre da piccolo si era divertito soprattutto giocando a giochi come nascondino, verso l'adolescenza con il gruppetto di amici giocavano a fare disegni sulle strade di Volterra, imitando il Giro d'Italia con i tappini delle bibite. L'intervistato descrive questi spaccati di vissuto come dettati da una rete sociale, quella del paese, perciò non c'erano delle proprie punizioni per aver combinato un malestro, semmai i genitori venivano a saperlo da altri genitori perché “la città è piccola e le voci corrono”. Oggi, dice Pietro, li definiremmo spie, invece all'epoca si trattava di compartecipazione alla socialità, poi negli anni Settanta è cambiato tutto [Flores-De Bernardi 2003].

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Milano, Donzelli, 2005.

M. Flores-A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Fonti normative:

Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 3123, *Ordinamento dell'istruzione artistica*. [permalink](#)

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2L5?urn:nir:stato:regio.decreto:1923-12-31;3123~art11>

“La società stava già strutturandosi tra chi aveva di più e chi aveva di meno, però non ci pesava.” Memorie d'infanzia

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-societa-stava-gia-strutturandosi-tra-chi-aveva-di-piu-e>

“Veniva vissuto tutto molto concretamente.”

Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1439

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1439

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Letizia Lucchini

Nome e cognome dell'intervistato: Sabrina Manfredi

Anno di nascita dell'intervistato: 1971

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 3 luglio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Massa MS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=FDDKVRx8jns&feature=youtu.be>

L’intervista, della durata di 48:03 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=FDDKVRx8jns&feature=youtu.be>), prende in esame la memoria scolastica di Sabrina Manfredi, nata a Viareggio il 27 aprile del 1971. Manfredi racconta il suo ciclo di studi durato sedici anni, dalla scuola materna fino al diploma di ragioneria, perciò dal 1974 al 1989, oggi fa l’impiegata (Galfrè 2007). All’asilo era accompagnata dalla mamma, finché non è stata abbastanza grande da andare da sola una volta che la madre l’aveva aiutata ad attraversare la strada, poi alle medie ci andava da sola a piedi, con le compagne di classe. Mentre alle superiori si recava in motorino. Ricordiamo che solo tre anni prima della sua nascita era stata statalizzata la scuola materna con la Legge 444/1968. Dell’asilo ricorda soprattutto il tempo passato all’aperto, un tempo giocoso poiché all’epoca non c’era ancora didattica di precalcolo o prescrittura, si trattava più che altro di giochi educativi. L’intervistata descrive le strutture scolastiche delle elementari e delle medie, entrambe molto vicine a casa: strutture nuove e attrezzate con giardino, palestra, che Manfredi definisce scuole moderne, con classi miste e tanti giochi come puzzle, libri di lettura e una ricca attività anche ludica attraverso lavoretti a mano, durante i quali utilizzavano il Das o il Pongo; spesso i lavoretti venivano realizzati in occasione di feste comandate come il Natale ma anche la festa della mamma e del babbo. Riguardo all’abbigliamento Manfredi ricorda che alle elementari erano vestiti con grembiuli bianchi abbelliti da grandi fiocchi, rosa per le femmine e blu per i maschi. Della didattica elementare rammenta un dettaglio felice: la maestra faceva tenere un diario a ogni alunno, diari da cui leggere degli stralci e discuterne insieme in classe. Delle scuole medie invece ricorda il cambiamento, nel passaggio da un punto di riferimento fisso, l’insegnante unico, a più docenti in classi numerose perciò mentre la maestra era una figura materna, con i professori, alle medie e alle superiori, s’instaurava un rapporto più formale che t’imponesse di crescere. Entrando nello specifico delle discipline, l’intervistata ricorda di aver detestato la Lingua inglese, salvo poi portarlo come materia di esame grazie alla didattica accattivante di un docente che l’aveva spinto ad appassionarsi alla materia. Non ricorda invece l’Educazione civica ma piuttosto l’Educazione domestica: alle femmine impartivano lezioni di ricamo e cucito mentre ai maschi rudimenti del “fai da te”. Negli anni in cui l’intervistata ha frequentato le scuole dell’obbligo, gli insegnanti organizzavano diverse recite e spettacoli, soprattutto a Natale, attività in cui tutti erano coinvolti: vi era chi creava le scenografie, chi cuciva i costumi e poi c’erano gli attori. Erano momenti non solo per gli alunni ma per le intere famiglie in cui “veniva vissuto tutto molto concretamente” [16:13], perché all’epoca a scuola si viveva con molto interesse il legame tra bimbi e famiglia. Oltre ad aspetti ludici e creativi, l’intervistata ricorda momenti dedicati alla cura della persona, nell’igiene e nella salute: vaccinazioni, ionofresi, le pasticche di fluoro oppure il controllo dei pidocchi nei capelli. Durante la sua intervista, Manfredi ricostruisce anche gli aspetti sociali oltre che didattici della sua esperienza, ricordando quanto fosse facile instaurare nuove amicizie anche solo grazie alla ricreazione durante la quale i

ragazzi e le ragazze si mescolavano. Altri momenti di socializzazione fuori dalle aule erano certamente le gite scolastiche: ricorda con piacere quelle alle elementari perché erano le prime volte che usciva dalla famiglia, la Torre di Pisa e la caserma dei paracadutisti, Collodi, uscite cui partecipavano anche i genitori. Era una bella esperienza, il primo modo di essere indipendenti. Si creavano amicizie importanti nel momento in cui le viveva, qualcuno lo incontra ancora, ma le vite hanno preso strade diverse perciò non sono rimasti grandi rapporti d’amicizia. L’intervistata dedica poi parte della sua testimonianza all’importanza della lettura e agli strumenti di studio che allora avevano a disposizione: Manfredi ha sempre letto, prima le favole, poi crescendo si è appassionata ai gialli, ai polizieschi, e ancora oggi predilige il libro cartaceo alla lettura in digitale. Ricorda che i libri erano l’unico sussidio allo studio, dato che i computer e Internet non c’erano ancora e, a tal proposito, rammenta che le famiglie acquistavano le enciclopedie per i ragazzi. Studiare non era facile come adesso, oggi le informazioni sono in tempo reale, “prima ci si limitava a consultare tutti i libri che avevamo a disposizione” [32:17]. Imparavamo a leggere molto, a trascrivere, dice Manfredi, ma la ricerca era limitata e si sopperiva con disegni, ritagli di giornali inerenti, molto contribuiva l’esperienza personale dei parenti in casa. Riguardo all’attrezzatura per la scuola, a ognuno nel suo piccolo non mancava niente, non esistevano nemmeno le *cose firmate*, poi certo c’erano bambini che avevano più possibilità e questo la faceva sentire un po’ a disagio, però non gli mancava l’essenziale, ricorda con gioia la cartella verde con la pelle in cavallino e una fibbia a chiusura. L’occorrente contava pochi pezzi: il sussidiario e il libro di lettura, il quaderno, il diario non esisteva. L’intervistata prosegue il suo racconto soffermandosi sul doposcuola: i compiti a casa erano svolti in autonomia e non con l’aiuto dei genitori, anche durante le vacanze le maestre davano elenchi di esercizi di matematica, libri da leggere o una ricerca da svolgere come ripasso della materia; i colloqui tra genitori e insegnanti c’erano già e ricorda che la pagella la metteva in tensione, soprattutto alle elementari, mentre alle medie era già più consapevole del proprio andamento scolastico. Oltre ai momenti più emotivi l’intervistata racconta di occasioni di gratificazione soprattutto al termine dei cicli scolastici: difatti i genitori le regalarono una bicicletta bianca dopo l’esame di quinta elementare e un motorino Ciao rosso dopo quello di terza media. Del tempo libero, sottolinea quanto fosse stata fortunata ad abitare in un luogo al contempo di mare e montagna, fattore ambientale che rendeva più facile l’accesso a momenti di svago, come quelli trascorsi nella colonia estiva a Bergamo organizzata dalla fabbrica in cui lavorava il padre. Un momento felice ma non facile, poiché durava un mese perciò dopo qualche giorno la nostalgia di casa si faceva sentire. Nonostante l’aspetto emotivo, l’intervistata considera quei periodi lontani da casa segnanti per il suo percorso d’indipendenza e di crescita nella vita adulta. Dei periodi in colonia ricorda un flash di una mattina in cui si era sentita male e non era uscita a fare la passeggiata con gli altri, rimanendo così nella colonia con le suore che stavano guardando alla tv il matrimonio di Carlo e Diana d’Inghilterra, mentre le insegnavano a piegare calzini e mutandine, ricorda ancora l’odore della lavanderia e dei panni puliti (Oliviero 2018). Così come ricorda con affetto le lettere con piccoli pensieri che in quelle settimane di lontananza spediva ai genitori.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», v. 16 n. 2 (2018), pp. 119-136.

Fonti normative:

LEGGE 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale*. ([GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968](#))
permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/veniva-vissuto-tutto-molto-concretamente-memorie-dinfanzia>

“Non potevi dire nulla, non ti potevi ribellare, era tutto un altro ritmo.” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1440

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1440

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Catapano

Nome e cognome dell'intervistato: Rosa Califano

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 15 maggio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=yfEodYHiuWA&feature=youtu.be>

L'intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=yfEodYHiuWA&feature=youtu.be>), della durata di 43:28, raccoglie la testimonianza di Rosa Califano, nata a San Marzano sul Sarno in provincia di Salerno, il 28 febbraio del 1941. L'intervistata racconta di provenire da una famiglia povera: la mamma era una lavandaia, lavava la biancheria dei signori (Forgacs 2015, Lanaro 2001). L'intervista presto si ammalò di una malattia infettiva agli occhi che le impedì di frequentare le scuole, perciò il suo percorso di studi iniziato all'asilo terminò in terza elementare. Dapprima fu curata al Policlinico di Napoli ma senza successo, poi fu presa in cura all'ospedale di Salerno: Califano ha sempre dovuto portare gli occhiali e sottolinea, a più riprese, che la sua vita e i suoi rapporti sociali sono stati profondamente segnati da questa malattia che, poiché ritenuta contagiosa, la portava non solo a non poter frequentare le scuole ma anche ad essere isolata dalle persone, compresi i bambini della sua età. L'intervistata descrive il suo breve percorso scolastico: la scuola elementare era praticamente nello stesso stabile del Municipio, la classe di Califano era una classe mista con un unico insegnante che poi da adulta la accompagnò all'altare per il suo matrimonio (Galfrè 2007). A scuola portava i quaderni sotto al braccio perché non poteva permettersi la cartella, aveva soltanto un lapis mentre penna con inchiostro e calamaio li trovava a scuola. Ricorda che la merenda era costituita da un po' di pane incartato, anche senza niente. A scuola non c'era la mensa e lei mangiava direttamente la sera, capitava che mangiassero gli avanzi che la cuoca dei signori da cui andava a servizio dava alla madre. Il rapporto tra docente e alunni era piuttosto rigido, l'intervistata ricorda, infatti, che il professore era munito di una stecca con cui colpiva la mano aperta degli alunni per punirli. Lei andava benino alle elementari ma al buon andamento scolastico non seguiva un riconoscimento da parte dei genitori, l'esame finale non poté sostenerlo, avendo interrotto il corso di studi. All'epoca le scuole non organizzavano gite e ripensando ai periodi di vacanza ricorda di essere stata al mare solo una volta, portata dal carretto con il cavallo. Non ha invece memoria delle foto di classe per gli anni che ha potuto frequentare. Purtroppo quando la sua salute migliorò era troppo tardi per tornare a scuola e dovette andare a lavorare: prima in una fabbrica di pomodori, poi a Pompei in una fabbrica di confezioni e dopo a Nocera Inferiore, luoghi raggiunti con l'autobus da San Marzano, contemporaneamente a questi impieghi imparò il mestiere di sarta che, successivamente, divenne il suo lavoro. L'intervistata si sofferma a più riprese sul suo stato emotivo di allora, affermando che si sentiva molto a disagio perché non poteva vedere, si sentiva giudicata dalle persone per via della malattia agli occhi ma anche per la povertà che manifestavano i suoi vestiti, spesso rattoppati, anche se, una volta imparato a cucire, con gli scampoli di stoffa avanzati si cuciva i vestiti da sola: per la domenica si era confezionata un vestito blu notte. Califano per lavoro realizzava vestiti da sposa e da sera stando al passo con la moda, difatti ancora oggi la moda la appassiona molto. Durante il racconto l'intervistata torna con la mente anche alla quotidianità domestica: dopo cena andava a vedere la televisione dalla maestra perché in casa non possedevano un televisore, ricorda però di

quando la mamma si comprò un frigorifero pagandolo a rate in un negozio di paese. Oltre alla tv erano sprovvisti anche della radio che le capitava di ascoltare a casa di un'amica. L'intervistata si sofferma anche sulle caratteristiche dell'educazione dei genitori che erano molto severi, picchiavano i figli quando non obbedivano e non c'era da ribellarsi, “non potevi dire nulla, non ti potevi ribellare, era tutto un altro ritmo” [36:28]. Califano sottolinea anche la differenza nel coinvolgimento dei genitori nell'educazione e nella vita scolastica dei figli, oggi molto più partecipi. Molte sono state le sofferenze inflitte non solo dalla malattia ma anche dalla povertà che caratterizzava la sua famiglia e il paese in cui vivevano, perciò quando è diventata madre, con il marito hanno fatto tutti gli sforzi del caso per far sì che i loro figli avessero un'infanzia e una giovinezza differenti, dice che le sarebbe piaciuto se avessero continuato gli studi all'università. Oggi sono cinquantatré anni che l'intervistata si è trasferita a Firenze con la sua famiglia.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

D. Forgacs, *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità ad oggi*, Roma, Laterza, 2015.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia Repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2001.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-potevi-dire-nulla-non-ti-potevi-ribellare-era-tutto-un>

“Il sabato mattina facevamo Poesia.” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1441

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1441

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Cosetta Innocenti

Nome e cognome dell'intervistato: Allegra Sborgi

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 5 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Montale PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=QI73euxv4DA&t=2s>

Questa intervista (<https://www.youtube.com/watch?v=QI73euxv4DA&t=2s>) della durata di 46:33 minuti, affronta l'esperienza scolastica e l'infanzia di Cosetta Innocenti, nata a Firenze il 21 dicembre 1965, vive a Montale in provincia di Pistoia da tutta la vita, dove ha frequentato le scuole fino alle medie mentre le superiori le ha svolte in città. L'intervistata ha dunque iniziato a frequentare la scuola dell'infanzia proprio nell'anno della sua statalizzazione, il 1968 (Panvini 2009). La sua famiglia era costituita da babbo mamma e due fratelli molto più grandi di lei e, per un certo periodo, vissero tutti insieme in una grande casa con il giardino. Della scuola materna Innocenti ha un ricordo nebuloso, mentre conserva tanti bei ricordi delle elementari, ad esempio quando sua madre al mattino la svegliava e lei si preparava per andare a scuola facendo colazione con latte un uovo sbattuto e del cacao, nel mentre la mamma le preparava la merenda, una focaccina o qualche volta addirittura una pastina Mulino Bianco: il Tegolino. L'intervistata si concentra sulla descrizione della giornata tipo e racconta del *grembio* bianco indossato assieme a un fiocco rosa per le femmine e celeste per i maschi, a scuola la portava il babbo in macchina e l'entrata era alle 8.30. Alle 10.30 la ricreazione per fare merenda e dei giochi: tra questi ricorda la Murella, poi un gioco con le figurine da scambiare dove spesso i maschi si scambiavano le figurine dei calciatori mentre le femmine quelle delle Barbie o dei personaggi di programmi televisivi. Oppure giocavano al Gioco degli elastici. L'intervistata racconta di una maestra molto affettuosa e attenta, una maestra unica per tutte le materie tra cui la Lingua inglese mentre il sabato mattina facevano Poesia. Le lezioni terminavano alle 12.30 perciò pranzava a casa con la sua famiglia, intorno a una tavola rotonda e nel pomeriggio o faceva i compiti da sola e poi la raggiungevano amiche per giocare e viceversa, oppure andavano da lei già per i compiti. Giocava, faceva sport e poi di nuovo a tavola tutti insieme, il termine per andare a letto era il carosello. L'intervistata si sofferma su dettagli di costume nella vita quotidiana: le è sempre piaciuto l'abbigliamento e divertirsi ad abbinare e accostare in maniera stravagante i vestiti, molti glieli cuciva la madre sarta. Innocenti sottolinea però che compravano nuovi vestiti solo quando ne avevano bisogno, usando un solo paio di scarpe per stagione. Andando avanti nell'intervista emergono alcuni ricordi evocativi legati anche a singoli oggetti che rimandano all'infanzia e al concetto di cura da parte dei genitori. Per esempio, prima di uscire per andare a scuola sua madre controllava che avesse il fazzoletto, ne usava di stoffa colorata e decorati, con figure dei cartoni animati. La testimonianza dell'intervistata è arricchita da cimeli che mostra all'intervistatrice: tra gli oggetti della sua infanzia ha conservato una cartella colorata, ma anche i quaderni che si divertiva a rivestire con carte o plastiche colorate e decorate sempre con i personaggi dei cartoni animati e dei fumetti. L'occorrenza per scrivere invece era limitato a una penna blu e una rossa. Per Innocenti, la possibilità di frequentare le sue amiche era uno dei motivi per cui amava andare a scuola, con alcune di loro è rimasta insieme fino alle superiori e ancora oggi si frequentano. terminate le scuole dell'obbligo, Innocenti ha frequentato una scuola che a quel tempo esisteva soltanto in forma privata:

la Scuola per interpreti e traduttori (Legge n. 697 1986). Tuttavia, i suoi ricordi si concentrano maggiormente sul periodo delle elementari, proprio perché lo ricorda come un momento felice: descrive una scuola molto bella, costruita negli anni Sessanta su progetto di un famoso architetto, aveva finestre grandi, tre file di banchi a due e intorno le pareti arricchite dai cartelloni con i lavori degli alunni, alla parete il crocifisso, intorno un bel giardino e un foyer molto grande. Del rapporto con l'insegnante ricorda che alla maestra delle elementari davano del Lei, chiamandola “Signora maestra”, lo stesso con i professori delle medie e superiori. L'intervistata si sofferma poi sulle attività extra scolastiche come le gite, brevi alle elementari e più lunghe durante le superiori mentre delle estati ricorda i compiti con il libro delle vacanze che raccoglieva tutte le materie, un libro voluminoso che lei suddivideva in un tot di pagine al giorno per portarlo a compimento. Nel tempo libero il suo gioco preferito era cucinare, impastare farina e uova, perciò ricorda felice il Dolceforno che le regalarono una volta per Natale, oltre a questo le piaceva molto stare all'aria aperta, leggere libri di cui è sempre stata circondata grazie anche ai fratelli più grandi. Rispetto alla lettura è legata a un ricordo in particolare: la maestra delle elementari regalò a ogni alunno un libro alla fine del ciclo scolastico e a lei regalò un libro intitolato Cosetta. Era uno stralcio dei Miserabili di Victor Hugo e la dedica è datata 2 giugno 1974, lo conserva ancora e lo mostra durante l'intervista, così come mostra alcune fotografie, tra queste alcune foto di classe, una delle quali riporta sul verso tutte le firme dei compagni. Per l'intervistata la scuola è stata una bellissima esperienza, anche perché ha avuto la fortuna di avere delle amiche molto unite, tutta la sua infanzia è stata felice e caratterizzata da importanti feste di compleanno, dove tra i regali che preferiva c'era la carta da lettere perché lo scambio di lettere tra amiche era abituale all'epoca. Al termine del colloquio, l'intervistata mostra alcuni dei giochi conservati con affetto, tra cui alcune bambole e dei timbri con i personaggi di Walt Disney: un immaginario protagonista della sua infanzia.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Torino, Einaudi, 2009.

M. Flores e A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Fonti normative:

LEGGE 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale*. ([GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968](#))
permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

LEGGE 11 ottobre 1986, n. 697, *Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori*. ([GU Serie Generale n.250 del 27-10-1986](#)) permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1986/10/27/086U0697/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-sabato-mattina-facevamo-poesia-memorie-dinfanzia>

“Ho sempre fatto dannare la mamma per mangiare.” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1442

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1442

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Gramegna

Nome e cognome dell'intervistato: Francesca Marinelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado; Università

Data di registrazione dell'intervista: 9 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Bivigliano

Vaglia FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=0UJ2he91z3c&feature=youtu.be>

L'intervista a Francesca Marinelli (<https://www.youtube.com/watch?v=0UJ2he91z3c&feature=youtu.be>), della durata di 54:03 minuti, racconta la sua esperienza scolastica dalla scuola materna fino all'università e concentrata nel periodo storico dei primi anni Settanta e Ottanta, un'epoca di importanti rivolgimenti politici e culturali che segnò modifiche profonde anche nell'ordinamento scolastico italiano (Galfré 2017, Flores e De Bernardi, 2003). Nata a Firenze il 3 novembre 1968, figlia unica, il padre geometra classe 1938 e la madre (classe 1940), diplomata in applicazioni tecniche. Marinelli descrive la sua giornata dicendo che raggiungeva le scuole di quartiere a piede alle elementari e alle medie era accompagnata dalla mamma, per recarsi alle superiori invece prendeva uno o due autobus; all'università poi si spostava in motorino e in auto perché avevano più sedi. Tornando con la mente alla scuola materna non le sovengono i volti delle maestre, anche perché dice fossero assenti nella foto di classe. Certo alle elementari aveva una maestra unica per tutte le materie, mentre alle medie e alle superiori ogni materia aveva il suo docente. C'erano le ricreazioni, all'asilo ricorda il panierino rosa con la merenda, il giardino per giocare, così come alle elementari racconta del tempo trascorso giocando al salto della corda, 4 cantoni, l'elastico ai piedi. “Ho sempre fatto dannare la mamma per mangiare” [05:33], dice ricordando la colazione del mattino con caffelatte e biscotti. L'intervistata dichiara di avere intrattenuto buoni rapporti con i compagni di scuola e ricorda la sua grandissima amica delle elementari poi persa con i diversi indirizzi scolastici, mentre una volta l'anno si ritrova con la classe delle medie. Del modo di vestirsi Francesca racconta dei pantaloni e con sopra golf fatti ai ferri dalla nonna, a volte invece comprati al mercato. C'era l'usanza di passarsi i vestiti tra cugini, durante le superiori lo scambio avveniva anche con le amiche, soprattutto il sabato per uscire la sera. Il racconto dell'intervistata prosegue rievocando gli esami di seconda e quinta elementare (quello di seconda elementare ricordiamo fu abolito nel 1977), dell'esame orale di quinta ricorda un frammento: la domanda di matematica sull'area del cerchio e la Cina per geografia. Un ricordo specifico le torna in mente ripensando alla sua infanzia: in 5° elementare la maestra, se un alunno combinava un guaio, istituiva una specie di processo organizzando tra gli alunni l'accusa, la difesa e la giuria ed era il bambino sotto accusa a scegliere tra i compagni il suo difensore. Marinelli arricchisce la sua testimonianza mostrando alcuni quaderni, datati all'inizio degli anni Ottanta in cui sono appuntati i compiti per casa perché non avevano il diario, mostra anche il sussidiario (Oliviero 2018). Prosegue mostrando i materiali conservati dalle scuole medie in una cartellina: si tratta soprattutto di ricerche su temi specifici, ad esempio di geografia. Prosegue parlando dei colloqui genitori-insegnanti che all'epoca già esistevano, sottolineando il grande rispetto dei genitori nei confronti dell'autorità dell'insegnante che non veniva mai messa in discussione. Le pagelle erano brevi alle elementari con solo materie, mentre alle medie dove si affrontava una didattica più complessa la pagella annoverava un giudizio discorsivo. L'intervistata afferma non fossero previste delle gratificazioni per l'andamento

scolastico: doveva fare il suo dovere. Un premio l'ha ricevuto solo alla maturità, quando i genitori le regalarono una macchina fotografica e un anello. Delle attività extra scolastiche racconta di un'uscita o due l'anno, come ad esempio la gita a San Marino alle elementari. Delle scuole medie l'intervistata non ha ricordi particolari da riferire, tranne che per le ore dedicate alla ginnastica in giardino e nella mensa quando la scuola era ancora in costruzione. Degli ambienti scolastici descrive l'aula della scuola materna come un'aula grande e quelle delle superiori dedicate a materie specifiche come il disegno o le scienze. Durante il corso universitario ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica), frequentò più sedi: una sede per le lezioni, c'erano spazi per le materie legate ad anatomia e fisiologia all'Ospedale di Careggi e poi i vari campi di atletica e la piscina. L'intervistata prosegue il suo racconto con il doposcuola: rammenta i compiti per casa per tutte le elementari e le medie, compiti che svolgeva in cucina con la mamma accanto, mentre alle superiori in camera sua e all'università studiò con il compagno, in seguito diventato suo marito. Nel tempo libero che rimaneva dopo la scuola, da piccola si recava ai giardini durante la bella stagione, si dedicava anche ad attività come il nuoto ma la maggior parte del tempo lo passava a giocare ai giardini. Le vacanze estive iniziavano il 1 giugno e terminavano il 30 settembre, almeno per i primi anni delle elementari, poi il calendario scolastico cambiò terminando intorno al 10 giugno e ricominciando a metà settembre. L'intervistata trascorreva le vacanze al mare con i genitori e un mese in campagna perché avevano la fortuna di possedere una seconda casa vicino Firenze. Marinelli descrive la vita domestica ricordando la TV in bianco e nero, che divennero due, di cui una posizionata in cucina e la guardava nel pomeriggio nella fascia oraria dedicata ai programmi per i ragazzi. Avevano anche uno stereo, il piatto per ascoltare i dischi e, successivamente, lo stereo a cassette, andando avanti nel tempo iniziò ad ascoltare la musica anche alla TV sui canali dedicati. Ancora oggi si dice appassionata di vecchi film italiani e americani e di libri, i libri soprattutto sono stati lo strumento che più di tutti ha contribuito ad aprirle nuovi mondi e ne riconosce l'importanza anche per l'arricchimento del linguaggio, della mente e per stimolare la fantasia. L'intervista si sposta sugli anni delle superiori durante i quali dice di aver partecipato a qualche sciopero e qualche "forca": a questo punto mostra all'intervistatrice un diario delle scuole superiori ricco di frasi e dediche, ritagli di giornale con le immagini dei musicisti preferiti dove ogni giorno appuntava tutto fuorché i compiti da fare a casa. Dei rapporti di amicizia in età più adulta racconta del tempo trascorso al circolo, un luogo in cui bastava recarsi e qualcuno con cui passare il tempo si trovava sempre, senza bisogno di darsi appuntamento. Oggi Marinelli insegna nella scuola in cui lei stessa ha studiato, perciò ha potuto vedere i cambiamenti sia strutturali dell'edificio, dove alcuni aspetti come gli accessi sono gestiti con maggiore sicurezza, sia didattici, sottolineando l'aumento delle discipline e il rinnovamento delle metodologie d'insegnamento. Conclude, raccontando che fu la madre a spingerla a frequentare le scuole magistrali mentre il padre avrebbe preferito Ragioneria. Una volta terminato il corso all'ISEF riuscì ad ottenere una supplenza di Educazione fisica in una scuola privata e da lì iniziò il percorso lavorativo che l'ha poi portata a diventare docente di ruolo. Nel suo percorso ha insegnato in tutti i gradi scolari ma alla fine si è fermata alle elementari perché è il grado che più la soddisfa, contenta di tornare alle radici insegnando nella stessa scuola frequentata da alunna.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Flores e A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Fonti normative:

Legge 4 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*

permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ho-sempre-fatto-dannare-la-mamma-mangiare-memorie-dinfanzia>

"Quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere." Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1443

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1443

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Selene Garzelli

Nome e cognome dell'intervistato: Stefano Garzelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 11 gennaio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Livorno LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rNY5WcAEgqI>

L'intervista della durata di 44 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=rNY5WcAEgqI>), raccoglie la testimonianza dell'infanzia e della giovinezza di Stefano Garzelli, nato a Livorno l'11 luglio del 1965 (Crainz 2005). Cresciuto a Corea, un quartiere pittoresco di Livorno dove rimase fino al matrimonio, in una grande casa in cui vivevano due famiglie, la sua e quella di suo zio: le cucine e le camere erano separate ma nello stesso edificio e la sua famiglia era composta da padre, madre, fratello e nonni paterni, mentre lo zio viveva con la moglie e il figlio. Era una casa a terra tetto, dove a pian terreno era situata la zona giorno e al primo piano la zona notte: Stefano condivideva la camera inizialmente con i genitori, poi con i nonni e poi ebbe la camera tutta per sé quando il fratello sposandosi andò via di casa. L'intervistato racconta che durante la sua infanzia gli elettrodomestici casalinghi erano il forno, la stufa a cherosene, un'altra stufa elettrica, il phon e il frigorifero. La TV c'era già alla sua nascita, una tv in bianco e nero, mentre quella a colori arrivò nell'85: era ubicata in cucina, la stanza dove era posizionata la stufa, l'unica, racconta, in cui potessero riscaldarsi. La guardavano più che altro la sera dall'ora di cena, prima il telegiornale e poi i programmi a seguire, invece il giorno all'ora di pranzo talvolta guardavano il Tg. Il telefono invece entrò quando già era adolescente: "quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere, mi vergognavo un po' perché per noi era una cosa del tutto nuova" [minuto 3.30]. L'intervistato si sofferma sulla sua famiglia e racconta del padre muratore e di sua madre casalinga, mentre i suoi nonni, un tempo mezzadri, dopo aver smesso di coltivare la terra comprarono la casa dove lui nacque. Lo zio vicino faceva anch'egli il muratore. La giornata tipo di Garzelli da piccolo iniziava con la colazione, poi giocava nella *chiostra* di casa e nel pomeriggio verso le cinque e mezza accendeva la tv, perché in quell'orario c'era la tv dei ragazzi. Quando ha iniziato ad andare a scuola, frequentava la scuola del suo quartiere nell'edificio costruito dalla ditta dove lavorava il padre, gli sembrava immenso allora: ricorda bene la maestra con cui facevano lezione al pomeriggio perché lei la mattina non poteva, perciò andavano a scuola dalle 13.30 alle 17.30, una possibilità che c'era all'epoca, probabilmente. L'aula delle elementari ricorda ospitasse circa venti bambini ed era corredata dalle cartine politiche e fisiche dell'Italia e il planisfero, c'erano i banchi a due posti e su ognuno un buchino per appoggiarci il calamaio, forse erano gli stessi banchi dai tempi dei suoi genitori (Galfré 2017). La giornata scolastica, racconta l'intervistato, si svolgeva attraverso le varie materie: geografia, italiano, grammatica e una volta a settimana venivano portati in biblioteca a scegliere un libro da leggere nel fine settimana, poi una volta rientrati lo commentavano e facevano un riassunto; ricorda inoltre un materasso sportivo installato nell'atrio della scuola per il salto in alto e le capriole, una sorta di ora di ginnastica un paio di volte a settimana. Il suo corredo scolastico era composto da una cartella rossa e blu che lo ha accompagnato fino alla 3° o 4° elementare, dopodiché passò allo zaino: ricorda appunto una cartella da fumetto per quanto erano accesi i colori e dentro portava un maxi astuccio con 24 o 48 matite cui teneva tantissimo. In aggiunta portava con sé i quaderni e l'album da disegno "Giotto". Di sicuro aveva il quaderno di

matematica a quadrettoni grandi nei primi anni, il quaderno d'italiano era a righe e quello di musica: rammenta che il prete del quartiere era il maestro di musica, li faceva cantare e anche suonare ogni tanto. Di libri ne ricorda tre: quello odiato di matematica, l'altro sempre detestato di grammatica e quello che preferiva, d'italiano, perché conteneva delle storie. Del tempo libero Garzelli racconta il tempo passato in casa con la famiglia di cui ricorda con affetto i momenti trascorsi con il padre quando era libero dal lavoro e passavano il tempo insieme svolgendo i vari lavoretti di casa. Dopo le elementari ha iniziato le medie nel quartiere con un programma sperimentale, anche se più che altro giocavano, motivo per cui, in seconda media la madre lo trasferì in un'altra scuola e Garzelli si trovò indietro rispetto ai nuovi compagni ma per fortuna fu aiutato dal fratello più grande e dal cugino che gli fecero da maestri accompagnandolo nel recupero (Oliviero 2007). Frequentò in seguito le scuole superiori all'istituto professionale "Luigi Orlando", perché era sempre stato suo desiderio fare il meccanico: sognava di andare in giro con la valigia degli attrezzi a riparare gli oggetti. Lì svolse l'esame di qualifica di terza superiore diplomandosi Congegnatore meccanico: c'erano anche altre varie specializzazioni ma essendo appassionato di progettazione e costruzione scelse quella qualifica ed iniziò subito a lavorare, a sedici anni. C'è da dire che l'intervistato frequentò la scuola professionale dopo il trasferimento della loro gestione in capo alle Regioni con la legge del D. P. R. n. 616 del 1977. Subito dopo il diploma, in estate iniziò a lavorare in un'officina, poi ricominciò in autunno ad andare a scuola sotto invito dei genitori e continuando il lavoro in officina part-time nel turno pomeridiano ma preferendo il lavoro alla scuola smise alla fine del quarto anno. Da allora lavora sempre nella stessa officina. L'intervistato racconta di essersi sempre recato a piedi alle scuole elementari, poi in bici alle medie e il primo mezzo che ebbe fu il motorino del padre, gli piaceva molto anche se era brutto. In famiglia erano muniti di un altro motorino (del fratello), e il padre aveva la Seicento e un furgoncino da lavoro. Racconta del tempo libero trascorso all'aria aperta giocando per strada a figurini, a nascondino, a tirarsi i sassi. D'estate a caccia di lucertole e quando il padre era libero, nel fine settimana andavano al mare con l'ombrellone. Garzelli, una volta divenuto adolescente, a 14 anni iniziò ad andare in giro con il motorino insieme agli amici, vagando senza meta in giro per la città, oppure in una cava a fare il motocross di nascosto dai genitori. L'intervistato ricorda di essere stato ai primi concerti o al cinema con la sua fidanzata, oggi sua moglie. Infine ricorda le varie discoteche di Livorno in cui andavano a ballare da ragazzi tra le quali preferiva la Maroccone di Livorno, attiva, come tutte, la domenica pomeriggio. In conclusione, passati cinquant'anni dalla sua infanzia, secondo Stefano il cambiamento più importante è stato l'avvento del cellulare e dei videogiochi che a suo parere neutralizzano un po' il pensiero dei ragazzi, distogliendoli dal coltivare i rapporti umani. Trova questi ultimi peggiorati nei decenni, soprattutto per il distacco che tra le persone si crea attraverso i nuovi dispositivi di comunicazione. Un aspetto invece decisamente migliorato, riguarda la salute delle persone, la possibilità di curarsi grazie ai progressi della medicina.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica. Un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative:

D.P.R. n. 616 del 1977, Capo V, *Istruzione artigiana e professionale*, permalink

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1977-07-24;616!vig=>

"Quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere."
Memorie d'infanzia

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quando-e-entrato-il-telefono-casa-avevo-quasi-timore>

"Per gente come me che faceva fatica a uscire dal dialetto" Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1444

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1444

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Leonardo Cremonesi

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Codenotti

Anno di nascita dell'intervistato: 1952

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 18 agosto 2020 ;

Regione: Lombardia

Località:

Bagnolo Mella BS

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mzkg_r7ZEU

L'intervista della durata di 42:03 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=mzkg_r7ZEU), registra i ricordi d'infanzia di Franco Codenotti, nato a Brescia il 30 marzo 1952, la cui esperienza sociale nell'infanzia e nell'adolescenza fu circoscritta al suo paese, dove abita tutt'oggi (Crainz 1996). Gli amici erano i compagni di scuola e i vicini di casa. Figlio unico, il padre del 1914 e la madre del 1921, Codenotti ha una sorella Carla nata nel 1946. Una famiglia normale, racconta, dove ha ricevuto l'educazione principalmente dalla madre. Ha frequentato cinque anni di elementari nel suo paese, la frazione Botticino Sera nel comune di Botticino, ha avuto soltanto una maestra in prima e poi "siamo stati fortunatissimi ad avere un grande maestro" [02:39]: Attilio Falorini, un trentino, socialista, tutti lo ricordano con emozione perché è un uomo che ha insegnato molto anche oltre i concetti base. Alle scuole medie statali, nate nel 1962, ebbe una varietà d'insegnamenti tra cui anche un'infarinatura di francese di cui rammenta la difficoltà "per gente come me che facevano fatica a uscire dal dialetto" [3:31]. Contrariamente a quanto aveva chiesto di frequentare, Codenotti voleva essere perito agrario, ma il padre gli impose di iscriversi l'istituto di ragioneria: qui fece il primo anno da interno, fu poi "premiato" con l'espulsione dal collegio diventando esterno (Galfrè 2019). Andava a scuola con la cartella in finto cuoio e indossando la "blusa", una mini divisa blu per tutti uguale, c'erano cinque classi con due sezioni, erano all'incirca una ventina di ragazzi alle elementari: avevano la ricreazione finalizzata al gioco non alla merenda. La colazione con caffelatte e pane marmellata e zucchero era la colazione a casa e bastava fino al rientro. L'intervistato racconta che pranzavano a casa e dopo non avevano molti compiti, il ciclo di apprendimento si concludeva a scuola. Il pomeriggio perciò era dedicato al gioco, un'attività liberatoria, per quelli come lui "che non hanno avuto i giochi con le pile, eri costretto a usare la fantasia" [7:42]. Si sofferma poi sul corredo scolastico: in borsa portava i quaderni a righe e a quadretti, aveva un astuccio di legno con dentro i pennini perché scrivevano con l'inchiostro e ricorda che la mattina il bidello passava in classe a riempire il calamaio d'inchiostro. Avevano sempre a portata di mano la carta assorbente, dovevi metterci attenzione per non causare macchie nella scrittura, lo ricorda come un buon esercizio. L'intervistato ricorda molto dettagliatamente il periodo delle elementari e descrive la sua passione per il disegno attraverso il ricordo di una scatola di lamiera, dove conservava matite colorate della Faber. Ricorda anche i colloqui delle elementari: l'insegnante era del paese perciò la funzione dei colloqui si svolgeva con i genitori quando s'incrociavano in paese e chiedevano, anche con timor reverenziale, l'andamento scolastico del figlio. Un aspetto che ricorda ma che giudica improprio invece era il doversi alzare in piedi per salutare il maestro al suo ingresso in classe, era un'autorità riconosciuta ma quest'aspetto lo ritiene eccessivo, compresa ad esempio l'ispezione delle mani al mattino per controllare l'igiene delle unghie. A tal proposito racconta che veniva lavato dalla madre nello stesso mastello in cui lavava i panni, "conquistò" il bagno quando già era alle medie. Prosegue la sua testimonianza soffermandosi su alcune materie come Religione, a suo giudizio era una materia invadente che hanno dovuto subire,

anche se difende la presenza dell'Oratorio come luogo di ritrovo. A una sorta di Educazione Civica riconduce la Festa degli Alberi, che consisteva nell'andare a piantare gli alberi, ancora oggi sopravvissuti ma non c'era bisogno di una specifica Educazione Civica "non avevamo il problema del rifiuto, non avevamo tutto quello che purtroppo vi abbiamo lasciato in eredità" [13:37] (Galfrè 2017). Le gite scolastiche erano vedere i teatri di guerra: li portavano a vedere i cimiteri, mentre i musei li ha visti in età adulta. L'intervistato andava a scuola a piedi. Le classi erano miste ma c'erano pochissime bambine e stavano isolate rispetto ai bambini, afferma di aver mantenuto certe amicizie negli anni. L'intervistato si sofferma anche sui momenti liberi e sulla fruizione ad esempio della musica: ritiene i Beatles degli innovatori che hanno aperto la testa delle persone, la sua generazione è stata fortunata ad averli. Ricorda anche la trasmissione radiofonica di Gianni Boncompagni e Renzo Arbore *Alto gradimento*, a suo avviso la più bella dell'epoca. Ricorda i primi eventi sportivi ascoltati alla radio, come il pugilato e la bicicletta. Le ferie componevano una parte di vita collettiva perché le passava in colonia, sia al mare sia in montagna, anche lì con la divisa e le suore. Sono cresciuti bene dichiara, soffermandosi sugli aspetti sociali dell'epoca, ad esempio la droga ancora non esisteva e quando è cambiato il clima sociale era già più adulto: ricorda lo slancio verso Mario Capanna e il movimento studentesco. L'intervistato spiega l'ampia base operaia che c'era al suo paese definendo i lavoratori della cava "sanguignamente comunisti", l'agire in forma collettiva era componente essenziale. Nel tempo libero giocava a palla all'Oratorio, l'intervistato ricorda la competizione nel gioco, sul sagrato della chiesa giocavano a figurine, poi a biglie. L'intervistato si sofferma poi sulla lettura: Dalla madre aveva imparato la curiosità e la voglia di leggere e la voglia di leggere è stata il supporto per tutta la vita. Il libro che ancora oggi legge come una Bibbia è il *Manuale minimo dell'attore* di Dario Fò, a fianco considera poi Pasolini. Ricorda poi che rimase folgorato dalle moto da corsa nel 1967. Codenotti conclude, con un bilancio di giudizio sulla sua generazione che reputa una generazione fortunatissima, perché nessuno più di loro riesce ad apprezzare quello che c'è oggi: parte del merito lo attribuisce al suo maestro delle elementari che, sforzandosi dice, gli ha insegnato il concetto di "bene comune".

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano: culture, identità trasformazioni tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta*, Milano, Donzelli, 1996.

Fonti normative:

LEGGE 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione e ordinamento della scuola media statale. (GU Serie Generale n.27 del 30-01-1963)
permalink https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtt...

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/gente-come-me-che-faceva-fatica-uscire-dal-dialetto-memorie>

Con un fiocco ben fatto. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1445

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1445

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessandra Lazzeretti

Nome e cognome dell'intervistato: Monica Bertelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 1 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Castelfiorentino FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=B3uIOz0Mpjo>

L'intervista a Monica Bertelli, della durata di 50:52 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=B3uIOz0Mpjo>), si concentra sui suoi ricordi scolastici e d'infanzia. Nata a Empoli il 26 giugno del 1968, ha frequentato le scuole dagli inizi degli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta. Oggi vive a Castelfiorentino. L'intervista è andata a scuola per quattordici anni, raggiungendo le scuole con il pulmino del comune negli anni dell'infanzia e della scuola elementare, poi a piedi alle scuole medie mentre alle superiori si recava con i mezzi pubblici. La giornata alla scuola dell'infanzia si svolgeva in classe, suddivise per età con un insegnante, giocavano, facevano merenda, uscivano in giardino (Bonetta 1990, Galfrè 2017). Le classi sempre state miste e ricorda fosse consentito andare in bagno, magari non durante i compiti in classe. Alle scuole elementari ricorda gite di un giorno o mezza giornata nei dintorni, lo sport si svolgeva nelle ore di ginnastica in palestra della scuola. Le pagelle alla primaria venivano consegnate ai genitori e alla presenza degli alunni. L'intervistata svolgeva i compiti sul tavolo in casa, nei primi anni di scuola non aveva una camera sua ma dormiva con la sorella e la nonna, ha poi avuto una camera con sua sorella a dieci anni, fornita anche di scrivania. Per i compiti si aiutava con enciclopedie e libri che aveva in casa, mentre nel tempo libero giocava con le amiche o con sua sorella. Le vacanze estive le passava per lo più a casa o in campagna, poi nel mese di agosto andava al mare con la sua famiglia. Bertelli racconta che in casa c'era la TV e i primi anni delle elementari seguiva il Carosello, la pubblicità dopo le notizie, dopodiché andava a dormire, non è mai stata grande amante dei cartoni animati, in effetti, i media non influivano molto sulla sua vita. L'intervistata ricorda le foto di classe alla scuola primaria e secondaria e il corredo scolastico, costituito da fogli e pennarelli alla scuola dell'infanzia, mentre alla primaria aveva penne, matite, gomme da cancellare, album da disegno e squadre, ognuno le proprie che trasportavano nello zaino. Bertelli non ricorda di essersi sentita in difetto rispetto ai compagni, ha sempre avuto il necessario per la scuola. L'intervistata si sofferma poi sulle punizioni che consistevano nel venire messi dietro la lavagna oppure fuori dalla porta, la sua famiglia dice era piuttosto favorevole nel dare ragione agli insegnanti, ad ogni modo Bertelli non ha mai subito bocciature o rimproveri particolari. Le valutazioni erano scandite con i voti alla primaria, poi mutate nei giudizi (secondo la Legge 517 del 1977), successivamente di nuovo i voti. Gratificazioni come regali da parte dei genitori, ne ha ricevute solo alla fine dei cicli scolastici: ricevette uno stereo al termine delle scuole medie e alla fine delle superiori un viaggio. L'intervistata ricorda con affetto le sue amicizie d'infanzia e di come l'abbigliamento più ricorrente fosse la gonna con il calzino e poi d'estate i sandali con gli occhi e per andare a scuola sempre il grembiule "con il fiocco ben fatto" [19:23] e azzurro per tutti. Ai suoi tempi aveva vestiti da indossare solo nei giorni di scuola e poi vestiti diversi dedicati alla domenica, lo scambio dell'abbigliamento con la sorella è avvenuto quando sono cresciute. Bertelli, soffermandosi sulle ricorrenze e feste dedicate, racconta che in classe alla primaria festeggiavano solo il carnevale e i compleanni a casa con pochi amici, una torta fatta in casa o acquistata. Il Natale e la Pasqua non li festeggiavano a scuola. Dopo le scuole medie ha frequentato cinque anni di Ragioneria a San Miniato, raggiungendo l'istituto con un pullman privato che trasportava gli studenti da Castelfiorentino a San Miniato. Alle superiori ogni materia era insegnata da

un docente dedicato, ha avuto doppia lingua nei primi due anni e poi una lingua straniera nel triennio. La didattica prevedeva ore di pratica: calcolo, dattilografia, perciò c'erano aule laboratorio con le macchine. Ricorda poi del libretto delle giustificazioni compilato dai genitori fino alla maggiore età, perciò l'ultimo anno talvolta accettavano le firme degli alunni ma non volentieri. Le attività didattiche comprendevano lo sport, svolto in un palazzetto perché la scuola non aveva una palestra sua, di solito due ore settimanali di Educazione fisica (Oliviero 2018). Le gite erano previste ma per lo più una all'anno di più giorni e poi capitava una o due gite giornaliere. Ricorda una gita attinente alle materie: andarono a Milano a visitare la Borsa insieme ai docenti di Tecnica bancaria e Ragioneria. Ricorda con grande piacere quel momento. Racconta con affetto che le amiche che oggi frequenta, sono le amiche conosciute alle superiori.

Fonti bibliografiche:

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, in «Pedagogia oggi» v. 16 n. 2 (2018), pp. 119-136.

G. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia* in G. Cives (a cura di) *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

Fonti normative:

LEGGE 4 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*. ([GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977](#)) [permalink https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-un-fiocco-ben-fatto-memorie-dinfanzia>

"Grazie all'intervento di un mio zio venuto dal Continente" Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1446

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1446

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Rossella Costante

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Antonia Cossu

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado; Università

Data di registrazione dell'intervista: 21 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Fucecchio FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rHKyTdbV12k>

L'intervista, della durata di 1:22:25 (<https://www.youtube.com/watch?v=rHKyTdbV12k>), raccoglie la testimonianza di Maria Antonia Cossu, in merito alla sua esperienza scolastica e alla sua crescita personale. Cossu è nata il 10 gennaio del 1966 a Busati, un piccolo paesino della provincia di Oristano, in Sardegna. L'intervistata racconta la sua esperienza scolastica, durata circa vent'anni a partire dalla scuola dell'infanzia dalla suora, la primaria, le medie, ragioneria ad Oristano e 4 anni Lettere moderne a Cagliari (Bonetta 1990, Oliviero 2018, Galfrè 2017). L'intervistata si spostava a piedi, i primi anni accompagnata dalla mamma e poi in gruppo con i compagni di classe delle elementari, passavano a chiamarsi da una casa all'altra strada facendo. La giornata scolastica all'infanzia durava l'intera giornata dalle ore 8 alle ore 16, mangiavano lì. Ricorda i giochi ma anche l'autoritarismo delle suore, non molto delicate nei modi. Ha invece dei bellissimi ricordi delle elementari, dove ha frequentato sempre il doposcuola. Ha bei ricordi perché imparavano anche lavori manuali, come l'uncinetto, oppure attività di carattere più sociale come le interviste ai reduci della seconda guerra mondiale. L'intervistata ha frequentato anche le scuole medie nel paese di Busati, diviso in tre rioni, lei abitava nel "Busati di giù" mentre la scuola era sita nel rione "Busati di su", perciò faceva a piedi un paio di chilometri. L'intervistata aveva un rapporto molto familiare con le maestre, ad esempio passava a chiamarla a casa per il doposcuola. I tempi scolastici erano ben scanditi alle elementari, la puntualità era d'obbligo, e descrive le materie del mattino: italiano, storia e geografia, accompagnate da un unico sussidiario attraverso il quale seguivano le lezioni, la maestra spiegava tutto nei minimi dettagli e la classe era molto diligente. Sottolinea alcuni aspetti didattici come l'esercizio della lettura, i dettati, e l'ascolto delle spiegazioni da parte della maestra. Erano queste le attività che scandivano le lezioni mattutine, mentre un'altra maestra, nel doposcuola, li guidava in attività di gruppo, perciò non restavano compiti da fare a casa, perché il grosso del lavoro era svolto a scuola. Si esercitavano nelle trascrizioni perché a quell'epoca la calligrafia era ritenuta importante. L'intervistata afferma non fossero compresi nei programmi, né Educazione fisica né Religione cattolica, poiché l'approccio culturale era improntato secondo i dettami della religione cattolica non era necessaria una lezione dedicata. Rispetto al rapporto tra alunni e insegnanti l'intervistata afferma si rivolgevano alla maestra dando del lei, anche con un certo timor reverenziale, trattandola sempre con rispetto, anche perché le punizioni erano corporali (ad esempio le sculacciate). Dato che la parola del maestro non veniva messa in dubbio, la punizione a scuola veniva replicata a casa. L'intervistata racconta di non aver fatto gite alle elementari, semmai qualche passeggiata, alla fine dell'anno scolastico gli offrivano un gelato. Riguardo alle valutazioni l'intervistata racconta che la pagella delle elementari era consegnata agli alunni i quali dovevano portarla a casa a far firmare anche perché non c'era un rapporto stretto tra la scuola e i genitori, perciò non erano previsti neanche dei veri e propri colloqui, semmai venivano contattati in casi eccezionali. Cossu racconta di regole molto stringenti a scuola, anche sul rispetto degli spazi

scolastici, del fatto che dovessero stare attenti a lasciar puliti i bagni, altrimenti venivano puniti. Con terrore ricorda di aver eseguito l'esame di seconda elementare, uno scritto d'italiano e di matematica, ricordiamo che queste prove furono abolite con la legge nel 1977. L'intervistata a casa non aveva ulteriori strumenti didattici, se aveva bisogno ad esempio dell'enciclopedia, la consultava da una parente, anche lei maestra, "era un lusso allora avere l'enciclopedia" [20:04]. Il paese era sprovvisto anche di Biblioteca comunale, così come la scuola stesa, perciò gli strumenti a disposizione erano ben pochi. Nel tempo libero l'intervistata guardava ogni tanto la TV, arrivato in casa quando aveva all'incirca otto anni, prima si recavano dai vicini. La fortuna di avere tanti fratelli faceva sì che non avessero bisogno di giochi ma li inventavano tra di sé, condivideva anche la camera con le sorelle, una stanza non proprio arredata ma provvista di letti, comodini e un comò. Anche l'abbigliamento era ridotto al minimo. L'intervistata ricorda il rientro a scuola avveniva ad ottobre inoltrato, durante il tempo della vendemmia, perché l'estate in Sardegna durava a lungo: tuttavia non è mai stata in vacanza con la famiglia e trascorreva le vacanze in strada, uscivano al mattino per giocare con i tanti bambini del quartiere. Ogni giorno le bambine dedicavano del tempo anche al ricamo e a maggio e a giugno andavano a messa tutti i giorni, questi li ricorda come impegni quotidiani. Cossu non conserva foto di gruppo con la maestra forse ne ha ancora una con la divisa, il grembiule nero con il fiocco; probabilmente una foto delle elementari. Rammenta poi una fotografia di una gita in quinta superiore, una foto scattata in riva al mare, visto per la prima volta a diciotto anni. Del tempo delle elementari Cossu ricorda un alto grado di uguaglianza tra gli studenti, poiché l'estrazione sociale era la medesima e di conseguenza non aveva la sensazione che ci fossero differenze tra i compagni. Rispetto alle abitudini di oggi, Cossu ricorda che non dedicava tanto tempo alla TV, anche perché suo padre era molto attento rispetto a ciò che oggi si chiama "controllo parentale" e in virtù di questo capitava che spegnesse la TV se il programma passato non era ritenuto opportuno. I media non hanno influito nell'infanzia e nella crescita dell'intervistata, ritiene di essere cresciuta con semplicità insieme ai suoi coetanei. E anche le sue figlie sono cresciute inserite nel tessuto sociale. L'intervistata prosegue spiegando di aver preferito la lettura alla visione di film, e il primo libro, *La piccola principessa*, lo conserva ancora oggi gelosamente. In realtà i genitori non le compravano i libri, da più grande poté prenderli in biblioteca oppure, da adulta, quando iniziò a lavorare poté permettersi il lusso di comprarseli. Abitando in un paesino piccolo, racconta Cossu, l'unico modo per evadere era la lettura, anche da adulta quando già aveva famiglia. Un aspetto rilevante della sua testimonianza riguarda la prosecuzione degli studi superiori, all'epoca raramente concessa alle ragazze, perciò per Cossu fu un privilegio e fu "grazie all'intervento di un mio zio venuto dal continente" [57:10] che supplicò il padre di farla studiare. L'intervistata fu l'unica della sua classe a proseguire gli studi superiori a Oristano.

Fonti bibliografiche:

G. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, in «Pedagogia oggi» v. 16 n. 2 (2018), pp. 119-136.

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia* in G. Cives (a cura di) *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia,

1990, pp. 1-54.

Fonti normative:

Legge 4 agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/grazie-allintervento-di-un-mio-zio-venuto-dal-continente>

Il bisogno di conoscere mondi diversi. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1447

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1447

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Clara Bartolini

Nome e cognome dell'intervistato: Claudia Fenili

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 21 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Capannori FI

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=w4YQT35Yxes&t=5s>

L'intervista, della durata di 41:02 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=w4YQT35Yxes&t=5s>) a Claudia Fenili, nata nel 1965 e residente a Gragnano in provincia di Lucca, si concentra sul racconto

della sua infanzia e del suo percorso di studi scolastici, iniziato alla fine degli anni Sessanta e conclusosi alla fine degli anni Ottanta (Crainz 2002, Galfré 2017). I primi ricordi rievocati riguardano la frequentazione dell'asilo dai due anni e mezzo fino a quattro anni (Bonetta 1990). Frequentò un asilo privato sebbene nel 1968 fosse stata istituita la scuola materna statale. L'asilo era gestito da una maestra del paese e il parroco faceva il servizio trasporto scolastico con la sua auto Fiat Seicento. La scuola, dice l'intervistata, ancora esistente, aveva un grande atrio, dove sistemavano i panieri di vimini tutti uguali, con l'etichetta su tutto ciò che doveva essere identificato. Portavano il panierino con la seconda pietanza perché alla mensa scolastica la cuoca cucinava soltanto il primo piatto. Alle scuole elementari, frequentate sempre nel paese, Fenili cambiò varie insegnanti poiché la maestra di ruolo aveva un incarico anche al tribunale dei minori, perciò capitava spesso fosse assente e perciò sostituita da una supplente. L'intervistata ricorda il dettato all'esame di seconda elementare, era una bimba matura perciò non ne fu molto spaventata. La giornata scolastica si svolgeva dalle 8.30 alle 12.30, una volta a casa, durante il pranzo guardava *Le comiche* con Stanlio & Olio alla TV. Fenili all'epoca abitava anche con i nonni paterni, che si prendevano cura di lei e del fratello mentre i genitori lavoravano. All'epoca racconta non fosse concesso abusare della TV, anche perché le trasmissioni iniziavano e finivano, non erano a ciclo continuo come oggi e soprattutto c'erano altri divertimenti. L'intervistata afferma di aver letto molto fin da piccola, "già dalla terza elementare mi occupavo della biblioteca di classe" [10:17]: la biblioteca di classe consisteva in un armadietto in fondo alla classe contenente libri di cui gestiva il prestito ai compagni registrandoli su un quaderno. Così aveva l'opportunità di prendere diversi libri in lettura, pratica che ha molto influito nella sua vita, dice "anche troppo". Leggere tanto aiutava all'epoca a vivere vite di altri, fare viaggi con la mente in luoghi altrimenti sconosciuti. Soffermandosi poi sul periodo delle vacanze estive racconta delle colonie e del rientro a scuola a inizio ottobre fino a giugno, ma ricorda il lungo periodo delle vacanze faticoso poiché si annoiava. Con i vicini di casa, racconta, organizzavano delle finte lezioni facendo i compiti ad esempio di matematica, l'estate era senza tanti stimoli "E poi a me è sempre piaciuto andare a scuola, ci sono rimasta tutta la vita" [12:35]. Rispetto al corredo scolastico, l'intervistata ricorda la sua cartella rossa, il sussidiario, un libro che faceva da canovaccio per la programmazione di tutte le discipline, quaderni piccoli, matite e penne. Alle elementari ricorda una lunga ricreazione di mezz'ora in cui giocavano a calcio, l'intervistata si descrive come un maschiaccio perciò le piaceva giocare a pallone. Le gratificazioni erano magari un piccolo oggetto oltre ai complimenti della maestra perché all'epoca, per i bambini, un "bravo!" detto dalla maestra era un apprezzamento enorme. L'intervistata prosegue il suo racconto descrivendo i rapporti con gli insegnanti che cambiavano ogni anno perciò non c'era neanche il tempo per loro di essere parziali o sviluppare preferenze nei confronti degli alunni, ancora oggi è in contatto con la classe delle elementari, gli capita ancora di frequentarsi. Riguardo al giudizio ricorda la pagella del primo quadrimestre da portare a casa a far firmare, mentre per la pagella di fine scuola veniva organizzato un incontro genitori-insegnanti e magari una bella pagella veniva premiata dai genitori con un piccolo regalo. Riguarda all'abbigliamento ricorda il grembiule bianco con un fiocco blu e i maschi nero con lo stesso fiocco, portava con sé una merendina per la ricreazione e invidiava i compagni che potevano comprare la focaccia al panificio; non ha invece ricordi di festeggiamenti in classe, nemmeno a casa era frequente trascorrere il compleanno con i compagni. Per andare a scuola si vestiva da sola ma la nonna le

faceva la treccia, finché la madre non le fece tagliare i capelli corti. L'intervistata non aveva neanche molti vestiti ma non le interessava, anzi era insofferente alla gonna e avrebbe tanto voluto i pantaloni, ebbe difatti i primi jeans a otto anni. L'intervistata si sofferma poi su attività scolastiche come le gite, ad esempio ricorda la gita ad Assisi in quinta elementare, altrimenti c'erano le gite con la parrocchia. Alle elementari non svolgevano materie particolari mentre alle medie facevano ad esempio musica, suonavano il flauto. L'intervistata prosegue il suo racconto passando al periodo delle scuole superiori quando s'iscrisse alle magistrali per diventare insegnante. Riguardo allo spirito con cui affrontava gli esami, l'intervistata risponde che per lei un grande esame "con battito di cuore" era stato leggere in chiesa al microfono: in gioventù fu un esercizio per imparare a esprimersi davanti a tante persone. Riguardo agli esami scolastici, non ebbe timore dell'esame di quinta elementare, un po' più difficile invece l'esame di terza media perché l'interrogazione verteva su tutte le materie mentre lo scritto era soltanto d'italiano e matematica. L'esame di Stato lo ricorda molto stressante perché fu l'ultima agli orali. L'intervistata, conclude ribadendo la sua passione per la scuola in generale, poiché la trovava più stimolante rispetto allo stare a casa: aveva bisogno di conoscere mondi diversi.

Fonti bibliografiche:

G. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia* in G. Cives (a cura di) *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

Fonti normative:

LEGGE 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale*. ([GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968](#))
permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-bisogno-di-conoscere-mondi-diversi-memorie-dinfanzia>

“Peter Gabriel e Lou Reed facevano i concerti alle Cascine” Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Naldi](#)

Scheda ID: 1448

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1448

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Greta Bertocchi

Nome e cognome dell'intervistato: Stefano Bertocchi

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 15 maggio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Scarperia e San Piero FI

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=folx8uEb3nA>

L'intervista, della durata di 46:02 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=folx8uEb3nA>), registra la testimonianza di Stefano Bertocchi, nato il 19 marzo del 1964 a Scarperia in provincia di Firenze. Il

percorso scolastico dell’intervistato inizia alla metà degli anni Sessanta con l’asilo e termina all’inizio degli anni Ottanta con il diploma di scuola professionale (Galfré 2017, Crainz 2002). Bertocchi è nato in casa a Scarperia, un paese del Mugello in provincia di Firenze e proviene da una famiglia media, nonno e padre parrucchieri, mentre la madre lavorava in fabbrica e la nonna casalinga. L’intervistato ha sempre vissuto a Scarperia, un borgo medievale chiuso tra le mura con un Palazzo che ricorda Palazzo Vecchio a Firenze. Nei primi anni viveva con loro la zia, sorella del padre, e racconta di aver trascorso i primi anni di vita in una famiglia patriarcale e numerosa. L’intervistato ricorda di aver frequentato poco l’asilo, solo qualche mese dalle suore, perché la nonna, “era la nonna, la burattinaia che tirava tutte le fila” [2:57], decise di crescerlo a casa. Le scuole elementari e le scuole medie le frequentò sempre a Scarperia, mentre le superiori a Borgo San Lorenzo, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Ha bei ricordi dell’esperienza dalle suore, dove c’era un bel parco per giocare. Passando al periodo dei primi anni delle elementari rammenta le lezioni solo al mattino, arricchendo il suo racconto mostrando la foto di classe delle elementari e definendola una bella classe, di cui ha bei ricordi. Alle elementari avevano un maestro unico e indossavano il grembiule, racconta mostrando una sua fotografia seduto al banco con un grembiule nero con il fiocco bianco al collo. L’intervistato ritiene il grembiule non servisse davvero a creare uguaglianza, perché gli alunni erano già uguali sul piano sciale, piuttosto lo interpreta come un uniforme che inducesse alla disciplina e al rispetto delle regole. Ricorda con affetto il maestro, descrivendolo come una persona che aveva a cuore i bambini dato che li riceveva anche a casa per le ripetizioni. Riguardo alle punizioni ha ricordi sporadici, e venivano inflitte soprattutto dai maestri più anziani, i più giovani forse erano già più moderni rispetto alle modalità di educazione. Durante la settimana i compiti a casa venivano impartiti solo a chi, come lui, non faceva il rientro pomeridiano, poi tutti erano chiamati a svolgere i compiti durante il fine settimana. All’epoca racconta che i genitori non partecipassero molto alla vita scolastica, non come oggi almeno, semmai il rapporto insegnante genitore s’instaurava se si verificava una necessità. L’intervistato prosegue il suo excursus nella memoria parlando dei voti e del corredo scolastico: Bertocchi ricorda del sussidiario, a carico dello Stato, di una cartella in finta pelle (la s’intravede nell’angolo sinistro della sua fotografia seduto al banco), quaderni a righe e quadretti, il materiale da disegno e il flauto come strumento nelle ore di musica. L’ora di Religione racconta non fosse facoltativa, allora era una materia come un’altra. In effetti, fu solo con la Legge 121 del 1985 che fu abolita l’obbligatorietà e istituita la libertà, per ogni studente, di scegliere se avvalersi o meno dell’insegnamento della religione cattolica. L’intervistato poi descrive gli ambienti scolastici: l’aula con l’alfabetiere, i numeri, le carte geografiche appese, la lavagna nera con la cimoso e il gesso e, sempre sulle pareti, venivano appesi i disegni dei bambini. Riguardo al tempo libero e le vacanze, rammenta la casa in montagna della nonna materna, a Firenzuola nell’Alto Mugello, lì trascorreva circa un mese d’estate. Capitava anche di andare al mare con il nonno, a Rimini in treno. Proseguendo nei ricordi di costume, rammenta i sandali “con gli occhi” per l’estate e mostra una fotografia a colori dell’epoca: nella fotografia è in posa sulle scale all’esterno di casa e indossa calzoncini corti, un golf, i sandali con i calzettoni bianchi tirati su fino a sotto le ginocchia. Mostra poi una fotografia successiva, degli anni Settanta, in cui indossa abbigliamento invernale: jeans lunghi a zampa d’elefante, un maglione a collo alto con sopra un gilet di lana. Le bambine, dice, portavano le gonne, raramente i pantaloni. Bertocchi prosegue il suo racconto riferendosi al dopo scuola, quando

alle medie si ritrovava con i compagni per fare i compiti insieme e ancor più alle superiori. Gli amici rimasti per la vita sono per lui quelli delle medie. Riguardo alle influenze culturali, afferma che uno spartiacque fu l'arrivo della TV in casa quando era ancora piccolo, e poi, da adolescente e per gli anni delle superiori il cinema e la musica in voga, gli aprirono un mondo nuovo: amava il rock e ascoltava band quali i Led Zeppelin e i Pink Floyd; “Peter Gabriel e Lou Reed facevano i concerti alle Cascine” [32:05]. Nella didattica alle scuole elementari, gli insegnanti impiegavano spesso le diapositive e le fotografie, poi ci fu un'ulteriore evoluzione con la proiezione di filmini con la bobina, tipo cineforum, ad esempio nell'ora di Religione ma la TV non era ancora impiegata propriamente nella didattica (Bravi 2021). Delle scuole medie l'intervistato ha un bel ricordo, anche in riferimento alle profilassi igieniche: ad esempio il vaccino contro il vaiolo era somministrato a scuola dal dottore. Ricorda anche la fluoro profilassi ai denti, un servizio sanitario importante a carico dello Stato poiché, in una società che lui definisce “post-contadina”, era raro che le famiglie potessero permettersi il dentista. L'intervistato insiste poi sul cambiamento profondo verificatosi tra genitori e insegnanti, o meglio nel rispetto assoluto che ai suoi tempi c'era per le decisioni dell'insegnante anche nel redarguire lo studente. Si è perso il rispetto per l'autorità dell'insegnante, sostiene, ma anche in generale, verso altre figure istituzionali. Passando in rassegna i ricordi del percorso scolastico superiore, racconta che la scelta dell'istituto professionale con indirizzo meccanica, arrivò su indicazione del padre, sia perché il liceo avrebbe significato proseguire gli studi all'università e la sua famiglia non avrebbe potuto sostenerlo, sia perché alla metà degli anni Settanta il Mugello iniziava ad ammodernarsi proprio nel settore della meccanica, con le prime industrie e perciò l'indirizzo professionale era ritenuto il più proficuo per la possibilità di trovare un impiego. Ricorda però che solo circa il 20-30 % dei ragazzi proseguivano con gli studi superiori, tutti gli altri, la maggior parte, dopo le medie andavano a lavorare. Bertocchi si diplomò perito meccanico nel 1982, compresa la maturità. Non ebbe alcuna difficoltà a trovare lavoro.

Fonti bibliografiche:

Luca Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

G. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

Fonti normative:

LEGGE 25 marzo 1985, n. 121, *Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede.* (GU Serie Generale n.85 del 10-04-1985 - Suppl. Ordinario) [permalink https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1985/04/10/085U0121/sg](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1985/04/10/085U0121/sg)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/peter-gabriel-e-lou-reed-facevano-i-concerti-alle-cascine>

Dopo le magistrali il Conservatorio a Perugia. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1450

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1450

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Ceccatelli

Nome e cognome dell'intervistato: Giovanna Bucciarelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 27 agosto 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Poggibonsi SI

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=J_91vKxintM

L'intervista (https://www.youtube.com/watch?v=J_91vKxintM&t=), della durata di 40:35 minuti, narra i ricordi d'infanzia e scolastici di Giovanna Bucciarelli, nata il 25 ottobre 1962 a Poggibonsi, in provincia

di Siena. Bucciarelli ha iniziato la primaria a sei anni, proseguendo fino alle superiori, dopodiché di è diplomata al Conservatorio di musica a Perugia e successivamente ha frequentato il corso di Didattica della musica al conservatorio a Firenze, per poter insegnare (Galfré 2017, Crainz 2002). L'intervistata raggiungeva la scuola primaria a piedi perché era ubicata in paese, perciò si recava da sola insieme a delle compagne, ricorda non ci fossero pericoli. Riguardo alla giornata tipo, descrive una modalità scolastica semplice perché alle elementari frequentavano le lezioni solo la mattina: la sua era una classe tutta al femminile che seguiva quattro ore con la maestra unica per tutte le materie. Si rivolgeva all'insegnante dandole del Lei e la ricorda come una persona preparata e dedita al lavoro. Riguardo al doposcuola racconta dei compiti da svolgere a casa, tutti i giorni, subito dopo pranzo mentre nel tempo libero le capitava di accompagnare lo zio in campagna a dare da mangiare agli animali e a volte portava con sé delle amiche: lo ricorda quale un momento divertente. Una volta cresciuta Bucciarelli ha chiesto ai genitori di poter studiare musica ma non era una questione immediata poiché nel suo paese una scuola di musica non c'era. Poté iniziare a prendere lezioni da un maestro che veniva da fuori una volta a settimana e s'installava nei locali della parrocchia per impartire lezioni di musica con vari strumenti. Bucciarelli iniziò perciò a studiare pianoforte, ricorda un anno di solfeggio parlato, poi le regalarono una pianola Bontempi, in occasione della Comunione, che le permise di iniziare lo studio dello strumento. In seguito la sua famiglia noleggiò un pianoforte verticale e infine ne acquistarono uno. L'intervistata accenna anche al periodo della scuola media, ricordandola strutturata con un insegnante per ogni disciplina e con classi miste, alle medie racconta, la verifica dell'apprendimento avveniva attraverso interrogazioni e compiti scritti, con voti sui risultati. All'epoca afferma l'intervistata, potevano decidere di interrompere il percorso scolastico terminate le medie, a quattordici anni, anche perché era piuttosto facile trovare lavoro; l'obbligo scolastico, in effetti, fu protratto fino a sedici anni solo nel 2003. L'intervistata afferma che i rapporti tra scuola e famiglia erano scanditi dai genitori-insegnati e ricorda anche della possibilità per gli alunni di scegliere tra alcune materie da seguire, in virtù del percorso di studi che avrebbero svolto in seguito: ad esempio era previsto il latino come materia facoltativa per chi avrebbe proseguito con studi umanistici. L'intervistata prosegue soffermandosi su aspetti di costume, spiega che essendo cresciuta post '68, un momento di grandi cambiamenti sociali, politici e culturali (Flores-De Bernardi 2003), la dicotomia maschio-femmina almeno nell'abbigliamento era superata, perciò portava liberamente i pantaloni. La moda dei tatuaggi e dei piercing non esisteva ancora, soltanto i fori per gli orecchini. Una volta concluse le scuole medie, Bucciarelli scelse le magistrali: la scelta fu dettata dal fatto che l'istituto magistrale le avrebbe permesso di diplomarsi in quattro anni anziché cinque come avveniva negli altri istituti superiori, permettendole di recuperare un anno e proseguire gli studi al Conservatorio. Le magistrali erano situate a circa 7 km dal suo paese, perciò raggiungeva l'istituto in treno o in autobus, racconta che le è capitato qualche volta di fare l'autostop se faceva tardi al treno. All'epoca era un gesto usuale. Delle scuole magistrali, una scuola quasi tutta al femminile, Bucciarelli ha un bel ricordo: ricorda tanto divertimento, oltre allo studio. Una volta terminate le magistrali appunto, ha proseguito gli studi musicali, venendo ammessa al Conservatorio di Perugia, insieme a un'amica e diplomandosi a 23 anni, dopo dieci anni di studio. Seguì anche un corso di Didattica dell'insegnamento musicale al Conservatorio di Firenze e ciò le consentì di insegnare pianoforte. Tornando al racconto privato, Bucciarelli descrive la sua famiglia come una famiglia moderna:

avevano il telefono, la televisione, della quale amava Carosello, per via delle piccole storie delle pubblicità. Trattando poi di altri svaghi come lettura e film, Bucciarelli ricorda che la madre acquistava a rate le enciclopedie, dai venditori porta a porta. Si trattava di molti volumi costosi. Ricorda tra le altre cose il compendio illustrato delle fiabe, *I quindici* con tante storie da leggere, la *Minerva* che impiegava alle medie per le ricerche. Ricorda poi con piacere gli audiolibri con il mangiadischi, era un disco assieme al libro con le figure. Dice l'intervistata che da adulta, che ad averla impressionata di più sono stati i libri di Kafka, Proust, di Oriana Fallaci, tutti quei testi dal taglio introspettivo. L'intervistata, conclude il suo racconto mostrando all'intervistatrice alcune fotografie di scuola: tra queste, una fotografia delle elementari la rappresenta insieme alla compagna di banco. La posa assieme alla compagna di banco con il fiocco ben fatto e la penna in mano, afferma fosse allora considerata una fotografia di rito, notando anche come la classe fosse riccamente decorata alle pareti.

Fonti bibliografiche:

G. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Flores e A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2003.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

Fonti normative:

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003) permalink <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dopo-le-magistrali-il-conservatorio-perugia-memorie>

"Magari abbastanza arretrati". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1451

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1451

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Caterina Goretti

Nome e cognome dell'intervistato: Lucia Camici

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 17 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=bf9878Oyp-E>

L'intervista, della durata di 1:33:10 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=bf9878Oyp-E>) ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Lucia Camici. Nata nel 1970 a Firenze, continua tuttora a risiedere nella città toscana. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato dal 1973 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna - al 1989, anno in cui ha conseguito la licenza scientifica. Ha proseguito successivamente gli studi, iscrivendosi all'Università di Firenze. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo caratterizzato da tensioni socio-politiche e dal rafforzarsi della strategia della tensione, ma anche da innovazioni potenti e profonde nella società e nella scuola, come documenta la stessa vicenda di Camici, e successivamente da un processo di normalizzazione politica che è coinciso, tuttavia, con un progressivo riflusso nella sfera personale (Galfré 2017, Panvini 2018, Crainz 2002, Oliviero 2018).

Per quanto riguarda le scuole materne ed elementari, Camici ricorda di averle frequentate, entrambe, a tempo pieno. Un'innovazione recente, introdotta in seguito alla L. 820/1971 di cui il fratello maggiore, pur frequentando lo stesso istituto, non aveva usufruito. Diversa tuttavia l'impostazione delle lezioni mattutine da quelle pomeridiane: mentre gli insegnanti di italiano, tutti descritti come piuttosto anziani, sono ricordati come inclini ad adottare un'impostazione didattica tradizionale, la maestra di matematica, che seguì la classe lungo tutto il suo percorso, era giovane e tendente a utilizzare nelle sue lezioni la pratica del lavoro in gruppo, che Camici prediligeva. «erano tutti diciamo sia come età abbastanza più in là quegli anni anche magari come metodo di insegnamento magari abbastanza arretrati», afferma infatti dal m. 14.55, anche se successivamente ricorda la pratica di organizzare lavori a classi aperte. Sugli insegnanti mattutini la videointervistata si prolunga in merito alle pratiche didattiche e punitive utilizzate, a suo parere arretrate e retrograde: la lunga pratica di aste e vocali ripetute, in prima elementare; l'obbligo, in caso di infrazione del comportamento, di andare dietro la lavagna o, con l'insegnante di quinta elementare, di restare bloccato nella posizione del "lampioncino". Scarsa era del resto la loro sensibilità nei confronti degli alunni con problematiche nell'apprendimento: un argomento non esplicitamente tematizzato dalla videointervistata, ma accennato quando, narrando delle valutazioni, ricorda l'abitudine dell'insegnante di prima elementare di dare zero spaccato a un alunno con evidenti difficoltà. Con il progredire delle scuole elementari i voti vennero tuttavia sostituiti dai giudizi a causa della Legge 577/1977, come ricorda Camici stessa.

Inoltrandosi negli anni delle scuole medie e delle scuole superiori, l'argomento della didattica viene ripreso e ampliato. Benché l'impostazione didattica fosse generalmente tradizionale, si distinguevano tuttavia alcuni docenti con un approccio innovativo: l'insegnante di applicazioni tecniche, alle scuole medie, e quelli di disegno e di matematica, al liceo. Il primo, dopo aver inaugurato un laboratorio di fotografia dotato di una camera oscura, intraprese azioni didattiche fondate sulle riprese cinematografiche: «questo professore ci faceva fare cose abbastanza alternative infatti aveva un laboratorio fotografico in cui si faceva fare le foto e poi si imparava a svilupparle e poi anche si facevano delle riprese delle riprese cioè mi ricordo per esempio mi ricordo in un asilo a fare delle riprese erano i bambini dell'asilo insomma dei filmini» (m. 26.54 e ss). Le scuole medie sono peraltro

ricordate come un ambiente turbolento, caratterizzato da un'utenza problematica caratterizzata da alti tassi di disaffezione scolastica: «la sospensione per loro era praticamente un premio perché comunque cioè eri sospeso e non venivi a scuola allora era avevano adottato questo nuovo metodo era la sospensione con obbligo di frequenza» (m. 53.16 e ss). Nel liceo, il docente di disegno invitava spesso alla discussione di lavori svolti in gruppo e a casa, mentre l'insegnante di matematica metteva spesso in pratica un lavoro di gruppo simile, agli occhi di Camici, a quello proposto dall'insegnante di matematica negli anni delle scuole elementari. Il colloquio si sofferma anche sulle manifestazioni e sulle assemblee studentesche: la videointervistata, che non si descrive come una studentessa politicamente impegnata, ricorda una manifestazione indetta contro il nucleare, mentre alle assemblee di istituto trascorrevano il tempo a chiacchierare con gli amici nel giardino dell'istituto.

Per quanto riguarda il tempo libero, Camici trascorrevano molto tempo fuori casa, dove, nonostante l'assenza di spazi verdi nel suo quartiere, giocava con i suoi vicini di casa. Della televisione, presente in casa sua da prima che nascesse, cita i cartoni *Heidi*, *Goldrake*, *Geeg Robot* e i documentari, che guardava soprattutto la sera. Del cinema, rammenta soprattutto la serie *Guerre Stellari* e *Il tempo delle mele*, primo film che andò a vedere con gli amici.

Nella conclusione dell'intervista, la videointervistata rammenta gli esami di quinta elementare, terza media e di maturità, di cui rievoca soprattutto l'ansia e la preoccupazione.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/magari-abbastanza-arretrati-memorie-dinfanzia>

All'avviamento, le penne biro. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1452

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1452

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Adele Benetti

Nome e cognome dell'intervistato: Mauro Provinciali

Anno di nascita dell'intervistato: 1940

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 22 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Rosignano Marittimo LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1940s**, **1950s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=EdGT2L86Htw&t=1727s>

L'intervista, della durata di 39:39 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=EdGT2L86Htw&t=1727s>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Mauro Provinciali. Nato nel 1940 a Rosignano Marittimo, in provincia di Firenze, ha trascorso la sua infanzia con i genitori e due sorelle minori. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1946, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, e il 1956, quando ha conseguito la licenza della scuola dell'avviamento al lavoro. Ha dunque studiato negli anni dell'immediata ricostruzione postbellica, del centrismo democristiano e della presenza della scuola come istituzione validatrice dei ruoli sociali (de Giorgi 2016, Galfrè 2017). Fino al 1962, quando, con la Legge 1859/1962, il segmento di istruzione post-elementare venne unificato e venne abolito l'esame di ammissione alla scuola media, unico istituto a consentire la prosecuzione degli studi superiori e universitari, dopo la quinta elementare era possibile optare tra le scuole medie e la scuola d'avviamento al lavoro, parimenti triennale ma che consentiva la prosecuzione solo alla scuola tecnica, biennale (Oliviero 2007, Galfrè 2017). Ha frequentato un corso d'avviamento a indirizzo industriale: nell'istituto da lui frequentato vi erano anche delle classi femminili, che tuttavia erano dislocate in un altro plesso e seguivano il corso femminile, incentrato sui lavori donneschi e sull'economia domestica.

Per quanto riguarda le scuole elementari, Provinciali rammenta soprattutto l'avvicendamento continuo degli insegnanti, che cambiarono a ogni anno nuovo. A suo dire, mutò anche la composizione della classe, interamente maschile dalla prima alla terza elementare e in quinta, mista in quarta. Abbastanza numerose le classi, tanto alle scuole elementari che successivamente - sui venticinque alunni circa. Presenti i doppi turni, in quanto, in seconda elementare, la frequenza delle lezioni fu esclusivamente pomeridiana. Per quanto riguarda gli aspetti materiali, il videointervistato rammenta la cartella di cartone e le forti disuguaglianze sociali nelle disponibilità di suppellettili scolastiche. Da questo punto di vista, Provinciali sostiene che le differenze sociali, estremamente visibili, erano parte integrante dell'esperienza scolastica. Importante, nel suo resoconto, è, da questo punto di vista il passaggio, dalle scuole elementari alle scuole d'avviamento, segnato dall'introduzione delle penne biro. Frequenti, tanto nel primo quanto nel secondo segmento, le ripetenze. Per quanto riguardava il vestiario, alle elementari era obbligatorio indossare un grembiule grigio, mentre negli anni successivi l'abbigliamento era libero, a eccezione delle ore di officina in cui era richiesta una tuta.

Indagati sono anche gli aspetti relativi al cibo e all'immaginario collettivo. Provinciali era solito consumare una merenda solo negli anni dell'avviamento, quando, a ricreazione, giungeva un pizzaiolo che vendeva i cosiddetti "cinque e cinque", un tipico piatto livornese costituito da panino farcito con schiacciata di farina di ceci (chiamata anche cecina). A casa, invece, era solito consumare pane burro e acciughe o pane con la cioccolata. Provinciali, che non si definisce un buon lettore, rimarca anche la scarsa influenza del cinema sulla sua infanzia: cominciò a vedere film solo dai tredici-quattordici anni, e si trattava perlopiù di lungometraggi con Amedeo Nazzari.

Nella conclusione della videointervista sono brevemente rievocati gli esami di quinta elementare e di terza avviamento, affrontati con un differente stato d'animo.

Fonti bibliografiche:

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/allavviamento-le-penne-biro-memorie-dinfanzia>

"Qua si sta bene, ce la spasseremo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1453

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1453

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Carlo Rean Cont

Nome e cognome dell'intervistato: Chiara Giannelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 14 luglio 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Borgo San Lorenzo FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#)

Identificatori di nome: [Lorenzo Milani \(don\)](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=KbF91pPs86s>

L'intervista, della durata di 1:06:16 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=KbF91pPs86s>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Carlo Rean Cont. Nato a Borgo San Lorenzo nel 1944, ha trascorso la sua infanzia con i nonni e gli zii: nel 1948 la madre, nel seguire il suo nuovo compagno che gestiva un circo equestre, si era trasferita a Reggio Emilia. Pur abitando in una casa molto ampia e dotata di un bagno interno, ricorda gli stenti, soprattutto alimentari, dovuti al fatto che il solo nonno lavorasse. Per questo motivo, il pranzo era spesso costituito da pasta all'olio, privo di altri condimenti in quanto molto cari. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1950, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1961, quando ha conseguito la licenza della scuola d'avviamento professionale. Ha quindi studiato nel corso degli anni Cinquanta, negli anni del centrismo democristiano e del progredire del benessere economico (Lanaro 1992, de Giorgi 2016). È il periodo della scuola come validatrice dei ruoli sociali, esemplificato dalla divisione sociale che marcava i percorsi post-elementari: come rammenta anche Rean Cont, erano le disponibilità economiche e il capitale culturale a dettare l'opzione tra scuola media (dove si accedeva superando un esame di ammissione) e scuola d'avviamento al lavoro (Galfrè 2017, 168-89). Solo con la legge 1859/1962 tale divisione venne superata, attraverso la costituzione della scuola media unica (Oliviero 2007).

Positivo il ricordo del primo giorno di scuola: Rean Cont, trovandosi in una classe con molti suoi coetanei, associò il contesto scolastico al divertimento e alla socializzazione. «quando ho visto tutti quei ragazzi ho detto qua si sta bene, ce la spasseremo», afferma infatti al m. 4.24. A influire deve aver contribuito anche la figura dell'insegnante dei primi due anni, ricordata come dolce, affettuosa e materna. Più distante e autoritario l'insegnante di terza, mentre il successivo, che li seguì in quarta e in quinta, è descritto come più gentile e sensibile. Sintomaticamente assenti bacchettate e le punizioni corporali, tanto da condurre Rean Cont ad affermare che l'obbligo di stare in ginocchio su letti di ceci o di granturco è una sorta di leggenda metropolitana, rintracciabile solo nelle pagine di *Pinocchio*. Queste ultime si limitavano, dunque, allo stare dietro la lavagna e, soprattutto, allo stare fuori dall'aula: una misura, quest'ultima, fortemente paventata dal videointervistato che ne rievoca il portato emotivamente negativo: «quella grossa grossa era fuori della porta fuori della porta passavano i maestri passava chi andava in direzione era una vergogna star fuori dalla porta» (m. 21.38 e ss). Nella scuola era prevista una refezione riservata a chi versava in condizioni economiche disagiate, come il videointervistato. Evidenti, del resto, erano le differenze sociali: a questo proposito interessanti risultano le osservazioni di Rean Cont, che insiste soprattutto sul dislivello di capitale culturale (Bourdieu 1983): «ma chi era figlio di un dottore c'era la figlia dell'avvocato c'era il figlio del tipografo questi eran ragazzi che magari i suoi genitori li potevano aiutare e apprendevano cose

che a noi rimanevano più difficili» (m. 12.53 e ss). Come metodi didattici, rammenta la consuetudine di chiamare, durante le spiegazioni, un alunno alla lavagna, in modo da vivacizzare la lezione e renderla più comprensibile.

Approfonditi risultano anche le riflessioni sugli anni dell'avviamento. La scuola, come ricorda il videointervistato, venne scelta dalla famiglia in quanto priva delle possibilità economiche per potergli far proseguire gli studi oltre il quattordicesimo anno. A questo proposito, interessanti sono le descrizioni delle ore di officina, svolte sia nel laboratorio di falegnameria sia in quello di meccanica. Frequentò l'istituto gestito dai salesiani, che disponevano di un oratorio pomeridiano dove poteva esser seguito nello svolgimento dei compiti. Rean Cont ricorda di esser stato molto affezionato ai salesiani, tanto da frequentare il convento anche dopo la conclusione della scuola d'avviamento, lungo tutta la giovinezza: era l'oratorio, del resto, il centro della socialità di Borgo San Lorenzo, grazie alle sue dotazioni - campo da calcio e da basket, biliardino, pista da pattinaggio. Questo non impediva a lui e ai suoi compagni, verso la conclusione del percorso scolastico, di recarsi a Barbiana da don Milani, all'epoca mal visto dal restante mondo ecclesiastico (salesiani di Borgo San Lorenzo inclusi): «noi ci siamo andati lì cinque sei volte a piedi lassù perché ci piaceva ma anche per arrivare e parlare con questo prete perché questo prete aveva una mentalità diversa dai salesiani perché i salesiani non eran nemmeno contenti che noi s'andasse a Barbiana a quei tempi lì ma noi non ci facemmo caso» (m. 58.08 e ss) (Roghi 2018). Poiché una delle attrazioni di Barbiana era la piccola piscina costruita da don Milani con i suoi studenti, i salesiani di Borgo San Lorenzo, in funzione contrastiva, ne costruirono una simile nelle campagne di San Godenzo, verso il 1961. Interessanti anche le notazioni relative al suo secondo anno di scuola d'avviamento, ripetuto in quanto, a causa di un'infiltrazione polmonare, Rean Cont fu ricoverato per diverso tempo all'ospedale e fu sottoposto a terapie molto simili a quelle riservate ai pazienti poliometitici: per due ore al giorno, infatti, era inserito nel cosiddetto "polmone d'acciaio", un macchinario in cui i pazienti erano collocati in posizione supina. Qui frequentò, insieme ad altri cinque ragazzi della sua età, la scuola ospedaliera, organizzata per tre ore in orario pomeridiano. Fu tuttavia costretto a ripetere l'anno in quanto, all'ospedale, non erano state previste lezioni di disegno tecnico e di lavoro.

La conclusione dell'intervista è riservata alle vacanze estive, che Rean Cont trascorreva con la madre e il patrigno (a cui era molto affezionato) a Reggio Emilia. Qui partecipava attivamente alla gestione del circo equestre gestito dal patrigno e in cui la madre lavorava come equilibrista e lui, ogni tanto, si esibiva come pagliaccetto.

Fonti bibliografiche:

P. Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, il Mulino, 1983.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/qua-si-sta-bene-ce-la-spas-seremo-memorie-dinfanzia>

Le ragazze entrano dieci minuti prima. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1454

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1454

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Rosaria La Rosa

Nome e cognome dell'intervistato: Francesca Panzica

Anno di nascita dell'intervistato: 1956

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 24 novembre 2021

Regione: Veneto

Località:

Belluno BL

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Identificatori di nome: Lorenzo Milani (don), Pier Cesare Rivoltella, Bruno Ciari

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=gCwbl8Ozt8M>

L'intervista, della durata di 54:34 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=gCwbl8Ozt8M>), ripercorre le memorie scolastiche ed educative di Francesca Panzica. Nata nel 1956 a Belluno, ha trascorso la sua infanzia tra la città natale e Padova; ha lavorato come vicaria nell'istituto comprensivo di Lastra a Signa e abita a Empoli. Attualmente è in pensione, e lavora come formatrice nella didattica inclusiva. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1962, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1975, quando ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto Magistrale. Come rievoca nel prosieguo dell'intervista, avrebbe desiderato intraprendere studi classici, ma incontrò la contrarietà dei suoi genitori, che desideravano proseguisse lungo un percorso capace di fornirle un titolo spendibile sul mercato del lavoro. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Lingue e Letterature straniere presso la Facoltà di Magistero. È entrata di ruolo nel 1982, dopo aver svolto alcune supplenze. Ha dunque studiato negli anni Sessanta e Settanta: anni di trasformazione profonda per la società e la scuola italiana, che da validatrice di ruoli e istituzione autoritaria cominciava a trasformarsi ed evolversi (Crainz 2002, Galfré 2017). Particolarmente interessante risulta a questo riguardo la riflessione dell'intervistata, che ricorda il suo coinvolgimento nel movimento studentesco e le sue battaglie femministe (Bracke 2020, 55-60).

Soffermandosi sugli anni trascorsi alle scuole elementari, Panzica sottolinea la similitudine dell'architettura scolastica degli anni Sessanta con quella vigente al giorno d'oggi: «ho delle immagini che molto spesso ho ripreso anche durante le attività di formazione con con gli insegnanti perché in sostanza la classe che io ho frequentato non era a livello architettonico così diversa in fondo da quelle che sono le aule di oggi l'unica differenza che poteva essere è che c'era una cattedra appoggiata ad una pedana quindi l'insegnante era anche visivamente e fisicamente superiore» (m. 3.07 e ss). Elemento precipuo dell'aula era tuttavia un altarino a cui le alunne rivolgevano, prima e dopo le lezioni, una preghiera; preghiere che raddoppiavano su richiesta dell'insegnante quando i di lei figli, all'epoca studenti universitari, erano in procinto di affrontare un esame. Le classi erano divise per genere: a questo proposito, Panzica ricorda la contentezza con cui lei e le sue compagne, quando mancava la maestra e perciò la classe veniva divisa, accoglievano la notizia di essere capitate in una classe maschile, percepite come più divertenti e confusionarie. Molto alto era il numero delle alunne iscritte in prima elementare: ben quaranta. Sintomaticamente, Panzica, abituata a ben altri numeri nella sua carriera da insegnante, ha messo in dubbio e discusso questo ricordo in quanto ritenuto errato fino a quando, dopo essersi casualmente imbattuta in una sua compagna di classe, quest'ultima le ha confermato l'impressione: «io pensavo fosse un ricordo ovviamente sbagliato però

ho ritrovato una mia compagna di classe dell'epoca e me l'ha confermato» (m. 10.58). In quinta arrivarono solo in venti: l'altra metà venne falciata dalle ripetenze.

Per quanto riguarda le scuole medie, da pochi anni diventate l'unico canale di istruzione post-elementare in seguito alla legge 1859/1962, Panzica rammenta la decisione dei genitori di iscriverla in un plesso lontano da casa sua in quanto l'unico a disporre dell'insegnamento della lingua inglese. Di quell'istituto la videointervistata ricorda la selettività, la severità e il controllo sul vestiario delle ragazze. Era quest'ultimo, del resto, un atteggiamento già presente nelle scuole elementari, dove la maestra aveva richiamato la madre in quanto giudicava disdicevole l'abitudine di Panzica di recarsi a scuola in pantaloni. Alle scuole medie, poiché il grembiule veniva lasciato in istituto, le alunne erano obbligate a entrare dieci minuti prima dei loro compagni per togliersi il cappotto e indossare la divisa: «questo perché in qualche maniera dovevamo salvaguardare i ragazzi dalla vista di noi che ci toglievamo un cappotto per metterci un grembiule» (m. 20.46 e ss). Tale abitudine, presente anche negli anni dell'Istituto Magistrale, venne abolita quando Panzica, come rappresentante di classe (carica istituita in seguito al DL 416/1974), organizzò una protesta tra le compagne. Un'altra protesta era stata organizzata anche negli anni delle scuole medie, quando la videointervistata e la sua classe ottennero il permesso di indossare i pantaloni durante le gite scolastiche.

L'intervista si focalizza successivamente sulle vicende lavorative di Panzica, che cominciò a intraprendere il lavoro di supplente mentre proseguiva gli studi universitari. Di questi anni rammenta soprattutto l'ansia delle chiamate, che spesso la costringevano a casa accanto al telefono, in attesa che squillasse: «io ricordo ancora l'ossessione delle telefonate mattutine» (m. 20.40). Traumatico del resto fu l'impatto col mondo scolastico: alla fine della prima giornata di lezione, condotta in una classe problematica, si accorse della pochezza delle cognizioni didattiche e pratiche trasmesse dall'Istituto Magistrale. Si rivolse così al direttore didattico, che le prestò *Lettera a una professoressa* di Don Milani e alcuni libri di Bruno Ciari. Entrambi gli autori, secondo Panzica, hanno influenzato profondamente la sua formazione (Roghi 2018). Vincitrice di concorso, dovette aspettare alcuni anni prima di entrare in ruolo: la provincia in cui si era segnata, Padova, era tra le più sature della regione, ma i genitori, poiché era una donna, erano contrari a un suo trasferimento in un'altra provincia. Entrata di ruolo ad Agliano Veneto, alcuni anni dopo si trasferì in Toscana, dove sperimentò un modo di fare tempo pieno radicalmente diverso rispetto a quello, fortemente innovatore, vigente nella sua regione di appartenenza: «anche perché il tempo pieno che c'era a livello sperimentale era un tempo pieno molto arricchente con sport attività creative mentre quando sono arrivata in toscana io ho trovato un tempo pieno di ore di bambini seduti» spiega dal m. 5.32. Didatticamente, confessa di aver abbandonato l'insegnamento trasmissivo per adottare la didattica degli scenari e soprattutto la metodologia EAS (Episodi di Apprendimento Situato), appresa in un corso di formazione condotto da Pier Cesare Rivoltella (Rivoltella 2013). È quest'ultimo un incontro che ha pedagogicamente inciso sulla formazione di Panzica, come afferma nella conclusione dell'intervista, dedicata all'influenza che il professore di Padova e Tullio de Mauro (con cui aveva collaborato in occasione di una sua esperienza presso le scuole serali) hanno esercitato sulla sua formazione professionale.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-ragazze-entrano-dieci-minuti-prima-memorie-dinfanzia>

"La mia indipendenza". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1455

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1455

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistato: Patrizia Guarducci

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 6 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Greve in Chianti FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=OZuf0c2twhI>

L'intervista, della durata di 37:37 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=OZuf0c2twhl>), ripercorre le vicende di Patrizia Guarducci. Nata a Panzano in Chianti, frazione di Greve, nel 1962, ha trascorso la sua infanzia, fino al 1971, in campagna, nel podere che il padre coltivava con lo zio; successivamente, si è trasferita in città, dove il padre aveva trovato lavoro come muratore e la madre come donna delle pulizie. Anche la sua famiglia, quindi, partecipa del grande movimento di fuga dalle campagne che caratterizzò la Toscana tra fine anni Cinquanta e primi anni Sessanta (Goretti 2011). I genitori, entrambi giunti fino alla quinta elementare, sono descritti come inclini a incoraggiare la prosecuzione negli studi. La casa di campagna, dove vi erano anche molti animali da stiaia e da stalla, è ricordata come ampia ma fredda. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1968, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1979, quando ha conseguito il diploma triennale di segretaria d'azienda presso l'istituto professionale commerciale di Greve in Chianti. Ha quindi studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: anni di grande trasformazione sociale, culturale ed economica per il contesto italiano, segnato dal boom economico, dalla contestazione giovanile, dai movimenti femministi, ma ancora caratterizzato da atteggiamenti educativi familiari che traevano le loro radici dalla società primo-novecentesca (Crainz 2002, Galfré 2017).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Bonardi ha sperimentato il passaggio dalla scuola di campagna alla scuola di città; da una pluriclasse con un numero contenutissimo di alunni a una scuola strutturata in gruppi tendenzialmente separati per età. Il passaggio, avvenuto in terza elementare, è ricordato come traumatico. Nella prima scuola, infatti, sita a due chilometri da casa sua, vi erano sette-otto alunni in tutto, dalla prima alla quinta elementare, con una sola insegnante: ritrovarsi in un ambiente con più di venti compagni, tra cui diversi ripetenti, fu per lei un fattore di forte spaesamento iniziale, al pari delle differenze economico-sociali, che, assenti nella prima scuola, erano evidenti nella quotidianità dell'istituto di Panzano. Sintomaticamente assenti, tanto nel primo quanto nel secondo plesso, le punizioni corporali: nel luogo dove viveva Guarducci se ne stava perdendo la memoria, tanto da raccontare, nel corso dell'intervista, che i maestri erano soliti bacchettare gli alunni fino a quindici anni prima il suo ingresso a scuola, quindi non prima della fine degli anni Cinquanta (Paciaroni 2020, 88-111).

Per quanto riguarda il segmento scolastico successivo, Guarducci, nel rievocare la divisione per genere della disciplina di applicazioni tecniche, formula osservazioni interessanti sulla persistenza, negli anni Settanta, di forti differenze di genere. Erano comportamenti che, asserisce, non erano presenti nella quotidianità della sua famiglia, che invece si era dimostrata favorevole a sostenerla nel suo percorso scolastico e aveva accolto con favore la sua decisione di proseguire negli studi secondari. Delle scuole medie ricorda anche la docente di inglese, solita insegnare la lingua attraverso le canzoni, e il doposcuola, introdotto con la L. 1859/1962 e organizzato su tre giorni settimanali. Dopo l'esame di terza media decide di iscriversi all'unico istituto presente a Greve: l'istituto professionale commerciale, di cui erano attivi i primi tre anni. Per continuare, sarebbe stato necessario, come decisero altre sue compagne pendolare a Firenze; lei tuttavia, che desiderava disporre di un suo stipendio per permettersi quei consumi che le scarse disponibilità familiari non consentivano, decise di interrompere il suo percorso: «mi dispiaceva chiedere soldi a loro io volevo tu

hai visto sei una ragazzina di sedici anni e all'epoca ti piaceva comprarti le scarpe comprarti i vestiti andare a ballare ma non potevo chiedere i soldi a loro [...] io volevo la mia indipendenza» (m. 32.08 e ss).

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2020.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-mia-indipendenza-memorie-dinfanzia>

"stare tutto il giorno inquadrate". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1456

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1456

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Linda Fioravanti

Nome e cognome dell'intervistato: Sandra Giaconi

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale; Università

Data di registrazione dell'intervista: 2 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

San Giuliano PI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=WzpoONBnAaU>

L'intervista, della durata di 1:05:04 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=WzpoONBnAaU>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Sandra Giaconi. Nata a San Giuliano nel 1967, ha trascorso la sua infanzia nella frazione di Ghezzano con i genitori e la sorella gemella. Il padre lavorava come operaio; la madre, casalinga, rimpiangeva di non aver potuto proseguire gli studi e, come rievoca Giaconi, seguì lei e la sorella nella speranza che a loro fosse concesso quello che a lei era stato impedito. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1970, quando ha cominciato a frequentare la scuola materna, e il 1986, anno in cui ha conseguito il diploma di scuola superiore. Ha successivamente proseguito gli studi, conseguendo la laurea. Ha studiato quindi nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo caratterizzato da tensioni socio-politiche e dal rafforzarsi della strategia della tensione, ma anche da innovazioni nella società e nella scuola e successivamente da un processo di normalizzazione politica che è coinciso, tuttavia, con un progressivo riflusso nella sfera personale (Galfré 2017, Panvini 2018, Crainz 2002, Oliviero 2018).

Per quanto riguarda la scuola materna, afferma di esser stata iscritta dai genitori, insieme alla sorella, «per disperazione» (m. 2.57), in quanto molto agitate. L'istituto, gestito da un ordine religioso, era l'unico presente nelle vicinanze, anche se la Legge 444/1968 aveva consentito l'istituzione di scuole materne statali: poiché la scuola si trovava fuori paese, nella vicina frazione di Mezzano, vi si recavano in pullman. La necessità di restare otto ore in uno spazio e di condividere ambienti e giochi con i compagni fu, secondo Giaconi, dirimente per avviare un processo di disciplinamento a suo dire essenziale per intraprendere le scuole elementari: «stare tutto il giorno impegnate e comunque sia iniziare ad essere inquadrate in un certo modo per noi fu una cosa molto stancante» (m. 3.50 e ss). A ogni modo, l'esperienza scolastica si rivelò da subito positiva, in quanto sia lei sia la sorella piangevano non al principio, ma al termine della giornata scolastica.

Negli anni delle scuole elementari erano presenti, nella prassi dell'insegnante, alcune delle innovazioni didattiche promosse negli anni attorno al Sessantotto: girava spesso tra i banchi, in modo da sincerarsi che tutti avessero compreso la spiegazione; molte erano le attività pratiche, realizzate su stimolo del singolo insegnante e tramite il coinvolgimento dei genitori e dei parenti degli alunni: «non c'era niente di organizzato era penso la maestra che si occupava e sapendo essendo una scuola di paese sapeva bene o male chi faceva cosa e chiedeva loro lavoro di portare la loro esperienza in classe» (m. 31.47 e ss). Su questo stimolo, erano organizzati esperimenti di scienze in cui hanno osservato la crescita di una pianta di fagioli oppure laboratori di manipolazione della creta.

Più scarni gli accenni al percorso scolastico successivo: se delle scuole medie, frequentate a Pisa, Giaconi rammenta l'iniziale spaesamento dovuto al passaggio da una realtà di paese a una cittadina,

confessa, successivamente, di aver concluso quell'ordine senza un'idea chiara sulla scuola superiore da frequentare. Su consiglio dei docenti, si iscrisse a un istituto professionale turistico, che la spinse a proseguire gli studi in Lingue e Letterature Straniere.

Per quanto riguarda il tempo libero, Giaconi rievoca soprattutto i giochi con gli altri ragazzi del paese, all'aperto oppure, quando era brutto tempo, nel garage di un amico, dove si sfidavano in tornei di carte o di scacchi: la nostra realtà era all'aperto (m. 49.30).

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/stare-tutto-il-giorno-inquadrate-memorie-dinfanzia>

Le suore di Santa Brigida. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1457

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1457

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Ciani

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Grazia Fioravanti

Anno di nascita dell'intervistato: 1940

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 12 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Santa Brigida FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=0bC8P_IE8ek

L'intervista, della durata di 1:15:19 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=0bC8P_IE8ek), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Maria Grazia Fioravanti. Nata nel 1940 a Santa Brigida, frazione di Firenze, ha lì trascorso la sua infanzia. Figlia di un camionista e di una ricamatrice a domicilio, è cresciuta con la nonna materna: la madre, assorbita dalle sue incombenze lavorative, è rievocata come una figura distante e severa. Rispetto alla media delle famiglie della zona, sembra tuttavia che la sua condizione fosse lievemente più agiata. Ha lavorato come maestra, ed è attualmente in pensione. Il suo percorso di studio si è snodato dal 1942 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna, a due anni - al 1957, quando ha conseguito il diploma di istituto magistrale. Il fratello minore, di professione camionista, ha studiato meno di lei e ha conseguito il diploma di ottava elementare: un corso post-elementare triennale al termine del quale non era possibile proseguire gli studi, introdotto dal Ministro Gonella e abolito con la L. 1859/1962 (Oliviero 2007, 27-8). Ha dunque studiato negli anni Quaranta e Cinquanta: anni segnati dalla guerra, dall'occupazione tedesca, dalla Ricostruzione; da una concezione scolastica e familiare in cui le differenze sociali di genere erano nettamente marcate (Galfré 2017, Klinkhammer 1993).

L'intervista si apre con i ricordi legati alla guerra, lucidissimi nonostante la tenera età di Fioravanti: «insomma la guerra ha comunque segnato i primi anni della mia infanzia e ho dei ricordi molto lucidi di fughe nascondimenti nei boschi degli allarmi che suonavano e tutti scappavano e dei feriti che passavano lungo la strada con con i loro commilitoni che li portavano sì io mi ricordo che avevo tanta paura» (m. 1.11).

Grande influenza hanno avuto, nei suoi studi, le suore filippine che risiedevano nel convento di Santa Brigida. Erano loro, secondo Fioravanti, il vero centro culturale del paese, con l'asilo infantile, i corsi di canto e di ricamo (de Giorgi 2016). In assenza di altre istituzioni per la fascia prescolare (solo con la L. 444/1968 sarebbe stata introdotta la scuola materna statale), Fioravanti cominciò a frequentare a due anni l'istituto delle suore: la madre, che trascorreva il suo tempo lavorando, non poteva infatti seguirla. Nel plesso vi era un cinematografo, dove spesso erano proiettati film muti e degli anni Quaranta, anche per gli alunni. Da notare che l'asilo forniva agli alunni un pasto completo di primo e secondo, e non il solo primo, come era abitudine negli istituti gestiti dagli ordini religiosi.

Sempre ricollegata alle suore filippine risulta la sua esperienza nelle scuole elementari, frequentate in un istituto pubblico ma con, dalla seconda alla quinta elementare, una religiosa, suor Emanuela. A lei Fioravanti ritiene di dovere la prosecuzione negli studi: riuscì infatti a convincere i genitori a farla proseguire gli studi iscrivendola alla scuola media, unico canale per proseguire con gli studi superiori e universitari. Il padre e la madre, che disponevano anche di figlio maschio su cui avrebbero, presumibilmente, preferito investire le loro risorse, avrebbero probabilmente ripiegato sulla scuola d'avviamento o sull'interruzione degli studi, una pratica molto comune e molto diffusa nonostante la

Legge Gentile del 1923 stabilisse, almeno formalmente, l'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Per convincere i genitori, decise di impartire gratuitamente alla videointervistata quelle lezioni private in analisi logica e matematica che erano necessarie per superare l'esame di ammissione, ricordato come molto selettivo. Poiché le scuole medie e superiori erano a Firenze ed era impossibile tornare a casa prima di sera, venne iscritta in un istituto religioso fornito di doposcuola: qui restò, come semiconvittrice, fino alla conclusione dei suoi studi.

Per quanto riguarda la vita quotidiana scolastica, Fioravanti ricorda l'azione del Patronato verso i compagni di classe meno abbienti, con la preparazione di panini al salame e di una refezione gestita dalla custode della scuola. Dalle espressioni e dal tono della voce, la videointervistata sembra quasi rimpiangere di non aver potuto usufruire del servizio. Dopo aver paragonato il metodo trasmissivo e frontale in uso negli anni Cinquanta con quello, più attivo e collaborativo, da lei applicato nelle pluriclassi in cui ha insegnato negli anni Settanta, ricorda come una grande innovazione, in quinta elementare, l'introduzione della penna biro.

Sul fronte del tempo libero e delle vacanze, interessanti sono le notazioni della videointervistata, secondo la quale il concetto di weekend e di vacanze siano posteriori alla sua infanzia. A differenziarsi dagli altri giorni della settimana, negli anni Quaranta e Cinquanta, vi era solo la domenica, attesa a Santa Brigida con la stessa intensità dei paesani della poesia *Il sabato del villaggio* (da lei esplicitamente citata). A differenza dei suoi compagni di classe delle scuole elementari, suo padre disponeva di una radio da cui, la sera a cena, ascoltavano le notizie del giorno: l'insegnante, per questo motivo, la invitava a riferire i compagni cosa avesse ascoltato, in modo tale da informare la comunità. Successivo è l'acquisto del televisore, avvenuto nel 1960. Il suo primo impatto con l'apparecchio televisivo avvenne tuttavia nel 1954, quando, a Firenze, lo osservava insieme agli altri passanti dalle vetrine dei negozi: «sembrava impossibile dentro a quella scatola vedere che le persone si muovevano» (m. 1.04.27).

L'intervista si sofferma anche sulle vicende professionali di Fioravanti: riuscita idonea a tre concorsi magistrali, entrò di ruolo negli anni Settanta, in occasione della L. 416/1974, che lei ricorda (Galfrè 2017). I suoi primi anni di insegnamento si svolsero in piccole pluriclassi di montagna di cui lei conserva un buon ricordo in quanto, secondo lei, stimolavano il confronto e la collaborazione tra alunni di diverse fasce d'età.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Milano, Bollati Boringhieri, 1993.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-suore-di-santa-brigida-memorie-dinfanzia>

Andare a scuola per il doposcuola. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1459

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1459

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Adragna

Nome e cognome dell'intervistato: Lucia Galli

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 23 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=E1gAX55y6kM>

L'intervista, della durata di 52:05 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=E1gAX55y6kM>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Lucia Galli. Nata a Firenze nel 1964, ha trascorso la sua infanzia nella città toscana con i genitori e la sorella minore. Mentre il padre lavorava come impiegato, la madre cuciva vestiti per bambini a casa. A 25-26 anni, ha frequentato un corso CRO pomeridiano per specializzarsi nelle attività di sostegno didattico. Fino al 1994 ha lavorato come educatrice di persone con disabilità in una cooperativa; in questa veste, ha supportato studenti con disabilità delle scuole superiori fino a quando la circolare ministeriale 3/1988 ha introdotto anche in questo ordine la figura dell'insegnante di sostegno. Attualmente, lavora come insegnante nelle scuole primarie, dove è di ruolo dal 1994. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1968 - quando ha cominciato a frequentare la scuola materna - al 1983, anno in cui ha conseguito il diploma quinquennale presso l'Istituto Magistrale. È stata iscritta alla scuola materna un anno dopo l'età canonica in quanto solo in quell'anno, nel 1968, venne inaugurato un istituto scolastico nei plessi di casa sua. Era quindi un istituto statale, in quanto proprio con la Legge 444/1968 venne prevista la scuola materna statale (Bonetta 1990, 35-40). Ha quindi studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo contrassegnato, inizialmente, da tensioni ma anche da grandi trasformazioni sociali e civili che rivoluzionarono ruoli e concezioni del rapporto tra individuo e società; per poi, con gli anni Ottanta, virare verso una normalizzazione spesso coincidente con un riflusso nella dimensione privata (Panvini 2018, Crainz 2002, Oliviero 2018).

L'intervistata si sofferma particolarmente sulle scuole elementari, verso cui Galli nutre sentimenti contrastanti. Nettamente divise, infatti, le sue percezioni sulla scuola mattutina e sul doposcuola. Mentre la prima era gestita con metodi che la videointervistata non esita a descrivere come oppressivi e poco sensibili alla valorizzazione delle potenzialità di ciascun bambino. Significativa a questo riguardo è una frase pronunciata nei primi minuti dell'intervista, quando Galli afferma di aver desiderato diventare un insegnante in quanto «la mia maestra era una brava maestra a livello didattico cioè ci ha insegnato veramente tante cose anche se non mi piaceva il suo modo di insegnare quindi ho sempre pensato che da grande avrei fatto la maestra per non fare come lei» (m. 5.28 e ss). La maestra delle scuole elementari, a cui Galli pur riconosce la capacità di aver fornito loro delle buone basi per proseguire negli studi, è infatti descritta come distaccata e tendenzialmente autoritaria. Onnipotente del resto era la religione: ogni mattina, la classe era tenuta a recitare una preghiera e, successivamente, il Padre Nostro in piedi. Veniva tuttavia consentito a Galli, di credo protestante, di recitare la forma luterana dell'invocazione, leggermente più lunga rispetto a quella cattolica. Ha sempre frequentato per sua volontà anche le lezioni di religione, benché - e qui tiene a ricordarlo - la maestra si premurasse di far sapere ai genitori che una loro eventuale decisione in senso contrario sarebbe stata accettata senza problemi.

Completamente diverso era, invece, l'atmosfera del doposcuola, che Galli prediligeva in quanto era un ambiente in cui erano possibili altre, meno formalizzate forme di socializzazione con i propri compagni: «cambiava proprio il rapporto perché cambiava la situazione che diventava più rilassante», afferma al m. 29.08, per poi tornare sull'argomento pochi secondi dopo: «io andavo a scuola per andare al doposcuola in realtà se devo esser sincera» (m. 30.02). Anche le insegnanti, più giovani rispetto a quella del mattino, sono ricordate come disponibili ed empatiche: il pomeriggio «non ho capito si poteva dire la mattina non ho capito non si poteva dire» (m. 42.50).

Nella conclusione dell'intervista, Galli si sofferma sul nodo delle valutazioni. Favorevole alla reintroduzione dei giudizi avvenuta con la L. 41/2020, afferma che la ritorno allo spirito della L. 577/1977 può contribuire a una valutazione a tutto tondo dell'alunno impedita dalla valutazione in decimi: «il numero è fine a se stesso non non ti rappresenta quello che è in realtà un bambino» (m. 38.18 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 6 Giugno 2020, n. 51, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, recante misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato* (GU Serie Generale n. 143 del 06-06-2020), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/06/06/20G00059/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/andare-scuola-il-doposcuola-memorie-dinfanzia>

Trascorrere i pomeriggi giocando a Pac-Man. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1466

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1466

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Boldrini

Nome e cognome dell'intervistato: Ermilio Boldrini

Anno di nascita dell'intervistato: 1969

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 10 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Montecerboli PI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=UczwhWdjHVY>

L'intervista, della durata di 1:01:59 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=UczwhWdjHVY>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Ermilio Boldrini. Nato a Volterra nel 1969, ha trascorso la sua infanzia con i genitori a Micciano, piccola frazione di Pomarance; nel 1977 la famiglia si è successivamente trasferita a Montecerboli, sempre all'interno dello stesso comune, per supportare la sorella maggiore di Ermilio, sposatasi da poco e con un figlio. Attualmente lavora come tecnico presso un'azienda. Mentre il padre lavorava come operaio, la madre era casalinga: entrambi non avevano proseguito oltre la terza elementare. I nonni, invece, erano analfabeti. La sorella maggiore, nata quindici anni prima del videointervistato, aveva conseguito il diploma di Istituto Magistrale e insegnava nelle scuole elementari. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1975 - quando ha cominciato a frequentare le scuole elementari - al 1988, quando ha conseguito il diploma di istituto tecnico industriale. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo duplice, in quanto, mentre il primo decennio è stato segnato da tensioni politico-sociali ma anche da profonde innovazioni nel costume e nelle possibilità di espressione individuale, il secondo è stato contraddistinto da una normalizzazione politica che, tuttavia, si è concretizzata in un profondo riflusso nella sfera privata (Crainz 2002, Panvini 2018, Oliviero 2018 a). Da questo punto di vista, interessanti sono le riflessioni di Boldrini che ricorda gli anni Ottanta come un periodo di crescita, di benessere, ma anche di «consumismo sfrenato» (m. 39.21) latore di problematiche future in termini di economia e di sostenibilità (Oliviero 2018 b).

Per quanto riguarda l'esperienza scolastica, il videointervistato rimarca con forza l'innovatività della scuola a tempo pieno frequentato dalla terza alla quinta elementare. I primi due anni di elementari, infatti, sono stati frequentati a Micciano, in una piccola scuola in cui funzionavano due pluriclassi. Successivamente, con il trasferimento a Montecerboli, è stato iscritto in una scuola a tempo pieno. L'esperimento, ricorda Boldrini, era stato inaugurato pochi anni prima, su stimolo della L. 820/1971 che introduceva il tempo pieno; «ancora abbiamo il tempo che quindi vuol dire la fase sperimentale di più di quaranta anni fa poi si è rivelata una cosa una cosa positiva» (m. 3.34 e ss). Positivo e accogliente era anche il clima della scuola, ricordata sia nei suoi ampi spazi luminosi sia per il personale: «più che cuoche bidelle erano erano come mamme e quindi ci viziavano anche un po'» (m. 11.14). La partecipazione dei bambini era evidente fin dall'androne, dedicato all'esposizione dei cartelloni. Poiché i suoi genitori si sentivano a disagio nei confronti dell'istituzione scolastica, i rapporti con quest'ultima spesso tenuta dalla sorella.

Successivamente alle scuole medie, frequentate nella vicina Larderello, Boldrini si iscrive presso l'istituto tecnico industriale di Pomarance, scegliendo sua sponte la curvatura elettrotecnica. A quegli anni risalgono i primi computer, di cui divenne subito un grande appassionato: a questo proposito,

ricorda i primi videogiochi (come *Labyrinth*), la programmazione in Basics e le cassette a supporto magnetico, utilizzate come hard disks di supporto. La nuova passione per il computer, confessa, lo allontanò dalle tradizionali modalità di socializzazione di prossimità; il suo tempo libero venne così assorbito a casa o al bar, dove trascorrevano il tempo a giocare con Pac-Man. Presente era anche il televisore, che i genitori acquistarono nel 1976; negli anni precedenti, erano soliti recarsi nella tabaccheria di Micciano per vederla. Della televisione Boldrini sottolinea l'aspetto educativo insito nei quiz e di stimolo alla diffusione di un italiano uniforme lungo tutta la penisola (Bravi 2021). Tra i programmi maggiormente seguiti, cita i cartoni animati giapponesi come *Goldrake* e *Mazinga Z*.

Nella conclusione dell'intervista, Boldrini ripercorre la percezione coeva del progresso e della modernizzazione. Come ricorda di aver scritto nel tema previsto per l'esame di maturità, incentrato appunto su questa tematica, la modernizzazione era considerata positivamente, benché fossero già evidenti i rischi economici insiti nell'automazione.

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Carocci, 2018.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/trascorrere-i-pomeriggi-giocando-pac-man-memorie-dinfanzia>

"Pagate intere". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1467

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1467

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Alice Bruni

Nome e cognome dell'intervistato: Sandra Pratesi

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 17 ottobre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Rosignano Marittimo LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=oxJl8Xp7r38>

L'intervista, della durata di 1:10:58 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=oxJl8Xp7r38>), ripercorre le memorie scolastiche ed educative di Sandra Pratesi. Nata a Rosignano Marittimo nel 1954, vive con i suoi genitori a Donoratico (frazione di Castagneto Carducci) fino al 1964, anno in cui si è trasferita a Ponte Ginori; è tornata successivamente, a Rosignano, nel 1966, quando stava per cominciare la terza media. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1960, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1967, anno in cui ha conseguito la licenza di scuola media. Ha dunque studiato negli anni Sessanta: gli anni del boom economico e dell'esperimento del riformismo del centro-sinistra (Crainz 1996, Lanaro 1992). Un periodo in cui, tuttavia, persisteva una struttura scolastica rigida e tendenzialmente autoritaria, evidente nell'esperienza scolastica di Pratesi, soprattutto nelle prime quattro classi elementari (Galfré 2017).

Per quanto riguarda la scuola elementare, nettamente divisa per Pratesi è l'esperienza dei primi quattro anni dall'ultimo. Più rigida era infatti l'organizzazione dell'istituto di Donoratico, rigidamente diviso per genere: mentre gli alunni maschi erano confinati al primo piano, le alunne al piano terra. Assenti le occasioni di socializzazione tra maschi e femmine, anche se circolavano notizie e informazioni: Pratesi rammenta le diffuse ripetenze nelle classi maschili, così come dell'abitudine, da parte delle insegnanti, di accompagnare per tutte le classi, in caso di punizione, un alunno additandolo come esempio da non imitare. Assenti le punizioni corporali, relegate, secondo la videointervistata, alla quotidianità dei suoi genitori (Paciaroni 2020, 88-101). Insistenti, nel colloquio, sono i riferimenti alla scarsità di cognizioni che la scuola dei suoi tempi consegnava ai suoi alunni: emblematico è, in questo contesto, il riferimento a una prima elementare trascorsa a ricopiare aste e vocali: «il primo anno è stato quasi per intero fare piccoli paletti o tondini e poi a metà anno anche le lettere, le letterine tipo la a o la e e si doveva riempire paginate intere di queste a di queste e i paginate intere anche per casa diciamo la lezione per casa era questa riempire queste pagine di questi quaderni all'inizio con questi paletti e quindi insomma l'anno è passato e poi non è che imparavi più di tanto» (m. 6.05). Vero era che quella scuola era adatta a rispondere alle esigenze di un contesto sociale tradizionale, dove pochi bambini accedevano al percorso scolastico muniti delle cognizioni fino-motorie necessarie per impugnare un pennino. Quell'esercizio prolungato e certosino di manualità era, perciò, necessario per sviluppare delle competenze che al giorno d'oggi, grazie alla modernizzazione culturale e alla generale consonanza con l'educazione pre-scolare, i bambini già possiedono. Meno rigide sono ricordate le scuole di Ponte Ginori, dove Pratesi ha concluso il percorso delle scuole elementari. Qui le classi erano miste ed erano previste delle attività teatrali che la videointervistata apprezzò molto.

Più sintetici gli accenni riservati alle scuole medie (da pochi anni accessibili a tutti grazie alla L. 1859/1962), frequentate per due anni a Volterra e concluse a Rosignano Marittima. A questo riguardo, il nuovo trasferimento creò qualche problematica a Pratesi, che, dopo aver studiato inglese nei primi due anni, si ritrovò in un istituto dove era presente il solo insegnamento della lingua francese: questa situazione la costrinse a sostenere parte dell'esame di terza media da privatista, in quanto doveva

recuperare basi di francese da lei non acquisite. A Volterra, inoltre, era solita fermarsi a scuola anche nel pomeriggio, quando erano programmate delle lezioni di educazione fisica e di educazione artistica: in questo caso, si fermava in un istituto vicino gestito da un ordine religioso.

Per quanto riguarda l'immaginario collettivo, Pratesi afferma di aver potuto disporre di un televisore privato dal 1967; prima, era solita guardare le trasmissioni televisive in un bar nei pressi di casa sua. Interessanti sono i suoi ricordi relativi al "pannello a colori", un dispositivo utilizzato per ricreare i colori con il televisore in bianco e nero: «c'era anche un una cosa intermedia che uno poteva comprare non so se ha mai sentito parlare del pannello a colori che veniva messo sopra i televisori in bianco e nero era un pannello tipo celluloide praticamente pitturato di tre colori» (m. 33.56 e ss). A suo dire tuttavia, il pannello non era capace di rendere i colori.

Nella conclusione dell'intervista, Pratesi ritorna sui metodi didattici e sui contenuti impartiti dalla scuola dei suoi tempi, rimarcando la loro inferiorità rispetto a quelli trasmessi dalle attuali istituzioni educative:

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2020.

Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/pagate-interememorie-dinfanzia>

Il bullismo, "lo sport del tempo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1468

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1468

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Matteo Grimaldi

Nome e cognome dell'intervistato: Renzo Guadagni

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 25 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=KVDTyMQkrW4>

L'intervista, della durata di 56:21 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=KVDTyMQkrW4>), ripercorre le memorie scolastiche di Renzo Guadagni. Nato nel 1961 a Firenze, ha svolto il suo percorso scolastico dal 1966 – quando ha cominciato a frequentare per un breve periodo le scuole materne – al 1978, anno in cui, dopo due anni di scuola superiore, decide di interrompere gli studi. Pur non soffermandosi sul suo contesto d'origine, il videointervistato accenna in alcuni luoghi a un'estrazione medio-bassa, testimoniata, ad esempio, dal suo risiedere nelle case popolari. Guadagni ha studiato dunque nel corso degli Anni Sessanta e Settanta: gli anni dell'esperienza del centro-sinistra, ma anche della contestazione studentesca, dell'acuirsi delle tensioni politico-sociali e dalla "strategia della tensione" (Panvini 2018, Galfré 2019, Crainz 2002).

Per quanto riguarda le scuole materne, le ha frequentate una volta compiuti i cinque anni, probabilmente per adattarsi al contesto scolastico; per molti mesi, tuttavia, l'istituzione venne chiusa a causa dell'alluvione di Firenze, nel novembre 1966. Di quei mesi Guadagni rammenta la teleferica costruita tra gli appartamenti per scambiarsi il cibo, così come la nonna che, davanti alla visione di Firenze inondata, gliel'aveva indicata comparandola a Venezia. Nel corso delle scuole elementari, è stato costretto a ripetere la seconda elementare a causa di un'epidemia di epatite di tipo A che, non curata con un ricovero ospedaliero, lo costrinse a casa per diversi mesi. Questo inconveniente portò a una nuova classe e a un nuovo maestro, da lui giudicato più positivamente rispetto a quella dei primi due anni delle scuole elementari. Altra caratteristica evidenziata era il gran numero di bambini della sua età, che trasformava l'uscita da scuola in una fiumana ormai inconcepibile, secondo il videointervistato. Proprio per disciplinare questo flusso imponente, secondo lui, vigeva la regola di nominare un alunno capoclasse: era lui, all'uscita da scuola, a gestire i suoi compagni di classe.

Gli anni delle scuole elementari furono però per Guadagni anche gli anni degli atti di bullismo che subiva, come esplicita attraverso una lunga riflessione, interessante per illuminare le radici storiche di un fenomeno troppo spesso erroneamente relegato agli ultimi decenni: «diciamo erano i videogiochi del tempo ecco cioè nel senso che uno non aveva che scaricare le proprie rabbie su su sull'altra persona e il bullismo era veramente radicato era era veramente era era proprio uno sport ecco infatti io mi meraviglio delle cose che venivano dette adesso cioè nel senso che quelli che le dicono non le hanno vissute veramente oppure...ma erano anche pesanti cioè nel senso che o riuscivi a risolvere questa cosa o se no te le portavi te le portavi dietro io per un periodo della mia vita non volevo neanche uscire» (m. 17.32 e ss). Benché la legge sul contrasto al bullismo sia giunta solo nel 2017, queste riflessioni ci mostrano come un fenomeno possa esistere anche al di là di una sua eventuale problematizzazione: semplicemente, negli anni in cui Guadagni frequentava le scuole elementari non vi era sufficiente sensibilità verso le conseguenze psicologiche ed emotive che il

bullismo generava.

Guadagni si sofferma molto sulla sua scarsa motivazione nel proseguire gli studi, evidente fin dalle scuole elementari: questa scarsa determinazione, continua, gli ha impedito di continuare gli studi presso l'istituto professionale in radiotecnica. Il primo anno, tuttavia, è ricordato con particolare trasporto grazie a un docente molto coinvolgente che li motivava a restare in classe. Per questo, sostiene Guadagni, è necessario che gli insegnanti siano adeguatamente formati e convinti dell'importanza del proprio lavoro, in quanto altrimenti possono costituire un fattore di stimolo alla dispersione scolastica.

Fonti bibliografiche:

Fonti bibliografiche

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 29 Maggio 2017, n. 71, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo* (GU Serie Generale n. 127 del 03-06-2017), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17G00085/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-bullismo-lo-sport-del-tempo-memorie-dinfanzia>

"Abbiamo imparato vivendo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1470

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1470

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sofia Bandini

Nome e cognome dell'intervistato: Teresa Chiariello

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Data di registrazione dell'intervista: 25 novembre 2021 ;

Regione: Puglia

Località:

Barletta BT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=Mwz5pQPcFel>

L'intervista, della durata di 1:10:18 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=Mwz5pQPcFel>), ripercorre le memorie scolastiche e infantili di Teresa Chiariello. Nata a Barletta nel 1949, ha insegnato religione nelle scuole elementari fiorentine fino al 2019, anno del suo pensionamento. Figlia di contadini, abitava, come accadeva spesso nelle province meridionali, nel centro cittadino di Barletta: genitori e fratelli raggiungevano gli appezzamenti a cavallo, ospitato al piano terra della loro casa. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1952, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna, al 1968, quando ha conseguito la licenza classica. Ha successivamente proseguito gli studi iscrivendosi al corso di Lettere classiche, ma senza conseguire la laurea. Ultimogenita di una famiglia numerosa, è stata l'unica, come rimarca all'esordio dell'intervista, a poter continuare gli studi: tutti i suoi fratelli e sorelle maggiori, infatti, non hanno proseguito oltre la licenza elementare. Sintomatica la vicenda del suo fratello maggiore, destinato al lavoro in campagna nonostante la sua vivacità intellettuale e le sollecitazioni del suo maestro, che più volte aveva cercato di convincere i genitori a farlo proseguire negli studi. Il fratello rimase comunque fortemente affezionato al mondo della cultura: comprava quotidiani e ascoltava la radio insieme alla videointervistata. Da questo punto di vista, la famiglia di Chiariello si è mossa in maniera difforme al comportamento tradizionalmente adottato dalle famiglie, inclini a privilegiare l'istruzione dei figli maschi: questa decisione era stata dovuta, probabilmente, al fatto che i fratelli mediani, pur avendo le condizioni per proseguire, si rifiutarono, lasciando la famiglia nelle condizioni di poter investire sulla formazione dell'ultimogenita (Bracke 2019, 34-8). Per questo motivo, come sottolinea nei primi minuti dell'intervista, ha potuto sostenere l'esame di ammissione alla scuola media, abolito solo con la L. 1859/1962 (Oliviero 2007). Ha studiato dunque negli anni del centrismo democristiano: il suo primo anno di scuole elementari è infatti quello in cui sono stati varati i programmi Ermini, connotati da un profondo spiritualismo cattolico (Galfrè 2017, Santamaita 2021, 121-2). Più prossimi al Sessantotto, invece, gli anni del Ginnasio-Liceo, come ricorda anche la videointervistata nel corso del suo colloquio.

Chiariello, come gran parte della sua generazione, ha frequentato le scuole materne presso un istituto gestito da un ordine religioso. Fino alla Legge 444/1968, infatti, non esistevano scuole di quell'ordine gestite dallo Stato. Si descrive come un'alunna diligente e studiosa, spesso al primo banco - privilegio solitamente concesso a chi riportava buoni voti. Molto forte la separazione di genere: solo nel biennio del ginnasio, infatti, la videointervistata frequentò una classe mista. Numerose le classi, superiori alle quaranta alunne tanto alle elementari quanto alle scuole medie. Interessanti sono le osservazioni in merito alle problematiche linguistiche, dovute alla scarsa consonanza con la lingua italiana nella vita quotidiana: «l'ortografia era un lavoro di grande fatica per tutti gli alunni specialmente quelli di estrazione popolari quelli che a casa non parlavano l'italiano che erano la maggior parte» afferma la videointervistata dal m. 1.07.18. Per quanto riguarda lei, il suo apprendimento della lingua italiana è stato facilitato dal disporre di una radio in casa, e di aver dedicato molte ore del suo tempo libero al suo ascolto.

Per quanto riguarda le scuole medie, Chiariello rammenta l'evidente presenza di un certo classismo, già chiara nella divisione delle sezioni. Mentre i figli delle famiglie benestanti erano destinati alle sezioni A e B, caratterizzate dall'insegnamento della lingua francese, lei, insieme a tutti i ragazzi di estrazione popolare, venne relegata nella sezione L, dove la lingua straniera insegnata era il tedesco. A parere di Chiariello, questa scelta aveva una connotazione selettivamente classista, come dimostrò la rapida selezione scolastica che condusse, in poche settimane, a una nuova costituzione delle sezioni e al suo smistamento nella sezione I. Più in generale, la videointervistata, pur nell'evidenziare il classismo della scuola a lei coeva, sottolinea, forse per il suo particolare percorso di mobilità sociale, la sua convinzione che la scuola media ante-legge 1859 promuovesse il merito: «dal 1962, secondo lei, è entrata in vigore la scuola media unificata ed è cambiato un po' un po' tutto perché anche questo impulso al merito è andato un po' scemando in funzione di un maggiore appiattimento» (m. 50.28 e ss). Questo non vuol dire che le differenze sociali non incidessero sulla sua vita: è proprio negli anni del Liceo, quando venne smistata in una sezione femminile con compagne di classe benestanti, solite comprare foulard da *Hérmes* o recarsi a Roma nei weekend per partecipare alle *soirée* del Teatro Eliseo. E infatti proprio con la transizione al Liceo, secondo Chiariello, la sua luna di miele con l'istituzione scolastica ebbe termine.

Fonti bibliografiche:

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/abbiamo-imparato-vivendo-memorie-dinfanzia>

"intanto cambiamo noi stessi poi si cambia il mondo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1471

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1471

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Valerie Claroni

Nome e cognome dell'intervistato: Maurizio Claroni

Anno di nascita dell'intervistato: 1950

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica; Università

Data di registrazione dell'intervista: 31 ottobre 2021 ;

Regione: Lazio

Località:

Roma RM

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GEh6qPSRLPU>

L'intervista, della durata di 1:03:43 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=GEh6qPSRLPU>), ripercorre le memorie di Maurizio Claroni. Nato a Roma nel 1950, proveniva da una famiglia di agricoltori laziali che, rifugiatisi nella capitale in seguito all'attacco alleato a Cassino, era poi rimasta in città, dove il padre aveva trovato lavoro come operaio in una fabbrica della Peroni. Abitavano al quartiere operaio di Casalbertone, dove i genitori avevano ricevuto dalla ditta un appartamento in comodato d'uso per consentire al padre di custodire un vasto magazzino lì nei pressi. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1953, quando ha cominciato a frequentare le scuole materne, al 1970, quando ha conseguito il diploma presso l'istituto tecnico. Ha successivamente proseguito gli studi, conseguendo la laurea in Sociologia. Successivamente, ha lavorato come sindacalista. Ha dunque studiato nel corso degli Anni Cinquanta e Sessanta: anni, come sottolinea Claroni, caratterizzati dal boom economico e da un crescente benessere, ma anche della contestazione studentesca, a cui il videointervistato partecipò attivamente, militando in un'organizzazione anarchica (Lanaro 1992, Crainz 2002, Ventrone 2012). Un miglioramento del tenore di vita sperimentato anche a livello familiare, con i genitori che, negli anni, poterono permettersi nuovi elettrodomestici e abiti migliori. Un salto di qualità, a questo proposito, venne compiuto in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960, in occasione del quale venne acquistato un televisore.

Per quanto riguarda le scuole elementari, Claroni si sofferma sull'atmosfera della sua classe, caratterizzata da numerose prese in giro nei confronti di due compagni di classe - uno per la sua stanza fisica, l'altro per le sue difficoltà nella lettura. Sconosciuta era del resto la dislessia, riconosciuta dall'ordinamento statale soltanto con la L. 170/2010. A questi lazzi corrispondevano le ire dell'insegnante, che ricorreva alla bacchetta per ripristinare l'ordine (Paciaroni 2020, 88-110). Concluse le scuole elementari, sostiene e supera l'esame di ammissione per frequentare le scuole medie: solo con la L. 1859/1962 la scuola media sarebbe stata aperta a tutti gli alunni che avessero conseguito la licenza elementare (Oliviero 2007). Benché i suoi interessi virassero verso le discipline letterarie, i suoi genitori, che desideravano fornirgli una formazione utile per il mondo del lavoro, lo iscrivono a un istituto tecnico. È negli anni delle scuole superiori che incontra la contestazione studentesca: l'impegno, inizialmente scaturito da motivazioni contingenti - come il riscaldamento malfunzionante -, sfociò in un coinvolgimento politico che lo condusse a frequentare ambienti vicini all'anarchismo e dettò la scelta universitaria (Galfré 2019). Sociologia, facoltà all'epoca fortemente politicizzata, venne intrapresa proprio per quel motivo: «io ho preso sociologia proprio per continuare l'impegno politico per comprenderlo meglio per parlarne meglio i problemi perché avvertivo la necessità che quei problemi fossero sviscerati che ne so le classi sociali oppure che ne so i meccanismi economici che c'erano dietro le classi sociali il capitalismo come si fermava il capitalismo» (m. 39.11 e ss). A questo riguardo, Claroni si sofferma sui molti lavori intrapresi negli

anni universitari per pagarsi volumi e dispense (non le tasse, ricordate come molto lievi), e che lo videro dipendente di un autolavaggio, commesso in un negozio di scarpe, dipendente in un negozio di ricambi Fiat e rappresentante della casa editrice Einaudi.

Particolarmente cogenti le osservazioni sulla cultura e sull'immaginario collettivo. Claroni ricorda uno stile di vita fortemente influenzato, tanto nel vestiario, quanto nei comportamenti, dalla cultura americana: «imbevuti di cultura americana imbevuti proprio» ricorda al m. 57.36, non senza tradire un leggero sconforto (Banti 2017, 124-33). Ancora più interessanti le riflessioni successive, capaci di mettere il videointervistato sulla lunghezza d'onda di una certa controcultura sessantottina che, sulla scia di Theodor Roszak, rintracciava nella trasformazione personale e nell'autodeterminazione la via principe per cambiare il mondo (Roszak 1971, Lasch 1979, 16): «la cultura americana una cosa è riuscita a fare ha segnato uno spartiacque tra gli anni della protesta anche pesante pesante dura e gli anni successivi che anzi qualcuno diceva che noi ci s'era bevuti il cervello perché non si faceva più attività politica ma si vagava ci si faceva si fumava e allora così si abbandonava in qualche modo l'attività politica serviva per cambiare ma intanto noi si diceva sì, ma intanto noi cambiamo noi stessi e poi si cambia il resto» (m. 58.11 e ss).

Fonti bibliografiche:

A. M. Banti, *Wonderland. La cultura di massa da Walt Disney ai Pink Floyd*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Milano, Neri Pozza, 1979.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2020.

T. Roszak, *La nascita di una controcultura: riflessioni sulla società tecnocratica e sulla opposizione giovanile*, Milano, Feltrinelli, 1971.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg>

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/intanto-cambiamo-noi-stessi-poi-si-cambia-il-mondo-memorie>

"l'onda lunga della rivolta dell'eguaglianza della ribellione verso tutto ciò che era codificato".

Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1472

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1472

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Margherita Biagini

Nome e cognome dell'intervistato: Fabiano Roberto Biagini

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 17 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Serravalle P.se PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GXPog2J9v0&t=268s>

L'intervista, della durata di 1:36:41 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=GXPog2J9v0&t=268s>), ripercorre le memorie infantili e scolastiche di Fabiano Roberto Biagini. Nato a Casalguidi, frazione di Serravalle, nel 1959, ha svolto il suo percorso scolastico dal 1962, quando ha cominciato a frequentare le scuole materne, al 1978, anno in cui ha conseguito il diploma di istituto tecnico presso l'Istituto "Leonardo Da Vinci" di Firenze. Come rimarca Biagini stesso, ha frequentato le scuole materne presso un istituto gestito da un ordine religioso: fino alla Legge 444/1968, non era prevista la scuola materna statale (Bonetta 1990, 40-50). Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: anni caratterizzati, come ricorda il videointervistato, dal boom economico, demografico, ma anche dalla contestazione studentesca, dall'acuirsi delle tensioni politiche e sociali, dal terrorismo, di cui Biagini rivendica la rilevanza nella vita quotidiana scolastica (Panvini 2018, Crainz 2002, Lanaro 1992).

Se brevi e abbastanza accennati sono gli accenni riservati alle scuole elementari, piuttosto prolungati sono le considerazioni relative alle scuole superiori. Della prima fase della sua vita scolastica, Biagini rammenta soprattutto l'impatto negativo vissuto alla scuola elementare con un'insegnante che ricorda negativamente. Grazie alle intercessioni della madre, ottiene il trasferimento in un'altra sezione, con una maestra che ricorda in maniera maggiormente positiva. Per quanto riguarda le scuole medie, frequentate anch'esse a Casalguidi, ricorda la carenza degli spazi edilizi, che aveva condotto alcune classi - tra cui la sua - a essere ospitata presso la canonica della chiesa. Interessante è la riflessione sulla ricreazione che, in quegli anni connotati da scarse relazioni tra pari nel corso della lezione, diventava il momento unico e principe di socializzazione. A quegli anni risale la prima gita che, compiuta in un campeggio estivo nell'estate tra la seconda e la terza media, lo appassionò alla montagna. Tra le discipline studiate, rammenta soprattutto applicazioni tecniche e disegno: proprio alcune esercitazioni compiute dal vero nel Parco della Resistenza di Pistoia condussero il videointervistato a scoprire la sua inclinazione per le discipline tecniche. Per quanto riguardava il tempo libero, Biagini si recava molto spesso all'oratorio, dove giocava a ping-pong, oppure nella biblioteca di Serravalle, ricordata come un importante luogo di aggregazione giovanile, dove intrattenersi non solo per svolgere le ricerche di gruppo (molto diffuse nella didattica delle scuole medie).

Più individualizzante era l'apprendimento negli anni dell'istituto tecnico, frequentato, nel biennio inferiore, a Pistoia, e nel triennio successivo, a Firenze, dove si recò per intraprendere l'indirizzo edile. È sul triennio che Biagini si focalizza in particolar modo: di questi anni, rievoca soprattutto i docenti, quasi tutti provenienti dal mondo delle professioni, e l'atmosfera politicizzata. Mentre nel periodo del biennio «era un momento particolare perché a livello sociale c'era l'onda lunga del Sessantotto c'era

l'onda lunga della rivolta dell'eguaglianza della ribellione verso tutto ciò che era codificato» (m. 18.24 e ss) e ricorda i compagni che davano del "tu" ai professori, negli anni fiorentini era presente una certa discriminazione al contrario, pronta a colpire quelle persone che provenissero da un ambiente più agiato. Diffusissimi erano i quotidiani, che gli studenti, dopo aver letto a colazione, portavano a scuola, innescando lunghe occasioni di dibattito. Da quel punto di vista, secondo Biagini, erano socialmente più rilevanti della televisione, che lui stesso guardava raramente. Altro elemento su cui il videointervistato non manca di soffermarsi sono le prime calcolatrici elettroniche, che andavano diffondendosi in quegli anni ma il cui costo continuava a profilarsi proibitivo: a fronte di uno stipendio medio di 600000 lire, afferma, una calcolatrice ne costava 31000.

Nella conclusione dell'intervista, Biagini rimarca le distanze dalle assemblee (introdotte dal DL 416/1974) e dalle proteste studentesche di quegli anni, percepite come un modo di sprecare occasioni di apprendimento e formazione.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/londa-lunga-della-rivolta-delleguaglianza-della-ribellione>

Anche per la maestra la visita del direttore era un esame. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1473

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1473

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Chiara Fanti

Nome e cognome dell'intervistato: Marta Dini

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 15 aprile 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Badia di Cantignano LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=hRId-nqU6lc>

L'intervista, della durata di 1:39:07 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=hRId-nqU6lc>), ripercorre le memorie infantili e scolastiche di Marta Dini. Nata nel 1961 a Badia di Cantignano, ha trascorso la sua infanzia nelle campagne lucchesi, dove lavora come insegnante nelle scuole primarie. Viveva con il padre, guardia forestale, la madre, casalinga, la sorella e la nonna. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1966, quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1980, anno in cui ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto Magistrale. Ha successivamente intrapreso un corso di riabilitazione para-medico presso l'Università di Pisa. Ha studiato quindi negli anni della contestazione studentesca e dell'acuirsi delle tensioni politico-sociali, ma anche, per converso, dalla sperimentazione di nuovi modi di vivere la società e la scuola, evidenti anche nella testimonianza di Dini (Galfré 2017, Panvini 2018, Crainz 2002).

Due sono stati i tentativi della famiglia di Dini di ambientare la figlia nel contesto delle scuole materne, all'epoca gestite esclusivamente da ordini religiosi (solo con la L. 444/1968, infatti, sarebbero sorte le prime scuole materne statali) (Bonetta 1990, 40-50). Il primo, condotto in un istituto a Lucca quando la videointervistata aveva tre anni, fallì a causa delle sue frequenti malattie; il secondo, intrapreso due anni dopo, in un plesso più vicino, ebbe più fortuna. Di quella scuola, gestita dalle suore dorotee, Dini rammenta il pianoforte su cui la suora intonava arie religiose che i bambini erano chiamati a cantare, la manipolazione manuale con il pongo e la mensa: come ricorreva spesso in quegli anni, l'istituto forniva il solo primo, mentre il secondo era preparato e portato da casa.

Nella prosecuzione dell'intervista, netta traspare la differenza tra le scuole elementari e le scuole medie. Mentre la prima esperienza è ricordata come largamente positiva, la seconda è evidenziata nel suo aspetto traumatico. Non ha frequentato le scuole elementari nel suo paese, evitate dalla madre perché non voleva che la figlia studiasse in una pluriclasse; venne così iscritta in un istituto di un paese vicino, partecipando alle molteplici proposte didattiche dell'insegnante. Dini, che non manca di soffermarsi su questo aspetto, si dilunga sulle attività e sulle strumentazioni dell'aula, come il proiettore per diapositive e il giradischi, adoperato per ascoltare musica classica e le canzoni dello Zecchino d'oro. Abbastanza comuni erano le attività a classi aperte; spesso l'insegnante invitava esterni a cui gli alunni potessero porre domande tra cui la videointervistata ricorda una signora indiana accompagnata da una ragazza italo-americana che fungeva da traduttrice. Altra proposta didattica fu quella con cui l'insegnante introdusse lo studio della storia, quando, in terza elementare, chiese alla madre di Dini di confezionare dei vestitini per bambole ispirati alle civiltà della storia antica. Non vi erano verifiche codificate, in quanto i voti erano dati nel corso dell'anno, sulla base delle attività. Visitava la classe anche il Direttore, nel corso delle cui interrogazioni la maestra, nascondendosi, cercava di suggerire la risposta giusta agli alunni: «ho questo ricordo della della

maestra che cercava di suggerirci e di aiutarci forse perché la visita del direttore era vista anche da lei come quasi un esame» (m. 23.29 e ss).

Opposta si configura l'esperienza delle scuole medie, di cui ricorda la distanza e l'indifferenza dei professori alle sue problematiche: «percepivo proprio anche la distanza degli insegnanti che secondo me erano molto indifferenti alla mia problematica» (m. 51.47). Interessanti a questo proposito le sue riflessioni sulla severità dei docenti, percepita negativamente da Dini in quanto impediva a lei e ai suoi compagni di esprimersi al meglio delle loro capacità. È una riflessione che si estende agli insegnanti dell'Istituto Magistrale, su cui Dini si sofferma nel discorrere delle assemblee (introdotte con il DL 416/1974) nella cappella sconsecrata poco distante dal plesso.

Per quanto riguarda il tempo libero, Dini ricorda la *Tv dei ragazzi*, trasmissione che guardava da quando, nel 1968, i suoi genitori avevano acquistato il televisore. Presente era anche la radio, da cui ascoltava commedie e radiodrammi.

Nella conclusione dell'intervista, Dini rammenta il periodo dell'*austerità*, quando, nei primi anni Settanta, fu impossibile a lei e alla sua famiglia utilizzare l'automobile, e il rapimento di Aldo Moro, comunicato nel corso di un'assemblea.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/anche-la-maestra-la-visita-del-direttore-era-un-esame>

"Fulminata dal lavoro". Memorie di una maestra

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1496

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1496

Pubblicato il: 01/03/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Annunziata Carmelo

Nome e cognome dell'intervistato: Paola Sergio

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1993

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 24 gennaio 2022 ;

Regione: Campania

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1990s**, **2000s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=yGn7popafHw>

L'intervista, della durata di 30:46 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=yGn7popafHw>), ripercorre la traiettoria professionale di Paola Sergio. Nata a Napoli nel 1966, è attualmente insegnante di religione nel circolo didattico del quartiere Chiaia, nel capoluogo campano. Ha esordito nel mondo dell'insegnamento nel settembre 1993, come insegnante di religione nelle scuole elementari e materne; è entrata di ruolo nel 2003, dopo aver vinto il concorso ordinario. A questo proposito, Sergio racconta di esser rimasta subito affascinata dal mondo scolastico: «fui proprio fulminata dal lavoro dal contatto con i bambini» (m. 3.30). Figlia di un direttore di banca, dopo gli studi classici si è laureata in Lettere presso "L'Orientale" di Napoli; poco dopo, stimolata da un corso per operatori pastorali che aveva frequentato su consiglio del prete della sua parrocchia, si è iscritta all'Istituto di studi teologici conseguendo il Diploma di Magistero in Teologia, che corrisponde a un'attuale Laurea triennale.

Per quanto riguarda il periodo di pre-ruolo, durato dieci anni, Sergio ha sempre ottenuto incarichi annuali, che l'hanno condotta in numerose scuole della provincia e dei quartieri più popolari, soprattutto nella zona dei Tribunali e dei Quartieri Spagnoli. Era tuttavia assente la preoccupazione per il futuro e per la mancanza di stabilità data da un contratto a tempo indeterminato, «perché forse ero giovane non avevo un'idea che diciamo questa stabilità lavorativa fosse necessaria per la realizzazione di me» (m. 4.46 e ss). Lo studio per il concorso, che la impegnò per due anni, fu l'occasione per rileggere, alla luce dell'esperienza maturata, i concetti più importanti della pedagogia e della legislazione scolastica.

L'intervista si sofferma sulla formazione e sulle strategie didattiche adottate. Sergio, che in anni recenti ha conseguito un diploma di counseling presso una scuola di psicoterapia a indirizzo gestaltico (Harman 1996), afferma di utilizzare queste strategie anche a scuola. Sostiene di aver sempre cercato di adottare una didattica laboratoriale, cooperativa e attiva (Cottini 2018), Quest'obiettivo fu raggiunto soprattutto verso la fine degli anni Novanta, quando insegnava in una delle tre scuole scelte per portare avanti, in forma sperimentale, l'innovazione degli istituti comprensivi e del DPR 275/1999 sull'autonomia scolastica: scelta come membro di un gruppo di lavoro, collaborò alla stesura di un curriculum verticale per la formazione del bambino dai tre ai quattordici anni che ricorda come estremamente stimolante (Galfré 2018, Santamaita 2021). «fu un'esperienza esaltante lavoravamo tantissime ore al giorno ma con grande desiderio di farcela e nell'autonomia scolastica ci credevamo molto in quel momento», afferma a questo proposito dal m. 16.32 e ss.

Negativo invece il giudizio sulla L. 168/2009 o "riforma Gelmini", da Sergio tacciata come il primo atto di un processo che ha condotto la politica a distruggere il sistema scolastico. Due soprattutto le criticità: la legalizzazione dell'anticipo scolastico, che ha condotto sui banchi delle scuole elementari troppi bambini di cinque anni, non ancora dotati di tutti quei prerequisiti necessari per l'apprendimento della letto-scrittura; e il ripristino della figura del maestro unico, che è andata a distruggere non solo la specializzazione degli insegnanti raggiunta con la riforma dei moduli, la n.

140/1990, ma anche la possibilità, per il bambino, di giovare di una pluralità di vedute diverse sul mondo: «la scuola rappresenta l'ingresso in società quindi avere la pluralità dei riferimenti è importantissimo e quello la Gelmini l'ha demolito», afferma infatti al m. 27.12 (Santamaita 2021).

Nella conclusione dell'intervista, Sergio auspica l'introduzione, nella selezione del personale docente, di colloqui attitudinali, che consentano di assumere solo persone psicologicamente equilibrate.

Fonti bibliografiche:

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

R. Harman, *La psicoterapia della Gestalt. Intervistando i maestri*, Roma, Sovera, 1996.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2019

Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59* (GU Serie Generale n. 186 del 10-08-1999), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/fulminata-dal-lavoro-memorie-di-una-maestra>

"Non tutti viaggiavano nell'oro". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Stefano Oliviero**

Scheda ID: 1981

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1981

Pubblicato il: 28/11/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Irene Antonella del Dotto

Nome e cognome dell'intervistato: Italo Lenci

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 4 settembre 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Lucca LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=LByvdbongik>

L'intervista, della durata di 01:19:45 minuti, (link:<https://www.youtube.com/watch?v=LByvdbongik>), ripercorre le memorie scolastiche e familiari di Dino Italo Lenci, nato l'11 giugno del 1954 in «Via Piana, San Martino in Vignale» (m. 0:33), allora (e in buona parte anche oggi) una località rurale a meno di 10 chilometri di distanza dalle mura di Lucca. Il racconto del testimone è concentrato anzitutto sulle condizioni materiali che caratterizzavano la vita quotidiana contadina di un piccolo borgo toscano tra gli anni Cinquanta e Sessanta, una realtà in buona parte arcaica in cui si affacciavano i primi elementi di modernità come l'acqua corrente e, nella metà degli anni sessanta, la TV (m. 8:44). Da segnalare, a questo proposito, la foto di classe (della quinta elementare) mostrata nel video, che ritrae i bambini ognuno con il proprio salvadanaio a forma di cassetta di sicurezza donato dalla Cassa di risparmio locale (m. 29:03). Una pratica piuttosto diffusa nelle scuole italiane nel corso degli anni Sessanta, anni in cui l'educazione al risparmio, una consuetudine italiana di lunga durata, tentava ancora di contenere l'espansione vertiginosa dei consumi (Oliviero 2018)

La scuola per Dino, cresciuto in una famiglia che viveva con dignitosa umiltà del lavoro dei campi, è stata senza dubbio un'opportunità preziosa di emancipazione sociale. Tuttavia dal racconto del testimone frequentare la scuola non appare come un evento inaspettato ed eccezionale nel proprio percorso di vita, nonostante Dino sia stato il solo dei quattro figli a poter proseguire gli studi oltre le scuole elementari. Una occasione goduta probabilmente perché era il minore fra tutti i fratelli, e quindi vissuto in un'epoca di maggior benessere familiare rispetto agli altri nati più a ridosso del secondo dopoguerra, ma anche perché «obbligato» (m. 30:23) dalla legge del 31 dicembre del 1962.

Insomma la progressiva diffusione dell'istruzione secondaria nel Paese probabilmente faceva percepire la scuola come luogo naturale in cui crescere anche nella realtà rurale nei dintorni di Lucca. Certo però la cultura del lavoro rimane comunque sempre un riferimento solido: gli anni scolastici del testimone sono infatti intervallati, fino al conseguimento del diploma, da diverse attività lavorative anche al di là delle pause del calendario didattico. terminate le scuole medie Dino aveva infatti proseguito ulteriormente gli studi con la frequenza dell'Istituto tecnico per geometri giudicato, anche dalla famiglia, alla sua portata. Gli snodi epocali di quegli anni, uno su tutti il Sessantotto, e la crescente politicizzazione degli studenti, sempre a giudicare dal racconto, hanno visto Dino spettatore e mai protagonista.

I ricordi delle attività didattiche non sembrano essere molti, ma su tutti prevale l'opportunità incontrata in aula, a più riprese e nel corso degli anni, di discutere e riflettere sui problemi e sulla realtà. Ricorre poi il riconoscimento del ruolo giocato dalla scuola elementare, e in parte anche i dai gradi successivi, nell'insegnare all'uso corretto, scritto e orale, della lingua italiana; lingua al contrario

a lungo poco conosciuta, almeno integralmente, dal testimone, il quale nella sua infanzia era, come è ovvio, legato invece ad un registro linguistico contadino (m. 20:18). D'altro canto lo scarso livello di istruzione e culturale del nucleo familiare, come sottolinea spesso Dino nel suo racconto (m. 27:18), ha rappresentato un ostacolo indubbio per affrontare gli studi, una difficoltà oggettiva in tutto il percorso scolastico, superato comunque con successo, che impedisce però del tutto, dopo un tentativo, l'ulteriore proseguimento con l'Università.

In definitiva in queste memorie educative emerge in modo nitido il valore e il potere emancipativo assunto dell'istruzione in Italia fra gli anni sessanta e settanta, un'opportunità che, se colta, permetteva, come nel caso di Dino Lenci, una placida, serena e lineare prospettiva di vita.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Storia del Miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 2005.

T., De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2017

S. Oliviero, *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, FrancoAngeli, 2018

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

Fonti normative:

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-tutti-viaggiavano-nelloro-memorie-dinfanzia>

"è stata un modello anche nel sapermi dire dove sbagliavo", Memorie d'infanzia di Elisabetta Becheroni

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 2018

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2018

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Matteucci

Nome e cognome dell'intervistato: Elisabetta Becheroni

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 15 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

51100 Pistoia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=vICcbLRSNOc&t=2s>

L'intervista, della durata di 43:50 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=vICcbLRSNOc&t=2s>), ripercorre le memorie scolastiche di Elisabetta Becheroni. Nata a Pistoia nel 1957, lavora attualmente come insegnante di scuola primaria a Lucca, nella frazione di Lunata; il padre lavorava come appuntato della Pubblica sicurezza, la madre invece era parrucchiera. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1963, quando ha cominciato a frequentare la prima elementare, al 1976, quando ha conseguito il diploma al termine del quinto anno integrativo dell'Istituto Magistrale: ha svolto il suo percorso scolastico a Pistoia, con l'eccezione dell'ultimo anno di scuola superiore, frequentato a Lucca. Ha successivamente proseguito la sua formazione iscrivendosi al corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, svolgendo nel contempo supplenze nelle scuole materne ed elementari; ha successivamente abbandonato l'università quando, nel 1983, ha vinto il concorso ed è entrata di ruolo come insegnante nelle scuole elementari. Ha dunque studiato nel corso degli anni Sessanta e Settanta: anni connotati dal boom economico e dall'esperienza del centro-sinistra, prima, e quindi dalla contestazione studentesca, nonché dalle difficoltà scaturite dalla strategia della tensione (Panvini 2018, Crainz 2002).

Becheroni non ha frequentato la scuola materna. Interessanti a questo proposito appaiono le sue considerazioni e le sue riflessioni: fino agli anni Ottanta-Novanta, afferma, l'educazione pre-scolare era trascurata, in quanto non percepita come un vero e proprio ordine di scuola (Bonetta 1990, 35-45). Questo atteggiamento, a suo parere, conduceva a una certa trascuratezza della progettualità educativa nelle scuole materne e alla diffidenza delle persone, che non vi iscrivevano i figli se non in caso di stretta necessità. Anche dopo l'approvazione della L. 444/1968, che introduceva la scuola materna statale, la percezione non mutò, e dovettero trascorrere ancora un paio di decenni affinché il segmento pre-scolare venisse considerato e trattato alla pari degli altri: a sostegno di questa tesi, Becheroni ricorda la sua esperienza come insegnante precaria nelle scuole materne, che non esita a definire scioccante in quanto non era prevista alcuna progettualità educativa ma solo un gioco disordinato e caotico.

Il suo primo incontro con la scuola avvenne, dunque, con le elementari. La videointervistata frequentò il primo anno in un edificio vicino casa ma vecchio: vigevano presumibilmente i doppi turni, in quanto frequentava le lezioni nel pomeriggio, dall'una e mezzo alle cinque e mezzo. Il cambiamento avvenne in seconda elementare, quando fu inaugurato un innovativo edificio scolastico a misura di bambino in cui venne dirottata anche la sua classe: mentre del primo plesso Becheroni non ha ricordanza, non manca di diffondersi sul secondo, caratterizzato da lavagne verdi su cui anche gli alunni potevano scrivere senza problemi. La scuola era vicina alla scuola media "Roncalli", anch'essa molto nuova e ospitata in un prefabbricato. Con il trasferimento nella nuova scuola cambiò anche l'insegnante,

destinata ad accompagnarli fino alla quinta elementare. Su di lei la videointervistata conserva un buon ricordo, in quanto la descrive come un'insegnante innovativa, precorritrice dei tempi e attenta allo sviluppo dell'individualità di ciascun alunno. Molte infatti erano le attività creative, che adesso rientrerebbero nell'educazione all'immagine e artistica: tra queste Becheroni ricorda la modellazione dell'argilla, la composizione di poesie e di collages. L'insegnante curava anche i rapporti con le famiglie, trasformando i ricevimenti generali in assemblee ante-litteram in cui discuteva con i genitori sui modi migliori per educare i figli. «Amava circondarsi di colori», afferma la videointervistata al m. 8.21, e anche per questo motivo invitò gli alunni ad abbandonare il grembiule nero e comprarne uno del loro colore preferito. L'attenzione all'individualità era visibile anche nel momento della preghiera, espressamente richiesto dai programmi ministeriali Ermini del 1955: la preghiera infatti non era uguale per tutti, ma ogni alunno era chiamato a esprimere una sua personale intenzione. È infine ricordata come un'insegnante molto dolce, che non ricorreva alle pur allora frequenti punizioni corporali: «è stata un modello anche nel sapermi dire dove sbagliavo», afferma Becheroni al m. 16.12. A questo proposito, la videointervistata sottolinea il ruolo di modello che questa maestra rivestì nella sua infanzia, in quanto Becheroni desiderava studiare e proiettarsi nel futuro come una donna finanziariamente autonoma.

Nella conclusione dell'intervista, Becheroni rammenta la maggior fiducia nel futuro che animava gli anni Sessanta, e sembra rimpiangerla.

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative:

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-stata-un-modello-anche-nel-sapermi-dire-dove-sbagliavo>

“Alla nostra maniera ci volevamo bene”. Memoria d'infanzia di Carlo Ricci

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2020

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2020

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Annalisa Ricci

Nome e cognome dell'intervistato: Carlo Ricci

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 23 dicembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

51100 Pistoia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=iQHAZzzmFbo>

L’intervista, della durata di 1:40:08 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=iQHAZzzmFbo>), ripercorre le memorie scolastiche di Carlo Ricci. Nato a Pistoia nel 1964, ha frequentato le scuole dagli anni dell’asilo al terzo anno dell’Istituto professionale per l’industria e l’artigianato, quando ha conseguito la qualifica di montatore e riparatore degli apparecchi radiofonici. Attualmente svolge il lavoro di collaboratore scolastico. Ha dunque svolto il suo percorso formativo dal 1967 al 1980: anni intensi, caratterizzati dalla contestazione studentesca, la politicizzazione della vita quotidiana e l’inaugurazione della “strategia della tensione” (Panvini 2018, Crainz 2002).

I ricordi di Ricci, maggiormente positivi per l’asilo, le scuole elementari e le scuole medie, diventano complessivamente negativi per quanto riguarda le scuole superiori – che infatti non ha completato, preferendo interrompere gli studi dopo il conseguimento della qualifica. Ha frequentato l’asilo in un istituto gestito dalle suore: la L. 444/1968, che introduceva la scuola materna statale, venne approvata negli anni in cui lui stava frequentando quel tipo di scuola, e a ogni modo passarono alcuni anni prima che una rete di scuole dell’infanzia statali fosse presente sul territorio (Bonetta 1990, 35-45). La struttura, in cui restava fino a dopo pranzo, era raggiunta con il pullmino. Dell’asilo, che raggiungeva tramite pullmino, Ricci ricorda la struttura, che descrive come costituita da un’aula con alcuni tavolini dove i bambini, anche di diversi gruppi d’età, disegnavano o svolgevano qualche attività di manipolazione manuale in comune. Presente era l’elemento religioso, come rimarca lo stesso videointervistato: «chiaramente c’era questa impronta della materia nascosta» (m. 12.13).

L’istituto elementare è descritto da Ricci come piccolo e obsoleto. Piuttosto rigido il rapporto con l’insegnante, e, successivamente, con i professori delle scuole medie e superiori: «il colloquio praticamente non c’era neanche» (m. 5.40). Ricci si descrive come un alunno maggiormente portato per le discipline logiche e applicative; maggiori le difficoltà nella memorizzazione delle coniugazioni, delle poesie, dei toponimi geografici, che riusciva a superare qualora la maestra adottasse modalità di apprendimento cooperativo e collaborativo. Il clima di classe è ricordato come positivo: nonostante le differenze caratteriali, c’era molta comunanza e solidarietà, soprattutto nello scambio di oggetti di cartoleria. «eravamo tutti non proprio caratterialmente vicini ecco però nonostante questo la situazione era tranquilla [...] alla nostra maniera ci volevamo bene» (m. 54.00 e ss). Di quegli anni Ricci ricorda il bisogno (soddisfatto) di essere lodato dall’insegnante: «a quel tempo lì era importante sentirsi bravi ecco sentirsi bravi saper di aver fatto qualcosa di buono» (m. 1.15.43 e ss)

Più confusionarie le situazioni alle medie e alle scuole superiori: mentre alle medie uno dei passatempi dei suoi compagni di classe era quello di nascondersi nell’armadietto e uscirne *in medias res* durante la lezione, alle scuole superiori la situazione era caratterizzata da una diffusa

demotivazione, secondo Ricci causata anche dal distacco degli insegnanti nei confronti degli studenti. Questo atteggiamento, secondo lui, ha condotto alla ricerca di diverse scappatoie: dalla richiesta di andare in bagno ogni ora, approfittando del cambio dei docenti, alle “forche”, fino alla decisione di abbandonare la scuola dopo la qualifica.

L'intervista si sofferma anche sull'ora di religione cattolica, che secondo il videointervistato rivestiva scarsa utilità didattica, in quanto sistematicamente utilizzata per copiare i compiti per casa.

Per quanto riguarda il tempo libero, Ricci afferma di averlo trascorso soprattutto giocando a calcio nel cortile di casa sua, oppure all'oratorio, dove, quando c'era brutto tempo, poteva dedicarsi al ping-pong o al calciobalilla. Uno sguardo critico è destinato alla funzione della televisione: se inizialmente, secondo il videointervistato, assolveva a una funzione di socializzazione in quanto riuniva più nuclei familiari a casa di qualcuno, successivamente, con la diffusione capillare dell'apparecchio televisivo, ha soppiantato altre modalità di fruizione del tempo libero da lui considerate maggiormente appaganti da un punto di vista educativo. Tra queste, Ricci cita soprattutto la lettura dei fumetti, a cui si era dedicato durante la sua infanzia, e che prediligeva ai libri in quanto percepiva i protagonisti come più vicini a lui. Delle trasmissioni televisive, Ricci enumera “Zorro”, “La Freccia Nera”, “Domenica In” e il quiz “Rischiatutto” che, condotto da Mike Bongiorno ogni giovedì, secondo lui non rivestiva la funzione educativa attribuitagli posteriormente: «però forse lo scopo non era quello di imparare ma lo scopo era vedere se quelli che partecipavano vincevano qualche cosa» (m. 1.08.42 e ss) (Bravi 2021).

Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale*, Roma, Anicia, 2021.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/alla-nostra-maniera-ci-volevamo-bene-memoria-dinfanzia-di>

"Come se fossimo di un'altra razza". Memorie d'infanzia di Giuseppa Pero

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2026

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2026

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Lisa Settimelli

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppa Pero

Anno di nascita dell'intervistato: 1952

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 13 giugno 2021 ;

Regione: Sicilia; Toscana

Località:

Barberino del Mugello FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1950s](#), [1960s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=o8N2nPwUMNM&feature=emb_logo

L'intervista, della durata di 33:37 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=o8N2nPwUMNM&feature=emb_logo) ripercorre i ricordi scolastici di Giuseppa Pero. Nata a Enna nel 1952 da famiglia contadina, era l'ultima di quattro figli: mentre il padre proveniva da Nicosia, la madre, figlia di emigranti italiani, è rimasta fino alla giovinezza in Grecia, dove aveva studiato per otto anni e dove aveva trovato lavoro come sarta da uomo. Aveva conosciuto il marito in occasione dell'invasione italiana della Grecia, avvenuta durante la seconda guerra mondiale; dopo la conclusione delle ostilità belliche, avevano deciso di trasferirsi in Sicilia. Rimasero nell'isola fino al 1960, anno in cui, approfittando della presenza di alcuni parenti in Toscana, si trasferiscono a Punica, frazione di Barberino del Mugello, in provincia di Firenze. Emigrazione e "fuga dalle campagne" si intrecciano: la famiglia Pero giunge infatti a prendere il posto di una delle tante famiglie contadine e mezzadrili che l'edilizia fiorentina stava urbanizzando (Badino 2012, Goretti 2011). La videointervistata, anch'essa parte della prima generazione, venne investita da pregiudizi e difficoltà di adattamento in un contesto socialmente, economicamente e financo linguisticamente diverso da quello di provenienza. Il percorso scolastico di Pero si è snodato dal 1958, anno in cui ha cominciato a frequentare le scuole elementari, al 1963: nata nel 1952, fece parte della prima coorte che poté frequentare la scuola media unica, istituita con la L. 1859/1962, e vi venne iscritta; tuttavia, a causa delle cagionevoli condizioni di salute, poté frequentare solo in maniera discontinua, perse l'anno e i suoi genitori preferirono ritirarla (Oliviero 2007). Ha studiato dunque negli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta: gli anni della transizione economica e politica dell'Italia, attraversata dal boom economico e coinvolta nell'esperimento del centro-sinistra, ma caratterizzati da una situazione contraddittoria nel mondo scolastico, segnata da quei processi di autoritarismo e di persistenza di un indirizzo neoidealistico, elitista e classista tacciato poi da don Milani in *Lettera a una professoressa* (Crainz 2002, Galfré 2017).

Per quanto riguarda le scuole, Pero si sofferma sui primi due anni, frequentati a Nicosia, e i successivi tre, affrontati quando già viveva a Punica. In Sicilia la famiglia viveva a un'ora e mezza dalla scuola più vicina: un tragitto lungo e malagevole, in mulattiera, che i fratelli maggiori avevano percorso tutti i giorni e che a lei, invece, venne risparmiato perché poté contare sull'ospitalità di una zia con cui viveva dal lunedì al sabato. Della prima insegnante conserva scarsi ricordi: impegnata nell'organizzazione del refettorio, era spesso assente, e sostituita da una girandola di supplenti che ben poco riuscirono a insegnare. Ancora in seconda elementare, afferma infatti Pero, non era in grado di leggere e scrivere. Le lacune furono parzialmente colmate l'anno successivo, con l'arrivo di un'insegnante molto più presente.

Con il trasferimento in Toscana, la famiglia Pero, pur continuando a vivere in campagna, abita più

vicino alla scuola - a mezz'ora di cammino. La terza elementare è ricordata tuttavia con amarezza: più indietro sul programma rispetto agli altri bambini, con un possesso incerto della lingua italiana, Pero venne presa in giro per la sua origine siciliana, come si dilunga: «eravamo visti in modo quasi come se fossimo degli zingari eravamo un'altra razza insomma», ricorda al m. 17.33. Più positivi i due anni successivi: di questi ultimi, ricorda soprattutto la maestra, che gestiva una biblioteca scolastica e le consentiva, pertanto, di leggere libri che la sua famiglia non poteva acquistare. In questo modo, Pero poté leggere *Cuore* e *I promessi sposi*. Un certo sbigottimento provocò tuttavia in lei il programma di storia, che in quinta elementare, ricorda, riservava una sola pagina di libro al fascismo e alla seconda guerra mondiale, argomento che la interessava in seguito alle numerose conversazioni avute con i genitori a casa. Chiese perciò alla maestra se era possibile approfondire l'argomento, ricevendo però un imbarazzato diniego: erano ancora gli anni in cui l'attualità e la storia più recente erano argomenti banditi dalle scuole (Galfrè 2017). Tralasciate erano anche le vicende della Shoah e della deportazione degli ebrei, che cominciarono a essere studiate e discusse solo dalla fine degli anni Sessanta. «lei mi disse beh tutto quello che ti posso dire è quello che c'è scritto qui poi diceva ma chiedi ai genitori forse ti sapranno dire», racconta infatti Pero al m. 25.39; l'approfondimento venne quindi condotto in maniera autonoma e in età adulta.

Nella conclusione dell'intervista, Pero rimpiange di non aver potuto continuare a studiare, evento che provoca in lei ancora disagio quando si ritrova a parlare con persone più colte di lei.

Fonti bibliografiche:

A. Badino, *Strade in salita. Figlie e figli di immigrati meridionali al Nord dal miracolo economico al declino industriale*, Roma, Carocci, 2012.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

L. Goretti, *I neri bianchi. Mezzadri di Greve in Chianti tra lotte sindacali e fuga dalle campagne (1945-1960)*, Roma, Odradek, 2011.

S. Oliviero, *La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo*, Pisa, CET, 2007.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/come-se-fossimo-di-unaltra-razza-memorie-dinfanzia-di>

"Una rivincita anche sua personale". Memorie d'infanzia di Barbara Bagni

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2027

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2027

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Coli

Nome e cognome dell'intervistato: Barbara Bagni

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 23 luglio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

San Casciano Val di Pesa FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=XzfFvWb4xt4>

L'intervista, della durata di 1:14:40 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=XzfFvWb4xt4>), ripercorre le memorie scolastiche di Barbara Bagni. Nata nel 1966 a Firenze, ha trascorso la sua infanzia a San Casciano Val di Pesa con i suoi genitori, trasferitisi dalla campagna qualche anno prima della sua nascita: il padre lavorava come rappresentante, la madre invece era casalinga. Mentre i genitori non erano riusciti a studiare oltre le scuole elementari, il nonno paterno, rimasto orfano in tenera età, aveva frequentato il seminario fino all'età di sedici-diciassette anni. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato dal 1969, quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1985, quando ha conseguito la licenza scientifica. Ha successivamente proseguito gli studi, conseguendo una laurea in Economia e Commercio. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo caratterizzato dall'acuirsi delle tensioni politico-sociali ma anche dall'introduzione e dalla sperimentazione di nuovi modi di affrontare la didattica e il fare scuola quotidiano (Crainz 2002, Panvini 2018, Galfré 2017).

Dei genitori, e soprattutto del padre, Bagni sottolinea l'atteggiamento favorevole verso l'istruzione e verso la prosecuzione negli studi, che la condusse al liceo scientifico, prima, e all'Università, poi: «era come una rivincita anche sua personale che io potessi avere delle opportunità che lui non aveva avuto» (m. 28.23). Giunta alla conclusione delle scuole medie, infatti, la videointervistata racconta di aver potuto scegliere liberamente le scuole superiori, optando per un liceo scientifico nonostante i genitori l'avessero edotta della necessità, dopo quest'ultimo, di proseguire con gli studi universitari. Altra figura rammentata è quella del nonno paterno, che, avendo studiato in seminario fino a sedici-diciassette anni, era solito soffermarsi su Dante e su Manzoni, autori da lui lungamente studiati. Per quanto riguarda le scuole elementari, Bagni conserva un buon ricordo della figura del maestro, descritto come una persona tendenzialmente empatica e incline a sperimentazioni didattiche, come i lavori di gruppo. Interessanti gli accenni ai suoi compagni di classe e alle loro problematiche di apprendimento e di relazione, verso cui in quegli anni non erano disponibili gli strumenti diagnostici di cui oggi attualmente disponiamo: solo con la legge 107/2010, infatti, la scuola si sarebbe dotata di strumenti didattici e burocratici adatti. L'insegnante tuttavia, secondo Bagni, nonostante i limiti oggettivi in cui si trovava ad operare ha conservato un atteggiamento sensibile e attento, tendente a non creare disaffezioni o rancori verso l'istituzione scolastica. Altrettanto ricordato è l'insegnante di italiano delle scuole medie, la cui presenza è associata da Bagni alla notizia del rapimento di Aldo Moro. Fu lui, infatti, a rendere edotta la classe dell'avvenimento attraverso l'utilizzo di una radiolina portatile: «lui seguiva alla radiolina tutto in diretta il rapimento mentre eravamo in classe durante la lezione non so come ebbe questa notizia si collegò accese la radio e ci fece sentire a tutti in diretta i momenti del rapimento di Aldo Moro» (m. 1.13.43 e ss).

Per quanto riguarda il tempo libero e i mezzi di comunicazione di massa, Bagni ricorda di aver dedicato poco tempo alla televisione: tra i programmi maggiormente seguiti, ricorda le comiche di Stanlio e Olio, *Carosello*, *Zorro* e *Furia Cavallo del West*. Alla televisione è associato il ricordo dell'allunaggio, di cui Bagni ebbe contezza a casa dei nonni. Molto presente era la musica, che i genitori ascoltavano da un giradischi portatile.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-rivincita-anche-sua-personale-memorie-dinfanzia-di>

L'educazione civica, "il convitato di pietra" della scuola. Memorie d'infanzia di Vincenzo Catalano

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2028

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2028

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Rebecca Catalano

Nome e cognome dell'intervistato: Vincenzo Catalano

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=9WVwGrXhRpU>

L'intervista, della durata di 47:37 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=9WVwGrXhRpU>), si sofferma sulle memorie scolastiche e infantili di Vincenzo Catalano. Nato a Firenze nel 1964, ha trascorso la sua infanzia con il padre e i tre fratelli maggiori nella città toscana. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato dal 1970, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1983, quando ha conseguito la licenza artistica. I suoi genitori hanno cercato di inserirlo nel percorso della scuola materna ma lo hanno ritirato in quanto l'ambientamento non era andato a buon fine. Dopo la licenza ha proseguito gli studi, conseguendo una laurea presso l'Università di Firenze. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta: un periodo connotato dall'acuirsi delle tensioni socio-politiche e dall'avanzare della cosiddetta "strategia della tensione", ma anche di innovazioni e inedite strategie didattiche (Galfré 2017, Crainz 2002, Panvini 2018).

Per quanto riguarda le scuole elementari, Catalano ha frequentato, per motivi familiari, il doposcuola, che protraeva l'attività didattica fino alle cinque del pomeriggio. Di quei pomeriggi rammenta la presenza della pennichella pomeridiana, da effettuarsi con la testa appoggiata sul banco, e lo svolgimento successivo dei compiti. Sintomatica l'assenza di momenti dedicati allo svago e alla socializzazione. Interessante l'accento all'educazione civica, vero convitato di pietra nella didattica delle scuole elementari e medie: «secondo me era solamente la parola o comunque un libro mai aperto» (m. 9.34 e ss). Assenti le punizioni corporali: nel caso di comportamenti giudicati scorretti, la sanzione consisteva nel sostare fuori dalla porta o nel ripetere più volte un compito. Obbligatorio era il grembiule, benché in quinta elementare, sulla falsariga dei fratelli maggiori già iscritti alle medie, si fosse impuntato per toglierselo.

Per quanto riguarda le modalità di fruizione del tempo libero, Catalano si sofferma sulla televisione e sui suoi programmi: la serie televisiva *Furia cavallo del West*, ma soprattutto l'emittente commerciale *Videomusic*, che trasmetteva video musicali per tutto la giornata: «quello ti faceva sentire vivo perché comunque in quel momento eri staccato da tutto e da tutti niente preoccupazioni solo sentire la musica» (m. 36.30). Era possibile, in questo modo, dimenticare anche le preoccupazioni che, scaturite dalla strategia della tensione e dagli attentati, inducevano cautela in spostamenti e adesione a manifestazioni e cortei. Molto presente era anche l'arte: oltre a recarsi in musei e chiese, Catalano leggeva molti volumi sull'argomento, sviluppando un interesse dirimente nella scelta degli studi superiori e universitari. La socializzazione avveniva, come è rimarcato più volte, nell'ambito del rione, i cui appartenenti dividevano spazi scolastici e abitativi. Un capitolo a parte è costituito dalla moda, che Catalano afferma di aver vissuto con sofferenza in quanto le scarse disponibilità economiche non gli consentivano di permettersi quegli oggetti e quel vestiario che avrebbe

desiderato: «seguire la moda significava avere i soldi e quando te i soldi non li hai seguire la moda diventava problematico» (m. 38.41 e ss).

Per quanto riguarda gli anni del liceo, il videointervistato si sofferma sull'articolazione della giornata di lezione, che prevedeva, per le discipline laboratoriali, numerose lezioni pomeridiane e sulla valenza socializzante e aggregativa di scioperi, manifestazioni e assemblee. Di queste ultime, introdotte con il DL 416/1974, Catalano sottolinea infatti, soprattutto, la valenza ludica.

Nella conclusione dell'intervista, attenzione particolare è dedicata alla condizione attuale delle istituzioni scolastiche, che secondo il videointervistato garantiscono, rispetto ai suoi anni, una maggiore equità sociale.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/educazione-civica-il-convitato-di-pietra-della-scuola>

La sensazione di essere "una grande famiglia". Memorie d'infanzia di Floriana Craus

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2029

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2029

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Agnese Cioni

Nome e cognome dell'intervistato: Floriana Craus

Anno di nascita dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 20 maggio 2020 ;

Regione: Campania

Località:

Napoli NA

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=wl_7HJStDjQ

L'intervista, della durata di 41:52 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=wl_7HJStDjQ) ripercorre le memorie infantili e scolastiche di Floriana Craus. Nata a Napoli nel 1978, lavora attualmente come psicopedagogista infantile. Ha trascorso la sua infanzia abitando in una prima periferia all'epoca connotato da numerosi spazi verdi. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato dal 1981, quando ha cominciato a frequentare la scuola dell'infanzia, al 1996, anno in cui ha conseguito la licenza classica. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Studi Comparati e in Psicologia. Ha dunque studiato negli anni Ottanta e Novanta: un periodo connotato dal progressivo riflusso nella dimensione privata e personale, e successivamente da un neoliberismo rampante (Orsina 2013, Oliviero 2018, Galfrè 2017).

Per quanto riguarda scuola dell'infanzia e scuole elementari, Craus ha frequentato le lezioni in un istituto privato. La conduzione era familiare: il marito della direttrice insegnava educazione fisica, mentre la cognata era la maestra della videointervistata. «Credo fosse abbastanza diffusa come sensazione quella di essere una grande famiglia» afferma a questo proposito dal m. 21.26. L'ingresso alle scuole elementari è avvenuto con un anno di anticipo, attraverso la cosiddetta "primina". Scarsamente percepite le differenze sociali con i suoi compagni di classe. Quasi assenti le punizioni: a questo proposito, Craus cita la consuetudine di applicare in classe i principi della cosiddetta *Token Economy*. Questo voleva dire che, in seguito all'esecuzione di comportamenti desiderati, gli alunni ricevevano dei punti che, accumulati, portavano a determinati premi. I premi erano conseguiti anche in occasione di tornei di apprendimento, con il conferimento di coccarde. La didattica era tuttavia costituita da lezioni frontali, con scarsi momenti dedicati alle ricerche di gruppo. Interessanti le memorie relative ai giudizi: Craus, che ricorda i voti numerici, sostiene che questi fossero convertiti in giudizi al momento di consegna della pagella: ciò derivava dalle prescrizioni della L. 577/1977, che aveva convertito i voti numerici in giudizi sia alle elementari sia alle medie.

Più scarni gli accenni riguardanti gli anni successivi. Per quanto riguarda le scuole medie, la videointervistata, che non si iscrisse allo stesso istituto frequentato dai compagni del precedente segmento scolastico, descrive la sua classe come un ambiente tendenzialmente problematico: molti i ripetenti e i pluriripetenti, e diffusi, nel più ampio contesto del plesso, i problemi di droga. Quegli anni sono ricordati anche per l'irruzione della moda, allora riconducibile ai paninari, con lo zaino di marca Invicta, gli abiti El Charro e i pantaloni corti e larghi.

Sul fronte del tempo libero, Craus trascorreva molto tempo a giocare in giardino, soprattutto quando la madre, di professione insegnante, preparava le lezioni o correggeva i compiti. Scarsamente presente, a suo dire, la televisione, che lei guardava solo nel primo pomeriggio, quando la madre

usualmente riposava: tra i programmi ricordati, cita soprattutto i cartoni animati come *Heidi*, *Doraemon*, *Candy Candy*. Diffusi era i cosiddetti "scacciapensieri", ovvero videogiochi portatili con un solo programma di gioco. Negli anni successivi, cominciò a usufruire del Nintendo 64 e dei videogiochi a tema SuperMario Bros; il cugino, inoltre, le regalò il suo Commodore 64 dismesso, che però non usò molto a eccezione del videogioco di PacMan. Appassionata del corso di Magic English della Disney, ne collezionava le videocassette.

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2013.

Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-sensazione-di-essere-una-grande-famiglia-memorie>

Le "discussioni in classe vertevano sulla violenza, sul terrorismo". Memorie d'infanzia di Alberto Zetti

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 2030

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2030

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Bianca Zetti

Nome e cognome dell'intervistato: Alberto Zetti

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 5 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Firenze FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=luctsLNmHvc&t=1s>

L'intervista, della durata di 33:23 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=luctsLNmHvc&t=1s>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Alberto Zetti. Nato nel 1964 a Firenze, risiede nella città toscana, dove svolge il lavoro di architetto. Ha trascorso la sua infanzia con i genitori, entrambi assicuratori, i nonni e il fratello minore. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è snodato tra il 1970, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1983, quando ha conseguito la licenza liceale. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Architettura. Non ha frequentato la scuola dell'infanzia (che, con la legge 444/1968, aveva cominciato a essere gestita anche dallo Stato) in quanto, dopo due settimane, si è rifiutato di andare ulteriormente a scuola. Ha dunque studiato nel corso degli anni Settanta e Ottanta, nel periodo di maggior recrudescenza del terrorismo di destra e di sinistra, come peraltro Zetti rimarca a più riprese nel corso della sua testimonianza (Panvini 2018, Crainz 2002).

L'iniziale impatto con la scuola è caratterizzato dal rifiuto: il videointervistato, similmente a quanto era accaduto alcuni anni prima, si rifiutò di entrare in classe, e solo l'intervento di alcuni vigili urbani nelle vicinanze riuscì a sbloccare la situazione. Per due settimane, comunque, fu necessaria la presenza in classe della madre affinché vi restasse anche lui. Ricordata in maniera vivida è l'insegnante dei suoi primi quattro anni di scuola; nominata direttrice didattica in seguito al concorso, fu sostituita da una supplente con la quinta elementare. Benché la didattica rispecchiasse quella tradizionale e non fossero contemplate attività extrascolastiche, Zetti rammenta la sensibilità della maestra per l'attualità e il tentativo di responsabilizzare gli alunni discutendo con loro degli eventi che marcavano la loro contemporaneità. Tra questi, il divorzio, argomento sul quale venne intavolato una sorta di circle-time nel 1974, in occasione del referendum. In quinta elementare molti tra i suoi compagni, del resto, sembravano, secondo Zetti, già influenzati dalla politicizzazione della società.

Più scarni gli accenni alle scuole medie, ricordate da Zetti stesso come un periodo fugace di cui è difficile avere memoria. Di questi anni, importante è il ricordo degli eventi politici occorsi, maggiormente compresi da Zetti e dai suoi compagni «siccome era il momento in cui uno anche se non partecipava prendeva coscienza di quello che accadeva attorno» (m. 3.56 e ss): tra questi, figura l'omicidio Moro, in occasione del quale la scuola venne chiusa per un giorno. Frequenti erano anche le chiusure dell'edificio scolastico per allarmi bomba fasulli. «era un riflesso se si può dire di uno stato generale che era comunque anche di paura» (m. 9.04): paura, secondo Zetti, di una svolta autoritaria che vanificasse le conquiste repubblicane. È tuttavia con il liceo che si intensificano le discussioni in merito: «anche a livello di compagni mi ricordo le prime discussioni anche in prima liceo che si facevano quando facevano fare discussioni in classe vertevano proprio sulla violenza, sul terrorismo»

(m. 7.21 e ss) (Ventrone 2012). Sembra del resto ricollegarsi a un certo clima politicizzato l'organizzazione da parte di Zetti, nel corso del quinto anno del liceo, di una gita a Torino presso gli stabilimenti Fiat.

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-discussioni-classe-vertevano-sulla-violenza-sul>

"Non volevo stirare le camicie a nessuno". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 2072

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2072

Pubblicato il: 31/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Topo

Nome e cognome dell'intervistato: Gabriella Astorino

Anno di nascita dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 18 dicembre 2022 ;

Regione: Calabria

Località:

Crotone KR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=17SIPYcGpis&t=1s>

L'intervista, della durata di 1:17:52 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=17SIPYcGpis&t=1s>), si concentra sulla memoria infantile e scolastica di Gabriella Astorino. Nata nel 1978 a Crotona, ha preso i voti ed è attualmente in servizio presso una casa famiglia a Segromigno in Piano, in provincia di Lucca. Figlia di un dipendente della Telecom e di una casalinga, ha un fratello nato nel 1974 e una sorella nata nel 1993. La sua carriera scolastica si è snodata dal 1981 circa al 1998, dalla scuola dell'infanzia (che purtuttavia l'intervistata ammette di aver frequentato pochissimo) all'istituto tecnico chimico. Successivamente, ha studiato audiometria presso l'Università di Catanzaro. Ha dunque studiato negli anni Ottanta e Novanta, decenni in cui si è affermata l'egemonia neoliberista (Hobsbawm 1999; Oliviero 2020)

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, Astorino ammette di aver sviluppato una sorta di repulsione verso quel luogo che la portava a trascorrere le giornate fuori aula, in compagnia della custode. Ricorda tuttavia i tavoli ottagonali, a otto posti, in cui si ritrovava a giocare con altri due bambini che, successivamente, avrebbe ritrovato alle scuole medie. Delle scuole elementari il ricordo è abbastanza vago: tale situazione, secondo la videointervistata, è motivata dal continuo cambio di insegnanti, dovuto al fatto che il maestro titolare, essendo vicesindaco, non riusciva quasi mai a garantire la presenza: «non sono state bellissime le mie scuole elementari, perché il mio maestro, a quei tempi lì era strano avere un maestro, però avevo un maestro che era bravissimo, ma era molto assente, perché era vicesindaco e quindi praticamente non c'è mai stato e continuavamo a cambiare supplenti. Io non ho mai avuto una, cioè, un punto di riferimento come maestra o maestro perché cambiavano in continuazione» (m. 2.58 e ss). Talvolta non era possibile neanche reperire supplenti con la qualifica adeguata: il maestro di quinta elementare, ad esempio, era in realtà un avvocato che aveva inviato una domanda di Messa a disposizione. Come reazione a questo stato di cose, la madre decise di iscriverla a una scuola media lontana, in centro città, rinomata per la rigidità e la severità della disciplina. La transizione dalle scuole elementari alle nuove fu, racconta Astorino, particolarmente complicata: non solo il livello di preparazione dei suoi nuovi compagni di classe era più elevato, ma lo era anche la loro situazione sociale. Un particolare ricordo è dedicato a come era insegnata la disciplina di Educazione Tecnica: dalla legge n. 347/1977 non erano più consentite diversificazioni di genere nell'insegnamento dell'educazione tecnica; ciononostante, Astorino ricorda un insegnamento diverso per donne e uomini (Galfré 2017).

L'intervista si sofferma anche sul periodo relativo alle scuole superiori: dopo aver affermato di aver potuto scegliere da sola l'indirizzo di studi con cui proseguire, Astorino si ricorda come una studentessa vivace ma precisa e ordinata, che studiava quel che le consentiva di andare avanti con la carriera scolastica. Alle superiori ha intrecciato un rapporto molto forte con i suoi compagni di classe,

soprattutto dopo che, in quarta superiore, uno di loro perse la vita a causa di una malattia. Questo legame è proseguito anche dopo il diploma, come afferma la stessa videointervistata. Più in generale, Astorino si ricorda come una ragazza proiettata verso la propria affermazione lavorativa, assolutamente decisa a non sposarsi e a non avere figli per non dover gestire il lavoro di cura della casa e della famiglia: «Io l'unica cosa che avevo chiaro proprio chiaro, chiaro da piccola era quando mi chiedevano se mi volevo sposare io dicevo di no questo ce l'avevo proprio chiaro che io non mi volevo sposare ed era il motivo molto molto pratico, cioè non era legato che ne so alla figura maschile, no, era perché io non volevo lavare le camicie a nessuno. Io non volendo lavare e stirare le camicie a nessuno non mi sarei sposata e poi non volevo figli [...] E poi comunque io avevo intenzione di affermarmi professionalmente quindi la mia cosa era non mi voglio sposare, non voglio dei figli, non voglio per il momento dei figli, perché io devo lavorare, devo guadagnare e devo divertirmi».

Fonti bibliografiche:

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

E. Hobsbawn, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1994.

S. Oliviero, *Crescere negli anni Ottanta*, «Pedagogia oggi», n. 2 (2018), pp. 119-36.

Fonti normative

LEGGE 16 giugno 1977, n. 348 *Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale*. (GU Serie Generale n.177 del 30-06-1977)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-volevo-stirare-le-camicie-nessuno-memorie-dinfanzia>

1000 volte già. Memoria di infanzia di Massimo Avanzati

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Stefano Oliviero**

Scheda ID: 2073

Scheda compilata da: Stefano Oliviero

DOI: 10.53221/2073

Pubblicato il: 31/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia Avanzati

Nome e cognome dell'intervistato: Massimo Avanzati

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 25 agosto 2022

Località:

Pescia

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#)

Video URL: <https://youtu.be/zNiul4WnWRM>

L'intervista, della durata 70 minuti, ripercorre le memorie scolastiche e di infanzia di Massimo Avanzati, nato a Pescia, in Toscana, il 14 giugno del 1959, il quale ha frequentato fra gli anni Sessanta e Settanta la scuola dell'obbligo e "le medie superiori pur non concludendole" (m. 1:14).

L'intervistato è cresciuto a Ponte Buggianese, piccola realtà rurale nei pressi di Pistoia, dove per due anni ha frequentato una pluriclasse per poi proseguire in un corso regolare a Montecatini Terme, scuola nella quale Massimo Avanzati ha percepito subito il divario sociale tra il contesto rurale dal quale proveniva e quello cittadino, pur trattandosi di un piccolo centro. La "fortuna", grazie alla scuola, di essersi potuto emancipare dal lavoro agricolo, a cui sembravano destinati tutti i bambini vicini all'intervistato, ricorre per tutta la testimonianza. Tuttavia Avanzati racconta di non esser andato oltre la terza classe dell'istituto tecnico (anche se probabilmente si trattava di un professionale) a causa delle distrazioni dell'adolescenza e delle "cattive compagnie" di quel periodo, con la complicità però di una rigida selezione scolastica di cui la testimonianza dà conto. Il testimone racconta così di aver seguito il consiglio del nonno: "ricordati, Massimo, è meglio un bravo lavoratore, piuttosto che un cattivo studente" (m. 42:50).

Il ricordo di scuola centrale della videotestimonianza, che con tutta probabilità corrisponde con il ricordo di scuola più importante dell'intera vita dell'intervistato, è senza dubbio quello relativo alla maestra Rosina, insegnante delle ultime tre classi di scuola elementare, di fatto decisiva nel destino di Massimo Avanzati. Grazie infatti alla benevola pressione della maestra Rosina sui genitori, di cui era parente acquisita, Massimo aveva infatti potuto lasciare la scuola del borgo rurale per andare in città, sfruttando il passaggio di uno zio che lavorava appunto a Montecatini. E fu sempre la maestra, almeno nel racconto raccolto, a fare in modo che lo stesso gruppo classe potesse transitare senza variazioni dalle elementari alle medie, particolare di cui Massimo ricorda ancora i vantaggi.

Una maestra che "ci ha tartassato", racconta il testimone, tanto da arrivare ad odiarla, ma alla quale oggi sembra andare tutto il riconoscimento dell'ex alunno ("quel poco che ho imparato glielo devo" m. 35:10) che si commuove a rievocarla (m. 35:40). Non stupisce quindi che il testimone racconti (m. 35:20) con soddisfazione, descrivendola come vera e propria lezione di vita oltre che di scuola, quella che invece potremmo definire una severa punizione. Si tratta di un significativo aneddoto relativo alla terza elementare in cui il bambino Massimo scrisse "già" senza accento e la maestra Rosina lo obbligo così a scriverlo 1000 volte. "io mi ci misi. Era un'impresa. E l'avrei dovuto fare per il giorno dopo. Insomma, comincio a scrivere "già... già... già" sul quaderno, ma dopo un po' questo "già" mi aveva già veramente... E io ne avevo scritte diverse pagine. Così dissi: 'Ma sì? 1000? Questi sono 1000. Basta'. Non sono stato a contare se fossero davvero 1000. 'Ma figuriamoci se la maestra si mette a

contarli''' (m. 36.40) . Invece la maestra contò, mostrando all'alunno un modo rapido per farlo rapidamente pagina per pagina e insegnandogli quindi pure aritmetica... E rilanciò però la punizione con un ultimatum che, se non rispettato, avrebbe fatto crescere da 1000 a 2000 la quantità di "già".

Insomma in questa memoria individuale la rigidità dell'insegnante è senza dubbio percepita come un atteggiamento di cura per permettere un piccolo passo verso l'emancipazione sociale. Non è un caso peraltro, come ricorre in altre parti dell'intervista, che gli insegnanti, anche per i genitori, avevano sempre ragione. Una sorta di riconoscimento o subalternità che a dire il vero possiamo trovare come tratto comune in molte altre testimonianze di scuola frequentata tra gli anni Cinquanta e Ottanta.

Fonti archivistiche:

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione della scuola media statale (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963),
permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Fonti bibliografiche:

G. Crainz, Storia del Miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta, Roma, Donzelli, 2005.

T., De Mauro, Storia linguistica dell'Italia unita, Roma-Bari, Laterza, 2017

A. Santoni Rugiu, Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari, Rome, Carocci, 2006

S. Santamaita, Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo, Milano, Pearson, 2021

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/1000-volte-gia-memoria-di-infanzia-di-massimo-avanzati>

Memorie di educatrici ed educatori

Da precaria, sempre ai margini. Memorie di un'educatrice

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1469

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1469

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Mascagni

Nome e cognome dell'intervistato: Valentina Becatti

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1996

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 21 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1990s, 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=qelh2OToEEY>

L'intervista, della durata di 31:40 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=qelh2OToEEY>), ripercorre le memorie professionali di Valentina Becatti. Nata nel 1973 a Siena, ha conseguito il diploma presso l'Istituto magistrale a sperimentazione quinquennale. Ha successivamente proseguito gli studi, conseguendo una laurea in Filosofia a indirizzo antropologico. La sua esperienza professionale si è sviluppata dal 1996-97, quando ha cominciato a lavorare come supplente nei nidi d'infanzia e nelle scuole d'infanzia. Sono state tutte e sperienze brevi, non superiori al mese, caratterizzate da scarsa continuità educativa. Nel 1999 ha aperto, insieme a due sue colleghe, un nido d'infanzia privato, di cui dal 2016, in seguito all'accreditamento, è stata nominata coordinatrice pedagogica. Il coordinatore pedagogico, con il D.Lgs 65/2017, è diventato del resto una figura obbligatoria nei nidi d'infanzia.

Interessanti sono i confronti compiuti da Becatti tra l'esperienza svolta da precaria nel pubblico e quella, a tempo indeterminato, compiuta nel privato. L'esperienza di supplente non si configura, complessivamente, come un momento arricchente e positivo: spesso la videointervistata rimarca di esser stata tenuta ai margini dalle colleghe, che talvolta le imponevano i turni più gravosi senza interpellarla. Sintomatico, ad esempio, che nel corso di una supplenza presso i nidi d'infanzia sia stata sempre inserita nel turno mattutino che cominciava alle 7.40. Tale posizione marginale si ripercuoteva anche nelle occasioni di apprendimento, estremamente limitate: quando talvolta provava a chiedere ragguagli su progetti che comunque era chiamata a eseguire, o non le venivano fornite risposte o le veniva detto esplicitamente di non porre domande. Le eccezioni erano dovute a figure episodiche - tra queste, Becatti cita una supplente annuale in un nido d'infanzia e un'ausiliaria in una scuola d'infanzia. Tale situazione, oltre ad aver presumibilmente condotto Becatti sulla strada dell'imprenditorialità privata, getta una luce sinistra sulla formazione in servizio e sulla collegialità della scuola degli anni Novanta: «non posso parlare di collegialità né di lavoro d'equipe», afferma infatti al m. 7.40.

Per quanto riguarda la gestione e la quotidianità del nido che gestisce da più di venti anni, Becatti rammenta la marginalità del settore privato, per il quale non era prevista nemmeno una specifica normativa: «i primi anni di privato sono stati anni di totale abbandono addirittura non c'era neanche una legislazione di riferimento noi s'è aperto nel '99 la prima legislazione di riferimento è del 2001 2002» (m. 22.02 e ss), afferma, citando la Legge Regionale 26 Luglio 2002. In questo abbandono rientrava anche la sfera della formazione, perseguita, nei primi anni, in maniera estemporanea e su spinta personale, attraverso la collaborazione con una psicologa che curava le azioni di supporto alla genitorialità (Catarsi 2009 a). Solo recentemente, i nidi accreditati sono stati inglobati nei piani di formazione in servizio previsti per i nidi comunali.

Mentre gli orari e le scansioni della giornata sono rimasti invariati, a mutare sono state le attività proposte ai bambini e le strutture utilizzate. Sul primo fronte, infatti, Becatti sottolinea la maggior insistenza sullo sviluppo delle autonomie attraverso attività come la preparazione della tavola per il pranzo (Macinai e Oliviero 2019, 164); rimarchevole è inoltre la riflessione sul diverso atteggiamento che, nel corso degli anni, è stato sviluppati nei confronti dello sporco: «ripensandolo col senno di poi era una cosa cioè era quasi un passare indirettamente il messaggio che quando si giocava non ci si deve sporcare e mi viene da ridere perché poi dopo si è lottato per superare proprio il tabù dello sporcare dello sporcarsi l'educazione è stata fatta di corsi e ricorsi storici» (m. 17.48 e ss). Per quanto riguarda le strutture utilizzate, la videointervistata insiste sui giochi in materiali naturali e sulle brandine, che hanno sostituito i letti con le sbarre: «perché ancora c'era l'idea del comunque del contenimento l'idea anche del dell'essere pericoloso comunque dormire nel in un lettino che non avesse una sbarrina piccolina di protezione» (m. 15.12).

Nella conclusione dell'intervista, Becatti sottolinea il diverso rapporto con il genitore che il nido privato deve stabilire rispetto al nido d'infanzia pubblico: mentre nel secondo è più facile introdurre cambiamenti radicali, nel primo i genitori devono esservi abituati e, progressivamente, traghettati (Catarsi, 2009 b).

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

E. Catarsi, *L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione*, in Fortunati A. (a cura di), *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia*, Junior, Bergamo, 2009 a.

E. Catarsi, *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in Fortunati A., Tognetti G. (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia e educazione familiare*, Junior, Bergamo, 2009 b.

Fonti normative

Decreto Legislativo 13 Aprile 2017, n. 65, *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino ai sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107* (GU Serie Generale n. 112 del 16-05-2017 - Suppl. Ordinario n. 23), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00073/sg>

Legge Regionale 26/07/2002, *Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro* (Bollettino Ufficiale n. 23, parte prima, del 5 agosto 2002), permalink: <http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2002-07-26:32>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/da-precaria-sempre-ai-margin-memorie-di-uneducatrice>

"questi bambini avevano realmente il bisogno di sentirsi carichi di affetto". Memorie di un educatore

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1458

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1458

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Silvestri

Nome e cognome dell'intervistato: Paolo Allegranzi

Categoria dell'intervistato: **Educatore**

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: **Educatore servizi per l'infanzia**

Data di registrazione dell'intervista: 25 novembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: https://youtu.be/OC1g_cbnsao

L'intervista, della durata di 22:50 minuti (https://youtu.be/OC1g_cbnsao), ripercorre le memorie professionali di Paolo Allegranzi. Nato nel 1954 a Vicenza, dopo gli studi secondari ha conseguito una laurea in Pedagogia a indirizzo Psicologico. Ha successivamente intrapreso un corso in Psicomotricità dell'età infantile che lo aveva indirizzato a prediligere la ricerca di un lavoro a contatto con i bambini. È attualmente in pensione; fino ai primi mesi del 2021 ha lavorato come educatore presso la "Casa Bambini" di Firenze. L'intervista risulta di grande interesse per due motivi: innanzitutto, perché, come ricorda anche Allegranzi sua sponte nel corso dell'intervista, raccoglie le memorie professionali di un educatore maschio, figura scarsamente presente in un contesto generalmente al femminile (Oliviero e Macinaì 2019). In secondo luogo, perché il ruolo di educatore è stato svolto in un contesto particolare: quello di un'istituzione finalizzata all'accoglimento temporaneo di minori le cui famiglie, in stato di disagio economico e psichico, sono dichiarate temporaneamente inabili a crescere i propri figli (Cederna 2010). Molte dunque e diversificate sono le esigenze nella casa bambini: esigenze di cura, di socializzazione, di accudimento che, non espletate dai genitori, devono essere programmate dagli educatori insieme alla loro équipe.

La struttura, destinata ad accogliere bambini di età compresa tra gli zero e i tre anni con situazioni familiari problematiche, è configurata come una piccola comunità dove sono ospitati non più di otto bambini; i minori sono tutti seguiti dagli assistenti sociali e dal Tribunale dei Minori, a cui è demandata la decisione di riportarli nella famiglia originaria o dichiarare aperta la pratica di affido. Il lavoro era effettuato a turnazione, in quanto la permanenza dei bambini richiedeva la presenza di educatori anche nelle ore notturne. Oltre agli educatori sono presenti gli operatori, con compiti di pulizia, preparazione dei pasti e, quando possibile, di assistenza agli educatori per il cambio e l'accudimento. La casa bambini, dunque, si configura strutturalmente come una situazione temporanea e contingente, in cui tuttavia si profilava la necessità di procedere in un percorso individualizzato nei confronti di bambini che presentavano problematiche di tipo fisico e psichico: «non da soli ma con l'aiuto di esperti di persone che ci davano una serie di indicazioni abbiamo cercato di adoperarci per rendere individualizzato e positivo il rapporto con questi bambini» (m. 9.17 e ss.). Iscritti nei nidi d'infanzia o presso le scuole d'infanzia, i bambini condividevano con gli educatori i momenti della giornata tradizionalmente dedicati alla dimensione familiare: «le attività educative riguardavano soprattutto il lo stare insieme il poter uscire» (m. 7.15). La programmazione educativa mirava dunque a ricreare un clima familiare, insistendo sui momenti di socializzazione, accudimento e di esplorazione del territorio circostante la casa famiglia (Satta 2012, 83). Era questo un momento particolarmente apprezzato e ricercato dai piccoli ospiti, che gli educatori svolgevano con il supporto di una rete di volontari appositamente formati. Proprio questi ultimi garantivano il collegamento della struttura al territorio. Curati erano anche gli incontri con i genitori biologici, nel

tentativo di non disperdere, se possibile, il legame con i figli (Milhalm et alii, 1986).

Per quanto riguarda la documentazione, Allegranzi cita l'abitudine di redigere alla fine del turno, sul diario di bordo, ciò che era accaduto ai bambini. Presenti erano anche la videocamera, la macchina fotografica e le griglie di valutazione, spesso elaborate e consegnate dai formatori.

Nella conclusione dell'intervista, Allegranzi rimarca la necessità di dare ai bambini ospiti della struttura, in primo luogo, un forte contenuto affettivo: «credo che comunque soprattutto in un ambiente come una casa bambini sia estremamente importante dare un peso fondamentale alla dimensione affettiva per cui questi bambini avevano realmente bisogno di sentirsi carichi di affetto e soprattutto di partire dall'idea che comunque erano dei bambini che meritavano la fiducia e l'amore al massimo grado» (m. 22.06 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Cederna, *L'isola dei tesori. Atlante dell'Italia a rischio in Italia*, Roma, Save the Children Italia, 2010.

E. Macinai e S. Oliviero, *Storie e memorie della prima generazione di educatrici ed educatori dei nidi in Toscana*, G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 159-64

S. Millham et alii, *Lost in care: the problems of maintaining links between children in care and their families*, Aldershot, Gower, 1986.

"questi bambini avevano realmente il bisogno di sentirsi carichi di affetto". Memorie di un educatore

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/questi-bambini-avevano-realmente-il-bisogno-di-sentirsi>

Memorie di insegnanti

Sulle tracce materne. Memorie dell'insegnante Cristiana Puggioni

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2017

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2017

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sofia Beri

Nome e cognome dell'intervistato: Cristiana Puggioni

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1992

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 14 gennaio 2022 ;

Regione: Marche

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1990s, 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=0CHg895URJM>

L'intervista, della durata di 39:10 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=0CHg895URJM>), ripercorre la traiettoria professionale di Cristiana Puggioni, insegnante nelle scuole primarie di Montegranaro, nella provincia di Fermo. Figlia di un maresciallo dei carabinieri e di una maestra, afferma di essersi sempre immaginata insegnante nelle scuole primarie già da quando, nell'infanzia, giocava con le coetanee alla scuola: «il mio desiderio fin da bambina era quello di realizzare di proseguire quello che era stato il lavoro la carriera di mia madre», afferma al m. 00.43. Per questo motivo, decise, al termine della terza media, di iscriversi presso l'Istituto Magistrale "San Giuseppe" di Macerata. Delle scuole superiori cita soprattutto la pratica del tirocinio, effettuata nelle scuole elementari e materne del plesso e che Puggioni ricorda come importante per la sua carriera: «è stato fondamentale perché potevamo alternare la teoria alla pratica» (m. 3.28 e ss.). Il tirocinio, infatti, la aiutò ad «affrontare il discorso dell'entrare in classe, dell'entrare in rapporto con gli alunni con i bambini del come accattivare la loro la loro simpatia per come catturare la loro attenzione» (m. 5.11 e ss).

Concluso l'istituto magistrale e sostenuto l'anno integrativo per poter proseguire con gli studi universitari, Puggioni si è successivamente iscritta alla facoltà di Giurisprudenza. La legge 148/1990 tuttavia, con il sostituire la figura del maestro unico alla struttura modulare che richiedeva la presenza di tre insegnanti su due classi, ha aumentato il fabbisogno d'organico, determinando l'organizzazione di un concorso magistrale (Santamaita 2021). Puggioni decide di intraprenderlo: a questo proposito, ricorda di aver trascorso un anno e mezzo a studiare il programma concorsuale, con un impegno che non esita a definire, sulla falsariga di Leopardi, "matto e disperatissimo". Vincitrice di concorso, entra di ruolo nel 1992: similmente ad alcune sue coetanee che, come lei, avevano vinto le selezioni, non dovette affrontare alcun periodo da precaria. Insegnante nelle scuole di Montegranaro fino al 2001, successivamente, per esigenze personali, ottiene il trasferimento nella vicina Mondurano (provincia di Fermo), dove insegna tuttora. Dei primi anni ricorda soprattutto la pratica dell'insegnamento modulare, svolta in team con altre due colleghe: un periodo rimpianto da Puggioni, che ricorda come fondamentale la necessità di creare un feeling con le colleghe (Santamaita 2021). Definisce l'insegnamento come una "missione" totalizzante, che tende ad assorbire il suo tempo libero e familiare: in questo, afferma, si comporta con modalità simili a quelle che furono proprie della madre.

L'intervista si sofferma anche sui corsi di aggiornamento e formazione frequentati da Puggioni: tra questi, ne ricorda soprattutto uno sul cooperative learning che, frequentato presso l'Università Salesiana di Roma, l'ha aiutata a creare un miglior clima in classe (Cottini 2018). Un breve accenno è riservato all'esperienza della pandemia e della Dad, che ha inciso sulla prima elementare a cui

insegnava nell'a.s. 2019/2020, limitando le occasioni di socializzazione e di sviluppo della motricità fine (Capperucci 2020).

Nella conclusione dell'intervista, Puggioni rimarca la necessità, per l'insegnante, di essere dotata di un'adeguata predisposizione nei confronti dell'infanzia; importanti sono anche, a suo parere, l'umiltà e la capacità di mettersi in discussione, qualità che consentono di profittare dell'esperienza.

Fonti bibliografiche:

D. Capperucci, *Didattica a distanza in contesti di emergenza: le criticità messe in luce dalla ricerca*, «Studi sulla formazione», XXIII (2020), n. 2, pp. 13-22.

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sulle-tracce-materne-memorie-dellinsegnante-cristiana>

"Una riforma infelice". Memorie di un'insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1449

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1449

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Annacarla Pibia

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Gisella Catuogno

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1976

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Istruzione tecnica

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 18 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1970s**, **1980s**, **1990s**, **2000s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=oqL2P1-WlfM&t=1s>

L'intervista, della durata di 50:45 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=oqL2P1-WlfM&t=1s>), ripercorre le traiettorie professionali di Maria Gisella Catuogno. Nata a Rio Marina (isola d'Elba) nel 1952, è attualmente in pensione; dal 1976 al 2018, è stata insegnante di lettere nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Nel corso dell'intervista Catuogno afferma di essersi sempre immaginata, da adulta, un'insegnante: «io devo dire la verità ho sempre pensato a fare l'insegnante non ho mai pensato ad altri lavori» (m. 1.43 e ss). Pertanto, dopo gli studi classici, si è iscritta alla facoltà di Lettere, laureandosi nel 1975. Ha cominciato a lavorare come supplente quasi subito, quando, poco dopo la laurea, venne chiamata a insegnare lingua francese attraverso una sorta di "messa a disposizione"; tuttavia, poiché la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta furono caratterizzati dall'assoluta assenza di procedure concorsuali, Catuogno lavorò come supplente per nove anni prima di ottenere un contratto a tempo indeterminato. Il periodo del pre-ruolo, caratterizzato da supplenze estremamente discontinue e frammentate - anche di un solo giorno - fu svolto soprattutto nelle scuole medie dell'isola d'Elba, anche se la videointervistata ricorda di aver svolto alcuni incarichi a Piombino. Di quegli anni rammenta soprattutto le difficoltà politico-sociali, dovute alla strategia della tensione, agli attentati e ai sequestri: «il contesto esterno diciamo era senz'altro problematico» afferma al m. 6.04 (Panvini 2018, Ventrone 2012). Riguardo al pre-ruolo, invece, sottolinea soprattutto l'incertezza e la necessità a doversi ambientare continuamente a nuovi contesti ed esigenze: «mi sentivo un po' una girandola una trottola» (m. 3.34).

Vincitrice del concorso ordinario bandito nei primi anni Ottanta, è entrata di ruolo nel 1985. Avendo optato per le secondarie di secondo grado, è assegnata all'unico plesso elbano di quell'ordine, che in quegli anni contemplava un Istituto professionale (denominato da Catuogno IPSIA) e un tecnico commerciale (rammentato nell'intervista come ITC). Interessante il passaggio, a questo proposito, sugli arredi della scuola: dopo nove anni di insegnamento nelle scuole secondarie di primo grado, ciò che colpì soprattutto Catuogno furono le pareti spoglie, senza cartelloni o segni di riconoscimento del passaggio degli studenti.

Per quanto riguarda i mutamenti politici, la videointervistata sostiene che non abbiano particolarmente impattato sul suo modo di insegnare, rimasto imperniato sulla lezione frontale. Rammenta tuttavia la L. 169/2008, che, conosciuta anche come "riforma Gelmini", ha secondo lei peggiorato la qualità dell'istruzione italiana, negandole i fondi e il numero di ore di cui necessitava (Santamaita 2021). Esiziale, secondo lei, è stata inoltre la concezione della "scuola-azienda" introdotta da quella riforma: la scuola, infatti, «doveva essere trasformata in una sorta di azienda diciamo questo non ci andò per niente bene alla maggior parte di noi a me perché ovviamente insomma non si possa snaturare così diciamo proprio l'anima ecco della scuola quindi la riforma Gelmini è stata secondo secondo me una riforma abbastanza infelice» (m. 9.12 e ss). Di questi vulnus, continua, la scuola sta pagando lo scotto soprattutto adesso, in anni in cui l'emergenza pandemica ha

sottolineato la necessità di dotare il settore di maggiori cure e stanziamenti (Galanti 2020, 62).

È valutata positivamente l'introduzione del registro elettronico, voluta con la legge 135/2012 dall'allora ministro Profumo. A prescindere infatti dalle difficoltà di adattamento iniziali, Catuogno sottolinea come l'innovazione abbia comportato un risparmio di tempo considerevole per i docenti, non più costretti in sede di scrutinio a ricopiare tutti i voti sulle schede; e come abbia facilitato la comunicazione con i genitori, adesso informati in tempo reale sull'andamento scolastico dei figli. Altri accenni positivi sono riservati alla maggiore collegialità dei docenti delle stesse discipline, che, secondo Catuogno, con l'introduzione dei dipartimenti hanno acquisito l'abitudine a confrontarsi e a interloquire maggiormente, e alla diffusione dell'insegnante di sostegno nelle scuole superiori, avvenuta a seguito della Circolare Ministeriale 3/1988.

Nella conclusione dell'intervista, Catuogno sottolinea la necessità, per chi si approcci al mestiere dell'insegnante, di essere predisposto alla relazione e al confronto con gli studenti

Fonti bibliografiche:

M. A. Galanti, *L'emergenza come occasione per un ripensamento critico del modello aziendalistico di formazione*, «Studi sulla formazione», n. 2, vol. XXIII, 2020, pp. 61-68.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

A. Ventrone, "Vogliamo tutto". *Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Fonti normative

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, coordinato con la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135, *Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini (nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario)*. (12A09068) (GU Serie Generale n.189 del 14-08-2012 - Suppl. Ordinario n. 173), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/08/14/12A09068/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-riforma-infelice-memorie-di-uninsegnante>

L'importanza delle metodologie didattiche: i ricordi della maestra Ciacagli

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1008

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1008

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Ilaria Molesto

Nome e cognome dell'intervistato: Mariangela Ciacagli

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://youtu.be/ebFxU6M90Cs>

La testimonianza (durata 21 minuti e 47 secondi) ha per oggetto la storia professionale della maestra Ciacagli, diplomata magistrale nel 1974 in un istituto privato gestito da suore a Cecina (Li). Assunta dal Comune per gestire un doposcuola, una prima sperimentazione di tempo pieno con insegnanti del mattino, successivamente inizia le supplenze nella scuola elementare entrando di ruolo nel 1991.

Nell'intervista si affrontano questioni importanti come quella dell'intercultura come arricchimento, dell'importanza dell'insegnante di sostegno, della collaborazione tra docenti e con i genitori e anche della valutazione, in particolare del cambio ciclico tra voti e giudizi a seconda delle posizioni politiche dei vari ministri: a tal proposito la docente afferma di essersi trovata sempre più a suo agio con una valutazione numerica ed oggettiva piuttosto che con un giudizio descrittivo

Il tema centrale della testimonianza è però rappresentato dalle metodologie scolastiche, con una riflessione particolare sulla didattica della lettura e la necessità di alternare i vari metodi a seconda delle esigenze della classe e del lavoro in team con gli altri insegnanti. Già a partire dagli anni '70 in Italia venne abbandonato il classico metodo alfabetico (o fonetico) e si diffusero altri modi "innovativi" per insegnare a leggere, equivalenti del metodo Whole Word degli Stati Uniti: in italiano hanno avuto e continuano ad avere molti nomi e varianti, come metodo globale, visivo, ideo-visivo, naturale, misto etc., ma essenzialmente in tutti si tratta di cominciare a imparare a leggere con un approccio visivo e non fonetico alla lettura, considerando le parole tutte intere, insegnando a memorizzarle e riconoscerle come immagini visive. La maestra ricorda anche il metodo elaborato da Ferruccio Deva negli anni '60. Partendo dagli studi di Decroly, lo studioso elaborò una parziale revisione del metodo globale messo a punto dal pedagogista belga, sulla base della constatazione che il bambino apprende più facilmente parole concrete di cui conosce il significato rispetto alle parole o a gruppi di lettere senza senso compiuto o con senso ignoto. Sul piano grafico lo studioso torinese dimostrò inoltre che l'apprendimento della scrittura era facilitato dall'uso del carattere stampatello maiuscolo (Deva, 1982). Sulla base di queste ricerche mise a punto appropriati strumenti e tecniche didattiche diffusi ampiamente nella scuola italiana e noti appunti come *metodo Deva*.

Sempre parlando di metodologie l'intervistata ricorda di aver insegnato anche matematica per 15 anni e in proposito afferma di apprezzare particolarmente le proposte metodologiche del Cibi di Firenze (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), un' associazione fra gli insegnanti di tutti gli ordini e di tutte le discipline ([CIDI Firenze - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti](#)).

Nella parte finale la maestra ricorda l'importanza dei corsi di aggiornamento e della formazione continua riportando una sua esperienza legata all'insegnamento della lingua italiana: "l'anno scorso sono andata a fare il corso di aggiornamento all'Accademia della Crusca, dopo 38 anni di servizio la Crusca mi ha insegnato che i bimbi possono arrivare a capire il significato delle parole quindi la famiglia delle parole, acqua acquazzone, da dove proviene quali sono le parole più lontane, le parole più vicine".

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

F. Deva, *I processi di apprendimento della lettura e della scrittura*, La Nuova Italia, Firenze, 1982

F. Deva, *Dalla Metodica alle Scienze dell'educazione. 150 anni di insegnamenti pedagogici nell'Università di Torino*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1998

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M.L. Giovannini, , & M. Boni, (2010). Verso la valutazione a sostegno dell'apprendimento. Uno studio esplorativo nella scuola primaria. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS Journal)*, 1(1), 161-178.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/limportanza-delle-metodologie-didattiche-i-ricordi-della>

"La mia vocazione fondamentale". Memorie della maestra Scalzotto

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2021

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2021

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Clemente

Nome e cognome dell'intervistato: Donatella Scalzotto

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1976

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 27 gennaio 2022 ;

Regione: Lombardia; Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#), [2000s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=YILd9KsoLUI>

L'intervista, della durata di 59:01 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=YILd9KsoLUI>), ripercorre le vicende professionali di Daniela Scalzotto, insegnante di scuola primaria in pensione. Nata nel 1958 a Milano, ha trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza nella città lombarda, dove ha svolto la sua formazione nell'alveo esclusivo delle scuole confessionali: un elemento messo in risalto dalla videointervistata, che sottolinea come questo fatto fosse dovuto non a opinioni genitoriali, quanto alle esigenze logistiche della famiglia. Poiché anche la madre lavorava, c'era infatti il bisogno che la figlia restasse nell'istituzione scolastica anche in orario pomeridiano: una garanzia che, negli anni Sessanta, solo gli istituti religiosi offrivano (Galfrè 2017). Dopo il conseguimento nel 1975 del diploma presso l'Istituto Magistrale, ha proseguito gli studi iscrivendosi all'Università Cattolica di Milano; ha conseguito la laurea in Pedagogia a Firenze, dove si era trasferita in seguito al matrimonio, nel 1982.

Poiché l'ultimo concorso ordinario per l'insegnamento nella scuola elementare era stato indetto nel 1975, Scalzotto ha insegnato per diversi anni come precaria a Milano e, successivamente, a Sesto Fiorentino. Di quegli anni ricorda soprattutto lo stress dell'attesa della chiamata e la brevità delle supplenze, che non le consentivano di affiancare colleghi più esperti e consolidare le sue conoscenze sul campo. Mentre a Milano ha insegnato in quartieri socialmente ed economicamente fragili (uno su tutti, Quarto Oggiaro), afferma di non aver incontrato in Toscana simili difficoltà. Il periodo di pruruo è durato fino al 1983, quando, in seguito al concorso ordinario, ha ottenuto il posto a tempo indeterminato nella stessa scuola di Sesto Fiorentino in cui aveva lavorato l'anno prima come supplente. Dopo aver chiesto il trasferimento in una scuola dello stesso comune, vi è rimasta fino al 2019, anno in cui è andata in pensione. Nel 2000 ha conseguito, in seguito al concorso ordinario, l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, ma ha deciso di non chiedere il passaggio di ruolo in quanto convinta che il suo posto fosse alle elementari: «non sono riuscita a distaccarmi dall'insegnamento nella primaria perché probabilmente questa anzi direi è la mia vocazione fondamentale» (m. 11.34 e ss).

L'intervista si sofferma molto sui cambiamenti legislativi. Il primo a esser discusso è quello relativo all'abolizione delle classi differenziali e delle scuole speciali, "sospese" con la L. 118/1971 e abolite con la L. 577/1977 (Martinelli 2017) e su cui Scalzotto nutre alcune perplessità in quanto, secondo il suo parere, il mutamento è avvenuto *ex abrupto*, senza capitalizzare le eventuali eredità positive delle precedenti esperienze scolastiche. Gli anni del suo precariato sono stati però caratterizzati dalle discussioni sul tempo pieno che, introdotto dalla L. 820/1971, è visto come un'innovazione fondamentale sia da un punto di vista sociale quanto su quello didattico (Cives 1974). Grande rilevanza è conferito al DPR 275/1999 ovvero alla legge sull'autonomia scolastica, che secondo

Scalzotto ha consentito alle scuole di connettersi al territorio in maniera più stretta e proficua (de Bartolomeis 1972): «s'è cercato di dare una risposta per rompere questa monade chiamiamola monade in cui la scuola era finita collegarla maggiormente al territorio in cui era inserita per riuscire a dare le risposte più precise a quelli che erano i bisogni il bisogno della realtà scolastica», afferma infatti dal m. 39.42. Credendo nella riforma, ha deciso di candidarsi per ricoprire il ruolo di Funzione strumentale per i contatti con il territorio: in questa veste, afferma, è stato possibile lavorare con i dipendenti del comune di Sesto Fiorentino, da lei ritenuta una realtà molto attenta al settore dell'istruzione. Tra i progetti realizzati con il territorio, Scalzotto enumera le collaborazioni con la biblioteca "Ernesto Ragionieri", il teatro "La Limonaia" e il museo "Marino Marini" di Firenze. Negli anni Dieci, tuttavia, questa collaborazione è scemata: Scalzotto ne individua le cause nei tagli finanziari successivi alla L. 169/2008 (la cosiddetta "riforma Gelmini") e nella discontinua permanenza in sede degli insegnanti.

Per quanto riguarda i corsi di formazione, Scalzotto afferma di averne frequentati diversi incentrati sull'aspetto linguistico dell'insegnamento dell'italiano e organizzati, in alcuni casi, anche dall'Accademia della Crusca. Importante è stata la frequenza di un corso di perfezionamento biennale che, coordinato da Franco Cambi e gestito dall'Università di Firenze, era incentrato sul ruolo dell'affettività nei processi di apprendimento: «sono stati molto utili fonti di riflessione perché spesso si pensa a formare la mente mentre invece la mente è collegata al cuore c'è il logos ma c'è anche il pathos quindi è tutto collegato non si può prescindere» (m. 30.38 e ss).

Fonti bibliografiche:

G. Cives, *Scuola integrata e servizio scolastico*, Firenze, La Nuova Italia, 1974

F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

C. Martinelli, *Da "conquista sociale" a "selezione innaturale": le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971)*, «Italia contemporanea», 285/2017, pp. 147-70

Fonti normative

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione* (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (GU Serie Generale n. 186 del 10-08-1999), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-mia-vocazione-fondamentale-memorie-della-maestra>

“L'inglese mi è sempre piaciuto”: i ricordi della maestra Collini

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1007

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1007

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Ylenia Ruocco

Nome e cognome dell'intervistato: DONATELLA COLLINI

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1973

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 30 agosto 2019

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://youtu.be/kl2mCaBrHeo>

Il video di durata 47 minuti ha per oggetto l'intervista alla maestra Collini diplomata magistrale ed insegnante di ruolo dal 1973, poco prima dell'entrata in vigore dei cosiddetti "Decreti delegati", i cinque DPR (dal n°416 al n°420) del 1974. La docente ricorda infatti l'entusiasmo di quel periodo:

“Ci furono varie assemblee e riunioni preparatorie, è un periodo che per me è parecchio lontano però mi ricordo c'era questo grande entusiasmo anche da parte nostra di quest' innovazione, questa partecipazione quindi era vista come una nota positiva che poi non sempre si è rivelata tale”

Parole che ci ricordano come il Decreto più noto il 416 introdusse il principio della partecipazione democratica alla vita della scuola, istituendo gli “organi collegiali” che sancirono l'ingresso della componente dei genitori e - nelle superiori- anche di quella degli studenti nei consigli di classe e nei consigli di circolo e di istituto, veri e propri centri di governo della scuola che andavano ad affiancare il corpo docente e la figura del preside.

Nell'intervista si parla anche di tempo pieno e dei programmi del 1985 (D.P.R. 12 febbraio 1985 n. 104) che sancirono la sostituzione di quelli del 1955, ma ad occupare un posto di rilevanza nei ricordi della docente è sicuramente l'introduzione delle lingue straniere nella scuola primaria.

Il loro insegnamento diventa obbligatorio con la *“Riforma dell'ordinamento della scuola elementare”*, Legge n. 148 del 5 giugno 1990, che all'art. 10 recita: *“Nella scuola elementare è impartito l'insegnamento di una lingua straniera”*, rinviando ad un successivo D.M. le indicazioni operative. Con il D.M. del 28 giugno 1991 si stabilisce che in attesa della formazione dei docenti specializzati, l'insegnamento delle lingue straniere venga affidato *“ad un insegnante elementare specialista, dichiaratosi disponibile, al quale sono assegnate in via generale sei classi e, comunque, non più di sette classi e che assume la contitolarità delle stesse”*. La docente ricoprirà questa carica dal 1997 fino al suo pensionamento nel 2009: *“lo avevo già cominciato una sperimentazione prima che venisse la legge perché l'inglese mi è sempre piaciuto e allora quando c'era qualcosa nell'aria e poteva essere utilizzato lo facevo”*.

Dopo aver parlato del progetto Lesi (Lingue Europee nella scuola dell'infanzia), sviluppatosi tra il 1998 e il 2001, e di quello di cooperazione nell'educazione scolastica chiamato Comenius (1995), la maestra termina l'intervista ricordando l'importanza della professione docente: *“non è un mestiere che uno dice lo faccio per guadagnarci lo stipendio”*, serve motivazione, passione ed impegno.

Fonti bibliografiche:

P. E Balboni, Progetto L.E.S.I - Lingue europee nella scuola dell'infanzia, in *Rassegna italiana di linguistica applicata*. GEN./APR., 2005

P.E BALBONI, MC COONAN, F. RICCI GAROTTI (a cura di), *Lingue straniere nella Scuola dell'Infanzia*, Perugia-Welland, Guerra-Soleil, 2001.

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Santamaita. *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

Riferimenti normativi

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 febbraio 1985, n. 104 Approvazione dei nuovi programmi didattici per la scuola primaria. (GU Serie Generale n.76 del 29-03-1985 - Suppl. Ordinario)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 31 maggio 1974, n. 416 Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario)

LEGGE 5 giugno 1990, n. 148 Riforma dell'ordinamento della scuola elementare. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990)

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/inglese-mi-e-sempre-piaciuto-i-ricordi-della-maestra>

"No, faccio da me!" I ricordi di scuola della Maestra Morelli

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1009

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1009

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Letizia Tartari

Nome e cognome dell'intervistato: Elisa Morelli

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 3 settembre 2019

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://youtu.be/t0DRPvg6NDE>

Il video, della durata di 18 minuti ha per oggetto l'intervista alla maestra Morelli, pensionata dal 2010,

che ha trascorso ben 40 anni nel mondo scolastico. Entrata immediatamente dopo aver frequentato le scuole Magistrali, afferma: "le competenze le ho maturare in itinere con corsi di aggiornamento sulla didattica, la vera formazione l'ho fatta sul campo". Le prime esperienze sono legate alle supplenze in scuole di campagna, poi nei dintorni di Lucca, Val di Lima ed infine Ponte a Moriano dove è stata 25 anni.

All'intervistata viene chiesta la sua opinione sulla "Scuola senza zaino", un modello di scuola nato nel 2002, partito proprio da Lucca che coinvolge attualmente oltre 50 istituti comprensivi in Toscana e in altre Regioni. Il modello "Senza Zaino" elimina concretamente questo oggetto: alcuni studiosi ritengono infatti che lo zaino rimandi ad un'idea di inospitalità, in contrasto con quello che la scuola si propone di essere. Il modello si fonda su tre valori fondamentali: ospitalità, responsabilità e comunità, ispirandosi, allo stesso tempo, al Global Curriculum Approach, un curriculum che intende promuovere una formazione unitaria della persona. Le scuole che vi aderiscono presentano, a prima vista, una disposizione spaziale completamente differente rispetto a quella tradizionale, mostrando aree di lavoro adibite a vari tipi di attività (Orsi 2016; Giovannini 2014). L'insegnante chiarisce di condividere questo metodo ma di non essersi mai approcciata ad esso nella pratica spiegandone i motivi:

"Lo condivido ma non sono mai entrata nella scuola senza zaino perché è necessario che ci sia una collaborazione stretta tra insegnanti del team, una condivisione completa, non si può portare avanti un'esperienza di scuola senza zaino senza crederci fino in fondo però è una scuola valida perché ha raccolto tutte le buone pratiche che erano già state sperimentate nella scuola rivedendole con le esigenze dei libri di oggi".

Uno spazio viene dedicato anche all'importanza dell'insegnante di sostegno, figura innovativa introdotta con la L. 517 del 1977 (Morandini 2020):

"Ho avuto modo di seguire dei ragazzi in difficoltà in incontri privati a casa perché a quei tempi non c'era l'insegnante di sostegno o il dividere in gruppi per vedere di seguire quelli più bisognosi e in quelle occasioni ho riflettuto molto per trovare i tempi e modi per seguirli in modo individualizzato anche all'interno di una classe numerosa".

L'intervistata passa poi a raccontare le sue prime esperienze con il tempo pieno, "la scuola che veniva richiesta dai genitori magari in realtà dove c'erano industrie", un modello che ha sempre apprezzato e ritenuto valido, un modello con una lunga storia che risale agli anni '60 quando si ebbe una rapida evoluzione del vecchio doposcuola, spesso gestito dai patronati scolastici in funzione meramente assistenziale, che passò sperimentalmente ad attività integrative pomeridiane (Pomante, 2019). La legge 820 del 1971 consolidò quella sperimentazione passandola ad ordinamento e prevedendo che "le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento della formazione dell'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari di ruolo".

La testimonianza termina con un ricordo che la maestra custodisce in modo particolare:

“dunque noi stavamo lavorando sul testo e avevamo sperimentato alcune tecniche per arricchire le capacità espressive dei bambini, io in genere giravo, guardavo sentivo se qualcuno aveva bisogno di un consiglio e ricordo un bambino disse: -no no faccio da me, lo so so da me che cosa metterci-. Quando poi sono andata a leggere il suo testo aveva fatto un qualcosa di meraviglioso, i bimbi di quell’anno mi hanno dato molta soddisfazione”.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

V. Giovannini, Il contributo dell'esperienza delle scuole Senza Zaino all'innovazione della scuola di base. *Scuola democratica*, 2014, 3: 681-688.

M.C Morandini, *Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento*, in *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi* a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020

L. Pomante, La scuola elementare italiana e il Sessantotto: alcune riflessioni storiografiche, in *History of Education and Children's Literature*, XIV, 1, 2019

S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.

M. Orsi, *A scuola senza zaino: Il metodo del curriculum globale per una didattica innovativa*. Edizioni Centro Studi Erickson, 2016.

M. Orsi, Il modello Senza Zaino. Responsabilità, ospitalità, comunità: tre valori in pratica. *Scuola democratica*, 2014, 3: 665-674.

Riferimenti normativi

LEGGE 24 settembre 1971, n. 820 Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale. (GU Serie Generale n.261 del 14-10-1971)

Legge 4 agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/no-faccio-da-me-i-ricordi-di-scuola-della-maestra-morelli>

Dalle colonie estive al ruolo di maestra: i ricordi della maestra Rita D'Arpizio

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1010

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1010

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Serena Giannetta

Nome e cognome dell'intervistato: Rita D'arpizio

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 10 settembre 2019

Regione: Abruzzo

Località:

Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=K4BdfI7bol8&list=PL-6KfS_Z_-afZm42wDVjOjvehqPIJFe0&index=8

L'intervista (37 minuti e 58 secondi) ha per oggetto la storia professionale della maestra Rita D'Arpizio nata in provincia di Pescara, insegnante per ben 42 anni nella scuola primaria di Monteiasi in provincia di Taranto, in pensione dal 2019.

La maestra ricorda di aver avuto esperienze con i bambini già prima di frequentare l'istituto magistrale, grazie alle colonie estive mentre era alle scuole medie si è occupata di bambini e bambine e di alcune "orfanelle" seguite da un istituto di suore. Ha iniziato le supplenze nel 1975 e nel 1982 è riuscita ad entrare di ruolo grazie all'esperienza maturata presso la scuola dei corsi popolari: "con un anno di supplenza intera ed un anno di scuola popolare si entrava di ruolo grazie ad una legge specifica". Grazie all'aiuto del marito e del suocere la maestra riesce a mettere in piedi una classe di persone adulte analfabete, una memoria importante che ci ricorda non solo come l'analfabetismo in quegli anni si presentasse ancora come un problema di grandi proporzioni ma anche della mancanza di un adeguato sistema di educazione degli adulti. Chi intendesse riprendere gli studi o svolgere attività di aggiornamento culturale aveva infatti a disposizione essenzialmente due percorsi: a) Corsi serali, presso scuole pubbliche con forti difficoltà legate alla rigidità e alla dilatazione dell'orario. b) Corsi popolari e per adulti: finanziati dal Ministero della pubblica istruzione e di norma gestiti da enti privati a cui venivano affidati. Più ricche e aggiornate sotto il profilo pedagogico e culturale furono le esperienze prodotte dall'associazionismo come i Cos (Centri di orientamento sociale) fondati da Aldo Capitini, i CCP (Centri di cultura popolare) promossi dall'Unla.

L'insegnante prosegue nella stessa direzione e parlando del rapporto con i genitori, afferma che nel piccolo comune dove insegnava anche il boom economico produsse scarsi risultati in termini di miglioramento culturale:

"Nel 1960 è stata aperta l'Italsider (..) da agricoltori molti sono diventati operai" scoprendo il benessere economico "le case sempre più confortevoli ma la cultura è rimasta quella, e questa mancanza non ha fatto progredire il paese, ho incontrato tanti genitori che avrebbero avuto bisogno di educazione per crescere i figli, per instradare meglio l'atto educativo (...)".

La docente ricorda anche di aver proposto "dei corsi di aggiornamento, cineforum, corsi con psicologi e sociologi per ragionare dei problemi genitori-figli ma purtroppo i miei progetti non sono stati accolti anche per mancanza di fondi della scuola". Mi rincuora - continua la maestra "che alla fine della mia carriera si è aperto lo sportello dello psicologo e che l'Asl è intervenuta nella scuola". Già con il decreto "Rilancio" (*legge 17 luglio 2020, n. 77*) (*art.231*) l'assistenza psicologica era stata inserita ma i fondi stanziati non erano specifici per tale attività. Successivamente con l'accordo Governo-Sindacati del 6 agosto 2020 (*art.6 "sostegno psicologico"*) (*Decreto Ministeriale 6 agosto 2020*) si è riusciti a renderla obbligatoria. Tale sostegno, come indicato nella nota "*prot n. 23072*" del 30/09/2020 del Ministero dell'istruzione, è rivolto a tutte le istituzioni scolastiche ed educative statali che ricevono risorse economiche dal Ministero.

Si prosegue parlando di prove Invalsi che secondo l'insegnante non tengono conto delle differenze regionali e delle discrepanze di contesto. Introdotte nell'anno scolastico 2005-2006 esse hanno

generato un accesso dibattito sia nelle aule scolastiche sia nel mondo accademico (Trincherò 2014; Corsini 2013, 2014; Falzetti 2019) di cui è consapevole anche la maestra che ricorda di quanto secondo lei fossero più efficace gli esami finali di scuola elementare come momento importante in cui il bambini si doveva impegnare.

Dopo aver sostenuto l'importanza della scuola dei moduli introdotta con la Legge 148 del 1990 e la sua efficacia rispetto alla figura dell'insegnante unico, la maestra ricorda la sua maestra "che era come una mamma", "dolce" ed empatica e termina l'intervista con un consiglio alle future generazioni, quello di impegnarsi nel far scaturire interesse per il sapere nel bambino.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

C. Saraceno, *Mutamento della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna, 2003.

M. Pant, Sportello di ascolto nella scuola superiore : qualche spunto di riflessione, in Psiba : Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente : 47, 1, 2018]

M. L.Tornesello, *Cattedre rovesciate. Scuola di base, Scuola popolare e contro scuola* in "Zapruder", *La classe sotto esame. Scuola, società, utopie*, n. 27, 2012 gennaio-aprile 2012

C. Toso, Uno psicologo tra i banchi di scuola. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 25(3), 489-492, 2021.

Riferimenti normativi

Legge 5 giugno 1990, n.148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare

Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286 "Istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, nonché riordino dell'omonimo istituto, a norma degli articoli 1 e 3 della legge 28 marzo 2003, n. 53"

Legge 30 ottobre 2008, n. 169, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università"

Decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80. Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalle-colonie-estive-al-ruolo-di-maestra-i-ricordi-della>

Dalla Sicilia alla Lombardia: i ricordi della maestra De Lotto

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1011

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1011

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Gianna Vullo

Nome e cognome dell'intervistato: Silvia De Lotto

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1985

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 11 settembre 2021

Regione: Lombardia; Sicilia; Toscana

Località:

Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=vrWZf4jDgGA&list=PL-6KfS_Z_-afZm42wDVjOjvehqPIJFe0&index

=7

L'intervista (di durata 34 minuti e 45 secondi) ha per oggetto la storia professionale della maestra De Lotto nata a Gela (CL) nell'ottobre del 1963, attualmente impiegata presso la scuola primaria Marconi Frosini di Pistoia. Un percorso professionale contraddistinto dagli spostamenti in tre contesti regionali molto diversi: Sicilia, Lombardia ed infine Toscana. Dopo aver frequentato il liceo classico, rimasta orfana di padre nel 1978, decide infatti di conseguire la maturità magistrale, provando e vincendo nel 1985 il concorso a Milano. Appena ventenne si ritrova pertanto ad insegnare di ruolo come Doa (personale docente aggiuntivo) "senza fare un giorno di supplenza".

La maestra ricorda con entusiasmo quegli anni "contrassegnati da una scuola all'avanguardia" con docenti preparati e propositivi, a tal proposito racconta di aver lavorato insieme ad una collega ad un progetto sull'educazione alla cittadinanza, quasi un precursore delle recenti novità inserite nel curriculum dalle Indicazioni nazionali. Grazie alle Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica" del 2019 (L. 20 agosto 2019, n. 92) dall'anno scolastico 2020/2021, questo insegnamento, trasversale alle altre materie, è diventato obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione, a partire dalle scuole dell'infanzia. Secondo quanto previsto dalla legge 92 del 2019, infatti, l'insegnamento di Educazione civica ha un proprio voto (o giudizio per l'Infanzia e la Primaria), con almeno 33 ore all'anno dedicate (da suddividere tra tutte o parte di esse, materie dell'ordine di riferimento). Tre gli assi attorno a cui ruota l'educazione civica: lo studio della Costituzione, lo sviluppo sostenibile, la cittadinanza digitale (Santamaita, 2021).

"In vent'anni di ruolo a Milano" continua l'insegnante ha "cercato di prendere il meglio da ogni situazione" anche quelle più difficili come l'esperienza alla Don Gnocchi, una scuola ad indirizzo speciale dove gli insegnanti fronteggiavano situazioni particolarmente difficili trovandosi a stretto contatto con bambini con disabilità molto impegnative. In questo istituto la compresenza era abituale e si lavora in classe sempre affiancati da un collega.

Nel frattempo si è sposata e con il marito ha deciso di trasferirsi in Sicilia dove -afferma la docente- ha trovato una scuola molto diversa da quella di Milano, una scuola di frontiera, dove spesso alcuni colleghi utilizzavano metodi un po' antiquati e bruschi ricorrendo anche alle punizioni.

Attualmente è impiegata a Pistoia, dove ha inizialmente lavorato come insegnante prevalente. A tal proposito si ricorda come la riforma Gelmini (decreto legge 1 settembre 2008, n.137) già da settembre 2009 per le prime classi ha reintrodotto la figura del maestro prevalente ed inserito come opzione di scelta un nuovo profilo orario, quello delle 24 ore, che implica un solo insegnante per classe andando a modificare l'impianto della Legge 5 giugno 1990, n. 148 con la quale era nata la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti.

L'insegnante termina l' intervista affermando di essersi iscritta alla facoltà di Psicologia per crescere e migliorare la sua formazione, "Io so di non sapere", ed è con questo "motto socratico", "con questo spirito che bisogna affrontare la scuola e saperlo trasmettere ai nostri bambini".

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Mazzoleni, A., Fellin, L. C., Negri, A. A. M., & Converti, R. M. (2010). Promozione della qualità della vita nella disabilità: una lettura contestuale dell'intervento riabilitativo proposto presso il servizio DAT di Milano della Fondazione don Gnocchi. In Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicologia della Salute. Franco Angeli.

S. Santamaita, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.

Riferimenti Normativi

LEGGE 20 agosto 2019, n. 92 Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. (19G00105) (GU Serie Generale n.195 del 21-08-2019)

Legge 5 giugno 1990, n.148 Riforma dell'ordinamento della scuola elementare

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalla-sicilia-alla-lombardia-i-ricordi-della-maestra-de>

"Pazienza, umiltà ed entusiasmo": i ricordi della maestra Di Coscio

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Monica Dati**

Scheda ID: 1012

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/1012

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Neri

Nome e cognome dell'intervistato: DI COSCIO NICOLETTA

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1990

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 26 agosto 2021

Regione: Toscana

Località:

Video URL: <https://youtu.be/hWpSeCIQUFY>

L'intervista (di durata 16 minuti e 36 secondi) ha per oggetto la storia professionale della maestra Di Coscio, diplomata magistrale ed entrata di ruolo ad inizio negli anni '90 proprio quando veniva meno la figura dell'insegnante unico:

“ricordo che c'era tanta discussione su quella che magari voleva insegnare solo italiano invece magari per l'organizzazione avrebbe dovuto insegnare matematica, ricordo le sentivo parlare di una perdita di importanza del ruolo anche perché dovevano ridurre le ore e lavorare in collaborazione con altre due insegnanti”.

Come si evince da queste parole con la Legge 5 giugno 1990, n. 148 nasceva la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare scompariva nell'ordinamento italiano il maestro unico: da quel momento in classe si sarebbero avvicinati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati. La riforma Gelmini (decreto legge 1 settembre 2008, n.137) ha poi reintrodotta la figura del maestro prevalente ed inserito come opzione di scelta un nuovo profilo orario, quello delle 24 ore, che implica un solo insegnante per classe.

Altro tema affrontato nell'intervista è quello dei bambini con Bes e Dsa:

“I Dsa in genere vengono riscontrati alla fine della seconda, prima si possono osservare delle difficoltà che però possono essere causate da un' immaturità generale, è quindi sempre buona cosa, buona regola aspettare. Poi in seconda si cominciano a vedere queste difficoltà oppure viceversa possono ingigantirsi e quindi si può suggerire ai genitori di effettuare un' osservazione più specifica”.

A tal proposito si ricordano le norme primarie di riferimento nel nostro paese: la legge n. 104 del 1992 sulla disabilità, la legge n. 170 del 2010 per gli alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) e la legge n. 53 del 2003 sul tema della personalizzazione (Magni, 2015).

La docente dopo aver sottolineato l'importanza della Lim per motivare i ragazzi “che sono attratti da questo grande schermo” che “accende l'attenzione” soprattutto per materie “come inglese, storia e geografia” passa a parlare di valutazione: “la valutazione è oggettiva (...), chiaramente quando si sceglie un voto, il punteggio da dare, l'insufficiente, il voto negativo si dà ma stando bene attenti appunto a non urtare la suscettibilità, il morale del bambino specialmente i primi anni”.

L'intervista termina con un bilancio positivo del percorso fin ora svolto e con un invito alle future generazioni, quello di “avere pazienza, umiltà e tanto entusiasmo”

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M.V. Isidori, *Bisogni Educativi Speciali BES. Ridefinizioni concettuali e operative per una didattica inclusiva*. Un'indagine esplorativa. Milano, FrancoAngeli, 2017

F. Magni, L'integrazione scolastica delle persone con disabilità, disturbi specifici di apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES). *Nuova Secondaria*, 32(9), 22-42, 2015

S. Santamaita. *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021.

Riferimenti normativi

Legge 5 giugno 1990, n.148 Riforma dell'ordinamento della scuola elementare

Legge 8 ottobre 2010, n. 170 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico"

Legge 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate".

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/pazienza-umilta-ed-entusiasmo-i-ricordi-della-maestra-di>

"se non hai l'empatia le tue conoscenze sono campate in aria". Memorie di una maestra

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1475

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1475

Pubblicato il: 27/02/2022

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 29 dicembre 2021 ;

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1990s](#), [2000s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=6v5weL7mKX8&t=1s>

L'intervista, della durata di 40:37 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=6v5weL7mKX8&t=1s>), tratta le memorie lavorative e professionali di Maria Gaetano. Nata a Tricarico, in provincia di Matera, nel 1978, lavora, dopo alcune esperienze condotte in una scuola dell'infanzia della sua città natale, in una scuola primaria parificata a Firenze, dove si è trasferita nel 2001 in seguito al suo matrimonio.

Come spiega nell'intervista, fin da tenera età Gaetano ha sognato di poter insegnare. Il modello era costituito dalla sua maestra, con cui afferma di essere rimasta ancora in contatto e che ammirava in quanto «ti faceva innamorare di ciò che diceva» (m. 2.09). Per quanto riguarda la sua infanzia, si descrive come una bambina irrequieta ma amante dello studio e della scuola. Ha quindi proseguito gli studi iscrivendosi presso l'istituto magistrale di Tricarico, allora gestito da un ordine religioso; l'esperienza delle scuole superiori, tuttavia, non è giudicata pienamente positiva in quanto, secondo Gaetano, le suore gestivano il rapporto con gli studenti in maniera distaccata. Non ha proseguito con l'università in quanto il padre era diffidente all'idea che la figlia si spostasse, per studiare, in un'altra città. Questa decisione, afferma, ha costituito per lei un grande rimpianto. Dal 1996 ha cominciato a insegnare per alcuni anni in una scuola dell'infanzia di Tricarico. Successivamente, con il matrimonio e il trasferimento a Firenze, ha lavorato per un anno come supplente in una scuola primaria statale: un'esperienza, quest'ultima, vista da Gaetano in maniera nettamente negativa, in quanto sostiene di non esser stata libera nella programmazione delle attività. Da questo punto di vista, sostiene di esser più soddisfatta del suo lavoro da quando, nel 2002, ha cominciato a lavorare come insegnante nella scuola paritaria dove tuttora risulta impiegata.

Tra gli argomenti affrontati, l'intervista si sofferma sui metodi di insegnamento. Gaetano, a questo proposito, sostiene di ispirarsi alla sua insegnante di italiano dell'istituto magistrale, che cominciava la lezione trattando argomenti quotidiani per poi inoltrarsi nella spiegazione vera e propria: «senza che noi ce ne accorgevamo ci ritrovavamo appunto a studiare Manzoni ma in realtà eravamo partiti da quello che le aveva fatto la sera prima ecco questo è un modo di dire approcci all'insegnamento che a me piace moltissimo ed è quello che utilizzo anch'io» (m. 10.25 e ss) (Cottini 2017). Altra esperienza raccontata riguarda quella di un'alunna con dislessia che studiò con l'intervistata poco prima dell'introduzione della L. 170/2010, che introduceva il concetto di strumenti dispensativi e misure compensative per alunni con disturbi specifici dell'apprendimento (Trisciuzzi e Zappaterra 2014). I suoi sforzi, afferma, furono diretti alla costruzione in classe di un gruppo cooperativo al cui interno l'alunna potesse sentirsi valorizzata e accettata: «si è creato questa questo gruppo collaborativo di tutti i ragazzi nei confronti di questa bambina e poi è cresciuta anche lei perché anche lei non si è sentita diversa ma si è sentita accettata» (m. 28.45 e ss), soprattutto da quando, nelle attività didattiche, Gaetano cercò di privilegiare la sua attitudine al disegno.

Nella conclusione dell'intervista, la videointervistata afferma l'importanza, per un insegnante, di possedere adeguate capacità empatiche e psicologiche: «tu puoi avere tutte le conoscenze che vuoi ma se non hai l'empatia se non riesci ad entrare nel cuore dei ragazzi avere la chiave giusta la tua formazione e le tue conoscenze secondo me restano campate in aria», afferma infatti dal m. 38.46 (Cambi 2014).

Fonti bibliografiche:

F. Cambi, *La formazione dell'insegnante oggi: la funzione della riflessività*, in A. Mariani (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti nel futuro*, Firenze, Fupress, 2014, pp. 31-7

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

L. Trisciuzzi e T. Zappaterra, *La dislessia. Una didattica speciale per le difficoltà della lettura*, Milano, Guerrini, 2014.

Fonti normative

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/se-non-hai-lempatia-le-tue-conoscenze-sono-campate-aria>

"Non guardare mai l'orologio". Memorie dell'insegnante Petronella

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 2019

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2019

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Angela Carissimo

Nome e cognome dell'intervistato: Tiziana Petronella

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 2000

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 7 gennaio 2022 ;

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GOluQLzy2p8&t=5s>

L'intervista, della durata di 48:27 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=GOluQLzy2p8&t=5s>), ripercorre la traiettoria professionale di Tiziana Petronella. Nata ad Altamura nel 1970, è attualmente insegnante nelle scuole primarie. Figlia di una ricamatrice di corredi e di un gestore di una ditta di falegnameria, Petronella afferma di aver sempre desiderato di diventare un'insegnante nelle scuole primarie: «io ho sempre sognato di fare la maestra» (m. 3.30). Per questo motivo, pur avendo conseguito una laurea in Lingue e Letterature straniere presso l'Università di Bari dopo il completamento dell'Istituto magistrale e pur avendo svolto alcune supplenze presso le scuole secondarie di primo grado, ha sempre cercato di trovare una collocazione nella scuola primaria. Ha cominciato a insegnare nel 2000: dopo dieci anni di precariato, in cui afferma di aver ottenuto quasi sempre delle supplenze annuali, ha ottenuto, come vincitrice di concorso, il ruolo alla scuola dell'infanzia; dopo lo svolgimento dell'anno di prova, tuttavia, ha ottenuto il passaggio di ruolo alla scuola primaria.

Per quanto riguarda il pre-ruolo, Petronella afferma di conservare dei buoni ricordi di quegli anni. Erano gli anni in cui vigeva la riforma del modulo, entrata in vigore con la legge 148/1990: come supplente annuale, ha spesso svolto il ruolo di "insegnante ponte" tra più classi, insegnando storia e geografia o matematica (Santamaita 2021). In questa veste, ammette di aver imparato molto dalle colleghe incaricate dell'insegnamento della lingua italiana, che spesso condividevano con lei il loro materiale oppure si dimostravano disponibili ad attuare una progettualità comune. Da questo punto di vista, la legge 168/2009, meglio conosciuta come "riforma Gelmini", ha peggiorato la situazione, in quanto ha reintrodotto il vecchio concetto di "insegnante prevalente" (Santamaita 2021): in questa veste, Petronella insegna quasi tutte le discipline in una classe e, rispetto agli anni precedenti, non può più specializzarsi in un'area particolare della didattica, ma, per proporre alla sua classe delle attività di buona qualità in tutte le aree, deve impegnarsi fino a tarda sera nella progettazione. «è un fardello molto pesante», confessa infatti al m. 44.02.

Gli ultimi anni sono stati connotati tuttavia anche da consistenti innovazioni. Tra queste, Petronella cita l'introduzione della "scuola senza zaino", a cui la sua scuola ha aderito da alcuni anni e a cui lei partecipa. La sperimentazione, avviata e monitorata dall'Indire, è secondo la videointervistata una summa delle più consistenti innovazioni elaborate nell'ambito delle scienze dell'educazione. Come ha modo di dilungarsi, la "scuola senza zaino" si basa su innovazioni didattiche e nell'organizzazione dello spazio: didattiche, in quanto la lezione frontale è completamente sostituita dalla "classe capovolta" e da metodologie attive (tutoraggio, apprendimento cooperativo); nell'organizzazione dello spazio, in quanto l'aula non prevede una cattedra, ma un'isola e alcuni tavoli, in cui sono presenti i materiali (quaderni, matite, penne) che gli alunni sono chiamati a condividere. Le attività giornaliere, decise insieme agli alunni, sono illustrate su un calendario visivo (Orsi 2017). Una metodologia di questo genere richiede una consistente attività di formazione e aggiornamento, come

ammette Petronella stessa. Oltre alla formazione di mantenimento per l'avvio della "scuola senza zaino", la videointervistata ha frequentato corsi su altre tipologie di insegnamento, e tra questi cita quelli dedicati alla "Filosofia per bambini", all'avvio al dibattito (*debate*) e alla *pet therapy* (Alessandri 2021).

Interessanti le osservazioni sul rapporto con i genitori, soprattutto con quelli più giovani, inclini, secondo Petronella, a intendere la scuola alla stregua di un servizio e con cui, ammette, il rapporto è peggiorato nel corso della pandemia.

Fonti bibliografiche:

L. Alessandri, *Il debate e la didattica: un laboratorio di democrazia. Riflessioni sulla scuola*, Pavia, Blonk, 2021.

M. Orsi, *A scuola senza zaino. Il metodo del curricolo globale per una didattica innovativa*, Trento, Erickson, 2017.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, coordinato con la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135, Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini (nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario)". (12A09068) (GU Serie Generale n.189 del 14-08-2012 - Suppl. Ordinario n. 173), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/08/14/12A09068/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-guardare-mai-lorologio-memorie-dellinsegnante>

"Abbiamo sempre da imparare". Memorie di un'insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1474

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1474

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Letizia Borgioli

Nome e cognome dell'intervistato: Cristina Panero

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1992

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Istruzione tecnica

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 10 dicembre 2021 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1990s](#), [2000s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=udIVMYiYtLw&t=1s>

L'intervista, della durata di 1:32:58 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=udIVMYiYtLw&t=1s>) riguarda le memorie scolastiche e professionali di Cristina Panero. Nata a Firenze nel 1963, ha intrapreso il suo percorso scolastico nelle realtà di Siena e Firenze; dopo gli studi classici, ha conseguito la laurea in Chimica. Attualmente è docente di chimica in un istituto tecnico per la moda. Ha cominciato a insegnare come precaria nel 1992, quando per motivi familiari si era trasferita a Novara; tornata a Firenze con il marito alcuni anni dopo, per alcuni anni non ha potuto continuare a lavorare in quanto non vi erano posti disponibili. Ritorna all'insegnamento con una chiamata di un istituto tecnico privato per odontotecnici. Entra in ruolo nel 2001, dopo aver sostenuto e superato il concorso ordinario e quello straordinario. Delle prove concorsuali rammenta soprattutto i sacrifici familiari e della figlia che, allora molto piccola, vedeva in quei mesi molto raramente in quanto impegnata nel lavoro e nello studio.

L'intervista svolge una serrata comparazione tra l'esperienza di Panero come studentessa e la realtà che ha incontrato una volta diventata insegnante. A suo parere, negli ultimi decenni è diventato sempre più urgente per gli insegnanti possedere competenze di carattere pedagogico e psicologico: questo cambiamento, secondo lei, è stato dettato dall'approvazione dall'ingresso strutturato della società, degli studenti e dei docenti nella scuola avvenuto in seguito al DL 416/1974, che Panero esplicitamente cita e verso cui riserva un giudizio positivo: «tutto questo fu un assumersi la responsabilità della cosa pubblica cioè occuparsi della cosa pubblica», afferma al m. 25.43, e prosegue dal m. 26.02: «fu come... come una rivoluzione di fronte all'insegnante docente insegnante il maestro che ha autorità di vita di morte ora sulla classe sugli studenti» (Galfrè 2017, Martinelli 2021). A questa realtà, racconta, ha dovuto abituarsi lei stessa quando, appena laureata, è stata chiamata come supplente in un istituto professionale; il tentativo di trasporre i modelli educativi che aveva vissuto come studentessa si era rivelato infatti fallimentare, soprattutto da un punto di vista della dimensione emotivo-relazionale.

Questa consapevolezza l'ha condotta, negli anni, ad abbandonare la lezione frontale a favore di altri approcci didattici: tra questi Panero elenca la flipped classroom, il problem solving e i compiti di realtà (Cottini 2018). Un discorso a parte dedica alla didattica laboratoriale, che fino ai tagli della Legge Gelmini è stato possibile applicare in maniera sistematica. Inizialmente, Panero seguiva l'approccio tradizionale che anteponeva la spiegazione all'esperimento; successivamente, ha invertito i momenti, con soddisfazione sua e dei suoi studenti. Oltre alla legge Gelmini (168/2009) Panero ricorda negativamente anche alcuni aspetti della Legge 275/1999, che ha trasformato la figura del preside in quella del dirigente scolastico, caratterizzato da una minore attenzione verso gli aspetti didattici e un focus più accentuato sugli aspetti finanziari.

Per quanto riguarda i corsi di formazione, afferma di aver tratto il maggior giovamento da quelli istituiti per accompagnare al meglio gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, per i quali la L. 170/2010 ha predisposto misure dispensative e strumenti compensativi. Attualmente, è alla ricerca di corsi che la aiutino a comprendere meglio gli studenti con ADHD.

Nella conclusione dell'intervista, Panero sottolinea la necessità che gli insegnanti ricerchino strategie didattiche diversificate e imparino a lavorare in team: «la multidisciplinarietà è un valore da acquisire a un obiettivo che gli studenti devono acquisire e noi come facciamo a trasmetterlo se vedono anche che noi trattiamo lo stesso problema lo stesso argomento da tanti punti di vista diversi» (m. 1.31.14 e ss) (Morin 1999).

Fonti bibliografiche:

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

C. Martinelli, *Rivoluzioni Silenti. La riforma degli organi collegiali nella storia della scuola*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 1/2021, pp. 37-48.

E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Cortina, 1999.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg>

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59* (GU Serie Generale n. 186 del 10-08-1999), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università* (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg>

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/abbiamo-sempre-da-imparare-memorie-di-uninsegnante>

"Sentire quel gesso che strideva". Memorie di un'insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1088

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1088

Pubblicato il: 10/01/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Convertino

Nome e cognome dell'intervistato: Manila Belluzzi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1975

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 4 novembre 2021

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1970s](#), [1980s](#), [1990s](#), [2000s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=axeAPbqDJog&t=966s>

L'intervista, della durata di 42:54 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=axeAPbqDJog&t=966s>), affronta le memorie scolastiche e professionali di Manila Belluzzi. Nata nel 1955 a Castelverci, allora nella provincia di Pesaro-Urbino (attualmente in provincia di Rimini), è entrata di ruolo nel 1975-6. È stata collocata in pensione nell'agosto 2019 - un anno prima dell'emergenza del lockdown e della didattica a distanza. Il suo percorso scolastico, invece, si è snodato tra il 1961 - anno in cui è stata iscritta come alunna di scuola primaria - e il 1973 - anno in cui ha completato il quinquennio dell'Istituto Magistrale (quadriennio con anno integrativo per chi avesse voluto proseguire con studi universitari o conseguire il diploma). La sua esperienza è stata, dunque, caratterizzata dal contesto socio-politico del centro-sinistra, delle contestazioni studentesche e, negli ultimi anni, dall'emergere della strategia della tensione (Crainz 2002, Galfré 2019).

L'intervistata si sofferma sul periodo delle scuole elementari, da lei frequentate in una pluriclasse, in quanto lei stessa, da insegnante, ha cominciato insegnando in ambienti consimili. L'esistenza della pluriclasse secondo lei è stata necessaria per le lacune nel trasporto pubblico, sanatesi (almeno parzialmente) negli ultimi decenni. Nel giudicare retrospettivamente quell'esperienza, Belluzzi afferma che la pluriclasse non richiedeva negli alunni uno sforzo cognitivo paragonabile a quello necessario per frequentare una classe normale: è un giudizio condizionato soprattutto dalla presenza dei compiti per casa, che l'intervistata e i suoi compagni erano liberi di svolgere quando l'insegnante si dedicava alle altre sottoclassi. Lo sforzo intellettuale, secondo lei, era massiccio soprattutto per il docente, in quanto lei stessa, quando si ritrovò a insegnare in una pluriclasse, dedicava gran parte del suo tempo extra-scolastico nel pianificare le attività didattiche previste per i diversi gruppi. Ricorda di aver svolto l'educazione civica, introdotta nel 1958 con una legge voluta dall'allora Ministro Moro (de Giorgi 2016).

Per quanto riguarda la carriera scolastica, dei primi anni di servizio Belluzzi (vincitrice di concorso un anno dopo aver conseguito il diploma) ricorda la difficoltà nel gestire, senza l'insegnante di sostegno, classi delle elementari in cui erano stati inseriti alunni con disabilità: la L. 138/1971, che aveva "sospeso" la formazione di nuove classi differenziali, aveva predisposto l'iscrizione degli alunni con disabilità nelle classi comuni senza, tuttavia, prevedere un insegnante di supporto alla didattica (Piccioli 2017, 92). Solo con la L. 517/1977 l'insegnante di sostegno sarebbe stato inserito anche nelle classi comuni. Tra gli altri cambiamenti legislativi che cita, figura il tempo pieno, introdotto con la L. 820/1971. Particolari difficoltà, sostiene, ha comportato per lei la digitalizzazione delle scuole e delle sue strutture, in primis quella della lavagna d'ardesia, sostituita (o affiancata) dalla LIM: «io abituata fin da piccola a scrivere sulla lavagna con il gesso sentire quel gesso che strideva ho avuto grosse

difficoltà» afferma dal m. 11.26. Altro cambiamento per lei negativo è quello che concerne i rapporti con i genitori e le loro modalità di approcciarsi all'istituzione scolastica: «Prima di tutto, ogni figlio è la perfezione quello il figlio non lo fa, se ha fatto così non è vero non è stato lui è la maestra che non lo sa seguire lo sbaglio è della maestra oppure del professore, lo sbaglio è sempre degli insegnanti i figli sono sempre quelli che non combinano guai», afferma dal m. 23.48.

Nel concludere l'intervista, Belluzzi rievoca l'esame di maturità: «l'esame più diabolico che potessi aver avuto» (dal m. 35.38), i cui esiti sono stati, tuttavia, soddisfacenti.

Fonti bibliografiche:

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfrè, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-99.

Fonti normative

Legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili* (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>

Legge 24 Settembre 1971, n. 820, *Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale*, (GU Serie Generale n. 261 del 14-10-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/10/14/071U0820/sg>

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico* (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sentire-quel-gesso-che-strideva-memorie-di-uninsegnante>

I pullmini del comune. Memorie di un insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1476

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1476

Pubblicato il: 27/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Milani

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Faini

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare; Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 26 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1960s**, **1970s**, **1980s**, **1990s**, **2000s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=vRo2cCGdD2c>

L'intervista, della durata di 42:08 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=vRo2cCGdD2c>), ripercorre le traiettorie professionali di Franco Faini. Nato a Grezzano, nelle campagne fiorentine, nel 1941, era il terzo di sei figli: il padre, mugnaio, è descritto come proveniente da una famiglia modesta; la famiglia viveva insieme a un fratello del padre che svolgeva la professione di maestro elementare e che ha influenzato le scelte professionali di Faini stesso. I genitori, che decidono di investire sulla formazione culturale del terzogenito, lo convincono a iscriversi al seminario. Lì frequenta le scuole medie e la quarta ginnasio; successivamente, non convinto della sua scelta, lascia il seminario e si iscrive all'istituto magistrale "Giovanni Pascoli" di Firenze. Gli anni delle scuole superiori, svolti negli anni Cinquanta, sono ricordati come faticosi, a causa del lungo pendolarismo che lo coinvolgeva ogni giorno: «i sacrifici erano molti» (m. 3.35). Dopo la conclusione dell'istituto, stimolato da un insegnante di Grezzano suo amico, si iscrive a Economia e Commercio a Pisa; alcuni anni dopo si trasferisce alla facoltà di Magistero di Firenze, e lì si laurea nel 1969, con una tesi in storia medievale. Si laurea dunque negli anni della contestazione studentesca, a cui però, afferma, non ha mai aderito (de Giorgi 2020). Nel contempo, aveva cominciato a insegnare come incaricato annuale nelle scuole reggimentali, dalla prima metà degli anni Sessanta; nel 1968, era entrato di ruolo in seguito al concorso. Fino al 1970 continua a insegnare in una scuola reggimentale, ovvero in un istituto che forniva ai militari di leva le cognizioni necessarie per conseguire la licenza elementare. Dal 1971 al 1973 insegna in diverse pluriclassi nelle montagne del Mugello. Di quest'esperienza, ricorda soprattutto il ruolo comunitario e aggregante della scuola, che non esita a definire il centro dell'attività sociale (Borghi 1963). Altra caratteristica rilevante era, secondo lui, l'eterogenea provenienza sociale degli studenti, che gli consentiva di utilizzare le loro diverse esperienze di vita per l'insegnamento, connettendo, in questo modo, il territorio all'attività educativa (Galfrè 2017).

Nel 1974 l'esperienza nelle scuole elementari termina in quanto ottiene, da laureato, il passaggio di cattedra alle scuole medie; resta un anno alla scuola media di Palazzolo e, nel 1975, si trasferisce alla scuola media di Borgo San Lorenzo, dove resta fino alla pensione, avvenuta nel 2006. In questa veste, ha svolto anche, per alcuni anni, l'attività di vicepresidente. Dell'esperienza a Borgo conserva un ricordo positivo, soprattutto per i primi anni, quando patente era la collaborazione con gli enti locali (de Bartolomeis 1972): «c'era addirittura il comune che metteva a disposizione i pullmini e poter andare a fare esperienza con i ragazzi» (m. 13.03), e questo gli consente di condurre numerose visite didattiche nelle montagne vicine per studiare la geologia del Mugello, argomento di cui si dichiara un appassionato. Da questo punto di vista, sostiene che, nel suo modo di fare scuola, il DPR 275/1999 o legge sull'autonomia non abbia modificato molto il suo potenziale raggio d'azione, già vasto negli anni precedenti.

Nella sua attività didattica, sostiene Faini, ha sempre cercato di non imporre la sua volontà, ma di aver fatto in modo che fossero il contesto ambientale e le conseguenze delle azioni a educare gli studenti: in questo, il videointervistato si ricollega esplicitamente alla "didattica negativa" teorizzata da Rousseau. Ha registrato tuttavia problemi nell'orientamento degli studenti dopo la terza media, in

quanto, più che le attitudini, spesso si sono rivelati determinanti i condizionamenti e le aspettative sociali delle famiglie.

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e comunità*, Firenze, La Nuova Scuola, 1963.

F. de Bartolomeis, *Scuola e territorio. Verso un sistema formativo allargato*, Firenze, La Nuova Scuola, 1972.

F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Roma, Viella, 2020.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59* (GU Serie Generale n. 186 del 10-08-1999), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-pullmini-del-comune-memorie-di-un-insegnante>

La didattica per competenze per entrare in relazione con gli studenti: Memorie dell'insegnante Tiziana Clementi

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 2016

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/2016

Pubblicato il: 29/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Andrea Scopetani

Nome e cognome dell'intervistato: Tiziana Clementi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1994

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola secondaria di primo grado

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 7 gennaio 2022 ;

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1990s, 2000s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=LNougQWM5Jc>

L'intervista, della durata di 43:00 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=LNougQWM5Jc>), si focalizza sulla traiettoria professionale di Tiziana Clementi. Nata a Perugia nel 1969, insegna attualmente italiano, storia e geografia nelle scuole secondarie di secondo grado di Firenze. Clementi ha svolto il suo percorso scolastico tra Roma e Todi: fino alla prima media ha studiato a Roma, successivamente ha proseguito gli studi a Todi, in Umbria.

Ha cominciato a lavorare nel mondo della scuola dall'a.s. 1994/95, quando, appena laureatasi in Lettere, è stata chiamata come docente di commissione negli esami di maturità del liceo in cui aveva studiato. Successivamente ha svolto una supplenza in Sardegna; trasferitasi quindi a Firenze in seguito al suo matrimonio, ha insegnato in una scuola secondaria di secondo grado parificata fino a quando, avendo vinto il concorso ordinario del 2000, non è stata immessa in ruolo nelle scuole di primo grado. Il contratto a tempo indeterminato, quindi, ha significato per lei il passaggio a un altro ordine di scuola - la secondaria di primo grado - e ad alunni più piccoli. Riguardo a questi ultimi, Clementi afferma che, benché le varie generazioni siano caratterizzate da elementi strutturali, i cambiamenti socio-culturali degli ultimi decenni hanno posto agli insegnanti delle sfide per adeguarsi alla nuova situazione. Comuni negli alunni, infatti, sono rimaste le esigenze di esplorare il proprio sé, di mettere in discussione i genitori e l'ambiente in cui sono cresciuti; diversa, invece, è la quantità di input e di possibilità di accesso a nuove modalità di educazione non-formale, che sono aumentate considerevolmente in conseguenza alla diffusione della rete Internet e degli smartphone. L'irruzione del digitale è, del resto, annoverata tra i maggiori cambiamenti intervenuti nel corso della sua esperienza professionale.

Secondo Clementi, a essere mutati sono stati anche gli approcci didattici, prima maggiormente focalizzati sulla lezione frontale e adesso più attenti all'interazione degli studenti (Cottini 2018). A provocare un ripensamento delle strategie è intervenuta, secondo lei, anche la Legge 107/2015, che ha diffuso il concetto di "didattica per competenze" (Oliviero 2020, 254-59; Guasti 2017). Tuttavia questa tendenza, da una prospettiva della videointervistata, è connaturata anche alla maggiore esperienza acquisita sul campo che l'ha condotta a spostare l'attenzione dai contenuti alla relazione con gli alunni. «se vuoi stare bene in classe devi capirli devi entrare in relazione con loro» afferma del resto al m. 11.18.

L'intervista tocca anche il rapporto con i genitori, che, secondo Clementi, non ha conosciuto consistenti mutamenti negli ultimi anni: il maggior numero di discussioni, infatti, a suo avviso si è sempre inserito in una cornice dialogica che le ha consentito di comprendere meglio i suoi studenti. Importante, a questo proposito, la sua affermazione al m. 19.28: «io ho la sensazione sempre di non

conoscere veramente un alunno finché non ho parlato con i genitori».

Riguardo alle trasformazioni subite dalla scuola inseguito alla pandemia, Clementi ne sottolinea soprattutto due. La prima ha riguardato gli orari dell'insegnamento, dilatatisi in conseguenza dello smart-working; la seconda la difficoltà di conservare i contatti con gli alunni socialmente e linguisticamente più fragili. Questa tendenza è stata meno accentuata nei confronti degli alunni che usufruiscono della legge 104, in quanto seguiti dall'insegnante di sostegno.

Nella conclusione dell'intervista, Clementi sottolinea la necessità, per diventare insegnanti, di essere versati, oltre che nei contenuti, nei metodi didattici e nella psicologia dell'educazione.

Fonti bibliografiche:

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.

L. Guasti, *Didattica per competenze. Orientamenti e indicazioni pratiche*, Trento, Erickson, 2017.

S. Oliviero, *La scuola nella società delle gomitate (2010-2020)*, in S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021, pp. 228-70.

Fonti normative

Legge 13 luglio 2015, n. 107, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (GU Serie Generali n. 162 del 15-07-2015), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-didattica-competenze-e-entrare-relazione-con-gli-studenti>

La scuola dell'infanzia è una "macchina narrativa in cui tutti sono protagonisti". Memorie di un'insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Gianfranco Bandini**

Scheda ID: 2066

Scheda compilata da: Gianfranco Bandini

DOI: 10.53221/2066

Pubblicato il: 30/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Caselli

Nome e cognome dell'intervistato: Tecla Fani

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1985

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante di scuola dell'infanzia; Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 8 agosto 2022

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1980s**, **1990s**

Video URL: <https://youtu.be/-yqjGDF67rl>

L'intervista, della durata di 51:58 minuti (link: <https://youtu.be/-yqjGDF67rl>), illustra la storia professionale di Tecla Fani.

Nata nel 1963, non ha frequentato la scuola dell'infanzia perché a quei tempi la mamma non lavorava e le scuole nella zona erano private a pagamento. Ha un bel ricordo della scuola elementare, della presenza costante e affettuosa della sua maestra.

Tra i ricordi di quel periodo c'è l'uso del tu, e non del lei, per parlare con la maestra; ma se entrava qualcuno di estraneo tutti si alzavano in piedi all'istante in segno di rispetto.

Dopo le scuole medie ha iniziato il liceo scientifico, ma una volta ultimato, ha sostenuto anche l'esame della maturità magistrale perché si sentiva portata per l'insegnamento e in particolare al contatto con i bambini piccoli.

Successivamente, proprio grazie alla maturità magistrale, entrò in alcune graduatorie comunali e iniziò con qualche supplenza per l'insegnamento negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia. Poiché il comune, dopo quattro anni, decise di aggiornare le graduatorie solo con persone laureate, si impegnò nel concorso statale che aveva come titolo di accesso la maturità magistrale. La vincita del concorso la portò a entrare di ruolo nella scuola elementare negli anni Ottanta, dove ha insegnato per una decina di anni. In seguito è tornata a insegnare nella scuola dell'infanzia, non solo per scelta professionale ma anche per motivi di salute e familiari.

Alcuni anni di quel periodo, in particolare, si sono fissati nella sua memoria: quelli passati in una scuola montessoriana, con molti arredi specifici e naturali, con una grande cura degli ambienti.

In anni più recenti sorgono alcuni problemi: per esempio, per ragioni legate alla normativa e alle autorizzazioni dei genitori, è sempre più difficile documentare il lavoro dei bambini insieme agli altri bambini. Afferma la maestra (al minuto 26:01) che certamente "facciamo una raccolta di lavoretti dei bambini, ma non possiamo più documentare se non soltanto con il bambino direttamente interessato. In realtà è bello proprio vedere il bambino che lavora insieme agli altri".

La maestra sottolinea inoltre l'importanza di una scansione temporale giornaliera delle attività scolastiche, per far acquisire ai bambini la fondamentale consapevolezza del tempo che scorre. La scuola diventa così una "macchina narrativa in cui tutti sono protagonisti sia bambini che gli adulti sia

tutti quelli che gravitano intorno a questi bambini" (minuto 33:54).

Tutti i bambini vengono impegnati nel segnare le presenze (riportando le foto di ciascun bambino su una linea dei numeri): le attività legate al calendario introducono l'abitudine al simbolismo matematico (Orsi, 2017), dopo di che generalmente viene introdotta una attività legata a un argomento specifico, con una storia o con dei materiali adatti. E' molto importante poi la conversazione con i bambini sulle attività svolte che sviluppa l'argomentazione e il linguaggio. La routine giornaliera arriva così al pranzo che è un momento collettivo molto interessante e anch'esso educativo. Naturalmente i giochi in giardino, il movimento e anche il ballo concludono la giornata.

Fonti bibliografiche:

M. Orsi, *A scuola senza zaino. IL metodo del curriculum globale per una didattica innovativa*, Trento, Erickson, 2017.

S. Santamaita, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano, Pearson, 2021

Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990),

permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-dellinfanzia-e-una-macchina-narrativa-cui-tutti>

Per una didattica emotiva e inclusiva. Memorie di una insegnante

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Gianfranco Bandini**

Scheda ID: 2071

Scheda compilata da: Gianfranco Bandini

DOI: 10.53221/2071

Pubblicato il: 31/12/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Stella Cipriani

Nome e cognome dell'intervistato: Simonetta Biagi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1998

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 25 agosto 2022

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s

Video URL: <https://youtu.be/YgdoaqIN40k>

L'intervista, della durata di 1:01 minuti (link: <https://youtu.be/YgdoaqIN40k>), ripercorre gli interessanti intrecci tra le memorie d'infanzia e la vita professionale di Simonetta Biagi. Nata a Pietrasanta nel 1973, ricorda con piacere i tre anni della scuola dell'infanzia che aveva frequentato in un istituto gestito da religiose ("un periodo molto gioioso", minuto 1:10). L'ingresso alla scuola elementare fu invece problematico e l'incontro con la maestra (unica) non fu dei migliori: dopo una sola settimana sola di scuola viene convocata la mamma per lamentarsi della vivacità della bambina.

Tuttavia altre cose andavano molto bene: "vivevo in una zona verde, non ancora molto edificata, quindi c'erano tantissimi campi e per me sono stati il mio mondo: il mondo dell'infanzia era la bicicletta scassata in giro con i miei amichetti" (minuto 3:37). Il pensiero corre subito a un confronto con i nostri giorni: allora c'era "molta più leggerezza e meno apprensione da parte dei genitori" (minuto 4:22).

Le scuole medie (primo anno nel 1984-85) rappresentarono un forte cambiamento rispetto alla maestra unica. Tra gli insegnanti il ricordo dell'insegnante di francese è particolarmente sentito: "una professoressa incredibile, Ivana de Vecchi, era lucchese, faceva teatro, (...) declamava Prévert, ci leggeva i racconti di Alphonse Daudet. Il primo giorno si mise a leggerci un racconto in francese. (...) Tre anni di amore sconfinato per lei e per la lingua francese" (minuto 39:52).

Dopo l'istituto magistrale, proprio questa bellissima esperienza ha contribuito alla scelta del percorso universitario in lingue e letterature straniere.

I ricordi della scuola elementare si legano in modo specifico alla professione attuale di maestra di scuola primaria. Simonetta, infatti, ha sofferto la severità e il carattere burbero della sua maestra di un tempo e questa precisa sensazione di inadeguatezza e di timore è diventata un elemento importante del suo stile di insegnamento. Nelle sue parole: "io non mi sento di agire così nei confronti dei bambini perché ritengo che non sia necessario, anzi che tolga ai bambini molto la spontaneità, che tolga molto la capacità di ragionare. Ho ben presente il mio stato di confusione dovuto proprio alla mia emotività. Sono sempre stata una bambina sensibile, solare ma anche timida. Quando mi accorgo di queste caratteristiche in alcuni bambini che tendono a nascondersi o hanno paura di parlare, cerco veramente di rilassarli perché so che sono in grado di dare il loro meglio e il loro meglio lo danno nel momento in cui stanno bene, sono sereni" (minuto 49:11; Goleman, 1997; Lucangeli, 2021).

Ciò l'ha portata a utilizzare costantemente l'errore in funzione educativa, come un fatto normale e non traumatico (Benes, Cellie, Czerwinsky Domenis, Kopciowski, 2017), anzi indispensabile per poter

capire e crescere nella competenza delle varie materie, a partire dalla matematica. L'importanza del clima della classe è quindi fondamentale. Qui, ancora una volta, la pratica professionale si ricollega alle esperienze infantili, quando la maestra le faceva scrivere sul quaderno molte volte "io non so le tabelline" (minuto 51:22), una delle tante punizioni che venivano date ai bambini, accompagnate da grida adirate (Marchetti, Mazzucato, 2006).

L'intervista si conclude con la consapevolezza che i tempi sono decisamente cambiati e che nella didattica occorre sicuramente prenderne consapevolezza: tuttavia, la maestra nota che, mentre oggi i testi scolastici sono molto accattivanti e molto attenti all'inclusione (come nel caso della dislessia), dal punto di vista dei contenuti a volte sono più poveri e limitati.

Fonti bibliografiche:

R. Benes, D. Cellie, L. Czerwinsky Domenis, J. Kopciowski, *Per una pedagogia dell'errore*, Trieste, Asterios, 2017

D. Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1996

D. Lucangeli, *A mente accesa. Crescere e far crescere*, Milano, Mondadori, 2021

I. Marchetti, C. Mazzucato, *La pena in castigo. Un'analisi critica su regole e sanzioni*, Milano, Vita & Pensiero, 2006

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-didattica-emotiva-e-inclusiva-memorie-di-una-insegnante>